MEDICINA DOMESTICA

O SIA

TRATTATO COMPLETO

DI MEZZI SEMPLICI PER CONSERVARSI IN SALUTE
IMPEDIRE E RISANARE LE MALATTIE

OPERA UTILE E ADATTATA ALL' INTELLIGENZA
DI CIASCUNO

DI GUGLIELMO BUCHAN

*MEDICO DEL COLLEGIO REALE DI MEDICINA
DI EDIMBOURG*

TRADOTTA DALLA SESTA EDIZIONE INGLESE IN LINGUA
FRANCESE CON MOLTE AGGIUNTE
ED ANNOTAZIONI

DAL SIG. DUPLANIL

*E DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
NELLA LINGUA ITALIANA*

DA UN PROFESSORE DI MEDICINA

TOMO III.

IN PADOVA, MDCCLXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Valetudo ſuſtentatur notitia ſui corporis ; & obſervatione , quæ res aut prodeſſe ſoleant , aut obeſſe ; & continentia in victu omni atque cultu , corporis tuendi cauſa ; & prætermittendis voluptatibus , &c. CICER. de Offic.

MEDICINA DOMESTICA

SEGUITO

DELLA PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Del flusso eccessivo d'orina, o sia Diabete; dell' incontinenza d'orina; della soppressione, e della ritenzione d'orina; della renella, e della pietra.

§. I.

Del flusso eccessivo d'orina, o diabete.

IL *diabete* è una evacuazione eccessiva, e frequente d'*orina*. Questa malattia è rara presso la gioventù; ma è familiare alle persone avanzate in età, a quelle sopra tutto, che si sono occupate in lavori faticosissimi, o che nella loro età giovanile anno bevuto con eccesso de' *liquori fermentati*.

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del flusso eccessivo d'orina.

IL *diabete* succede sovente ad alcune malattie *acute*, ad alcune *febbri*, a delle smodate *evacuazioni*, ec. Può essere cagionato da una grande stanchezza; da un viaggio lungo sopra un cavallo, il di cui trotto sia incomodo, dal trasporto di fardelli troppo pesanti, da alcune corse sforzate, ec. Le bevande eccessive, l' uso

dei *diuretici* forti, ed irritanti, come la *tintura* di *canterelle*, lo *spirito* di *terebinto*, ec. possono darvi motivo.

Le acque minerali spesso lo cagionano. Perchè?

Egli è sovente l'effetto d'un uso troppo prolungato dell'*acque minerali*. V'è chi s'immagina, che queste acque non possano essere salutari, qualora almeno non si prendano in grandissima copia. Da questo errore ne deriva sovente, ch'esse cagionano delle malattie peggiori di quelle, che si volevano per via di esse guarire.

Finalmente il *diabete* può dipendere da un eccessivo rilassamento degli *organi secretorj* dell'*orina*, o da un'acrimonia, che irrita troppo fortemente i *reni*, o dalla dissoluzione del *sangue*, che per questo mezzo passa in troppo grande abbondanza per le vie *orinarie*.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del flusso eccessivo d'orina.

Sintomi, che offronsi dall'orine.

IN questa malattia la quantità dell'*orine* eccede per l'ordinario tutte le sostanze liquide, che il malato prende. Esse sono chiare, pallide, d'un gusto dolce scipito, d'un odore più o meno gradevole: L'infermo soffre una sete continua, e della *febbre* ad un certo grado. Egli ha la bocca secca, e rende incessantemente degli *sputi* schiumosi. Le forze si perdono, l'appetito manca totalmente, la nutrizione svanisce, in guisa che il malato ben presto non ha, che la *pelle*, e l'*ossa*: Prova del calore negl'*intestini*, e assai spesso i *lombi*, la *coglia*, ed i piedi divengono gonfi.

Dal malato.

Sintomi precursori.

(Nei primi tempi della malattia non si prova incomodo quasi veruno, o almeno egli è assai leggiero: ma questa calma non dura: il malato bentosto perde l'appetito; una febbricciuola lo consuma insensibilmente; il suo ventre si chiude, ec.)

Quando, e presso chi questa malattia è suscettibile di guarigione.

Questa malattia è suscettibile di guarigione nei suoi principj; ma se esista da qualche tempo la cura diviene difficilissima. Non bisogna sperare di risanare i gran bevitori, i vecchi, ec. molestati da questo morbo.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono attaccati da flusso eccessivo d'orina.

L'Attenzione, che si dee sopra tutto avere in questa malattia, è di evitare tutto ciò, che può irritare gli *organi orinarj*, o sfiancare la macchina. Il malato dee per tanto vivere di alimenti solidi. Se gli smorzarà la sete con degli *acidi*, come quello di *acetosa*, di *cedro*, dell'*aceto*, ec. I *vegetabili mucillagginosi*, come il *riso*, il *sagou*, il *salep* col *latte* sono alimenti convenientissimi. Tra tutte le sostanze animali si devono preferire i *pesci* di *nicchio*, tali sono le *ostriche*, i *granchi* di mare, ec.

Bevanda. Alimenti. Ostriche.

Se gli daranno per bevanda l'*acque* di *Bristol* (1). Se si può averne, se gli farà bere dell'*acqua* di *calce*, in cui si avrà fatto *macerare* una quantità sufficiente di *scorza* di *quercia*.

Acque di Bristol. Acqua di calce con la scorza di quercia.

Il *decotto bianco*, in cui si avrà fatto sciogliere della *ichthyocola*, o sia *colla* di *pesce*, è parimente una bevanda convenevole.

Decotto bianco: colla di pesce.

L'infermo dee ogni giorno fare dell'*esercizio*; ma bisogna, che questo *esercizio* sia moderato in modo, che niente lo stanchi.

Esercizio moderato.

---

(1) E' difficile l'indicare un'*acqua minerale* di Francia che possa supplire a quella di *Bristol*. Imperciocchè dall'Analisi dell'*acque* di *Seine*, dell'*Yvette*, d'*Arcueil*, di *Ville-d'Auray*, di *Sainte-Reine*, e di *Bristol*, sotto il titolo di *Conto reso alla Facoltà di Medicina di Parigi dai Commissarj nominati per l'esame dell'acqua del fiume d'Yvette, dalla Stamperia Reale* 1767., è dimostrato, che l'*acque* di *Bristol* non sono niente *sulfuree*, ch'elle non contengono porzione veruna di *sale* d'*epsom*, come si è preteso in Inghilterra, e che non sono *minerali*, che in pochissima proporzione, relativamente a quelle, cui si dà comunemente questo nome. (Ved. questa Analisi.)

Se dunque per qualsivoglia circostanza taluno fosse costretto, dopo avere usato l'*acqua* di *calce*, come l'Autore lo consiglia in appresso, di somministrare un'*acqua minerale*, in tal caso sarebbe necessario di chiamare un Medico, che prescrivesse o le acque di *Bristol*, o quelle, che l'esperienza gli avesse dimostrato convenire in tal caso.

Il letto del malato dee esser duro.

Bisogna, ch'ei resti coricato sopra un letto duro, o semplicemente sopra una coltrice. Niente di più contrario ai *reni*, quanto i letti soffici.

Aria secca, e calda; scopette per la pelle.

L'*aria* secca, e calda, l'uso della *scopetta* per la *pelle*, come pure tutto ciò, che vale ad agevolare la *traspirazione*, conviene in questo male.

Flanella, empiastro corroborante sul dorso. Cintura stretta d'intorno ai lombi.

Fa d'uopo per conseguenza, che il malato porti una flanella sulla *pelle*: se gli applicarà un largo *empiastro corroborante* sul dorso, o ciò che adempie alla stessa indicazione, se gli stringeranno i *lombi* con una larga cintura.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj contro il flusso eccessivo d'orina.

Purgativi blandi composti di rabarbaro, e di semi di cardamomo.

I *Purgativi blandi*, se il malato non è eccedentemente infievolito dalla continuazione del male, saranno di buon effetto. Si comporranno di *rabarbaro*, e di *semi* di *cardamomo*, o di qualsivoglia altro *aromo infuso* nel *vino*. Se ne darà finchè il ventre divenga lubrico.

Astringenti, e corroboranti.

Immediatamente dopo il malato prenderà de' *rimedj astringenti*, e *corroboranti*. Si darà dunque quattro volte per giorno, o più spesso, se lo stomaco può sopportarla, mezza dramma della polvere seguente, (conosciuta sotto il nome di *polvere* d'*Elvezio*.)

Polvere d'Elvezio.

Prendete *allume*) di ciascheduno parti
catechù) eguali.

Fate fondere l'*allume* in un crojuolo; tritate poscia le due sostanze insieme.

Si può dare ciascuna dose di questa polvere in una tazza di *tintura di rose*.

Siero di latte alluminoso.

Se lo *stomaco* non può sopportare l'*allume* in sostanza, bisogna farne del *siero*, di cui se ne esibirà tre o quattr'oncie tre volte al giorno.

Il *siero* di *latte alluminoso* si prepara nella maniera seguente.

Maniera di prepararlo.

Prendete *latte* recente due pinte, o quattro libbre;
allume tre dramme.

Mettete il *latte* ad un lento fuoco; fate bollire; gettatevi l'*allume*; quando il *latte* è appreso, feltrate.

I *calmanti* ſono utili in queſta malattia anche quando il malato dorme bene. Sedano lo *ſpaſmo*, e l' *irritazione*, nel tempo ſteſſo, che riſtabiliſcono il movimento circolatorio. Si poſſono porgere dieci, o dodici gocciole di *laudano liquido* in un bicchierino di bevanda ordinaria, due o tre volte per giorno.

Calmanti; loro importanza in queſta malattia. Laudano. Doſe.

I migliori *corroboranti* cogniti ſono la *chinachina*, ed il *vino*. Si può eſibire una dramma di *chinachina* in polvere dentro un bicchieretto di *vino* di *Porto*, o di *Bordeaux*, tre volte per giorno: rendeſi queſto *rimedio* più attivo, e più aggradevole, aggiungendo a ciaſcuna doſe, quindici o venti gocciole di *eliſſire* di *vitriolo*. Coloro, che non potranno ſopportare la *chinachina* in ſoſtanza, la prenderanno in decozione nella ſteſſa quantità di *vino roſſo*, e *acidulato* come ſopra.

Corroboranti, chinachina nel vino coll' eliſſire di vitriolo.

§. II.

Dell' incontinenza d' orina.

QUeſto è un male, cui le perſone, che molto faticano, ſono aſſai ſoggette nel declinar dell' età: un tal morbo ſi appella *incontinenza* d' *orina*. Ella però differiſce interamente dal *diabete*, in quanto che l' *orine* nell' *incontinenza*, gemono involontariamente, e goccia a goccia, e non eccedono la quantità, che ſoleva il malato rendere in iſtato di ſalute. Siffatta malattia rieſce piuttoſto incomoda, che pericoloſa.

In coſa l' incontinenza d' orina differiſca dal diabete.

(Le perſone, che ſono le più ſoggette a così fatta incomodità, ſono i fanciulli, e i vecchi; le femine nel tempo di *gravidanza*, e che anno ſofferto de' *parti laborioſi*; i ſregolati, e coloro che ſono dediti alla malnata abitudine dell' *onaniſmo*.)

Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' incontinenza d' orina.

ELla deriva da un rilaſſamento dello *ſfintere* della *veſcica*, e ſovente da una *paraliſia* di queſto *organo*. Può talvolta eſſere cagionata da alcuni urti, percoſſe, *contuſioni*, *parti laborioſi*, e altri accidenti.

E' talora l' effetto della *febbre*, e viene tal' altra volta prodotta da un lungo uſo dei *diuretici* forti, o di *rimedj irritanti* injettati dentro la *veſcica*, ec.

(Ella è ancora ingenerata dalla ſola debolezza degli *organi*, come appo i fanciulli, i vecchi, gli ſregolati, ed i ſenſuali abominevoli; da una leſione fatta allo *sfintere* della *veſcica*, come accade aſſai ſpeſſo nell' operazione della *pietra*, e nei *parti laborioſi*; dalle materie fecciofe rattenute nell' *inteſtino retto*, e che comprimono la *veſcica*; dall' eſiſtenza d' un *calcolo*, o d' una *pietra* in *veſcica*; da un *tumore* qualunque nelle parti circonvicine; alle volte dall' uſo ſmodato dell' acqua, o delle bevande acquoſe, o in fine dall' abuſo dell' atto *venereo*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' incontinenza d' orina.

Nei vecchi non ſi può, che palliare il male. Corroboranti.

L' Incontinenza d' *orina* è incurabile nelle perſone decrepite: non ſi può, che palliarla coll' applicazione dell' *empiaſtro corroborante* ſulla *regione* della *veſcica*, con una cintura ſtretta all' intorno dei *reni*, col *vino*, e gli *alimenti* ſoſtanzioſi, con un *eſercizio* moderato, finalmente mediante tutto ciò, ch' è capace d' invigorire.

Nei fanciulli queſta malattia ſi guariſce da ſe ſola col tempo.

Nei fanciulli queſta malattia, che non dipende, che da debolezza, ſi diſſipa con l' età, e a miſura, che ſi fortificano. La *polvere* di *ſorcio*, o i *ſorci* arroſti in lo ſpiedo, ſulla graticola, che uſaſi di loro porgere, e tanti altri *rimedj* di queſta ſpezie, non anno della rinomanza, ſe non perchè di fatto l' *incontinenza* d' *orina* nei fanciulli guariſce da ſe ſola.

Allorchè ella è oſtinata, alimenti ſecchi, vino, bagni freddi. Minaccie di correzione.

Del reſto quando ella ſi prolunga troppo, uopo è di privarli della bevanda, e degli *alimenti* acquoſi; nutrirli di carne arroſta, di pane ben cotto; accordar loro un po' di *vino*; farli immergere nel *bagno freddo*, e ſopra tutto minacciarli di qualche caſtigo; poichè non ſi può dubitare, che non v' abbia ſpeſſiſſimo della mala volontà, maſſime tra quelli, che non piſciano, che in letto, e che nel giorno ſi tengono aſciutti.

L' *incontinenza* d' *orina* cagionata da una *pietra* in *vescica*, , o dalla sua operazione si guarisce, come lo diremo nel §. IV. di questo Capitolo.

In quelli, che anno la pietra.

Quella, che accompagna la *gravidanza*, trova ordinariamente la sua guarigione nel *parto*. Se l' *incontinenza* d' *orina* persista, si adoperano i rimedj, ch' essa esige, allorchè sopravviene ad un *parto penoso*, e *laborioso*: tali sono le applicazioni sulla *regione* della *vescica* de' *rimedi astringenti*, e *corroboranti*, come l' *empiastro corroborante*, di cui s' è parlato nel §. precedente; dei *fomenti* di *vino rosso*, e di *rose damaschine*, di *menta*, di *ramerino*, ec. i *semicupj*, e i *clisteri* composti coll' *infusione* di queste stesse piante; si prenderanno interiormente le acque di *Bristol*, o alcune acque ferruginose, come quelle di *Provins*, di *Passy*, di *Forges*; e se il loro *stomaco* è capace di sopportarle, la *polvere*, o il *siero alluminoso* proposto pag. 4. di questo Vol.

Nelle femine gravide ella guarisce in generale per via del parto.

Allorchè persiste, empiastro, fomenti, semicupj, e lavativi corroboranti.

Acque ferruginose.

Polvere, o siero alluminoso.

E' cosa assai rara, che si guariscano dell' *incontinenza* d' *orina* prodotta dalla dissolutezza colle femine, e dall' *onanismo*, massime quando sia inveterata: non si può sperare, che nei principj, e i *rimedj* sono quegli stessi, che abbiamo poc' anzi esposto, tranne che bisogna cominciare dal rinunziare assolutamente a queste abitudini viziose.

I dissoluti, e i viziosi d' onanismo di rado ne guariscono.

L' *incontinenza* d' *orina*, che dipende dalla *paralisia* della *vescica*, ricerca i *rimedj* della *paralisia*. (Ved. Cap. XXXII. §. II. di questa Part. II.) Tuttavolta quando questa *paralisia* è cagionata da un *umore* di *reumatismo*, o di *gotta* fissato sull' estremità della *midolla allungata*, o della *spina* del *dorso*, o sui *nervi* vicini, *paralisia*, ch' è ordinariamente accompagnata da quella dell' *estremità*, il *rimedio* è un *vescicatorio*, applicato sulle *vertebre* dei *lombi*, e mantenuto per alquante settimane, finchè la *paralisia* resti presso che dissipata. Allora si può sostituire al *vescicatorio* un *lenimento spiritoso*, come il seguente.

In coloro, la vescica de' quali è paralitica.

Circostanze, ch' indicano un vescicatorio sulle vertebre dei lombi.

Lenimento spiritoso.

Prendete *olio* di *ruta* un' oncia;
unguento nervino due dramme;
olio essenziale di *terebinto* goccie trenta.

Si stropiccia spesse volte per giorno la parte, su cui s' è applicato il vescicante, e anco le altre parti vicine.

L' *incontinenza* d' *orina*, ch' è *sintomo* de' mali *acuti*, giunti al loro grado più alto, e che accompagna co-

L' incontinenza d'

orina sintomatica si guarisce col togliere la malattia, di cui è sintomo.

munemente la *diarrea*, o *scorrenza* di *ventre*, si guarisce col fugare coteste malattie. Ella non esige verun rimedio particolare.

Forza è però di convenire, che questo così fatto male resiste il più sovente ai *rimedj*, che abbiamo ora proposto, qualunque ne sia l'attenzione, che si presta nella loro amministrazione. In tai casi si consiglia alle femine d'introdurre un *pessario*, o un anello dentro la *vagina*, come nella *discesa* della *matrice*; il quale comprimendo fortemente l'*uretra*, impedisce all'orina di scolare spontaneamente, e rende l'inferma padrona di evacuarla, quando vuole. Si sono parimente immaginati pegli uomini degl'istrumenti, che comprimendo la *verga*, e l'*uretra*, obbligano l'*orina* a restare dentro la *vescica*, in guisa che si può scaricarla, quando si vuole aprendo, e chiudendo l'istrumento. Ma nè gli uomini, nè le femine vogliono assoggettarsi all'incomodo di quest'istrumenti. Si sono altresì immaginati de' vasi di cuojo, di vetro, o di argento proprj a raccogliere l'*orina*: si portano indosso per garantirsi dal puzzo, e dall'immondezza, cui espone siffatto male.)

Cosa bisogna fare, allorchè l'incontinenza d'orina resiste a tutti i rimedj appo le femine.

Appo gli uomini.

§. III.

Della soppressione d'orina, o iscuria, e della ritenzione d'orina.

Divisione della soppressione d'orina, o iscuria.

(LA *soppressione* d'*orina*, è appellata *iscuria* dai Medici, che la dividono in *renale*, e in *vescicale*. La *renale* ritiene il nome d'*iscuria*, o di *soppressione* d'*orina*, e la *vescicale* si denomina più comunemente *ritenzione* d'*orina*.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della soppressione, e della ritenzione d'orina.

Sintomi dell'iscuria renale, o soppressione d'orina.

L'*Iscuria renale* è caratterizzata da un dolore occulto, con un senso di peso ai *reni*, e ai *lombi*, da *cardialgia*, da *nausee*, e *vomito*, da *sapore orinoso* nella bocca, e da puzzo d'*orina*, che da se manda il ma-

lato, da soffocazione, e assopimento. L'infermo non sente veruna voglia d'*orinare*, e non ne fa sforzo veruno: non v'ha gonfiezza alcuna nell' *ipogastro*, nè nelle parti adiacenti; non vi sorte stilla d'*orina* coll' introdurre la sciringa, ec.

Sintomi caratteristici.

I *sintomi* dell'*iscuria vescicale*, appellata comunemente *ritenzione* d'*orina*, sono un sentimento di peso nell'*ipogastro*, nel *pube*, e *perineo*; delle voglie d'*orinare* accompagnate da sforzi inutili; una tumefazione assai elevata al disopra dell'osso del *pube*, dolorosa allorchè si tocca, e che rappresenta la stessa figura della *vescica*: si sente qualche flutuazione in questo *tumore*, se per altro la *vescica* non sia eccessivamente distesa; finalmente questa tumefazione si deprime, o scema, allorchè l'*orina* s'è evacuata sia naturalmente, sia col mezzo dalla *sciringa*.

Sintomi dell'iscuria vescicale o ritenzione d'orina.

Sintomi caratteristici.

L'*iscuria vescicale* è ordinariamente senza *febbre*, ma quando dipende dall'*infiammazione*, o dalla *suppurazione* della *vescica*, della *prostata*, ec. conseguenze assai ordinarie delle *gonorree virulente* arrestate, è accompagnata da *febbre*, e sovente da delirio; il dolore, e gli ardori sono vivissimi, e gli infermi sono nella massima oppressione.

E' facile il distinguere l'*iscuria vescicale* dalla tensione, e dall'elevazione della parte inferiore del ventre; da un senso di peso al *perineo*, e sopra tutto dalla voglia d'*orinare*, che non soffresi quasi mai nell' *iscuria renale*. Ma l'una, e l'altra terminano sovente in *cachessia*, in enfiagione di tutto il corpo, *idropisia*, affezioni soporose, difficoltà di respiro, delirio, moti *convulsivi*, e morte.

Sintomi, che distinguono queste due malattie.

Come essi finiscano.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni della soppressione, e della ritenzione d'orina.

ABbiamo omai fatto osservare, che la *ritenzione*, e la *soppressione* d'*orina* possono dipendere da gran numero di cause: come dall'*infiammazione* dei *reni*, e della *vescica*. (Ved. di sopra Cap. XIX. §. IV. e V. di questa Part. II.)

Alcuni *calcoli*, o della *renella* arrestata nelle *vie orinarie*; delle materie fecciose, indurite, ed ammassate

nel *retto*; lo *spasmo*, o l'*increspatura* del collo della *vescica*; la *gravidanza*; i grumi di sangue rattenuti dentro la *vescica*, la tumefazione dei *vasi emorroidali*; l'*increspatura spasmodica* di tutti i *visceri* del *basso ventre*, che ha sovente luogo nelle *malattie acute*, e nell' *affezioni ipocondriche*, ed *isteriche*; l' *infiammazione*, e la gonfiezza della *prostata*, ec. possono ancora cagionarla.

Coloro, che trattengono troppo a lungo le loro *orine*, si espongono a questo male: le sregolatezze con le femine possono altresì farla nascere. Le stesse femine possono esserne assalite dopo l'atto *venereo*. Finalmente ogni vizio, o malattia della *vescica*, e dal *canal* dell'*uretra*, che tendono ad indurare, e a ristringere la loro capacità, come l'escrescenze, le caruncole, ec. possono essere altrettante cagioni della *ritenzione*, e della *soppressione* d'*orina*.

ARTICOLO TERZO.

Cura della soppressione, e della ritenzione d'orina.

DAlla numerazione delle cagioni, che abbiamo poc' anzi esposto, s'intende, quanto sarebbe lungo, e difficile lo stendersi a partitamente descrivere la cura, di cui ciaschedúna d'esse è suscettibile. Siffatto lavoro sarebbe anzi superfluo, poichè la maggior parte di queste cagioni, massimamente quelle, che sono *inflamatorie*, formano da se sole de' mali, di cui s'è di già parlato, o di cui parlaremo nel seguito, e la loro cura si trova negli Articoli, che le riguardano.

Allorchè queste cagioni sono inflammatorie.

Per la qual cosa l'*iscuria*, che dipende dall'*infiammazione* dei *reni*, da quella della *vescica*, da quella dello *stomaco*, e degli altri *visceri* del *basso ventre*; da quella degli *ureteri* nell'occasione di qualche *calcolo*, o *renella* impegnata in questi canali; da quella del collo della *vescica*, della *prostata*, e del canale dell' *uretra* in seguito d'una *gonorrea virulenta* mal curata, ec. esige il governo stesso di quelle malattie, di cui ella a propriamente parlare, non n'è, che un *sintomo*; e si riguardarà di sopra il Cap. XIX. e qui in seguito il Cap. XXXVI. §. I. III. e VI. di questa Part. II. e §. IV. del presente Cap. XXI.

In tutti questi casi però, allorchè l'*iscuria* sembra essere il *sintomo* urgente, fa d'uopo cercare di palliarla coi *rimedj* seguenti.)

Evacuazioni, fomenti, e bagni.

Per conseguenza crediamo di dover raccomandare contro ogni *ritenzione*, o *soppressione* d'*orina* dipendente da una cagione *inflammatoria* l'*evacuazioni*, li *fomenti*, ed i *bagni*.

Cacciata di sangue: suoi avvantaggi in questo caso.

La *cacciata* di *sangue*, tosto che le forze del malato possono permetterla, è necessaria, massime se v'abbia qualche *sintomo* d'*infiammazione locale*. La *missione* di *sangue* in questo caso non solamente calma la *febbre* rallentando il moto della circolazione, ma ancora rilassando i *solidi*, distrugge lo *spasmo*, e la *costrizione* dei *vasi*, che cagionano la *soppressione* d'*orina* (2).

Fomenti mollitivi.

Dopo il *salasso* conviene adoperare li *fomenti*. Si fanno con dell'acqua calda solamente, o con una *decozione* di piante addolcitive, come di fiori di *malva*, di *camomilla*, ec. S'inzuppano de' pannilini i questi liquori, e si applicano sulla parte inferma; oppure vi si terrà constantemente una vescica piena di così fatte *decozioni*.

Piante emollienti applicate sul ventre.

Alcune persone si servono delle piante stesse dopo, che sono state bollite; le mettono tra due flanelle, e le applicano sul ventre. Questo metodo non è in verun conto biasimevole. Queste piante si mantengono calde più a lungo, che i pannilini imbevuti di decozione, e tengono nel tempo stesso la parte più egualmente umettata (3).

Semicupio tiepido.

(Si metterà il malato in un *semicupio* di acqua tiepida, vi restarà per quanto le sue forze glielo per-

---

Sanguisughe all'ano.

(2) Ma se la debolezza del malato persiste troppo a lungo, in maniera d'impedire di usare, o di reiterare il *salasso*, siccome questa *evacuazione* è di somma utilità in questo caso, forza è di applicare le *sanguisughe* all'*ano*, massime se l'infermo sia soggetto all'*emerroidi*.

Attenzione, che bisogna avere quando si applicano le piante emollienti.

(3) Non v'è chi non si accorga di questa verità. Ma allorchè si adoperano le piante stesse, bisogna avere la cura di spogliare tutte le foglie della loro lanuggine, e delle loro costole, che a cagione della loro durezza, incomodano la pelle del ventre sensibilissima in questo caso, e nelle *malattie inflammatorie* del *ventre* inferiore, di cui s'è trattato disopra Cap. XIX. di questa Parte II.

metteranno; e secondo che le circostanze lo domandaranno, si replicarà più o meno di volte.

Cura allorchè la ritenzione d' orina è cagionata dall' aver trattenute troppo a lungo l'orine, o da alcune sregolatezze con le femine.

La stessa cura conviene contro l' *iscuria* cagionata dall' aver trattenuto troppo a lungo l'*orine*, come pure a quella, che succede all' atto *venereo*, e alle sregolatezze commesse colle femine. Imperciocchè o questa spezie d' *iscuria* è corredata d' *infiammazione*, o ella la produce: talvolta ancora non deve la sua origine, che ad uno *spasmo* della *vescica*, e delle parti vicine. In tutti questi casi ella non è molto pericolosa, se non le si lasci fare de' progressi; poichè non mancano esempj a provare, che questa spezie d' *iscuria* trascurata è divenuta mortale.

Dalle affezioni isterica, e ipocondrica.

L' *iscuria* cagionata dall' *affezioni isterica*, e *ipocondrica* ricerca una parte dei *rimedj* esposti di sopra, conguintamente a quelli, ch' esigono questi mali. (Ved. Cap. XXXII. §. XI. e XII. di questa Parte II.)

Cagioni, che in luogo dei rilassanti ricercano dei stimolanti, dei lenimenti spiritosi, i vescicatorj, le docciature, ec. i diuretici caldi, ec.

Ma nell' *iscuria* prodotta da alcuni umori densi, ch' ingorgano le *vie orinarie*; in quella cagionata dalle *viscosità*, dalle *suppurazioni*, dall' *ulcere*, o dalle *carnosità* di queste parti; dal rilassamento, o dal torpore dei *reni*, o della *vescica*, e dalla paralisia di questi *organi*; non v' ha più luogo ai *rilassanti*, v' abbisognano dei *stimolanti*, sia in *fomenti*, sia in *cataplasmi*; dei *lenimenti* caldi, e spiritosi, de' *vescicatorj*, (Ved. qui sopra pag. 7. di questo Vol.) delle *docciature*, dei *bagni* d' *acque termali*, del *moto* a *cavallo*, o della vettura; e internamente dei *diuretici caldi*, e *salini*, degli *alimenti* piccanti, de' *purgativi*, dell' *acque termali*, ec.

Cagioni, che richiedono le acque di Contrexeville.

Allorchè l' *iscuria* deriva da alcune *viscosità*, da *suppurazioni*, da *ulcere* nei *reni*, negli *ureteri*, e nella *vescica*, o da alcune carnosità nel *canale* dell'*uretra*, noi consigliamo l' uso dell' *acque* di *Contrexeville*, di cui si parlarà in seguito nel §. IV. nota 9. di questo Cap. Così crediamo giusta varie reiterate esperienze, che si debbano preferire a tutte le altre *acque minerali*, riguardate come de' *rimedj* in questi casi.

Cura della ritenzione d' orina cagionata dalla gravidanza.

Quando l' *iscuria* è cagionata dalla *gravidanza*, il più delle volte non esige verun *rimedio*, basta ordinare alla femina di prendere sul letto una positura, che valga a rimuovere dalle parti inferiori del bacile il fardello, ch' ella porta in grembo; e ciò le riu-

scirà agevole coricandosi sull' uno, o l' altro de' fianchi. D' altra parte il *parto* stesso la mette al coperto d' ogni recidiva. L' *iscuria*, che nasce dalle materie fecciose ammassate, e indurite dentro il *retto* cede ai *clisteri purgativi* più o meno ripetuti.)

Dalle materie ammassate nel retto.

Parecchie delle cagioni dell' *iscuria* esigono, che si metta in opra la *sciringa* per distruggere l' ostacolo, che tura il passaggio dell' *orine*, e farle scolare: ma siccome questo istrumento non può essere maneggiato, che dai Cerusici, noi non ne diremo di vantaggio. Una *candeletta* introdotta con cautela, e destrezza nel canale dell' *uretra* riesce sovente meglio, che la *sciringa*. (4)

Sciringa.

Candeletta.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi generali da usarsi contro la soppressione, e la ritenzione d' orina, qualunque ne sia la cagione.

Qualunque ne sia la cagione della *soppressione* d'*orina*, è necessario di tenere il ventre libero. Ciò non vuol dire, che abbisogni impiegare de' *purgativi* forti: de' *clisteri mollitivi*, o delle *infusioni* leggiere di *sena* e di *manna* sono bastevoli. I *clisteri* in tai casi lubricano il ventre, e servono di *fomenti* interni. Giovano ancora singolarmente a sedare lo *spasmo* della *vescica*, e delle parti adiacenti.

Purgativi blandi. Clisteri emollienti.

Gli *alimenti* devono essere leggieri, e presi in piccola quantità. Si porgerà per bevanda del brodo leggiero, o delle *decozioni*, delle *infusioni* di piante *mucillagginose*, come la radice di *altea*, i fiori di *tiglio*, ec. Si aggiungeranno di tanto in tanto a siffatte bevande cinque, o sei gocciole di *spirito* di *nitro dolce*, o una *dramma* di *sapone* di *Alicante*. Se non v' abbia *infiammazione* il malato può bere un po' di *punch* leggiero senza acido (5).

Alimenti, e bevanda.

Spirito di nitro dolce, o sapone di Alicante.

---

(4) Si comprende, che la *sciringa*, o la candeletta non possono procurare l' uscita all' *orina*, che nell' *iscuria vescicale*. (Ved. §. IV. not. 8. di questo Cap.)

(5) Si osservarà, che i *diuretici* quivi dall' Autore prescritti non convengono, che nell' *iscuria renale*. Sarebbero perniciosi nella *vescicale*: questa non deve essere attaccata, avuto però

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di preservarsi dalla ritenzione, e dalla soppressione d' orina.

Alimenti leggieri, bevanda diluente. Neſſun acido, nè vino auſtero; eſercizio, letti duri, diſtrazione, ec.

LE perſone ſoggette alla *ſoppreſſione* d' *orina* devono vivere ſecondo le leggi della temperanza. Biſogna, che i loro alimenti ſieno leggieri, e che la bevanda ſia *diluente*. Non prenderanno nè *acidi*, nè *vini auſteri*. Faranno un eſercizio moderato. Si coricaranno ſopra de' letti duri. Fuggiranno lo ſtudio, e le occupazioni ſedentarie. (6)

§. IV.

Della renella, e del calcolo.

Definizione della renella.

ALlorchè della *ſabbia*, o de' piccoli *calcoli* ſoggiornano nei *reni*, o ſono ſtraſcinati per la via degli *ureteri* con l' *orine*, ſi dice che il malato ha la *renella*.

Della pietra.

Se avvenga, che uno di queſti piccoli *calcoli* ſi fiſſi dentro la *veſcica*, che vi reſti per qualche tempo, che aumenti di volume per l' addizione delle materie *ſabbioſe* dell' *orina*, che vi ſi attaccano all' intorno,

---

ſempre riguardo alle cagioni, che l' anno prodotta, ſe non coi *bagni*, coi *ſemicupj*, li *fomenti*, i *cataplaſmi*, la *ſciringa*, o la *candeletta*, ec.

Biſogna convenire, che la moltiplicità delle cagioni di queſto male, e il pericolo, cui egli eſpone in generale, ne rendono il governo delicatiſſimo, e ch' eſige della ſagacità, e dell' eſperienza in coloro, che vogliono intraprenderlo. Crediamo per tanto di dover conſigliare ognuno di chiamare le perſone dell' arte tutte le volte, che ſi abbia il comodo di farlo.

(6) Queſto ſarebbe il luogo di parlare di due altre malattie, conoſciute ſotto il nome generico di *difficoltà* d' *orinare*, e che i Medici chiamano *diſſuria*, e *ſtranguria*: ſiccome ſono *ſintomi* ordinarj del *morbo venereo*, il Sig. BUCHAN le ha collocate nel rango dei *ſintomi* di queſta ultima malattia. (Vedquivi in appreſſo Cap. XXXVI. §. VI. Art. II. e III. di queſta Parte II.)

in guisa che alla fine divenga troppo grosso per sortire dalla *vescica* lungo il *canale* dell' *uretra* con l' *orine*, in tal caso si dice, che il malato ha la *pietra* (7).

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della renella, e della pietra.

LA *renella*, e la *pietra* possono essere generate dagli *alimenti* di gusto troppo piccante, dall' uso dei *vini* gagliardi, ed *astringenti*, e da un genere di vita sedentaria. Patire troppo caldo sul letto, (in maniera di sforzare costantemente la *traspirazione*, ed il *sudore*; l' abuso delle sostanze rilassanti a segno di eccitare una *scorrenza* di *ventre* abituale;) coricarsi su letti troppo soffici, restare soverchiamente a lungo coricati sul dorso, possono ancora cagionare l'una, o l'altra di così fatte malattie, che possono parimente riconoscere per cagione l' uso costante d' un' *acqua* impregnata di particole *terrestri*, o *pietrose*, e di *alimenti* di natura *astringente*, o *flatuosa*, ec. Possono altresì derivare da un vizio ereditario.

Chi sono coloro, che ci vanno soggetti.

Le persone attempate, o quelle che sono state travagliate da *gotta*, o da *reumatismo* ci sono le più soggette.

Cosa sia l' orina.

(7) Non v'è chi non abbia osservato, che l' *orina* depone al fondo del vaso, in cui stagna, e che questa posatura è di natura *renosa*, *pietrosa*, ec. ed è perchè l' *orina* è una spezie di *lisciva*, composta d' una grande quantità d' acqua; d' una materia *terrestre* capace di precipitarsi; di due sali *fosforici* l' uno *ammoniacale*, l' altro a base di *alcali fisso*; di *sal marino*, e finalmente d' una materia *salina oliosa*, *saponacea*, che non contiene, che dell' *olio* combinato. (Ved. il Diz. di Chim.) Questa materia *terrestre*, di cui l' *orina* è più o meno carica relativamente al *temperamento*, e al modo di *vivere*, è quella, che se incontri un *nocciolo*, vi si attacca, e forma in seguito un corpo più o meno compatto, al quale si è dato il nome di *calcolo*, o *pietra*: d' onde si vede, che la *renella* non è, che il primo grado, e il principio della *pietra*, e che queste due malattie non differiscono l' una dall' altra, che dal volume del corpo straniero, che soggiorna nel *rene*, o dentro la *vescica*.

La renella non è, che il primo grado della pietra.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della renella, e della pietra.

Sintomi particolari della renella.

LA *renella*, o i *calcoli* dei *reni* cagionano dei dolori nei *lombi*, delle *ſvogliatezze*, il *vomito*, e talvolta l' *orine cruente*. Allorchè i *calcoli* calano nell' *uretere*, e che ſono troppo voluminoſi per paſſare agevolmente per queſto canale, tutti queſti *ſintomi* aumentano d'intenſità. Il dolore invade le parti vicine della *veſcica*; la gamba, e la coſcia del lato infermo reſtano intormentite, i *teſticoli* riſalgono all' alto, e le *orine* ſono ſoppreſſe.

Sintomi particolari della pietra.

La *pietra* nella *veſcica* ſi riconoſce dai dolori, che provanſi nell' orinare, come pure innanzi, e dopo di avere orinato, dal gemitio di *orina*, che ſi fa goccia a goccia, o da una *ſoſpenſione* ſubitanea nell' iſtante ſteſſo, ch' ella ſcaturiva a pieno ſgorgo; da un dolore acuto nel collo della *veſcica* dopo il moto, maſſime dopo quello del cavallo, o della carrozza ſopra un cammino ſcoſceſo; dal *ſedimento* dell' *orine*, ch' è bianco, ſpeſſo, copioſo, di mal odore, e *mucoſo*; da un ſolleticamento delle parti genitali, (che obbliga il malato dell' uno, e dell' altro ſeſſo a portarvi inceſſantemente le mani,) da incitamenti di ſcaricare il ventre nello ſteſſo iſtante, che ſi orina; dalla facilità maggiore d'orinare reſtando ſupino, che in piedi; da una ſpezie di movimento *convulſivo*, cagionato da un dolore acuto nel rendere l' ultime goccie d' *orina*; finalmente dal toccare la *pietra* mediante il *catetere*, o la *ſciringa* (8).

Sintomo caratteriſtico.

AR-

Non v' è che la ſciringa, che poſſa aſſicurare dell' eſiſtenza della pietra. Deſtrezza, ch' eſige l'

(8) Non v' è che il *catetere*, o *ſciringa*, che poſſa aſſicurare dell' eſiſtenza della *pietra* nella *veſcica*. Tutti i ſegni ora eſpoſti dall' Autore ſono equivoci, e ingannano tutto giorno. Fa di meſtiere dunque, toſto che ſi provi alcuno dei *ſintomi* deſcritti di ſopra, chiamare un Ceruſico ſperimentato, e farſi ſciringare. Dico un Ceruſico ſperimentato, perchè queſta operazione, per quanto ſemplice ella ſembri, eſige una deſtrezza, di cui vi abbiſogna di molto, onde tutti i Ceruſici ſieno capaci. Si ſono veduti gli accidenti i più funeſti venire in ſeguito di queſta operazione per l' imperizia, o l' ignoranza di

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che devono seguire coloro, che sono travagliati da renella, o dalla pietra.

LE persone travagliate da *renella*, o dalla *pietra* devono evitare gli alimenti di natura *flatuosa*, o *riscaldante*; come le vivande salate, le frutta acerbe, ec. Tutto ciò, che prendono, deve tendere ad eccitare la secrezione dell' *orina*, e a lubricare il ventre. Faranno uso di *carciofi*, di *sparagi*, *spinace*, *lattuca*, *prezzemolo*, *cicoria*, *porcellana*, *rape*, *pomi di terra*, *carote*, *rafano*, ec. Le *cipolle*, i *porri*, i *selleri*, sono in questi casi riguardati come dei *rimedj*.

Alimenti, di cui devono privarsi.

Di cui devono far uso.

Le bevande le più convenevoli sono il *siero di latte*, il *latte di burro*, il *latte* stesso mescolato coll' acqua, l' acqua d' *orzo*, le *decozioni* di radice di *altea*, di *prezzemolo*, di *legorizia*, o di ogni altra *sostanza mucillagginosa* dolce, come la *semenza* di *lino*, ec. Se l' infermo è assuefatto ai *liquori spiritosi*, potrà bere del *punch* leggiero senza *acido*.

Bevanda.

Un discreto esercizio conviene; ma se fosse violento, potrebbe cagionare l' *orina sanguigna*; bisogna dunque, che l' *esercizio* sia moderato. Le persone aggravate da *renella* rendono sovente un gran numero di piccoli *calcoli* dopo d' essere stati a cavallo, o in vettura. Ma coloro, che anno una *pietra* in *vescica* sono radamente capaci di sostenere questa spezie di *esercizio*.

Esercizio moderato.

Coloro, che anno motivo di temere di avere un giorno questa malattia, perchè i loro genitori l' anno avuta, devono fuggire la vita sedentaria. Se subito dopo i primi *sintomi* di *renella* si osservi una *dieta* convenevole; se facciasi un *esercizio* sufficiente si distruggerà la cagione della malattia, o almeno s' impedirà, ch' ella non s' aumenti. Ma se seguasi lo stesso

Regola di vitto, che devono seguire coloro, che anno motivo di temere questa malattia, perchè i loro

---

colui, che l' aveva eseguita. Allorchè l' Operatore ha riconosciuto, che esiste veramente una *pietra*, conviene riportasene assolutamente ai suoi consigli, o a quelli d' un Medico, nel quale abbiasi riposto la propria fiducia.

introduzione della sciringa nella vescica.

genitori l' anno patita.

modo di vivere, come quello, che ha suscitato la malattia, non può egli a meno di non aggravarla.

Non bisogna che il vitto sia troppo rilassante. Perchè?

(Un vitto soverchiamente rilassante sembra dover essere favorevole alla produzione della *renella*, e alla formazione della *pietra*. Noi l'abbiamo già detto, e non esitiamo a ripeterlo. Tutte l' *escrezioni* del corpo umano anno una tale affinità tra loro, che l' una non può essere sforzata, senza che le altre non sieno diminuite nella medesima proporzione. Lo abbiamo provato dall' effetto della *cavata* di *sangue* nella *polmonia*, allorchè l' infermo sputa agevolmente e copiosamente; e questa verità è ancora più evidente nell' *escrezioni* del ventre. Abbiamo veduto, che uno dei *sintomi* della *scorrenza* di *ventre* è la diminuzione dell' *orine*, che prendono un colore carico in proporzione della loro scarsa quantità; e che al contrario il ventre è chiuso, allorchè il flusso d' *orine* è abbondantissimo, come nel *diabete*, o *flusso eccessivo* d' *orina*. (Ved. di sopra Cap. VI. §. I. nota 2. Cap. XX. §. III. e §. I. del presente Cap. XXI.)

Bisogna, che l' orina sia abbondante senza che il ventre sia troppo rilassato.

Dall' istante, che qualcheduno è nel caso di temere così fatto male, sembra dunque importante, ch' egli eviti tutto ciò, ch' è capace di rilassare soverchiamente il ventre; non è bene nemmeno, ch' egli sia neppure troppo stitico; ma conviene, che l' *escrezione* dell' *orina* sia appo lui la più copiosa.

Mezzi da praticarsi a questo effetto.

Per la qual cosa l' *esercizio* abituale all' *aria aperta* di qualunque si sia spezie, purchè non giunga a sforzare il *sudore*; l' uso costante degli alimenti, specificati nell' Art. III. di questo §. accoppiati ad alcune sostanze *animali*; il vino bianco temperato in parti eguali di *acqua* per bevanda, e l' attenzione di evitare tutte le cause esposte nell' Art. I. di questo §. ne formano i *specifici* i più certi, e i più sicuri.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che bisogna prescrivere a coloro, che sono travagliati da renella, o dalla pietra.

Come bisogna governare il

IN ciò, che appellasi un *accesso* di *renella*, ordinariamente cagionato da piccoli *calcoli* soffermati nell' *uretere*, o in qualcheduna delle *vie orinarie*, biso-

gna cacciar sangue al malato, applicare dei *fomenti* caldi sui *lombi*, e sul *ventre*; fare de'*clisteri emollienti*: usare dei bagni; far bere delle *tisane diluenti*, *mucillagginose*, ec. Abbiamo esposto il governo, che conviene in questo caso parlando dell' *infiammazione* dei *reni*, e della *vescica*; ivi rimandiamo il Lettore. (Ved. Cap. XIX. §. IV. e V. di questa Parte II.)

malato in un accesso di renella.

Il Dott. WHYTT consiglia a coloro, che sono soggetti a de' frequenti *accessi* di *renella* nei *reni*, ma che non anno veruna *pietra* in *vescica*, di bere ogni mattina due o tre ore avanti la merenda una foglietta di *acqua* di *calce* fatta con le scaglie di *ostriche*, o di *petoncoli*. (Ved. nella Tavola *acqua* di *calce*.) Egli osserva con molta ragione, che sebbene questa dose sia troppo piccola per disciogliere sensibilmente una *pietra*, che esistesse già da qualche tempo dentro la *vescica*, è però probabile, ch'ella si opporrebbe alla sua formazione, o al suo accrescimento, qualora avesse solo forza bastante di colà pervenire (9).

Acqua di calce fatta con i gusci di ostriche, o di petoncoli.

---

(9) Si sono provati degli effetti eccellenti in questi stessi casi dalla bibita copiosa dell'*acque minerali* di *Contrexeville* in Lorena, di cui il Sig. THOUVENEL mio amico ha dato una dotta analisi in una Memoria, ch'egli ha publicato due anni addietro sui principj, e le virtù di quest'acque. Esse anno eziandio fatto escludere delle *pietre* d'una mezzana grossezza.

Acque di Contrexeville.

A questo proposito riferisce la testimonianza d'un Medico sperimentatissimo, che si esprime così: „ Le *acque minerali* „ di *Contrexeville* sono maravigliose nelle malattie dei *reni*, „ degli *ureteri*, della *vescica*, e dell'*uretra*; quali sono la „ *pietra*, il *calcolo*, la *renella*, le *viscosità*, le *suppurazioni*, „ le *ulcere* di queste parti, e le carnosità dell'*uretra*. Osiamo „ asserire, soggiunge, sopra testimonianze non sospette, che „ le acque di *Contrexeville* sono sovranamente efficaci contro „ la *pietra*, ch'esse distaccano, e fanno sortire dalla *vescica*, „ quando non sia, che d'una grossezza mediocre; che anno „ la proprietà di spezzare, e di frangere quelle, che sono le „ più grosse, e di una natura *renosa*, e *gessosa*, quelle eziandio, che sono in parte *gessose*, e in parte *murali*. „ (Ved. questa Mem. presso *Valade*, Parigi 1774.)

Il Sig. DE BORDEU forma lo stesso elogio dell'acque *Bonnes*, o di *Bareges*, e di *Cauterès*, dietro ad alcune esperienze fatte sopra dei *calcoli*, che si sono dileguati a capo di alquanti giorni dentro l'una di quest' *acque*, dove non n'è restato che un granello, che sarebbe agevolmente passato per tutte

Acque Bonnes, di Bareges, o di Cauterès.

Cura allorchè la pietra è formata dentro la vescica.

Allorchè la *pietra* è formata nella *vescica* il Dott. WHYTT raccomanda il *sapone* d' *Alicante*, e l' *acqua* di *calce* fatta di gusci di *ostriche*, o di *petoncoli*, ch' egli ordina di prendere nella maniera seguente.

Sapone di Alicante, e acqua di calce.

Il malato prenderà tutti i giorni sotto la forma, che gli sembrarà la meno disaggradevole, un'oncia di *sapone* d' *Alicante*, e berà tre fogliette, o due pinte d' *acqua* di *calce* fatta con i gusci di *ostriche*, o di *petoncoli*: ma dividerà il *sapone* in tre parti ineguali. Prenderà la maggiore di buon mattino a digiuno, la seconda sul mezzo giorno, e la terza sette ore dopo, avendo cura di bere sopra ciascuna dose un gran pecchero di *acqua* di *calce*. Il resto di quest' *acqua* di *calce* si avrà a bere tra il pranzo, e la cena in luogo di ogni altra bevanda.

Dose.

Tuttavolta è bene di cominciare da una dose di *sapone*, e di *acqua* di *calce* minore di quella quivi prescritta dal Dott. WHYTT. Il malato non dee prendere da prima, che una foglietta d' *acqua* di *calce*, e tre dramme di *sapone* per giorno. Egli aumentarà questa quantità per gradi fino alla dose prescritta. Ma bisogna, ch' egli continui l' uso di questi *rimedj* per parecchi mesi, massimamente s' egli si accorga di qualche sollievo, e per parecchi anni, se la *pietra* sia d' un certo volume.

Per quanto tempo abbisogni continuare questi rimedj.

Potrebbe altresì essere vantaggioso per il malato, se soffrisse molto, non solamente di cominciare da piccole dosi di *sapone*, e d' *acqua* di *calce*, ma ancora di non prendere, che dell' *acqua* di *calce seconda*, o *terza*, in vece della *prima* (10).

Acqua di calce seconda o terza.

---

le *vie orinarie*. Aggiunge, che non v' è spezie d' *acqua minerale* in Francia, dove non si conservi la memoria di alcune guarigioni di *colica nefritica* calcolosa, e dove non si mostri più o meno di *renella* resa dalla bibita di così fatte *acque*. (Ved. *Recherches sur le Malad. Chroniq.* T. I. pagina 575. e seg.)

Cosa intendasi per queste due spezie di acqua di calce.

(10) Si chiama *acqua* di *calce seconda* quell' acqua, che si è versata sopra il fondigliuolo, dopo che si è travasato, e tirato a chiaro la *prima acqua* di *calce*. (Ved. questa voce nella Tav.) L' *acqua* di *calce terza* è quella, che si versa sopra la posatura, dopo che si è ridotta a chiarezza la *seconda*, ec.

Importanza di non

La cautela, che consiglia il Sig. BUCHAN di non pervenire alla quantità d' *acqua* di *calce*, che prescrive il Dott. WHYTT

Frattanto dopo che col tempo il malato ſi ſarà aſſuefatto a queſti *rimedj*, biſognarà, che ſi riduca alla *prima acqua* di *calce*; e ſe ſi trovaſſe baſtante di digerirla facilmente, ſarebbe d' uopo, che la rendeſſe più forte, verſandola una ſeconda volta ſopra delle conchiglie novellamente calcinate.

Alcali cauſtico, o liſcivia de' ſaponaj. In quale bevanda debba darſi.

L' *alcali cauſtico*, o la *liſcivia* de' *ſaponaj* è oggigiorno il *rimedio* più in auge contro la *pietra*. Egli è d' una natura *acriſſima*, e non può giammai eſſere amminiſtrato, che dentro alcuni liquori *gelatinoſi*, o *mucillagginoſi*, come il brodo di vitello, il *latte* freſco, l' *infuſione* di *ſemi* di *lino*, la *ſoluzione* di *gomma arabica*, o la *decozione* di *radice* di *altea*.

Doſe.

L' infermo cominciarà dal prendere queſto *rimedio* in piccola doſe, come di trenta o quaranta gocciole, e l' aumentarà per gradi a miſura, che il ſuo ſtomaco vi ſi accoſtumarà. Ecco come ſi prepara l' *alcali cauſtico*.

Maniera di preparare l' alcali cauſtico.

Prendete della *calce viva* due oncie;
ceneri di *tartaro*, o di *potaſſe* un' oncia.

Meſcolate queſte due ſoſtanze, e laſciatele finchè ne ſia riſultato un ranno. Biſogna, che queſto liquore ſia feltrato eſattamente prima di farne uſo. Se queſti due ingredienti non ſi diſciolgono prontamente ſi può aggiungervi un po' d' acqua.

Altri rimedj.

Tuttochè la *liſcivia* de' *ſaponaj*, o l' *alcali cauſtico*, e l' *acqua* di *calce* ſieno i *rimedj*, che ſino al preſente ſono ſtati riguardati come i più attivi contro la *pietra*, tuttavolta ve n' eſiſtono di aſſai più ſemplici, (Ved. qui innanzi nota 9. di queſto Cap.) che in

---

che per gradi, è ſaviſſima. Ella ſervirà in oltre a mettere il malato al caſo di aſſicurarſi, ſe convenga al ſuo *temperamento*, e alla ſua *coſtituzione*, anzi che per una doſe troppo forte gli ſia divenuta dannoſa. Imperciochè buon numero di Pratici ha oſſervato, che l' *acqua* di *calce* era contraria alle perſone, che provano dell' inappetenza, e che ſono ſoggette alla *ſtitichezza*; a coloro, che ſi trovano nell' *atrofia*, nel *maraſmo*; che anno delle diſpoſizioni allo ſtato *inflammatorio*; che ſono ſoggetti all' *emorragie*, ec. perchè, dice il Sig. LIEUTAUD, non ſi può diſſimulare, che ciò che agiſce in queſto *rimedio*, non ſia una ſoſtanza *corroſiva*.

pervenire alla doſe di acqua di calce, che per gradi. Perſone alle quali ſiffatta acqua è contraria. Perchè?

Carota selvatica col mele. Decozione di caffè senza essere adustato, con alquante gocciole di spirito di nitro dolcificato.

certi casi riescono validissimi, e che per conseguenza meritano di essere cimentati. S' è ricavato un gran benefizio dalla *decozione* del *dauco silvestre*, o *carota selvatica* addolcita col *mele*, nei casi, dove lo *stomaco* ributta l'uso delle sostanze *acri*, e *caustiche*. La *decozione* di *caffè* senza essere adustato presa mattina, e sera alla dose di otto, o dieci oncie, avvalorata con alquante gocciole di *spirito* di *nitro dolcificato*, ha sovente recato sollievo al malato, facendogli rendere delle quantità copiose di materia *terrestre* (11).

Riflessioni sopra le virtù dell' alcali caustico.

(11) L'*alcali caustico*, o la *liscivia* dei *saponaj* è stata preconizzata dal Sig. Blackerie Medico Inglese in un' Opera tradotta in Francese sotto il nome di *Recherches sur les remedes caplabes de dissoudre la pierre, & le gravelle*. Il Traduttore, ch' è un Medico della Facoltà di Parigi, comincia dal prevenire, che vi abbisogna dello scrutinio per apprendere in qual dose convenga somministrare questo *rimedio*. La virtù *alcalina* di questo rimedio è la sola, secondo il Medico Inglese, che agisce sopra la *pietra*; e il Traduttore dice espressamente, che la *liscivia* dei *saponaj neutralizzata*, vale a dire avvalorata con l'*acido*, fonde altresì le *pietre*. Se n' è assicurato disciogliendo un frammento di *pietra* della *vescica* nella mescolanza di quattro cucchiaj di buon *aceto*, e di due cucchiaj di *ranno*. Cita la guarigione perfetta del Sig. *Narcisse*; ella si dovette al *sapone*, e alla *limonea* del Fascio, ch' è un *sal neutro* con eccesso di *acido*.

Ecco, dice a questo proposito il Sig. de Bordeu, dell' *Esperienze chimiche*, che si possono riguardare come contradditorie sopra lo stesso fatto, sopra lo stesso male: l'uno fonde le *pietre*, e pretende di fonderle dentro la *vescica*, guarire, o sollevare i *calcolosi* con un *ranno alcalino*; l'altro fonde le *pietre*, e pretende di fonderle dentro la *vescica*, guarire, o sollevare i *calcolosi* con dei *sali neutri*, contenenti un eccesso di *acido*, con la *limonea*. A chi si avrà a riportarsi? in qual classe riporre l'*acrimonia*, che accompagna la formazione della *pietra?* se tutti i fatti, che si annunciano sono veri, non è egli evidente, che non devonsi spiegare dalle virtù *acide*, o *alcaline* dei *dissolventi*, e che queste operazioni chimiche non anno luogo, o non sono di veruna conseguenza, di verun valore dentro il corpo umano?

Rimedj più sicuri, e meno pericolosi.

Ma, soggiunge egli, poichè le nostre *acque* anno fin qui fatto rendere più di *renella*, (Ved. not. 9. di questo Cap.) e sollevato più numero di *vesciche*, che tutti i pretesi *specifici*, perchè il nostro metodo innocente, e niente pericoloso, non trova egli dei fautori, come quello, che viene da paese straniero? Vi è egli poi tanto motivo di preconizzare la *teoria*

Noi non s'avanzaremo a parlare di più, che d'un altro *rimedio*, ed è l'*uva ursina*: ella è stata segnatamente decantata da qualche tempo per la *pietra*, e la *renella*. Questo *rimedio* sembra però essere in ogni conto inferiore al *sapone*, e all'*acqua* di *calce*. Ma siccome egli è meno spiacevole, e che ha spesse volte sotto i miei proprj occhi sollevato de' malati tormentati da *renella*, si può farne la prova. Siffatto *rimedio* si prende ordinariamente in polvere alla dose di mezza dramma sino ad una due o tre volte per giorno. Si può anco giungere sino a sette, oppure otto dramme al giorno con tutta sicurezza. Non può egli produrre, che de' buoni effetti.

Uva ursina.

Maniera di prendere questo rimedio. Dose.

(A tenore di quanto s'è nel presente quarto paragrafo detto, forza è di convenire, che i veri *litontritici*, o *rimedj* proprj a sciogliere la *pietra* nei *reni*, e nella *vescica* sono rari. Il *sapone*, e l'*acqua* di *calce*, l'*alcali caustico*, e l'*uva ursina*, anno avuto di tempo in tempo, come lo abbiamo veduto disopra, i loro partigiani, e i loro avversarj. Il Signor De HAEN, di cui tutto il mondo conosce il sapere, e la probità, è uno di quelli, che ha più di tutti esaltato le virtù dell'*uva ursina*; tuttavolta termina col confessare, che questa pianta non merita il nome di *litontritico*. Il Sig. PLANCHON ha però osservato, che questa pianta ha guarito l'*incontinenza* d'*orina* venuta in seguito della operazione della *pietra*. Questa è una osservazione, dic'egli, che ho fatto in un fanciullo. Dappoichè ebbe preso daccirca dieci in dodici dramme d'*uva ursina*, egli ritenne costantemente l'orine. (Ved. *le Naturisme* pag. 197.)

Qual giudizio debbasi formare dei rimedj, de' quali s'è di presente favellato. Essi non sono veri litontritici. Proprietà dell'uva ursina.

Riguardo adunque de' *litontritici* siamo ancora dietro all'esperienze, e solo dalla costante ripetizione di esse si potrà pervenire alla scoperta del vero *rimedio* contro questo morbo crudele. Il *sapone*, e l'*alcali caustico* sembrano essere quelli, che più si accostano

---

chimica dopo tutte queste osservazioni contradditorie? Dov'è la sua certezza, poichè le nostre *acque*, che non sono nè *acide*, nè *alcaline* producono nel caso di *calcoli* gli stessi effetti, che il *ranno* dei *saponaj*? Dov'è la necessità, e l'utilità della sua applicazione ai fenomeni del corpo vivente? (*Recher. sur les Malad. Chroniq.* p. 574. e 578.)

Rimedio di Madamigella Stephens.

alle proprietà d' un tale antidoto efficace, perciò entrano essi a comporre il rimedio di *Madamigella* STEPHENS, (Ved. questa parola nella Tavola.) di cui sembra farsene attualmente un minor uso in Inghilterra, sebbene se ne sieno ritratti de' gran vantaggi in quel paese, e anco in Francia. Il Sig. LIEUTAUD tra gli altri riferisce parecchi fatti, di cui in riguardo della veracità cognita in lui, non è permesso a chicchessia il dubitarne (12).

Non v' ha, che un Medico, che possa regolare l' amministrazione dell' uno, o l' altro di questi rimedj.

Frattanto noi crediamo di poter asserire, che non v' ha che un Medico, il quale possa prescrivere l'uno, o l' altro di cotesti *rimedj*. In generale tosto che una persona si trova assalita dai *sintomi* soprammentovati, fa di mestiere, che chiami un Medico sperimentato; il caso è troppo grave per affidarsene all' ignoranza, o all'inesperienza. Si vede la maggior parte delle persone soffrire degli anni interi, non usando d' altri soccorsi, che di quelli, che loro suggeriscono alcune donnicciuole, le quali, com' è noto, anno de' *specifici* per ogni spezie di male, ma che, come è del pari manifesto, niente valgono a guarire. Allorchè tai malati ricorrono al Medico, o al Cerusico, sono nello stato il più deplorabile, e soventemente troppo deboli per sostenere l' operazione della *pietra*, mezzo unico per sollevarli.

L' operazione della pietra fino

La *cistotomia*, o l'operazione pel cui mezzo si trae la *pietra* dalla *vescica*, sembra essersi perfezionata quanto

---

Dissolvente specifico di M. Perry.

(12) Un Cerusico Inglese, Sig. PERRY, s' è poco fa dichiarato antagonista di cotesti *rimedj* in un libricciuolo intitolato *Recherches sur le Calcul & la Gravelle*, tradotto dall' Inglese. In luogo del *sapone*, dei *ranni*, ec. propone un rimedio di sua invenzione, che chiama *dissolvente specifico*. Nomina un gran numero di persone guarite in Inghilterra la mercè di questo *rimedio*; e riferisce parecchie osservazioni, tra le altre quella di *Lord Georgio Germaine*, Secretario di Stato, e Membro del Consiglio privato di S. M. Britannica.

In un viaggio, che l' Autore fece a Parigi sulla fine dell'anno scorso, tentò alcune esperienze, di cui m'è ignoto il risultato; ma deve ritornarvi nell' entrante primavera coll' intenzione di moltiplicarle. Per quanta diffidenza abbiasi, e che si debba avere per i *rimedj* arcani, non v' è dubbio, che se il suo ha i successi, ch' ei promette, non se gli renda in questo paese la giustizia di adottare una scoperta così importante pel bene dell' umanità.

mai lo può essere. L'umanità sarà sempre mai debitrice ai Cerusici Francesi di averla portata al punto, dove ella è oggigiorno; e se non riesce sempre, questo dipende perchè ci sono de' casi, dove la natura non si presta al buon successo; ed è perchè la maggior parte delle volte i malati non si presentano, che dopo aver troppo tardato, che dopo d'essersi sfiniti per via di *rimedj* infruttuosi, che dopo di aver lasciato sfuggire il momento dell'operazione, che il solo Medico, o il Cerusico è capace di determinare.

al presente è il solo unico mezzo di guarire.

Non ci estenderemo nel ragguaglio dei diversi metodi di fare l'operazione della *pietra*. Non ve n'ha alcuno, che non abbia i suoi avvantaggi, e nessuno deve essere adottato all'esclusione degli altri. D'altra parte i Cerusici, che si sono dedicati a fare l'operazione della *pietra*, li conoscono tutti, e sanno scegliere quello, che prescrivono le circostanze. Tutto ciò, che possiamo dire, è, che quello appellato *alto apparecchio* sembra essere tra tutti il meno doloroso, ed il più facile.

Mezzi di preservarsi dalla renella, e dalla pietra.

Quanto ai mezzi di preservarsi dalla *renella*, e dalla *pietra* noi rimandiamo alla regola di *vitto*, che devono seguire coloro, che anno motivo di temere questa malattia, per la ragione che il loro padre, o la loro madre l'anno avuta, la qual regola di *vitto* stà esposta qui sopra alla pag. 17. di questo Volume.)

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Dell' emorragie, o evacuazioni involontarie di sangue; del gocciolamento di sangue dal naso; dall' emorroidi; dello sputo di sangue, o emottisi; del vomito sanguigno; dell' orina cruenta; della dissenteria, o flusso di sangue; della lienteria; della passione, o flusso celiaco; e del tenesmo, o dei premiti.

§. I.

Dell' emorragie in generale.

Tutte le parti del corpo sono suscettibili

TUtte le parti del corpo di qualunque natura esse sieno, vanno soggette alle *evacuazioni* spontanee, o involontarie di *sangue*. (Il naso, i *bronchi*, lo *sto-*

di emorragie. *maco*, e gl' *inteſtini*, le parti genitali dell' uno, e l'altro ſeſſo, e i *vaſi emorroidali*; i *tumori varicoſi* delle gambe, le *arterie*, e le *vene* di ſotto alla lingua, l' *alveolo* dei *denti* infranto, le piaghe, ec. formano la ſede dell' *emorragie* le più conſiderabili. Il *ſangue* può altresì gemere dagli occhi, dall' orecchie, dalle labbra, dalle gengive, e da tutte le parti della bocca; dalle mammelle, dal *bellico*, dall' *anguinaglie*, dall' *aſcelle*, dalle dita, e dall' *eſtremità*; ma tai caſi ſono più rari, e la *perdita* di *ſangue*, che riſulta da ſiffatte *emorragie* è in generale meno pericoloſa.)

Quali ſono quelle, che danno luogo all' emorragie le più conſiderabili.

Le meno pericoloſe.

L' emorragie lungi dall' eſſere ſempre pericoloſe ſono alle volte ſalutari.

Tuttavolta l' *emorragie* ſono sì lontane dall' eſſere ſempre pericoloſe, che ſovente rieſcono ſalutari. Quando ſono *critiche*, il che avviene aſſai frequentemente nelle *febbri*, biſogna ben guardarſi dal ſoffermarle. Non ſi devono nemmeno arreſtare in veruna circoſtanza, qualora almeno non ſieno aſſai ſtrabocchevoli, onde mettere la vita dell' infermo in pericolo.

A quali malattie eſpongaſi, quando ſi fermano troppo preſto.

La maggior parte delle perſone, atterrite dalla più piccola *emorragia*, da qualſivoglia parte del corpo, ch' ella provenga, ricorrono incontanente all' uſo dei *rimedj ſtitici*, e *aſtringenti*. Queſti ſoccorſi danno luogo a delle *infiammazioni* del *cervello*, o a qualſiſia altro male pericoloſo, che ſiffatta *emorragia* era atta a prevenire.

Si corre più di riſchio dall' arreſtare troppo preſto il ſangue, che dal laſciarne troppo perdere. Perchè?

(E' difficile di ſtabilire ſino a qual ſegno ſi debba laſciar ſcorrere il *ſangue*: deeſi dire intorno a ciò, che ſi commette più errore nel ſoffermarlo troppo preſto, che nel laſciarne perdere di troppo, perchè è raro, che muojaſi d' una *emorragia*, e niente è più comune, che i diſordini, che ſeguono la ſua troppo pronta fermata.

Segni, ch' indicano, che biſogna arreſtarlo.

Lo ſtato del *polſo*, e gli sfinimenti ſono i ſoli indizj certi, che la perdita è ecceſſiva, e che biſogna affaccendarſi ad arreſtarla. Non ſi può dunque abbaſtanza ripeterlo, gli *aſtringenti* tanto interni, ch' eſterni non devono metterſi in opra, che nei caſi urgenti, e allorchè la vita del malato corre pericolo (1).

---

(1) Non è nemmeno quando la vita dell' infermo corre pericolo, che abbiſogni affaticarſi ad arreſtarla: imperciocchè lo ſtato del *polſo*, e le debolezze ſono ſoventemente degl' indizj

L'*emorragie periodiche* da qualunque parte del corpo, ch'esse sgorghino, non devono soffermarsi: sono sempre de' sforzi, che la natura adopera per sollevar se medesima; e sovente delle malattie mortali furono la conseguenza della loro cessazione. Può talora addivenir necessario di moderarne la violenza; ma questi casi stessi esigono molta cautela. Si narrano esempj di accidenti gravi insorti dall'aver soppressa una *evacuazione periodica* di *sangue* dall'uno dei diti (2).

L'emorragie periodiche non devono arrestarsi.

Nell'infanzia si va soggetto al *gocciolamento* di *sangue* dal *naso*: in età maggiore all'*emottisi*, o *sputo* di *sangue*: all'*emorroidi* inchina l'età media: finalmente all'*orina sanguigna* la vecchiaja.

Emorragie peculiari alle differenti età.

(I giovani; coloro che sono d'un *temperamento sanguigno*, e *bilioso*; gli uomini i più vigorosi; coloro che sono impetuosi, collerici; i gran beoni; quelli che vivono con lautezza; finalmente i *scorbutici* sono i più soggetti all'*emorragie*.)

Chi sono coloro, che vanno soggetti all'emorragie.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' emorragie in generale.

L'*Emorragie* possono venire da cagioni differentissime, e sovente affatto opposte. Dipendono tal-

Dipendenti dalla costituzione.

---

incerti, poichè si vedono tutto giorno degli uomini, anco robusti, cadere in *deliquio* per una mediocre *cavata* di *sangue*, e si possono perdere in pochissimo tempo dalle venti fino alle quaranta libbre di *sangue* senza morire.

(2) I *mestrui*, e l'*emorroidi* sono pure dell'*emorragie periodiche*; ma sono così comuni, o per meglio dire, sì naturali, massime i *mestrui*, che non portano nemmeno il nome di emorragie. Dopo siffatte *emorragie periodiche*, il *gocciolamento* di *sangue* dal *naso* è quello, ch'è il più frequente, sopra tutto nei soggetti giovani d'un *temperamento sanguigno*.
Non è però raro il vedere dell'*emorragie periodiche* dello *stomaco*, e dei *polmoni* nelle femine, i di cui *flussi mestruali* sono soppressi, e appo gli uomini soggetti alle *morici*, che anno cessato di spurgare per qualsisia cagione. Si è ancora veduto talvolta sortire il *sangue* periodicamente in queste stesse persone per i capezzoli delle mammelle, e dall'estremità delle dita, ec. Siccome in allora così fatta spezie di *emorragia* supplisce tanto ai *mestrui*, come all'*emorroidi*, bisogna guardarsi bene dall'arrestarla; ella è utile al pari dei *mestrui*, o delle stesse *morici*.

volta da una costruzione particolare del corpo; dal *temperamento*, che sia *sanguigno*; da un rilassamento di *vasi*; da un abito di corpo *pletorico*, ec. Altre fiate derivano da una determinazione del *sangue* verso una parte particolare, come la testa, le *vene moroidali*, ec.

Dalla disposizione inflammatoria del sangue.

Possono ancora procedere da una disposizione *inflammatoria* del *sangue*. In tal caso esse sono ordinariamente accompagnata da un po' di *febbre*. Siffatta *febbre* è ancora solita nell'*emorragie* cagionate dalla *soppressione* della *traspirazione*, dalla *costrizione* della *pelle*, dallo *spasmo* degl'*intestini*, o di qualche parte del *sistema intestinale*.

Dalla dissoluzione del sangue.

Ma lo *stato dissolutivo* del *sangue* può egualmente cagionare l'*emorragie*. Il perchè ne vediamo sovente da parecchie parti del corpo nelle *febbri putride*, nella *dissenteria*, nello *scorbuto*, nel *vajuolo maligno*, ec.

Da certi rimedj.

Possono altresì provenire dall'uso troppo frequente dei *rimedj*, che tendono a disciorre il *sangue*; tali sono le *canterelle*, i *sali alcali volatili*, ec.

Dagli alimenti acri; dai purgativi, e vomitorj gagliardi.

Gli *alimenti* di *acre*, ed irritante natura possono parimente suscitare dell'*emorragie*, come pure i *purgativi*, e i *vomitorj* gagliardi, o tutto ciò, che vale ad irritare fortemente gl'*intestini*.

Dalle passioni violente.

Le *passioni* violente, le forti agitazioni dell'animo producono del pari l'*emorragie*: quelle dal naso debbonsi sovente a così fatte cagioni: e ho alle volte veduto coteste *passioni* cagionare dell'*emorragie* sin dal *cervello*.

Dagli sforzi violenti: dalla posizione contro natura, ec.

Alcuni sforzi violenti sforzando, e stiracchiando i *vasi* possono ancora indurre lo stesso effetto, massimamente dopo d'essere per lungo tempo restato in una posizione contro natura, come a cagione d'esempio colla testa piegata assai al basso, ec.

Quali sieno l'emorragie le più perigliose.

L'*emorragia* del *polmone*, o lo *sputo* di *sangue*, o *emottisi*; quella dello *stomaco*, dei *reni*, della *vescica*, e della *matrice* appo le femine gravide sono le più da temersi.

Le meno da temersi.

Quelle dal naso, dalle *morici*, e dalla *matrice* in ogni altro tempo dalla gravidanza in fuori, sono soventemente più utili, che dannose, sopra tutto allorchè sono *periodiche*, e che sono *critiche*; perchè si sa, che in allora tal'è la via, che la natura prende per la guarigione di molte *malattie acute*. L'*emorragie*,

che si suscitano per accidente, come da una percossa, da una caduta, ec. sono poco a temersi: quelle che suppliscono ai *mestrui* delle femine, sia che sortano dallo *stomaco*, dai *polmoni*, o da altre strade, non devono mettere in iscompiglio. Riguardo a tutte l'altre possono indurre l'*enfiatura* del *viso*, l'*idropisia*, la *tisichezza*, il *marasmo*, ec.

E' bene di osservare, dice il Sig. LIEUTAUD, che i giovani soggetti all'*emorragie*, come anco quelli, che anno sofferte delle numerose *cacciate* di *sangue*, sono molto inchinevoli alla *pletora sanguigna*, perchè il *sangue*, che perdesi, con grandissima facilità si ripara, allorchè gli organi sono d'altronde bene disposti.

Quelli, che vanno soggetti all'emorragie, sono sottoposti alla pletora sanguigna. Perchè?

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell' emorragie in generale.

La cura dell' *emorragie* dev' essere relativa alle cagioni, che le anno prodotte.

Ella dee essere relativa alle cagioni.

Cura dell' emorragia dipendente dalla pletora o dalla disposizione inflammatoria del sangue.

Allorchè procede da una soverchia copia di *sangue*, o da una disposizione *inflammatoria* di questo fluido, il *salasso*, i *purgativi* blandi, o qualunque altra *evacuazione* divengono necessarj.

Salasso, e purgativi blandi.

Il malato in questo caso viverà principalmente di *vegetabili*: si asterrà dai *liquori spiritosi*, e dagli *alimenti* di natura *acre*, *riscaldante*, e *irritante*.

Vitto vegetabile.

Bisogna rinfrescar il malato, e ch'egli stia perfettnmente tranquillo di corpo, e di spirito.

Rinfrescanti, e tranquillità di corpo, e di spirito.

Cura dell' emorragia dipendente dalla putridità, e dalla dissoluzione del sangue.

Allorchè una *emorragia* proviene dalla putridità, e dalla *dissoluzione* del *sangue*, il nodrimento principale del malato dee comporsi di frutta *acide*, col *latte*; di *vegetabili* nutritivi, come il *sagou*, il *salep*, ec.

Frutta acide, latte, sagou, salep, ec.

La sua bevanda deve essere del *vino* temperato, e *acidulato* col *succo* di *limone*, l'*aceto* o lo *spirito* di

Vino temperato ed acidulato.

Chinachina. *vitriolo*. Il miglior rimedio in questo caso è la *china-china*, di cui la dose dee essere proporzionata all'urgenza dei *sintomi*.

Cura dell' emorragia cagionata dai rimedj forti, irritanti, ec.

Dieta addolcente, e mucillagginosa. Balsamo del Locatelli.

Quando una *emorragia* è l'effetto dei *rimedj* forti, o irritanti, si metterà il malato ad una dieta *addolcente*, *mucillagginosa*; in oltre se gli darà soventi volte per giorno un bocconcello della grossezza d'una noce moscata di *balsamo* del *Locatelli*, o una quantità eguale di *bianco* di *balena* (3).

Cura dell' emorragia dipendente dalla soppressione della traspirazione, o dalla costrizione, ec.

Bevanda diluente: bagni delle gambe: riposo in letto.

Allorchè ella è cagionata dalla *soppressione* della *traspirazione*, o dalla *costrizione* di qualche parte del corpo, vi si ripara con le bevande *diluenti*, col custodirsi in letto, bagnandosi l' *estremità* nell' acqua calda, ec.

§. II.

Del gocciolamento di sangue dal naso.

Segni, che annunziano il sangue dal naso.

IL *gocciolamento* di *sangue* dal *naso* è per l'ordinario annunziato da certo grado di velocità nel *polso*, da un rossore nel viso, da *pulsazione* sensibile nell' *arterie temporali*, da peso di testa, vista torbida, calore, e solleticamento nelle narici, ec.

(Il rossore degli occhi, alcuni fantasmi rossi, che il malato crede di vedere, la *vigilia*, il tintinnio d'orecchie, le lagrime involontarie sono ancora dei *sintomi*, che annunziano l'*emorragia* dal *naso*.)

---

(3) Si avrà poi da farsi gran conto di questo ultimo medicamento in questi casi? Se il *bianco* di *balena* è una sostanza assolutamente inerte, come sembra provarsi dall'esperienze riferite nella Tavola, (Ved. la voce *bianco di balena*.) non si rischiarebbe di perdere un tempo prezioso, che potrebbe impiegarsi nella *regola* di *vivere*, e nell' uso del *balsamo* del *Locatelli*, che qui prescrive l'Autore?

Questa *emorragia* è salutarissima alle persone, che anno troppo *sangue:* ella guarisce sovente le *vertigini*, le *doglie* di *capo*, la *frenesia*, e anco l'*epilessia*.

A chi questa emorragia è salutare: malattie, ch' essa guarisce.

Ella è utilissima nelle *febbri* accompagnate da celerità nella *circolazione* dei *vasi* del capo. E' parimente vantaggiosa nell'*infiammazione* del *fegato*, e della *milza*, e anco sovente nella *gotta*, e nel *reumatismo*.

Malattie nelle quali ella è utile.

In tutte le malattie, dove una *evacuazione* di *sangue* è necessaria, la quantità, che ne sorte naturalmente dalle narici, produce degli effetti molto più vantaggiosi, di quello che la stessa quantità, che si levasse mediante un *salasso*.

Ella è più vantaggiosa, che un salasso ogni volta, ch' è necessario di cacciar sangue.

ARTICOLO PRIMO.

Cura del gocciolamento di sangue dal naso.

IL punto grande nell'*emorragia* dal *naso* consiste nel saper determinare, quando abbisogni arrestarla, quando mantenerla. D'ordinario affrettasi a fermarla senza considerare, se sia dessa l'effetto d'una malattia, o la sua guarigione. Siffatta condotta, che deriva da timore, e spavento, è sovente nocevole: ella ha talvolta eziandio avuto delle conseguenze funeste.

A cosa bisogna fare attenzione prima d'intraprendere a fermare questa emorragia.

In una malattia *inflammatoria*, (Ved. a cagione d'esempio il Cap. IV. di questa Parte II.) v'è sempre luogo di credere, che il *sangue* dal *naso* riuscirà salutare: uopo è dunque, tosto ch'ei apparisce, di mantenerlo, almeno fino a tanto che non infievolisce il malato.

Bisogna mantenerla nelle malattie inflammatorie, perchè ivi è salutare.

(In questa fatta di mali egli è ordinariamente *critico*; così è vantaggioso, allorchè avviene verso il quarto, settimo, nono, decimo quarto giorno della malattia. Può anco accadere più presto senza pericolo, purchè la copia non sia smodata.

Segni da quali si riconosce, ch' ella è vantaggiosa in queste malattie.

Il *gocciolamento* di *sangue* dal *naso* è da temersi nelle *febbri*, allorchè non consiste che in alquante gocciole di *sangue*, o allorchè essendo abbondantissimo è susseguito da debolezze, da variazioni nel *polso*, da *sudori* freddi, da *convulsioni*, ec.

Quando sia nociva in questi stessi mali.

Allorchè l'*emorragia* dalle *narici* accade ad una persona in perfetta salute, ma che abbonda di *sangue*, non bisogna mai arrestarla subitamente, sopra tutto

Caso dove è assolutamente pericoloso l'

arrestarla subitamente.

se i *sintomi* di *pletora*, che abbiamo omai descritto nel principio di questo paragrafo, l' anno preceduta. In tal caso stagnandola si metterebbe a rischio la vita del paziente.

Tutte le volte da ultimo, che il *gocciolamento* di *sangue* dal *naso* accheta la violenza di qualche molesto *sintomo*, (allorchè per esempio seda il dolore di testa, calma il *delirio*, modera la *febbre*, ec.) e che molto non dura, onde mettere la vita del malato in pericolo, non bisogna soffermarlo.

Sintomi, che indicano il bisogno di arrestarla.

Ma allorchè fa de' ricorsi frequenti, o che continua a segno, che il *polso* diviene *piccolo* e *fiacco*, che l' *estremità* si fanno fredde, le labbra pallide, o che il malato si querela di debolezze, di languori, ec. bisogna procedere senza indugio ad arrestarla.

ARTICOLO SECONDO.

Mezzi di stagnare il sangue dal naso, e ordine con cui bisogna metterli in opera.

Positura presso che diritta. Mani, e piedi dentro l' acqua tiepida.

A Tal effetto si farà tenere il malato presso che ritto, avendo la testa un po' inchinata all' indietro, e le gambe immerse dentro l' acqua calda al grado del *latte munto* di *fresco*. Metterà parimente le mani nell' acqua calda ad un eguale temperatura. Si stringeranno i suoi legaccioli più del solito.

Legature delle braccia, e delle coscie.

Si potranno ancora fargli delle legature alle braccia nei siti medesimi, dove si fanno, quando si punge la vena: siffatte legature saranno strette presso poco allo stesso grado, come quando si eseguisce questa operazione. Si allentaranno i strettoi a misura, che il *gocciolamento* del *sangue* andarà ritardando, e si toglieranno affatto, come prima sarà cessato.

Tasta di filaccie intrusa nelle narici.

Alle volte delle *filaccie* intruse nelle narici arrestano il *gocciolamento* del *sangue* dal *naso*. Se ciò non riesce, s' imbeveranno de' *turaccioli* di *filaccie* dentro lo *spirito* di *vino* fortissimo, o, qualora non si possa averne, dentro l' *acquavite*, e s' intruderanno dentro le narici. Si può ancora adoperare in tal caso una soluzione di *vitriolo ceruleo* fatta nell' acqua; ovvero si prenderà il chiaro d' un uovo, che si batterà fortemente, e vi si s' intingerà una *tasta* di *filaccie*; poscia si aspergerà

gerà con una polvere composta di parti eguali di *zucchero candido*, di *allume calcinato*, e di *vitriolo ceruleo*. S' introdurrà siffatta *tasta* dentro la narice, donde spiccia il *sangue*.

(Fa di mestiere, che siffatta *tasta*, o *turacciolo* di *filaccie* sia molto voluminoso per riempiere perfettamente la cavità delle narici, in guisa anzi di non entrarvi, che per forza. Imperciocchè il primo de' *rimedi* onde arrestare l'*emorragie*, per quanto strabocchevoli, e perigliose che sieno, è la compressione, vale a dire il contatto d'un corpo, che preme fortemente sull'orifizio aperto dell'*arteria*, o della *vena*: ciò solo può bastare in tutti i casi; dice l'illustre Commentatore di BOERRHAAVE, §. 218. laddove gli altri soccorsi non sono praticabili, che in certe occasioni particolari.)

Bisogna, che queste taste di filaccie sieno voluminose. Perchè?

Importanza di siffatto mezzo.

I *rimedj* interni non sono quivi d'un grande ajuto; perchè di rado anno il tempo di operare. Tuttavolta può cadere a proposito il dare al malato una mezz' oncia di *sal* di *Glaubero*, e altrettanto di *manna* sciolta in quattro, o cinque oncie di *acqua* d'*orzo*. Prenderà questa dose in una volta, e la ripeterà, se non produce dentro poche ore il suo effetto.

I rimedi interni sono quivi poco utili.

Sal di Glaubero, manna.

Si può ancora dare ad ogni ora, e anco più spesso, se lo stomaco del malato può tolerarlo, dieci o dodici grani di *nitro* in un bicchierino d'acqua fredda, e di *aceto*.

Nitro dentro l' acqua e l' aceto.

Se fosse necessario di adoperare de' *rimedj* più attivi, si potrebbe esibire in ogni ora un cucchiaio da caffè di *tintura* di *rose* con venti, o trenta gocciole di *spirito* di *vitriolo dolce*. Per coloro, che non potranno procacciarsi tutti questi *rimedj*, porgeranno al malato dell'acqua, in cui si avrà fatto sciogliere un po' di *sale comune*, o parti eguali di acqua, e di *aceto* (4).

Tintura di rose, e spirito di vitriolo.

Acqua salata o ossicrato.

---

(4) Se i più forti *astringenti*, applicati sopra l'apertura d' un *vaso*, non sono capaci di arrestare una *emorragia* con sicurezza bastante, perchè si possa fidarsene in qualunque quantità si adoperino, qual fondamento si potrà avere su questi stessi *astringenti* presi internamente, allorchè rimescolati col *sangue*, e omai cangiati dall'azione degli *organi digestivi*, non saranno portati, che in piccola quantità per via della *circolazione* al luogo aperto? Non devono essi sortire col *sangue* per l'aper-

Si dee fare poco conto degli effetti di questo rimedio. Perchè?

Mezzo più sicuro di stagnare il sangue dal naso.

Un mezzo, che d'ordinario stagna il *sangue* dal *naso*, è di tuffare, e di tenere per qualche tempo le parti genitali immerse nell'acqua fredda; di rado l'ho veduto andar fallace.

Pericolo, cui è esposto l'infermo, allorchè il sangue essendo arrestato all'esterno, scola posteriormente alle narici.

Alle volte il *sangue* è arrestato all'esteriore, e continua a scolare nell'interiore, cioè per la parte posteriore alle *narici*: questa circostanza reca sommo pericolo, e domanda un'attenzione particolare, il malato in tal caso correndo rischio di restar soffocato dal *sangue*, massime se ciò accada durante il sonno, locchè è assai ordinario, dopo aver perduto una gran copia di *sangue*.

Cosa bisogna fare in tal caso.

Allorchè il malato è in pericolo di soffocarsi dal *sangue*, che sgocciola nelle fauci, forza è di stopparne i passaggi di communicazione, A tal oggetto prendonsi due fila, che si fanno entrare per l'un dei capi dentro le narici, e ripassare fuori per la bocca. Appiccasi all'estremità di queste fila, che sortono per la bocca, de'*piumaccioli*, o de'*globuli* di *filaccie*. Si ritirano per l'estremità opposte, vale a dire per quelle, che sortono dal naso, finchè le *filaccie* vengano introdotte nella parte posteriore delle *narici*, e si legano strettissimamente all'esterno questi due capi di filo. (Ved. la pag. 33. di questo Vol.)

Come bisogna regolare il malato dopo, che il sangue è stagnato.

Dopo che il *sangue* è stagnato, bisogna, che il malato sia tenuto il più tranquillamente, e più agiato, ch'è mai possibile. Non bisogna, che si stuzzichi, nè tocchi per verun modo il naso, nemmeno per le-

---

tura dei *vasi?* D'altra parte tutti i soccorsi, che possono arrestare l'*emorragia*, lo fanno nel costringere i *vasi*, o nell' opporvi un *grumo* di *sangue* a quello che vorrebbe sortire, o facendo l'uno, e l'altro nel tempo stesso. Se dunque questi così fatti *medicamenti* essendo meschiati col *sangue*, e scorrendo con esso dentro i *vasi*, avessero di tali proprietà, non sarebbero eglino piuttosto capaci di cagionare la morte sia ristringendo i *vasellini* del *polmone*, sia coagulandovi il sangue, e impedindogli di passare, anzi che d'essere pervenuti al sito della ferita? Siccome alcune *arteriuzze* si chiudono da se sole a cagione della loro facoltà *contrattiva*, e per la perdita del *sangue*, che ne diminuisce l'impeto, si è soliti di attribuire a de' simili *medicamenti* la cessazione dell'*emorragie*, la quale però proviene da cagioni affatto differenti. (Van-swit. §. 219.)

varne il *sangue* raggrumato. Fa di mestiere, ch'ei lasci le *taste* di *filaccie*, o gli altri *turaccioli*, che si saranno introdotti dentro le narici. Attenderà, che cadano di per se stessi. Si colcarà col capo assai sollevato, ec.

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di prevenire l' emorragia dal naso.

Preservativi, allorchè l' emorragia dal naso è il prodotto della pletora.

COloro, che sono soggetti a de' frequenti scorrimenti di *sangue* dal *naso*, devono soventemente bagnarsi i piedi nell' acqua calda, e custodirli caldi, ed asciutti. Non portaranno niente di stretto d' attorno al collo; si terranno nella positura la più dritta possibile, e avranno l' attenzione di non riguardare mai niente di traverso. Se anno soverchia copia di *sangue*, il *vitto vegetabile*, e qualche *purgativo rinfrescante* di tanto in tanto saranno i mezzi più sicuri a diminuirne la quantità.

Allorchè deriva dalla dissoluzione del sangue.

Ma se il *gocciolamento* di *sangue* dal *naso* deriva dalla *dissoluzione* del *sangue*, il *vitto* per lo contrario dee essere abbondante, e nutritivo. Prenderanno de' brodi buoni, delle *gelatine*, de' *cremori* di *sagou* con del *vino*, e del *zucchero*, ec. Usaranno ancora d' una *infusione* di *chinachina* dentro il *vino*, e ne continuaranno l' uso per lungo tempo.

(E' presso che inutile l' osservare, che se il *sangue* dal *naso* sottentra alle veci dei *mestrui*, o delle *morici*, bisogna rispettarlo, poichè abbiamo detto, che non conveniva arrestarlo in verun caso, se non quando la vita del malato era messa a pericolo. (Ved. di sopra nota 2. di questo Cap. e i *sintomi*, *che indicano di stagnarlo*, pag. 32. di questo Vol.)

§. III.

Delle morici aperte, o flusso emorroidale, e delle morici secche, chiuse, o cieche.

Caratteri delle morici fluenti.

SI chiamano *morici aperte*, o *flusso emorroidale* una *evacuazione* di *sangue* dai vasi *emorroidali*, vale a dire dai vasi dell' *ano*, e del *retto*.

Delle morici secche.

Ma se questi *vasi* non gettano niente di *sangue*, e che solo sieno *varicosi*, tumidi, o eccessivamente ripieni, si dà a questa malattia il nome di *morici secche*, *chiuse*, o *cieche*.

ARTICOLO PRIMO.

Delle moroidi aperte, o flusso emorroidale.

Chi sono que', che ci vanno soggetti.

COloro, che anno la fibra floscia, e spugnosa, che vivono lautamente, che menano una vita tranquilla, e sedentaria, come i *letterati*, coloro, che vanno soventemente a cavallo, i *melancolici*, que' che anno pigro il ventre, quelli finalmente, che anno patito dell'altre *emorragie* frequenti, e copiose sono i più soggetti a questo male.

Spesso altresì procede da una disposizione ereditaria. In tal caso viene essa a sorprendere in una età più giovanile di quando è accidentale. Gli uomini ci sono più sottoposti che le femine, quei sopra tutto, che sono di *temperamento sanguigno*, e *pletorico*, o che anno delle disposizioni alla *melanconia*.

Cagioni del flusso emorroidale.

L'*emorroidi* possono essere cagionate da una troppo grande quantità di *sangue*, dalle forti *purgagioni* coll'*aloe*, dagli *alimenti* troppo piccanti, e dal bere smodato di *vini* dolci, o spiritosi. Possono essere parimente prodotte dall'avere negletto una *evacuazione* abituale, come la *cacciata* di *sangue*, o qualunque altra; da uno sfrenato *esercizio* del *cavallo*, dalla *stitichezza*, e da tutto ciò, ch'è valevole a ritardare, e a rendere difficili gli *scarichi* del *ventre*.

La *paura*, l'*attristamento*, o qualsisia altra passione violenta possono ancora generarle. Ho spesse volte veduto delle persone venirne attaccate unicamente a cagione del freddo preso, massimamente d'intorno all'*ano*. I calzoni troppo stretti possono risvegliare le *morici* nelle persone, che ci sono soggette, e talvolta ancora farle uscir fuori in coloro, che non l'anno mai patite. Le femine incinte ne vengono soventemente molestate.

Coloro, che in gioventù anno avuto delle frequenti *emorragie*, e che anno la consuetudine di farsi de' *bagni* troppo caldi, ci sono assai soggetti. I parti laboriosi, la *dissenteria*, il *tenesmo* possono ancora darvi motivo.

Il *flusso emorroidale* non deve sempre essere riguardato come una malattia; egli è ancora più salutare, che il *flusso* di *sangue* dal *naso*, e di spesso previene, o toglie de' mali.

Il flusso emorroidale è ancora più salutare, che il flusso di sangue dal naso.

Egli è particolarmente vantaggioso nella *gotta*, *reumatismo*, *asma*, *affezioni ipocondriche*, ed è soventemente critico nelle *coliche*, e nelle *febbri inflammatorie*, ec.

Malattie in cui è vantaggioso, e critico.

Governo del flusso emorroidale.

Quanto alla cura di questo disordine conviene aver riguardo al *temperamento*, all'età, alle forze del malato, e alla sua maniera di vivere. Quella stessa quantità di *sangue* perduto, che sembra eccessiva, e nocevole per una persona, non può se non se essere moderatissima, e anco salutare ad un'altra. Non si debbono riguardare come pericolose, se non l'*evacuazioni*, che durano lunghissimo tempo, e che sono siffattamente copiose, che spogliano di forze il malato, e turbano la *digestione*, la *nutrizione*, e tutte le altre *funzioni* necessarie alla vita.

A cosa convenga aver riguardo anzi che procedere alla cura del flusso emorroidale.

(I dolori del dorso, sopra tutto nella parte inferiore della *spina*, i *tormini*, le *vertigini*, un calore interno, l'intormentimento delle gambe, lo sconcertamento del *polso*, ec. annunziano per eccessivo il *flusso emorroidale* (5).

Segni, che indicano il bisogno di arrestarlo.

---

(5) Il *flusso emorroidale*, dice il Sig. Lieutaud, è di tutte le perdite quella, che si tolera il meglio, e ch'è meno da temersi. V'è chi perde in ciascun giorno due, o tre oncie di *sangue* dalle *morici*, e che sostiene questa evacuazione senza incomodo per corso di tempo lunghissimo. Si narra d'un uomo, che per quattro anni ne ha evacuato ogni giorno circa una libbra, senza che la sua salute ne sia apparsa alterata. Si sono vedute alcune femine, che anno in brevissimo tempo reso per la stessa via da venti a venticinque libbre di *sangue*, senza che sia loro accaduto nulla di fastidioso.

In tal caso fa di mestiere moderare l'*evacuazione* con una regola appropriata di vivere, e per via di *rimedj astringenti*. Il *vitto* deve essere *rinfrescante*, ma nutritivo, composto principalmente di pane, di *latte*, di *vegetabili rinfrescanti*, e di brodi.

Gli alimenti devono essere nutritivi.

Bevanda.

Per bevanda si porgerà dell'*acqua acciajata*, del *siero di latte aranciato*, delle *infusioni*, o delle *decozioni* di piante *astringenti*, e *mucillagginose*; tali sono le radiche di *tormentilla*, di *bistorta*, di *altea*, ec.

Conserva di rose in grandi dosi. Perchè?

La *conserva di rose vecchia* è un buonissimo *rimedio* in questo caso. Se ne dà un'oncia tre, o quattro volte per giorno dentro del *latte* recente. Se questo *rimedio* ha poca rinomanza, ciò deriva perchè di rado se ne fa prendere una quantità sufficiente, onde produca il suo effetto. Avvegnachè quando è esibito nel modo ora consigliato, e che se ne continua l'uso pel corso di tempo necessario, l'ho veduto vincere d'una maniera sorprendente l'*emorragie* le più rubelli, sopra tutto quando fu preso con la *tintura* di *rose*, di cui se ne porge un cucchiaio da caffè ad ogni ora dopo ciascuna dose di *conserva*.

Tintura di rose.

Chinachina. Elissire di vitriolo.

La *chinachina* altresì conviene in siffatto caso, sia come *corroborante*, sia come *astringente*. Si prende dentro del *vino* rosso avvalorato con l'*elissire* di *vitriolo*, nella maniera seguente.

Prendete *chinachina* della migliore una mezza dramma;
vino rosso un bicchierino;
elissire di *vitriolo* dieci, o quindici gocciole.

Mescolate. Il malato prenderà questa dose tre o quattro volte per giorno.

Cosa bisogna fare allorchè il flusso emorroidale è periodico.

Il *flusso emorroidale* è talvolta *periodico*; allora ritorna regolarmente o tutti i mesi, ovvero ogni tre settimane. In tal caso lungi dal sospenderlo, bisogna sempre riguardarlo come una *evacuazione* salutare. Nell'

Noi non riferiremo cotesti fatti, che per far comprendere con quanto fondamento il sig. BUCHAN, consiglia di non affrettarsi a sanare le *morici*. Fa di mestiere, che il *flusso* sia eccessivo, e che duri da lunghissimo tempo, perchè si possa con sicurezza intraprendere ad arrestarlo; avvegnachè in allora, siccome tutte le altre *emorragie* eccessive, potrebbe indurre il *languore*, la *febbre lenta*, la *tisichezza*, la *cachessia*, e l'*idropisia*.

impedirlo, massimamente quando la natura vi è assuefatta, vi sarebbe lo stesso pericolo, che nell'arrestare, o sopprimere le *purghe mestruali*. Si sono vedute alcune persone rovinare interamente la loro salute col guarire questo *flusso periodico* di *sangue* dalle vene *emorroidali*.

ARTICOLO SECONDO.

Della soppressione del flusso emorroidale.

(PUò però accadere, che questo così fatto *flusso periodico* non altramente, che li *mestrui*, e le altre *emorragie* abituali, giunga a sopprimersi, e siffatta *soppressione* può trarsi dietro le conseguenze le più fastidiose; poichè può cagionare la *mania*, la *vertigine*, l'*epilessia*, la *tisichezza*, l'*itterizia*, la *febbre quartana*, l'*apoplessia*, la *paralisia*, l'*asma*, l'*affezione ipocondrica*, la *cachessia*, l'*idropisia*, la *gotta*, i *tumori* della *milza*, la *scabbia*, le *ulcere* corrosive, le *fistole*, ec.

Malattie, che la soppressione del flusso emorroidale può cagionare.

Gli errori nel *vitto*, le passioni violente, come lo spavento, la *tema*, ec. il freddo subitaneo, l'uso dei *rimedj astringenti*, ec. sono le cagioni ordinarie di questa *soppressione*, o *ripercussione*.

Cagioni di questa soppressione.

Coloro, che sono soggetti al *flusso emorroidale periodico* devono usare le stesse cautele, come le femine mestruate, poichè egli è divenuto per essi uno stillicidio necessario. (Ved. Cap. XXXVII. §. I. Art. II. e III. di questa Parte II.)

Cosa bisogna fare per mantenere il flusso emorroidale.

Per richiamarlo si farà sedere il malato sopra il vapore dell'acqua calda; se gli applicaranno alquante *sanguisughe* al *podice*; se gli amministraranno de' *clisteri* irritanti: finalmente si seguirà la cura, che s'imprende a descrivere nell'Articolo seguente. Se questi mezzi non riescono, si cacciarà sangue al malato nel tempo, quando soleva avere questa evacuazione *periodica*.)

Governo nella soppressione del flusso emorroidale.

ARTICOLO TERZO.

Dell'emorroidi secche, o cieche, vale a dire di quelle, che sono senza getto di sangue, o di gonfiamento varicoso dei vasi moroidali.

Governo. Salasso.

LA *cacciata* di *sangue* è in generale necessaria contro l'*emorroidi secche*, che sono assai dolorose, e infiammate, e si replicarà secondo la natura degli accidenti, e della *costituzione* del malato più o meno *pletorico*, o *sanguigno*.

Alimenti, e bevande.

Bisogna, che gli *alimenti* sieno leggieri, e liquidi, che la bevanda sia *rinfrescante*, e *diluente*.

Fiori di zolfo, e cremore di tartaro.

Conviene lubricare dolcemente il ventre mediante alcune piccole dosi di *fior di zolfo*, e di *cremore di tartaro*. Si prendono parti eguali di questi due *medicamenti*, e se ne dà un cucchiajo da caffè due o tre volte per giorno, o più spesso ancora, se sia necessario, sino che il ventre si muova; ovvero si prende un'oncia di *fior di zolfo*, e mezz' oncia di *nitro purificato*, si meschia con tre, o quattr'oncie di *elettuario lenitivo*, e se ne porge un cucchiajo da caffè tre, o quattro volte per giorno.

Fiori di zolfo, nitro purificato, ed elettuario lenitivo.

Clisteri mollitivi. Circostanza, che indica un vomitivo.

I *clisteri mollitivi* sono parimente utili in questi casi: ma accade talvolta, che v'abbia una tale *costrizione* all'*ano*, che il malato non può riceverli. Ho veduto in allora un *vomitorio* avere gli effetti i più felici.

Vapori di acqua calda.

Allorchè le vene *emorroidali* sono eccessivamente piene, e turgide, senza rendere stilla di *sangue*, fa di mestiere, che il malato si soprapponga al vapore dell' acqua bollente. Si possono ancora applicare sopra l'*ano* de' pannilini inzuppati nello *spirito di vino* caldo, o de' *cataplasmi* di mollica di pane, e di *latte*, o di *porri*, o *cipolle* soffritte nel *burro*.

Fomenti collo spirito di vino, o cataplasmi.

Sanguisughe.

Se questi *rimedj* non promuovono veruna *evacuazione*, e che l'*emorroidi* appajano turgidissime, vi si appiccaranno le *sanguisughe* altrettanto da presso, quanto sarà possibile; e se mai potessero far presa, e tolerarsi appiccate al volume stesso delle *morici*, ciò sarebbe ancor meglio. Se le *mignatte* rifiutano di

Apertura delle mori-

attaccarsi, uopo sarà di aprire le *morici* con la *lancetta*; operazione facilissima, e di niun pericolo.

Si decantano molti *unguenti*, e *rimedj* esterni contro l'*emorroidi*; ma non mi ricordo di averne veduto effetti, che meritino d'essere riferiti. La loro virtù principale consiste nel mantenere la parte, su cui si applicano, in una certa morbidezza; ma vi si riesce egualmente mercè dei *cataplasmi* dolci, e *mollitivi*. Tuttavolta allorchè i dolori sono violentissimi, si può applicare il *lenimento* seguente:

cì pel mezzo della lancetta.

Utilità de' cataplasmi superiore agli unguenti.

Lenimento appropriato.

Prendete *unguento populeo* . . . due oncie;
laudano liquido . . . mezz'oncia.

Sbattete fortemente queste due sostanze con un rosso d'uovo. Posatelo sopra le *morici*.

(Si osserverà, che il governo or'ora esposto, non dee praticarsi in tutti i casi di *emorroidi*, che non mandano sangue; poichè ve n'ha che non esige verun *rimedio*; tali sono le *moroidi appassite*, che non recano verun incomodo, e l'*emorroidi semplicemente tumide*, che cagionano poco dolore, e che non possono essere pericolose.

Non conviene applicare dei rimedj in tutti i casi di emorroidi.

Le sole, che anno bisogno di ajuto, sono dunque l'*emorroidi ripercosse* dai rimedj *astringenti*, o da qualsivoglia altra applicazione de' cerretani, e quelle, che sono infiammate; perchè in allora oltre i dolori vivissimi, che cagionano, possono eccitare una *febbre* violenta, il *delirio*, l'*apoplessia*, ec. dell'*aposteme*, che possono degenerare in *fistole* ostinate, de' *scirri* talvolta *cancherosi*; senza parlare della *cancrena*, di cui queste parti sono sempre minacciate.) (Ved. di sopra pag. 39. di questo Vol.)

Quali sieno quelle, che richiedono d'esser curate.

§. IV.

Dello sputo di sangue, o emottisi.

NOi non parlaremo qui, se non del *getto* di *sangue*, o *emorragia* del *polmone*, conosciuta sotto il nome di *emottisi*, o di *sputo* di *sangue*.

Le persone di tenue corporatura, di cui il tessuto fibroso è molle, che anno il collo lungo, e il petto ristretto, sono le più soggette a questo male.

Chi sono coloro, che ne vanno soggetti.

Si osserva giornalmente, che coloro, che sono stati soggetti alle perdite di *sangue* dal naso nell' infanzia, restano in seguito più disposti all' *emottisi*. (I *scorbutici*, gl' *ipocondrici*, i *letterati*, le femine eziandio ci sono assai soggette.

Stagione, ed età della vita, in cui ella è frequente.

Ella è comune in primavera, e non si viene per solito sorpresi, se non se in gioventù, avanti di pervenire alla media età, cioè tra quindici, e trenta, o trentacinque anni.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dello sputo di sangue, o emottisi.

L' *Emottisi* può essere cagionata da soverchia copia di *sangue*, da una debolezza particolare dei *polmoni*, o da una mala conformazione del *petto*. Proviene soventemente dal bere eccessivo, da corse sforzate, dalla lotta. Cantare, gridare, e parlare ad alta voce, ec. vi danno egualmente motivo. Quelli, che anno i *polmoni* deboli, devono dunque, se stimano la vita, schivare ogni *esercizio*, qualsivoglia sforzo violento di quest' *organo*. Devono ancora tenersi in guardia contro le *passioni* violente; contro gli stravizzi; finalmente contro tutto ciò, che può dare della rapidità alla circolazione del *sangue*.

L' *emottisi* può parimente essere cagionata dalle *ferite* dei *polmoni*, sia che vengano da cause esterne, sia che procedano da corpi duri entrati per la trachea, e che penetrando dentro i *polmoni* stracciano quest' *organo* dilicato.

La *soppressione* di qualche *evacuazione abituale* può altresì indurre lo *sputo* di *sangue*: come pure la trascuranza d' una *cacciata* di *sangue*, o d' una purgagione nella stagione, in cui vi si è assuefatto; la soppressione dell' *emorroidi* presso gli uomini, e dei *mestrui* appo le femine, possono egualmente produrre lo *sputo* di *sangue*.

Può ancora provenire da *polipi*, (Ved. questa voce nella Tavola.) da *concrezioni scirrose*, e da tutto ciò, ch' è bastante di fare ostacolo alla *circolazione* del *sangue* dentro i *polmoni*. Si vede sovente questo male

produrſi da una *toſſe* lunga, e violenta; in tal caſo è ordinariamente il foriere della *tiſichezza*.

Un freddo eceſſivo, da cui alcune parti eſterne del corpo reſtano ſubitaneamente attaccate, potrà cagionare una *emottiſi*. Finalmente può ella ancora procedere da un' *aria* troppo *rarefatta*, onde poter dilatare convenevolmente i *polmoni*. Queſto è ciò, che accade agli artefici, che lavorano in alcuni luoghi, dove v' ha un fuoco ardente, come nelle vetriere, nelle fonderie, ec. o a quelli, che ſalgono alla cima di alte montagne, come ſul *Pico* di *Teneriffa*, ec.

(La vita ſedentaria, come quella, ch' è troppo laborioſa, la crapula, la diſſolutezza, poſſono diſporvi. Può eziandio dipendere da una diſpoſizione ereditaria.

Lo ſputo di ſangue non è ſempre una malattia eſſenziale: in quale malattia è ſovente un ſintomo favorevole.

Lo *ſputo* di *ſangue* non deve ſempre eſſere riguardato come una malattia *eſſenziale*. Sovente non è, che *ſintomatica*; e in alcuni caſi, ſe la *perdita* di *ſangue* non è eceſſiva, è un *ſintomo* favorevole, come nella *pleuriſia*, *polmonia*, e parecchie altre *febbri*; ma nell' *idropiſia*, *ſcorbuto*, e *tiſichezza* è un *ſintomo* moleſto; egli annunzia un *ulcere* nei *polmoni*.

Circoſtanze, che lo rendono pericoloſo.

(Lo *ſputo* di *ſangue* è pericoloſo, ſe venga in ſeguito d' una malattia *cronica*; ſe ſia abituale; ſe dipenda da una diſpoſizione ereditaria. Quando ſupplisce ai *meſtrui*, alle *moroidi*, o a qualunque altra *evacuazione ſolita* di *ſangue*, è meno da temerſi; in ogni caſo però ſi riſchia di reſtarne ſoffocato, qualora il *ſangue* ſgorghi con abbondanza.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dello ſputo di ſangue.

Sintomi precurſori.

Lo *ſputo* di *ſangue* è d' *ordinario* preceduto d' un ſentimento di peſo, e d' *oppreſſione* nel *petto*. Il malato ha una *toſſe* ſecca accompagnata da ſolleticamento, da raucedine, e da difficoltà di reſpiro. Talvolta queſta malattia ſi annunzia da un *ribrezzo*, da freddo dell' *eſtremità*, da *ſtitichezza*, da grande laſſezza, da *flati*, da dolori nel dorſo, e nei *lombi*, ec.

Siccome tutti queſti *ſintomi* indicano una *coſtrizione* generale dei *vaſi*, una tendenza all' *infiammazione* del

sangue, essi sono ordinariamente i forieri d' una *evacuazione* abbondante. Questi così fatti *sintomi* non precedono l'*evacuazione* di *sangue* dalle *fauci*, o dalla gola; locchè può sempre valere a far distinguere questo ultimo *sputo* di *sangue* dall'*emottisi* (6).

Il sangue, che si sputa non sorte sempre dai polmoni. Quali sono le altre parti, che lo possono mandar fuori.

(6) Ognuno vede, che si può sputar *sangue*, senza che questo fluido abbia sempre a sortire dai *polmoni*. Spesse volte il *sangue*, che si sputa, non viene che dal *naso*. Ma allora è facile il trarsi d'inganno, perchè nel soffiarsi se ne cava dal naso nel tempo stesso, che se ne sputa: alle volte esce dalle gengive, e se ne discopre facilmente la sorgente, perchè in tal caso si sputa senza sforzo, e con un semplice *sputacchiamento*. Talora ha la sua scaturigine dalle fauci; allora vi abbisogna un certo sforzo per condurlo fuori, che non si può meglio spiegare, come dice benissimo il Sig. Lieutaud, che con la voce latina *screatus*; e talora sgorga dalla *laringe* per via d' una spezie di rantolo volontario, che lo strascina fuori.

E' più facile di confondere questo ultimo *sputo* di *sangue* con quello, ch'è prodotto dal *sangue*, ch'esce dai *polmoni*, piuttosto che con quelli, di cui abbiamo ora favellato, perchè quegli è sempre accompagnato da *tosse*; ma si osservarà, che nel primo caso la *tosse* d'ordinario è leggiera, e che il *sangue*, che si caccia fuori non è mai abbondante, che gli *sputi* altresì non presentano talvolta, che de' filamenti di *sangue*: d'altra parte si sente in tal caso un irritamento, o un pizzicore nella *laringe*, che indica bastantemente la sede del male.

Sintomi caratteristici dello sputo di sangue.

I veri *caratteri* dello *sputo* di *sangue*, o dell'*emottisi*, di cui la scaturigine è nei *polmoni*, sono dunque la *tosse*, ma che possede parecchj gradi, e che manca ancora talvolta, o che non è se non poco sensibile; gli *sputi* più o meno intrisi di *sangue*; un sapore di *sangue* nella bocca, congiunto al calore, all'irritamento, al pizzicore, al peso, e al dolore, che si risente nel *petto*, nella *forcelletta* del *petto*, e nel dorso, con più o meno di *oppressione*.

Carattere del sangue che sorte dai polmoni.

D'altra parte il *sangue*, che scaturisce dai *polmoni* è d'ordinario vermiglio, e schiumoso, e in generale riesce più abbondante, che in tutti gli altri casi: sbocca talvolta con tanta violenza, che può riguardarsi come l'effetto d'una vera *emorragia*.

Di tutte queste spezie di sputi di sangue la sola

Si dee prestare tanto maggiore attenzione a tutte queste spezie di *sputi* di *sangue*, in quanto che non v'ha, che la vera *emottisi*, di cui le conseguenze sieno da paventarsi, poichè ella è il foriere ordinario della *tisichezza*. Si vedono delle persone a mettersi in iscompiglio per la più piccola quantità di *sangue*, ch'escludono con i loro *sputi*: alle volte ancora

Talora il *sangue*, che si sputa, è chiaro, e d' un rosso vivace, talora è denso, scuro, e nericcio. Ma non se ne può niente concludere, se non che il *sangue* avanti di essere evacuato, ha più o meno stagnato dentro il *petto*.

Cosa debbasi concludere dal colore del sangue sortito dai polmoni.

Lo *sputo* di *sangue* in una persona forte, sana, e d' una buona *costituzione* non è molto pericoloso: ma nelle persone deboli, dilicate, e di cui le fibre sono lasse, si guarisce difficilmente. Quando procede da un *polipo*, o da uno *scirro* dei *polmoni*, è da temersi. Qualora abbia per cagione la rottura d' un grosso *vaso*, è, come ben si vede, più pericoloso, che quando viene dalla rottura d' un piccolo.

Circostanze che rendono lo sputo di sangue più o meno pericoloso.

Se il *sangue* si travasa; se non sorte cogli *sputi*; se resta al contrario nel *petto*, egli si corrompe e aumenta notabilmente il pericolo. Lo *sputo* di *sangue*, ch' è dipendente da un *ulcere* dei *polmoni*, è ordinariamente funesto.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, che bisogna prescrivere a coloro, che patiscono di sputo di sangue.

FA d' uopo tenere il malato tranquillo, e frescamente. Tutto ciò, che può riscaldare il corpo, o aumentare la *circolazione* del *sangue*, accresce il pericolo. Conviene allegrare l' infermo, allontanare da lui tutto ciò, ch' è bastante di eccitare le *passioni*.

Bisogna tenere il malato frescamente. Tranquillità di spirito, e allegria.

Gli *alimenti* devono essere dolci, leggieri, e *rinfrescanti*, come del *riso* bollito con del *latte*, dei *brodi* leggieri, del *cremore* d' *orzo*, delle *panatelle*, ec. La dieta in questo caso non può essere troppo leggiera, e lo stesso *cremore* acquoso di *avena* basta per sostenere per alquanti giorni il malato. Bisogna astenersi da ogni *liquore spiritoso*.

Alimenti. La dieta dve essere leggierissima.

Berà il malato dell' acqua, e del latte, dell' acqua d' *orzo*, del *siero* di *latte*, del *latte* di *burro*, ec. Le

Bevanda. Ella deve essere presa

Vengono confermate nella loro opinione da alcuni Cerusici, anzi da alcuni Medici sconsigliati, che loro somministrano degli *astringenti*, di cui pur troppo spesso anno motivo di pentirsene.

emottisi è da temersi. Perchè?

fredda, come pure gli alimenti. Ripoſo, e ſilenzio.

bevande devono eſſere preſe fredde, come pure gli alimenti, e in piccola quantità per volta. Fa di meſtiere, che il malato oſſervi un ſilenzio rigoroſo, o almeno, che non parli, che a voce dimeſſa.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, da amminiſtrarſi a coloro, che ſoffrono uno ſputo di ſangue.

Non biſogna affrettarſi a preſcrivere i rimedj aſtringenti.

LO *ſputo* di *ſangue* del pari, che tutte le altre *emorragie*, non deve eſſere arreſtato ſubitamente dai *rimedj aſtringenti*. Siffatti *rimedj* anno ſovente fatto più di male, che di bene. Tuttavolta, quando diviene troppo conſiderabile, che indeboliſca, e che metta in pericolo di vita, forza è d'impiegare tutti i mezzi convenevoli per arreſtarlo.

Laſſativi.

Si terrà il ventre libero con degli *alimenti* leggermente *laſſativi*, come delle *mela* cotte, delle *prugna*, ec. ſe queſti non riuſciſſero, ſi eſibirà due, o tre volte per giorno per quanto ſarà neceſſario, un cucchiajo da caffè di *elettuario lenitivo*. Se il *ſangue* ſcaturiſce con violenza, ſi faranno de' ſtrettoi all'eſtremità, come lo abbiamo raccomandato nel *gocciolamento* di *ſangue* dal *naſo*. (Ved. di ſopra §. II. Artic. II. pag. 32. di queſto Vol.)

Elettuario lenitivo. Legature.

Ripoſo perfetto. Eſpoſizione della teſta e del petto all' aria la più fredda. Perchè?

(Fa di meſtiere, che il malato ſia tenuto nel maggior ripoſo poſſibile. Se gli ſcoprirà la teſta, ed il *petto*, e ſe gli farà reſpirare l' *aria* la più fredda per agevolare la *cicatrizzazione* del *vaſo*: avvegnachè l' *aria* fredda recata ai *polmoni* ne arreſta l' *emorragia*, come l'acqua fredda ſofferma quella della mano, che vi s'immerge, allorchè qualcuno de' ſuoi *vaſi ſanguigni* s'è aperto.)

Cacciata di ſangue,

Se il malato riſenta dell'ardore, o ſe v'abbia *febbre* (7), ſe gli *caccierà ſangue*, ſe gli daranno delle

---

Perchè la cacciata di ſangue non debba eſeguirſi, che

(7) Imperciocchè la *febbre* non è ſempre eſſenziale a queſta malattia, quantunque vi ſi accompagni ſovente. Non è raro il vedere dell'*emottiſi* ſenza *febbre* aſſolutamente; e in tal caſo lo *ſputo* di *ſangue*, per quantunque poco ſia notabile, è accompagnato da debolezza, e talora da deliquio. Sarebbe dunque

piccole doſi di *nitro*, vale a dire ventiquattro, o trenta grani di queſto ſale, tre o quattro volte al giorno in un bicchiere della ſua bevanda ordinaria. Se gli renderanno le bevande acidule col *ſucco* di *cedro*, o con alquante gocciole di *ſpirito* di *vitriolo*; ſe gli eſibirà di ſpeſſo un cucchiajo di *tintura* di *roſe*.

allorchè v' abbia febbre. Nitro. Bevande acidulate. Tintura di roſe.

Li *bagni* dei *piedi*, e delle *gambe* nell' acqua calda fanno ancora un buoniſſimo effetto in queſto morbo. I *calmanti narcotici* ſono talvolta vantaggioſiſſimi; ma non biſogna darli, che con riſerva. Il malato può prendere dieci, o dodici gocciole di *laudano liquido* due volte al giorno in un bicchiero d' *acqua* d' *orzo*, e le continuarà per alquanto tempo, purchè ſe ne trovi bene (8).

Bagni dei piedi, e delle gambe.

Laudano liquido.

ſomma imprudenza il cacciar ſangue in allora. Nell'accelerare lo ſnervamento dell'ammalato, il *ſalaſſo* privarebbe il *petto* delle *forze*, di cui abbiſogna per sbarazzarſi dal *ſangue* a miſura, che ſgorga dai vaſi ſquarciati; e non v'ha chi non ſi avveda di quanto ſarebbe pericoloſo, che il *ſangue* ſoggiornaſſe dentro il *petto*, poichè il minimo degli accidenti, a' quali un così fatto ſoggiorno può dar luogo, è la *putrefazione* di queſto *ſangue* medeſimo.

quando vi abbia della febbre.

E' ſolo dunque quando v'abbia *febbre*, e che queſta *febbre* ſia corredata di *ſintomi* d'*infiammazione*, che la *miſſione* di *ſangue* è neceſſaria nel primo tempo; neppure in tal caſo deeſi mai fare un uſo troppo avanzato del *ſalaſſo*, pel timore di precipitare gl'infermi nella *tiſichezza*, coſa che pur troppo ſpeſſo ſuole accadere.

Soli caſi, che la indicano, e con quanta cautela biſogna farla.

I *ſalaſſi* ſono più utilmente impiegati per prevenire il ritorno del male nei ſoggetti, che vi ſono ſottopoſti, ed eſſi non debbono mai mancare di farſi levare alcuni ſcodellini di *ſangue*, quando provano alcuno dei *ſintomi* ſoprammentovati, nell'Art. II. di queſto §.

Il ſalaſſo è piuttoſto rimedio preſervativo.

(8) Non ſi porgeranno, come lo conſiglia beniſſimo il Sig. BUCHAN, ſiffatti *calmanti*, coteſti *narcotici*, che con riſerva, perchè poſſono produrre degli effetti pernicioſi, di cui ſe ne anno pur troppo degli eſempj. (Ved. Part. I. Cap. I. not. 38.)

Allorchè v'abbia del calore, dell'irritazione nel *petto*, come avviene nella maggior parte di queſti ammalati, ho provato dei grandi effetti dai *brodi* di *lumachelle*, o di *lumaconi*. (Vedi la voce *brodo* nella Tavola.) Io non ho veduto niente, che meglio calmi, che addolciſca il *petto*, e lo *ſtomaco*, come queſto *medicamento*. Appena gli ammalati anno preſo queſti *brodi*, che, ſecondo le loro proprie eſpreſſioni, ſi ſentono in refrigerio, e in un ben eſſere ineſprimibile.

Brodi di lumachelle, o di lumaconi.

Importanza della conserva di rose presa in grandissima dose, e continuata a lungo.

La *conserva* di *rose* è ancora un ottimo *rimedio* in tal caso, purchè se ne prenda una quantità sufficiente, e che se ne continui l' uso ad un tempo convenevole. (Ved. pag. 38. di questo Vol.) Si può prenderla alla dose di tre, o quattro oncie per giorno; e se l' infermo è tormentato da *tosse*, se ne prepara un *elettuario* collo *sciloppo balsamico*, e un po' di *sciloppo* di *papavero*, nella maniera seguente.

Elettuario allorchè l' infermo è tormentato da tosse.

Prendete *conserva* di *rose* . . . . quattr' oncie;
sciloppo balsamico . . . un' oncia;
di *papavero* . . . due dramme.

Dose.

Mescolate per fare un *elettuario*, di cui se ne prenderà un cucchiajo da tavola ad ogni ora.

Elissire di vitriolo. Dose.

Se sia necessario di adoperare degli *astringenti* più forti, si daranno quindici, o venti gocciole di *elissire* di *vitriolo* in un bicchiere d' acqua, tre, o quattro volte per giorno.

Come bisogna trattare il malato, allorchè non isputa più sangue. Alimenti.

(Allorchè il malato non isputa più *sangue*, osservando sempre la norma di vivere prescritta nell' Art. III. di questo §. si comincia ad esibirgli de' *cremori* di *riso*, d' *orzo*, o di *avena*, Ne prenderà da prima due per giorno, poscia tre, da ultimo quattro, e berà del *latte* inacquato tra l' intervallo di siffatti *alimenti*.

Bisogna, che muti d' aria.

Si guardi bene di non sentire nè freddo, nè caldo soverchio.

Continuarà questa maniera di vivere per tre settimane, un mese; e tosto che si sentirà un po' di forze, sarà assai bene, che muti cielo; che vadi in campagna, qualora ne abbia il potere. Schivarà con la maggiore sollecitudine di prender freddo, o di esporsi ad un troppo forte calore. Si asterrà per tempo notabilissimo dal *vino*, e dai *liquori fermentati*.

AR-

Dose. Per quanto tempo abbisogni continuarli.

Ho fatto prendere sino quattro di questi *brodi* al giorno, d' un mezzo sestiere ciascuno. Il primo la mattina a digiuno, il secondo un' ora innanzi il pranzo; il terzo, e il quarto egualmente un' ora avanti la merenda, e la cena. Ne faccio continuare l' uso per un tempo lunghissimo, ben oltre quando il calore, e l' irritazione sono calmati.

Si può aggiungervi del latte, e dello zucchero, o della conserva di rose.

I malati li prendono puri, o se li trovano troppo scipiti, si tagliano con un terzo o parte eguale di latte; si può aggiungervi dello *zucchero*, o quel che meglio conviene, della *conserva* di *rose*.

In corto dire oſſervarà la più eſatta regola di vivere, ſuperiore a tutti i *rimedj*, e farà altrettanto *eſercizio*, quanto le ſue forze potranno permetterglielo.) — Eſercizio.

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi di prevenire lo ſputo di ſangue.

COloro, che ſono ſoggetti ai ricorſi frequenti di queſto male, devono fuggire ogni eccesso; nutrirſi ſoltanto di *alimenti* leggieri, e *rinfreſcanti* compoſti principalmente di *latte*, e di *vegetabili*; evitare ſopra tutto di fare de' grandi sforzi, o di darſi in preda alle *paſſioni* vive dell'animo. (Ved. il fine della nota 7. di queſto Cap.) — Alimenti. Vegetabili e latte.

§. V.

Del vomito di ſangue.

COteſta malattia non è tanto comune, come quelle, di cui abbiamo poc' anzi favellato; ma ella è pericoloſiſſima, e richiede un' attenzione particolare (9). — Queſta emorragia più rara che l'altre è più pericoloſa.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi del vomito di ſangue.

IL *vomito* di *ſangue* è preceduto per l' ordinario da un dolore nello *ſtomaco*, da *ſvogliatezze*, e da incitamenti al *vomito*: è accompagnato da grandi *an-* — Sintomi precurſori.

---

(9) Abbiamo detto, (nota 6. di queſto Cap. pag. 44. di queſto Vol.) che ſi confonde talvolta l' *emottiſi* cogli altri *ſputi* di *ſangue*. V' è chi confonde eziandio il *vomito* di *ſangue* con queſta ſteſſa malattia. Tuttavolta i caratteri, che abbiamo enunziato dell' *emottiſi*, devono impedire di sbagliare: d' altra parte il *ſangue*, che ſorte dallo *ſtomaco* per via di *vomito* è più ſcuro, più nero, (qualità ch' egli acquiſta dal ſoggiorno, che ivi fa,) e d' ordinario meſchiato con le differenti materie, che ſi rincontrano in queſto organo. — Malattie con le quali ſi confonde. — Caratteri del ſangue in queſta emorragia.

Il vomito di sangue è alle volte periodico.

sietà, e da languori frequenti, (di rado da *febbre*.) Questa malattia è alle volte *periodica*, ed in tal caso è meno pericolosa.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni dei vomiti di sangue.

IL *vomito* di *sangue* appo le femine è sovente cagionato dalla *soppressione* dei *mestrui*, e talvolta presso gli uomini da quella delle *moroidi*. Può esser prodotto da tutto ciò, ch' è capace di fortemente irritare, e di ferire lo *stomaco*, come dai *purgativi*, e dai *vomitorj* fortissimi; dai *veleni acri*; dai corpi duri, o acuti entrati dentro lo *stomaco*, ec. è spesse volte l' effetto di *ostruzioni* nel *fegato*, nella *milza*, o in qualche altro *viscere*. Può ancora procedere da cagioni esterne, come da percosse, da contusioni, e da tutto ciò, ch' è bastante di produrre una *infiammazione*.

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

(Coloro, che menano una vita sregolata, che fanno lauta mensa, che amano gli *alimenti* piccanti, i *vini*, e i *liquori*, di cui ne usano senza riserva, ci sono esposti. I *melancolici*, le *isteriche*, gl' *ipocondrici*, i *scorbutici* ci vanno più soggetti.)

Cosa rende questa malattia pericolosa.

Il pericolo di questa malattia viene in gran parte dal motivo, che il *sangue* sparso, soggiornando negl' *intestini*, acquista della *putridità*, donde ne può risultare la *dissenteria*, o la *febbre putrida*.

ARTICOLO TERZO.

Cura del vomito di sangue.

Bisogna tenere il ventre lubrico mediante dei clisteri.

IL miglior mezzo di prevenire così fatti accidenti è di tenere il ventre libero usando de' *clisteri mollitivi*. Non si devono porgere de' *purganti*, se non quando il *vomito* di *sangue* è arrestato, perchè irritando lo *stomaco*, si accrescerebbe il male.

Fa di mestiere, che il sangue sia stagnato prima di dare de' purganti.

Alimenti.

Gli *alimenti*, e le *bevande* devono essere di addolcitiva, e *rinfrescante* naturalezza, e date in piccola quantità alla volta.

Acqua fredda anzi diacciata.

L' acqua fredda, l' acqua gelata è talvolta eziandio riuscita a rimedio in questa malattia.

Il *salasso* è necessario, qualora v' abbiano de' segni d' *infiammazione*, o se il *vomito* dipenda dalla *soppressione* di qualche *evacuazione* consueta di *sangue*; la debolezza però del malato radamente permette di farvi ricorso.

Cosa indichi il salasso.

Non bisogna passare, che di rado ai *rimedj astringenti*, perchè stuzzicando lo *stomaco*, non mancano quasi mai di aggravare la malattia. Si possono adoperare i *calmanti*; ma non bisogna porgerli, che in piccolissime dosi, come quattro o cinque gocciole di *laudano liquido* due, o tre volte per giorno.

Gli astringenti sono di rado necessarj. Perchè?

(I *narcotici*, e gli altri *calmanti* per verità possono in alcuni casi riuscire d' un grande ajuto; ma ci manca molto assai, perchè convengano a tutti i malati. Sovente producono gli effetti i più perniciosi; perchè arrestando il *vomito*, e chiudendo il ventre, rattengono il *sangue* sparso nelle *prime vie*, il quale putrefacendosi, dà luogo ai *sintomi* i più gravosi.

Lo stesso n' è dei calmanti.

E' per le stesse ragioni, che non si devono dare i forti *astringenti*, che nei casi pressanti, allorchè si manca di altri ripari, e in piccole dosi. In generale fa d' uopo attaccare siffatta evacuazione di sangue, come le altre *emorragie* coi *rinfrescanti*, i *clisteri emollienti*, le *bagnature* dei *piedi*, e delle *mani*, le *legature*, ec. (Rivedete tutto questo Capitolo, massime il §. IV.)

Allorchè il *vomito* di *sangue* è arrestato, siccome l' infermo è ordinariamente tormentato da *tormini* prodotti dall' *acrimonia* del *sangue*, che s' è ammassato, e che ha soggiornato *negl' intestini*, egli è in allora necessario di amministrare alcuni *purgativi* blandi (10).

Cosa bisogna fare allorchè il sangue è arrestato. Purgativi blandi.

---

(10) Il *sangue* impartisce alle *dejezioni* una tinta nera: quindi viene, che gli antichi avevano dato il nome di *morbo nero* all' *evacuazioni*, che in seguito d' un *vomito* di *sangue* sono *sanguigne*. Ma non lo sono poi sempre; poichè se i *vasi* aperti dello *stomaco* non somministrano che una piccola quantità di *sangue*, il *vomito* può trarnelo fuori interamente, e gl' *intestini* non ne riceveranno. Bisogna, che il *sangue* sia abbondante, o che non si vomiti con libertà, perchè l' *egestioni* ne sieno tinte.

Il vomito di sangue dà talvolta luogo ad alcune dejezioni nericcie, che si appella morbo nero.

Può ancora accadere, che le *dejezioni* sieno tinte da un *sangue* nero, senza, che abbiavi preceduto alcun *vomito* di *sangue*, senza neppure che lo *stomaco* abbia ricevuto stilla di *san-*

Ma questa malattia può esiste-

Manna, tamarindi, e rabarbaro. Con quale cautela debbansi amministrare.

(La *manna*, i *tamarindi*, il *rabarbaro* sono i *purgativi*, che si possono con più di sicurezza prescrivere; nè debbonsi dare eziandio, se non con molta riserva, e allorchè sia di già passato un tempo assai lungo, dappoichè il *vomito* del *sangue* s' è fermato. Cosa più prudente è il tenere il ventre libero mercè dei *clisteri mollitivi*, e far di meno de' *purganti*, allorchè le *feccie* del ventre non indichino, che v' abbia del sangue ammassato, e *putrefatto* negl' *intestini*.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire il vomito di sangue.

Vino rinfrescante.

COloro, che anno sofferto l' attacco di questo male, guari non vanno, che ne provino il ritorno. Devono dunque per un tempo considerabile mettersi ad un *vitto rinfrescante*; vivere di *latte*, di *cremore* di *riso*, di *avena*, d' *orzo*, ec. farsi levar *sangue*, tosto che provano qualche soppressione di evacuazione *sanguigna*, o che si manifestano alcuni *sintomi* d' *infiammazione*, massime quelli descritti nell' Art. I. di questo §.)

§. VI.

Mitto di sangue.

Cosa debbasi intendere per mitto sanguigno.

SI dà questo nome ad una *evacuazione* di *sangue* per il canale dell' *uretra*, che viene dai vasi dei *reni*, o da quelli della *vescica*; sia egli cagionato o da una troppo forte distensione di questi *vasi*, o perchè sieno rotti, o *corrosi*.

Il *mitto cruento* è più o meno pericoloso, secondo la quantità del *sangue*, che il malato perde, e a tenore dell' altre circostanze, che lo accompagnano.

Cosa distingua il sangue, che

Si riconosce, che il *sangue* viene dai *reni*, quando è puro, e che scorre tutto ad un tratto senza inter-

re senza, che v' abbia preceduto verun vomito di sangue.

gue. Si comprende, che ciò dee succedere, qualunque volta vi abbia una *emorragia* ai *vasi mesenterici*. In tal guisa queste due malattie, che il più delle volte vanno congiunte insieme, possono però esistere separatamente.

ruzione, e senza dolore; ma se sia in piccola quantità, se nero, qualora venga spinto fuori con un senso di calore, e di dolore nella parte inferiore del ventre, allora sorte dalla *vescica*.

viene dai reni, da quello, che sorte dalla vescica.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi del mitto cruento.

ALlorchè il *mitto cruento* è cagionato da un *calcolo* scabro, che discendendo dai *reni* nella *vescica* lacera gli *ureteri*, egli è accompagnato da dolori vivi nel dorso, e da difficoltà d' orinare; ma se le *membrane* della *vescica* sieno stracciate da una *pietra*, e che ne risulti il *mitto* di *sangue*, il malato risente in allora de' dolori più acuti, preceduti da una *soppressione* d' *orine*.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni del mitto cruento.

OLtre le cagioni, di cui s' è fatta menzione di sopra, il *mitto cruento* può ancora essere cagionato da alcune cadute, colpi, sforzi per levare, o portare dei fardelli troppo pesanti; dal troppo grande *esercizio* del *cavallo*, o da qualunque altro movimento violento; dalle sregolatezze con le femine, dall' abuso del *vino*, da un accesso di collera, ec. Può egualmente dipendere da alcune *ulceri*, o *corrosioni* nella *vescica*, da un *calcolo* situato nei *reni*, da alcuni *purgativi* violenti, da alcuni *rimedj diuretici* irritanti, sopra tutto dalle *canterelle*.

(Le *femine*, che anno passato il tempo dei loro *mestrui*; gli uomini, cui il *flusso emorroidale* s' è soppresso, ci vanno soggetti. I *melancolici*, i *scorbutici* rendono sovente delle *orine rosse* o nere, che differiscono poco dalle *sanguigne*. Le persone riscaldate, o che anno degl' imbarazzi nel *fegato*, fanno sovente dell' *orine* ardenti, e colorate, o tinte di *sangue*. Le *febbri intermittenti*, il *vajuolo*, certi *alimenti*, ec. producono lo stesso effetto. Gli Speziali, coloro che preparano i *medicamenti*, dove ci entrano delle *canterelle*, tali so-

Chi sono quei, che ci sono i più esposti.

no gli *empiaſtri* , i *veſcicatorj* , ec. ſono ſoggettiſſimi a queſto morbo . Le ſregolatezze , coloro che ſono compreſi d' una *gonorrea virulenta* , ec. ſono ſoggettiſſimi a rendere del *ſangue* per il *canale* dell' *uretra* , come pure certuni di coloro , che vanno ſoventemente a cavallo.)

Il mitto cruento è il più ſovente pericoloſo.

Queſta malattia è ſempre accompagnata da pericolo , ſopra tutto quando il *ſangue* è frammeſchiato a materie *putride* ; il che annunzia un *ulcere* nelle *vie orinarie* . Egli talvolta dipende da ſoverchia copia di *ſangue* ; allora ſi dee piuttoſto riguardar come una *evacuazione* ſalutare, che come una malattia : nulladimeno ſe in queſto ſteſſo caſo l' *emorragia* è notabile , eſſa può ſnervare le forze del malato , e cagionare una idropiſia in tutta l' eſtenſione del corpo, o la *tiſichezza* , ec.

Circoſtanze , che lo rendono meno da temerſi.

(Si devono ſempre temere le conſeguenze del *mitto cruento* ; ma il pericolo è radamente urgente, ſopra tutto ſe non v' abbia nè *febbre*, nè dolore . Egli mette alle volte fine alle *febbri inflammatorie* ; ma è *ſintomo* terribile nel *vajuolo* , nella *roſolia* , e *febbre maligna* . Meno è da temerſi , allorchè faccia de' ricorſi *periodici* ; allorchè entri alle veci dei *meſtrui* , dell' *emorroidi* ; qualora ſucceda ad un *eſercizio* violento , o a qualſiſia altra cagione paſſegiera , purchè non duri troppo a lungo ; ſendo che la parte inferma viene in allora minacciata d' *ulcerazione* . Ognuno ſa finalmente, che ſi poſſono ſcaricare per anni parecchj dell' *orine* roſſe , o quaſi nere ſenza provare verun incomodo notabile .)

ARTICOLO TERZO.

Cura del mitto cruento.

IL governo di queſto morbo deve eſſere variato a tenore delle cagioni, donde procede.

Quando è cagionato da una pietra nella veſcica.

Quando il *mitto cruento* deriva da una *pietra* ſtanziante nella *veſcica*, la guarigione dipende dall' operazione del *taglio* ; operazione, di cui la deſcrizione non entra per verun conto nel noſtro piano , (non potendo eſeguirſi, che da un Ceruſico deſtro , ed eſperto.) (Ved. di ſopra il Cap. XXI. §. IV. di queſta Parte II. pag. 24. e ſeg. di queſto Vol.)

Quando questa malattia è accompagnata da *pletora*, e da *sintomi* d'*infiammazione*, la *missione* di *sangue* diviene necessaria.

Dalla pletora, o da qualche soppressione.

(Il *salasso* riesce egualmente necessario, allorchè il *mitto sanguigno* è cagionato dalla soppressione delle *purghe mestruali*, o dal *flusso emorroidale*; ma allora è bene l'aprire la *vena* del piede. Siccome in simili casi è solito fare de' ricorsi in certi tempi precisi, fa di mestiere prevenir queste recidive mercè di alcune *cacciate* di *sangue* fatte in tempo opportuno.)

Salasso.

D'uopo è ancora lubricare il ventre con de' *clisteri mollitivi*, o per via di *purganti rinfrescativi*. Tali sono il *cremore* di *tartaro*, il *rabarbaro*, la *manna*, o alcune piccole dosi di *elettuario lenitivo*.

Clisteri, o fior di tartaro, rabarbaro manna, elettuario lenitivo.

Quando il *mitto sanguigno* è cagionato da stemperamento di *sangue*, è d'ordinario il *sintomo* d'una malattia di perverso carattere, come del *vajuolo*, d'*una febbre putrida*, *maligna*, ec. In tal caso la vita del malato dipende dall'uso abbondante della *chinachina*, e degli *acidi*, come lo abbiamo già consigliato nel Cap. IX. di questa Parte II.

Quando il mitto sanguigno è cagionato dalla dissoluzione del sangue, chinachina, ed acidi.

Allorchè v'ha luogo di sospettare un *ulcere* nei *reni*, o nella *vescica* (11), fa d'uopo ridurre l'infermo ad una *dieta rinfrescativa*, a delle bevande d'una natura *addolcitiva*, *incrassante*, e *balsamica*. Tali sono

Quando si sospetta un ulcere nei reni, o nel-

---

(11) E' assai difficile l'assicurarsi dell'esistenza di quest'*ulcere*. Le *orine* torbide, *putride*, e *fetide* non sempre ne sono un segno certo, perchè la *marcia*, che s'è formata dentro alcuni altri visceri, si porta talor alla volta delle *vie orinarie*. D'altra parte non è sempre facile di decidere, se quella materia bianca, e opaca, che l'*orina* depone, e che si prende comunemente per *marcia*, ne abbia veramente il carattere. Trovasi tutti i giorni esposto a restare ingannato nella pratica.

Quanto sia difficile l'assicurarsi dell'esistenza di quest' ulcere.

Nulladimeno se la cagione dell'*orina sanguigna* è stata una *pietra* nei *reni*, o nella *vescica*, e che l'*orine* sieno *putride* e *fetide*, si ha fondamento di sospettare un *ulcere* in queste parti, come conseguenza dell'*escoriazioni*, alle quali danno di sovente luogo. Si ha ancora dritto di sospettarlo, se la malattia è l'effetto delle *canterelle*, o di altre sostanze *corrosive*; e non sarà più permesso di dubitarne, se dopo avere lasciato riposare le *orine* sospette, e aver sbattuto nell'acqua calda il *sedimento*, che anno deposto, si mescola interamente coll'acqua, e la imbianca.

Caratteri i più proprj a farlo riconoscere.

la vescica, dieta rinfrescante.

le *decozioni* di *radici* di *altea* con la *legorizia*, le *soluzioni* di *gomma arabica*, ec. che si preparano nella seguente maniera:

Bevanda addolcitiva, incrassante, e balsamica.

Prendete *radice* di *altea* tre oncie;
di *legorizia* mezz' oncia.

Fatele cuocere in due pinte d'acqua sino alla riduzione della metà; feltrate; fate sciogliere in così fatta *decozione*

gomma arabica due oncie;
nitro purificato mezz' oncia.

Se ne darà una tazza quattro, o cinque volte al giorno.

Pericoli dell' uso precipitoso degli astringenti.

L'uso precipitoso dei *rimedj astringenti* ha di spesso avuto in siffatta malattia delle conseguenze funeste. Imperciocchè se il *sangue* viene arrestato troppo prontamente, i grumi *rattenuti* dentro ai *vasi* possono produrre delle *infiammazioni*, dell' *aposteme*, degli *ulceri*, ec. Tuttavolta se il caso si fa urgente, se il malato appaja patire da questa così fatta *evacuazione*, è necessario il dar di mano agli *astringenti* blandi. Si porgerà dunque all' infermo tre volte al giorno tre, o quattr' oncie di *acqua* di *calce*, con una mezz' oncia di *tintura* di *chinachina*.

Acqua di calce. Tintura di chinachina.

Fomenti freddi sulla regione dei reni coll' acqua, o l' officrato, ec.

(Si applicaranno sulla *regione* dei *lombi*, e dei *reni* delle salviette inzuppate nell' *officrato* freddo, o nell' acqua comune fredda. Viene altresì raccomandato l' *empiastro* di sperma di rane coll' *allume*, o il *zucchero* di *saturno*, e un po' di *canfora*, applicato freddo sul *pube*. Alcuni altri prescrivono il chiaro d'uovo sbattuto coll' *allume* applicato freddo sulla stessa parte.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire il mitto cruento.

Vitto. Alimenti, di cui devono privarsi.

Coloro, che anno una disposizione a pisciar *sangue*, o che ne sono afflitti di tanto in tanto, devono vivere colla più esatta regola. Devono astenersi dal *vino*, da ogni sorte di *aromati*, sopra tutto dall' *aglio*, dalla *cipolla*, dal *prezzemolo*, dalla *pastinaca*, dall' *appio*, e dagli *sparagi*. Non devono mai dormire supini, nè troppo coprirsi la notte. Rinunziaranno al *tè*, al *caffè*, e all' altre *infusioni*, o *decozioni* di questa spezie.

Si appigliaranno a delle bevande fredde, e si faranno di tanto in tanto levar *sangue*, se il *mitto sanguigno* è dipendente da *pletora*, o dalla soppressione di qualche *evacuazione consueta*, come s'è specificato di sopra pag. 55. di questo Vol.)

Bevanda fredda, e cacciate di sangue di tanto in tanto.

§. VII.

Delle diverse spezie di flusso sanguigno.

(PEr *flusso sanguigno* si deve intendere ogni evacuazione pel basso, di cui la materia è *sanguigna*. Per la qual cosa il *flusso epatico*, *mesenterico*, ed *emorroidale* meritano del pari la denominazione di *flusso sanguigno*, che il *dissenterico*, detto altrimente *dissenteria*, alla quale sembra che questo nome sia stato spezialmente apposto da alcuni Medici, massime in certe Provincie. Noi trattaremo dunque in questo paragrafo del *flusso dissenterico*, o *dissenteria*, del *flusso epatico*, e del *flusso mesenterico*. Quanto al *flusso emorroidale* ne abbiamo già parlato di sopra §. III. Art. I. di questo Cap. pag. 36. di questo Vol.)

Cosa si debba intendere per flusso sanguigno.

Spezie di flusso sanguigno, di cui si tratta in questo paragrafo.

ARTICOLO PRIMO.

Della dissenteria, o flusso epatico.

COtesta malattia regna per l'ordinario in primavera, e nell'autunno. E' comunissima ne' luoghi di maremma, dove in seguito all'estive stagioni calde, e secche infuria sovente *epidemica*.

Stagioni, e luoghi dove ella è comune, anzi epidemica.

Le persone, che stanno esposte all'*aria notturna*, che vivono in luoghi, dove l'*aria* è stagnante, e malsana ci sono i più soggetti. Quindi ella è soventemente funesta negli accampamenti, sopra i navigli, dentro le prigioni, negli spedali, e in altri luoghi di siffatta spezie.

Chi sono coloro, che ci sono esposti.

Cagioni della dissenteria, o flusso di sangue.

Questa malattia riconosce per sue cagioni tutte quelle, che possono arrestare la *traspirazione*, o corrompere gli umori: tali sono i *letti umidi*, gli *abiti mol-*

La contagione. *li*, e *bagnati*, gli *alimenti*, e l'*aria malsana*, ec. ma il più delle volte ella è l'effetto della *contagione*. E' dunque di somma importanza di non frequentare le persone, che sono attaccate di questo così fatto morbo. S'è osservato, che il solo odore degli escrementi del malato anno comunicato la *dissenteria* (12).

Sintomi della dissenteria, o flusso di sangue.

Sintomi forieri. Questa malattia si annunzia da una *scorrenza* di *ventre* accompagnata da dolori violenti negl'*intestini*; da voglie perpetue di scaricare il ventre, e per l'ordinario da *sangue* più o meno abbondante negli *scarichi*. Ella comincia non altramente, che le altre *febbri*, da *ribrezzo*, da una *prostrazione* di *forze*, da un *polso vivace*, da sete ardente, e da voglie di vomitare.

(La lingua diviene secca, bavosa, e screpolata; si formano dell'*afte* nella bocca. Alle volte si soffrono de' *vomiti* strabocchevoli; talvolta ancora la *pelle* si copre di *macchie porporine*. Sopravvengono de' *singhiozzi*, delle *convulsioni*, e alcuni altri accidenti, di cui abbiamo fatta menzione nell' Articolo della *febbre putrida maligna*. (Ved. Cap. IX. di questa Parte II.)

Caratteristici. Gli *scarichi* sono da prima grassi, o schiumosi; bentosto si fanno striati di *sangue*; in fine rassomigliano assai spesso a pretto *sangue* frammeschiato di piccoli filamenti, che rappresentano delle rasure di carne. Si cacciano fuori talvolta de' *vermini* sia pel alto, sia pel basso in tutto il corso della malattia. Allorchè il malato scarica il ventre, risente un *pondo* verso l'*ano*, come se tutte le budella volessero cader fuori; talvolta ancora ne sorte una qualche porzione, il che è d'assai grande fastidio, spezialmente ai fanciul-

(12) Siffatti accidenti sono solo da temersi nella *dissenteria maligna*, e non nella *dissenteria benigna*, che la pratica offre soventemente. Questa ultima non è corteggiata da verun *sintomo* fastidioso; va anco esente da *febbre*. Siccome il Sig. Buchan non ne fa parola in questo paragrafo, sembra, che l' abbia voluta confondere con la *diarrea*, o *scorrenza* di *ventre*, con la quale di fatti conserva molto di affinità, e per la sua *benignità*, e per la sua cura. (Ved. Cap. XX. §. III. di questa Part. II. pag. 334. del Vol. II.)

li. Le *ventosità*, o *flati* sono altresì de' *sintomi* molto incomodi, principalmente verso la fine del male.

Si distingue questa malattia dalla *diarrea*, o *scorrenza di ventre*, (Ved. Cap. XX. §. III. di questa Parte II.) da un dolore acuto negl' *intestini*, e dal *sangue*, che si rende in generale con le *dejezioni*. Differisce dal *morbo collera*, (Ved. lo stesso Cap. §. I. di questa Parte II.) in quanto che il *vomito* nella *dissenteria* non è così violento, nè tanto frequente, ec.

Cosa distingua la dissenteria dalla diarrea.

Dal morbo collera.

La *dissenteria* è per l' ordinario fatale ai vecchi, alle persone delicate, e a quelle, che sono state infievolite dalla *gotta*, dallo *scorbuto*, o da qualsisia altro male.

A chi la dissenteria riesce ordinariamente funesta.

Il *vomito*, e il *singhiozzo* sono de' *sintomi* gravosi, perchè annunziano una *infiammazione* di *stomaco*. Allorchè le *feccie* sono verdi, nere, o che anno un puzzo eccessivamente fetido, e cadaverico, sono di infaustissimo presagio, perchè indicano una malattia del genere *putrido*.

Sintomi gravosi.

E' un segno cattivo, quando i malati rimandano i *clisteri* immediatamente dopo averli ricevuti; ma egli è ancora peggiore, quando il passaggio è talmente chiuso, che non vi si può introdurre *clistero* veruno.

Pericolosi.

Il *polso debole*, il freddo dell' *estremità*, la difficoltà d' inghiottire, e le *convulsioni* sono de' segnali d' una morte vicina.

Mortali.

(In generale più che il *sangue* è abbondoso, più la *dissenteria* è da temersi. Non è però, che quelle chiamate *dissenterie bianche*, perchè i malati non rendono stilla di *sangue* cogli *scarichi*, vadano immuni da pericolo. Siccome queste ultime sono d' ordinario *epidemiche*, riescono al contrario terribilissime. Divengono anzi funeste al paro del *morbo collera*, da cui, dice il Sig. LIEUTAUD, non possono distinguersi. (Ved. il Cap. XX. di questa Parte II.) La *dissenteria* dei fanciulli, e dei vecchi, dei *cachettici*, dei *scorbutici*, e delle femine di parto è sempre pericolosa.)

Vitto da prescriversi a coloro, che sono afflitti di dissenteria, o flusso di sangue.

Avvantaggi della pulitezza.

Niente di più importante in questa malattia, che la *mondezza*; avvegnachè se essa contribuisce singolarmente al sollievo del malato, non è nientedimanco utile alla salute di coloro, che lo assistono. In fatti siccome la immondezza aumenta, e propaga senza fallo il pericolo de' *mali contagiosi*, non ve n' ha alcuno, dove cotesto effetto sia sventuratamente più avverato, quanto nella *dissenteria*.

Del cangiare spessissimo le biancherie, ec.

Fa di mestiere adunque cangiare spessissimo i malati compresi di questo morbo di quanto anno d'intorno ad essi. Non bisogna giammai soffrire, che gli escrementi restino nella loro stanza: giova farli trasportare sull' atto stesso, e sotterrarli profondamente.

Dell' aria fresca, degli acidi sparsi d'intorno ai malati.

Si farà circolare perennemente dentro la loro *camera* un'aria fresca; si aspergerà soventemente il suolo di *aceto*, o di *succo* di *cedro*, o di qualsivoglia altro *acido* forte. (Ved. i §. III. e IV. dei Cap. VIII. e IX. di questa Parte Seconda.)

Quanto sia importante il lusingare il malato con buone speranze di guarigione.

Bisogna guardarsi bene dallo scoraggiare il malato; al contrario è bene di lusingarlo, e intertenerlo colla speranza di guarigione; imperciocchè è importantissimo il sapere, che *niente tende di più a rendere mortale una malattia putrida, quanto la tema, e lo spavento del malato*. Tutte le malattie di questa spezie anno una tendenza a gettare i pazienti nell'*abbattimento*, e far loro perdere le forze; e allorchè cotesti effetti sono aggravati dal timore, dalla costernazione di coloro, che i malati riguardano come persone istrutte, ne risultano le conseguenze le più funeste. (Ved. la Prima Parte Cap. X. §. II. nota 5. e 6.)

Avvantaggi della flanella portata sopra la pelle. Cautele, con le quali bisogna abban-

Si sono sovente provati degli effetti eccellenti da una flanella posata sulla *pelle*, e invogliente tutto il mezzo del corpo. Essa eccita la *traspirazione* senza riscaldare di troppo. Ma non bisogna lasciarla, che con delle grandi cautele; senza di ciò la *dissenteria* ritorna di bel nuovo. L'ho veduta ricomparire, buon numero di volte, per avere abbandonata imprudente-

mente la flanella, avanti che la stagione fosse abbastanza calda. Qualunque ne sia il male, per cui si porta la flanella, non bisogna mai lasciarla, che in una stagione calda.

donarne l' uso.

In questa malattia la *dieta* merita la più grande attenzione. Conviene astenersi dalla carne, dal pesce, da tutto ciò, che ha una tendenza alla *putridità*, o al *rancidume*: dei *pomi* cotti dentro del *latte*, delle *panatelle*, del *budino* molle, de' *brodi* fatti con le parti *gelatinose* degli animali tutti convengono in questo male.

Alimenti.

Li *brodi gelatinosi* sono in tai casi non solamente *alimenti*, ma anche *rimedj*. Ho soventemente veduto delle *dissenterie* cedere a siffatti *brodi*, dopo che i *rimedj* i più decantati erano stati inutilmente tentati.

Brodi gelatinosi.

Ecco la maniera di fare cotesti brodi. Prendete la testa, ed i piedi d'un castrato coperti della loro pelle; abbrucciatene la lana al fuoco, o con un ferro rovente; poscia fate bollire sino a tanto, che il *brodo* sia ridotto in gelatina; aggiungete un po' di *cannella*, o di *mace*, onde impartirgli un grato sapore.

Maniera di preparare siffatti brodi.

Se ne darà tre, o quattro volte per giorno una tazza con un po' di pane adustato. Bisogna fare un *clistero* mattina, e sera. Quelli, che non potranno avere di così fatti *brodi*, ne faranno solamente con la testa, ed i piedi, di cui si levarà la pelle; ma v'è luogo a temere, che questa circostanza cangi l'effetto del *rimedio*. Non è nostro oggetto ragionare in questo luogo sulla natura, e la virtù dei *rimedi*; altrimenti potressimo provare, che questo ha tutte le qualità necessarie per guarire la *dissenteria*, che non procede dalla *putridità* degli umori. Quel che bisogna sapere, e ch'è preferibile a tutti i ragionamenti, si è che buon numero di persone sono state risanate mercè di siffatti *brodi*, dopo di aver tentato in vano la maggior parte degli altri *rimedj*.

Di amministrarli.

Loro avvantaggi.

Fa però di mestiere, che il malato prima di farne uso, prenda un *vomitivo*, e una dose, o due di *rabarbaro*, in seguito che continui l'uso di questi *brodi* per un tempo considerabile, e che ne faccia il suo principale nodrimento. (Ved. pag. 66. di questo Vol.)

Vomitorj, purgativi avanti di prendere cotesti brodi.

Un'altra spezie di *alimento* convenientissimo nella *dissenteria*, e di cui si può far uso, allorchè non v'è

Spezie di poltiglia.

caſo di procacciarſi i *brodi*, di cui abbiamo or'ora parlato, è una ſpezie di *poltiglia* compoſta nella maniera ſeguente.

Maniera di prepararla.

Prendete del *fior* di *farina* cinque o ſei manate. Fatene un nodulo, che farete bollire in una quantità d'acqua ſufficiente per ſei in ſette ore, ſino a che abbia acquiſtato la conſiſtenza dell'amido ſecco. Quando ella è in queſto ſtato, grattugiatene la quantità di due, o tre cucchiajate; fatele bollire dentro una porzione ſufficiente di *latte* freſco, e d'acqua, in maniera che il tutto abbia la conſiſtenza d'una ſpezie di *poltiglia*.

Di renderla ſaporita.

Si può rendere ſiffatto alimento aggradevole al guſto del malato, ſia con del *zucchero*, ſia con della *cannella*, ec. Egli ſe ne farà il ſuo nodrimento ordinario (*a*).

Frutta ben mature.

In una *diſſenteria putrida* biſogna permettere all'infermo di mangiare per la maggior parte delle frutta di buona qualità ben mature. Tali ſono i *pomi*, le *uve*, le *fravole*, l'*uvaſpina*, ec. Le mangiarà o cotte, o crude con del *latte*, o ſenza *latte* a ſuo talento.

Pregiudizi relativamente alle frutta, che ſi credono cagioni di queſto male.

Il pregiudizio contro le frutta è sì grande relativamente a queſta malattia, che la maggior parte crede, che le frutta ſieno le cagioni le più ordinarie delle *diſſenterie*: egli è tuttavia il più groſſolano di tutti gli errori. La ragione, e l'eſperienza dimoſtrano, che le frutta, quando ſono buone, rieſcono il migliore *rimedio* per prevenire, o guarire le *diſſenterie*. Eſſe formano per tutti i conti i migliori mezzi di diſtruggere la tendenza degli umori alla *putrefa-*

(*a*) Il dotto RUTHERFORD, antico Profeſſore di Medicina nell'Univerſità di *Edimbourg* faceva un grande elogio di queſto *rimedio* nelle ſue lezioni publiche. Ordinava di prepararlo, legando il più ſtretto poſſibile dentro un pannolino una libbra, o due del più fino *fior* di *farina*; di ammollare il nodulo nell'acqua; di ſpolverizzare l'eſterno di queſto nodulo con del nuovo *fior* di *farina*; di ripetere queſta operazione, finchè ſi ſia formata una croſta all'intorno, a fine di opporſi, che l'acqua non penetri nell'interiore, quando ſi farà bollire. In queſto ſtato ſi fa bollire fino a tanto che l'interiore formi una maſſa ſecca, e dura come l'abbiamo detto di ſopra. Queſta ſi raſchia, e ſi meſcola con del *latte*, e dell'acqua. Oltre di ſervirſene come *alimento*, ſi può ancora impiegarla in *cliſtero*.

zione, donde dipende tutto il pericolo in questa spezie di *dissenteria*. Il malato in tal caso deve adunque mangiare altrettante frutta, quante gli aggradano, purchè sieno mature, e di buona qualità *(b)*.

Ne divengono il rimedio. Perchè?

La bevanda la più conveniente in questa malattia è il *siero* di *latte*. La *dissenteria* è stata soventemente guarita dal solo *siero* di *latte chiarificato*. Si porge questo in bevanda, o se ne fa *clistero*.

Siero in bevanda, e in clistero.

Qualora aver non si possa del *siero* di *latte*, si farà una decozione d'orzo, che si acidularà col *cremore* di *tartaro*, o con una *decozione* d'*orzo*, e di *tamarindi* nella maniera seguente.

Decozione d'orzo col cremore di tartaro, o i tamarindi.

Prendete dell'*orzo* due oncie;
tamarindi un'oncia.

Fate bollire in due pinte d'acqua fino alla riduzione della metà.

L'acqua calda, l'acqua di *avena*, o dell'acqua, in cui si avrà frequentemente smorzato un ferro rovente, convengono in modo pari, e possono prendersi a vicenda colle bevande soprammentovate.

Acqua acciajata.

Una *infusione* di *fiori* di *camomilla*, se lo stomaco può sopportarla, è ancora una bevanda appropriatissima: nel tempo stesso, che fortifica lo *stomaco*, possede una virtù *antisettica*, che si oppone alla *cancrena* degl'*intestini* (13).

Infusione di fiori di camomilla.

(*b*) Ho ultimamente veduto un giovane, ch'era stato attaccato dalla *dissenteria* nell'America settentrionale. Aveva di già tentato molti rimedj, ma senza effetto. Finalmente stanco dai *medicamenti*, annojato dalla loro insufficienza, e ridotto a non più avere, che la *pelle*, e l'*ossa*, ritornò in Inghilterra, piuttosto coll'oggetto di morire nel seno di sua famiglia, che colla speranza di risanarsi. I *rimedj*, che quivi provò, non avendo avuto niente miglior successo di quelli, che aveva usato in America, fui d'avviso di fargli abbandonare ogni spezie di *droghe*, e di metterlo interamente all'uso del *latte*, delle frutta, e d'un *esercizio* moderato.

Osservazione sopra l'importanza delle frutta nella dissenteria.

Le *fravole* essendo l'unico frutto, che si trovava in allora, ne mangiava due, e talora tre volte al giorno con del *latte*. Ne risultò, che le *mosse* si ridussero in brevissimo tempo da venti a tre, o quattro per giorno, e alle volte ancor meno. Fece uso dell'altre frutta a misura, che la stagione le fece apparire, e si trovò così bene a capo di alcune settimane, che abbandonò l'Inghilterra per ritornare in America.

(13) Ho veduto, dice il Sig. Lieutaud, parrecchj malati, che nella *dissenteria* dopo aver fatto precedere i *rimedj gene-*

Acqua comune: suoi

Rimedj da somministrarsi a coloro, che sono molestati da dissenteria, e da flusso di sangue.

Ipecacuana come vomitivo.

E' sempre necessario in questa malattia di cominciare dal ripulimento delle *prime vie*. Per la qual cosa si darà una dose d'*ipecacuana*, di cui si agevolarà l'effetto con una infusione leggiera di *fiori* di *camomilla*. Si ha radamente bisogno di quivi adoperare de' forti *vomitivi*: venti quattro, o al più trenta grani d'*ipecacuana*, bastano in generale per un adulto: talvolta ancora vi si riesce quanto basta con dieci, o dodici soli grani. (Ved. Cap. III. nota 4. di questa Parte II. pag. 33. e 34. del Tomo II.)

Dose.

Rabarbaro. Dose.

La dimane mattina del *vomitorio* si esibisce una mezza dramma, o due scropoli, (vale a dire dai trentasei ai quaranta otto grani,) di *rabarbaro*. Questa dose si può ripetere ogni due giorni in due, o tre prese.

Ipecacuana in piccolissime dosi ripetute collo sciloppo di papavero.

In seguito si danno per alquanti giorni delle piccole dosi d'*ipecacuana*, come due, o tre grani, che si mescolano in un cucchiajo di *sciloppo* di *papavero*, e che si ripetono tre volte al giorno.

Siffatte *evacuazioni* aggiunte alla *regola di vitto*, che abbiamo disopra prescritto, bastano soventemente per indurre la guarigione. Se però accada, che non riescano, bisognarà mettere in opra i *rimedj astringenti*, che seguono.

Clisteri di amido col laudano.

Si farà due volte al giorno un *clistero* composto coll'*amido*, o del brodo grasso di castrato, cui si aggiungeranno trenta, o quaranta *gocciole* di *laudano liquido*. Nel tempo stesso si porgerà ad ogni ora un cucchiajo della soluzione seguente.

Soluzioni di gomma arabica, e draganti.

Prendete *gomma arabica* un'oncia;
draganti mezz'oncia.

Fatele sciogliere in una foglietta di *acqua* d'*orzo* ad un lento fuoco.

Se

---

avvantaggi. *rali*, o senza la minima preparazione, si sono ridotti all'uso dell'acqua comune per parecchj giorni; e questo rimedio semplice, che si ritrova da per tutto, e di cui abbiamo fatto tante volte l'elogio, ha sorpassate le loro speranze. (Ved. Part. I. Cap. III. not. 8. e Part. II. Cap. II. not. 4.)

Se così fatti *rimedj* non anno l'effetto bramato, si potrà dare all'infermo quattro volte al giorno la quantità come una noce moscata di *confezione Giapponese*, dopo di che berà una tazza di *decozione* di *legno* di *campeggio*. (Ved. questi *rimedj* nella Tavola.)

Confezione Giapponese, decozione di legno di campeggio.

Mezzi di preservarsi dalla dissenteria, o flusso di sangue.

Le persone, che anno sofferto questa malattia, sono soggette a delle ricadute: fa di mestiere per prevenirle, che mettano la più grande attenzione sul *vitto*.

Vitto.

Si asterranno da tutti i *liquori fermentati*, eccettuatone il *vino* buono, di cui potranno berne un bicchiere di tanto in tanto, ma giammai di *birra*, o di liquore altro consimile. Si privaranno egualmente di ogni sostanza *animale*, come di carne, e di *pesce*.

Alimenti, e bevande, da cui i malati devono astenersi.

I soli *alimenti*, e la sola bevanda, che possa loro convenire, e di cui possono far uso con tutta sicurezza, sono i *vegetabili*, massime le *frutta*, il *vino* perfetto, ed il *latte*.

De' quali devono far uso.

E' ancora importante, che godano d'un'*aria* buona, e che facciano un esercizio convenevole. Si portaranno in campagna, tosto che le loro forze lo permetteranno, e faranno giornalmente dell'*esercizio* sia a cavallo, sia in vettura.

Importanza dell'aria buona, e dell'esercizio.

Bisogna ancora, che facciano uso degli *amari infusi* dentro il *vino*, o l'*acquavite*. Beranno due volte al giorno un mezzo sestiere di *acqua* di *calce* meschiata ad una quantità eguale di *latte* fresco.

Degli amari, dell'acqua di calce.

Quando la *dissenteria* è *epidemica*, forza è, che quelli, che ne sono assaliti, osservino la più rigorosa *pulitezza*; che prendano poche *sostanze animali*, molte frutta buone mature, e *vegetabili*.

Bisogna, che si guardino dall'*aria notturna*, e da ogni commercio cogli ammalati. Evitaranno altresì di respirare degli odori fetidi, sopra tutto quelli, ch'esalano le materie putrescenti; fuggiranno con tutta la sollicitudine i cessi, dove vanno i malati di questa specie, ec. (Ved. not. 6. e Pag. 165. e 216. del T. I. così pure la pag. 58. di questo Vol.)

Cosa debbasi fare nelle dissenterie epidemiche, avanti che la malattia si dichiari.

Subito, ch' ella è dichiarata.

Tosto che i primi *sintomi* della *dissenteria* si manifestano, il malato dee prendere un *vomitivo*; mettersi a letto, e bere abbondantemente d'un qualche liquore leggiero, e caldo per eccitare il *sudore*. Impiegando di così fatti mezzi, e una dose, o due di *rabarbaro* nel principio si troncarà sovente il corso a questa malattia.

Nei paesi dove ella è comune.

Quanto ai paesi, dove la *dissenteria* è comune, consigliamo efficacemente coloro, che ci sono soggetti, di prendere in ogni prima stagione, e in ogni autunno un *vomitorio*, o un *purgante*, siccome *rimedj preservativi*.

ARTICOLO SECONDO.

Del flusso epatico.

Caratteri del flusso epatico.

(IL *flusso epatico* è una malattia assai rara: egli non ha altra affinità con la *dissenteria*, che quella che trae dalla tinta rossa delle *dejezioni*, che si prenderebbero per della lavatura di carne, e da un leggier *tenesmo*, che s'incontra talvolta. E' tuttavia sempre accompagnato da una *febbricina lenta*.

Cagioni del flusso epatico.

E' difficilissimo lo stabilire cosa alcuna di certo sulla cagione efficiente di questa malattia. Quel che si può dire di più certo è, che la debolezza, l'inerzia, l'*ascesso* del *fegato*, tuttochè appajano doverne essere la cagione la più comune, non lo producono poi sempre; poichè si sono rincontrati spessissime volte de' marciumi nel *fegato*, senza che vi sia mai stato il *flusso epatico*.

Che che ne sia, sembra evidente, ch'ei non possa aver luogo, senza che il *fegato* non ne sia intaccato. Stabiliremo dunque per cagioni di questa malattia tutti i disordini di questo *viscere*, e di più la debolezza dello *stomaco*, e degl' *intestini*; l'inerzia della *vescichetta* del *fiele*, della *milza*, dei *reni*, e della *matrice*; la soppressione, o l'evacuazione eccessiva dei *flussi mestruali*, o delle *moroidi*. Finalmente può ancora dipendere dall'*ostruzione* delle *vene mesenteriche*.

Sintomi del fluſſo epatico.

Sintomi forieri.

I malati perdono l' appetito; anno la bocca amara; cacciano fuori dei *flati*; le loro *orine* ſono cariche di *bile*. La *regione* del *fegato* è più o meno addolorata, e gl' infermi vi ſentono talvolta qualche tenſione. Anno la *pelle* d'un giallo cedrognolo, e alle volte ſono affatto tinti di giallo. Sono moleſtati da toſſe, e anno della difficoltà di reſpiro. V' ha chi manda ſangue dal naſo, cogli ſputi, e per altre vie.

Caratteriſtici.

Quello però, che caratterizza più particolarmente il *fluſſo epatico*, è ch' egli in generale viene in ſeguito dell' *itterizia*, dell' *infiammazione*, ed altre malattie del *fegato*. Gl' *ipocondrici* ci ſono i più ſoggetti.

In che differiſce dal fluſſo emorroidale.

Il *fluſſo epatico* differiſce dall' *emorroidale* in quanto che in queſto ultimo il *ſangue* non è giammai intimamente meſchiato cogli eſcrementi.

Dalla diſſenteria.

Il *fluſſo epatico* reca minor incomodo della *diſſenteria*; ma è più difficile a guarirſi. Va comunemente a finire nella *cacheſſia*, nell' *idropiſia*, e nel *maraſmo*.

Cura del fluſſo epatico.

Ipecacuana, e rabarbaro. Camomilla, cicorea ſilveſtre, agrimonia. Amari attivi.

La cura di queſto male ha molta affinità con quella della *diſſenteria*. Si cominciarà dal dare un *vomitorio* dolce, e la dimane mattina, o il poſdimane una doſe di *rabarbaro*, come s' è preſcritto pag. 64. di queſto Volume. Si eſibirà per bevanda l' *infuſione* di *fiori* di *camomilla*, o di qualcheduna delle piante chiamate *epatiche*, come la *cicorea ſilveſtre*, il *taraſſaco*, l' *agrimonia*, ec. Si daranno eziandio degli *amari* un po' più forti, ſopra tutto ſe il *polſo* è *debole*, *piccolo*, e molto *celere*, e ſe il malato ſi trova in un *abbattimento* generale: in tal caſo farà uſo d' una forte *infuſione* di *ſalvia*, o di *aſſenzio*, e ſe gli darà ſovente a maſticare un po' di *rabarbaro*, ovvero metterà in uſo la polvere ſeguente.

Salvia, aſſenzio, rabarbaro.

Polvere amara.

Prendete *finocchio*
cannella
ireos di *Firenze*
maſtice } di ciaſcheduna una dramma.

Mescolate. Fatene polvere con un'oncia di *zucchero candì*.

Dose. Il malato ne prenderà un cucchiajo sul fine della tavola. 'Nella sera pigliarà un bocconcello di *teriaca* della grossezza d' una noce moscata. Si purgarà in tempo in tempo con un' oncia di *elettuario cattolico*, e due oncie di *manna crassa*.

Teriaca, catholicum, manna.

Alimenti. S' egli si sente qualche appetito, come accade sovente nel caso, di cui parliamo, se gli permetterà del pollo, del piccione, del castrato, della gelatina di carne, di *corno* di *cervio*, ec.

Vino d' assenzio. Finalmente si terminarà la cura con un bicchiere di *vino* d' *assenzio* in ogni mattina, locchè si continuarà dall' infermo sino a tanto, che le sue forze si sieno perfettamente ristabilite.

Latte. Si sono veduti alcuni malati a ritrarre de' grandi vantaggi dal *latte*, e bisogna continuarne l' uso tutte le volte, ch'egli faccia buon effetto.

Cura allorchè la febbre è gagliarda, che le forze sono abbattute, ec. Ma allorchè il malato senta un calore cocente nella *regione* del *fegato*, che la *febbre* è assai gagliarda, che le forze sono abbattute, ec. convengono degli altri *alimenti*, dell' altre *bevande*, degli altri *rimedj*.

Limonea, o siero acidulato. Dopo il *vomitorio*, e il *purgativo*, di cui abbiamo favellato, si metterà l' infermo all' uso della *limonea*, o del *siero* avvalorato col *succo* di *cedro*, o col *fior* di *tartaro*.

Clistere di officrato, cassia, rabarbaro. Se gli faranno de' *clisteri* composti di *decozione* di *crusca*, e di *officrato*; si purgarà di tempo in tempo con un' oncia di *polpa* di *cassia*, e una dramma di *rabarbaro*.

Alimenti. Gli *alimenti* saranno composti di brodo di pollo, di vitello, conditi con *lattuga*, *acetosa*, *porcellana*, ec. e *succo* di *arancia*.

Latte. In fine l' uso del *latte* conviene perfettamente in siffatto caso, osservando di non mangiare cosa alcuna, che sia di difficile *digestione*.

Governo allorchè il flusso epatico dipende dall' ascesso, o dal- Il governo, che abbiamo di presente esposto suppone, che la cagione del *flusso epatico* sia la debolezza, o l' inerzia del *fegato*. S' egli dipende dall' *ascesso* di questo *viscere*, fa d' uopo consultare il Cap. XIX. §. VI. di questa Parte II. Se derivi dallo *scirro* di

questo stesso *viscere*, si consultarà il Cap. XXXIV. §. II. di questa Parte Seconda.

lo scirro del fegato.

Quando il *flusso epatico* dipende dalla *debolezza* dello *stomaco*, e degl' *intestini*, bisogna consultare lo stesso Cap. XIX. §. I. e i Cap. XXIII. §. IV. e XXXI. §. II. di questa Seconda Parte. Allorchè procederà dalla soppressione, o da soverchia abbondanza dei *mestrui*, si consultarà il Cap. XXXVII. §. III. e IV. di questa Parte II. Quando si crederà, che la soppressione, o la troppo grande abbondanza del *flusso emorroidale* ne sia la cagione, si vedrà ciò, che abbiamo detto qui sopra al §. III. Art. I. e II. di questo Capitolo.

Dalla debolezza dello stomaco, e degl' intestini; dalla soppressione, o soverchia abbondanza de'mestrui, o delle moroidi.

ARTICOLO TERZO.

Del flusso mesenterico.

Il *flusso mesenterico* deve essere considerato come una vera *emorragia* dei *vasi* del *mesenterio*, e di quelli ancora dello *stomaco*. Per la qual cosa le *dejezioni* sono più sanguinee, che nella *dissenteria*, e nel *flusso epatico*. Alle volte ancora succede, che il *sangue* è copiosissimo, rosso, vermiglio, senza odore veruno. Ma talvolta si osserva nero, corrotto, fetido, secondo che la sorgente è più o meno dal deretano lontana. In questo ultimo caso se gli dà il nome di *morbo nero*. (Ved. di sopra la nota 10. di questo Capitolo.)

Caratteri del flusso mesenterico.

I *melancolici*, e gli *scorbutici*, sono più di tutti soggetti al *flusso mesenterico*.

Chi sono coloro, che ne vanno soggetti.

Cura del flusso mesenterico.

Il *flusso mesenterico* richiede lo stesso governo del *flusso emorroidale*, o del *vomito* del *sangue*, (Ved. §. III. Art. I. e §. V. di questo Cap.) perchè tiene il luogo di mezzo tra l'uno, e l'altro.

Ma per dire qualche cosa di più positivo, dice il Sig. LIEUTAUD, conviene proporsi di vuotare mediante i *clisteri emollienti* il *sangue*, che stagnando nel *tubo intestinale*, può per via della sua corruzione eccitare i *sintomi* i più gravi.

Clisteri emollienti.

Acidi antiputridi.

In seguito si esibiranno gli *acidi antiputridi*, i quali non solo mettono ostacolo a questo accidente, ma arrestano eziandio l' *emorragia*. Per soddisfare a queste viste niente v' ha di superiore all' *acqua* di *vitello*, o di *riso*, che si rende *acida* collo *sciloppo* di *limoncelli*, o coll' *essenza* di *rabel*. Si pratica ancora con frutto del *balsamo* del *Perù*, di *Tolu*, o qualunque altro *balsamo naturale*.

Acqua di vitello, o di riso acidulata.

Balsami naturali.

Decozione di camomilla in bevanda, e in clistere.

Si sono assai costantemente veduti de' buoni effetti dalla *decozione* dei *fiori* di *camomilla* tanto in bevanda, che in *clistere*.

Purgativo leggiero.

Si terminarà in fine questa cura, allorchè si giudica, che la parte sia consolidata, con un *blando purgativo*. Si può consultare sopra questa malattia, e la precedente il *Giornale* di *Medicina* di Francia nel mese di Marzo 1758. e in quello di Dicembre 1760.)

§. VIII.

Della lienteria, e della passione, o flusso celiaco.

OLtre i *flussi* di *ventre*, di cui abbiamo poc' anzi favellato, ve ne sono ancora parecchi altri; tali sono la *lienteria*, e il *flusso celiaco*, i quali sebbene meno pericolosi della *dissenteria*, meritano però qualche attenzione.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della lienteria, e del flusso celiaco.

QUeste due malattie d' ordinario procedono da spossatezza dello *stomaco*, e degl' *intestini*, la quale è talora si considerabile, che gli *alimenti* passano senza avere sofferto verun cangiamento sensibile; in tal caso il malato sen muore unicamente per mancanza di nutrizione.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della lienteria, e del flusso celiaco.

(LA *lienteria*, che succede talvolta alla *diarrea*, è alla *dissenteria*, o ad altre *malattie croniche*, è accompagnata da stomacaggine, ed ora da una spezie di fame canina. Il malato si trova abbattuto, soffre de' languori, ec. Rende delle *orine* più o meno torbide, e in piccola quantità.

Sintomi della lienteria.

Il *flusso celiaco*, che ha la sua sede nel *mesenterio*, i *vasi lattei* del quale sono *ostrutti*, o compressi, è corredato di nausee, di ruttazioni acide, ec. Le *orine* sono egualmente torbide, e poco abbondanti.)

Del flusso celiaco.

La *lienteria* è una malattia pericolosissima in tutte l'età, e particolarmente nei vecchi, massime quando il loro *temperamento* è stato infievolito da stravizzi, o da *malattie acute*.

A chi la lienteria è funesta.

Il *flusso celiaco* è ancora più grave, se dipenda da un vizio locale; ma allorchè non è prodotto, che da soverchia copia di *mucosità*, si guarisce più facilmente.

Cagioni, che rendono il flusso celiaco pericolosissimo.

Allorchè l'una, o l'altra di queste malattie succede alla *dissenteria*, ella ha le conseguenze le più funeste. Se gli *scarichi* sono frequentissimi; se le *dejezioni* sono affatto crude, vale a dire composte di *alimenti* poco, o nulla cangiati; se la sete è ardente, le *orine* in piccola quantità, la bocca ulcerata, il viso sparso di macchie di differenti colori, il malato corre gravissimo pericolo (14).

Sintomi gravissimi dell'una, e dell'altra malattia.

---

(14) Le *dejezioni* non sono assolutamente *crude*, che nella *lienteria*; imperciocchè nel *flusso celiaco* le *dejezioni* sono bianchiccie, griggie, *chilose*; il che dà a divedere, che gli *alimenti* anno già soggiaciuto ad una prima *digestione*. Il carattere degli *escrementi* distinguono bastantemente queste due malattie per impedire, che non si confondano.

Caratteri, che distinguono queste due malattie.

ARTICOLO TERZO.

Governo della lienteria, e del flusso celiaco.

Ipecacuana, e rabarbaro.

IL governo di questa malattia è in generale lo stesso di quello della *dissenteria*. In tutte le *scorrenze* ostinate di *ventre*, bisogna cominciare la cura dal ripulire lo *stomaco*, e gl' *intestini* mediante de' *vomitorj*, e dei blandi *purganti*, poscia mettere l' infermo ad una *dieta*, che ristringa, e fortifichi le *prime vie*; i *calmanti*, e gli *astringenti* compiscono d' ordinario la cura.

Calmanti, ed astringenti.

Specifico contro la lienteria.

(Sono otto, o dieci anni, che si conosce in Europa un *medicamento* chiamato *radice* di *Colombo*, la quale produce gli effetti i più felici nella *lienteria*, anche la più invecchiata. Questi effetti sono tanto certi, e sì bene confirmati, che parecchi dei più celebri Medici dell' *Europa*, come i Signori PRINGLE, PERCIVAL, GAUBIO, TRONCHIN, ed altri, raccomandano questa radice siccome uno dei più eccellenti *rimedj*, che si possa adoperare contro questo male. Ci sono noti due esempj assai significanti: l' uno è il caso d' un Signore di distinzione di questo paese, il quale affaticato da lungo tempo da una *lienteria*, di cui non aveva potuto liberarsi ad onta di tutti i *rimedj* praticati, restò interamente guarito mediante l' uso di questa radice: l' altro, d' un particolare di questa città, il quale attaccato da una *lienteria*, che lo aveva ridotto ad una estrema magrezza, e in tale stato, che un Medico consultato su questo affare disse, ch' egli non sapeva che suggerirgli, e che non si potrebbe ricuperarlo, ne fu però risanato mercè il soccorso del mio amico Sig. GALATIN, che gli fece prendere di questa radice con tanto successo, che dalle braccia di morte fu rimesso nella miglior salute, avendo buone carni, e buona cera, sentendosi altrettanto bene, che giammai (15).

Osservazioni.

---

(15) Questa radice porta il nome di *Colombo*, perchè viene recata dalla città di *Colombo* nell' isola di *Ceylan*. Gli Indiani l' appellano *Amar*, o *Armar*; ella è la radice d' un *Cocculus*

La maniera di amministrare la *radice Colombo* è in *pillole*, che si preparano nel modo seguente.

Maniera di amministrare la radice Colombo.

Prendete di *radice Colombo*, ridotta il polvere finissima, quattro grani.

Fatene due *pillole* con una quantità sufficiente di *sciloppo* di *cotogni*.

Si ripete questa dose tre volte per giorno, la mattina a digiuno, un' ora avanti il pranzo, e un' ora avanti la cena.

Allorchè il malato è facile a riscaldarsi, bastarà il ripeterla una sol volta, cioè la mattina a digiuno, e la sera un' ora innanzi la cena. Si danno altresì de' casi, dove non è possibile il darla, che una sol volta al giorno. Si vede bene, che in tal incontro, forza è il continuarne l'uso più a lungo, e in tutte le circostanze non deesi tralasciarla, se prima la *lienteria* non sia superata.) (16)

§. IX.

Del tenesmo, o premiti.

SI dà il nome di *tenesmo* a delle voglie continue di scaricare il ventre, senza scaricare quasi nulla. Questa malattia rassomiglia sì da vicino alla *dissenteria* sia per i *sintomi*, sia per il governo, ch' ella esige, ch'è inutile il discorrerne.

Caratteri del tenesmo.

(I *premiti* però sono il più delle volte *sintomi* di malattie, che malattie stesse. Si soffrono nella *diarrea*, nella *dissenteria*, nella *stranguria* eccitata dalla esistenza d' una *pietra*, o da qualsisia altra cagione. L' *emorroidi*, i *vermi ascaridi*, l' *ulcerazioni* dell' *ano*, la *fistola* di questa parte, ec. sono sovente accompagnati

I premiti sono il più delle volte sintomatici, ch' essenziali.

Indicus, che cresce a Bengala, sulla costa del *Coromandel*, e abbondantemente in Persia. Colta recentemente purga pel di sopra, e pel di sotto: riseccata si adopera in queste contrade come *stomachico* nelle *febbri intermittenti*, e nelle *diarree* alla dose d' una mezza dramma tre, o quattro volte al giorno. Ho avuto questa descrizione storica dal Sig. DEJEAN abile Medico Olandese, ch' è vissuto lungo tempo nell' Indie, e a Batavia.

(16) Crediamo dover prevenire, che tutti gli Speziali non sono ancora provvisti di questa radice.

da *premiti*. Le gravide ci vanno assai soggette, e in tal caso sono da temersi, perchè possono cagionare la *sconciatura*. Negli altri casi sono più o meno fastidiosi relativamente alla malattia di cui ne sono il *sintomo*, verso la quale fa d'uopo dirigere la cura.

Maniera di calmarli.

Tuttavolta da qualunque causa dipendano, è sempre importante di affaticarsi a calmare l'irritazione, ch'essi cagionano. Vi si riesce col mezzo dei *rimedj* proposti contro la *dissenteria*, sopra tutto mediante i *clisteri addolcitivi*, ed *estersivi*, che si possono secondo le occasioni rendere *narcotici*, facendovi bollire dei *capi* di *papavero*; per via dei *fomenti emollienti*, e *dissolventi*, pel mezzo del vapore d'acqua calda, d'*acqua* di *malva*, ec. col *semicupio*, per via di *lenimenti* fatti con l'*unguento populeo*, l'*olio* di *rosso* di *uovo*, ec.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Delle malattie delle diverse parti della testa: del dolore di denti, d'orecchio, e dei dolori di stomaco.

§. I.

Del dolore di testa, della cefalalgia, della cefalea, della micrania, e del chiovo isterico.

I Mali, e i dolori senza numero, che ci affliggono, procedono da *cagioni* assai varie, e possono invadere tutte le differenti parti del corpo. Noi però non parlaremo qui, che dei mali i più comuni, che affettano la testa, e che sono accompagnati da certo grado di pericolo.

Caratteri della cefalalgia. Della cefalea. Della micrania. Del chiovo isterico.

Allorchè la *doglia* di *testa* è leggiera, e che non attacca, che un sito particolare del capo, essa si chiama *cefalalgia*; quando è più forte, e che i dolori sono sparsi per tutto il capo, si denomina *cefalea*; così si dice *micrania*, quando la doglia non si fa sentire, che da un lato solo; il dolore particolare della fronte fisso, e circoscritto in guisa, che si possa coprire

la parte addolorata colla punta del dito pollice, si nomina *chiovo isterico* (1).

I dolori di testa non sono sovente, che sintomatici.

I *dolori di testa* variano ancora in parecchie altre maniere. Talora la doglia è interna, e talora non è, ch'esterna. Talvolta ella è la malattia *essenziale*, tal altra non è, che *sintomatica*.

Intensità della doglia di testa relativamente alla costituzione del soggetto.

Il *male di testa* in una persona riscaldata, e *biliosa* cagiona un dolore acutissimo accompagnato da battimento, e da calore notabile nella parte offesa. In colui, ch'è di *temperamento freddo*, e *flemmatico*, non produce, che un dolore sordo, pesante, e accompagnato da senso di freddo in questa parte. Questa ultima spezie di *mal* di *capo* è alle volte accompagnata da un certo grado di *stupidezza* o *follia*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni, e caratteri dei differenti mali di capo.

TUtto ciò, che può impedire la libera *circolazione del sangue* nei vasi del capo, può cagionare i dolori di questa parte.

Cagioni presso le persone grasse, e pletoriche.

La *doglia* di *testa* nelle persone grasse, e *pletoriche*, che anno troppo sangue, o umori soverchi, viene sovente dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, come del gocciolamento di sangue dal naso, del sudore dei piedi, ec. Può eziandio procedere da ognuna delle cagioni, che determinano una troppo grande copia di sangue verso la testa, come il freddo dell'estremità; l'attitudine della testa inclinata al basso, la grande applicazione, ec.

Tutto ciò che s'opporrà al regresso del *sangue* dal capo, cagionarà altresì gli stessi dolori, come il riguardare per lungo tempo alcuni oggetti di schimbe-

Del chiovo semplice.

(1) Questa denominazione, come l'ha benissimo osservato il Sig. LIEUTAUD, non sembra convenire a tutti i dolori circoscritti, e che non anno maggiore estensione di quella, di cui si tratta. Se ne incontrano tutto giorno, che non anno a che fare coll' *affezione isterica*, e in tal caso loro si dà semplicemente il nome di *chiovo*.

ſcio; il portare al collo degli abbigliamenti troppo ſtretti, ec.

Allorchè la *doglia* di *capo* proviene dalla ſoppreſſione della mucoſità, o del moccio del naſo, il malato riſente un dolore ſordo, e gravante verſo il dinanzi del capo di maniera, che gli ſembra di avere un peſo tale, che può appena ſoſtenerla.

Quando queſta malattia è cagionata dall' umore corroſivo del *mal venereo*, ella d' ordinario attacca il cranio, di cui ne magagna ſovente l' oſſa. Alle volte la *doglia* del *capo* è originata dalla ripercuſſione della *gotta*, della *riſipola*, del *vajuolo*, della *roſolia*, della *ſcabbia*, o di altre malattie eruttive verſo la teſta.

Cagioni della micrania.

La ſpezie, che ſi appella *micrania* è d' ordinario eccitata da alcune crudità dello ſtomaco, o da cattive digeſtioni.

(La *micrania* può ancora eſſere cagionata dalla mutazione d' una vita laborioſa, e penoſa in una vita ſedentaria; dall' eceſſo dei liquori ſpiritoſi, dagli alimenti di difficile digeſtione, da una troppo grande contenzione di ſpirito continuata alla lunga, dalle vive paſſioni, ſoprattutto dalla *collera*, finalmente da tutto ciò, che può apportare dell' irritazione ai *nervi*, e rendere turgidi i vaſi del capo. La ſoppreſſione dei *meſtrui*, dell' *emorroidi*, e lo ſpurgo d' una *fontanella*, d' una *piaga*, ec. ha parimente alcune volte eccitato la *micrania*.)

L' inanizione, o il biſogno di nodrimento induce pure la *doglia* di *capo*. Ne ho ſpeſſo veduti degli eſempj nelle nutrici, che davano a poppare troppo a lungo, o che non prendevano una aſſai grande quantità di *alimenti* ſolidi.

V' ha ancora una *doglia* di *teſta* violentiſſima, fiſſa, permanente, e quaſi inſopportabile, che cagiona una grande debolezza tanto del corpo, come dello ſpirito, che toglie l' appetito, ed il ſonno, che ſuſcita delle vertigini, intorbida la viſta, cagiona un ronzìo nell' orecchie, delle convulſioni, degli acceſſi di *epileſſia*, talvolta il *vomito*, la ſtitichezza, il freddo dell' *eſtremità*, ec.

Chi ſono coloro, che ſono i più eſpoſti alla

(La *doglia* di *teſta* è aſſai ordinaria a certi arteſici, come agli ſmaltatori, agli oreſici, a tutti coloro, che fondono dei *metalli* al fuoco della lampana,

e che ſono obbligati a ſaldare dei lavori delicati, perchè non poſſono evitare di reſpirare i vapori delle materie, ch' eſpongono alla fuſione, e degli olj fetidi, di cui ſi ſervono.) — doglia di capo.

La *doglia* di *capo* è ſovente ſintomatica nelle *febbri continue*, e *intermittenti*, ſopra tutto nelle quartane. (Vedi Cap. II. not. 1. di queſta Part. II.) Ella è parimente un *ſintomo* comuniſſimo nell' *affezione iſterica*, e *ipocondrica*. (Finalmente eſſa è di ſpeſſo *periodica*, ritornando per *acceſſi* dentro a' preciſi periodi di tempo.) — La doglia di capo è un ſintomo ordinario della febbre.

In una *febbre acuta* la *doglia* di *capo* accompagnata da *orine pallide* è un ſintomo infauſto. Nei violenti *dolori* di *teſta* il freddo dell' *eſtremità* è un cattivo *ſintomo*. — Quando è ſintomo infauſto.

Se il *mal* di *capo* continua a lungo, e ſe ſia violentiſſimo, egli va ſoventemente a finire nella *cecità*, nell' *apopleſſia*, *ſordità*, *vertigine*, *paraliſia*, *epileſſia*, ec. — Conſeguenze della doglia violenta di teſta.

ARTICOLO II.

Sintomi delle doglie di capo.

LE *doglie* di *capo* non anno altro *ſintomo* eſſenziale fuorchè il dolore, che l' ammalato riſente. La *cefalalgia*, e la *cefalea*, (poſciachè queſte due diverſe ſpezie non differiſcono, che nell' intenſità, o nella durata,) ſono accoppiate da un ſenſo di peſo, e di diſtenſione nella *teſta*. — Sintomi della cefalalgia, e della cefalea.

Il *chiovo iſterico* caratterizzato dal poco ſpazio, ch' egli occupa, e dall' intenſità del dolore, è ſoventemente accompagnato da ſtomacaggine, da *nauſea*, da *vomito*, ec. e in tal caſo la ſede della malattia ſtà ſituata nello *ſtomaco*. — Del chiovo iſterico.

Il dolore, che l' infermo riſente nella *micrania*, è *acuto*, *pulſativo*, vibrato. Egli ſtà fitto ora dal lato manco, o dal dritto, ora ſi trova nel dinanzi, o nel di dietro, ed ora nel vertice del capo. Alle volte è sì violento, che molti s' immaginano, che loro ſi fenda il capo: fuggono allora la compagnia, e cercano i luoghi di quiete, e di calma. Perdono l' appetito, anno ſpeſſo degl' incitamenti al vomito, e vomitano veramente. Talora cagiona la ſopreſſio- — Della micrania.

ne dei *mestrui* muliebri, e dell' *emorroidi*. Si vedono degli ammalati, che ciò non ostante non interrompono per niente le loro occupazioni ordinarie, alcuni altri cadono tutto ad un tratto: il loro polso è *picciolo*, ristretto, e tutto il corpo giace in uno stato *convulsivo*. Qualche tempo fa ho veduto un giovane di 28 anni, che cadette in una spezie di *sincope* tanto più terribile, che sino a quel punto questo giovane non s' era lagnato per verun modo di male, e ch' egli si ritrovava in un momento di vera allegria. Siffatta *sincope* durò per alquanti minuti, e non cessò, che per via d' un *vomito* considerabile di *bile*.

Sintomi della doglia di testa negli artefici.

La *doglia* di *testa* degli artefici, che per istituto sono esposti a respirare dei vapori *metallici*, e oliosi si annunzia mediante un dolore fisso nel collo, e sul di dietro della testa; per via di un senso di peso che si fa principalmente sentire sul fronte, e pel mezzo di un tal torpore, che il malato sembra sempre come addormentato.

ARTICOLO III.

Governo della doglia di capo.

Alimenti.

LE *doglie* di *capo* in generale richiedono un *vitto* rinfrescante. Gli *alimenti* saranno *emollienti*, e *rilassanti* per correggere l' *acrimonia* degli umori, e tenere il ventre lubrico; tali sono le mela cotte nel *latte*, gli *spinaci*, le *rape*, ec.

Bevanda.

La bevanda dee essere *diluente*, come l' *acqua* di *orzo*, l' infusioni delle piante *mucillagginose addolcitive*, le *decozioni* dei *legni sudoriferi*, ec.

Bagni de' piedi, e delle gambe. Lozioni della testa con dell' acqua, e dell' aceto, ec.

Bisogna mantenersi i piedi, e le gambe calde, e bagnarle sovente nell' acqua tepida. Si raderà il capo, e si lavarà frequentemente con dell' acqua, e dell' *aceto*. Il malato si terrà più dritto, che sia possibile, e avrà cura di non poggiare troppo bassa la testa.

Governo della doglia di capo cagionata da soverchio sangue, o da un temperamento caldo, e bilioso.

Salasso dalle jugulari.

La *doglia di capo* cagionata da soverchia copia di *sangue*, o da un *temperamento caldo*, e *bilioso* esige il

salasso. Bisogna cacciar sangue al malato dalla vena *jugulare*, (Ved. Cap. XV. di questa Parte II. pag. 230. del Tom. II.) e ripetere siffatto *salasso*, se sia necessario. Si ritrarrà un gran vantaggio dalle *coppette* o dalle *sanguisughe* appiccate alle tempie, o dietro l' orecchie.

Ventose o sanguisughe.

Si applicarà inappresso un *vescicatorio* dietro il collo, dietro l' orecchio, o sopra la parte la più addolorata del capo. Si danno certi casi, dove giova il coprire tutta la testa con *vescicatorj*.

Vescicatorj.

Nelle persone grasse si farà un *cauterio*, o si manterrà perenne lo spurgo del *vescicatorio*. Si terrà il ventre libero mediante de' *lassativi* blandi (2).

Cauterio. Lassativi.

Governo della doglia di capo cagionata dalla linfa viziosa, ec. e che non cede alla cacciata di sangue, ai lassativi, ec.

Ma allorchè la *doglia* di *capo* dipende da soverchia copia di *linfa viziosa*, ed ammassata nelle *membrane*, sia dell' interno del *cranio*, sia dell' esterno, e che il dolore continuo, sordo, e gravante non cede nè ai *salassi*, nè ai blandi *lassativi*, forza è in allora di far passaggio a de' *purganti* più forti, come alle pillole *aloetiche*, alla *resina* di *sciarappa*, ec. è talvolta pure necessario in questo caso di coprire tutta la testa di *vescicatorj*, e di intertenere uno spurgo nella parte inferiore del capo per via d'un *vescicatorio* continuo.

Pillole aloetiche. Resina di sciarappa. Vescicatorio sopra il capo.

Governo della doglia di testa cagionata dalla soppressione del moccio del naso.

Allorchè la *doglia* di *testa* proviene dalla soppressione del moccio del naso, il malato fiutarà frequentemente un' ampollina di *sal volatile*, prenderà tabacco, o qualunque altra sostanza atta ad irritare le narici, e ad eccitare l' *evacuazione* della *serosità*, come

Sal volatile.

(2) Si osservarà, che il *rimedio*, che qui propone il Sig. Buchan, non conviene, che nelle *doglie* di *testa*, che dipendono dalle cagioni, ch' egli indica, e che in oltre sono violenti, e continue.

Cagioni, che indicano i rimedj sopramentovati.

Polvere sternutatoria.

la polvere del *legno* di *lentisco*, di *edera terrestre*, (di *spigo salvatico*, di *fioraliso*, ec.) (3)

Governo della emicrania.

Vomitivi, e purganti.

L' *emicrania* massimamente quella, ch' è periodica, d' ordinario procede dall' impurità dello *stomaco*. In tal caso si esibiscono de' *vomitivi*, e de' *purganti* composti di *rabarbaro*. Dopo di avere ripulito lo *stomaco*, e gl' *intestini*, si faranno prendere l' *acque ferruginose*, e quelli tra gli amari, che fortificano lo stomaco.

Acque ferruginose, e gli amari.

Rimedj allorchè l' emicrania è leggiera.

(Allorchè l' *emicrania* è leggiera, e che non turba troppo le *funzioni*, basta talvolta il respirare il vapore dell' acqua bollente, e mettere i piedi dentro l' acqua calda. Ma quando l' attacco è violento non si potrà giungere a calmarla, qualora non si sia prima assicurato della propria cagione.

Allorchè dipende da qualche soppressione.

Se dunque la emicrania dipende dalla soppressione dei *mestrui*, o dell' *emorroidi*, o dello spurgo d' una *fontanella*, d' un *ulcere*, ec. forza è lo ristabilire siffatte evacuazioni, sia pel mezzo della *cacciata* di *sangue*, o delle *sanguisughe*, ovvero mediante il *vescicatorio* per supplire allo spurgo soppresso della *fontanella*, della piaga, ec.

Dagli eccessi della tavola.

Vomitivi, e clisteri.

Strofinazioni secche.

Piumaccioli inzuppati di acquavite, di lavanda, o di spirito di vino canforato, o un empiastro d' oppio.

Se sia cagionata da gozzoviglie, dagli *alimenti* di prava digestione, ec. si prescriverà un *vomitivo*, e de' *clisteri* d' acqua semplice, ripetuti parecchie volte al giorno. L' infermo berà una infusione di fiori di *camomilla*, o di *tiglio*. Se gli faranno delle strofinazioni con un panno ruvido sopra i piedi, e le gambe. Se la doglia non cede a così fatti *rimedj*. Si applicaranno sopra le parti addolorate de' piumaccioli inzuppati di *acquavite*, di *lavanda*, o di *spirito* di *vino canforato*, o un *empiastro* d' *oppio*. Allorchè la *doglia* sarà calmata, si purgarà l' infermo con la medicina seguente.

Purgante.

Prendete	*follicoli* di *sena*	due dramme;
	rabarbaro acciaccato	una dramma;
	manna crassa	due oncie e mezza.

Fa-

Vapore dell' acqua calda.

(3) Noi crediamo, che sarebbe cosa prudente di far respirare il vapore dell' acqua calda, o di farlo ricevere dentro le narici col mezzo d' un imbuto, immediatamente avanti di passare a così fatti *sternutatorj irritanti*.

Fate prendere un solo bollore ai *follicoli*, ed al *rabarbaro* in un bicchiere d'acqua, e scioltavi la *manna*, feltratela.

Si replicherà siffatto purgativo una, o due volte a due, o tre giorni d'intervallo.

Quando l'*emicrania* è originata dal cambiamento d'una vita laboriosa in un' altra sedentaria, e in tutti que' casi, dove v' abbia ripienezza, conviene cacciar sangue dal piede. Si sono sperimentati degli effetti eccellenti dalle *mignatte* applicate sul sito stesso del dolore. Si anno altresì degli esempj di guarigione completa per via di questo *rimedio*.

Rimedj allorchè l' emicrania è cagionata da un cangiamento del vitto. Salasso. Avvantaggi delle sanguisughe. Governo dell' emicrania periodica.

Siccome l'*emicrania* è il più delle volte una malattia *periodica*, sembrarebbe che la *chinachina* dovesse esserne il rimedio specifico, come lo è in generale quello di tutte le *malattie periodiche*. Tuttavolta le osservazioni fatte sino al presente lasciano dell' incertezza su questo proposito. Queste osservazioni furono poi esatte? Questo è quello appunto, che non possiamo avverare. Che che ne sia si sta ancora dietro a siffatti esperimenti, ed io sono di avviso di farne il tentativo. Si somministrerà la *chinachina* come si è prescritto nel Cap. III. di questa Parte Seconda, avendo però riguardo per le dosi all' intensità del dolore, e all' altre circostanze, che si scopriranno accompagnare la malattia.

Chinachina.

Ma il *rimedio*, intorno il quale tutti vanno d'accordo, contro l'*emicrania* inveterata è il *cauterio*. Il Sig. GRAMM ha guarito una Donzella, che soffriva una violenta emicrania da lungo corso di anni, facendole un cauterio sopra la testa nel sito della congiunzione delle due *suture sagittale*, e *temporale*. Tale però, dice egli, dee essere la profondità di questo *cauterio*, ch'ei deve penetrare sino sull' osso, scoprirlo interamente, e spogliarlo eziandio del periostio.

Rimedj allorchè l' emicrania è inveterata. Cauterio. Come debba esser fatto.

Del resto il *cauterio* ci sembra un rimedio di cui non si possa dispensarsene, qualora si voglia guarire radicalmente un' emicrania inveterata. Non mancano esempj di persone cadute dalla guarigione di questa in malattie più pericolose, e anco mortali, e si è costantemente osservato, che coloro, i quali erano rimasti guariti mercè del *cauterio*, andarono esenti da ogni disordine.

Egli è indispensabile, quando si voglia guarire un emicrania inveterata.

Il *chiovo isterico* non essendo, che un *sintomo* dell' *affezione isterica* noi rimettiamo la di lui cura al Cap. XXXII. §. XI. di questa Parte II. che tratta di questa malattia.)

Governo della doglia di testa cagionata dallo scorbuto, e dal mal venereo.

Evacuazioni. Decozioni di salsapariglia.

La *doglia* di *capo* cagionata dagli umori viziosi, come dallo *scorbuto*, dal *mal venereo*, ec. richiede, che il malato dopo l' *evacuazioni convenienti*, bea copiosamente della *decozione* dei *legni sudoriferi*, o sia di *salsapariglia* coll' *uva secca*, e la *regolizia*. (Ved. nella Tav. *Decozione* di *salsapariglia*.) Esse eccitano la *traspirazione*, addolciscono gli umori; e se se ne continui l' uso per lungo tempo, procurano i più felici effetti. Se questi umori si radunino, e formino un' *apostemazione* sotto gl' *integumenti* della *testa*, fa d' uopo aprir loro un passaggio mediante un' incisione, altrimenti tarlarebbero le ossa.

Se si forma un ascesso, bisogna aprirlo prontamente. Perchè?

(Siffatti *rimedj* però non guariranno nè lo *scorbuto*, nè la *sifilide*; e se questi mali non sono governati come si dirà nel Cap. XXVIII. e XXXVI. di questa Parte Seconda, la *doglia* del *capo* riprenderà tanto più di vigore, e di attività, quanto più la malattia, che n' è la cagione, sarà stata meno combattuta, e che per il tempo, e l' indugio si sarà più radicata.)

Governo allorchè la doglia di capo è sì violenta, che mette la vita dell' infermo in pericolo.

Calmanti. Clisteri, e purganti blandi.

Allorchè la *doglia* di *testa* è sì violenta, che mette a pericolo la vita del malato, o ch' è accompagnata da continua vigilia, da delirio, ec. è bene di ricorrere ai *calmanti*. Si adoperano interiormente, ed esternamente dopo di avere sollecitate dell' *evacuazioni* per via di *clisteri*, e di *purganti blandi*.

Unzioni col balsamo anodino di Bates. Laudano liquido.

Si stropiccierà la parte malata del capo col *balsamo anodino* di *Bates*, e vi si applicheranno de' piumaccioli inzuppati in siffatto *balsamo*. Si daranno nel tempo stesso due o tre volte al giorno venti gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere d' infusione di *valeria-*

na, o di *puleggio*; ma non conviene esibire siffatti *rimedj*, se non nei casi di dolori eccessivi. I *purgativi* appropriati devono sempre precedere, e seguire l'uso dei *calmanti*.

Governo allorchè il malato non può sopportare il salasso, e che la doglia di capo è cagionata dalla gotta risalita.

Se l'infermo non è in istato di poter sopportare la *cacciata* di *sangue*, fa di mestiere, che si bagni con frequenza i piedi nell'acqua tiepida, e che se gli strofinino fortemente con una salvietta. Se gli applicaranno de' *cataplasmi* di *senape*, di *rafano*, ovvero de' *senapismi* alla pianta dei piedi. Questo ultimo *rimedio* è necessario soprattutto quando la *doglia* di *testa* riconosce per sua cagione l'*umore gottoso risalito*.

Bagni de' piedi, e strofinazioni secche. Senapismi.

Cura della doglia di capo proveniente da riscaldamento, da fatiche, ec.

Se la *doglia* di *capo* è cagionata da riscaldamento, da fatiche eccessive, da un *esercizio* violento, di qualsivoglia natura ch' ei sia, bisogna combatterla con dei *rimedj rinfrescanti*; tale è la *pozione salina* col *nitro*, ec.

Pozione salina, nitro.

Le *doglie* di *capo* le più violente si sono alle volte vedute guarire mediante alquante gocciole di *essenza* di *Ward*, versate dentro il cavo della mano, ed applicate sul fronte. Lo *spirito* di *vino purificato* applicato nella stessa guisa produce un effetto eguale.

Essenza di Ward.

Spirito di vino purificato.

Governo della doglia di capo periodica.

(La *doglia* di *capo*, che ha de' ricorsi *periodici*, vale a dire, che ritorna ad ore precise nella giornata, o in giorni fissi nella settimana, nel mese, nell'anno, ec. includesi per la cura nella classe delle *febbri* di *accessione*, o *intermittenti*, e la *chinachina* n'è il *rimedio*.

Siffatta *doglia* di *capo*, che supponiamo diversa dall' *emicrania*, potendo dipendere da ciascheduna delle cagioni specificate disopra, sarà tostamente medi-

cata relativamente alla cagione, che la produce, come lo abbiamo indicato in questo Articolo III. In seguito si somministrerà la *chinachina*, come è stato prescritto contro le *febbri intermittenti*. (Ved. Cap. III. §. IV. di questa Parte Seconda.) Si proporzioneranno le dosi all'intensità del dolore, alla durata dell'*accesso*, alla frequenza delle recidive, e al tempo della malattia.

Chinachina.

Governo della doglia di capo cagionata in alcuni artefici dai vapori metallici, oliosi, fetidi, ec.

Una tal *doglia* di *capo* richiede tanto maggior attenzione, quanto più per l'ordinario ella è il preludio di malattie più gravi soprattutto della *colica* del *Poitou*. (Ved. disopra Cap. XIX. §. III.)

Clistere purgante. Teriaca. Vomitorio. Clistere con vino ed olio. Purgativo.

Si comincierà dall'applicare all'infermo un *clistere* reso *purgante* con la *sena*; tre ore dopo se gli farà prendere un bocconcello di *teriaca*; la dimane mattina se gli porgeranno tre grani di *emetico* in un bicchiere di liquido, e si replicherà, qualora non abbiasi l'effetto desiderato; la sera si applicherà un *clistere* con quattr' oncie di *vino*, e altrettanto d'*olio* d'*oliva*; in seguito si purgherà l'infermo ogni due giorni colla medicina seguente:

Prendete *sena mondata* due dramme;
rabarbaro acciacato) di cadauno una dramma;
troscici d'agarico)
tamarindo un'oncia.

Fate bollire in dodici oncie d'acqua; feltrate, aggiungete

manna crassa due oncie;
sal di Glaubero due dramme.

Dividete in due bicchieri, che l'infermo prenderà in un'ora d'intervallo tra l'uno, e l'altro. (Ved. la cura della *colica nervosa* §. III. Art. IV. not. 9. del Cap. XIX. citata di sopra pag. 312. e seg. del Tom. II.)

§. II.

Del dolore dei denti, o sia dell' odontalgia, e della flussione.

QUesta malattia è tanto cognita, che riesce inutile il descriverla. Ella ha una grande affinità col *reumatismo*, e soventemente suole succedere alle doglie delle spalle, o di qualunque altra parte del corpo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del dolore dei denti, e della flussione.

IL *dolore* dei *denti* può essere cagionato dalla *soppressione* della *traspirazione*, o da tutte le altre cagioni dell' *infiammazione*. Ho soventemente veduto dei *dolori* di *denti* provenienti dalla trascuranza nella maniera di coprirsi il capo; dall'imprudenza di alcune persone nel tenersi la testa nuda esposta all'aperto d'una finestra, o nell'esporsi a qualche soffio di vento. Gli *alimenti*, e le bevande prese troppo calde, o troppo fredde nuocono egualmente ai *denti*, come pure la troppo grande quantità di *zucchero*, o di vivande troppo inzuccherate.

Niente v'è di più contrario alla conservazione dei *denti*, quanto lo schiacciare delle noci, de' nocciuoli con i *denti*, o di masticare delle sostanze dure. Pulirsi i *denti* con de' spilli, o degli aghi, con tutto ciò, che può danneggiare lo *smalto*, di cui i *denti* sono coperti, è pregiudizievolissimo, perchè certo è, che i *denti* si guastano tosto, che l'*aria* può penetrare nella loro sostanza.

Le gravide sono soggette ai dolori di *denti*, massime nei tre, o quattro primi mesi di gravidanza. In generale le femine ci vanno le più soggette, che gli uomini; ma il *dolore* di *denti* è più tormentoso agli uomini, allorchè ne sieno travagliati.

Chi ci vanno soggetti.

Il *mal* di *denti* dipende spesso da vizio *scorbutico*, che attacca le *gengive*. In tal caso i *denti* alle volte

si guastano, e cadono senza svegliare de' gran dolori. La cagione la più immediata del dolore dei *denti*, è l'*annerimento*, o il *tarlo*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura del dolor di denti, e della flussione.

Purgativi blandi, scarificazioni, sanguisughe, bagni ai piedi.

PEr guarire il dolore de' *denti* fa d' uopo di cominciare dallo sviare gli umori dalla parte malata. Si giunge a ciò mediante i *purgativi* blandi, per via delle *scarificazioni* sulle *gengive*, o dell' applicazione delle *mignatte* su queste parti, dei *bagni* ai *piedi* dentro l'acqua calda, ec. Conviene nel tempo stesso ristabilire la *traspirazione* col mezzo di copiose bevande di *siero* leggiermente *vinoso*, e di altri liquori *diluenti*, a' quali si aggiungono delle doserelle di *nitro*. I *vomitorj* anno sovente avuto degli effetti eccellenti nei *dolori* di *denti*.

Siero vinoso, nitro, vomitorio.

Quando abbisogni far ricorso ai calmanti, e all' estrazione dei denti.

E' bene di far solo di rado ricorso ai *calmanti*, o agli altri *rimedj riscaldanti*, come pure di non far strappare il *dente*, se non dopo di aver fatto precedere le *convenevoli evacuazioni*, le quali sole spesso procurano la guarigione. (E' noto, che non debbono farsi cavare i *denti*, finchè v' abbia ancora della *flussione*.

Cataplasmi sopra la guancia, allorchè v' abbia dell' infiammazione.

Allorchè la guancia è gonfia, rossa, e dura, bisogna applicarvi de' *cataplasmi* di *mollica* di *pane* bollita in una *decozione* di *fiori* di *sambuco*, o nell' acqua comune. Si rinnovelleranno questi così fatti *cataplasmi* ogni tre, o quattr' ore, e si coprirà la testa con delle salviette in guisa d' intertenervi un calore forte, e costante.)

Mezzi di agevolare la suppurazione, allorchè ella si dichiara. Fico secco. Sacchettini di fiori di camomilla, e sambuco.

Se questi compensi non riuscissero, e che anzi il dolore, e l' *infiammazione* via via aumentassero, bisogna attendere la *suppurazione*. Per agevolarla il malato terrà tra la gengiva, e la guancia una porzione di *fico secco*. Si applicheranno all' esterno de' sacchettini ripieni di *fiori* di *camomilla*, e di *sambuco*, ec. bolliti, e tanto caldi, quanto il malato potrà sopportarli. Siffatti sacchettini si rinnovelleranno, come prima comincieranno ad infreddarsi. Si farà passare in bocca dell' infermo il vapore dell' acqua calda, me-

Vapore d'

diante un imbuto rovesciato, o facendogli chinare la testa sopra un catino pieno d' acqua calda, ec.

acqua calda.

Le sostanze capaci di eccitare l' escrezione della *scialiva*, e dello *sputo* sono in generale saluberrime in simili casi; per la qual cosa il malato masticherà alcune *piante amare* calde, ed irritanti; tali sono la *genziana*, il *calamo aromatico*, la radica di *piretro*. ALLEN raccomanda in tal caso la radice del *giglio acquatico* di *fior giallo*. Si può o masticarla, o stropicciarne il *dente*. BROOKES dice di non averla mai veduta mancare di mitigare il *dolore* di *denti*. Tuttavolta non deesi farne uso, che con cautela.

Mezzi di eccitare l' escrezione della scialiva. Genziana, calamo aromatico, giglio acquatico di fior bianco. Modo di adoperarli.

Si raccomandano eziandio contro il *dolore* di *denti* parecchie altre piante, radici, e semi. Tali sono le foglie, o radici di *millefoglio*, che si masticano; il tabacco masticato, o fumato, la *stafisagra*, o il seme di *senape* masticato, ec. Queste piante amare, calde, ed irritanti anno di spesso alleggiato il *dolore* di *denti* promovendo un flusso considerabile di *scialiva*.

Altri rimedj contro il dolore di denti. Millefoglio, tabacco, stafisagra, senape, ec.

I *calmanti* sollevano spesso il *dolore* dei *denti*. Per la qual cosa si collocherà tra il *dente*, che duole, e l' altro vicino un po' di bambagia inzuppata di *laudano liquido*; oppure si prenderà un neo d' una mediocre grandezza, su cui si stenderà dell'*empiastro contentivo*, e vi si metterà nel mezzo un po' d' *oppio* in guisa, che non impedisca all' *empiastro* di attaccarsi alla pelle. Si situerà siffatto neo sul luogo della *tempia*, dove si sentirà l' arteria battere più sensibilmente. DE la MOTTE assicura, che pochi sono que' casi, dove questo *rimedio* non arrechi del sollievo.

Calmanti, Laudano sopra la bambagia applicata tra il dente cariato, ed il sano. Neo d'oppio sopra la tempia.

Se il *dente* è *tarlato*, si ritrarrà sovente un grande vantaggio dall' introdurre nella sua cavità una pallottolina fatta di parti eguali d' *oppio*, e di *canfora*. Qualora non si possa procurarsi siffatta pallottolina, si riempirà il buco del dente con del *mastice*, della *cera*, del *piombo*, o con tutto ciò, ch' è capace di riempierlo esattamente, e s' impedirà, che l' aria esterna non possa penetrarvi.

Pillole d' oppio, e di canfora applicate dentro il dente tarlato, o mastice, cera, piombo, ec.

Pochi sono i *rimedj* esterni più *vantaggiosi* nei mali dei *denti* degli *empiastri vescicatorj*. Si possono applicare tra le spalle; ma riescono più attivi, quando si applicano dietro l' orecchio, e che sono abbastanza

Avvantaggi dei vescicatorj, dove con-

venga appiccarli.

larghi, onde coprire una porzione della *mascella inferiore*.

Quando tutti questi rimedj non possono calmare il dolore, bisogna cavare il dente tarlato. Precauzione, ch' esige questa operazione.

Del resto quando il dente è *tarlato*, diviene spesso impossibile il calmare il dolore senza cavarlo: e siccome un dente *tarlato* non si riproduce più, è cosa prudente di non strapparlo, che quando si abbia motivo di temere, ch' egli guasti gli altri. Questa operazione, non altramente che il *salasso*, esige una destrezza, che non si può possedere, che dalle persone, che ne fanno il loro mestiere; poichè ella non manca di pericolo, e ricerca sempre molta precauzione.

Perchè?

Una persona, che non conoscesse la struttura delle parti, sarebbe capace di danneggiare le ossa della mascella, o di strappare un dente sano in luogo del dente magagnato (4).

Come accada, che i Dentisti strappino i denti sani in iscambio dei magagnati.

(4) Questo sbaglio non accade, che troppo sovente anche nelle grandi Città, dove questa operazione in generale non viene eseguita, che da alcuni Cerusici, che si sono applicati a questa parte della medicina. Ma bisogna convenire, che siffatto errore sovente dipende dagli stessi ammalati, che crucciati da un dolore di *denti* corrono da un Dentista, domandando con grandi grida, che loro si strappi un *dente*, senza potere indicare precisamente quello, che loro fa male; e siccome il *tarlo* non sempre apparisce all' esterno del *dente*, un Dentista sventato caccia fuori il *dente* vicino, e lascia il *tarlato*. Un uomo ebbemi a dire, che in un caso simile aveva avuto il coraggio di farsi cavare due *denti* di seguito, che si trovarono tutti due sanissimi. In fatti i dolori si rinnovellarono ben presto, e fu costretto di sottostare ad una terza operazione, in cui se gli cavò quello, ch' era effettivamente *tarlato*.

Mezzi di riconoscere i denti guasti, allorchè il tarlo non apparisce al di fuori.

Tuttavolta un poco di attenzione dalla parte del Dentista preverrebbe siffatti accidenti. Bisognarebbe, che non strappassero giammai un *dente*, se non l' avessero prima esaminato sia con una tenta, o col percuotervi leggiermente al di sopra. Questo ultimo mezzo non manca mai d' indicare precisamente quello, ch' è magagnato, perchè questi piccoli colpi ripetuti rinnovellano i dolori; il che non succede qualora si percuota sopra un *dente* sano, nemmeno sopra un *dente tarlato*, quando non sia nel tempo stesso, in cui questo ultimo fa male. Imperciocchè ad ognuno è noto, che un *dente tarlato* non reca costantemente dolore; si vedono anzi delle persone, che anno parecchi *denti tarlati*, e che non anno mai patito di *dolore*.

Vi sono alcune persone, le quali pretendono, che nei dolori dei *denti* si tragga un grande vantaggio dall' applicazione d' una *calamita artifiziale* sopra il dente guasto. Noi non imprenderemo a spiegare, come essa agisca; ma poichè ella è riuscita, sebbene in alcuni casi particolari, merita certamente, che se ne faccia l' esperimento, non esigendo spesa veruna, nè potendo nuocere per alcun conto.

Calamita artificiale.

Le persone, che soffrono de' ritorni di dolori di *denti* in certe stagioni, come nella primavera, e nell' autunno potrebbero sovente difendersi prendendo un *purgativo* in queste stagioni.

Dolori di denti, che indicano i purgativi.

Allorchè il *mal* di *denti* ha de' ricorsi periodici, e che il dolore invade particolarmente le gengive, non si può sanarlo, che pel mezzo della *chinachina*. (Ved. di sopra pag. 81. la maniera di trattare la doglia di testa periodica.)

Cura del mal di denti periodico.

E' certo, che uno de' migliori mezzi di prevenire i *dolori* dei *denti*, è di tenerli puliti; e in allora basta lavarli ogni giorno coll' acqua salsa, ovvero coll' acqua fredda solamente; imperciocchè lo scopettarli, o stropicciarli è un metodo nocevole; e quando almeno non vi si presti molta cautela, egli può divenire dannoso.

Maniera di tenere i denti puliti, e di prevenire il dolore.

Ciò dovrebbe rendere un poco circospetti intorno questa operazione. E' certissimo, che il gran mezzo d' impedire, che un *dente* non faccia male, è di estrarnelo; ma un *dente* cavato ad un adulto, non ritorna più, e i *denti* sono d' una grandissima importanza per la *digestione*, onde non debbasi venire a questa operazione, se non quando si sieno messi in uso tutti gli altri mezzi, e che sia evidente, che il *dente tarlato* è nel caso di magagnare gli altri.

Quando convenga passare all' estrazione del dente guasto.

Un rimprovero da farsi al maggior numero dei Dentisti è, che si prestino troppo facilmente a cavare i *denti*. Dovrebbero impiegare davvero i loro talenti a cercare dei *rimedj* meno distruttori, che il ferro. Non parlo di *rimedj palliativi*: non v' è Dentista, che non ne abbia il suo proprio: sebbene tutti quelli, che spacciano, non differiscano, che di nome: parlo dei *rimedj* capaci di prevenire il *tarlo*, e di guarirlo, quando v' è. L' arte del Dentista è senza dubbio di tutti i rami della medicina quello, ch' è il meno avanzato.

§. III.

Del dolore d'orecchio, o sia otalgia.

Qual è la sede del dolor d'orecchio.

IL dolore in questa malattia assale principalmente la membrana, che veste la cavità interna dell'orecchio, chiamata *meato auditorio*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del dolore d'orecchio.

TUtto ciò, che può cagionare dell' *infiammazione*, è valevole a produrre il *dolore* d'*orecchio*. Questo può derivare dalla *soppressione* subitanea della *traspirazione*, o dall' essersi esposti al freddo col capo grondante di sudore.

I *vermini*, o degli altri insetti, entrati, o generati nell'orecchio possono altresì cagionarlo. (Può parimente essere prodotto dal *cerume* dell' orecchio rattenuto, ispessito, indurito dal freddo, o da qualsivoglia altra cagione, ed anco petrificato, come pretendesi di averlo alcuna volta osservato; da qualche escrescenza fungosa, carnosa, ec.)

Procede talvolta dal trasporto, o *metastasi* della materia morbosa; il che succede sovente nel declinare delle *febbri maligne*. Egli in allora cagiona la *sordità*, e suole in generale passare per un *sintomo* favorevole. (Ved. frattanto il Tom. II. pag. 133. e nota *a*.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del mal d'orecchio.

IL dolore è spesse volte sì vivo, che cagiona una *veglia* invincibile, dell'*ansietà*, ed il delirio stesso. Talvolta ancora è sì violento, che induce degli accessi d'*epilessia*, e degli altri attacchi *convulsivi*.

ARTICOLO TERZO.

Governo del dolore d' orecchio cagionato dagl' insetti, o da qualche corpo solido.

QUando il *dolore* d' *orecchio* è cagionato da qualche *insetto*, o da qualche corpo duro sdrucciolato nell' interno di quest' *organo*, o dal *cerume* dell'orecchio, fa di mestiere tosto, che uno se ne accorge, mettere in opra tutti i mezzi possibili per ritrarnelo. Per questo effetto bisogna cominciare dal rilassare le *membrane*, gocciolando dentro l' orecchio dell' *olio* di *mandorle dolci*, o di *oliva*. Poscia si darà al malato del *tabacco*, o qualunque altra polvere *starnutatoria*, per farlo starnutare.

Olio di mandorle dolci, o di oliva. Polvere starnutatoria.

Se per mezzo di siffatte scosse i corpi stranieri non escono, si faranno sortire col mezzo degl' istrumenti. (Per la qual cosa si chiemarà uno sperimentato Cerusico. Imperciocchè questa operazione è tanto più delicata, quanto più tutte le parti dell' orecchio sono eccessivamente sensibili, e che per imperizia vi si possono cagionare dei dolori atroci, e dei disordini, che possono avere delle conseguenze fastidiosissime.) Ho veduto dei *vermini* introdotti dentro l' orecchio sortire da loro stessi, dopo che vi si è injettato dell' *olio*, che non possono tollerare.

Allorchè questi mezzi non riescono, forza è venire agl' istrumenti.

Tutti siffatti mezzi riusciranno egualmente per sgombrare il condotto dell' orecchio dal *cerume* indurito, il quale vi cagiona dei dolori; ma allorchè sono dell' escrescenze fungose, e carnose quelle che suscitano il *mal* d' *orecchio*, è altresì necessario di chiamare un perito Cerusico, il quale reciderà colla punta delle forbici tutto ciò, che potrà levare della carnosità, se essa sia grande; e consumerà il rimanente col mezzo dei *caustici*: indicherà d' altronde l' *injezioni detersive*, che saranno indicate in tali circostanze.

Cosa bisogna fare allorchè il dolore d'orecchio è prodotto da alcune escrescenze, ec.

Allorchè l' una, o l' altra delle cagioni or' ora proposte cagionano la *difficoltà* dell' *udito*, o la *sordità* si consulterà il Cap. XXXIII. §. II. di questa Parte Seconda.)

Governo del mal d' orecchio con infiammazione.

Vitto. Quando il *dolore* d'*orecchio* procede da *infiammazione*, conviene trattarla come le altre *infiammazioni locali* per via del *vitto rinfrescante*, e dei *rimedj rilassanti*. Ne' principj è utile il *salasso* sia dal braccio, sia dalla *vena jugulare*. (Ved. Tom. II. pagina 230.) Le coppette sul collo convengono egualmente.

Salasso, ventose.

Vapore d' acqua calda; fomenti.

Si esporrà ancora l'orecchio al vapore dell'acqua calda. Vi si applicheranno delle flanelle inzuppate in una decozione di fiori di *malva*, e di *camomilla*, o delle vesciche piene di *latte* caldo, e d'acqua. Una maniera eccellente di fomentare l'orecchio, è quella di applicarlo alla bocca d'un vaso pieno di acqua calda, o d'una *decozione* di fiori di *camomilla*.

Bagni dei piedi.

Nitro, e rabarbaro.

Bevanda.

Unzioni dietro l'orecchio.

Uopo è, che il malato si bagni sovente i piedi nell'acqua calda, e che prenda qualche picciola dose di *nitro*, e di *rabarbaro*, come cinque grani di *nitro*, e dieci di *rabarbaro* tre volte al giorno. Berà del *siero* di *latte* o d'una decozione d'*orzo*, e di *legorizia* con dei *fichi*, e dell'*uvepasse*. Se gli stropiccierà sovente mente dietro l'orecchio coll'*olio canforato*, o con un poco di *linimento volatile*.

Cataplasmi.

Se l'*infiammazione* non cede a questi *rimedj* si applicherà sopra l'orecchio un *cataplasma* di *mollica* di pane, e di *latte*; o di *cipolle* cotte sotto le ceneri. Si cangieranno spesso questi *cataplasmi*, e se ne continuerà l'uso fino a tanto, che l'*ascesso* s'apra, o che si possa aprirlo.

Sintomi, che indicano l'ascesso dell'orecchio.

(I sintomi, che indicano con la maggiore certezza, che nascerà la *postema* dentro l'orecchio sono alcune *trafitte* gagliarde, che incomodano più o meno il malato.

Cosa bisogna fare allorchè l'ascesso è aperto.

Quando l'ascesso è aperto si fanno dell'*injezioni* con dell'*acqua* d'*orzo*, e *mele rosato*: e se l'ulcera, che ne risulta è *putrida*, *sordida*, ec. si metterà in opra la *tintura* d'*aloè* fatta collo *spirito* di *vino*.)

Lassativi, vescicatorj, o cauterio, che

In seguito si esibiranno dei blandi *lassativi* per isviare gli umori dalla parte inferma; o si applicherà un *vescicatorio*, o si aprirà un *cauterio*; ma quando una volta lo spurgo sarà stabilito, bisognerà guardarsi dal

ſopprimerlo ſubitamente per via di alcuna applicazione eſterna.

non biſogna chiudere prontamente. Perchè?

(Imperciocchè le affezioni *comatoſe*, l'*apopleſſia* ne potrebbero eſſere la conſeguenza, maſſime quando lo ſpurgo è omai inveterato: deeſi tanto meno cercare di arreſtarlo, quanto più diviene per ſe ſteſſo pochiſſimo incomodo, e che non eſige, che della *nettezza*.)

§. IV.

Dei dolori di ſtomaco.

Di qual ſpezie di dolori ſi tratti in queſto paragrafo.

(SI tratterà in queſto paragrafo dei *dolori* di *ſtomaco* diverſi da quelli cagionati dall'infiammazione di queſto *viſcere*, de'quali s'è favellato nel Cap. XIX. §. I. di queſta II. Parte, nè di quelli, che ſono prodotti dalla *cardialgia*, e dalla *piroſi*, o bruciacore, di cui non ſi parlerà, che nel Cap. XXXI. §. IV. perchè la ſede di queſte ultime malattie è piuttoſto all'orificio ſuperiore dello *ſtomaco*, e nell'*eſofago*, che nello *ſtomaco* ſteſſo.

Quivi dunque non ſi tratterà, che dei *dolori eſſenziali* di *ſtomaco*; perchè eſſi ſono ſpeſſiſſimo *ſintomatici*, come s'è potuto vedere tra i *ſintomi* delle malattie precedenti, ſopra tutto della *febbre maligna*, e delle diverſe ſpezie di *coliche*.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dei dolori di ſtomaco.

I *Dolori* di *ſtomaco* poſſono avere parecchie cagioni, come delle cattive *digeſtioni*, dei *flati*, una *bile acre*, delle ſoſtanze *acide*, *acri*, o *velenoſe* introdotte dentro lo *ſtomaco*, ec. Poſſono ancora dipendere da' *lombrici*, dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione* ſolita, dal traſporto della materia gottoſa dentro lo *ſtomaco*, ec.

Chi ſono coloro, che ci ſono i più eſpoſti.

Le femine d'una certa età ſono ſoggettiſſime ai *dolori* di *ſtomaco*, e degl'*inteſtini*, ſpezialmente quelle, che ſono afflitte d'*affezioni iſteriche*. Eſſi ſono egualmente comuni agli uomini *ipocondriaci*, che menano una vita ſedentaria, e ſregolata. In tai malati queſti dolori ſono talmente oſtinati, che trionfano di tutti i ſoccorſi della Medicina.

ARTICOLO SECONDO.

Governo dei dolori di ſtomaco cagionati dalla qualità degli alimenti, o dalla maniera, con cui ſi digeriſcono.

QUando i *dolori* di *ſtomaco* divengono più violenti dopo di aver mangiato, ſi deve credere, che ſieno eccitati tanto dalla natura degli *alimenti*, come dalla maniera, con cui ſi digeriſcono. In queſti caſi biſogna, che il malato cangi di *vitto* ſino a tanto, ch' abbia trovato quello, che convenga al ſuo *ſtomaco*, e che in ſeguito ne continui coſtantemente l'uſo.

Mutazione di vitto.

Ma ſe la mutazione degli *alimenti* non tiene lontani i dolori, fa di meſtiere, che l'infermo prenda un blando *vomitorio*, e poſcia una doſe di *rabarbaro*. Piglierà nel tempo ſteſſo una *infuſione* di *camomilla*, o di qualche altro *ſtomachico amaro* ſia nel *vino*, ſia nell' acqua.

Ipecacuana, rabarbaro.

Camomilla, o ſtomachico amaro.

Ho ſpeſſo veduto l' *eſercizio* diſſipare ſiffatti dolori, ſopra tutto la navigazione, o i lunghi viaggi a cavallo, o in vettura.

Eſercizio, navigazione, viaggio a cavallo, ec.

Governo dei dolori di ſtomaco cagionati dai flati.

Allorchè il *dolore* di *ſtomaco* dipende da *flati*, il malato ne manda inceſſantemente pel diſopra; e riſente una tenſione ſtraordinaria nello *ſtomaco* dopo il cibo.

Sintomi, che indicano queſta cagione.

Queſta malattia è veramente deplorabile, e di rado ſuſcettibile di guarigione. In generale l'infermo in tal caſo deve ſchivare tutti gli *alimenti flatuoſi*, e quelli, tutti, che infortiſcono dentro lo *ſtomaco*, come gli erbaggi, le radiche, ec.

Biſogna evitare gli alimenti flatuoſi.

Queſta legge però ammette alcune eccezioni. Si ſono vedute alcune perſone oppreſſe da *flati*, trovarſi beniſſimo dal mangiare dei *piſelli ſecchi*, benchè queſto legume ſi reputi generalmente di natura *flatuoſa*. (*a*)

I piſelli ſecchi eccettuati relativamente ad alcuni ſoggetti.

(*a*) Per far ſeccare i piſelli biſogna in prima farli ammollare, o imbevere dentro l'acqua. Si mettono poſcia dentro un vaſo coperto, che ſi ripone in una ſtufa, o ſopra un forno, dove ſi laſciano, finchè ſieno perfettamente ſecchi. Si conſervano per uſo.

Maniera di ſeccare i piſelli per conſervarli.

L'infermo ritrarrà ancora un grande vantaggio dal lavoro, ſopra tutto dal zappare la terra, dal mietere, dal ſegare, o dal fare qualunque altro lavoro, che procura agl' *inteſtini* un movimento alternativo di *contrazione*, e *dilatazione*.

Avvantaggi del lavoro, maſſime del giardiniere.

Il caſo il più oſtinato di queſto genere, ch' io abbia mai veduto è quello d' un uomo abbandonato a delle occupazioni ſedentarie. Dopo di avere tentato in vano dei *rimedj* ſenza numero, mi avviſai di conſigliarlo a fare il giardiniere; così fece, e da queſto momento in poi egli ha ſempre goduto una florida ſalute.

Prova.

Governo dei dolori di ſtomaco prodotti da alcune ſoſtanze acri, e velenoſe.

I *dolori* di *ſtomaco* prodotti da alcune ſoſtanze acri, o *velenoſe* inghiottite richiedono, che ſi evacuino queſte così fatte ſoſtanze mercè dei *vomitorj*, e che ſi pigli nel tempo ſteſſo del *burro*, dell' *olio*, o qualſivoglia altra ſoſtanza graſſa per intonacare lo *ſtomaco*, e difenderlo dall' *acrimonia* di ſiffatti *veleni*. (Ved. Cap. XXXV. §. I. di queſta Parte II.)

Vomitorj.

Governo dei dolori di ſtomaco provenienti dalla gotta riſalita.

Allorchè il *dolore* di *ſtomaco* viene dal traſporto della materia *gottoſa*, è neceſſario adoperare i *cordiali* caldi, come il vino ottimo, l' *acquavite* di Francia, ec. Si ſono vedute delle perſone bere in tal caſo una bottiglia intera d' *acquavite*, o di *rum* in poco d'ora, e ſenza eſſerne per neſſun modo briache, ſenza neppure ſentirſi ſoverchio calore dentro lo *ſtomaco*. E' impoſſibile il determinare la quantità d' *acquavite*, che tali circoſtanze eſigono. Forza è di rapportarſene al ſenſo del malato, e alla ſua diſcrezione. E' però prudenza di non uſarne di troppo.

Cordiali caldi, acquavite.

Se il malato ha degli eccitamenti al vomito, è bene il favorire queſta diſpoſizione mercè d' una infuſione di fiori di *camomilla*, o di *cardo ſanto*.

Bevanda per facilitare il vomito.

Governo dei dolori di ſtomaco cagionati dalla ſoppreſſione di qualche evacuazione conſueta.

Cacciata di ſangue.

I *dolori* di *ſtomaco* cagionati dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione conſueta* eſigono la *miſſione* di *ſangue*, maſſime ſe il malato ſia d'un temperamento *ſanguigno*, e *pletorico*. Sarà parimente bene di tenere il ventre libero per via di blandi *purgativi* compoſti di *rabarbaro*, e *ſena*, ec.

Rabarbaro, ſena.

Cauterio alle femine, alle quali ſono ceſſati i meſtrui.

Quanto alle femine attaccate di queſto morbo nel declinar dell'età, e dopo la ceſſazione dei loro *meſtrui*, eſſe ritrarranno un grande vantaggio da una *fontanella* alla *coſcia*, o al braccio. (Biſognerà però, che la portino per degli anni, e il più ſpeſſo per tutta la vita loro.)

Governo dei dolori di ſtomaco cagionati dai vermini.

Quando queſta malattia è cagionata dai *vermini*, biſogna diſtruggerli, o ſcacciarli con i mezzi, che ci accingiamo a proporre nel Capitolo ſeguente.

Governo dei dolori di ſtomaco cagionati da' prave digeſtioni.

Allorchè lo *ſtomaco* è ecceſſivamente rilaſſato, e che le *digeſtioni* ſono guaſtate, accade ſovente, che l'infermo ſia tormentato da *flati*; in tal caſo l'*eliſire* di *vitriolo* è ſingolarmente vantaggioſo. Se ne poſſono dare quindici, o venti gocciole in un bicchieretto d'acqua, o di *vino* due o tre volte pel giorno.

Eliſire di vitriolo.

I purganti ſono nocevoli in queſto caſo. Perchè? Non ſi devono uſare, che de' purganti ſtomachici.

Le perſone moleſtate da *flati* in generale non ſono contente, ſe non prendono alcuni *purganti*; ma ſebbene queſti procaccino per quel momento uno ſtato ſalubre, tendono poi ſempre ad indebolire, e ſnervare lo *ſtomaco*, e gl'*inteſtini*, e conſeguentemente ad aggravare la malattia. Per la qual coſa la miglior maniera di purgare queſte tali perſone, è quella di accoppiare dei *ſtomachici* ai *purganti*. A cagione di eſempio ſi facciano infondere parti eguali di *chinachina*, e *rabarbaro* dentro del *vino*, o dell'*acquavite*, e ne prendano fino a tanto, che abbiano evacuato.

Rabarbaro, e chinachina nel vino.

(Ho in questo caso purgato con molto successo, facendo prendere all'infermo una dramma di *rabarbaro in polvere*, diluito in un bicchiere di *siero vinoso*. Faccio bere all'infermo di questo siero istesso per alquanti giorni innanzi, onde prepararlo a questa medicina, e il giorno del medicamento purgante per agevolarne l'effetto.)

Rabarbaro nel siero vinoso.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

Dei vermini.

SI cotanto soprattutto tre spezie di *vermini*: il *tenia*, o *verme lato*, *verme solitario*; i *teriti*, o *vermi lunghi*, e *rotondi*, e gli *ascaridi*, o *vermi rotondi*, e *corti*. (Noi ne aggiungeremo una quarta spezie, chiamati *cucurbitini*. Questi sono de' *vermi* piatti, corti, bianchi, rassomiglianti a de' semi di *zucca*, o di *melone*.)

Quali sieno le spezie principali di vermini, ai quali l'uomo è soggetto.

Si trovano molte altre sorte di *lombrici* nel corpo umano; ma siccome la maggior parte procedono dalle stesse cagioni, si manifestano dagli stessi *sintomi*, e domandano quasi la stessa cura di quelli, che abbiamo ora nominati, non c'intertenèremo a farne qui la numerazione.

Il *verme solitario* è bianco, lunghissimo, e ripieno di articolazioni. („ Egli è piatto, composto di pa„ recchj anelli cortissimi, articolati gli uni a capo „ degli altri, e attraversati per la loro lunghezza da „ una spezie di vena più o meno apparente alquanto „ turchina, o rossiccia, o semplicemente di color „ bianco; alle volte essa non si manifesta che da una „ macchia nericcia, o biancastra, sensibile nel mezzo „ di ciaschedun anello, corredata sopra le due faccie „ d'una papilla poco apparente. La coda non s'è „ mai potuta osservare, perchè il *verme* si rompe, e „ il malato ne caccia di tempo in tempo fuori qual„ che porzione naturalmente, o mercè di diversi *ri„ medj*.„

Caratteri di queste spezie di vermini. Del verme solitario.

„ Il suo corpo ordinariamente lungo di parecchj „ cubiti, e appianato a guisa di nastro si ristringe po„ co a poco verso la parte superiore, e si termina in „ un filo molto tenue d'un piede o più di lunghez-

,, za; la punta, che l' occhio nudo vede acutissima,
,, apparisce più grossa del resto all' occhio armato di
,, lente, e sotto il vetro d' un microscopio ella pre-
,, senta una testa terminata da quattro corna inegua-
,, li, che sono forse tanti *succiatoj*, per via dei quali
,, l' animale attira il suo nodrimento. Il corpo del
,, *verme* si stende a tutto il tratto del *condotto intesti-*
,, *nale*, e spesso ancora si prolunga fino all' orificio
,, del *podice*.

Ragioni per le quali si nomina solitario.

,, Si nomina il *verme solitario*, perchè ordinaria-
,, mente non n' esiste, che un solo nello stesso sog-
,, getto: talvolta però se ne trovano due insieme;
,, alle volte altresì, dopo la sortita del primo, se ne
,, rigenera un secondo. ,,) (1)

Sede, ch' egli occupa.

S' ingenera, e si nutrisce per l' ordinario o nello stomaco, o dentro gl' *intestini sottili*.

Che occupano i teriti.

I *teriti*, o vermi lunghi, e rotondi si generano, e vivono negli stessi *intestini*, e talora dentro lo *stomaco*.

Gli ascaridi.

Gli *ascaridi*, che sono rotondi, e corti vivono nel *retto*, l' ultimo degl' *intestini*, e cagionano un prudore spiacevole verso l' *ano*, o deretano.

Caratteri del verme cucurbitino.

(I *vermi cucurbitini*, o piuttosto il *verme cucurbitino*, poichè questi piccoli corpi non sono, che una porzione d' un *verme* lungo parecchj cubiti, annunzia alcune volte la presenza del *verme solitario*, e altre volte esiste solo negl' *intestini*: il perchè si appella eziandio *tenia cucurbitino*: così ha egli molta rassomiglianza col *verme solitario*. ,, La sua differenza consi-
,, ste in questo, che non se gli trova nè testa nota-
,, bile, nè vena longitudinale.

,, Gli anelli, di cui è composto, sono molto più
,, lunghi, striati nella loro lunghezza, e guerniti d'
,, una sola papilla. I corpicciuoli, che lo compon-
,, gono, si distaccano facilmente gli uni dagli altri,
,, ciò che li fa riguardare come altrettanti *vermi* di-
,, stinti, che anno ciascuno una vita indipendente, e

---

(1) Tutto ciò che si troverà in questo Capitolo segnato con virgolette, è tratto da una Operetta impressa nella Stamperia Reale, e publicata per ordine del Re, nel 1775. Ella ha per titolo: *Traitement contre le taenia, ou ver solitaire, pratiqué à Morat en Suisse, examiné & éprouvé à Paris*.

„ un movimento particolare. Senza inoltrarsi su que-
„ sto soggetto, si osserverà in questo luogo, che la
„ forma di questi animalucci articolati insieme va-
„ ria di molto: sono più rinserati, più corti, più
„ ristretti, e più tenui vicino all' estremità superio-
„ re; più allungati presso l' inferiore.

„ La loro rassomiglianza coi semi di *zucca* ha fat-
„ to dare a questo verme il nome di verme *cucurbi-*
„ *tino*. E' lungo parecchj palmi: non si esclude giam-
„ mai intiero, ma a pezzi distaccati, che cadono da
„ loro stessi. „)

Ragioni per le quali si chiamano cucurbitini.

§. I.

Cagioni de' vermini.

I *Vermini* possono derivare da cagioni differentissime: siffatti insetti non si trovano però che nelle persone, che anno lo stomaco debole, spossato, le digestioni del quale riescono viziose. Le persone sedentarie ci vanno più soggette di quelle, che sono attive, e laboriose. Coloro, che mangiano molte frutta acerbe, che vivono di *piante*, e di *radici* crude anno d' ordinario de' *vermini*.

Chi sono coloro, che vanno soggetti ai vermi.

Nelle *febbri*, e nell' altre malattie acute i *vermini* sono spesse volte *sintomatici*. In alcune persone sembrano derivare da una disposizione ereditaria. Spesso hò veduto tutti i fanciulli d' una stessa famiglia soggetti a de' *vermini* d' una spezie particolare.

I vermini sono spesse volte sintomatici.

Spessissime volte procedono dalla nutrice. I figli dello stesso padre, e della stessa madre nutricati dalla stessa balia anno sovente dei *vermini*, mentre quelli, che sono allattati da un' altra non ne anno orma veruna.

§. II.

Sintomi dei vermini.

I *Sintomi* ordinarj dei *vermini* sono ora il pallore del viso, ed ora il rossore universale di questa parte; il pizzicore del naso: questo ultimo *sintomo* è però equivoco, perchè i fanciulli si stropicciano il naso in tutte le malattie, cui soggiacciono.

Sintomi comuni alle diverse spezie di vermi.

Gli altri *sintomi* sono il ringhio dei *denti* durante il sonno; la gonfiezza del labro superiore; l'appetito talora mancante, e alle volte vorace; la *scorrenza* di *ventre*; l'alito d'un odore *agro*, e fetido; il ventre duro, gonfio; una sete ardente; l'*orine* schiumose, e talvolta d'un colore albiccio; de' *tormini*, o dolori di ventre; una salivazione involontaria, massime quando l'infermo dorme; delle frequenti doglie laterali con una *tosse* secca; un *polso ineguale*; delle *palpitazioni* di *cuore*; de' svenimenti; il sopore; i *sudori* freddi; la *paralisia*; gli *accessi epilettici*, e parecchj altri *sintomi nervosi* straordinarj, che tempo già fu si attribuivano a fattucchieria, o al potere di qualche spirito maliardo.

Sintomi particolari ai teriti.

I *teriti* cagionano la stomacaggine, il *vomito*; un fiato fetido; de' *tormini*; la *scorrenza*; la gonfiezza del ventre; i svenimenti; dell'avversione al cibo; talvolta un appetito vorace; una *tosse* secca; delle convulsioni; degli attacchi *epilettici*, e sovente la perdita della favella. Siffatti vermini si sono veduti forare gl'*intestini*, e soggiornare nella cavità del ventre.

Al verme solitario.

Il *verme solitario* offre in generale gl'istessi *sintomi*, ma in un grado ancora più violento. Secondo il Sig. ANDRY i *sintomi* particolari del *verme solitario* sono de' *sfinimenti*; „ l'impossibilità del parlare; un „ appetito vorace, qualche volta una svogliatezza „ generale; de' *rutti*; un sonno interrotto; de' *tormi-* „ *ni*; delle nausee; de' stordimenti; de' pruriti alle „ narici; de' *vomiti*; delle dejezioni fluide, e bianca- „ stre, alle volte delle stitichezze; una leggiera ten- „ sione del *basso ventre*; una sensazione dolorosa nel- „ la *regione* dello *stomaco*, che si fa cessare prendendo „ qualche alimento. Alcuni infermi anno della *tosse*, „ delle *convulsioni*, la febbre con *brividi*. Se il male „ non è arrestato, o diminuito dai rimedj convene- „ voli, essi cadono nel marasmo. „)

I vermi cucurbitini sono alle volte sintomi del verme solitario.

I corpicciuoli, che si ritrovano negli escrementi, e che rassomigliano a dei semi di *zucca*, o di *melone*, e che appellansi *cucurbitini*, possono essere de' *sintomi* del *verme lato*, o *solitario*. (Ved. i caratteri del verme *cucurbitino* pag. 98. di questo Vol.)

Sintomi del verme

(Il *verme cucurbitino* cagiona presso poco gli stessi accidenti del *verme solitario*, e perciò i *sintomi*, che

lo annunziano sono quasi gli stessi. Non vi sono dunque, che le porzioni escluse, che possano sicuramente determinarne la spezie. Si può anco aggiungere, che siffatta ispezione è la sola pruova certa dell' esistenza dei *vermini* di qualsisia spezie in un corpo infermo, perchè gli altri *sintomi* possono dipendere d' altra cagione.)

cucurbitino.

L' ispezione è il segno più certo dell' esistenza dei vermini.

Gli *ascaridi* oltre il prudore al derettano cagionano altresì de' svenimenti, il *tenesmo*, o delle voglie frequenti, e continue di scaricare il ventre.

Sintomi degli ascaridi.

Qualche tempo fa, ho veduto degli effetti sorprendenti dai *vermini* in una fanciullina di cinque anni. Essa appariva sovente come morta pel tratto di alquante ore. Alla fine morì; si aprì il cadavere, vi si trovarono dei *teriti*, o sieno vermi lunghi, e rotondi senza numero. Stanziavano negl' *intestini*, ch' erano notabilmente infiammati. Vi si vedeva ciò, che gli Anatomici chiamano una *intro-suscezione*, ch' è quanto a dire, una porzione d' *intestini* rientrata nell' altra. Siffatto disordine si trovò in quattro parti differenti del *canal intestinale*.

Effetti dei vermi teriti, scoperti dall' apertura del cadavere.

§. III.

Governo da prescriversi a coloro, che sono molestati dai vermini.

SEbbene si vanti buon numero di *rimedj* per uccidere, e scacciare i vermini (a), tuttavia non v' è malattia, che più spesso si faccia scherno del sapere del Medico.

ARTICOLO PRIMO.

Governo, che conviene agli adulti.

IN generale i *rimedj* più convenevoli contro i *vermini* sono i forti *purganti*, e per impedire la loro rigenerazione gli *amari stomachici* con un bicchiere di ottimo vino di tanto in tanto.

(a) Un Autore di questo secolo ha numerato più di cinquanta piante di questo paese tutte famose per uccidere, e cacciare i *vermi*.

Purgante. Il miglior *purgante* in tal caso per un adulto è la sciarappa accoppiata al *calomelano* nella maniera seguente.

Prendete *sciarappa* in polvere venticinque o trenta grani;
calomelano cinque, o sei grani;

Meschiate; aggiugnete quantità sufficiente di *sciroppo comune* per farne un *bolo*.

Si darà questo purgante di buon mattino in una sola dose. Il malato guarderà la camera in tutta la giornata, e non berà niente di freddo.

Si può ripeterne la dose una o due volte per settimana per quindici giorni, o tre settimane.

Polvere di stagno. Nei giorni intermedj l'infermo prenderà una dramma di polvere di *stagno* due o tre volte per giorno nello *sciroppo*, nel *mele*, o nella *teriaca*.

Purganti amari. Coloro, che non vorranno prendere il *calomelano*, vi suppliranno coi *purganti amari*; tali sono l'*aloe*, l'*hierapicra*, la *tintura* di *sena*, di *rabarbaro*, ec.

Rimedj oliosi, massime nei clisteri. Si osserva, che i *rimedj oliosi* sono spesso efficaci per scacciare i *vermini*: si esibirà un'oncia d'*olio* d'*oliva*, e un cucchiajo di *sal comune* in un bicchiere di *vino* rosso tre volte al giorno, o più spesso, se lo stomaco può sopportarlo: ma è più ordinario d'impiegare l'*olio* in *clisteri*. I *clisteri oliosi* addolciti col *zucchero*, o col *mele* sono adattatissimi a scacciare i *vermini rotondi* chiamati *ascaridi*, e gli stessi *teriti*. (2)

Nel caso di ascaridi, o teriti.

Olio di palma Christi, o di Ricino, o di castorio. (2) Di tutti gli *olj* quelli, che gl'Inglesi chiamano *olio di castorio*, e che noi nominiamo *olio* di *Ricino*, o di *Palma Christi* sembra avere l'azione la più distinta contro i *vermini*, eziandio contro il *verme solitario*, e *cucurbitino*. Ne sono state fatte dell'esperienze felici in Ginevra e a Parigi. Ho io stesso parecchie osservazioni, che non permettono di rivocare in dubbio la virtù *vermifuga* di questa spezie di *olio*. (Ved. nella Tavola la voce *olio* di *Palma Christi*).

Dose, e maniera di prenderlo. Si dà quest'*olio* puro senza alcun mescuglio a cucchiaj da tavola d'ora in ora, finchè abbia purgato l'infermo tre, o quattro volte. La dose ordinaria è di due oncie in quattro, o cinque cucchiaj; ma si può arrivare fino a tre oncie; ciò per altro dipende dalla *costituzione* del soggetto. Ho veduto una zitella di circa trent'anni, che dopo la seconda cucchiajata, cacciò fuori una quantità prodigiosa di *lombrici* rotondi, e lunghi, chiamati *teriti*, tra i quali si scoprirono alcune por-

Le acque d' *Harrowgate* sono un eccellente *rimedio* contro i vermini, massime contro gli *ascaridi*. Siccome queste acque contengono evidentemente del *zolfo*, se ne può concludere, che il *zolfo* solo può essere un ottimo *rimedio* in questo caso; cosa approvata dai fatti.

Acqua di Harrowvgate, o sulfuree contro gli ascaridi.

Parecchj Clinici danno i *fiori* di *zolfo* in dose grandissima con gran successo. Se ne compone un *lattovaro* con parti eguali di *mele*, e di *teriaca*, e si esibisce alla quantità necessaria, acciocchè purghi l'infermo.

Fiori di zolfo.

Coloro, che non potranno procurarsi l' acque di *Harrowgate*, faranno uso dell'acqua di mare, che non è spreggievole in simil caso. E' in vece di questa ultima si può far sciogliere del sale nell' acqua comune. Nelle campagne ho di spesso veduto delle nutrici a berne con gran profitto. Si prenderà il *fior* di *zolfo* la sera, e l' acqua *salsa* la mattina.

Acqua salsa, o soluzione di sale nell' acqua unitamente ai fiori di zolfo.

Rimedj contro il verme solitario.

(La cura del *verme solitario*, che la munificenza, e l' amor paterno del Re di Francia per i suoi sudditi anno resa pubblica, si riduce ai rimedj, che ci accingiamo a descrivere per comodo di coloro, che non anno il libricciuolo citato alla nota 1. di questo Cap.

" 1. Una zuppa, o panatella fatta nella seguente " maniera.

Panatella.

Prendete *acqua comune* una libbra, e mezzo, o tre mezzi sestieri;
butirro buono fresco due, o tre oncie;
pane ottimo sbricciolato due oncie;
sale quantità sufficiente per condire il tutto;

" Cucinate il tutto ad un buon fuoco rimenando " sovente l'impasto fino a tanto, che sia ben legato, " e ridotto in una buona panatella.

zioni del *verme cucurbitino*. Siccome ella ebbe quattro o cinque mosse in un'ora, ella si tenne a questi due cucchiaj, e riprese il resto delle due oncie d'olio di *Palma Christi* il di susseguente; ma non escluse nessun *verme*, sebbene abbia eziandio avuto quattr'altre mosse. (Ved. qui sotto *Rimedio contro il verme solitario*.)

Clistere.

2. *Clisteri*.

„ Prendete foglie di *malva*, e di *altea* di cadauna
„ un pugillo; fatele bollire in una sufficiente quan-
„ tità d' acqua; mescolatevi un pizzico di *sal comu-*
„ *ne*, e dopo feltrato aggiungetevi due oncie d' *olio*
„ d' *oliva*.

Specifico, o radice di felce maschio.

„ 3. *Specifico*.

„ Prendete radice di *felce* maschio colta in autun-
„ no, e ridotta in polvere finissima due, o tre dram-
„ me a norma dell' età, e costituzione dell' infermo.

„ Date questa polvere in quattro o sei oncie di
„ *tisana*, di *felce*, o di fior di *tiglio*. Uopo è, che
„ il malato versi due o tre volte di questa stessa *ti-*
„ *sana* nel suo bicchiere, e che se la bea dopo esser-
„ si bene risciacquato la bocca per non lasciarvi in
„ dietro cosa alcuna.

Bolo purgante.

„ 4. *Bolo purgante*.

„ Prendete *panacea mercuriale* sublimata quattro volte) di ciascuna
resina di *scamonea* d' *alepo* della più scelta) dieci grani;

Gomma gotta buona, e fresca sei, o sette grani;

„ Mettete separatamente in polvere finissima cia-
„ scheduna di queste sostanze; poscia le mischierete
„ insieme per farne un bocconcello con dell' ottima
„ *confezione jacentina*.

Ordine con cui devono essere amministrati questi rimedj.

„ La vigilia del giorno, in cui l' infermo dee pren-
„ dere lo *specifico*, non deve mangiar altro dopo il
„ desinare: prenderà solamente la *panatella* indicata,
„ n. 1. quattro, o cinque ore prima della mezza
„ notte: un quarto d' ora dopo averla mangiata se
„ gli porgerà un biscottino, e un bicchiere d' *acqua*
„ pura, o di *vino* inacquato, o di *vino* puro, se il
„ malato ci fosse accostumato. Se non avesse in tut-
„ ta quella giornata scaricato il ventre, o se si fosse
„ riscaldato, cosa rara in chi ha il *verme lato*, se
„ gli farà la sera stessa il clistere n. 2., che dovrà
„ ritenere più a lungo, che sia possibile.

Maniera di prendere lo specifico.

La dimane mattina di buonissima ora se gli darà in letto lo *specifico* n. 3. „ e per calmare la nausea,
„ che si sveglia talora in appresso, se gli farà suc-
„ chiare un *cedro*, o altra cosa simile; o si conten-
„ terà di fiutare dell'*aceto*, e di risciacquarsi con esso

„ la bocca senza niente inghiottire. Se malgrado que-
„ ste cautele l'ammalato vomita lo *specifico*, forza è
„ che ne riprenda una dose novella, e che si studi
„ di poscia addormentarsi.

„ A capo di due ore si alzerà per prendere il *boc-
„ cone purgante* n. 4. in una, o più fiate, e dopo
„ prenderà una, o due chicchere di *tè* verde poco
„ carico. Passeggierà poscia per la stanza. Allorchè
„ il *purgante* comincia ad operare, prenderà di tanto
„ in tanto una nuova chicchera di *tè* leggiero, fin-
„ chè il *verme* sia espulso. Allora, e non prima se
„ gli porgerà un brodo, che sarà tosto seguito da un
„ altro, o da una zuppa, se l'infermo la preferisce.
„ Pranzerà nella stessa guisa, che usasi da chi in quel-
„ la giornata abbia preso un purgante. Dopo il de-
„ sinare si metterà in riposo sul letto, o si porterà al
„ passeggio conducendosi in tutta quella giornata con
„ risparmio, facendo parchissima cena, e schifando
„ gli *alimenti* di difficile digestione.

Momento, in cui bisogna esibire il boccone purgante.

„ Raro è, che i malati, che anno rattenuto lo
„ *specifico*, e il *purgativo*, non mandino fuori il *ver-
„ me* avanti l'ora del pranzo. Avviene talvolta an-
„ cora, che il *verme* esca per l'azione sola dello *spe-
„ cifico*, avanti che l'infermo abbia preso il *bolo*; in
„ allora non si mette in opra, che il terzo del *pur-
„ gante*, o semplicemente due, o quattro dramme di
„ *sale* di *Sedlitz*, o d'*Epsom* sciolto in un bicchiere
„ di acqua ben calda. Nel caso, che il *verme* non
„ sortisse, sia perchè l'ammalato non avesse tratte-
„ nuto tutto il *bolo*, o che questo non lo avesse pur-
„ gato abbastanza, in allora se gli esibirà a capo di
„ quattr' ore la dose del sale suddetto, o anco una
„ più forte secondo la *costituzione* della persona, e il
„ clistere eziandio del n. 2. In ogni caso il malato
„ pranzerà all'ora solita. Si è osservato, che il man-
„ giare unitamente ad un clistere confluiva alla sor-
„ tita del verme. Ognuno s'accorge, che questi *ri-
„ medj* devono essere proporzionati all'età del sog-
„ getto. (3)

Circostanze, in cui bisogna scemare la dose del boccone purgante, e anco sostituirvi il sale di Sedlitz o di Epsom.

Quando abbisogni dare oltre il bolo, questo sale, e il clistere.

---

(3) Ad un giovane di dodici anni ho fatto prendere lo *specifico* in dose di due dramme, e il *bocconcello*. Era composto

Osservazione.

Conviene dare l' olio di Palma Christi in vece del bolo purgativo ai soggetti deboli e convulsionarj.

Allorchè il soggetto è debole, delicato, e sopra tutto *convulsionario*, in vece del *bolo purgativo* n. 4., io soglio esibire l' *olio* di *Ricino* a cucchiaj da tavola ripetuti ad ogni ora, finchè ne abbia preso daccirca due oncie. Siccome *purgativo* dolce questo evacua senza sconcerto, e senza stancare il malato; e come *vermifugo* coopera colla *felce* a fugare il *verme*. Due oncie d' *olio* di *Palma Christi* d' ordinario bastano per ben purgare in tal caso; mi sono eziandio trovato in necessità di scemarne una, e talvolta due cucchiajate a certi malati. (Ved. qui indietro la nota 2. di questo Cap.) Tuttavolta mi sono altra volta veduto costretto di giungere sino alle tre oncie, tra le altre per un fanciullo di dieci anni valetudinario, e cachettico, cui il *verme solitario* s' era palesato da alcune porzioni di *cucurbitini*. Egli non lo rese, se non dopo il mezzo giorno.

Rimedj contro il verme cucurbitino.

Gli stessi del verme solitario: ma bisogna ricominciare la cura parecchie volte.

Il governo, che abbiamo di presente esposto, ha altresì dell' efficacia contro il *tenia cucurbitino*. Ma siccome gli anelli di questo si separano facilmente gli uni dagli altri, riesce quasi impossibile, ch' ei esca intiero: deesi in allora ricominciare parecchie volte la cura, fino a tanto che l' infermo non renda più porzione alcuna di *verme*.

Bisogna parimente

Essa si rinovella egualmente, allorchè dopo la sortita d' un *verme solitario* se ne rigenera un nuovo nel

---

di sette grani di *mercurio dolce*, d' altrettanto di *scammonea*, e di tre grani di *gomma gotta*. Non è apparso niente affatto stancato da questo *rimedio*; anzi si mostrò allegro in tutta la giornata. Due ore dopo di aver preso il *bocconcello*, ha egli sentito un globo, ch' è disceso dallo *stomaco* nel basso del ventre, e nel primo scarico ha mandato fuori un grosso gomitolo, che sua madre ha paragonato ad un ammasso di *colla* di *pesce*: quantunque avessi pregato di conservare diligentemente tutto ciò, ch' escludesse, non si eseguì niente di ciò, in modo che non posso assicurarmi se questo ammasso fosse il *verme*. Quel che v' è di certo, è che il fanciullo s' è trovato sul fatto perfettamente guarito, sebbene fosse malato da più di due mesi, e che alcuni Medici, e Cerusici avessero tentato in vano molti *rimedj*.

canale intestinale: questo caso, sebbene assai raro, si riscontra pur qualche volta; l'esperienza ha parimente provato, che n'esistono parecchj insieme. Gli Autori dell' opera citata ne anno avuti tre esempj sotto i loro occhi, e il Sig. de HAEN (*Ratio medendi* Tom. VII. pag. 157.) racconta, che una femina ne ha esclusi dieciotto affatto intieri sotto una sola cura.

ricominciarla, allorchè si riproduce un nuovo verme solitario, o che n' esistono parecchj nel tempo stesso.

Rimedj proprj ad impedire la rigenerazione dei vermini.

Ma i *vermini*, sebbene espulsi, si rigenerano prontamente, se lo stomaco rimanga debole, e fiacco. Per impedire siffatta rigenerazione, noi raccomandiamo la *chinachina* esibita nella maniera seguente.

Chinachina.

Prendete *chinachina* scelta mezza dramma;
Mettela in polvere; infondetela in un bicchiere di *vino* rosso. Una tal dose si prende tre o quattro volte per giorno, ogni volta però, che abbiasi prima fatto uso dei *rimedj*, di cui abbiamo poc'anzi favellato.

L' *acqua* di *calce* è altresì un ottimo *rimedio* in questo caso, o una cucchiajata di *vino calibeato* tre, o quattro volte al giorno.

Acqua di calce. Vino calibeato.

Si prenderanno per bevanda ordinaria alcune *infusioni*, o *decozioni* di *piante amare*; tali sono il *tanaceto*, il *trifoglio palustre*, i *fiori* di *camomilla*, le sommità di *assenzio*, di *centaurea minore*, ec.

Infusione, o decozione di piante amare per bevanda.

ARTICOLO SECONDO.

Governo conveniente ai fanciulli.

IL governo da noi ora esposto conviene unicamente agli adulti. Per i fanciulli i *rimedj* devono essere meno disgustosi, ed esibiti in dosi più piccole.

Ad un fanciullo di quattro, o cinque anni si daranno la mattina in un cucchiajo di *mele*, o di *sciloppo* dieci grani di *rabarbaro*, cinque di *sciarappa*, o due di *calomelano*. Si terrà in camera tutto il giorno, e non prenderà cosa alcuna di freddo. Nel corso di otto giorni si ripeterà questa dose due volte per tre o quattro settimane.

Rabarbaro, sciarappa, e calomelano dentro il mele, o nel sciroppo.

Polvere di stagno, etiope minerale nella teriaca.

Nei giorni intermedj se gli porgeranno venti grani di polvere di *stagno*, e dieci grani d'*etiope minerale* dentro un cucchiajo di *teriaca* due volte per giorno. Siffatte dosi devono essere aumentate, o diminuite proporzionatamente all'età del fanciullo.

Differenti spezie di rimedj proposti contro i vermini.

Eleboro bianco bastardo o piè di griffone contro i teriti.

Il Dott. BISSET dice, che il grande *eleboro bianco bastardo*, o *piè* di *griffone*, è un valido *vermifugo* nei casi dei *teriti*, o *vermi lunghi*, e *rotondi*. Egli ordina una dramma di foglie verdi di questa pianta in *decozione*, o quindici grani di foglie secche in polvere per una dose ad un fanciullo di quattro, o cinque anni. Ripete questa dose due o tre volte.

Soggiunge, che le foglie verdi adoperate in *sciroppo* col *mascavato* sono quasi l'unico *rimedio*, di cui abbia fatto uso per più di tre anni contro i *vermi rotondi*. Avanti di spremere il *succo* di queste foglie, egli le frange, ed umetta coll'*aceto* per correggere la virtù *deleteria* di questa pianta: la dose di questo *sciroppo* è d'un cucchiajo nel coricarsi, ed uno o due cucchiaj la mattina.

Sapone bianco.

Ho più volte veduto de' fanciulli col ventre gonfio, segno riconosciuto indicare li *vermini*, restare guariti prendendo del *sapone bianco* nelle loro minestre, o in qualunque altro *alimento*. Il *tanaceto*, il *seme santo*, la *ruta*, l'*aglio*, ec. sono ottimi *vermifughi*, i quali si possono amministrare in non poche guise. Quivi noi potremmo far menzione di parecchie altre *piante* tanto per uso interno, che esterno; ma la polvere di *stagno*, l'*etiope minerale*, i purganti di *rabarbaro*, e di calomelano sono quelli, che meglio riescono.

Tanaceto, seme santo, rutta, aglio, ec.

Polvere vermifuga purgativa di Ball. Maniera di prepararla.

La *polvere vermifuga* purgativa di *Ball* è un ottimo *rimedio*. Ella è composta di parti eguali di *rabarbaro*, di *scamonea*, e di *calomelano* con altrettanto zucchero del più raffinato, quanto tutti gli altri ingredienti pesano insieme: dopo averne fatto la mescolanza si riducono in polvere finissima. La dose per un fanciullo è di dieci in dodici grani, una o due volte alla settimana: d'una dramma per un adulto.

(Vi sono degli Autori, che raccomandano di far prendere ogni mattina una, o due tazze d'una forte infusione di *foglie* di *pesco* addolcite col *miele*.

Forte infusione di foglie di pesco.

Alcuni altri prescrivono di prendere dentro un brodo ogni mattina egualmente una dramma, e anco una dramma e mezzo di *sal nitro*, e vantano questo *rimedio* come infallibile.

Sal nitro.

§. IV.

Mezzi d'adoperarsi per impedire la rigenerazione dei vermini.

I *Padri*, e le *madri*, che vogliono preservare i loro figliuoli dai *vermini*, devono loro permettere un esercizio sufficiente, e tenerli in *aria* buona.

Esercizio, ed aria buona.

Il nodrimento dee essere sano, e solido ad un certo grado; non si accorderanno loro, per quanto è possibile, nè *piante*, nè radici, nè frutta acerbe, o guaste. (E' cosa di osservazione, che i fanciulli, che non sono nutricati, se non di *latte*, e sopra tutto dalle loro proprie madri, non patiscono giammai di *vermini*.) (Ved. la Prima Parte Cap. I. §. III. e nota 18.)

Alimenti, che bisogna schifare.

Non sarà mal fatto di porgere ad un fanciullo soggetto ai *vermini* un sorso di buon vino rosso dopo i suoi pasti, perchè tutto ciò, ch'è valevole a fortificare lo *stomaco*, diviene eccellente sia per impedire la generazione dei *vermini*, sia per cacciarli fuori.

Vino rosso.

Crediamo necessario di far vedere a qual pericolo espongasi, quando si comperano alla ventura delle pastiglie, delle polveri, ed altri *rimedj febbrifughi* dai cerettani per esibirli alla cieca a de' fanciulli. Il principale ingrediente di tutti questi *rimedj* è il *mercurio*, col quale non bisogna giammai trescare. Ho ultimamente veduto un esempio terribile di siffatta scempiataggine. Una donzella, la quale aveva preso una dose di queste *polveri* contro i *vermini*, comperata da un fuggiasco ciurmatore, uscì di casa, e aggiunse forse a così fatta imprudenza quella di bere dell' acqua fredda nel tempo dell' operazione del *rimedio*. Ella si enfiò immantinente dopo, e morì lo stesso giorno con tutti i *sintomi* d'una persona avvelenata.

Pericolo, cui si resta esposto prendendo i rimedj dei ceretani, de' quali la base è il mercurio.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

Dell' Itterizia.

Segni, da' quali si riconosce subito questa malattia.

QUesta malattia si riconosce subito dal bianco dell' occhio, che si tinge insensibilmente in giallo. Si vede in seguito la pelle tutta prendere siffatta tinta. Le *orine* sono d'un colore di *zafferano*, e tingono i pannilini di giallo.

Caratteri dell' itterizia nera.

V'è un'altra spezie d' *itterizia* che si chiama *itterizia nera* (ma in questa spezie d' *itterizia* il colore dell'ammalato verge al turchino, al verdiccio, al livido, oscuro, o plumbeo. Gli occhi sono in allora d'un giallo più carico, e d' un colore di filiggine; le orine anno il colorito del caffè. D' altra parte l' *itterizia* ordinaria prende questo carattere, allorchè la bile porracea degenera, e contrae una spezie di *putridità* acida.

Ma non si devono prendere per *itterizia nera* certe macchie *scorbutiche*, che alcuni *itterici* portano sopra il viso, e ancor meno certo colore plumbeo, sì famigliare ai *melancolici*, e che d' ordinario si riferisce allo stato vizioso della *milza*.)

§. I.

Cagioni dell' Itterizia.

LA cagione immediata dell' *itterizia* è un ingorgamento della *bile* ne' suoi proprj *feltri*. Le cause occasionali, e rimote sono il morso d' *animali velenosi*, come della *vipera*, del *cane rabbioso*, ec. La *colica biliosa*, o *isterica* (Ved. Cap. XIX. §. III. Art. II. e III. di questa Seconda Parte) le *passioni* violenti, come la *tristezza*, la *colera*, ec. i *purganti*, o *vomitorj* forti possono cagionarla.

Alle volte ella è prodotta dalle *febbri intermittenti* ostinate, massime dalla *quartana*, o dai *rimedj astringenti* dati mal a proposito per arrestare troppo prontamente siffatte *febbri*.

Appo i fanciulli appena nati è sovente prodotta dal *meconio*, che non è stato sufficientemente evacua-

to. Le gravide ci ſono ſoggettiſſime. Eſſa è ancora un *ſintomo* di parecchie ſpezie di *febbri*. L' *infreddatura*, la ſoppreſſione dell' *evacuazioni conſuete*, come quelle dei *meſi*, delle moroidi, d' una *fontanella* poſſono generare l' *itterizia*.

(L' *itterizia* non è talora, che una *cacheſſia* degenerata, ſenza che v' abbia alcun vizio del *fegato*. Può ancora eſſere il prodotto d' una cattiva nutrizione, ſia ſoverchiamente dilicata, e troppo ricercata, ſia troppo groſſolana. Si è oſſervato, che l' uſo ſmodato del *cioccolatte* diſponeva ai mali del *fegato*, donde ne riſulta l' *itterizia*. L' *infiammazione*, e gli *acceſſi* del *fegato*, l' *oppilazioni* di queſto viſcere, la repulſione delle *malattie* della *pelle*, la *paſſione iliaca*, le *affezioni ipocondriche* ſono altresì cagioni dell' *itterizia*.

§. II.

Sintomi dell' Itterizia.

Sintomi forieri.

IL malato ſi lagna dapprima d' una laſſezza conſiderabile; prova della ripugnanza per ogni ſpezie di *eſercizio*. La ſua *pelle* è ſecca. D' ordinario riſente una ſpezie di *prurito*, o di dolore, come ſarebbero delle punture di ſpilli ſopra tutto il corpo.

Le *dejezioni* ſono biancaſtre, o di colore di argilla. Le orine, come l' abbiamo già fatto oſſervare, ſono gialle. La reſpirazione è difficile. Il malato ſi querela d' un peſo ſtraordinario ſul *petto*.

Soffre del calore nelle narici; un guſto d' amarezza nella bocca; della ſvogliatezza pegli *alimenti*, e de' languori di *ſtomaco*: vomita, manda de' *flati*, e ſpeſſiſſimo tutti gli oggetti, ch' ei riguarda, gli appajono gialli.

Sintomi caratteriſtici.

(La *ſcialiva*, ed il *ſudore* degl' *itterici* ſono gialli, e ſiffatto colore ſi comunica a tutte le parti interne. Il *polſo* è *debole*, e *lento*, alle volte *febrile*. Riſente del dolore, della tenſione negl' *ipocondrj*, o nella regione del *fegato*.

Malati ne' quali ſi guariſce facilmente. Difficilmente.

Se l' infermo è giovane, e ſe la malattia non è complicata di verun' altra, ella è di rado pericoloſa. Ma eſſa diviene ordinariamente fatale ai vecchj, appo i quali perſiſte a lungo tempo, avendo de' regreſſi

frequenti, ed essendo accompagnata da *idropisia*, o da *ipocondria*. L'*itterizia nera* è più pericolosa di quella, ch'è gialla semplicemente.

(L' *itterizia* ordinaria inveterata degenera in *itterizia nera*, ch' è d' ordinario funesta, massime ai vecchj. Quella, che sopravviene alle *febbri acute* prima del settimo giorno è d' un augurio infausto: dopo questo tempo è d' ordinario *critica* in queste stesse malattie. Quella, ch' è cagionata dalla *colera*, dai *vomitorj*, o *purgativi* dura breve tempo. Il parto termina quella, ch'è figlia di gravidanza.

Ma allorchè l' *itterizia* non riconosce veruna cagione evidente, ella è più ribelle, soprattutto se il soggetto sia *scorbutico*. Lo stesso giudizio si dee formare di quella, ch'è associata all'*infiammazione*, all'*accesso*, allo *scirro* del *fegato*, sia che questi mali la precedano, sia che ne sieno la conseguenza.

Sintomi mortali. Meno pericolosi.

La tensione del *ventre*, la *timpanitide*, il *vomito purulento*, le *dejezioni* dello stesso colore, l' *oppressione* del *petto*, gli *sfinimenti*, la *consunzione*, l'*idropisia*, ec. sono de' segni mortali. Le *orine* torbide, dense, e verdiccie con una nuvola nera, o carica di bile sono riputate migliori di quelle, che sono limpide: s'è da ultimo osservato, che i *sudori*, il *flusso emorroidale*, e la *dissenteria* anno messo fine a questa malattia soggetta d'altronde a de' frequenti ricorsi.)

§. III.

Vitto da prescriversi a coloro, che anno l' itterizia.

Alimenti. LA dieta deve essere leggiera, *rinfrescante* e *diluente*. Per *alimento* si porgeranno delle frutta mature, e de' *vegetabili* addolcitivi; tali sono le *mela* cote, gli *spinaccj* bolliti, ec. le broda di vitella, o di pollo con del pane leggiero.

Bevanda. La bevanda sarà del *latte* di *burro*; del *siero* addolcito col *mele*, o delle *decozioni* di piante *addolcitive*, e *rilassanti*; tali sono le radici di *altea* con quella di *regolizia*, ec.

Esercizio. L' infermo farà tanto *esercizio* sia a cavallo, sia in vettura, quanto le sue forze glielo potranno permettere: il passeggio, la corsa, i salti stessi converranno

del

del pari, purchè egli possa eseguirli senza disagio, e che non abbia alcun *sintomo* d'*infiammazione*. Si sono soventemente veduti de' malati risanarsi da questo morbo, mercè di lunghi viaggj dopo di avere tentato in vano tutti i *rimedj*.

Viaggj.

I divertimenti sono ancora di gran soccorso in questo male, che deriva sovente dalla vita sedentaria unitamente ad una disposizione *melancolica*. Per la qual cosa il ballo, l'allegria, il canto, ec. quanto può contribuire ad accelerare la *circolazione*, a ricreare lo spirito, dee produrre un buon effetto.

Divertimenti, allegria, danza, ec.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a coloro, che anno l'itterizia.

SE il malato è giovane, e d'un *temperamento sanguigno*, se si lamenta di doglia nel fianco dritto verso la regione del *fegato*, la *cacciata* di *sangue* diviene necessaria.

Sintomi, che indicano il salasso.

(Si osserverà, che il *salasso* non conviene in questa malattia, fuorchè ai *pletorici* nel caso di *soppressione* di *mestrui*, o di *moroidi*, o qualora vi abbiano de' *sintomi* d'*infiammazione*; imperciocchè fuor di queste circostanze l'esperienza non ha, che troppo spesso insegnato, che questo riusciva micidiale, o almeno inutile.)

Dopo la *missione* di *sangue* si darà un *vomitorio*, che si ripeterà una, o due volte, se la malattia divenga ostinata. Non v'è rimedio alcuno più vantaggioso nell'*itterizia* del *vomitorio*, massime quando non sia accompagnata da *infiammazione*. Una mezza *dramma* d'*ipecacuana* in polvere basterà per un adulto. (Ved. Tom. II. pag. 33. nota 4.) Se ne ajuterà l'effetto mediante una *infusione* leggiera di *camomilla* con l'acqua tepida (1).

Vomitorj. Loro importanza nell' itterizia.

Ipecacuana.

(1) I *vomitorj*, di cui il Sig. Buchan fa qui l'elogio contro l'*itterizia*, domandano molta sagacità per essere collocati convenevolmente. Non convengono al certo nell'*itterizia*, di cui la sede è nel *fegato* nel *canale coledoco*, o nella *vescica* del *fiele*. I *moti antiperistaltici*, che questa fatta di *rimedj* cagionano necessariamente nello *stomaco*, e nel primo degl'*intestini*, ben lungi dal contribuire all'ingresso della *bile* ne' suoi *colatoj*, sono piuttosto capaci di sviarnela.

Circostanze dove i vomitivi non convengono.

Sapone d' Alicante, o pillole contro l'itterizia.

Bisogna ancora lubricare il ventre con una quantità sufficiente di *sapone* d'*Alicante*, o di pillole contro l' *itterizia*, di cui eccone la ricetta:

Prendete *aloe soccotrino*)
rabarbaro) di ciascheduno
sapone d'*Alicante*) una dramma.

Tritate tutte queste sostanze insieme; aggiungetevi un po' di *sciloppo comune*, o di *mucilaggine* per dare al tutto la consistenza d'una pasta propria a far *pillole*; fatene delle *pillole* di cinque in sei grani.

Dose.

Se ne prendono cinque, o sei due o tre volte al giorno. Uopo è di continuarne l'uso per qualche tempo, e se ne regolerà la quantità sugli scarichi dell' ammalato, che devono essere due per lo meno al giorno.

Vomitorio durante l'uso delle pillole.

Durante l'uso di queste *pillole* sarà bene il far prendere di tanto in tanto un *vomitorio* sia d'*ipecacuana*, sia di *tartaro stibiato*.

Fomenti, stropicciature, bagno caldo.

E' altresì vantaggioso il *fomentare* la ragione dello *stomaco*, e del *fegato*, e di stropicciare con la mano calda, o con uno *spazzolino* da *pelle*, che sia soffice. Il malato però farà ancor meglio a mettersi in un *bagno* d'acqua calda in guisa, che l'acqua gli giunga fino al *petto*: cosa che ripeterà spesse volte; e continuerà, finchè le sue forze glielo permetteranno.

Come convenga governare i fanciulli appena nati.

L'*itterizia*, da cui sono compresi i fanciulli appena nati non è di lunga durata: ella svanisce tosto che anno escluso il *meconio*; ovvero mercè dell'*acqua mellita*, che loro si porge per farnelo rendere. Se a tal

---

Dove convengano, e quale scopo debbasi avere nell' amministrarli.

Se dunque i *vomitorj* possono riuscir utili nell'*itterizia*, ciò non può essere, che nel caso, dove ella è cagionata da un ammasso d'umori densi dentro il *duodeno*, alle foci del *canale coledoco*, ovvero dagli ristagni del *colon*, che sturbano il passaggio della *bile* del *fegato* dentro il *duodeno*. E in tai casi ancora i *vomitorj* devono meno adoperarsi come *vomitorj*, che come *purgativi*.

Tartaro stibiato. Mele, succo di tarassaco, sapone, terra fogliata di tartaro.

Ognuno comprende, che il *tartaro stibiato*, volgarmente detto l'*emetico*, dato a piccola dose, e in beveraggio è di tutti i *rimedj* quello, che qui il meglio conviene. Ma in tutti i casi non si può dispensarsi dall'esibire degli *aperitivi*, che sono i gran *rimedj* contro questa malattia. I più importanti sono il *mele* in gran dose, il *succo* di *tarassaco*, ec. il *sapone* di *Alicante*, la *terra fogliata* di *tartaro*, ec.

compenſo ella non cede, ſi eſibirà loro un po' di *ſciloppo* di *cicorea compoſto* dentro dell' acqua tepida.

Riguardo all' *itterizia* cagionata dalla *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, o dell' *emorroidi*, ec. dallo *ſcirro*, o aſceſſo del fegato; dalla *paſſione iliaca*, ec. eſſa ricerca i *rimedj* preſcritti contro coteſti mali. (Ved. ciaſcheduno d' eſſi.)

Differenti ſpezie di rimedj propoſti contro l' itterizia.

Cosa debbaſi penſare della maggior parte di queſti rimedj.

Si vantano molti *rimedj* ſpiacevoli contro l' *itterizia*, come i *pidocchj*, i *millepiedi*, ec. ma queſti fanno più male, che bene, in quanto che ſe ne traſcurano di migliori per la vana fiducia, che c' iſpirano. D' altra parte ſi prendono radamente in quantità ſufficiente, perchè producano il loro effetto. Immaginaſi ſempre, che ſiffatte ſpezie di *rimedj* debbano agire come per incanteſimo; in conſeguenza di rado ſi perſiſte nel loro uſo.

I *vomitorj*, i *purganti*, i *fomenti*, e l' *eſercizio* mancano raramente di guarire l' *itterizia*, allorchè ella è l' unica malattia: ma quando ſia complicata all' *idropiſia*, allo *ſcirro* del *fegato*, o a qualſivoglia altro cronico *malore* è preſſo che impoſſibile di ſanarla per alcun mezzo.

L' itterizia guariſce ſovente di per ſe ſola; quindi la fama del rimedio ultimo, che s' è preſo.

Buon numero di *piante* noſtrali ſono celebrate contro l' *itterizia*. L' autore della *Medicina Britanica* ne novera preſſo d' un centinajo, tutte famoſe per ſanare queſta malattia. La verità è che l' *itterizia* guariſce ſovente di per ſe ſola, e in tal caſo, ſe ne attribuiſce ſecondo l' uſo la gloria all' ultimo *rimedio*, che ſi è preſo.

Decozione di canape nell' itterizia oſtinata.

Cheche ne ſia, ho ſpeſſe volte ritratto de' grandiſſimi vantaggj nell' *itterizie* oſtinate da una decozione del *canape*. Si fanno bollire quattr' oncie di queſta ſementa in due pinte di *aile*, o di *cervogia* bianca forte, che ſi addolciſce col *maſcavato*: ſe ne piglia un mezzo ſeſtiere ogni mattina; coſa che ſi può continuare per otto, o nove giorni.

Acque ſulfuree d' Harrowgate.

Ho veduto le acque ſulfuree di *Harrowgate* ſanare una *itterizia* inveteratiſſima. Biſogna prenderle per

parecchie ſettimane, e l'ammalato dee berne, e bagnarviſi a vicenda. (2)

Tartaro ſolubile.

Il *tartaro ſolubile* è parimente un ottimo rimedio nell'*itterizia*. Se ne prende una dramma ſera, e mattina in una tazza di *tè*, o d'acqua di *avena*. Se non lubrica il ventre, ſe ne aumenterà la doſe.

Mezzo di diſſipare la tinta gialla degli occhi.

(S'è provato, che il vapor dell'*aceto* diſſipava il colorito giallo, che reſtava negli occhi dopo la guarigione ſteſſa la più completa dell'*itterizia*.)

§. V.

Mezzi d'impedire il ritorno dell'itterizia.

Eſercizio. Cangiamento d'aria. Tranquillità di ſpirito. Viaggj.

LE perſone ſoggette all'*itterizia* devono fare il maggior *eſercizio* poſſibile, e ſchifare tutti gli *alimenti aſtringenti*, e riſcaldanti. (Muteranno cielo, ſe ſoſpettaſſero che l'aria, che reſpirano abitualmente, contribuiſſe al ritorno di queſto male. Conſerveranno il loro ſpirito in un ripoſo tranquillo; e ſe così fatti mezzi non baſtaſſero, intraprenderanno de' lunghi viaggi, che s'opporranno ſicuramente all'*itterizia*, poichè ne ſono ſovente il *rimedio* nei caſi i più oſtinati.) (Ved. pag. 112. di queſto Vol.)

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Delle diverſe ſpezie d'idropiſia.

Coſa intendaſi per idropiſia. Donde vengono i nomi, ch'eſſa porta.

L'*Idropiſia* è una gonfiezza di tutto il corpo, o ſolamente di alcuna delle ſue parti prodotta dall'ammaſſo d'un umore acquoſo. Elle prende differenti nomi ſecondo le differenti parti, che ne ſono aggravate.

Acque ſulfuree di Francia, che poſſono ſupplirvi.

(2) Se la malattia va in lungo, malgrado i *rimedj* preſcritti, e che abbiſogni paſſare all'*acque minerali*, in luogo di quelle indicate in queſto luogo dal Sig. BUCHAN, ſi ſceglieranno nella claſſe numeroſa dell'*acque ſulfuree* di Francia quelle che ſaranno più agevoli ad averſi. Si preferirà per quanto ſarà poſſibile, l'una o l'altra delle ſeguenti: le acque di *Barege*, e di *Cauterets*; le *acque calde*; le acque *Bonnes*; quelle di *Bagnieres*, di *Luchon*, di *Molitx*; di *Bagnols*, nel *Gévaudan*, d'*Aix-la-Chapelle*, ec.

Si appella *Anasarca*, o *Leucoflegmazia*, o *idropisia* generale, quando l'acqua si trova sparsa per tutta l'estensione del corpo tra la pelle, e le carni.

Quello di anasarca, o di leucoflegmazia.

Ascite, o *idropisia* del basso ventre, quando l'acqua è raccolta nella capacità del ventre.

Quello di ascite.

Idrotorace, o *idropisia* di *petto*, allorchè l'acqua è diffusa pel *petto*.

D'idropisia di petto.

Idrocefalo, o *idropisia* del *cervello*, quando l'acqua è nella testa, ec.

Idrocefalo.

(*Idropisia saccata*, quando l'acque sono racchiuse in una borsa, o saccoccia particolare in guisa, che non abbiano nessuna comunicazione cogli altri *fluidi* del corpo: e di questa spezie sono l'*idropisia* della *matrice*, così chiamata quando l'acqua è contenuta dentro questo *viscere*; l'*idropisia* degli *ovarj*, e delle *trombe*, quando cotesti organi divengono la sede dell'acque; l'*idropisia* del *peritoneo* e dell'*epiploon*, quando l'acqua conservasi dentro queste parti, ec.

Idrope saccata.

Idropisia della matrice.

Degli ovarj, e delle trombe.

Del peritoneo, e dell' epiploon, ec.

Noi verseremo da prima sull'*idropisia generale* appellata *anasarca*, o *leucoflegmazia* dai Medici, e dell'*ascite*; poscia dell'*idropisia* del *petto*; ed in fine dell'*idropisia saccata*. Quanto all'*idrocefalo*, o *idropisia* del *cervello*, siccome questa malattia è più famigliare ai fanciulli, che agli adulti, se ne troverà il governo tra le malattie dei fanciulli. (Ved. Cap. XXXVIII. §. XIII. di questa Parte seconda.)

§. I.

Dell' anasarca, o leucoflegmazia, o sia idropisia generale, e dell' ascite, o idropisia del basso ventre.

L'*Anasarca*, o *leucoflegmazia* è, siccome s'è di presente veduto, una spezie d'*idropisia* caratterizzata dalla tumidezza, e dal gonfiore di tutto il corpo. La sede di questa malattia è nel *tessuto celluloso*, che serve d'invoglio a tutti gli *organi*, e che li lega gli uni agli altri. Il liquido trapellato una volta dentro una di queste parti si dilata bentosto di spazio in spazio, e passando di cellula in cellula si spande in tal guisa per tutta la superficie del corpo.

Caratteri dell' anasarca o leucoflegmazia.

L'*ascite*, o *idropisia* del *basso ventre* è una elevatezza straordinaria del ventre prodotta da uno spandimento d'acqua dentro questa cavità.)

Dell' ascite, o idropisia del basso ventre.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' anasarca, e dell' ascite.

L'*Idropisia* deriva sovente da una disposizione ereditaria. Ella è ancora prodotta dal bere l'*acquavite*, o altri *liquori spiritosi*. E' una verità, passata anco in proverbio, che i gran bevoni mujono *idropici*. Il difetto d'*esercizio* è altresì una cagione ordinarissima di questo male; perciò ella racchiudesi tra il numero delle malattie delle persone sedentarie.

Spesse volte è cagionata da alcune *evacuazioni* eccessive, dalle frequenti, e copiose *missioni* di *sangue*, dai *purgativi* gagliardi ripetuti soventemente, dalla salivazione, ec. La *soppressione* subitanea di qualche *evacuazione consueta*, e necessaria, come quella delle *purghe mensuali*, delle *moroidi*, d'una *soccorrenza* di *ventre*, del *sudore* dei *piedi*, d'una *fontanella*, ec. possono parimente produrre l'*idropisia*.

Ho veduto alcune *idropisie* originate da una bibita abbondante di liquor freddo, leggiero, ed acquoso dopo essersi riscaldato per via d' un *esercizio* violento. Lo stanziare in luoghi bassi, umidi, e pantanosi può ancora cagionarla. Per la qual cosa ella è comune nei paesi avvallati, fangosi, ed acquosi (come in Olanda.) Il lungo uso degli *alimenti* poco nutritivi, *vischiosi*, o di *difficile digestione* vale pure a produrla.

Sovente ancora è l'effetto di altre malattie, come dell'*itterizia*, dello *scirro* del *fegato*, d'una *febbre intermittente* di lunga durata, della *diarrea*, della *dissenteria*, dell'*empiema*, o della *tabe polmonare*; in corto dire di tutto ciò, ch'è capace di soffermare la *traspirazione*, o impedire, che il *sangue* non venga preparato convenevolmente.

Cagioni particolari dell' anasarca.

(Le cagioni particolari di questa spezie d'*idropisia* sono la depravazione del *sangue*, il rilassamento universale, e l'*atonia* dei *solidi*; alcune volte ancora la troppo grande rigidezza delle *fibre*, la soppressione di qualunque evacuazione.

Ella succede talvolta all' *emorroidi*, che anno lungamente tormentato l' infermo, a de' *corsi muliebri*, e ad altre *emorragie*, a delle cacciate di sangue troppo ripetute, a delle lunghe *diarree*, alla *lienteria*, al *diabete*, ad un libertinaggio eccessivo; in fine a tutte le malattie, nelle quali gli *organi* della *digestione*, e le forze vitali sono sì deboli, che gli *alimenti* mal *assimilati* non forniscono, che un chilo grossolano, e crudo.

Cagioni particolari all' ascite.

Queste cagioni sono l' *ostruzione* dei *visceri*, l' impoverimento del *sangue*, il difetto di mistione della parte *serosa*, e *oliosa* dei nostri umori, l' alterazione del succo *mucoso*; uno *scirro*, un *ascesso*, un *tumore* del *fegato*, il gonfiamento della *milza*, delle *ostruzioni* nelle glandule del *mesenterio*; l' *evacuazioni*, o le *perdite* eccessive, la *scabbia* retropulsa, lo *scorbuto*, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' anasarca, e dell' ascite.

Sintomi particolari all' anasarca.

Sintomi forieri. La gonfiezza dei piedi.

L' Anasarca d' ordinario comincia dalla gonfiezza dei piedi, e delle caviglie; gonfiezza notabile al tempo di coricarsi; ma che si trova svanita nelle prime ore della mattina. Allorchè però si premono colle dita le parti enfiate, massime verso la sera, l' impressione resta stampata in forma di cavità (1).

La gonfiezza dei piedi non è sempre un segno d' idropisia.

(1) Non è poi sempre, che la gonfiezza delle gambe sia un segno d' *idropisia*: E' noto, che la maggior parte di coloro, che restano sovente, e per lungo tratto in piedi o che fanno dei lunghi viaggj a cavallo; che le donne gravide, e le fanciulle, che sono prese di *clorosi*, e i vecchj da ultimo vi sono molto soggetti senza divenirne *idropici*. Si sa ancora, che la gonfiezza delle gambe assai ordinaria nei *convalescenti* si dissipa col ristabilimento delle forze, e che la tumidezza del volto non è da paventarsi nelle *malattie acute*.

Questa gonfiezza si appella

Questa gonfiezza in tali persone, e tutti siffatti casi si appella *edema*. Ella differisce dall' *idropisia* in quanto, che non

Sintomi caratteristici.

La gonfiezza poco a poco risale, e s'avanza al tronco, alle braccia, alla testa. Ben presto la *respirazione* diviene difficile; le orine molto scarseggiano; d'ordinario sono bianche, e appajono alcune volte *laterizie*, massime quando v'abbia spandimento nel *ventre* inferiore, o che il *fegato* sia attaccato. Il malato soffre una sete eccessiva. Il ventre è chiuso, la *traspirazione* molto scemata, e il sudore manca affatto, o è raro all'estremo.

Sintomi fastidiosi.

A tutti così fatti *sintomi* succede l'intormentimento; l'ammalato diviene pesante; ha una *febbre etica lenta*, e una *tosse* incomoda. Questo ultimo *sintomo* è per l'ordinario funesto, perchè indica, che i *polmoni* sono mal affetti.

Sintomi particolari all'ascite.

Sintomi caratteristici.

Nell'*ascite*, oltre i *sintomi* descritti di sopra, il ventre è tumidissimo. Vi si sente una flutuazione nell'appoggiarvi la palma della mano sopra l'uno dei lati del ventre, e percuotendo leggermente coll'altra mano sul lato opposto.

(Le *orine* nell'*ascite* sono più cariche, sono rosse acri, e *laterizie*: i piedi si gonfiano soprattutto la sera: la mattina il viso, e il braccio sul quale è stato coricato l'infermo, sono *edematosi*. La sete è continua.

A misura, che il ventre riempiesi, il *diaframma* vien sollevato all'alto: quindi la difficoltà di respi-

---

edematosa. In che differisca dall'idropisia.

v'ha, che le gambe, e i piedi, che sieno gonfj; in quanto che questa gonfiezza aumenta in sulla sera, e scemasi nella mattina; laddove nell'*anasarca* il corpo resta sempre gonfio in tutte le sue parti, e la gonfiezza è più considerabile la mattina, che la sera, sopra tutto quella delle palpebre, e delle guancie.

Sintomi forieri dell'anasarca, allorchè sia cagionato dall'ascite, ec.

Allorchè l'*ascite*, o qualche disordine tanto del *petto*, che del *basso ventre*, danno luogo alla *leucoflegmazia*, il gonfiore può investire il *ventre*, i *reni*, il *petto*, il viso, e le braccia prima di spandersi ai piedi. La *coglia* negli uomini, e le grandi *labra* nelle femine possono nell'uno, e nell'altro caso gonfiarsi enormemente, così pure la *verga*, che si contorce, e s'oppone talvolta alla sortita dell'*orina*.

rare, massime quando i malati se ne stanno coricati. Il *polso* è *lento*, ma *frequente*. Ben presto i malati non possono più restar coricati sul dorso senza correr rischio di soffocarsi. Sono travagliati da una *tosse* secca, o rendono talvolta degli *sputi* sanguinei.

Finalmente il pallore del volto, la *cardialgia*, la *febbre lenta*, le *flatulenze*, la *stitichezza*, lo smagramento delle parti superiori sono eziandio de' sintomi ordinarj all' *ascite*. Il ventre si tende come un pallone; diviene talvolta sì enorme, che discende sino ai ginocchj, si screpola, soprattutto se gl' *integumenti* sono *edematosi*. Le gambe si esulcerano, e l' acque spicciano da tutte le parti. Alcuni malati risanansi mediante questo soccorso della natura; ma siffatti casi sono rarissimi, e non anno luogo, che nel vigor dell' età. E' più ordinario il vedere la *cancrena* appiccarsi alle gambe, ed uccidere il malato, se egli si trovi in una età avanzata.) (2)

Della timpanitide.

Si distingue l' enfiagione del ventre dalla *timpanitide* tanto per il suo peso, che per la flutuazione.

L' anasarca, e l' ascite complicate insieme rendono la malattia pericolosissima.

Allorchè l' *anasarca*, e l' *ascite* sono complicate insieme, la malattia è pericolosissima. L' *ascite* stessa, benchè sola, è di rado suscettibile di guarigione. Quasi tutto il governo si riduce a far scolare l' acqua mercè della *paracentesi*, che d' ordinario non procaccia, che un sollievo passeggiero.

Cosa può far sperare la guarigione dell' ascite.

Quando l' *ascite* assale improvvisamente, e che il malato è giovane, e forte, si può sperare di sanarla, soprattutto se i *rimedj* sieno ministrati di buon' ora. Ma se l' infermo è attempato; se abbia menato una vita irregolare, o sedentaria; se v' abbia luogo a sospettare, che il *fegato*, il *polmone*, o qualche altro *vi-*

Caratteri, che distinguono l' ascite dalla gravidanza.

(2) Avviene tutto giorno, che si fanno passare delle *gravidanze* di *contrabbando* per *asciti*; ma oltre la *flutuazione*, che può far distinguere questi due stati, si può ancora giudicarne dal viso, che porta l' impressioni della malattia nell' *ascite*, e ch' è naturale nelle femine gravide; e dalla forma del ventre, ch' è più gonfio nella sua parte inferiore nel caso d' *idropisia*, che nella gravidanza. E' però più difficile il distinguere l' *ascite*, in dove il fluido allaga tutti i *visceri* del *basso ventre*, dalla *idropisia saccata*. (Ved. qui sotto §. III. di questo Cap.)

ſcere ſieno mal affetti, v'è ogni ragione di temere che la malattia divenga fatale (o che ſia ſoggetta a de' ricorſi frequenti.)

Coſa rende l'anaſarca facile, o difficile a guarire.

La *leucoflegmazia*, che ſuſſegue ad una gran *perdita di ſangue*, o a qualſiſia altro accidente, ſi guariſce ſenza fatica; ma quella, ch'è la conſeguenza d'una *evacuazione abituale* arreſtata, d'una *eruzione* retroceſſa, ec. è più ribelle. Non ſi dee diſperare, qualora eſſa ſia il prodotto d'una *malattia acuta*, d'una *febbre intermittente*, e anco dell' *aſma*; laddove è riputata mortale, allorchè ſuccede ad una *malattia cronica* mantenuta da un vizio nei viſceri.

Sintomi favorevoli, e faſtidioſi dell' una e l'altra idropiſia.

Del reſto biſogna regolarſi per giudicare dell' evento ſul grado del ſeccore della lingua, ſulla frequenza della *toſſe*, ſulla reſpirazione più o meno libera, ſullo ſtato delle forze, e ſu quello del *polſo*. Si augurerà bene dalla *diarrea*, che ſi mette in campo dal cominciamento del male; ma ella è pericoloſa nell' *idropiſia* inveterata, maſſime ſe non arrecchi verun ſollievo: coſa aſſai ordinaria a coloro, di cui i *viſceri* ſono mal affetti. Ella in tali circoſtanze non impediſce l'inondazione del *petto*, e del *ventre inferiore*. Si ſono vedute delle guarigioni per via d' una *ſalivazione* copioſa, e naturale.

L'aſcite è più facile a ſanarſi nelle donne, e nelle donzelle, che negli uomini.

Quanto all' *aſcite* s' è oſſervato che le donzelle, e le donne riſananſi meglio, che gli *uomini*, e ch' ella è negli uni, e nell' altre meno ribelle dell' *idropiſia ſaccata*. Se l' *aſcite* proviene dalla *ſoppreſſione* d' *orina* ſenza vizio eſteriore, come accade talvolta, ella ſi diſſipa agevolmente. In tal caſo s'è veduto a liberarſene ſenza altro ſoccorſo, fuorchè quello della natura, comunemente per via d' un *fluſſo* d' *orina*, e alle volte per la *ſcorrenza* di *ventre*. S'è ancora oſſervato, che queſta malattia s'era terminata mediante lo ſcolo naturale dell'acque per la via del *bellìco*, ec.

L'aſcite è più difficile a guarirſi, che l'anaſarca.

Tuttavolta l' *aſcite* in generale è difficiliſſima a ſanarſi, e ſempre più indomabile della *leucoflegmazia*, maſſime quando ella n'è la conſeguenza. Si riguarda come incurabile, quando è inveterata, perchè viene ordinariamente mantenuta da uno ſtato aſſai perverſo del fegato, e degli altri viſceri. Si può bene in allora riſeccare le acque ſia col mezzo dei *rimedj*, ſia mediante la *punzione*; che i malati non ne muojono

niente meno asciutti, ovvero cadono in recidive famigliarissime a tutti gli spargimenti di *sieri*, e quasi sempre mortifere.

Sintomi pericolosi dell'ascite.

La *svogliatezza*, l'*itterizia*, il *marasmo*, l'*orina* rossa, il *flusso emorroidale* eccessivo, lo *sputo* di *sangue*, la *febbre* accompagnata da *risipola*, ec. sono dei *sintomi*, o degli accidenti molesti. La *tosse* secca, e frequente fa molto temere pel *fegato*, o annunzia l'*idropisia* del *petto*. I *brividi* irregolari sono ordinariamente i segni d'una *suppurazione* interna. Il *vomito*, e la *scorrenza* di *ventre* possono essere salutarissimi nel principio; ma sono da paventarsi negli altri tempi.

Caratteri, che deve avere l'acqua cavata colla punzione per essere un sintomo favorevole.

Le acque cavate per via della *paracentesi*, e che più si approssimano all' *orina*, sono riputate le migliori. Si temono quelle, che sono limpide, fetide, sanguinee, *purulenti*, ec. Se l'oppressione sussiste dopo questa *evacuazione*, v'è affatto motivo di temere uno spargimento nel *petto*.

Come termina l'ascite, che accompagna la gravidanza.

Allorchè l'*ascite* va congiunto alla *gravidanza*, egli alle volte si termina collo scolo dell'acque, che precede lo sgravio del parto; ma altre volte la malattia sussiste a segno, che il ventre appare dopo il parto avere ancora lo stesso volume di prima. L'*ascite* può durare lungo tempo, e si sono vedute delle persone, che sono restate dieci in dodici anni in questo stato.

ARTICOLO TERZO.

Governo dell' anasarca, e dell' ascite, allorchè sono accidentali, e che la costituzione del soggetto è buona.

Regola di vitto da prescriversi in questi casi.

Astinenza d'ogni bevanda acquosa.

Il malato si asterrà quanto mai gli sarà possibile da ogni bevanda, sopra tutto dai liquori acquosi. Se gli presenterà per smorzare la sete de' buoni sorsi di *siero* di *latte* peparato col *senape*, o con degli acidi, come il succo di *cedro*, d'*arancio*, di *acetosa*, ec.

Mezzo di smorzare la sete del malato.

Quali debbano essere i suoi alimenti.

Gli *alimenti* saranno secchi di *riscaldante*, e *diuretica* naturalezza; tali sono il pane adustato, la carne arrosta del selvaggiume, o di qualunque altro animale selvatico: i vegetabili saranno *aromatici*, e *stimolanti*; quali sono l'*aglio*, il *senape*, le *cipolle*, il *nastur-*

Avvantaggi del biscotto di mare.

zio, il *rafano* rusticano. Si può ancora dargli del *biscotto* di *mare* inzuppato nel vino, o in un poco d' *acquavite*; oltrecchè egli nutrisce, ha ancora la proprietà di sedare la sete.

Acqua di Spa, vino di Reno, allorchè il malato non può far a meno di bere.

Si sono veduti degli ammalati risanarsi dall'*idropisia*, mercè d' una astinenza perfetta d' ogni sorta di liquido, e vivendo assolutamente di tutti gli *alimenti*, che abbiamo testè nominato. Se abbisogna necessariamente che l'ammalato bea, la bevanda migliore in tal caso è l'*acqua* di *Spa*, o del *vino* di *Reno*, nei quali si faranno infondere dei *rimedj diuretici*.

Importanza dell' esercizio.

L' *esercizio*, se il malato abbia la forza di sostenerlo, è di somma importanza in questo male. Fa di mestiere, che passeggi; che lavori la terra, e che continui questi così fatti movimenti tanto a lungo, che gli riuscirà possibile. Se le sue forze non gli permetteranno siffatti *esercizj*, forza è, che monti a cavallo, che vada in vettura, e in tal caso i movimenti i più violenti saranno i migliori, quando sia, che sopportare li possa.

Qualità, che devono avere il letto, e l' aria.

Il letto dell' ammalato deve esser duro, e l' *aria* delle sue stanze calda, e secca. Se dimora in un paese umido, forza è, che cangi soggiorno, e che si porti in un luogo, che sia asciutto, e s' è possibile, più caldo.

Strofinazioni secche.

In una parola è necessario di mettere in opra tutti i mezzi cogniti per eccitare la *traspirazione*, e fortificare i solidi. Si farà dunque bene di strofinare il corpo dell' infermo due, o tre volte al giorno con de' panni asciutti, o con delle *spazzoline* per la *pelle*, e di fargli portare una flanella sulla stessa pelle.

Flanella.

Rimedj da somministrarsi, allorchè l' anasarca, e l' ascite sono accidentali, e che la costituzione del soggetto è buona.

Vomitorj, purganti, sudoriferi, e diuretici.

Se l' infermo è giovane, d' una complessione forte, e robusta, e che sia stato assalito ad un tratto d'*idropisia*, può risanarsi pel mezzo dei *vomitorj* gagliardi, dei *purgativi* violenti, e dei *rimedj*, che sieno capaci di promuovere il *sudore*, e l' orine. Una mezza dramma d' *ipecacuana* in polvere con una mezz' oncia d' *ossimele scillitico* formano un *vomitorio* convenientissimo

per un adulto. Si ripeterà tanto spesso, quanto sarà necessario, mettendo però tre, o quattro giorni d'intervallo tra cadaun *vomitivo*. Si avrà cura, che non bea di soverchio in appresso, altrimenti se ne distruggerebbe l'effetto; una tazza, o due d'*infusione* di *camomilla* basteranno per agevolarne l'operazione.

Maniera di amministrarlo.

Tra ciaschedun *vomitorio*, vale a dire in uno de' giorni intermedj, l'infermo prenderà il seguente purgante:

Boccone purgativo.

Prendete *sciarappa* in polvere trenta grani;
cremor di *tartaro* due dramme;
calomelano sei grani.

Fatene un boccone con quantità sufficiente di sciloppo di *rose* bianche.

Questa dose si esibisce la mattina di buon' ora, e meno l'ammalato berà in appresso, meglio sarà; tuttavolta se patisca dei tormini, potrà bere di tanto in tanto una scodella di brodo di *pollo*.

Maniera di prenderlo.

L'ammalato prenderà inoltre il bocconcello susseguente la sera restando a letto:

Bolo sudorifero.

Prendete *canfora* quattro o cinque grani;
oppio un grano.

Fatene un bocconcello con quantità sufficiente di *sciloppo* di *scorze* di *cedro*.

Questo bocconcello eccita ordinariamente un dolce *sudore*, che si può intertenere con delle piccole dosi di *siero* di *latte vinoso* esibito di tratto in tratto. Aggiungesi a ciascuna dose di siffatto *siero* un cucchiajo da caffè di *spirito* di *corno* di *cervio*.

Si darà ancora tra giorno ogni quattro, o cinque ore un cucchiajo da caffè dell'infusione seguente:

Infusione sudorifica, e diuretica.

Pigliate *coccole* di *ginepro*)
semente di *senape*) di ciascuno mezz'oncia;
radice di *rafano* rusticano)
ceneri di *ginestra* mezza libbra.

Fatene infusione per alquanti giorni dentro una pinta di *vino* di *Reno*, o di *cervogia forte* senza *luppolo*. Feltrate il liquore.

Coloro, che non potranno procacciarsi questa così fatta *infusione*, faranno uso della *decozione* di *senega*. (Ved. questa parola nella Tavola) ch'è *sudorifera*, e *diuretica*.

O decozione di senega.

Ceneri di gineſtra dentro il vino.

(Ho veduto un *anaſarca* contumace reſtare guarito col mezzo delle ceneri di *gineſtra* infuſe nel *vino*.)

ARTICOLO QUARTO.

Governo dell' anaſarca, e dell' aſcite in ogni altro caſo, fuorchè quando ſono accidentali.

I vomitivi, e i purganti forti quivi più non convengono.

IL *vitto*, e i *rimedj*, che abbiamo poc' anzi propoſti, guariranno di ſpeſſo una idropiſia accidentale, ſe la *coſtituzione* è buona; ma ſe l' infermità deriva da un cattivo *temperamento*, o da uno ſtato di fralezza nei *viſceri*, non è bene di cimentare nè i *vomitorj*, nè i *purgativi* gagliardi.

Biſogna contentarſi di palliare i ſintomi.

In tal caſo biſogna contentarſi di palliare i *ſintomi* mediante i *rimedj*, ch' eccitano le *ſecrezioni*, e ſoſtenere le forze dell' infermo, mercè dei *cordiali* caldi, e nutritivi.

Nitro.

Un eccellente *rimedio* per eccitare la *ſecrezione* dell' *orina* è il *nitro*. BROOKES dice di aver veduto una giovane a riſanarſi d' una *idropiſia*, che s' era conſiderata come incurabile, prendendo ogni mattina una dramma di *nitro* dentro un bicchiere di *birra* dolce.

Doſe.

Cipolle ſquille in polvere col nitro.

Doſe.

La polvere di *cipolle ſquille* è parimente un ottimo *diuretico*. Se ne danno ſei, oppure otto grani con ventiquattro di *nitro* dentro un bicchierino d' *acqua forte* di *canella*. Siffatta doſe ripeteſi due volte al giorno.

Sementa di ſenape con una decozione di ſommità verdi di gineſtra.

Una buona cucchiajata di *ſementa* di *ſenape* non tritata, dice BALL, preſa in tutte le ſere, e in tutte le mattine bevendoſi ſopra un mezzo ſeſtiere di *decozione* di *ſommità verdi* di *gineſtra*, ha guarito una *idropiſia*, contro la quale erano ſtati vani i più poſſenti *rimedj*.

Cremor di tartaro. Doſe.

Ho veduto alle volte de' buoni effetti in queſta malattia dal *cremore* di *tartaro*. Promuove lo ſgravio del ventre, e l' orine, e ſoventemente riſana, qualora ſe ne continui l' uſo per un tempo convenevole. Il malato dee cominciare dal prenderne un' oncia ogni due, o tre giorni; aumenterà gradatamente queſta quantità ſino a due oncie, e anco ſino a tre, ſe lo *ſtomaco* può tolerarlo. Non biſogna però prendere tutta l' on-

cia in una sol fiata; è bene il dividerla in tre, o quattro dosi.

Ad oggetto di eccitare la *traspirazione* il malato piglierà della *decozione* di *radica* di *senega*, come l'abbiamo poc' anzi detto, o due cucchiaj di spirito di *Minderero* in un bicchiere di *siero vinoso* tre o quattro volte al giorno.

Decozione di senega, o spirito di minderero nel siero vinoso.

L'*infusione diuretica* dell'*Ospitale* di *Londra* è altresì un rimedio convenientissimo in questo male. Eccone la *ricetta*.

Infusione diuretica dell' Ospitale di Londra.

Maniera di prepararla.

Prendete *radice* di *zedoaria* due dramme;
foglie secche di *squilla*) di ciascuna
rabarbaro } una dram-
bacche di *ginepro*) ma;
cinamomo in polvere tre dramme;
sal d' *assenzio* una dramma, e mezza.

Fatene infusione in un sestiere, e mezzo di *vino* vecchio di *Hock* o di *Reno*, e quando vorrete farne uso, feltrate il liquore. Si prende un bicchiere di così fatto *vino* tre, o quattro volte per giorno.

Dose.

Nell' *anasarca* si sogliono fare alcune *scarificazioni*, o sieno delle lievi *incisioni* ai piedi, e alle gambe. S' è di sovente veduto l' acqua ad evacuarsi per questa via: ma fa di mestiere, che il Cerusico abbia gran riguardo di non fare queste *incisioni* troppo profonde. Esse non devono mai penetrare oltre la *pelle*; e bisogna aver cura di far uso di *fomenti spiritosi*, di *digestivi* convenevoli, di *lavacri*, ec. con una forte *decozione* di *chinachina* per impedire la *cancrena* troppo ordinaria in questo caso.

Maniera di fare le scarificazioni delle gambe nell' anasarca.

Nell' *ascite*, che non cede prontamente ai *purganti*, e ai *diuretici*, è necessario evacuare le acque pel mezzo della *puntura*, o *paracentesi*. Questa operazione è semplicissima, e non può portare alcun pericolo. Riuscirebbe anzi molto più spesso, se si avesse cura di farla a tempo. Ma se a cagione d' indugio gli umori si sono viziati, e gl' *intestini* si sono corrotti in conseguenza del loro lungo soggiorno nell' acqua, non si può sperare, che la *puntura* procuri altro effetto, che un sollievo passeggiero.

Tempo di far la puntura nell' ascite.

(Un *rimedio*, che m' è riuscito per evacuare le acque, e che ha sotto i miei occhi guarito un *ascite*, è il *succo chiarificato* della *seconda scorza* del *sambuco*

Succo chiarificato della secon-

da scorza di sambuco. Dose.

preso in dose d' una mezz' oncia, o d' un cucchiajo ordinario quattro volte al giorno in due cucchiaj di vino bianco. Il soggetto si era una vergine di trenta cinque in quarant' anni, che aveva per altro goduto sempre buona salute, e di cui i visceri del basso ventre erano sani. Fece poscia uso di *corroboranti*, e godette in appresso la migliore salute.

Ho adoperato questo stesso rimedio in parecchie altre occasioni, ma non mai con tanta prosperità, poichè non è mai riuscito a guarire perfettamente; ha però sempre procacciato del sollievo all' infermo, facendogli rendere delle quantità prodigiose d' *orine*, e d' *acque* per la via del *ventre*. Si vede talvolta, che questo rimedio fa vomitare; questo il più delle volte non accade, se non perchè lo *stomaco* è imbarazzato. In allora bisogna interromperne l' uso, dare un *vomitorio* proporzionato all' età, e alle forze del malato, ed esibire di bel nuovo il *rimedio*, il quale il più delle volte passa bene. Dico il più delle volte, perchè ho veduto alcuni malati, che tuttavia rimandavano questo *rimedio* ad onta di avere usato *vomitorio*. In tal caso non conviene insistere, ma ricorrere ai *diuretici*, di cui s'è poc' anzi fatta l' enumerazione.

Circostanze, dove deesi cominciare la cura dell' ascite, e dell' anasarca dalla cacciata di sangue.

Vi sono delle circostanze, dove la cura dell'*anasarca*, e dell' *ascite* vuol essere preceduta dalla *cacciata di sangue*; *rimedio*, che riuscirebbe funesto in ogni altro caso. Ciò è quando l' una, o l' altra di queste *idropisie* succede alla soppressione d' una evacuazione *sanguigna*, come quella dei *mesi*, o dell' *emorroidi*, e allorchè esse derivano da un calore eccessivo, che disfà il *sangue*, e lo converte in *serosità*. Siffatto caso dee esser rarissimo; ma il Sig. di SAUVAGES riferisce l' osservazione d' un uomo attaccato da un' *ascite*, e che dopo d' essere stato per lungo tempo trattato cogli *apritivi*, e gl' *idragoghi*, ben lungi dal provarne del sollievo peggiorava ogni giorno. Gli fu per venti volte cacciato *sangue*; se gli fece poscia far uso di beveraggj *diluenti*, e *rinfrescanti*, che lo sanarono totalmente.

Circostanze, che indicano il

Nell' *anasarca*, o nell' *ascite* cagionato dal riseccamento d' una *piaga*, d' un *ulcere*, d' un *cauterio*, ec. è necessario di ristabilire l' evacuazione mediante un

vesci-

vescicatorio, o una *fontanella*, e prescrivere i *rimedj diuretici* specificati disopra.

vescicatorio, o il cauterio.

Allorchè l'*anasarca*, o l'*ascite* succede a delle lunghe malattie, bisogna adoperare i corroboranti, e gli *stomachici* unitamente ai *diuretici*.

I corroboranti stomachici.

Sovente avviene, che le femine *isteriche*, magre, ma robuste sieno comprese di *anasarca* dopo alcune *febbri continue*. Siffatta *idropisia* è caratterizzata in questo caso dall'elasticità della *pelle*, la quale ribalza all'insù appena quasi, che vi si appoggi il dito. Tale è il segno, da cui si riconoscerà, che conviene sbandire ogni *rimedio* irritante dal governo di questo male. L'uso del *siero* continuato per un mese è il migliore *specifico*, che si possa mettere in opra in simili casi. Egli ristabilisce il corso all'*orine*, e all'altre *secrezioni*: qualora sia necessario l'adoperare qualche altro *diuretico*, si praticherà il *nitro* in piccola *dose* dentro del *siero*. Mercè di questo governo si vede la tumescenza poco a poco a dissiparsi, e il corpo insensibilmente riprendere il suo stato naturale.

Come debbansi governare le femine isteriche comprese di anasarca dopo alcune febbri continue.

Siero di latte.

Nitro.

Finalmente quando l'*anasarca*, o l'*ascite* ha per cagione l'*ostruzione* del *fegato*, della *milza*, del *mesenterio*, ec. in vano si tenterebbe di guarirla, se non si ricorra ai rimedj proprj a distruggere le *ostruzioni*. (Ved. Cap. XXXIV. §. I. di questa II. Parte.)

Cura dell'ascite, o dell'anasarca cagionato dall'ostruzione dei visceri.

In sequela di tutto ciò, che s'è detto in questo, e nel precedente Articolo, si vede quanto l'*idropisia* sia male difficile da risanarsi. Consigliamo adunque di chiamare un Medico tosto, ch'ella sia bene caratterizzata, e che col vitto, e coi rimedj, poc'anzi proposti, non s'è riuscito a farla svanire.)

L'idropisia essendo un male difficilissimo a sanarsi, bisogna chiamare un Medico, tosto ch'ella è bene caratterizzata.

ARTICOLO QUINTO.

Come si debba regolare il malato, allorchè l'acque sono avacuate, e mezzi d'impedire i regressi dell'idropisia.

ALlorchè si sia pervenuto ad evacuare l'*acque*, uopo è di mettere l'ammalato all'uso dei *rimedj corroboranti*; tali sono la *chinachina*, e l'*elissire* di *vitriolo* (Ved. Tom. II. pag. 140.) gli *aromati* caldi,

Rimedj corroboranti. Chinachina, elissire di vi-

triolo, rabarbaro, ec. infusi nel vino.

ec. a' quali si aggiunge il *rabarbaro* in dose proporzionata: il tutto *infuso* nel *vino*, ec.

Alimenti nutritivi, esercizio, flanella, strofinazioni secche, ec.

Gli *alimenti* voglionsi scegliere secchi, e nutritivi; e bisogna, che l' ammalato faccia tanto *esercizio*, quanto le sue forze potranno permettergliclo senza stancarsi. Porterà una flanella sulla *pelle*, e farà un uso abituale delle *strofinazioni* collo spazzolino per la *pelle*.

§. II.

Dell' idropisia di petto.

Soggetti appo i quali questa malattia è difficile da riconoscersi.

Questa malattia ha per l' ordinario un cammino lentissimo; e presso certi malati, sopra tutto nei vecchj, e nei *cachettici* i progressi sono tanto poco sensibili, e i sintomi, che la caratterizzano sì poco certi, che sovente non si ravvisa, che nell' apertura dei cadaveri.

Malattie dopo le quali ella è meno equivoca, e anzi molto facile a riconoscersi.

Tuttavolta ella non è sempre tanto equivoca, principalmente quando è una conseguenza della *polmonia*, della *tisichezza*, dell' *asma*, e dell' altre malattie del petto. E' altresì facile a riconoscersi, qualora dipenda dalle *scrofole*, dallo *scorbuto*, da *sifilide*, dall' *ascite*, e da gran numero di altre *malattie croniche*.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' idropisia di petto.

Primi sintomi.

In generale è solo dal concorso di parecchi *sintomi*, che si può congetturare, che abbiavi dell' acqua nel *petto*. Il primo di questi *sintomi* è una *respirazione* difficile, e *frequente* molto più laboriosa in una situazione orizontale. Tale lo è più nella notte, che nel giorno, soprattutto nel primo sonno, che ne viene fastidiosamente interrotto: parecchi malati sono eziandio costretti a rinunziare al riposo del letto non potendo respirare, che messi a sedere, e chinati all' innanzi.

Gli altri sintomi si riducono ad un senso di peso sul *petto* con un dolore alla *forcelletta* del *petto*, e tal-

volta alle spalle, e al braccio del lato infermo: alla *tosse* più spesso secca, che umida. Alcuni nei primi tempi sputano del *sangue*, come nella *polmonia*, laddove alcuni altri nè tossiscono, nè sputano.

La *febbre lenta* con de' rigori notturni ordinariamente accompagna questa malattia. Il *polso* è *piccolo*, *ineguale*, ed *intermittente*: la sete è talora molesta, ma però meno, che nell' *ascite*. L' enfiagione *edematosa* dello *scroto* e delle *pudende*, delle gambe, e delle mani precede d' ordinario l' *idropisia* del *torace*. L' *edema* sul *petto*, e nel braccio, la tumidezza del volto, la tensione del ventre, l' incurvamento dell' unghie, ec. sono altresì de' segnali, che si riscontrano per l' ordinario; senza parlare della *palpitazione* di *cuore*, delle *sincopi*, de' *sudoretti* notturni, della doglia dei *lombi*, dell' *orine* dense, e *laterizie*, e di altri accidenti comuni a gran numero di altri mali.

Sintomi caratteristici.

Niente però meglio caratterizza l' *idropisia* del *petto*, quanto la flutuazione dell' acque che alcuni malati sentono, e comprendono. Si può ancora accostando l' orecchio al loro *petto* distinguere una spezie di gorgoglio, che l' agitazione rende più o meno sensibile. Essi provano istessamente per l' ordinario della difficoltà di coricarsi sul lato infermo.

Chi sono quelli, che ne vanno soggetti.

I *cachettici*, le persone di debole complessione, gli *asmatici*, i vecchj, ec. vi sono i più soggetti. Si sono veduti parecchi malati, per quanto s' è potuto giudicarne, vivere parecchi anni con dell' acqua sparsa nel *petto*.

Non si può assicurarsi dell' idropisia del petto, che all' apertura dei cadaveri.

Dicesi, che molti si sieno risanati di questo male; ma siccome non v' ha, che l' apertura dei cadaveri, che possa darsi una piena certezza della sua esistenza, siffatti malati avevano poi veramente una *idropisia* di *petto*? Nulladimeno per quanto incerta sia la guarigione, nessuno può dispensarsi dal somministrare i soccorsi, che sono almeno capaci di palliare i *sintomi*, di cui s' è di presente fatto parola.

ARTICOLO SECONDO.

Governo dell' idropisia di petto.

SE questa malattia è riputata incurabile, ciò non è per mancanza dei *rimedj* prescritti per combatterla. Non ve n' è alcun' altra, contro la quale ne sia stato pubblicato un numero maggiore. Tuttavolta, qualora se n' eccettuino i *rimedj generali*, consigliati di sopra al §. I. Art. III. e IV. di questo Cap., e alcuni *diuretici*, tutti gli altri sono vere illusioni.

Ossimele, vino, e sciloppo scillitico, Kermes minerale.

Tra i *diuretici* le *cipolle* di *squilla* e le loro *preparazioni*, come l' *ossimele squillitico*, il *vino squillitico*, lo *sciloppo* squillitico, ec. sono i più attivi. Il *Kermes minerale* passa altresì per un gran *rimedio* a giudizio dei clinici i più illuminati.

Maniera di esibire le preparazioni scillitiche.

Lo *sciloppo*, e l' *ossimele scillitico* si porgono a cucchiai da caffè dentro una chicchera d' *infusione* di *fior* di *tiglio*, o di foglie di *borragine* che si ripete tre o quattro volte al giorno; ovvero s' incorpora siffatto *sciloppo*, o quest' *ossimele* in un' *apozema* qual è il seguente:

Apozema.

Pigliate *acqua* di *borragine*) di ciascuna
di *cardo santo*) due oncie;
ossimele scillitico un' oncia;
sciloppo di *tussilagine* due oncie;

Mescolate.

Il malato ne prenderà un cucchiajo ogni ora, ovvero di due in due ore.

Allorchè si adopera lo *sciloppo scillitico* si tralascia l' *ossimele*, e lo *sciloppo* di *tussilagine*, e si mettono due oncie di *sciloppo scillitico* nella stessa quantità di quest' acque.

Dose del vino scillitico.

Il *vino scillitico* si dà a bicchierini, o il malato ne forma la sua bevanda ordinaria.

Del Kermes minerale.

Il *Kermes* si esibisce in piccola dose, dal mezzo grano sino al grano intiero involto nel *zucchero* ripetuto tre o quattro volte al giorno; e continuato per lungo tempo.

Purgativo ripetuto di

(Si purga di tanto in tanto l' infermo collo *sciloppo* di *spin cervino*, o solo alla dose d' un oncia, e

mezzo in un bicchiere d'acqua o unito alla *sciarappa* nella seguente maniera.

tanto in tanto.

Prendete *sciarappa* in polvere mezza dramma;
Fatela bollire per alquanti minuti in un bicchiere d'acqua; feltrate.
Aggiungetevi *sciloppo* di *spin cervino* mezz'oncia.

Sciloppo di spin cervino solo, ovvero colla sciarappa.

Trovasi alcuna volta obbligata di purgare con *bocconi*. Si può in allora prescrivere i seguenti.

Boccone purgativo.

Prendete *sciarappa* in polvere dodici grani;
rabarbaro in polvere ventiquattro grani;
cremor di *tartaro* mezza dramma;
sciloppo di *spin cervino* quantità sufficiente per farne quattro, o sei bocconcelli.)

Un *rimedio* però, che supererebbe senza dubbio tutti gli altri, di cui abbiamo favellato, sarebbe la *paracentesi*, se i sintomi di questa malattia meno equivoci potessero sempre permettere ad un Medico savio di prescriverla. E' vero, ch'ella non toglie, che il prodotto del male, e che d'ordinario bisogna ricorrervi parecchie volte; ma coll'evacuare le acque, che stan raccolte nel petto, ella sormonta un ostacolo, che fa riuscir vani gli altri *rimedj*. Non v' ha però, che il Medico, che possa ordinare siffatta operazione, e il solo Cerusico di consumata sperienza, il quale possa eseguirla.

Puntura del torace.

Non v'è, che il Medico, che possa prescriverla, ed il Cerusico, che possa eseguirla.

§. III.

Dell' idropisia saccata.

L'*Idropisia* saccata, come l'abbiamo già detto nel principio di questo Capitolo, si è quella, in cui le acque restano racchiuse in un sacco, in guisa che non possono avere alcuna comunicazione con gli altri fluidi. La sua sede è comunemente per non dir poi sempre nei *visceri* collocati al di sotto del *setto*, sebbene parecchie osservazioni provino, che se ne sieno vedute ad occupare il *petto*, o il *polmone*; ma siffatti casi sono rarissimi. Il *basso ventre* è dunque, dove riscontrasi il più sovente l'*idropisia saccata*.

Caratteri dell' idropisia saccata.

Sua sede.

Ella è di varie spezie: le più comuni si riducono all'*idropisie* della *matrice*, degli *ovarj*, e del *peritoneo*: s'incontrano ancora, ma più raramente quelle delle

Le spezie di questa idropisia sono quel-

le della matrice, degli ovarj, del peritoneo, delle tube, dell' epiploon, ec.

tube della *matrice*, dell' *epiploon*, ec. spesse volte queste spezie d' idropisie sono complicate coll' *ascite*, e allora riesce impossibile di riconoscerle, qualora almeno l' acque del *ventre* non sieno state evacuate mediante i rimedj proposti negli Art. III. e IV. del §. I. di questo Cap., o per via della *puntura*, e in tal caso elleno entrano nella classe di quelle, che sono *essenziali*.

Le cagioni dell' *idropisia saccata* sono le stesse affatto di quelle dell' *anasarca*, e dell' *ascite* (Ved. §. I. Art. I. di questo Cap.) Quanto ai sintomi, ecco quanto è stato esposto di meno equivoco sul loro carattere.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' idropisia saccata.

Sintomi dell' idropisia della matrice.

L' *Idropisia* della *matrice* si manifesta da una gonfiezza della parte inferiore del ventre, che ha la forma della matrice, e dalla mollezza, e dalla flutuazione di questo *tumore*. Le acque sono o nella cavità della *matrice*, o dentro ad alcune vesciche, *cisti*, o *idatidi*. Alle volte questa *idropisia* si accoppia alla *gravidanza*; allora l' acque sono o nella cavità stessa, che racchiude il *feto*, o tra il *chorion*, e l' *amnios*, o tra queste *membrane*, e le pareti della matrice.

Ciò, che rende questa *idropisia* difficile a riconoscersi, sono i segni equivoci della *gravidanza*, che l' accompagnano talvolta: solo è a capo d' un tempo assai lungo, che si può assicurarsi della sua esistenza, e trovasi quasi sempre esposti a confonderla coll' *ascite*. Tuttavolta se l' *inferma* dice di aver nei primi tempi sentito un globo, o *tumore* nel ventre ad uno dei fianchi; che questo tumore poco a poco si sia ingrandito, e che il ventre siasi elevato, come avviene nella *gravidanza* senza molto incomodo, e senza che il colore della *pelle* si sia molto cangiato: di più se i piedi, le gambe, e le coscie non si sieno gonfiate, che negli ultimi tempi, e che il ventre abbia sempre mantenuto una certa figura malgrado le differenti situazioni, che la malata prendeva, deesi credere, che

Sintomi, che la distinguono dall' ascite.

questa siasi una *idropisia* della *matrice*, perchè siffatti sintomi non anno luogo nell' *ascite*.

Persone, che ci sono soggette.

Le femine, che vanno le più soggette a questa spezie d' *idropisia*, sono le *cachettiche*, le *scorbutiche*, e le *sterili*.

Sintomi dell' idropisia degli ovarj.

L' *idropisia* degli *ovarj* è assai frequente; mai è ancora più difficile a riconoscersi, che quella della *matrice*. I soli segni, che possono farla sospettare, sono un enfiamento, una tumefazione, un dolore in una dell' *anguinaglie*. La flutuazione non è tanto sensibile, che nell' *ascite*, tuttochè possano esservi sino a trenta, o quaranta pinte di materia nell' *ovario*: ma siccome questa materia è ordinariamente gelatinosa, o spessa, e racchiusa alle volte in diverse cellule, ne risulta, che la flutuazione non è manifesta. Finalmente questa malattia non si rende cognita, se non se dopo l' apertura dei cadaveri; poichè ci sono de' fatti, i quali provano, che delle femine anno portato siffatta *idropisia* pel corso di trenta, quaranta, e cinquant' anni.

Quali sono le femine, che ci vanno soggette.

Le zitelle non si trovano al coperto di questo morbo; ma egli è però più frequente appo le femine vedove, e sterili; in quelle, nelle quali i *flussi mensuali* mancano, o si soppriмono; in quelle da ultimo, che anno sofferto delle malattie delle *tube* della *matrice*, e degli *ovarj*.

Sintomi dell' idropisia del peritoneo.

L' *idropisia* del *peritoneo* si forma lentamente, e solo assai tardi diviene dolorosa, e mortale. I malati conservano assai della loro nutrizione, e del loro florido colorito: essi non sono, che poco, o nulla assetati: anno un assai buon appetito, digeriscono, e dormono bene: le loro *orine* sono conforme il solito. Adempiono in una parola tutte le *funzioni* secondo il metodo naturale. Non anno altro incommodo, che quello, che può cagionare loro il peso del *tumore*, quando abbia acquistato molto volume. Si osserva, che nell' *idropisia* del *peritoneo* il *bellìco* è un poco incavato a motivo della connessione con questa membrana. Talvolta ancora le *acque* sortono per l' *umbillico* dopo aver macerato, e stracciato questa parte: d' altra parte in questa *idropisia* il ventre mantiene sempre presso poco la stessa figura, tuttochè il corpo cangi di situazione: l' *estremità* inferiori si gon-

Sintomi caratteristici.

fiano poco, e molto tardi, o nulla affatto. Finalmente non vi rimane, che poco liquore dopo la *puntura* nel ventre.

Sintomi comuni a tutte le spezie d' idropisie saccate.

I segni comuni all'*idropisie* saccate sono la difficoltà di sentire la flutuazione dell'acque, perchè il più spesso sono dense, e racchiuse in un piccolo spazio; quando però la *cisti* almeno non fosse considerabilissima, e che occupasse la maggior porzione del ventre: poichè allora la flutuazione riesce sì manifesta, come nell'*ascite* legittima. Di più il liquido, che si estrae mercè della *puntura*, è quasi sempre torbido, fetido, sanguigno, o *purulento*, cosa molto più rara nell'*ascite*. Finalmente nell'*idropisia saccata* l'enfiagione del ventre è ineguale: i malati conservano il loro colore, le loro carni, ed il loro appetito. Ella è più lunga a formarsi, che l'*ascite*, l'estremità inferiori s'ingorgano più tardi, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Governo dell'idropisia saccata.

Lo stesso, che per l'ascite, e l'anasarca. Differenza relativamente alla paracentesi.

IL governo di questo genere d'*idropisia* è lo stesso, che quello dell'*anasarca*, e dell'*ascite*, esposto nell'Art. III. e IV. del §. I. di questo Cap. Eccetto che quando si è obbligato di evacuare le acque coll'istrumento, è necessario, che l'apritura sia proporzionata alla *cisti*; poichè la semplice puntura sarebbe insufficiente. Fa di mestiere altresì d'ingrandire l'apritura, e d'intertenerla non solo per agevolare lo scolo delle materie viscide, e dense, che vi si trovano, e che vi si rigenerano in brevissimo tempo, ma ancora per introdurvi dell'injezioni *detersive*, e *dissecative*, che in questi casi divengono indispensabili. In così fatta classe d'*idropisia* appunto sono stati tentati il *setone*, e il *cauterio*, che anno alcuna volta prodotto de' buoni effetti.

Setone, e cauterio.

Governo dell'idropisia della matrice complicata colla gravidanza.

Nell'*idropisia* della *matrice* accoppiata alla *gravidanza* non v'è gran numero di *rimedj* da farsi, perchè l'*evacuazione* dell'acque ora si fa nello sgravio del parto, ed ora lo precede di alcune settimane, e anco d'un mese. Ma siccome questa così fatta *evacuazione*, allorchè è strabocchevole, non manca di peri-

colo; e che si sono eziandio vedute alcune femine morire dopo la sortita dell' acque sia nel momento stesso, sia prima del parto, che ne viene talvolta ritardato, è necessario in tali circostanze critiche di ricorrere ad un uomo dell' arte, che prescriverà que' tai *purgativi*, ed *emenagoghi*, che saranno i più appropriati.

Allorchè non vi sia gravidanza, e che la malattia è ben cognita, oltre i *rimedj* generali contro l'*ascite*, si può cimentare di evacuare le acque, e gli altri fluidi contenuti nella *matrice* dilatando l' orifizio di quest' organo. Ma apparecchierassi a così fatta dilatazione studiando di rilassare l' orifizio della *matrice* mediante i *bagni*, le *injezioni*, i *fomenti*, e i vapori mollitivi.

Senza gravidanza.

Maniera di evacuare le acque.

L' *idropisia* degli *ovarj* è riputata incurabile. I *rimedj* praticati contro l' *ascite* sono d' un debole rifugio: è tuttavia necessario di metterli in uso: quand' anco non servissero, che a palliare, ciò è sempre molto in tale circostanza. Ma il mezzo il più sicuro, e il più pronto è di vuotare l' acque mercè d' un' ampia apritura fatta sul fianco. Corre voce, che una femina di cinquantott' anni sia stata ottimamente risanata, mercè di siffatta operazione, e de' *corroboranti*, ec. ch' ella usò in appresso.

Governo dell' idropisia degli ovarj.

Mezzo di evacuare le acque.

Se l' *idropisia* del *peritoneo* è recente, e che il soggetto sia giovane, e vigoroso; che adempia ancora bene le sue *funzioni*; che il *tumore* non abbia molta estensione, e che il liquore, che si vuota per via della *puntura*, sia di buon colore, e senza puzzo, si può sperare di sanarla: in tutti i casi contrarj l' evento n' è per lo meno dubbioso.

Governo dell' idropisia del peritoneo.

I *rimedj* sono gli stessi affatto, che nell' ascite. (Ved. Art. III. e IV. del §. I. di questo Cap.) Ma la puntura, ch' è uno dei mezzi i più importanti per la guirigione di questa spezie d'*idropisia*, devesi fare nella parte la più declive del sacco; o piuttosto conviene in questo stesso sito un' apritura assai grande, onde potere dopo vuotate l' acque, introdurvi una *tasta*, che la terrà aperta, finchè siasi fatta la riunione delle due lamine del *peritoneo*. Siffatta apritura servirà ancora per far ogni giorno alcune *injezioni vulnerarie* e *detersive* dentro il sacco, onde stem-

Come debbasi fare la puntura in questa spezie d' idropisia.

Injezioni vulnerarie, e detersive.

perare, e staccare il limo, o *sedimento* restato dopo il *vuotamento* dell' acque. Allorchè v' abbiano dell' *ulceri* dentro il sacco, cosa che si rileva dalla *marcia*, e dalla *sanie*, ch' escono dall' apertura, a queste così fatte *injezioni* si accoppia la tintura d' *aloe*, e di *mirra*.

Cosa debbasi fare allorchè l' acqua s' apre il passaggio per l' umbillico.

Nel caso, dove l' acque scappano per l' *ombillico*, come s' è detto, che ciò accade talvolta, non bisogna dispensarsi dall' apritura, di cui s' è or ora favellato, perchè questa *evacuazione* attraverso il *bellìco* non è quasi mai sufficiente.

Governo dell' idropisia delle tube, e dell' epiploon.

Quanto all'*idropisia* delle *tube* della *matrice*, supposto, ch' ella sia bene accertata, poichè quando non lo fosse anco più, non lo è però niente meno difficile a riconoscersi, che quella degli *ovarj*, bisogna condursi nella stessa guisa, che s' è ora additato per quest' ultima. L' *idropisia* dell' *omento* richiede lo stesso governo, che quella del *peritoneo*.

Non v' è, che il Medico, che possa curare l'idropisia saccata.

Non v' è chi non si accorga, che l' *anasarca*, e l' *ascite* anno bisogno dei consigli d' un Medico, allorchè sono bene caratterizzate; siffatti consigli sono ancora più necessarj nell' *idropisia* del *torace*, e nell' *idropisia saccata*, di cui abbiamo poc' anzi favellato. Sarebbe somma imprudenza l' intraprendere da per se stessi la cura di siffatti mali, i quali o mal governati, o negletti sarebbero in poco tempo de' progressi superiori a tutti i presidj dell' arte.)

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

Delle diverse spezie di gotta, e di reumatismo.

§. I.

Della gotta regolare.

LA *gotta* tra tutte le malattie è quella, che più evidentemente manifesta e l' imperfezione della Medicina, e gli avvantaggj della *temperanza*, e dell' *esercizio*. I stravizzj, e l' inazione ne sono le vere sorgenti. I mezzi sicuri per preservarsene sono dunque l' essere attivo, e temperante. (Ved. i Cap. V. e VII. della prima Parte.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della gotta regolare.

SEbbene l'inazione, e l'*intemperanza* sieno le principali cagioni della *gotta*, ce ne sono però ancora parecchie altre, che possono concorrere a generarla, o ad eccitarne degli *attacchi* in coloro, che ci vanno soggetti: tali sono lo studio improbo; un uso soverchio dei liquori *acidi*; le veglie, la tristezza, o l'oppressioni di spirito; la *soppressione*, o il difetto di qualche *evacuazione consueta*, come quella dei *mestrui*, del *sudore* dei *piedi*, della *traspirazione*, ec.

La gotta, ed il calcolo sembrano avere la stessa origine.

(L'*ozio*, la *crapula*, il *vino*, e gli eccessi commessi con le femine ne sono le più ordinarie cagioni; e siccome questi eccessi dispongono al *calcolo*, queste due malattie sembrano riconoscere la stessa origine, poichè in tutte l'età esse attaccano alternativamente lo stesso soggetto, e si riscontrano comunemente insieme presso dei vecchj.

Chi sono coloro, che vanno soggetti alla gotta.

La *gotta* non risparmia, nè i fanciulli, nè le femine; ma sì gli uni, che le altre la patiscono assai di rado. Le donzelle *cloretiche* ne risentono talora gli attacchi; non altramente che le femine *isteriche*, e quelle, che si trovano avere soppressi li loro *mestrui*. Gl'*ipocondriaci*, e coloro a quali l'*emorroidi*, che fluivano abitualmente, si sono seccate, ci vanno i più sottoposti, senza parlare degli altri, che l'anno come un vizio ereditario.

Nomi che porta la gotta dei piedi, dei ginocchj, delle mani, e dell'anche.

La *gotta* invade comunemente i piedi, ed allora si appella *podagra*, si getta sui *ginocchj*, e si nomina *gonagra*, sulle mani, e si dice *chiragra*: e si chiama *sciatica* finalmente, allorchè attacca il capo del *femore*, e la cavità *cotiloide* dell'osso *ischio*, o le parti, che lo circondano; ma i legamenti di coteste *articolazioni*, o le guaine dei loro *tendini* sono la vera sede di questo male.

Vera sede della gotta.

La *gotta* è *regolare*, o *irregolare*. In questo paragrafo si verserà intorno la prima spezie: nel seguente parleremo della *gotta irregolare*, che si chiama comunemente *gotta risalita*.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della gotta regolare.

Sintomi forieri.

UN acceſſo di gotta è per l'ordinario preceduto da *indigeſtione*, da aſſopimento, da *flati*, da doglie leggiere di capo, da ſvogliatezze, e talvolta da *vomito*. Il malato ſi querela di laſſezza, e di abbattimento. Soffre ſovente dei dolori nei *lombi*, accompagnati da una ſenſazione, come ſe dei ſoffj di *vento*, o dell'acqua fredda ſcorreſſero lungo la di lui coſcia.

L'appetito è ſpeſſe volte ſenſibilmente aumentato un giorno, o due avanti l'*acceſſo*, e il malato ſente un leggier dolore nell'urinare; alla fine in alcune occaſioni vi ſi aggiunge un corſo involontario di lagrime. Alle volte ſiffatti *ſintomi* ſono molto più violenti, maſſime quando s'avvicina l'*acceſſo*.

L'intenſità della gotta regolare è in ragione della febbre, da cui ella viene accompagnata.

Si è oſſervato, che l'impeto della *gotta* è generalmente parlando, in proporzione della *febbre*, da cui ella viene accompagnata; che ſe la *febbre* è *acuta*, e di poca durata, l'attacco ha gli ſteſſi caratteri; che ſe al contrario ella è debole, *continua*, e lenta, l'*attacco* conſerva lo ſteſſo cammino; queſta oſſervazione però non può aver luogo, che negli *attacchi* di *gotta* molto regolari.

Stagione, e tempo della giornata, in cui ſi manifeſta l'attacco di gotta regolare.

La *gotta regolare* per l'ordinario ſi manifeſta in primavera, o nel principio del verno nella maniera ſeguente. Circa le due, o tre ore dopo la mezza notte il malato reſta ad un tratto aſſalito da un dolore nel dito groſſo del *piede*; talora nel calcagno; altra volta alla caviglia, o al polpaccio (1).

Primi ſintomi dell'acceſſo.

Siffatto dolore è corredato d'una ſenſazione ſimile a quella, che riſveglierebbe dell'acqua fredda verſata ſopra la parte addolorata, ſenſazione che viene ſeguita da un *brivido*, e da certo grado di *febbre*.

---

(1) Si vede, che il Sig. BUCHAN prende per eſempio la gotta, che attacca i piedi: quanto dice dell'andamento dei *ſintomi* di queſta ſpezie di *gotta*, ch'è il più comune, deve intenderſi dell'altre, come di quella delle mani, dei gomiti, delle ginocchia, ec. (Vedi di ſopra pag. 139.)

Ben presto il dolore s'aumenta, e si fissa sopra il collo del piede. Allora l'infermo è tormentato ad un tratto da ogni spezie di dolore: gli sembra, che se gli abbrucci il piede, che se glielo calchi con forza, che glielo straccino, che se glielo facciano in brani, ec. Finalmente la parte tormentata diviene sì prodigiosamente sensibile, che il malato non può tollerare, che se gliela tocchino, e non può nemmeno soffrire, che chicchessia passeggi per la sua camera.

Sintomi dell'accesso nella sua violenza.

Il malato resta in questi tormenti eccessivi per lo spazio di ventiquattr'ore dappoi che l'*accesso* ha cominciato; in seguito soffre meno. La parte inferma comincia a gonfiarsi: appare rossa, e si copre d'un leggiero *madore*. Verso il mattino l'ammalato si addormenta, e cade in un moderato *sudore*.

Sintomi, che terminano l'accesso.

In tal guisa termina il primo *accesso*, di cui un certo numero costituisce un *attacco* di *gotta*. Ora siffatto *attacco* dura più, o meno secondo l'età dell'infermo, la sua forza, e la sua disposizione a questo male; finalmente secondo la costituzione dell'anno.

Cosa costituisce un attacco gottoso.

Il malato si trova sempre peggio verso la sera, e meglio sempre verso la mattina. In generale però gli *accessi* divengono più miti di giorno in giorno fino a tanto che in fine la malattia si toglie coll'ajuto della traspirazione, dell'*orine*, o di altre *evacuazioni*. Questo è appunto ciò, che accade presso alcuni malati tra pochi giorni; in alcuni altri tra alcune settimane; in alcuni finalmente tra parecchj mesi. Coloro, che l'età, e la frequenza degli *accessi* di questo male anno indebolito, non ne sono spesso liberi prima dell'avvicinarsi dell'estate, e talvolta ancora non prima, che questa stagione si sia di già ben avanzata.

Gli attacchi durano più, o meno secondo il sogget-to, e la stagione.

(Gli *attacchi* di *gotta* durano circa quattordici giorni, allorchè il malato è giovane, e di buona *costituzione*: s'avvanzano a parecchi mesi nelle persone deboli, e nei vecchj. La loro durata presso alcuni soggetti è assai costante; ma una infinità di accidenti possono farla variare. Non vi sono regole maggiori per il loro ricorso; comunemente però questo sta fissato ad uno certo tempo dell'anno, alla primavera, e all'autunno, se la *colera*, o qualche altro errore nel *vitto* non l'acceleri.

Durata dell'attacco nei giovani vigorosi; nei vecchj.

Allorchè la gotta è inveterata.

Allorchè la *gotta* è inveterata, i dolori divengono continui, o non concedono, che delle brevi tregue: gli ardori dell'estate procurano alcune volte una quiete di due, o tre mesi. La *gotta* invecchiando perde della sua forza; ma priva alle volte le dita del loro movimento, e li contorce in differenti maniere con de' *tumori*, che la *materia tofacea* ivi depositata v'intertiene. Avviene ancora talvolta, che questi così fatti *tumori* si aprono, e danno adito alla sortita di queste *concrezioni*.

Caratteri del primo attacco nei vecchj.

La gotta s'associa sovente col reumatismo.

Quando la *gotta* attacca per la prima volta i vecchj, ella non è giammai molto violenta, e i suoi periodi sono molto irregolari. Nell'altre età sembra associarsi soventemente col *reumatismo*; i dolori in allora non sono limitati alle *articolazioni*. La gotta però è di rado la malattia predominante.

Malattie, che accompagnano la gotta.

I gottosi sono soggetti al trasporto della materia gottosa.

I *gottosi* sono soggetti ai rutti, alle flatulenze, alla *stitichezza*, all'emorroidi, agli ardori d'orina, ec. Giaciono ancora esposti a massimi accidenti per il trasporto della materia della gotta, la quale se abbandona le *articolazioni*, minaccia tutte le altre parti. In tal caso ella prende il nome d'irregolare, o di *gotta risalita*. (Ved. il §. qui appresso.)

La gotta ereditaria è incurabile, l'accidentale è difficile a risanarsi.

La *gotta* ereditaria, e inveterata è incurabile; quella che dipende da una cagione accidentale, e ch'è recente si guarisce difficilmente. SYDENHAM, che l'ha così bene descritta, e ch'era il miglior Pratico di quel tempo, non ha potuto a meno di non esserne tormentato per il corso di trent'anni.

Sintomi favorevoli.

I dolori vivi annunziano un *attacco* certo, e un intervallo lungo, in guisa che si riguardano come un *rimedio* preparato dalla natura, di cui i malati anno però della pena a soffrirne l'amarezza. Il gonfiore vuolsi eziandio riguardare come una *deposizione critica*, e salutare, poichè si osserva costantemente, che gli *accessi* sono più lunghi, se la parte non è nè rossa, nè sollevata. I clinici anno di più osservato, che l'orine torbide, e dense erano salutari in tutte le malattie dell'*articolazioni*. La *gotta* s'ammansa coll'invecchiare; ma in allora essa non ha quasi più d'intervallo alcuno, e non più abbandona il malato, soprattutto nei piedi.

E' stato molto spesso osservato, che la *gotta*, che sopravviene all'*idropisia*, all'*asma*, e alla *febbre quartana*, era vantaggiosa, e che i vecchj *gottosi* vivevano lungo tempo; che siffatta malattia loro diveniva anzi necessaria, mentre il suo dileguamento li esponeva a de' grandi pericoli. Ognuno sa, che v'è poco a temere dalla *gotta* nell'*estremità*, e che non è lo stesso di quella, che si porta al *tronco*, alla testa, o che si getta sopra i *visceri*: è inutile il dire, che quella, che attacca il *cervello*, il *cuore*, e i *polmoni* è la più terribile. Poco si teme, allorchè eccita il *vomito*, la *diarrea*, e anco la *dissenteria*, perchè s'è più volte osservato, che queste *evacuazioni* riuscirono utili.)

Malattie nel seguito delle quali la gotta è vantaggiosa.

ARTICOLO TERZO.

Governo della gotta regolare.

Vitto, e rimedj durante l'attacco.

SIccome non vi sono *specifici* almeno cogniti contro la gotta, limiteremo le nostre osservazioni alla *regola* del *vivere*, che deesi osservare nel tempo stesso, e dopo l'*attacco*.

Non vi sono specifici contro la gotta.

Se il malato è giovane, e forte, gli *alimenti*, di cui userà durante l'*attacco*, saranno leggieri, e *rinfrescanti*, la bevanda *diluente*. (Se gli esibirà del *siero* di *latte*, o dell'acqua tepida con un po' di *sciloppo* di *capelvenere*: tra giorno si contenterà di alcuni brodi; poichè la *dieta* nei soggetti vigorosi non può mai divenire rigorosa di troppo.)

Vitto, allorchè il soggetto è giovane, e forte.

Siero, o sciloppo di capelvenere sciolto nell'acqua.

Ma in una persona, la di cui *costituzione* è debole, e ch'è avvezza ad una *dieta* leggiera, non è poi necessario il ristringerla. In questo ultimo caso il malato userà della sua *dieta* ordinaria. Se gli porgerà sovente un bicchierino di *negus* forte, o di ottimo vino. Il *siero* di *latte vinoso* è parimente una bevanda convenevole in siffatta circostanza, perchè eccita la *traspirazione* senza riscaldare notabilmente l'infermo.

Allorchè il soggetto è debole, e dilicato. Sua dieta ordinaria.

Siero di latte vinoso.

Si adempierà ancor meglio a cotesta *indicazione*, se aggiungasi al *siero* di *latte* il *sal volatile olioso*, o lo *spirito* di *corno* di *cervio*. La dose dell'uno, e dell'al-

Sal volatile olioso, o spirito di corno di

cervio nel siero. Dose.

tro è un cucchiarino da caffè per ogni bicchiere di *siero*. Si ripete due volte al giorno. Sarà ancora convenientissimo il dare all'infermo, quando sta a letto, un cucchiarino da caffè di *tintura volatile* di *guajaco* dentro un bicchiere di questo stesso *siero* di *latte* caldo. Questo *rimedio* ecciterà la *traspirazione* nella notte in modo particolare.

Tintura volatile di guajaco.

Applicazioni sopra la parte inferma.

Siccome la via la più sicura, e la più efficace di cacciare la *materia gottosa* è quella della *traspirazione*, forza è di adoperare tutti i mezzi possibili per eccitare questa *escrezione*, sopra tutto nella parte travagliata. Voglionsi per conseguenza ravvilupare il piede, e la gamba con una molle flanella, con una pelliccia, ovvero con un pezzo di lana.

Flanella, soppanno, o lana.

Avvantaggj della lana, maniera di applicarla.

La lana, siccome la più facile ad aversi, sembra meglio corrispondere al bisogno, che le due altre. Gli abitanti della Contea di Lancastro riguardano la lana come uno *specifico* contro la *gotta*. Ne prendono una certa quantità, con cui involgono la gamba, ed il piede, e ricoprono il tutto d'un molle sovattolo. Lasciano questa lana così posata lo spazio di otto, o dieci giorni, alcune volte per due o tre settimane e anco più a lungo, se il dolore lo richiede. Io non conosco verun rimedio esterno, che si possa applicare con altrettanto profitto in questa malattia: l'ho veduto soventemente adoperare, allorchè la gonfiezza, e l'infiammazione erano considerabili, quando il dolore infieriva con la maggiore violenza, e ciò non ostante tutti siffatti *sintomi* cedere in pochi giorni.

Di qual spezie deve essere questa lana.

La lana che mettono in opra è ordinariamente grassa, e carminata: trascelgono la più soffice, e di raro, anzi mai la tolgono via dal piede, se l'*attacco* non sia assolutamente passato.

Importanza della tranquillità di spirito, e del corpo durante l'attacco.

Uopo è, che il malato stia tranquillo, e di corpo, e di spirito per tutto il tempo dell'*attacco*. Tutto ciò, che disturba lo spirito, disordina l'andamento dell'*accesso*, e tende a trasportare la materia *gottosa* sopra alcune parti più nobili.

Quanto sieno pericolosi i ripercusivi.

Bisogna guardarsi, come dalla morte, da tutte le applicazioni esterne capaci di ripercuotere la *gotta*; poichè non la guariscono, e altro non fanno, che trasportarla da una parte poco importante verso alcune altre più essenziali, dove essa diviene spesso funesta.

Non

Non deesi considerare un attacco di *gotta*, se non come un mezzo, che la natura impiega per liberarsi da una cagione morbosa. Il perchè tutto ciò, che noi possiamo fare senza rischio è di secondare la natura nelle sue mire, e di ajutarla a cacciare il nimico per la via, ch'ella s'è scielto.

Idea, che vuolsi avere d'un attacco di gotta. Indicazione, ch'ella presenta ad adempiersi.

Le *missioni* di *sangue*, le *purgazioni*, ec. non voglionsi tentare se non con molta cautela: esse non tolgono la causa del male, e talvolta infievolindo il malato ne prolungano l'attacco. (2) Tuttavolta allorchè la *complessione* dell'infermo è bastante a sostenere siffatte *evacuazioni*, ch'è quanto a dire, allorchè è giovane, e vigoroso, si può tentare di lubricare il ventre mercè del *vitto*, e dei *lassativi* blandissimi. (Tali sono i *clisteri lassativi*, che si possono senza rischio esibire per tutto l'*attacco*, onde intertenere la libertà del ventre.)

Non si può cacciar sangue, e purgare, che con cautela. Perchè? Non si possono farsi leciti, che de' blandi lassativi, allorchè il soggetto è giovane, e forte.

Vero è, ch'esistono parecchj mezzi di abbreviare un *accesso*; che ve ne sono alcuni eziandio, che possono toglierlo onninamente: ma non se n'è per ancora trovato alcuno, che produca questo effetto senza mettere a grande rischio l'infermo. Nel tempo dei dolori si coglie con premura tutto ciò, che può procurare un pronto sollievo, e si azzarda la propria vita per un ben essere momentaneo. Ecco la verace cagione di quella moltitudine di *rimedj* per la *gotta*, che sono stati proposti come infallibili, e perchè tante persone anno nel farne uso perduto la vita.

I rimedj, che si vantano come capaci di abbreviare, o togliere un accesso di gotta, non possono essere adoperati senza rischiare la vita dei malati.

Sarebbe altrettanto affatto irragionevole di voler sopprimere il *vajuolo* nei suoi principj, e farlo retrocedere nella *massa* del *sangue*, che di volere ripercuotere la *materia gottosa*, dopo che s'è fissata sull'estremità. La *gotta* non altrimenti, che il *vajuolo*, è uno sforzo, che la natura esercita per liberarsi da una *materia morbosa*, e se ne dee del pari agevolare l'uscita.

Non si può niente più opporsi ad un accesso di gotta, che alla eruzione del vajuolo.

---

(2) Bisogna dunque avere, dice il Sig. Lieutaud, delle grandissime ragioni per mettere in opra il *salasso*, che che ne pensino coloro, che l'applicano in ogni incontro. Sanno i più sperimentati, che ne sono spesso successi de' grandi inconvenienti, massime quando non si è applicato nel primo momento dell'invasione, e che il soggetto non è *plerorico*.

Cosa bisogna dare, allorchè i dolori sono eccessivi. Laudano liquido.

Nulladimeno se i dolori sono violentissimi, e che mettano in agitazione il malato, si potrà la sera essendo in letto esibirgli trenta, o quaranta gocciole di *laudano liquido*, più o meno a tenore della violenza dei *sintomi*. Questo rimedio calmerà i dolori, procurerà della tranquillità, ecciterà la *traspirazione*, e promuoverà la *crisi*. (3)

Purgante stomachico, tintura amara di rabarbaro. Genziana, chinachina, con la cannella, serpentaria virginiana, scorze d' arancio, ec. Dieta nutritiva. Esercizio.

Vitto, e rimedj dopo l' attacco.

Quando l' attacco è cessato, bisogna, che l' infermo prenda una dose, o due di *tintura amara* di *rabarbaro*, o qualche altro *purgativo stomachico* caldo. Se gli farà inoltre prendere una *infusione* di *piante stomachiche amare* dentro la *birra*, o il vino leggiero, come la *genziana*, la *chinachina* con la *canella*, la radice di *serpentaria virginiana*, e la *scorza* d' *arancio*, ec. La dieta in allora dee essere leggiera, e nutritiva, e il malato dee fare un *esercizio* moderato sia a cavallo, sia in vettura.

Pericoli dei calmanti narcotici.

(3) I *calmanti narcotici* sono in questo caso pericolosissimi, e rendono sempre il male per lo meno più lungo. Il *laudano liquido*, che l' Autore propone, si stabilisce sull' esempio del Sydenham, che ne usava allorchè la violenza dei dolori ve lo sforzava: ma non si dee mai perdere di vista, che i dolori in tal caso sono il mezzo, di cui la natura si serve per domare, e distruggere la materia della *gotta*; che più sono vivi, più l' *attacco* è corto, e che finalmente si è veduta la loro cessazione prematura dar luogo ad alcune *concrezioni gessose*, o *cretacee*, che si fissano sulle *articolazioni*, le quali perdono allora la libertà dei loro movimenti, e si contorcono in guise difformi.

Si dee loro preferire la teriaca in piccola dose.

Riverio più prudente del Sydenham in tali circostanze non permetteva, che un po' di *teriaca*, che riguardava con ragione come meno pericolosa degli altri *calmanti*.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi d' impedire il ritorno della gotta.

Non bisogna cercarli nei rimedj.

DOpo l' attacco viene permesso di mettere in opra alcuni mezzi per impedire il ritorno, o per renderla, se abbia luogo, meno violenta. Ma siffatti mezzi non voglionsi ricercare tra i *rimedj*.

Conseguenze funeste dell'uso dei rimedj per impedire gli attacchi di gotta.

Ho veduto spessissimo, che per parecchj anni si allontanavano gli *accessi* di *gotta* coll' uso della *china-china*, e di altri *rimedj*. Ma in tutti i casi, dove ho avuto occasione di vedere a farne l' esperienza, ho veduto, che le persone morivano prontamente, e secondo ogni apparenza, perchè esse non avevano avuto degli attacchi di *gotta regolare*: noi siamo pertanto disposti a concludere, che questi *attacchi* in certe persone avanzate in età sono piuttosto salutari, che nocevoli.

La regola di vitto non ha questi inconvenienti.

Sebbene sia pericoloso l'impedire un *attacco* di *gotta* con i *rimedj*, tuttavia se puossi pervenire a cangiare talmente la *costituzione* mercè del *vitto*, e dell' *esercizio*, che se ne diminuisca la vivacità, o che anco si prevenga per l' intiero, non ne può certamente risultare alcun pericolo dal modo di vivere seguente.

Possanza del vitto sulla costituzione.

Si sa, ch' è possibile di cangiare la *costituzione* mediante una *regola* di vivere a tal uopo convenevole, che si può totalmente sradicare questa malattia; ma perciò non v' ha, che coloro, che anno coraggio bastante per persistere nell' uso di siffatta regola, i quali abbiano il diritto di attenderne la guarigione (4).

Osservazione d' un gottoso guarito mercè d' un digiuno austero.

(4) Sarebbe difficile di riferire un esempio più decisivo di questa verità, che quello del *gottoso*, di cui parla il Sig. LIEUTAUD. Un *gottoso*, dic' egli, d' incirca sessanta anni, quivi notissimo, che s' era dato in preda senza riserva a tutti i piaceri della vita, e ch' era attratto nei piedi, e nelle mani credette in un bel momento di lucido, che fosse tempo omai di pensare all' avvenire e di riparare mediante una vita mortificata, e penitente gli errori della gioventù. Con questo pio disegno si condannò ad un digiuno austerissimo, e non si fece lecito per totale nodrimento, che dei *fagiuoli* cotti senza conditura, del pane, e dell' acqua. Il suo gusto alterato dalle

Qual debba essere il modo preservativo di vivere. Temperanza la più rigida.

I soli mezzi, che abbiamo a proporre per guarire la *gotta* (poichè prevenire gli accessi, o impedire, che non ritornino, egli è certamente guarire la malattia:) i soli mezzi, dico, si limitano adunque ai seguenti. Sulle prime la *temperanza* la più rigida in tutti gli oggetti del *vitto*. (Ved. Tomo Primo pag. 118. nota 3., e pag. 148.)

Esercizio, lavoro faticoso.

In appresso l'*esercizio* proporzionato alle forze dell' infermo: per *esercizio* noi non intendiamo un pigro passeggio, ma un lavoro, che eccitì il *sudore*, e cagioni stanchezza. Non vi sono, che questi due mezzi, che possono rendere agli umori le qualità, che devono avere per costituire la sanità, e mantenerli in questo stato.

Levarsi, e coricarsi di buon' ora, cene leggiere, astinenza dai liquori spiritosi, dal vino.

Egli è ancora di somma importanza il levarsi, e il coricarsi di buon' ora; l' evitare i lavori notturni; il non abbandonarsi alle riflessioni troppo profonde; il cenare di buon' ora, e parcamente; il rinunziare ai liquori spiritosi, sopra tutto ai vini generosi, e al *punch acido*.

---

gozzoviglie ebbe molto a patire, come ben si vede, da un tal cangiamento: lo stesso suo *stomaco* ributtava assolutamente questa nutritura insipida. Non se ne mise in pena, e attese con assai di coraggio la fame, che gli fece alla fine trovare assai saporito, ciò che sulle prime gli era sembrato tanto detestabile. Si assuefece insensibilmente al suo *vitto* novello, ed ebbe in appresso la doppia soddisfazione di aver calmato i tumulti della sua coscienza, e d' essersi radicalmente risanato, senza avvedersene, d' una *gotta* antica, e crudele, ricuperando eziandio l' uso dei piedi, e delle mani, come di chi è nella più perfetta salute.

Alcuni gottosi caduti in povertà ne sono guariti.

Si sa ancora, che parecchj *gottosi*, i quali a motivo di alcune disgrazie non prevedute sono passati dallo stato di opulenza la più doviziosa, alla povertà la più mendica, a segno d' esser ridotti a cibarsi di pane, e d' acqua, sono stati compensati della perdita delle loro fortune con la guarigione la più completa d' una malattia, che amareggiava tutti i loro piaceri.

Prove, che il fomite della gotta è nelle prime vie.

Questi fatti preziosi, di cui tutto il mondo può profittare, provano con la maggior evidenza, che il fomite di questa malattia ribelle è nelle *prime vie*, e che non si può per conseguenza prestare attenzione bastante alla quantità, e alla qualità degli *alimenti*. (Compendio di Med. Prat. T. II.)

Consigliamo inoltre di prendere in ogni primavera, e in tutti gli autunni alcune dosi di *magnesia alba*, e di *rabarbaro*.

Magnesia, e rabarbaro la primavera, e l'autunno.

(Imperciocchè abbiamo fatto osservare, che la *diarrea* nel tempo stesso dell'*attacco* era di spesso salutare. La *magnesia alba* quivi conviene singolarmente, perchè questa sostanza è non solamente *purgativa*, ma ancora *apritiva*, ed *incidente*; ma bisogna prenderla in una certa dose, come d' una dramma ripetuta sino a tre volte di seguito, con dodici ore d' intervallo l' una dall'altra. Si può altresì combinarla col *rabarbaro* nella maniera seguente:

Importanza della magnesia in questo caso.

Dose.

Prendete *magnesia alba* una dramma;
rabarbaro scelto in polvere ventiquattro grani.

Maniera di combinarla al rabarbaro.

Mettete queste polveri dentro un bicchiere d' *infusione* di fiori di *camomilla*, prendete il tutto in una sol volta. Ripetete questa dose una, e anche due volte, sempre coll' intervallo di dodici ore, se non abbia molto purgato.)

Si useranno poscia alcuni *amari stomachici*, come una *infusione* di *tanaceto*, o di *trifoglio palustre*, di *genziana*, e di *fiori* di *camomilla*, o una *decozione* di radica di *bardana*, ec. Marzo, ed Ottobre è la stagione, quando il malato berrà l' *infusione* d' una di queste piante, o di qualsisia altro *amaro*, se lo trovi più gradevole. Ne continuerà l'uso per due, ó tre settimane; ne piglierà due bicchieri per giorno.

Infusione di tanaceto, o di trifoglio palustre, genziana, camomilla, decozione di bardana, ec. Dose, e stagione, in cui bisogna prenderle.

Un *cauterio*, o un *vescicatorio* perenne tende molto a prevenire gli *attacchi* di *gotta*. E qualora se ne facesse un maggior uso verso il declinar dell'età, non solamente impedirebbono gli *accessi* della *gotta*, ma ancora parecchie altre *croniche malattie*.

Avvantaggi del cauterio, o del vescicatorio.

Coloro, che potranno recarsi a *Bath* ritrarranno un gran vantaggio dai *bagni*, e dall' *acque* di questa città, che sono proprie a ristabilire le *digestioni*, e ad invigorire il *temperamento*. (5)

Acque termali.

---

(5) Le nostre *acque termali*, come quelle di *Balaruc*, di *Bourbon*, di *Bourbonne*, del *Monte d' oro*, di *Vichi* suppliranno benissimo a quelle di *Bath*, che qui consiglia il Sig. Buchan.

§. II.

Della gotta risalita, o irregolare.

I rimedj pericolosi nella gotta regolare divengono necessarj nella gotta risalita. Perchè?

SEbbene in un *attacco* regolare di *gotta*, vi sieno poche occasioni d'impiegare i *rimedj*, tuttavia se la materia di questo morbo giunge ad abbandonare l' *estremità* per gettarsi sopra qualche parte interna, le applicazioni esterne capaci di richiamarla all' *estremità*, e di là fissarla, divengono assolutamente necessarie.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della gotta risalita, o irregolare.

Sintomi della gotta nella testa.

ALlorchè la *gotta* risale alla testa, il dolore dei membri cessa, il gonfiore sparisce, e si manifestano delle violenti *doglie* di *capo* accompagnate da sopore, da *vertigine*, da *convulsioni*, e da *delirio*.

(Ella può eccitarvi delle *cefalalgie*, il *letargo*, l' *apoplessia*, la *paralisia*, de' *tremori*, ec. senza parlare dell' *ottalmia*, dei *dolori* d' *orecchio*, de' *denti*, ec.)

Nel petto.

Quando si avventa ai *polmoni*, o alle parti vicine, vi sopravviene un' *oppressione* eccessiva con *tosse*, e difficoltà di respiro.

(Può ancora produrre la *schinanzia*, gl' *ingorgamenti inflammatorj*, lo *sputo* di *sangue*, la *tisichezza*, l'*asma*, dell' *ansietà*, la *sincope*, ec.)

Nello stomaco.

Qualora attacchi lo *stomaco*, il malato patisce delle *svogliatezze*, vomita, è travagliato da *ansietà*, risente un dolore nella *regione epigastrica*, o nello *stomaco*, e cade in estremo languore.

Nel basso ventre e sopra i reni.

(Se si fissa nel *basso ventre*, se ne resta avvertito dalla *cardialgia*, dall' ardore, e dal dolore il più acuto nello *stomaco*, dalla *colica*, dalla *nefritide*, ec. L' ammalato prova ancora in queste circostanze delle *nausee*, il *vomito*, la *diarrea*, anco la *dissenteria*. Le *orine* depongono talvolta un *sedimento gessoso*. I vecchi *gottosi* soffrono uno stringimento negl' *ipocondrj*, e ne' *fianchi*, e soventemente de' dolori abituali nei *visceri*.

Non è poi difficile il riconoscere tutti siffatti prodotti della *gotta*, allorchè in un attacco di *gotta* regolare seguono da vicino la cessazione subitanea dei dolori dell' *estremità*. Ma trovasi d' assai imbrogliato, qualora si mostrano senza, che alcun *accesso* vicino di *gotta* v' abbia dato luogo; cosa non rara appo le persone d' un età avanzata, ed è importantissimo d' esserne avvertito.)

La gotta risalita è difficile a riconoscersi, allorchè non è stata preceduta d' attacco di gotta regolare.

ARTICOLO SECONDO.

Governo della gotta risalita, o irregolare.

Allorchè la *gotta* è salita alla testa, o al *petto*, fa d' uopo tentare tutti i mezzi possibili per farla discendere nei piedi. A tal oggetto s' immergeranno spessissimo le gambe nell' acqua calda, e si applicheranno dei *senapismi* sotto le piante dei piedi.

Allorchè ella è nella testa, o nel petto.

Bagni dei piedi, e senapismi.

(Si dee altresì nei casi urgenti applicare dei *vescicatorj*, l'effetto de'quali è più pronto. Si sono spesso tratti de' grandi vantaggj dalle *strofinazioni* sulle parti inferiori, e dall' applicazione delle *mignatte* alle *morici*. Ho veduto alcuni *gottosi* attenti a non mancare di richiamare ai piedi l' *accesso* di *gotta*, e per conseguenza impedire, che non si fissasse sopra alcuni visceri coll' immergere i piedi nell' acqua tepida caricata d' una maggiore, o minor copia di *sapone comune*.)

Vescicatorj, strofinazioni, mignatte all' emorroidi.

Bagni dei piedi nell' acqua carica di sapone.

Si caccierà *sangue* dal piede (6) e si esibiranno de' *purgativi stomachici* caldi. (Ved. qui di sopra la pag. 145. di questo Vol.) Fa di mestiere, che il malato rimanga in letto per la maggior parte del tem-

Cacciata di sangue dal piede. Purgativo stomachico.

---

(6) Ciò non distrugge quanto abbiamo detto dei pericoli della *cacciata* di *sangue*, in un attacco regolare di *gotta*. (Ved. not. 2. pag. 145. di questo Vol.) In questo luogo si tratta della *gotta risalita* alla *testa*, ai *polmoni*, ec. accidente, ch' espone il malato ai maggiori pericoli. Non deesi dunque in tal caso perdere un sol momento, e industriarsi di dissipare il turbine, che minaccia la *testa*, il *petto*, ec. Ora uno dei migliori mezzi è la *cacciata* di *sangue* dal piede, che dietro ad osservazioni replicate, ha di sovente bastato per determinare la *gotta* a discendere in questa parte.

Avvantaggj della cacciata di sangue dal piede.

po, maſſime ſe v' abbia qualche ſegnale d' *infiammazione:* deve da ultimo ſtare ben avvertito di non infreddarſi.

Governo allorchè la gotta è nello ſtomaco.

Cordiali. Vino, e canella, acquavite, ſe v' ha un ſentimento di freddo.

Se la *gotta* è nello *ſtomaco*, e che ſia corredata d' un ſenſo di freddo, i più caldi cordiali ſi rendono neceſſarj; tali ſono il *vino* buono (dove ſi avrà fatto bollire della canella, o dell' altre ſpezierie:) l' *acqua* di *cinnamomo*, di *menta piperitide*, e anco l' *acquavite*, o il *rum*. Il malato dee guardare il letto, e ſollecitare il *ſudore*, prendendo delle bevande calde. Se ſia moleſtato da *nauſee*, o da voglie di vomitare, ſe gli porgerà una *infuſione* di *camomilla*, o qualunque altra bevanda, che ſia valevole ad agevolare il *vomito*.

Governo allorchè la gotta è nel baſſo ventre.

Manna, e rabarbaro, ſe v' abbia ſcorrenza di ventre.

Polvere della conteſſa di Kent, e di centaurea minore.

Doſe.

(Allorchè la *gotta* è poggiata ſopra gl'*inteſtini*, in guiſa di eccitare una *ſcorrenza* di *ventre*, biſogna cercare d' intertenere queſta evacuazione col mezzo di qualche *laſſativo*, come la *manna*, il *rabarbaro*, ec. Si procurerà al tempo ſteſſo di richiamare l' umore *gottoſo* all' *eſtremità*, e a tal oggetto ſi potrà eſibire la *polvere* ſeguente, conſigliata dal MUSGRAVE:

Prendete *polvere della conteſſa di Kent*)
ſommità di centaurea minore) di ciaſcuna una dramma.

Meſcolate; dividete in dodici preſe eguali. Se ne darà una preſa ogni tre ore.

Governo, allorchè la gotta s' è gittata ſui reni. Decozione di altea, fomenti, cliſteri mollitivi, calmanti.

Quando la *gotta* s' è gittata ſui *reni*, e ch' ella irrita queſti organi, e cagiona dei dolori di *renella*, forza è in allora, che il malato bea copioſamente d' una *decozione* di radice di *altea*. Se gli fomenterà la regione dei *reni* con dell' acqua calda: ſe gli faranno de' *cliſteri mollitivi*, e poſcia ſe gli porgerà un *calmante*. Se i dolori ſono violentiſſimi, ſi potranno eſibirgli trenta, o quaranta gocciole di *laudano liquido* in un bicchiere della ſua bevanda. (Ved. qui addietro nota 3. di queſto Cap.)

Attenzione, che deveſi avere dai gottoſi ai menomi ſintomi di gotta.

Le perſone, che anno di già patita la *gotta* devono ſtare attentiſſime a tutte le doglie, che provano verſo il tempo preſſo poco, in cui anno motivo di attenderne il ritorno. Imperciocchè la *gotta* imita, e prende il carattere di molte altre malattie. Quindi eſſendo ſovente preſa per l' una, o l' altra di queſte

malattie, e in conseguenza governata d'una maniera contrarissima, la regolarità del suo corso è spesso turbata a segno, che la vita del malato resta molto esposta a pericolo.

Coloro, che non anno mai patita la *gotta*, ma che per la loro *costituzione*, o per la loro maniera di vivere anno motivo di temerla, devono essere assai circospetti ai primi accostamenti di questo morbo. Imperciocchè se regolasi male, o che se ne impieghino de' *rimedj* poco appropriati, se ne turba il di lei cammino, e gl'infermi corrono rischio d'essere perpetuamente tormentati da *doglie* di *capo*, da *mali* di *stomaco*, e d'*intestini*, e di perire vittime di questo morbo, che finisce coll'attaccare alcune delle parti nobili.

E coloro, che non l'anno mai patita, anno motivo di temerla. Perchè?

(Queste persone devono aver cura di custodirsi i piedi caldissimi, ed asciutti: voglionsi soventemente immergerli nell'acqua calda; e al menomo dolore, che risentono in qualsisia parte del corpo, devono caricare quest'acqua di *sapone comune*.

Un *gottoso* sessagenario mi disse di aver provato de' buoni effetti dallo *zucchero* di *latte*. Egli lo prende alla dose di due dramme in tre, o quattro chicchere di acqua tepida la mattina a digiuno.)

Avvantaggj del tenere i piedi caldi, ed asciutti, dei bagni dei piedi nell' acqua di sapone. E dello zucchero di latte.

§. III.

Del Reumatismo inflammatorio, o acuto.

(LA malattia quivi descritta sotto il nome di *Reumatismo* è quella, che alcuni clinici, e il popolo soprattutto chiamano soventemente *reumatismo gottoso*.)

Si chiama comunemente reumatismo gottoso.

Questo male ha una grande affinità con la *gotta*. La sua sede è nei membri (7), è accompagnato da dolori eccessivi, e talvolta da gonfiezza, e da *infiammazione*.

Affinità sua colla gotta: sua sede.

---

(7) Le *articolazioni mobili*, e sopra tutto quelle dei membri sono la vera sede del *reumatismo*, dice il Sig. le Rois; cosa che lo avvicina di tanto alla *gotta*, che si rende evidente, perchè alcuni Autori l'abbian descritto sotto il nome di

Stagione, in cui comparisce.

La primavera, e il fine dell' autunno sono le stagioni, dove il *reumatismo* regna il più comunemente.

Egli si divide in acuto, e cronico.

D' ordinario si distingue in *reumatismo inflammatorio*, o *acuto*, e in *reumatismo cronico*, ovvero in *reumatismo* con *febbre*, e in *reumatismo* senza *febbre*. Noi andiamo ad occuparsi nel *reumatismo inflammatorio*, o *acuto*, passeremo poscia al *reumatismo cronico*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del Reumatismo inflammatorio, o acuto.

LE cagioni di questa malattia sono assai sovente le stesse, che quelle della *febbre inflammatoria*. (Ved. Part. II. Cap. IV. §. I.) Per la qual cosa la *soppressione* della *traspirazione*; l' uso immoderato dei *liquori spiritosi*, ec. il cangiamento subitaneo delle stagioni; tutti i passaggj pronti dal caldo al freddo sono molto atti a cagionare il *reumatismo*.

Effetti straordinarj del reumatismo:

Il caso più straordinario, che abbia mai veduto di questa malattia, è quello d' un uomo, di cui tutte le membra erano comprese di *reumatismo*, e che per mestiere lavorava una parte del giorno al fuoco, e l' altra parte nell' acqua.

I *reumatismi* i più caparbj affliggono ancora le persone, che senza averne la costumanza abituale, restano lungo tempo coi piè bagnati. L' umidità degli abiti, dei letti, e degli appartamenti costrutti di fresco, o ristabiliti producono parimente lo stesso effetto, non altrimenti, che il riposare, o dormire sopra un terreno umido, o il viaggiare in tempo di notte.

Il *reumatismo* può eziandio essere cagionato dalle evacuazioni eccessive, o dalla *soppressione* di quelle, che sono ordinarie. Egli è spesse volte l' effetto di *malattie croniche*, che viziano gli umori, come dello *scorbuto*, del *mal venereo*, delle *febbri intermittenti autunnali*, ec.

---

questa ultima malattia. Tuttavolta ne differisce per tanti altri riguardi, che per poco che vi si metta di attenzione nulla è più agevole, che il distinguerli tra di loro. (*Melang. de Med.* Part. II., o du *Pronostic dans les Malad. aig.* pag. 196.)

Queſta malattia regna molto nei luoghi baſſi, umidi, e pantanoſi, maſſime tra i contadini i più poveri, che ſono mal veſtiti, e che abitano de' baſſi, e freddi caſolari, nè vivono, che di *alimenti* groſſolani, malſani, poco nutritivi, e di *digeſtione* difficile.

Luoghi dove è frequente.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del Reumatiſmo inflammatorio, o acuto.

IL *reumatiſmo acuto* ordinariamente comincia dai *ſintomi* comuni alle *febbri*. Tali ſono le laſſezze, i *brividi*, un *polſo veloce*, la *veglia*, la ſete, ec. L'ammalato ſi querela in ſeguito di dolori vaganti, che ſi aumentano al menomo movimento. Siffatti dolori ſi fiſſano nelle membra, che ſono di ſpeſſo gonfie, e infiammate.

Sintomi forieri.

Se cacciaſi ſangue in queſta malattia, il *ſangue* ha d'ordinario lo ſteſſo carattere, che nella *pleuriſia*, vale a dire egli è *cotennoſo*. (Ved. Cap. V. §. I. Art. II. di queſta Parte II.)

Caratteri del ſangue tratto dalla vena.

(La *febbre*, che accompagna il *reumatiſmo acuto* è per l'ordinario *remittente*; le ſue *rimeſſioni* ſeguono l'ordine della *cotidiana*. (Ved. Cap. XI. di queſta Parte II.)

Della febbre.

Alcuni dolori inſoffribili nelle *articolazioni mobili* formano il carattere eſſenziale di queſto morbo. Coteſti dolori ordinariamente cominciano nelle ginocchia, e vi ſi fiſſano per un giorno, o due, più o meno. Aſſalgono poſcia ſucceſſivamente, e come per una ſpezie di giuoco, le differenti *articolazioni* delle *membra* per l'ordinario parecchie in una volta, talora una ſola, o due, e riedono ſovente per più, e più volte alle *articolazioni*, che avevano da prima attaccato, e abbandonato.

Sintomi caratteriſtici del reumatiſmo acuto.

Queſti dolori ſono così violenti, che ſi ſentono ſoventemente i malati a gittare de' gridi ſpaventevoli al minimo ſegno di alcuno, che li voglia toccare, o urtare le parti tormentate. Non lo ſono però ſempre al grado ſteſſo. Anno le loro vicende di aumento, e di *remiſſione* corriſpondente a quelle della *febbre*. Sono d'ordinario corredati d'una gonfiezza conſiderabi-

le massime nella giuntura della mano, e nelle ginocchia.

Durata del reumatismo acuto.

La durata del *reumatismo acuto* è varia. Raro è, che termini nello spazio di quattordici, o quindici giorni. Si vede talvolta stendersi fino al quarantesimo, fino al sessantesimo giorno. Alle volte la *febbre* cessando, i dolori altresì cessano onninamente, e la *convalescenza* è perfetta. In altri casi la *febbre* essendo terminata, i dolori delle *articolazioni*, tuttochè diminuiti, continuano pure a tormentare i malati per alquanti mesi.

Conseguenze del reumatismo acuto.

Alle volte per effetto di questa malattia s' ingenerano in tale, o tal altra *articolazione* alcune *concrezioni tofacee*, che ne sturbano, o anche ne aboliscono la mobilità. Ella produce talvolta ancora una raccolta d' acqua dentro l' *articolazione* del ginocchio. L' enfiagione che sopravviene a questa *articolazione* nel colmo del male, presenta sovente una flutuazione sensibile, che appalesa un accumulamento di *sinovia* dentro gl' *involucri articolari*; ma comparindo in questa epoca, ella ordinariamente si dissipa. Lo stesso non succede, allorchè essa persiste, o sopraggiunge dopo, che la *febbre* è cessata. Allora si rende ostinatissima; e alle volte ancora resiste a tutti i *rimedj*.

Durante lo stato di questa malattia, vale a dire quando essa è giunta al suo più alto grado, avviene sovente, che porti delle impressioni passeggiere sopra le *articolazioni* di alcune *vertebre*, e sulle *articolazioni* della *mascella inferiore*. Alcune volte pure recandosi ai *polmoni* (verosimilmente sopra le *membrane*, e i *legamenti*, che appartengono alle *cartilagini* dei *bronchi*) suscita una doglia nel *petto*; la *difficoltà* del *respiro*, la *tosse*, lo *sputo* di *sangue*; in corto dire i *sintomi* della *pleurisia*, o d' una *polmonia*: alle volte ancora l' *inegualità*, l' *intermittenza* del *polso*.

Per quanto pericoloso possa apparire lo stato del malato in tal sorta di casi, non deesi disperarne. L' esperienza prova, che la materia, la quale cagiona questo così fatto male, non è disposta per sua natura a produrre la *suppurazione*, nè la *cancrena*. Ma seguendo il suo carattere di mobilità abbandona ben tosto la nuova sede, che si aveva trascelto, cioè il

petto, e trapaſſa di bel nuovo alle *articolazioni* dei membri.

Il *reumatiſmo acuto* ſembra ſtraniero alla vecchiaja, e all' infanzia. Ho tuttavia veduto (dice il Sig. le ROY citato alla nota 7. di queſto Cap.) ſebbene aſſai di rado, alcuni ſoggetti di dodici, o tredici anni eſſerne attaccati. E' però più corto, e meno grave in queſta età, come pure nel primo fior di gioventù ſino all'età di venti, o venticinque anni.

Chi ſono quelli, che ci vanno ſottopoſti.

Il *reumatiſmo* prende differenti nomi relativamente al luogo, che occupa. Ed è per ciò, che ſi appella *torcicollo*, qualora aſſalga i muſcoli del collo; *lombaggine*, ſe ſi getti ſopra i *lombi*, e *ſciatica* ſe ſi fiſſi nell' *anca*, e nella *coſcia*.

Le ſpezie del reumatiſmo acuto ſono il torcicollo, la lombaggine, e la ſciatica.

Biſogna oſſervare, che i dolori della *lombaggine* ſono viviſſimi, e ch' eſſa alcune volte prendeſi per la *colica nefritica*; ma il *vomito* non accompagna la *lombaggine*. Si oſſerverà altresì, che ſe rincontraſi talvolta la complicazione di queſti due mali, non deeſi niente reſtar ſorpreſi, veduta l' analogia, che v' ha tra la *gotta*, il *reumatiſmo*, e il *calcolo*, o la *pietra*, e che il *reumatiſmo gottoſo* cangia ſoventemente di luogo; il che ha dato motivo di chiamarlo *artritide vaga*. (Ved. quivi addietro pag. 138. di queſto Volume.)

Sintomi della lombaggine. Sua raſſomiglianza con la colica nefritica.

Il *reumatiſmo* di rado rieſce pericoloſo, ſe non ſi porga motivo mediante un cattivo governo, o per qualche difetto nel *vitto* al traſporto della materia morboſa verſo i *viſceri*, e ſegnatamente verſo il *cervello*, e i *polmoni*, donde ne riſultino degli accidenti, che non ſono meno terribili, che quelli della *gotta riſalita*.

Il *reumatiſmo acuto univerſale*, cioè quello che non occupa alcuna parte fiſſa, termina il più di ſovente per via di *ſudore*; alle volte con una *eruzione cutanea*: in alcuni formaſi una *evacuazione critica* per *orina*, per via dei *meſtrui*, dell'*emorroidi*, ec. Il *reumatiſmo* locale ſia il *torcicollo*, ſia la *lombaggine*, ſia la *ſciatica* è ordinariamente più oſtinato dell' univerſale, ma meno da temerſi. Se l'uno, e l'altro vengono per via di *attacco*, cedono meglio ai *rimedj*.

Come termini il reumatiſmo acuto univerſale.

ARTICOLO TERZO.

Governo del Reumatiſmo inflammatorio, o acuto.

IL governo del *reumatiſmo inflammatorio*, o *acuto* è preſſo poco lo ſteſſo, che quello d' una *febbre acuta*, o *inflammatoria*. (Ved. Cap. IV. §. III. e IV. di queſta Parte II.)

Cacciata di ſangue. Cliſteri mollitivi, decozioni di tamarindo, ſiero, ec.

Se il malato è giovane, e forte, conviene cacciargli *ſangue*, e ripetere il *ſalaſſo* a norma dell' urgenza del caſo (8). Si lubricherà il ventre mercè dei *lavativi emollienti*, e di *bevande rinfreſcanti*, e laſſative. Per la qual coſa ſi daranno delle *decozioni* di *tamarindo*, del *ſiero* di *latte* col *fior* di *tartaro*, dell' *infuſioni* di *ſena*, ec.

Alimenti, che convengono.

Gli *alimenti* ſaranno leggieri, e in picciola quantità; tali ſono le *mela* cotte dinnanzi al fuoco, il *cremore* di *avena*, i brodi di vitello, o di pollo.

Coſa biſogna fare, allorchè la febbre è diminuita. Siero di latte vinoſo, e ſpi-

Allorchè la *febbre* è diminuita, ſe i dolori perſiſtono, forza è, che il malato guardi il letto, e che prenda delle bevande capaci di eccitare la *traſpirazione*, come il *ſiero vinoſo*, a cui ſi aggiunge dello *ſpirito* di *Minderero*, ec. Si porgerà in oltre al malato, allorchè ſi metterà in letto, e per alquanti giorni

---

In qual tempo della malattia convenga farle.

(8) Senza dubbio, che ſe il malato è giovane, ſe v' abbia tenſione, o roſſore nell' articolazioni, biſogna cacciar *ſangue*; ma, non altrimenti che in tutte le malattie acute, queſto non può ſuccedere, che nei primi giorni del *reumatiſmo*. Si è cento volte oſſervato, dice il Sig. Lieutaud, che dopo il ſettimo giorno le *cacciate* di *ſangue* lo rendono più ribelle.

Non biſogna farne ſcialacquo.

Non biſogna neppure farne ſcialacquo nelle prime giornate; tre o quattro ſono ordinariamente baſtanti; che che ne dicano coloro, che pretendono, che ſi debba cacciar ſangue finchè i dolori, e la *febbre* perſiſtono. Marcquet, Medico di nota probità, dice di aver praticato, come gli altri, i *ſalaſſi* in queſto morbo; ma ch' eſſendoſi accorto, che lo portavano più in lungo, che lo prolungavano ad alcuni meſi, e anco a degli anni, li abbandonò aſſolutamente, per limitarſi ai *purgativi*, ai *ſudoriferi*; e che dappoi ch' ebbe cangiato di metodo, queſta malattia non durava tra le ſue mani più di ſette, in otto giorni; il che merita davvero, che ſe ne faccia riſteſſo.

una dramma di cremor di *tartaro*, e mezza di *gomma* di *guajaco* in polvere dentro un bicchiere di *ſiero* di *latte vinoſo*.

rito di Mindere-ro. Cremor di tartaro, gomma di guajaco.

(Allorchè i dolori ſono eceſſivi, fa di meſtiere avere attenzione di tenere le lenzuola, e le coperti-ne ſollevate dalle parti mal affette col mezzo d'un arco di cerchio, e fare con degli origlieri una ſpezie di trincieramento intorno dei gomiti, delle giunture delle mani, ec.

Abbandonata a ſe ſteſſa, ajutata ſemplicemente da una buona regola di *vitto* non ſi dee dubitare, che la natura non guariſca il *reumatiſmo acuto* ſenza il ſoccorſo dell'arte. I mezzi, ch' ella adopera, ſono quivi come in tutte le altre *malattie acute*, la *febbre*, l'*emorragie* dal *naſo*, l'*evacuazioni* del *ventre*, o il ſudore, o l'*orine*.

Mezzi, che adopera la natura per guarire il reumatiſmo acuto.

L' arte imita, e ſeconda la natura moderando la *febbre*, allorchè è eceſſiva, mediante il *ſalaſſo*. (Ved. qui di ſopra nota 8. di queſto Cap.) ſollecitando a propoſito l'*evacuazioni* del *ventre*, del ſudore, ec.

Chi ſono coloro, che devono adoperar l' arte.

I ſoccorſi dell' arte ſono altresì utiliſſimi in queſta malattia per calmare i dolori crudeli, che ſoffrono i malati, e procurar loro del ripoſo col mezzo dei *narcotici*.

Per quanto ſiaſi riſpettabile l' autorità del SYDENHAM, io ardiſco, dice il Sig. le ROY d' accordo con molti Clinici, di ſentire dalla ſua opinione ſull' uſo dei *narcotici* impiegati con ſavio diſcernimento. Non ſembra, che abbiano il potere di fiſſare la materia morboſa, e di renderla più ribelle. La gran differenza, che ſi oſſerva nella durata, e nella caparbietà di queſto male ſembra piuttoſto dipendere dal ſuo carattere primitivo, e dalle diſpoſizioni particolari del ſoggetto, di quello che dalla maniera, con cui viene curata. Allorchè un uomo abbia avuto una *pleuriſia*, ne incontra talvolta una ſeconda, una terza nel corſo di ſua vita; altra volta ne rimane eſente per ſempre: lo ſteſſo accade del *reumatiſmo*.

Utilità dei narcotici ſaviamente impiegati.

Si poſſono dunque dare nella ſera quindici o venti gocciole di *laudano liquido* dentro un bicchiere della ſolita bevanda, e ripeterla a tenore dell' eſigenza del caſo.)

Laudano. Doſe.

Tempi di amministrare i bagni caldi.

Dopo l' *evacuazioni* convenevoli (vale a dire dopo i *purgativi*, che si rendono necessarj in questa malattia, ma che non devono essere posti in opra senza delle buone ragioni, se non verso il declinare del male) i *bagni* caldi producono sovente un ottimo effetto. Fa di mestiere, che il malato sia immerso in un *bagno caldo*, o che se gli applichino sulle parti afflitte de' panni, o meglio ancora delle spugne inzuppate nell' acqua calda; si starà però molto avvertiti, acciocchè l' infermo non si esponga al freddo dopo del *bagno*.

Governo della lombaggine, della sciatica.

(La *lombaggine*, e la *sciatica reumatismi* acuti parziali, dolorosissimi e spesso ostinatissimi, domandano assolutamente i *rimedj* del *reumatismo acuto universale*, di cui abbiamo or ora descritto il governo.

Del torcicollo.

Quanto al *torcicollo* altro *reumatismo* della stessa classe (Ved. di sopra la pag. 157. di questo Vol.) è raro, che sia così grave, come i due altri, di cui abbiamo poc' anzi favellato. Un po' di calore procacciato mercè d'un pezzo di flanella, o di lana applicata d' intorno al collo, è di spesso il solo *rimedio*, ch' ei esige. Tuttavolta è talora accompagnato da *febbre* assai notabile, e da svogliatezza: allora è necessario, che il malato si riduca ad una regola di *vitto rinfrescante*, e *lassativa* prescritta pag. 158. di questo Vol. e se la *febbre* è fortissima, converrà cacciargli *sangue*, ec.

§. IV.

Del Reumatismo cronico.

Sede del reumatismo cronico.

IL *reumatismo* cronico è di rado accompagnato da una *febbre* di qualche considerazione. In generale si stabilisce sopra qualche parte del corpo, come sopra le spalle, il collo, o i *reni*. In questa spezie di *reumatismo* le parti non sono, che poco, o nulla infiammate, o gonfie.

I vecchj vi sono i più soggetti, e diviene presso di essi soventemente ostinatissimo, e anco incurabile.

Conseguenze del reumatismo cronico.

(Accade talora, ma raramente, che i malati vi soccombano privi del movimento di quasi tutte le membra, e ridotti all' ultimo grado di magrezza dal-

la

la *febbre lenta*, e dall' influſſo del *reumatiſmo* ſul *petto*. Avviene però aſſai più ſpeſſo, che ne rimangano ſtorpiati tanto per l' effetto delle *concrezioni tofacee*, come dell' *idropiſia* dell' articolo d' un ginocchio, talvolta di tutti e due. Ho altresì veduto, dice il Sig. le ROY, la contrazione, e l'induramento dei *muſcoli fleſſorii* del braccio contribuire in queſto male a togliere il movimento dell' *articolazione* del gomito.)

ARTICOLO PRIMO.

Governo del reumatiſmo cronico.

IL *reumatiſmo cronico* eſige preſſo poco lo ſteſſo *vitto*, che il *reumatiſmo inflammatorio*, o *acuto*.

Gli *alimenti rinfreſcativi*, e *laſſanti* compoſti principalmente di ſoſtanze *vegetabili*, come di *prugna*, *mela*, *uva ſpina* cotte nel latte, ec. ſono convenientiſſimi.

Avvantaggi del ſiero.

ARBUTHNOT aſſeriſce, che " ſe v' ha un *alimento ſpecifico* contro il *reumatiſmo*, queſti è ſenza „ dubbio il *ſiero* di *latte*. Soggiunge di aver conoſciuto una perſona aſſai ſoggetta a queſto male, „ che non poteva riſanarſi per altri *rimedj*, che per „ via d' un *vitto* di *ſiero* di *latte*, e di pane. Dice „ ancora, che il *cremore* di *tartaro* preſo per molti „ giorni nell' acqua di *avena* alleggia ſingolarmente i „ dolori del *reumatiſmo*.

Cremore di tartaro.

Unitamente alla gomma di guajaco.

Io ho ſoventemente provato i buoni effetti di queſto ultimo *rimedio*; ma l' ho trovato ſempre più efficace, quando vi ſi aggiunge la *gomma* di *guajaco*, come l'ho già conſigliato nel *reumatiſmo acuto*; (Ved. qui ſopra pag. 159. di queſto Vol.) allora faccio prendere la doſe preſcritta due volte al giorno. Eſibiſco in oltre un cucchiajo da caffè di *tintura volatile* di *gomma* di *guajaco* in un bicchiere di ſiero di latte vinoſo, quando il malato ſi trova in letto.

Tintura volatile di gomma di guajaco, ſiero di latte vinoſo.

Si continua l' uſo di queſti rimedj per una ſettimana, o più a lungo ſe i dolori perſiſtono, e ſe le forze dell' infermo lo permettono; ma biſogna interromperli per alquanti giorni per riprenderli poſcia di bel nuovo.

Quanto tempo biſogni continuare queſti rimedj.

Sanguisughe, o vescicatorj, empiastro riscaldante; empiastro di pece di Borgogna.

Si applicano al tempo stesso sopra le parti afflitte delle *sanguisughe*, o de' *vescicatorj*. Ho veduto, che in generale l'*empiastro caldo*, o *riscaldante* riusciva meglio nei dolori pertinaci del *reumatismo stabile*, che le *sanguisughe*, e i *vescicatorj*. Ho veduto ancora un *empiastro* di *pece* di *Borgogna* applicato sulle parti afflitte procurare dei gran sollievi nei dolori di *reumatismo cronico*.

Tintura di canterelle. Coppette.

Il Dottor ALEXANDER d' *Edimbourg*, mio illustre amico, dice di aver calmato i più ostinati dolori stroppicciando la parte inferma con una *tintura* di *canterelle*: quando la tintura ordinaria non riusciva, ei la adoperava al doppio, al triplo più forte. Le *coppette* sulla parte malata riescono ancora di gran sussidio: sono preferibili alle *mignatte* (9).

Bisogna essere costanti nell' uso di questi rimedj.

Sebbene la malattia non appaja cedere per qualche tempo ai *rimedj*, di cui abbiamo poc' anzi favellato, tuttavolta bisogna sempre continuarne l' uso.

Conviene purgare nell' intervallo degli accessi, non altrimenti che nella gotta.

Le persone soggette ai frequenti ricorsi di *reumatismo* si troveranno spesso benissimo dai *purgativi*, sieno, o no attaccate di questo male. Il *reumatismo cronico* rassomiglia alla *gotta*, in quanto che il tempo il più convenevole per mettere in opra alcuni *rimedj* proprj a liberarsene, è quello, quando il malato non n' è attaccato.

Bagni di acque minerali calde.

Per coloro, cui le proprie fortune permettono di fare un viaggio, noi loro raccomandiamo i bagni caldi di *Buxton*, o di *Matlock* nella Contea di *Derby*. Anno spesse volte guarito il *reumatismo* il più ostinato, e possono essere prese con tutta sicurezza sia nell' *accesso*, come in appresso (10).

Abuso dei balsami prescritti in questo caso.

(9) Si suole ricorrere a molte altre applicazioni esterne, come al *balsamo tranquillo*, al *balsamo* da *nervi*, ec. per mitigare i grandi dolori; ma il loro uso è sempre riuscito o infruttuoso, ovvero dannoso.

In docciatura.

(10) Le *acque* di Francia, che si possono sostituire a quelle, di cui parla l' Autore, sono quelle di *Plombieres*, di *Vichi*, di *Bourbon* l' *Archambaut*, di *Balaruc*, di *Digne*, e d' *Aix-la-Chapelle* nei Paesi-Bassi. Ma il Sig. BUCHAN non fa menzione della maniera di adoperar quest' *acque* calde, nemmeno l'acqua comune calda. Questa n'è la *doccia*. (Ved. questa voce nella Tav.) La *doccia* d'acqua caldissima è senza dubbio uno dei migliori *rimedj*, di cui si possa usare contro i dolori di *reumatismo* permanenti, e fissi sopra una parte del corpo.

Quando il *reumatiſmo* è complicato con dolori *ſcorbutici*, locchè ſuccede aſſai ſpeſſo, le *acque* di *Harrowgate*, e quelle di *Moffat* convengono. Si uſano al tempo ſteſſo e le *acque*, ed i *bagni*.

Acque ſulfuree, allorchè il reumatiſmo è complicato collo ſcorbuto.

(Non crediamo ſuperfluo il ripetere, che quando la ſoppreſſione di qualche *evacuazione* conſueta, o la retroceſſione di qualche *eruzione* ha dato luogo al *reumatiſmo*, deeſi prima di tutto procurare di richiamarle, e non trovarſi in ſimili circoſtanze in biſogno di altri *rimedj*.)

Importanza di richiamare l' evacuazioni ſoppreſſe.

Si adopera con profitto contro il *reumatiſmo* parecchie delle noſtre *piante* domeſtiche. Una delle migliori è il *ſenape bianco*. Si può prendere un cucchiajo da caffè della ſementa di queſta pianta due, o tre volte al giorno dentro un bicchiero d'acqua, o di *vino* leggiero.

Senape bianco.

Il *trifoglio paluſtre* è parimente di grand'uſo in queſto caſo. Si fa *infondere* dentro il *vino*, o nella *cervogia*; pigliaſi pure a guiſa di *tè*. L' *edera terreſtre*, la *camomilla*, e parecchj altri *amari* convengono egualmente, e poſſono adoperarſi nella maniera ſteſſa.

Trifoglio paluſtre.

Edera terreſtre. Camomilla.

Tuttavolta non biſogna attendere verun benefizio da queſte piante, qualora almeno non ſe ne continui l' uſo per un tempo conſiderabile. Soventemente ſi ſpreggiano in queſta malattia de'*rimedj* eccellenti, perchè non guariſcono ſul momento, ſebbene niente ſiavi di più certo, che i loro buoni effetti, quando ſi uſino per un tempo baſtevolmente lungo. Il difetto di perſeveranza nell' uſo dei *rimedj* è una delle principali ragioni, che fanno, che ſi guariſcano tanto di rado le *malattie croniche*.

Biſogna continuare lungamente l'uſo dei rimedj nelle malattie croniche. Perchè?

Il bagno ſopra tutto d'acqua ſalſa guariſce ſovente il *reumatiſmo*. Dobbiamo ancora raccomandare l'*eſercizio* tanto a cavallo, come in vettura, e la flanella portata ſopra la *pelle*.

Bagni freddi d'acqua ſalſa: eſercizio, flanella.

I *cauterj* ſono convenientiſſimi ſopra tutto nei *reumatiſmi cronici*. Se il dolore è nella ſpalla, il *cauterio* deve eſſere nel braccio. Se ſia nei lombi, eſſo ſi farà nella gamba, o nella coſcia.

Fontanella. Dove biſogna che ſia ſituata.

I dolori di *reumatiſmo* ſono comuniſſimi agli *ſcorbutici*. In tal caſo i migliori *rimedj* ſono gli *amari*, e i *purgativi blandi*. Si prendono combinati inſieme,

Rimedj, che convengono

agli scorbutici assaliti da dolori di reumatismo.

o separatamente a genio del malato. Si possono prescrivere nella maniera seguente.

Prendete *chinachina* della migliore un'oncia,
rabarbaro scelto mezz'oncia.

Chinachina, e rabarbaro infusi nel vino.

Riducete in polvere; mettetela in infusione dentro una pinta di *vino*. Se ne danno due, o tre bicchierini al giorno più o meno in maniera, che questo *rimedio* tenga il ventre libero.

Del resto nel caso, dove la *chinachina* bastasse per lubricare il ventre, cosa, che osservasi in alcuni soggetti, bisogna tor via il *rabarbaro* (11).

I dolori di *reumatismo* cronico sono spessissimo ancora sintomi d'un vizio *venereo*. Non v'è persona, che non si avveda, che in questo caso non si potrà pervenire a calmarli, se non amministrando il *mercurio*, come lo diremo nel Cap. XXXVI. §. VII. di questa Parte Seconda.)

ARTICOLO SECONDO.

Mezzi di prevenire gli attacchi di reumatismo.

Aria calda e secca.

Le persone, che sono soggette a de' frequenti ritorni di *reumatismo*, devono stabilire le loro abitazioni in luogo arioso, caldo, e secco, e schivare, per quanto è possibile, l'*aria notturna*, l'umidità dei piedi, e di tenersi indosso degli abiti bagnati. Devono finalmente vestirsi bene; portare una flanella sulla

---

Circospezione con la quale bisogna somministrare la chinachina in questo caso.

(11) La *chinachina* è poi bene indicata nei dolori di *reumatismo* sì famigliari ai *scorbutici*? Tale non era certamente il sentimento del Sydenham, il quale dice, che il solo inconveniente, che ha osservato derivare dall'uso lungamento continuato della *chinachina*, si è la produzione del *reumatismo scorbutico*. La *chinachina*, dice il Sig. Lieutaud, produce sovente dei buoni effetti nello *scorbuto*; ma non si dee usarne che con circospezione, perchè s'è osservato, che il lungo uso di questa corteccia nelle *febbri intermittenti*, aveva condotto alcune volte all'*affezione scorbutica* coloro, che non ne avevano per lo innanzi avuto verun indizio; cosa per verità, che può tanto riferirsi alla *febbre*, che alla *chinachina*: ma è sempre vero il dire, che questo *rimedio* non li ha garantiti. Del resto bisogna consultare il §. I. del Cap. seguente, che versa sopra lo *scorbuto*.

pelle, e farsi spesso strofinare tutto il corpo con una *spazzola* per la *pelle*.

Flanella, e strofinazioni secche.

(Di più devono osservare la *regola* di *vitto* il più *addolcitivo*, e le leggi le più severe della temperanza. In una parola vogliomsi condurre di poche cose in fuori, come i *gottosi*, coi quali anno tanta affinità. (Ved. il §. I. e II. di questo Cap. e la nota 4.)

Vitto addolcitivo, e temperanza la più austera.

CAPITOLO VIGESIMO OTTAVO.

Dello scorbuto, della lebbra, delle scrofole, della scabbia delle volatiche, delle prurigini, dell' efflorescenze, ec.

§. I.

Delle diverse spezie di scorbuto.

Lo *scorbuto* è una malattia peculiare ai paesi del Nord, massime nei luoghi bassi, e umidi, come nelle vicinanze delle grandi paludi, e de'grandi stagni.

Luoghi dove lo scorbuto è frequente.

Le persone sedentarie, e d'un temperamento poltrone, e *melancolico* vi sono le più soggette.

Chi sono que' che ci sono soggetti.

Questa malattia è soventemente fatale alle persone marittime nei viaggi di lunga corsa, principalmente a coloro, che sono a bordo de' naviglj, dove l'*aria* non è rinnovellata convenevolmente, e che racchiudono gran numero di gente, o in cui la *politezza* viene negletta. (Ved. Cap. II. §. I. Art. II. della Prima Parte.)

Sarebbe inutile il far menzione delle differenti spezie, nelle quali è stata divisa questa malattia, perchè siffatte spezie non differiscono l'une dall'altre, che per il grado più o meno fastidioso dei loro sintomi. Tuttavolta quello, che si chiama *scorbuto di terra*, è radamente accompagnato da *sintomi* tanto *putridi*, come quelli, che si osservano nei malati, che sono restati lungo tempo sul mare; *sintomi*, che secondo ogni apparenza sono piuttosto l'effetto dell'*aria* rinserata, della mancanza di *esercizio*, e degli *alimenti* malsani, de'quali l'equipaggio si nutre durante i viaggi lunghi, anzi che d'una differenza essenziale dipendente dalla natura dello *scorbuto* (1).

Divisione dello scorbuto.

(1) E' certo, che l'essenza dello *scorbuto* è sempre la stessa: ma i *sintomi*, che ne caratterizzano le spezie, diversificano

Caratteri dello fcorbuto coftituzionale, o di terra.

(Lo *fcorbuto coftituzionale*, ficcome quefto aggiunto lo fpiega abbaftanza, è quello, che fi fviluppa per folo vizio della *coftituzione*, fenza che il foggetto fia ftato efpofto all'influenza di veruna di quelle cagioni, che fono capaci di far nafcere gli altri due. Quefti è appunto quello, di cui quivi favellafi fotto il nome di *fcorbuto* di *terra*.

Dello fcorbuto accidentale, o di mare.

Lo *fcorbuto accidentale* è quello, cui gli uomini i meglio coftituiti reftano efpofti, fe beano dell'acque corrotte; fe refpirino un'*aria* infetta; fe abitino de' luoghi eftremamente umidi; fe fieno privi di carni frefche, e di *vegetabili*; fe fi dieno in preda all'inazione, o s'immergano nella triftezza, e nell'avvilimento, come avviene frequentemente nei naviglj, nei paefi freddi, e umidi, dentro le prigioni, nei quartieri delle milizie, negli fpedali, ec. Quefto è quello fu cui fi verfa principalmente in quefto Capitolo, e che fi appella *fcorbuto* di *mare*.

Dello fcorbuto mifto, o intermedio.

Lo *fcorbuto mifto*, o *intermedio* è quello che nei foggetti, che vi fono difpofti da un vizio di loro *coftituzione*, fi fviluppa da alcune cagioni troppo leggiere, e che non avrebbero fufficiente poffanza per rifvegliare lo *fcorbuto accidentale* in uomo ben coftituito.)

---

talmente tra loro, che fe fi voleffe prendere per efempio lo *fcorbuto* di *mare*, e non riconofcere quefta malattia, fe non quando fi moftra fotto i caratteri di queft'ultimo, efporrebbefi a degli sbagli tanto più funefti, che febbene l'andamento dell'altre fpezie fia molto più lento, non fi farebbe fovente avvertiti dell'efiftenza della malattia, fe non allorchè ella aveffe fatto dei progreffi fuperiori a tutti i ripari dell'arte. Ecco quel, che ha indotti gli Autori i più efatti a dividere lo *fcorbuto* in *coftituzionale*, è in *accidentale*; e il cel. Sig. le Roy di *Monpellieri* in una eccellente Memoria, che contiene delle rifleffioni, e dell'offervazioni fopra lo *fcorbuto*, facendo fentire l'importanza di così fatta divifione, è ftato naturalmente condotto a defcriverne una terza fpezie, ch'egli appella *mifto*, o *intermedio*. Crediamo per tanto di dovere efibire i caratteri, che diftinguono quefte tre fpezie di *fcorbuto*.

In coftituzionale, o di terra: in accidentale, o di mare; in mifto, o intermedio.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle diverse spezie di scorbuto.

LO *scorbuto* è cagionato dall' *aria* fredda, e umida; da un lungo uso degli *alimenti* salati, *fumicati*, e secchi, o di difficile digestione, e poco nutritivi; dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, come quella dei *mestrui*, dell' *emorroidi*, ec. egli soventemente ancora dipende da una disposizione ereditaria, e in tal caso la menoma cagione sviluppa questa malattia, che non è, che appiattata. (Questa frase disegna abbastanza lo *scorbuto misto*, o *intermedio*. Vedete qui sopra.)

La *tristezza*, la *paura*, e le altre affezioni dello spirito, che abbattono le forze, tendono molto a produrre lo *scorbuto*, o ad aggravarlo. Gli abiti sudicj, la mancanza di *politezza*, il difetto d' *esercizio*, l' *aria* stagnante, gli *alimenti* malsani, e tutte le malattie, che infievoliscono gli *organi*, e viziano gli umori, possono ancora cagionarlo.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi delle diverse spezie di scorbuto.

Sintomi del primo grado dello scorbuto accidentale.

LO *scorbuto* si appalesa da un peso, e da una fiachezza insolita, da una difficoltà di respiro, massimamente dopo il moto, da un fiato fetido, dalla putridità delle gengive, che mandano sangue alla menoma pressione; dai frequenti gocciolamenti di *sangue* dal naso; da una spezie di scoppiettio, che fanno le *articolazioni*; da una difficoltà di masticare: alle volte della gonfiezza delle gambe, altre volte dal loro smagramento; in fine dalle macchie livide, gialle, violacee, ec. di cui sono coperte. Il viso è ordinariamente pallido, o di colore piombino.

Sintomi dello scorbuto accidentale confirmato.

A misura, che questa malattia fa dei progressi, alcuni altri *sintomi* si manifestano, come l' *infracidamento* dei *denti*; alcune *emorragie*, o dell' effusioni di *sangue* da differenti parti del corpo; dell' *ulceri* sordide, pertinaci; delle doglie in differenti parti, segnatamente ver-

so il *petto*; alcune *eruzioni* secche, e *squamose* sopra tutto il corpo. Una *febbre etica* sopravviene da ultimo, e il malato è sovente tolto di mezzo da una *dissenteria*, da una *diarrea*, da una *idropisia*, da una *paralisia*, da languori, o dalla *cancrena* di alcuno degl' *intestini* (2).

Sintomi forieri dello scorbuto costituzionale.

(I progressi dello *scorbuto costituzionale* sono *lentissimi*. Egli si annunzia parecchj anni prima da una lassezza, che l'infermo prova nella mattina svegliandosi più forte, più gravativa, che nella sera. Uopo è di mettervi altrettanto più d'attenzione a questo *sintomo*, ch'è uno di quelli, che si osservano il più sovente nel principio di questa specie di *scorbuto*; periodo, dove questa malattia è tanto difficile a riconoscersi, non porgendo ancora verun segno di *dissoluzione putrida*.

Gli altri *sintomi forieri* dello *scorbuto costituzionale* sono una *melancolia* involontaria, un'avversione all'*eser-*

(2) Siffatti *sintomi* non caratterizzano, che lo *scorbuto accidentale*, che in generale ha un andamento assai costante, e assai uniforme, e che sviluppando rapidamente i segni, che l' accompagnano, mette nel caso di poter darne una descrizione generale, che si applica molto aggiustatamente alla maggior parte degl' individui, che ne sono attaccati: ma non n'è lo stesso dello scorbuto *costituzionale*, e del *misto*, i quali non altrimenti, che la *sifilide*, variano per così dire la loro forma, e il loro aspetto in cadaun individuo; che non anno verun segno *patognomonico*, o *inseparabile*; che presentano solamente un certo numero di *sintomi*, che loro sono famigliari, e che manifestandosi gli uni in un ammalato, gli altri in un altro, servono a farli riconoscere con più, o meno di evidenza, o di certezza a tenore del numero di questi *sintomi*, e secondo ch'essi sono più o meno famigliari allo *scorbuto*.

Chiunque non forma giudizio delle malattie *scorbutiche*, che dietro la descrizione dello *scorbuto accidentale*, metterebbesi perciò a rischio di non ravvisare spesse volte il *costituzionale*, e il *misto*, che non presentano sempre dei *sintomi* bastanti a farsi sulle prime conoscere. Crediamo dunque, che ci saprà tanto più a grado, se entraremo nel minuto particolare dei segni, che appartengono a queste due spezie di *scorbuto*, quanto più elleno sono comunissime, e che anno delle cagioni meno evidenti, che l'*accidentale*. Ricavaremo la maggior parte dei caratteri di queste due spezie di *scorbuto* dalle osservazioni della Memoria del Sig. le Roy.

cizio, e alla distrazione, cosa sopra tutto osservabile presso le femine; alcune volte dell'*eruzioni risipolose*, e delle perdite di *sangue* più o meno frequenti; de' *dolori* di *denti* seguiti da *infracidamento*; delle doglie nelle *mascelle*; de' *fiori bianchi*, ec.

Poco a poco i *denti*, che restano, si coprono di *tartaro* più o meno denso, e d'un rosso più o meno cupo. Le gengive cangiano di colore; prendono una tinta violacea, livida, o si gonfiano, e risalgono in fuori, in questo stato tramandano sangue ad ogni menomo stroppicciamento, o si riseccano in maniera di mettere allo scoperto una parte della radice dei denti, che appajono scarnati.

Siffatti *sintomi*, che sono de' più ordinarj, e de' più dimostrativi, qualora si presentano, non voglionsi però riguardare, siccome de' segni *patognomonici*, o *inseparabili* dallo *scorbuto*. Il Sig. LIND quegli tra tutti gli Autori, che ha il meglio trattato dello *scorbuto* dice, che un uomo aveva un' *ulcere scorbutico*, senza che se gli fossero manifestate nè macchie, nè affezione alcuna nelle gengive. WILLIS ne riferisce altresì due esempj; e i malati, che formano il soggetto delle due prime osservazioni del Sig. le ROY, non ebbero durante il corso delle lor malattie veruna affezione nei denti, nè nelle gengive.

A misura, che il male avanza, appajono delle macchie di differente forma, talora così minute come delle morsicature di pulci, ed ora altrettanto larghe, quanto la palma della mano. Le prime volte, ch'elleno compariscono, sono d'un bel rosso; divengono successivamente purpuree, livide, nere; durano quindici giorni, tre settimane, un mese, dopo di che spariscono insensibilmente per ricomparire di nuovo parecchie volte. Questa così fatta *eruzione* si annunzia per via d'inquietudini nelle gambe, di lassezze dopo il menomo movimento, e anco al sortire dal letto.

Ad alcuni malati riesce impossibile il tenersi in ginocchioni. Spesso risentono nei siti, dove devono escire le macchie dei vivi dolori, simili a quelli, che cagionarebbero de' colpi di spada. Siffatte macchie appajono da prima sulle gambe, poco a poco sormontano alle cosce, all'anguinaglie, ai *reni*, alle braccia, ec. ben presto i piedi, e tutte le altre parti si gon-

fiano. Esse però non sono pastose, come nell'effusioni degl' *idropici*, qualora almeno non vi sia annessa l'*idropisia*. L'alito diviene fetido, ec.

Sintomi dello scorbuto costituzionale confirmato.

Questi *sintomi* sono seguiti da *oppressione* di *petto*, e da *palpitazione* di *cuore*; da dolori vaghi, e poco profondi in tutte le membra. Il *ventre* è ora gonfio, duro, e chiuso; ora molle, e sciolto. Alcuni malati sono stitici, mentre alcuni altri provano delle *scorrenze* ostinate di ventre; e talvolta questi due estremi si succedono a vicenda nello stesso soggetto.

Le orine variano a misura, che la malattia avanza; talora sono assai abbondanti, e chiare, e talora torbide, fosche, brune, in scarsa copia; esse depongono un *sedimento* dello stesso colore, e formano nella loro superficie una pellicola di color bruno o cangiante, come quello del collo di piccione. L'appetito si sostiene assai costantemente. I malati sentono de' dolori sordi nel fianco manco, e la *milza* appare gonfia, e dura.

Sopravvengono da ultimo alcune *infreddature* più o meno lunghe, che si rinnovellano frequentemente, e che sono accompagnate da *colpi* di *tosse* vivissima, e soffocativa. Siffatta tosse d'ordinario è secca, tuttochè sia alle volte seguita da *sputi* densi, che a prima vista sembrano *marciosi*. Il malato ha dei *sudori* notturni, alcune volte sì considerabili, che bagnano fino le coltrici. La tinta diviene plumbea sul fine della malattia; in luogo che nello *scorbuto accidentale* questo *sintomo* è uno dei primi, che si dichiari.

Vi si manifesta una *febbre*, che non ha *tipo* veruno. Talora è cotidiana, *terzana*, *quartana*, ec. cominciando con *ribrezzo* privo di calore, ora è continua con un *polso picciolo*, *debole*, e *molle*, quale si osserva spesso nelle *febbri putride maligne*, come pure sulla fine delle malattie *croniche*, che tendono alla morte. Sul fine della malattia l'infermo soffre delle debolezze, nelle quali si copre di pallore sul viso; i lineamenti appajono molto alterati, sebbene non perda la cognizione, e che le forze del *polso* per l'ordinario sembrino aumentate, ec.

Sintomi dello scorbuto mi-

Quanto allo *scorbuto misto*, i progressi sono più rapidi, più contrassegnati, perchè siccome lo abbiamo fatto osservare disopra pag. 166. di questo Vol., i

soggetti che ne sono attaccati, vi avevano già della disposizione, e siffatto male non si dichiara in questi tali, se non dopo, che si sono esposti ad alcune delle cagioni, che sono capaci di svilupparlo. Il perchè una persona, che deriva da genitori *scorbutici*, o la di cui organizzazione piega a questa malattia, se il gusto la porta a non mangiare, che delle carni succose, salate, fumicate, ec. se veglia una parte delle notti; se vive racchiusa non respirando, che un'*aria* umida, malsana, ec. se soffre del rattristamento, se trascura la *politezza*, oppure se vive nella miseria, non mangiando se non sostanze poco nutritive, e guaste, stanziando in luoghi bassi, e immondi; portando de' vestiti sucidi, ec. siffatta persona si troverà attaccata tanto più prontamente dallo *scorbuto misto*, quanto più le cause, cui ella si sarà esposta, avranno avuto maggiore attività.

sto; o intermedio.

Si vede, che i *sintomi* di questa spezie di *scorbuto* devono appartenere alla spezie costituzionale, e all'*accidentale*. Noi non ci occuparemo a descriverli, perchè bisognerebbe farne una repetizione. Si sarà sempre al caso di assicurarsi dell'esistenza di questa malattia, informandosi delle cagioni, che l'hanno fatta nascere.

Lo scorbuto è una malattia comune, ma meno di quello vuolsi darlo ad intendere.

Quando abbiamo detto, che lo *scorbuto accidentale*, e *misto* erano malattie comunissime, noi non abbiamo preteso, ch'egli fosse la sorgente recondita della maggior parte dei mali cronici, come fanno parecchj Medici, che dietro l'esempio di EUGALENO trovano comodissimo di riferire allo *scorbuto* tutte le malattie, che non conoscono. Siffatta opinione assurda li fa tutto giorno cadere negli errori i più madornali, e i più pregiudiziali all'umanità. Nostra intenzione si è solamente di mettere le genti sensate, sopra tutto gli abitanti della città, appo i quali questa spezie di male è più famigliare, in istato di difendersi dalle sorprese micidiali di que' ciurmatori, o di quegli ignoranti, i quali per una follia niente meno colpevole, e più vergognosa veggono il *mal venereo* da per tutto, e confondono sopra tutto lo *scorbuto* con questo male, perchè un gran numero dei *sintomi*, che li caratterizzano, anno effettivamente molto di rassomiglianza tra loro.

Cosa distingue lo scorbuto dal morbo venereo.

Nulladimeno qualora si voglia prestarvi la esatta attenzione, ch' esige la cognizione de' mali, si potrà pervenire a distinguerli non solamente mediante l'esame delle cagioni, che vi anno dato motivo, ma ancora per via dell'ispezione della bocca. Abbiamo detto, che lo *scorbuto* attaccava i *denti*, e le gengive, il *morbo venereo* per lo contrario si avventa all' *uvola*, alle *tonsilli*, e al palato. D'altra parte è facile l'osservare che i dolori dello *scorbuto* sono più vaghi, e più superfiziali di quelli cagionati dal *morbo venereo;* che il ventre nello *scorbuto* è più o meno molestato, laddove il *mal venereo* assale ordinariamente la testa, e l'estremità, e che da ultimo le *ulceri scorbutiche* sono più umide, che le *veneree*.

Noi sappiamo, che queste due malattie possono rincontrarsi nello stesso soggetto; ma questa complicazione entra nella classe dell' altre malattie complicate, che siccome lo abbiamo più volte omai ripetuto, richiedono tutta l' intelligenza, tutto il sapere d' un Medico consumato nell'arte per essere governate convenientemente.

Lo scorbuto è una malattia contagiosa.

Lo *scorbuto* di qualunque spezie si sia, si comunica facilmente. Bisogna dunque tosto che si abbia riconosciuto l'esistenza di questa malattia tenersi in qualche distanza da siffatto malato, e impedire più di tutto, che i fanciulli non se gli avvicinino. Imperciocchè si è osservato, che lo *scorbuto* preso per via di *contagione*, era ordinariamente più fastidioso. Egli riesce altrettanto più difficile, quanto più è inveterato, o complicato.

L'accidentale è il più facile, a guarire.

Si doma senza fatica, allorchè è *accidentale* originato dal mare, o da qualunque altra cagione apparente: ma è incomparabilmente più ostinato, s'egli è ereditario, o la conseguenza del *temperamento*, come pare dell'*affezione isterica*, *ipocondriaca*, *melancolica*, ec.

Sintomi vantaggiosi.

Le *macchie* purchè non sieno livide, e nere sono riguardate come favorevoli; l'*emorragie* sono altresì riputate vantaggiose.

Pericolosi.

L'*oppressione* del *petto* è un sintomo de' più terribili: la *scorrenza* del *ventre* è da temersi, sebbene pretendasi, ch' ella abbia terminato felicemente la malattia. I dolori intestinali vivi, e continui minacciano gl'intestini di *cancrena*.

Lo *ſcorbuto* può gettare nell' *idropiſia*, nella *tiſichezza*, nell'*apopleſſia*, nella *paraliſia*, nelle *convulſioni*, e nell'*epileſſia* ſteſſa. I *tumori ſcorbutici*, di cui l' accreſcimento, e il decremento ſono ſubitanei minacciano la *paraliſia*. Le *ulcere ſcorbutiche* ſono oſtinate. La *diſpoſizione* alla *cancrena*, di già manifeſtata, è difficile a cangiarſi, ec.)

Malattie, che poſſono divenire la conſeguenza dello ſcorbuto.

ARTICOLO TERZO.

Governo delle diverſe ſpezie di ſcorbuto.

NOi non conoſciamo altra maniera di guarire queſta malattia, che ſeguendo un *vitto* aſſolutamente oppoſto a quello, che l' ha cagionata. E ſiccome ella è originata dallo ſtato vizioſo degli umori, riſultato dagli errori nella *dieta*, nell' *eſercizio*, nella ſcelta dell' *aria*, ec. non ſi può allontanarla, ſe non preſtando una attenzione ſcrupoloſa a tutti queſti articoli importanti del *vitto*.

Primo grado. Biſogna cangiare aſſolutamente di vitto.

Se il malato è ſtato ſin qui nella neceſſità di reſpirare un' *aria* fredda, umida, e racchiuſa, fa di meſtiere, che ſe ne allontani il più preſto, che ſia poſſibile, e che cerchi una dimora, dove l' *aria* ſia ſecca, pura, e moderatamente calda.

Aria ſecca, pura, e calda.

Se v'abbia ragione di credere, che la malattia dipenda da una vita ſedentaria, o da alcune affezioni opprimenti, come la *triſtezza*, il *timore*, ec. uopo è, che il malato prenda ogni giorno altrettanto di *eſercizio* all' *aria* libera, quanto le ſue forze potranno permetterglielo.

Eſercizio.

Biſogna cercare di ricrearlo per via d' una ſocietà gioviale, ed aggradevole, o di qualche altro divertimento. Nulla più tende a prevenire, o a guarire ſiffatto male, quanto l' allegria, ed il buon umore; ma, oimè! queſte ſono di rado valevoli ſulle perſone tocche di *ſcorbuto:* queſti così fatti infermi ſono per l' ordinario burberi, impazienti, e meſti.

Società gioviale, diſtrazione, allegria, ec.

Carattere degli ſcorbutici.

Allorchè lo *ſcorbuto* precede da un lungo uſo di *alimenti* ſalati, i migliori rimedj ſono i vegetabili freſchi, i *pomi*, gli *aranci*, i *cedri*, i *tamarindi*, il *creſcione*, la *coclearia*, l' *anagallide*, ec.

Vegetabili freſchi, i quali ſono de' rimedj in queſto primo grado.

Bisogna usare di tutti questi mezzi per un tempo considerabile.

L' uso di queste piante avvalorato da quello del *latte*, degli *erbaggj*, del pan fresco, della *birra* novella, o del *sidro*, manca radamente di guarire lo *scorbuto*, se vi si metta, anzi che il male abbia fatto un certo progresso; ma acciocchè procuri questo effetto felice, forza è continuarlo per un tempo considerabile.

Cosa convenga fare, allorchè non si può procacciarsi de' vegetabili freschi.

Allorchè non si possono procacciarsi de' *vegetabili* freschi, loro si sostituiscono delle conserve, o delle confetture; e quando queste ultime mancano si fa ricorso agli *acidi*, che ci vengono dalla chimica somministrati. In tal caso tutti gli *alimenti*, tutte le bevande del malato devono rendersi acide col *cremore* di *tartaro*, coll'*elissire* di *vitriolo*, coll'*aceto*, collo *spirito* di *sal dolce*, ec.

I naviganti devono far provvisione di vegetabili freschi nei loro viaggi.

Tutte queste *piante* però sono più atte a prevenire, che a guarire lo *scorbuto*. Il perchè i naviganti massime nei viaggi di corso lungo devono provvedersene in abbondanza. I *cavoli*, le *cipolle*, l'*uva spina*, e molti altri *vegetabili* possono essere conservati lungamente tanto freschi, come conditi nell'*aceto*, o altrimenti.

Di acidi chimici.

Quando mancano, forza è ricorrere agli *acidi chimici*, che noi abbiamo raccomandato più sopra che si possono conservare, quanto si vuole: ed abbiamo ogni ragione di credere, che qualora si facesse uso dei ventilatori dentro i naviglj; se si avessero delle grandi provvisioni di buone frutta, d' erbaggj, di *sidro*, ec. se più di attenzione si avesse a mantenervi la mondezza, e la asciutezza, i naviganti sarebbono tra tutti gli uomini i più prosperosi, e non sarebbero, che di rado attaccati da *scorbuto*, o da *febbre putrida*, che sono tanto fatali a questa razza di uomini profittevoli. Ma troppo è proprio del carattere di questa schiatta di uomini lo sprezzare ogni sorta di cautele. Non pensano agli accidenti, se non quando ne sono sorpresi, e che troppo è tardi per garantirsene.

Bisogna convenire, che la maggior parte non trovasi al caso di poter fare le provvigioni, di cui ora abbiamo favellato; ma è dovere di coloro, che ad essi presiedono il farlo per essi loro, e nessuno dovrebbe intraprendere dei grandi viaggi per mare sen-

za avere a ciò provveduto. (Ved. Parte I. Cap. II. §. I. Art. II. e nota 11.)

Ho soventemente provato degli effetti straordinarj dal *latte* come nodrimento totale nello *scorbuto* di *terra*. Questo alimento preparato dalla natura racchiude un complesso delle proprietà degli animali, e dei vegetabili, che sono i più proprj di tutti a ristabilire una *costituzione* alterata, e a correggere quell'*acrimonia* degli umori, che sembra costituire la vera essenza dello *scorbuto*, e di parecchie altre malattie.

Avvantaggi del latte nello scorbuto di terra, o costituzionale.

Ma si fa poco caso di questo *alimento* sano, e nutritivo, e appena si stima proprio a nutrire gli uomini, perchè è comune, e a prezzo vile; laddove s'impinzano delle carni, e de' *liquori fermentati*, perchè montano a caro prezzo.

La bevanda la più convenevole nello *scorbuto* è il *siero* di *latte*, o il *latte* di *butirro*: in loro mancanza si farà uso del *sidro*, o della *cervogia* di *pero*. Il *mosto* di *birra* passa altresì per un' eccellente bevanda nello scorbuto. Si può usarne in vivanda, poichè il *malt* può conservarsi durante i viaggi i più lunghi.

Bevanda: siero, latte di burro, sidro, cervogia di pero, mosto di birra.

La decozione di *germoglj* di *sapino*, (abete) (Ved. questa parola nella Tavola,) conviene parimente; si può berne un boccale al giorno. L' *acqua* di *catrame* riesce egualmente buona in questi casi, non altrimenti che la *decozione* delle piante *mucilaginose addolcitive*, come la *sarsa pariglia*, la radice di *altea*, ec. Le *infusioni* di *piante amare*, come l' *edera terrestre*, il *trifoglio* palustre, la *centaurea minore* sono altresì salutari. Ho veduto in alcuni contadi dell' *Inghilterra* de' villani a spremere il succo di queste ultime piante, e berlo con gran profitto nell' *eruzioni scorbutiche* di perverso *carattere*, da cui sono sovente attaccati in primavera.

Decozione di germoglj di sapino. Acqua di catrame. Acqua di sarsa pariglia, e di altea. Infusioni di edera, terrestre, di centaurea minore, di trifoglio palustre.

Le *acque* d' *Harrowgate* sono certamente un eccellente *rimedio* in questa malattia. Ho spesso veduto dei *scorbutici*, ridotti nello stato il più deplorabile, essere molto sollevati bevendo di queste *acque sulfuree*, e bagnandovisi.

Acque sulfuree.

Le *acque ferruginose* possono ancora adoperarsi con vantaggio, massime dopo le *acque sulfuree* per invi-

Acqua ferruginosa.

gorire lo ſtomaco; poichè ſebbene queſte ultime eccitino l'appetito, non mancano giammai d'infievolire le *forze digeſtive*.

Non biſogna niente applicare ſopra le macchie. Gargariſmo per le gengive.

(Biſogna guardarſi da qualſiſia applicazione nello ſcorbuto. Le macchie non eſigono verun *topico*: per lo contrario la loro *retroceſſione*, o ſparimento ſarebbe funeſto al malato. Le *ulceri* delle gengive non domandano, che un *gargariſmo* compoſto di *acqua* di *orzo melata*, alla quale ſi aggiunge ſecondo le circoſtanze più o meno di gocciole di *ſpirito* di *coclearia*.)

Governo dello ſcorbuto, allorchè non v' ha, che le gengive, che appajono danneggiate. Aranci aſpri, cedri, acetoſa. Erbaggi.

Allorchè lo *ſcorbuto* è leggiero, egli può ſanarſi ſucchiando parecchie volte al giorno, un *arancio* aſpro, o un *cedro*. Siffatto mezzo, ſe ſia continuato per lungo tempo, è baſtevole, maſſime allorchè il male non attacca, che le gengive. Non poſſiamo tuttavia diſpenſarſi dal raccomandare gli *aranci* aſpri, ſiccome molto preferibili ai *cedri*. Eſſi nuocono di gran lunga meno allo *ſtomaco*, e formano un *rimedio* altrettanto affatto buono. Del reſto la noſtra *acetoſella* non la cede forſe nè agli uni, nè agli altri.

Tutti gli *erbaggj* convengono nello *ſcorbuto*; tali ſono gli *ſpinaccj*, la *lattuca*, la *porcellana*, il *prezzemolo*, l'*apio*, la *cicoria*, le *rape*, il *macerone*, ec. ma biſogna mangiarli in gran quantità. Mirate gli animali, è ſorprendente il numero di quelli, che i *vegetabili*, che creſcono in primavera, liberano dalla *ſcabbia*, o da altre *malattie* della *pelle*. Non ſi può forſe ragionevolmente inferire, ch'eſſe ſarebbero egualmente utili agli uomini, ſe ne faceſſero uſo in quantità convenevole, e per un tempo ſufficiente?

Governo dello ſcorbuto confirmato, e inveterato. Gli antiſcorbutici ne ſono gli ſpecifici.

(Il cangiamento d' *aria*, e il vitto vegetabile ſono ancora ſenza dubbio di ſomma importanza in queſta malattia; poichè anno ſovente guarito anche lo *ſcorbuto accidentale*, ſenza il ſoccorſo di verun altro rimedio: non ſi può dunque preſtare attenzione baſtante ai conſigli, che abbiamo dati in adeſſo. Ma ſiccome non lo guariſcono ſempre, maſſime quando è inveterato, biſogna in allora far paſſaggio agli *antiſcorbutici*, che meritano a giuſto titolo il nome di *ſpecifici* in queſto male.

Vi ſono due ſpezie

Vi ſono due ſpezie di *antiſcorbutici*: gli uni, che ſono *acri*, e gli altri, che ſono *acidi*; ma queſte due ſpe-

spezie di *antiscorbutici* non possono essere adoperati indifferentemente; esigono al contrario una scelta, che sia regolata dalla cognizione del *temperamento*, dell'età, e dell'intensità dei *sintomi*.

di antiscorbutici, che non possono essere adoperati indifferentemente.

Gli *antiscorbutici acri* i più comuni sono la radice di *rafano rusticano*, le foglie di *crescione*, di *beccabunga*, di *coclearia*, di *sio*, di *nasturzio d'india*, di *serpentaria*, di *ruchetta*, ec. le semente, di *senape*, di *ruchetta*, ec.

Quali sono gli antiscorbutici acri.

Gli antiscorbutici acidi sono l'*acetosa*, il *pancuculo*, i frutti di *berberi*, le *fragole*, il *tamarindo*, le *coccole* di *ginepro*, il succo di *limone*, di *cedro*, di *melarancio*, di *pesche*, ec.

Quali sono gli acidi.

Di tutti questi *rimedj* se ne fanno delle *infusioni*, delle *decozioni*: si spreme il succo delle foglie, e dei frutti, che si esibisce da due sino a quattr' oncie in una volta la mattina a digiuno, o la mattina, e la sera secondo l' urgenza dei casi: se ne preparano dei *vini*, degli *sciloppi*, degli *estratti*, degli *spiriti*, ec.

Sotto qual forma si prescrivono questi rimedj.

Gli *antiscorbutici acri* sono certamente i più attivi; forza è dunque il ricorrervi nei casi gravi. Ma tutti gli *stomachi* non possono sopportarne l' uso; e se in tai casi s' insiste, possono indurre la *febbre* lenta, il *marasmo*, la *tisichezza*, ec.

Attenzione, ch'esige l'amministrazione degli antiscorbutici acri.

Bisogna in allora passare agli *antiscorbutici acidi*, i quali sebbene più dolci, possono altresì per la loro acidità produrre dal canto loro degl' irritamenti, de' stimoli, che sarebbero egualmente funesti. E' sopra tutto in questi momenti intricosi, che bisogna, come lo abbiamo già detto tante volte, consultare la natura provando, e riconoscendo ciò, che a lei è utile, o nocevole; e siccome ci sono alcune circostanze, dove questi *rimedj* tanto *acri*, come *acidi* non possono tollerarsi soli, conviene meschiarli agli *addolcitivi*, agli attemperanti; tali sono la *bietola*, la *lattuga*, la *cicorea silvestre*, il *lapazio*, la *bardana*, il *fummosterno*, ec. (3).

Degli antiscorbutici acidi.

Con quali piante convenga meschiarli, allorchè non possono tollerarsi soli.

---

(3) Il Sig. Le Roy ha guarito uno *scorbuto costituzionale* coi succhi spremuti dalla *coclearia*, dal *nasturzio*, dall'*appio silvestre*, cui aggiunse de' *millepiedi*, e la *tintura marziale*, perchè v'era complicanza d'*idropisia*, per la quale si trovò due volte in necessità di ricorrere alla *paracentesi*.

Guarigione d' uno scorbuto costituzionale.

Decozione del lapazio maggiore acquatico contro i dolori ſcorbutici antichi.

Ho alcune volte provato dei buoni effetti nei dolori *ſcorbutici* antichi dall' uſo d' una decozione fatta colla radice del *lapazio maggiore acquatico*. La ſoglio comporre facendo bollire una libbra di queſta radica in tre pinte d'acqua, ſino a tanto, che non ne reſtino più di due pinte. La doſe è da un mezzo ſeſtiere ſino ad una foglietta per giorno. Ma nel caſo dove l'ho veduta riuſcire, eſſa era molto più forte, e i malati la bevevano in maggior doſe: nulla di meno è molto più prudente il cominciare da alcune piccole doſi, aumentando la quantità, e la forza della *decozione* a miſura, che lo *ſtomaco* vi ſi accoſtuma.

Quanto tempo abbiſogni continuarne l'uſo.

E' bene continuarne l'uſo per un tempo conſiderabile: alcune perſone ne anno preſo per parecchj meſi, e inteſi dire, che alcuni altri ne avevano fatto uſo anche durante parecchj anni, prima di averne provato un effetto ben ſenſibile, e che con tutto ciò avevano finito col trovarſi guariti.

ARTICOLO QUARTO.

Mezzi di prevenire il ritorno dello ſcorbuto.

Aſtinenza dalle ſoſtanze animali.

Latte, vegetabili, bevande acidule.

(BIſogna, che una perſona, ch'è già ſtata eſpoſta allo *ſcorbuto*, rinunzi alle ſoſtanze *animali*; che al più non ne mangi, che una ſol volta al giorno; che viva di *latte*, e di *vegetabili*, ſopra tutto di erbaggj, di cui s'è favellato di ſopra; ch'eſſa aciduli ogni ſua bevanda, e particolarmente il brodo; che prenda in oltre ogni mattina la decozione del gran *lapazio ſilveſtre*, o un bicchiere di *vino* preparato nella maniera ſeguente.

Vino antiſcorbutico.

Prendete foglie di *creſcione*) di ciaſcuna
di *beccabunga*) una ma-
di *coclearia*) nata.
radice di *rafano ruſticano* tre oncie;
iride di *Firenze* un'oncia, e mezzo.

D' uno ſcorbuto miſto.

Egli ha riſanato un ammalato di *ſcorbuto miſto* mediante la dieta *vegetabile*, con le *frutta acide*, come gli *aranci* ec.; e facendo prendere ſera, e mattina per quindici giorni, o tre ſettimane quattr'oncie di ſucco ſpremuto dal *naſturzio*.

Tagliuzzate il tutto minutamente; mettelo in un vaso di vetro, e versatevi sopra vino bianco ottimo tre pinte; turate bene il vaso, lasciate in infusione per otto giorni a freddo, avendo cura di scuoterlo mattina, e sera. Feltrate.

Bisogna continuarne l' uso per alquanti anni. Questo è un eccellente *preservativo*.

Frutta ben mature.

E' bene però d' interromperlo durante i gran calori dell' estate, o tosto che le frutta sono ben mature. Imperciocchè la maggior parte delle frutta sono degli eccellenti *antiscorbutici*, che noi raccomandiamo fortemente a coloro, che sono stati travagliati dallo *scorbuto*, o che vi anno della disposizione. Queste frutta sono le *fragole*, le more di *rovo*, le *ciriegie*, l' *uvaspina*, le *pesche*, le *mele*, e tutte le *pera* d' estate, ec.)

§. II.

Della flussione scorbutica (4).

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della flussione scorbutica.

I Malati, che ne sono attaccati, anno la bocca alterata presso poco come nella *salivazione mercuriale*. Le *glandule salivali* sono più o meno gonfie, e addolentite; le gengive, i *denti* sono coperti d' una spezie di *sanie* albiccia. Il fiato è fetido; le gengive tumide, e dolorose spicciano il sangue facilmente; si *esulcerano* alcune volte, anzi allorchè questa *flussione* è forte, sopravvengono nell' interiore dei labbri, delle guancie, e nei contorni della lingua delle *bolle ulcera-*

(4) Noi imprendiamo a descrivere una malattia, di cui il Sig. Le Roy ha parlato il primo nella memoria già citata, sotto il nome di *flussione scorbutica*. Reca maraviglia, che alcun Autore non ne abbia parlato *ex professo*. Ella sembra assai comune. Ne ho risanata una persona l'anno scorso, e due altre sul fine dell' inverno di quest' anno. La ho veduta poc' anzi ancora a *Versailles*, Secondo il Sig. Le Roy questi sono i caratteri di siffatto morbo.

te, che attaccano queste parti nella stessa guisa, come succede nell'*unzione mercuriale*.

I dolori, che i malati risentono nelle gengive, nella lingua, nell' interiore dei labbri, e delle guancie sono alle volte vivissimi. La *salivazione* è soventemente copiosa. Ho veduto nel verno passato uno di questi così fatti malati, la *salivazione* de' quali ben giungeva alle quattro, o cinque libbre nel corso di ventiquattr' ore. La *febbre*, e una vigilia proporzionata ai dolori, e all' abbondanza della *salivazione* si congiungono ordinariamente a tutti questi *sintomi*.

Durata di questo male.

Questa malattia per l' ordinario non riesce lunga. L' ho veduta una volta durare sino a tre settimane; ma il più sovente si termina in otto, o dieci giorni.

Stagione in cui si osserva, e persone, che ci vanno soggette.

Ella si osserva principalmente nell'inverno. Una, o due volte l' ho veduta sopraggiungere alla fine d' una *febbre acuta*. L' ho osservata frequentemente nelle persone, di cui lo stato abituale delle gengive indicava una precisa disposizione alle *malattie scorbutiche*. La ho altresì veduta in alcune persone, che in istato di salute avevano le *gengive* sane.

ARTICOLO SECONDO.

Governo della flussione scorbutica.

Cibi, e bevande.

I Brodi leggerissimi, ed alterati con alcune erbe rinfrescative, come l'*acetosella*, la *lattuga*, la *cicorea*; de' *cremori* di *riso* fatti coll' acqua, o con il *latte* di *mandorle* per nodrimento; la *limonea*, o l'*orzata* leggiera per bevanda, bastano ordinariamente per guarire questa malattia.

Limonea.

Io l' ho guarita alcune volte in pochi giorni con la sola *limonea* per bevanda, che faccio intiepidire, allorchè la stagione è fredda, e dando per nodrimento alcuni *biscottini* leggieri, che i malati di tanto in tanto v' inzuppano.

Miele per stropicciare le gengive, per gargarizzare la bocca. Succo di cedro, ec.

Allorchè i dolori sono vivi faccio loro stropicciare le gengive col *miele*, che impiego altresì nel *gargarismo*. Subito che i dolori sono calmati, vi aggiungo del *succo* di *limone*; alle volte eziandio consiglio gl' infermi a stropicciarsi le gengive colla polpa dello stesso *cedro*.

Il *salasso* non sembra produrre effetti decisivi in questa malattia; spesse volte egli non è necessario, e non lo adopero, se non per quanto il grado della *febbre*, e la vivacità dei dolori sembrano esigerlo. (Ved. *Mêlange de Physique, & de Médecine* Tom. I. pag. 325. e seg.)

Circostanze, che possono indicare il salasso.

§. III.

Della lebbra.

LA *lebbra* tanto comune altra volta nella gran *Bretagna* sembra avere avuto gran rapporto con lo *scorbuto*. Forse ch' ella è meno frequente oggi giorno, perchè in generale gl' Inglesi mangiano più *vegetabili*, che altra volta, bevono molto *tè*, osservano un metodo di vivere più *diluente*, e finalmente perchè fanno minor uso di carni salate, e stanno più netti, e meglio alloggiati, meglio vestiti, ec.

Perchè la lebbra sia meno comune di altra volta.

Quanto al governo di questo male non possiamo consigliare, che lo stesso *vitto*, e gli stessi *rimedj* dello *scorbuto*.

Il governo è lo stesso, che quello dello scorbuto.

§. IV.

Delle scrofole, o gangole, o umori freddi.

QUesta malattia affetta particolarmente le *glandule*, e sopra tutto quelle del collo. I fanciulli, ed i giovani, che menano una vita sedentaria, vi sono soggettissimi. (Si è osservato, che i fanciulli, che anno della vivacità di spirito, e un giudizio prematuro ne erano più sovente attaccati, che gli altri. Le persone, che abitano dei luoghi freddi, umidi, pantanosi vi sono i più esposti.)

Sede delle scrofole. Chi sono coloro, che ci vanno soggetti.

Ella è una di quelle malattie, che si possono guarire mercè d' una *regola* di *vitto* conveniente, ma che di rado cede ai *rimedj*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle scrofole.

LA disposizione ereditaria del soggetto, e la *contagione* comunicata da una nutrice infetta di *scrofole*, sono le cagioni le più ordinarie di questo morbo. I fanciulli, che anno avuto la sciagura di nascere da genitori malati, la costituzione de' quali era viziata da *sifilide*, o da qualsisia altro *male cronico* sono esposti alle *scrofole* (5).

Possono ancora essere il prodotto delle malattie, che infievoliscono il *temperamento*, o viziano gli umori, come il *vajuolo*, la *rosolia*, ec.

Alcune ferite, alcune percosse, e altri accidenti esterni producono talvolta delle *ulcere scrofolose*; ma in allora bisogna credere, che il soggetto avesse una prossima disposizione a questo male.

In una parola tutto ciò, che tende a viziare gli umori, a rilassare i *solidi* stende il cammino alle *scrofole*; come il difetto di *esercizio*; soffrire caldo, o freddo soverchio; respirare un'*aria* stagnante, mangiare de' cibi malsani; bere dell' acque corrotte; fare un troppo lungo uso di *alimenti* poco sostanziosi, deboli, acquosi; trascurare la *nettezza*, ec. D' altra parte niente contribuisce d' avvantaggio a procurare questa malattia ai fanciulli, quanto il lasciarli lungamente nella sporcizie, e nelle lordure.

Le madri, e le nutrici le trasmettono col latte ai fanciulli.

(Il *latte* d' una nutrice inferma può darvi luogo egualmente. Il perchè questa malattia, siccome lo *scorbuto*, e il *mal venereo* può restar lungo tempo nascosta, e si accoppia talvolta ad alcune altre malattie, che danno luogo alle complicazioni più oscure, e le più fastidiose.)

Le scrofole sono contagiose.

(5) Imperciocchè questa malattia è *contagiosa*, e si comunica facilmente, spezialmente dalle nutrici ai bambini. (Ved. Tom. I. pag. 13.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi delle scrofole.

Questa malattia sulle prime si annunzia per via di piccole durezze sotto il mento, o dietro l' orecchio. Queste durezze aumentano insensibilmente in numero, e in grossezza, sino tanto, che formano un *tumore* duro, e considerabile. Non è talvolta, che a capo d' un tempo assai lungo, che siffatto *tumore* si apre; e una volta quando sia aperto, tramanda una *sanie* chiara, o un umore acquoso.

Sintomi forieri.

Questa malattia si manifesta in oltre in alcune altre parti del corpo, come nelle *ditella*, nell' *anguinaglie*, nei *piedi*, nelle *mani*, nel *petto*, ec. Le parti interne non ne restano niente più esenti; poichè essa invade soventemente i *polmoni*, il *fegato*, e la *milza*; ed ho veduto spessissimo le *glandule* del *mesenterio* segnatamente gonfie da questo male.

Le *ulcere* ostinate, che si formano sui piedi, e sulle mani, accompagnate da gonfiezza con poco, o nessun rossore sono d' un genere *scrofoloso*. Mandano di rado una *marcia* convenevole, e sono singolarmente difficili a rammarginarsi.

Tutti i *tumori* bianchi delle *articolazioni* pajono appartenere allo stesso vizio. Essi giungono assai difficilmente a *suppurazione*, e quando sono aperti non ispurgano, che un umor chiaro. I *sintomi* i più generali delle *scrofole* sono l'enfiagione del labbro superiore, e del naso.

Sintomi più generali.

(Le *scrofole* non si manifestano veramente, che per via di *tumori*, che il volgo appella *umori*, o *tumori freddi*. Tuttavolta si può riconoscere cotesta malattia, anzi che siffatti *tumori* si sieno dichiarati. Imperciocchè spessissimo il ventre si gonfia lungo tempo innanzi; il che ha fatto dire, che le *glandule* del *mesenterio* n' erano la sede la più ordinaria: d'altronde l' affezione *scrofolosa* prende alcune volte l' aspetto d' un'altra malattia, prima che la sortita dei tumori la sveli: le malattie delle *glandule linfatiche*, *salivari*, e della *tiroide* ne sono sovente dei *sintomi* precursori.

Sintomi caratteristici.

I *tumori*, de' quali abbiamo ora favellato, s' inalza-

no ſpeſſo ancora nei contorni delle *articolazioni*, nel di fuori del *cranio*, dove inducono la *carie*; occupano la *trachea*, che ne reſta talora roſicchiata, e corroſa; le mammelle, i gomiti, i garretti, le ginocchia, le dita delle mani, e dei piedi; eſſi attaccano le *membrane*, i *tendini*, i *legamenti*, e l' *oſſa* ſteſſe, che gonfiano, e ſi tarlano con dolori sì acuti, che s' è dato a queſta malattia il nome barbaro di *ſpina ventoſa*, che ſignifica dolore cagionato da una *ſpina*, e corredato di *gonfiezza*, o di *tumore*.

Circoſtanze dove ſi dà alle ſcrofole il nome di ſpina ventoſa.

Caratteri dei tumori ſcrofoloſi.

I *tumori ſcrofoloſi*, che ſembrano ſtar di mezzo tra il *flemmone*, e lo *ſcirro*, ſono per la maggior parte fiſſi, ed immobili: preſentano ſoventemente alcune inegualità, appajono eſſere intrecciati, e formare delle collane d' intorno al collo. La loro durezza s' accoſta talvolta a quella della *pietra*. La *pelle* ſulle prime non ne ſoffre alterazione veruna. Ella s' infiamma, e ſuppura difficilmente. Ma le *ulcera*, che ne riſultano, ſono d' un *cattivo carattere*, e differiſcono poco dalle *cancheroſe*. I loro margini ſono di ſpeſſo *calloſi*, roveſciati e doloroſi. Da ultimo divengono alcune volte *fiſtoloſi*. I *tumori ſcrofoloſi* ſono ancora ſoventemente *ciſtici*, e ripieni di ogni fatta di materie, e talora d' un' acqua *limpida*. Il *gozzo* è talvolta un ſintomo di *ſcrofole*, al pari, che certe *luppie*.

Il gozzo, e la luppia ſono alle volte ſintomo di ſcrofole.

Malattie, alle quali poſſono dar luogo le ſcrofole.

Il *marciume ſcrofoloſo* produce ancora dei *tumori* ſotto la lingua, e nelle *tonſilli*; dei *polipi* al naſo, ed alcune *ulcere* nella *membrana pituitaria*; dell' *ottalmie*, ed altri mali degli *occhi* i più gravi, e i più oſtinati. Fa incurſione talvolta nel *petto*, e vi eccita de' *tumori poliposi* nella *trachea*; l' *emotiſi*, o ſputo di *ſangue*, la *tiſichezza*, l' *aſma*, ec. I diſordini, che cagiona nel *baſſo ventre*, dove tutte le parti reſtano più o meno danneggiate, riſvegliano la *febbre lenta*, di cui è rado, che il malato ne vada immune, allorchè la malattia abbia fatto certi progreſſi; e vi tien dietro da ultimo il *maraſmo*, la *paraliſia*, e l' *idropiſia*, malattie, che conducono preſtamente alla morte.

In qual età ſe ne venga attaccati.

Le *ſcrofole* non aſſalgono veramente, che dopo il quarto anno ſino al tempo di pubertà, ch' è il termine ordinario della loro guarigione. Qualora ſi manifeſtino in una età più avanzata, rieſcono poco meno che incurabili, e degenerano talvolta in *gotta*.

Le *scrofole accidentali*, vale dire quelle, che dipendono da alcune cagioni evidenti, anzi dal *contagio* porgono molta speranza di guarigione; ma allorchè sono ereditarie, o comunicate dal *latte* d'una nutrice è quasi impossibile lo sradicarle.

Quando si può sperare o disperare di guarirle.

Si possono affrontare con buon successo i *tumori scrofolosi*, che sono molli, recenti, mobili, indolenti, e senza alterazione della *pelle*; ma quelli, che sono fissi, *scirrosi*, dolorosi, lividi, e invecchiati riescono molto ostinati; così pure quelli, che appartengono ai *tendini*, ai *legamenti*, alle *ossa*, ai vasi maggiori, ec. e che anno l'aspetto del *cancro*. In corto dire più la malattia è recente, e meno le parti, ch' ella infesta sono importanti, più riesce agevole a sanarsi. Ella è incurabile, allorchè getta l' infermo nel *marasmo*, o nell' *idropisia*.

Caratteri dei tumori scrofolosi sanabili.

Incurabile.

Non bisogna intraprendere a curare le *scrofole*, allorchè i *tumori* sono *cancherosi*, qualora almeno non se ne abbia la sicurezza, quando si possono via staccarli col mezzo degl'istrumenti taglienti, che la massa degli umori è pura, e ch'essi non si riprodurranno mai più. (Ved. Cap. XXXIV. §. II. di questa Part. II.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono attaccati di scrofole.

Siccome questa malattia viene in gran parte da rilassamento, la *dieta* vuol essere *corroborante*, e *nutritiva*, ma nel tempo stesso leggiera, e di facile *digestione*. Così per soddisfare a questa doppia *indicazione* si nutrirà il malato di *pane* fatto di buon grano, e ben *fermentato*; di carne, o di brodo di animali giovani; e se gli farà bere di tanto in tanto un bicchiere di ottimo *vino*, o di *cervogia* dolce, (se non vi sieno *sintomi* d' *infiammazione*, come l'*ottalmia*, ec.)

Alimenti.

Bevanda.

Se gli farà respirare un' *aria* pura, secca, ma che non sia soverchiamente fredda, e userà altrettanto d' *esercizio*, quanto le sue forze glielo potranno permettere. L' *esercizio* diviene di somma importanza, e i fanciulli che ne fanno quanto mai possono, sono di rado molestati da *scrofole*.

Aria pura, secca, e un po' calda. Esercizio. Sua importanza in questo male.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somministrarsi a coloro, che sono molestati da scrofole.

Superstizione del popolo relativamente alla guarigione delle scrofole.

IL volgo è al maggior segno credulo relativamente alla guarigione delle *scrofole*. La maggior parte presta credenza ai rari effetti del *contatto* del *Re*, a quello del *fanciullo settimestre*... ec. Quel che v'ha di vero, si è, che noi non abbiamo se non pochissime cognizioni sulla natura, e sul governo delle *scrofole*, e che tutte le volte, che la ragione, o i *rimedj* ci mancano, la superstizione sottentra sempre in loro luogo. Il perchè avviene, che intendiamo parlare tanto più di miracoli, quanto più le malattie sono difficili a riconoscersi.

Su che sia fondato l' errore relativamente il contatto del Re, del fanciullo settimestre, ec.

Tuttavolta quivi l'errore è facilissimo da penetrarsi. Le *scrofole* spesse volte guariscono di per se sole in una certa età. Ora se avvenga, che il malato sia toccato verso questo periodo di tempo, non si manca d'imputarne la guarigione al *toccamento*, e non alla natura, che n'è stata il vero Medico. E' per la stessa ragione, che i rimedj arcani de' ciurmatori, e delle vecchierelle incontrano tanta fortuna, e così mal a proposito.

Pericoli dei purgativi replicati in questo male.

Niente di più pernicioso in questa malattia, che il *purgare* incessantemente i fanciulli con delle forti *medicine*, per la falsa idea, ch'ella provenga da umori, che conviene evacuare. Imperciocchè non si presta attenzione, che questi *purgativi* accrescendo la debolezza del malato aumentano la sua malattia.

Con qual cautela bisogna esibire l' acqua salsa.

Furono, egli è vero, osservati degli ottimi effetti dal metodo di tenere il ventre libero per qualche tratto di tempo, sopra tutto coll'*acqua* di *mare*; ma ella non conviene, che alle persone di corporatura grassa, e pesante; ed ancora non bisogna farne uso, che in maniera di produrre uno, o al più due *scarichi* per giorno.

Avvantaggi dell'acqua salsa in bagni, e in bevanda.

I *bagni* di *acqua salsa* sono però un buon *rimedio*, massime nei tempi caldi. Ho spesse volte veduto siffatti bagni continuati per un certo tempo, bevendo altresì nello stesso incontro dell'*acqua salsa* in manie-

ra unicamente di tenere il ventre libero, risanare delle *scrofole*, che avevano per lo innanzi resistito a tutti i *rimedj*.

Qualora non si possa procacciarsi dell' *acqua salsa*, si userà il bagno di acqua dolce, e si lubricherà sempre il ventre mercè di piccole quantità di *sale* sciolto nell'acqua, o di qualche altro *purgante* blando.

O d'acqua comune fredda, tenendo il ventre lubrico.

Dopo i *bagni* freddi, e la bevanda di *acqua salsa* noi raccomanderemo volontieri la *chinachina*. Si praticherà il *bagno* freddo in estate, e la *chinachina* nell' inverno. La dose per un adulto è d'una mezza dramma in polvere quattro o cinque volte al giorno dentro un bicchiere di *vino* rosso.

Chinachina. Stagione dove bisogna prescriverla.

Dose in polvere dentro del vino rosso.

Si darà in decozione nella maniera seguente ai fanciulli, e a coloro, che non potranno prenderla in sostanza.

In decozione. Maniera di prepararla.

Prendete *chinachina* della migliore un'oncia;
corteccia di *Winter* una dramma.

Pestate grossolanamente queste due sostanze; fatele bollire in un boccale d'acqua sino alla riduzione della metà; verso il fine aggiungete
regolizia mondata un'oncia;
uva secca una manata;

Feltrate.

Queste ultime sostanze renderanno la *decozione* meno disaggradevole, e impegneranno a prendere una maggior quantità di *china*.

Se ne porgeranno due, tre, o quattro *cucchiaj* secondo l'età del malato tre volte al giorno.

Dose.

(Un rimedio, che m'è riuscito in parecchj fanciulli è il seguente.

Pillole solutive

Prendete *sapone* due oncie;
cinnabro naturale un'oncia;
mercurio dolce una dramma;
panacea mezza dramma.

Fate delle pillole di tre grani per ciascuna.

Si comincia da una pillola la mattina, e una la sera. Si ascende per grado sino a tre o quattro due volte al giorno secondo l'effetto, che producono, e l'intensità dei *sintomi*; ma fa di mestiere continuare lunghissimamente questo rimedio, sovente ancora per alquanti anni.

Dose. Quanto tempo bisogna continuarle.

Io ho altresì provato dietro le tracce di alcuni Pra-

Resina di guajaco.

tici illuminatissimi degli effetti eccellenti dalla *resina* di *guajaco*. Si esibisce in polvere nella maniera seguente.

Prendete *resina* di *guajaco* in polvere grani sei; *zucchero* in polvere grani ventiquattro.

Mescolate; dividete in tre prese uguali.

Dose. Si porge la prima presa la mattina a digiuno; la seconda un'ora avanti il desinare, e l'ultima un'ora innanzi cena. Si continua questo *rimedio* per parecchj mesi, o sino allo sparimento dei *tumori*.

Fontanella. Un altro *rimedio*, ch'è di somma importanza in questa malattia, è il *cauterio*, il quale è riuscito di gran soccorso a due piccioli malati.

Governo dell'ottalmia che accompagna le scrofole. Quando l'*ottalmia*, come accade spessissimo, è uno dei *sintomi* di questo male, forza è seguire il governo consigliato nel Tom. II. pag. 239. e seg.)

Acque minerali. Le acque di *Moffat*, e di *Harrowgate*, sopra tutto le ultime sono ancora degli ottimi *rimedj* nelle *scrofole* (6). Maniera di prenderle. Non bisogna però berle in gran copia, ma solamente in maniera di lubricare dolcemente il ventre, ed è bene il continuarne l'uso per un tempo considerabile.

Cicuta. Si può alcune volte mettere in opra la *cicuta* con vantaggio nelle *scrofole*.

Come bisogni amministrarla. Si adopera indifferentemente l'*estratto*, o il *succo* di fresco espresso da questa pianta. La dose sulle prime deve esser picciola: si aumenta poscia gradatamente, finchè si pervenga alla quantità, che lo *stomaco* è capace di tollerare.

Regole generali sull'amministrazione dei rimedj ora prescritti. Taluni anno stabilito, siccome regola generale in questa malattia, che l'*acqua marina* convenga meglio, anzi che si sia stabilita alcuna suppurazione, e che si sieno appalesati dei *sintomi* di *marasmo*; e che la *chinachina* debbasi adoperare, allorchè le *ulcere* stillano un umore *sanioso*, e che la *febbre etica* s'è dichiarata ad un certo grado; che da ultimo la *cicuta* conviene nelle *scrofole* inveterate, e che si avvicinano allo stato dello *scirro*, o del *cancro*.

---

(6) In Francia si supplisce a queste *acque minerali* mediante quelle di *Bonnes*, di *Plombieres*, di *Bourbonne*, di *Digne*, di *Bareges* ec.

I *rimedj* esterni sono quivi di poca utilità. Finchè i *tumori* non sono aperti, non bisogna niente applicarvi, d'una flanella in fuori, o di qualsivoglia altro drappo, che possa mantenerli caldi.

Non bisogna niente applicare sopra i tumori, fuorchè una flanella.

Allorchè i *tumori* sono aperti, si medicano con qualche *unguento digestivo*. Quel che ho trovato il migliore in tal caso è il *basilicon giallo*, cui si aggiunge la sesta, o ottava parte del suo peso di *precipitato rosso*. Si rinnovella siffatta medicatura due volte al giorno. Ma se la *piaga* è *fungosa*, e che l'umore non sia ben digerito, si metterà del *precipitato* di più.

Maniera di medicare i tumori allorchè sono aperti.

(La cura dei *tumori* esterni richiede una massima attenzione. In generale è sempre cosa prudente di non affrettarsi a far aprire gli *ascessi*, e di concedere alla *marcia* il tempo di distruggere le *durezze scrofolose*, che vi si rincontrano; e allorchè sono aperti non bisogna affaticarsi a *cicatrizzarli*, se tutte le *durezze* non sieno onninamente distrutte dalla *suppurazione*. Allorchè siffatti *tumori*, o queste *ulcere* anno preso un carattere *canchero so*, è perigliosa cosa il mettervi le mani, qualora non sia per impiegarvi de' *palliativi*. Del resto bisogna persuadersi bene, che la cura delle *scrofole* dura alcune volte degli anni, e che v'ha luogo di contentarsi, allorchè non riesce infruttuosa.)

Prudenza, ch'esige la cura dei tumori scrofolosi.

La cura delle scrofole è sempre lunghissima.

D' altra parte i rimedj, che non fanno, che addolcire, e palliare questa malattia, benchè non la guariscano, non sono perciò da sprezzarsi. Imperciocchè se per loro mezzo si pervenga a far vivere il malato sino all' età della pubertà, si avrà ragione di sperare la sua guarigione per la felice rivoluzione, che questa età induce. Ma se, allorchè ella essendo passata, la malattia ancora sussiste, è da temersi molto in allora, che il malato più non risani.

Avvantaggj dei palliativi.

Tra tutte le malattie non ve n'ha alcuna, dove i genitori sieno così disposti a comunicarla ai loro figliuoli, quanto le *scrofole*. E' dunque di somma importanza di non prender moglie nelle famiglie infette di questo morbo.

Quanto ai mezzi di prevenire le *scrofole*, noi rimandiamo il Lettore alle osservazioni, che abbiamo esposto nel principio di quest' Opera. (Ved. Cap. I. §. I. della Prima Parte.)

Mezzi di prevenire le scrofole.

§. V.

Della ſcabbia.

La cagione ordinaria della ſcabbia è la contagione.

SEbbene queſta malattia ſi traſmetta ordinariamente per via di *contagione*, tuttavolta ſi vede di rado appo le perſone, che ſi tengono pulite, che reſpirano un' *aria* freſca, e pura, e che ſi nutrono di *alimenti* ſani. (Ved. Cap. VIII. della Parte Prima.)

(Non biſognerebbe però, che ſiffatte perſone ſi eſponeſſero alla *contagione*; perchè corrono molto riſchio di prenderla. Se ne anno degli eſempj frequentiſſimi. Ho veduto una Dama giovane caritatevole, agiatiſſima, che aveva la *nettezza* in venerazione, e che non pigliava, che degli ottimi *alimenti*, guadagnarſi la *ſcabbia* in una viſita, ch' ella fece all' Oſpitale Generale di Parigi. Ho veduto una madre pulitiſſima, la quale la preſe dal ſuo figliuolo, che l'aveva acchiappata da un altro fanciullo, ec. Le abitazioni umide poſſono far naſcere la *ſcabbia*; ella dipende alcune volte eziandio da una cagione interna, come dal *morbo venereo*, dallo *ſcorbuto*, dalla *febbre quartana*, dalle malattie del *fegato*, ec.)

Altre cagioni.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della ſcabbia.

Sede della ſcabbia.

LA *ſcabbia* ſi manifeſta ſotto la forma di *bollicelle* acquoſe, e che compariſcono da prima verſo i polſi, o tra le dita, poſcia ſulle braccia, ſopra le gambe, e ſulle coſce, ec. Siffatte *bollicelle* ſono accompagnate da un prurito inſopportabile, ſopra tutto quando il malato prova il calore del letto, o quello del fuoco. Avviene tuttavolta, che la pelle ſia coperta talora di impronte larghe, ſimili a delle croſte, e talora d' una *eruzione* bianca, farinacea, o ſecca. Queſta ultima ſpezie ſi appella *rogna ſecca*, *prudore*, o volgarmente *rogna canina*: ella è più difficile ad eſtirparſi.

Coſa ſia la ſcabbia ſecca, o prudore, o rogna canina.

(Si oſſerverà, che il viſo, il quale ſuol eſſere la ſede ordinaria della maggior parte dell' altre *eruzioni*,

Sintomi caratteriſti-

va eſente dalla *ſcabbia*. Queſto carattere, il *prurito* eccesſivo, che accompagna le *bollicelle*, e la facilità, con la quale ſi comunica, devono impedire, che non ſi prenda abbaglio.

ci della ſcabbia.

Sintomi della ſcabbia umida.

Nella *ſcabbia umida* v' è meno prurito; le *puſtole* ſono delle piccole *ulcere cutanee*, che mandano della *marcia*, o della *ſanie*, e ſi coprono d' una croſta, che cade in iſcaglie, o ſi sbricciola.

Della rogna ſecca, prudore, o rogna canina.

Nella *rogna ſecca* il prurito è eſtremo, coſa che invita a grattarſi ſovente: ſi lacerano in allora le *bollicelle*, che rimarebbono aride, ma che per le *piaghette*, che ſi formano, tramandano un po' di *ſanie*, e finiſcono col convertirſi in una croſta. L' una, e l' altra *ſcabbia* ſono più che *ſuperficiali*, e non vanno al di là della *pelle*.)

E' ugualmente pericoloſo il traſcurare queſta malattia, come il guarirla troppo prontamente.

La *ſcabbia* è di rado una malattia perigliosa, qualora almeno non ſi renda tale dalla traſcuranza, o da un governo contrario. Se ſi laſci eſiſtere troppo alla lunga, può viziare tutta la maſſa degli umori. Se ſi ſopprima ſubitamente, e ſenza aver fatto precedere l' *evacuazioni* neceſſarie, può ſuſcitare delle *febbri*, dell' *infiammazioni* in alcuni *viſceri*, o dell' altre malattie interne.

(La *ſcabbia* recente, appiccata dalla *contagione*, o dalla ſordidezza, ſi guariſce con molta facilità, ſopra tutto ſe ſia *umida*, che il ſoggetto non ſia vecchio, e ch' ella non appartenga ad alcuna delle malattie poc' anzi rammemorate. (pag. 190. di queſto Vol.) Imperciocchè quella, ch' è *inveterata*, o che proviene da cagione interna è aſſai ribelle, e può ancora convertirſi in *lebbra*.

Malattie, che poſſono eſſere la conſeguenza della ſcabbia retroceſſa.

Se in queſta circoſtanza ſi fa retrocedere di primo lancio, ella può eccitare i più grandi diſordini, quali ſono la *febbre*, la *toſſe*, l' *oppreſſione* del *petto*, la *tiſichezza*, l' *epileſſia*, l' *apopleſſia*, ec. Le *miſſioni* di *ſangue*, i *purgativi*, i *diuretici*, e gli altri *rimedj* conſigliati nell' *eruzioni retroceſſe* poſſono impedire ſiffatti accidenti, e rimediarvi; ma il più ſicuro di tutti i mezzi è di appiccare di bel nuovo la *ſcabbia* dentro de' pannilini portati da un *rognoſo*. Per verità il *rimedio* è impulito, ma egli è ottimo. (Ved. Cap. XII. §. I. Cap. XIII. e Cap. XXVII. §. II. di queſta Parte

Il mezzo più ſicuro per richiamare la ſcabbia, è di appiccarla di bel nuovo.

Seconda, che tratta del *vajuolo*, della *rosolia*, e della *gotta risalita*.)

ARTICOLO SECONDO.

Governo della scabbia.

Zolfo.

IL miglior *rimedio*, conosciuto sino al presente contro la *scabbia* è lo *zolfo* preso internamente, ed esternamente. Se ne prepara un *unguento* nella maniera seguente, con cui si stropicciano le parti infette.

Maniera di farne un unguento.

Prendete *fiori* di *zolfo* due oncie;
sal ammoniaco crudo ridotto in polvere finissima due dramme;
strutto, o *butirro* quattr' oncie.

Mescolate intimamente insieme tutte queste sostanze; aggiungetevi uno scropolo, o una mezza dramma di *essenza* di *cedro* per toglierne l' odore spiacevole.

Di adoperarlo.

Pigliasi la grossezza d' una noce moscata di questo *unguento*, con cui si stropiccia cadauna parte malata. Si aspetta, che la persona sia a letto, e si replica siffatta stropicciatura due, o tre volte alla settimana.

Di rado è necessario di stropicciare il corpo intero; ma allorchè il caso lo richiede, non bisogna farlo ad un sol tratto, conviene ripigliare l' operazione in più tempi, ora da una parte, ed ora dall' altra; perchè sarebbe cosa perigliosa il turare ad un tratto tutte le *porosità* della *cute*.

Circostanze, che indicano la cacciata di sangue prima dell'uso dell' unguento.

Anzi di cominciare l' uso dell' *unguento* fa di mestiere, che il malato, massimamente se sia d' un *temperamento sanguigno*, e *pletorico*, venga salassato; e si purgherà una, o due volte. Bisogna ancora, che durante l' uso dell' *unguento* il malato prenda sera, e mattina in un poco di *teriaca* tanto di *fiori* di *zolfo*, e di *cremore* di *tartaro*, che sarà necessario a tenere il ventre libero. Avrà cura di non esporsi al freddo; si coprirà più dell'ordinario, e non prenderà, che cose calde.

Purgativi.

Fiori di zolfo, e cremore di tartaro durante l'uso dell' unguento.

Il malato dee can-

In tutto il tempo dell' uso dell' *unguento* il malato si cangierà di *biancherie*; ma si terrà sempre in dosso gli abiti stessi; e gli abiti, che sono stati portati da per-

persone *rognose*, e nel corso della cura non possono più servire, qualora almeno non sieno stati esposti al fummo dello *zolfo*, e perfettamente nettati, altrimenti appiccherebbero di bel nuovo la *scabbia*.

giarsi di biancherie, e non di abiti.

Io non ho mai veduto, che lo *zolfo* amministrato, come lo abbiamo di presente consigliato, abbia mancato di risanare dalla *scabbia*; e credo di aver fondamento onde asserire, che non mancherebbe giammai del suo effetto, se si adoperasse convenevolmente, e per un corso necessario di tempo; ma se non si stropiccia, che una, o due volte, se si trascuri la *nettezza*, non è maraviglia, che non vi si riesca.

Lo zolfo è un rimedio sicuro contro la scabbia.
Perchè non riesca sempre.

La quantità dell'*unguento* da noi prescritta in generale basta per guarire un malato. Tuttavolta se dopo averlo messo tutto in opra, restano ancora alcuni *sintomi*, conviene rifare il *rimedio*, e usarne la quantità convenevole. E' più sicuro, e più vantaggioso l'impiegarlo a piccole dosi per un tempo considerabile, che l'applicarlo in gran dose, e in una sol volta.

Quantità d'unguento necessaria per una cura.

(Nella *rogna* inveterata i bagni domestici, e l'*acque termali* possono essere d'un gran soccorso nel tempo stesso, e dopo la cura. Si sono parimente vedute l'*acque termali* tanto in bagno, che in bevanda, domare alcune *scabbie*, che avevano resistito a tutti gli altri *rimedj*.)

Avvantaggj dei bagni.

Bisogna avere gran cura di non confondere la *scabbia* con le altre *eruzioni*, di cui la retrocessione può essere susseguita da accidenti fastidiosissimi. La maggior parte delle malattie *eruttive*, alle quali vanno soggetti i fanciulli anno molta rassomiglianza con la *scabbia*. Ho di sovente veduto alcuni fanciulli a perire per essere stati stropicciati con degl'*unguenti* grassi, che avevano fatto subitaneamente retrocedere una *eruzione*, che la natura aveva suscitato per la salvezza di questi fanciulli, o per garantirli da altre malattie. (Ved. di sopra pag. 190. i *sintomi caratteristici* della *scabbia*.)

Quanto sarebbe periglioso il confondere la scabbia con le altre eruzioni.

Il mercurio è pericolosissimo in questa malattia. Si vedono delle persone abbastanza imprudenti per lavare le parti affette con una forte *soluzione* di *sublimato corrosivo*; altre per stropicciarsi con l'*unguento mercuriale*, senza prestare la menoma attenzione ad evitare il freddo, a tenersi il ventre lubrico, e ad

Pericoli del mercurio in questa malattia.

osservare un *vitto* convenevole. E' facile il prevedere le conseguenze funeste di siffatta condotta.

Ho altresì veduto le *cinture mercuriali* produrre degli effetti tragici; e consiglio ogni persona gelosa della propria salute di non farne uso giammai. Non deesi mai adoperare il *mercurio* come *rimedio* senza le massime cautele. Il popolo riguarda queste così fatte *cinture* come spezie di *talismani*, senza fare attenzione, che il *mercurio*, sebbene applicato sopra la *pelle* non s'insinua niente di meno nelle vie della *circolazione* (7).

Il mercurio non conviene, che nella scabbia venerea. Abuso, che se ne fa dagl' ignoranti.

(7) Importa moltissimo l'osservare, che il *mercurio* non conviene assolutamente, che nella *scabbia*, che partecipa del *mal venereo*. So, che questo *minerale* è molto in voga tra la folla dei cerretani, e dei Cerusici ignoranti, che non volendo adoperare, che un solo *rimedio*, non vi discoprono, che un solo male. Sotto pretesto, che il libertinaggio abbia sparso le *malattie veneree* in quasi tutte le classi dei cittadini, vogliono che tutti gli uomini ne sieno più o meno infetti; e per poco che una malattia resista ai *rimedj*, che la propria ignoranza fa loro adoperare, amministrano il *mercurio* sotto qualunque forma. Ve ne sono altresì, che giungono per fino a persuadere a delle genti sane, che anno bisogno di questo *rimedio*; locchè è altrettanto più facile a farsi, che non v'è chi o in un tempo, o nell'altro non si sia esposto al pericolo dell'infezione.

Osservazioni.

Sulla fine dell'anno scorso fui chiamato da una giovane, che ritrovai con tutti i caratteri d'un *marasmo* incipiente. A tenore della relazione fattami della malattia, fui forzato a concludere, ch'ella non aveva avuto, che una *eruzione* leggiera, che mi apparve essere stata la *scabbia*, che aveva preso nel dormire con persona infetta. Un Cerusico le cacciò sangue, la purgò, e le fece usare i *bagni* per quindici giorni; e sebbene questa *eruzione* avesse ceduto in parte a questo governo ridicolo, persuase a questa femina non meno, che a suo marito, che non ne sapeva d'avvantaggio, che questa malattia non si toglierebbe giammai intieramente, se non si fosse praticata l' *unzione mercuriale*.

Inutilmente replicarono, ch'essi non sapevano, cosa ei volesse intendere; che nè l'uno, nè l'altra era stata giammai infetta da *mal venereo*; bisognò obbedire, e questa sgraziata prese il *mercurio* per due mesi in *pillole*, in *tisana*, e in *unzioni*. Il temperamento delicato di questa femina non potè resistere ad un governo sì contrario, e ch'era anzi vizioso l'adoperarlo. Ben presto avvidesi, che la malata struggevasi. Alcune persone di senno la sforzarono di congedare questo as-

Siccome lo *zolfo* è il *rimedio* il più sicuro, e il più efficace contro la *scabbia*, noi non ne proporremo alcun altro. Gli altri *rimedj* possono essere amministrati dai Medici; ma coloro, che non anno alcuna cognizione di Medicina, non devono giammai farne il cimento.

Lo zolfo è il rimedio il più sicuro contro la scabbia.

Non vi sono, che i Medici, che possino prescriverne degli altri.

---

sassino. La ritrovai con una *diarrea colliquativa*, con una debolezza estrema, e appena in istato di tollerare l'uso dei brodi. La misi per alquanti giorni all'uso della gelatina di carne, di cui di tanto in tanto ne pigliava un cucchiajo. In breve si trovò capace di bere alcuni bicchierini di ottimo *vino*; e così la mercè del solo *vitto corroborante*, e senza veruna spezie di *rimedio*, si fu perfettamente ristabilita.

Un uomo giovine maritato, che soffriva della smania derivante da una macchia rossiccia superfiziale, ch'era apparsa al di sotto dello *scroto*, e che si stendeva verso la parte superiore dell'una, e l'altra coscia, fece ricorso a questo stesso Cerusico. L'avidità, e la mala fede lo indussero a persuadere questo giovine, ch'ei fosse contaminato di *mal venereo*; che questa macchia fosse un segno evidente d'*infiammazione*; che perciò era necessario, che pensasse bene a farsi cacciar sangue nel dopo pranzo, perchè il male incalzava; che sicuramente sua moglie era tocca dallo stesso morbo; che per conseguenza si porterebbe a visitarla, e che li curerebbe tutti e due insieme. Questo giovine però non era affatto inesperto. Era sicuro di non aversi esposto a verun pericolo di tal natura, e da sei, in otto anni, che viveva con sua moglie, non s'era mai accorto, ch'ella patisse il menomo *sintomo* di così fatto male.

Non diede per tanto retta alle voci di costui: andò a ritrovare un Cerusico più istrutto, e più onesto, che lo assicurò, ch'egli non aveva vestigio alcuno di questo male. Non ne fu ancora pago, volle consultare di nuovo. Venne da me: lo assicurai, che poteva starsene quanto mai quieto, e tranquillo. Mi pregò di portarmi a persuadere sua moglie, che si trovava nel maggiore rammarico dopo parecchj giorni, dacchè quel Cerusico le aveva fatto credere, ch'ella fosse egualmente malata. Avevale altresì lasciata una bottiglia, che mi parve essere una *soluzione* di *sublimato corrosivo*. Non durai fatica a convincerla; ella non si assoggettava che di mala voglia a siffatta cura, di cui tanto più ne temeva le conseguenze, quanto che aveva il *petto* delicatissimo. Nè l'uno, nè l'altra ha niente preso, e tutti e due godono riguardo a ciò la migliore salute.

Un' altra femina di ventidue anni dopo essersi bagnata in un fiume un giorno, che faceva assai caldo, si trovò nel dì seguente coperta di *esantemi*: effetto assai ordinario alle persone, che si bagnano radamente, ma che si dissipa d'ordina-

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di preservarsi dalla scabbia.

Fuggire i rognosi, ed osservare la nettezza.

PEr evitare questa sordida malattia bisogna fuggire tutte le persone, che ne sono infette; non mangiare, che degli *alimenti* sani, e mantenere la più esatta *politezza*.

La *politezza* ha omai sbandita la *scabbia* da tutte le famiglie civili della Gran Bretagna. Nulladimeno

---

rio, quando si continuano i *bagni*; chiamò questo stesso Cerusico. Le cacciò sangue; e dall'ispezione del suo *sangue* pretese, che bisognava, ch'ella si portasse a fare i bagni presso di lui, dopo che l'avesse purgata. Codesta *eruzione*, che non ricercava verun *rimedio*, contrariata da siffatto governo, in vece di svanire, si convertì dopo alquanti di questi *bagni* in una spezie di *rogna*, formata di alcune *pustole* assai grosse.

Allora il nostro Esculapio s'ingegnò di persuaderla, ch'ella avesse il *mal venereo*, e che abbisognava prendere i convenienti *rimedj*. Ma suo marito meno facile di quello della prima malata, offeso d'altronde per questa accusa, si sarebbe da se solo fatto giustizia sul momento, se il Cerusico non si fosse sottratto alla sua giusta collera. Fui parimente chiamato per questa malata, che la governai come d'una *rogna* semplice, e di cui non ne attribuiva l'intensità, che all'immondezza dell'acqua, o del bagnatojo, di cui fece uso. Si risanò in tempo brevissimo.

Un giovane forte, e robusto fu governato da uno di siffatti Cerusici per un'*apostema* nella coscia. Il cattivo governo praticato ritardò la guarigione. Vedendo questa tardanza, il Cerusico lo sottopose all'*unzione mercuriale*. Questo uomo cadette in una *febbre etica*, per cui morì in capo di cinque mesi, e che a giudizio de' più abili Cerusici, o Medici non derivò, che da siffatti *rimedj* somministrati così mal a proposito.

Non venirei più a capo, se volessi riferire tutti gli esempj di ribalderie, che si commettono tutto giorno impunemente da questi *Intrusi*. Se volessi giudicarne da quelli, de' quali sono stato testimonio, esse devono essere senza numero. Lasciamo fare al Lettore le riflessioni, alle quali questi fatti troppo comuni devono dar luogo; ci contenteremo di dire, che sono una nuova prova della necessità, in cui tutto il mondo si trova di formare della Medicina una parte essenziale della propria educazione, se non si vuole più essere il zimbello dell'ignoranza, della ciurmeria, e del ladroneccio.

ella regna tuttavia sempre tra i poveri contadini della Scozia, e tra i manifattori in Inghilterra. Il loro numero è certamente più che sufficiente non solo per intertenere il germe di questo morbo, ma anco per comunicarlo agli altri. Sarebbe bene da desiderarsi, che s' immaginasse un metodo, che potesse distruggerlo in un sol colpo in tutto il regno.

Osservazione sopra la possanza della politezza, siccome preservativo della scabbia.

Alcuni Ecclesiastici dei differenti contadi m' anno detto, che dopo di avere risanato coloro, che avevano ritrovato esserne infetti, e aver loro raccomandato la più esatta *politezza*, l' avevano con questi mezzi interamente sbandita dalle loro Parocchie. Non potrebbero gli altri fare la stessa cosa, qualora il volessero?

§. VI.

Degli erpeti, o sia volatiche (8).

Caratteri, e sede degli erpeti.

(GLi *erpeti* sono un assembramento di gran numero di *pustolette pruriginose*, aventi poca, o niuna elevazione, e formanti dell' impronte più o meno estese, che attaccano il viso, le mani, le braccia, le coscie, e le altre parti del corpo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni degli erpeti.

GLi erpeti possono riconoscere per loro cagione le abitazioni umide, immonde, e poco ariose. Spesso dipendono da un nodrimento malsano, e di difficile digestione: tali sono le carni salate, affumicate, seccate; i *vini* immaturi, *acerbi;* le acque stagnanti, o corrotte. Le nutrici, che ne sono molestate, li comunicano ai fanciulli

Le nutrici possono comunicarli ai fanciulli.

---

(8) Il Sig. BUCHAN ha altresì omesso di parlare degli *erpeti*, delle *pruriggini*, degli *esantemi* ec.; malattie però assai comuni, e tanto più importanti da conoscersi, quanto che ognuno si crede capace di curarle, e quasi sempre non vi si impiegano, che dei *rimedj* contrarj.

Appartengono altresì ad un vizio *venereo*, *ſcrofoloſo*, o *ſcorbutico*. Le malattie del *fegato*, della *milza*, e degli altri viſceri del *baſſo ventre* vi danno luogo talvolta. Ho veduto un *erpete corroſivo* ſuccedere ad una *itterizia*. La ſoppreſſione dell'*evacuazioni* conſuete, quella d'un *cauterio*, d'un ulcere, ec. ne ſono altresì delle cagioni frequentiſſime. Finalmente gli *erpeti* di ſpeſſo ſi comunicano per via di *contagio*.

Gli erpeti ſono attaccaticcj.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi degli erpeti.

SIccome gli *erpeti* preſentano dei *ſintomi* di differente natura, ſono ſtati diviſi in quattro ſpezie.

Sintomi dell'erpete ſerpiginoſo.

Il primo, che appellaſi *ſerpiginoſo* ha le *puſtole* ſtaccate le une dall'altre, e queſte puſtole ſuppurano, e ſi ſeccano in poco tempo. Queſto è il più ſemplice di tutti. Occupa ordinariamente il viſo, e il *prurito*, ch'eccita, non dura, che qualche giorno.

Dell'erpete miliare, o ſquamoſo.

Il ſecondo, che diceſi *migliare*, preſenta delle *puſtolette* innumerevoli, e rammaſſate le une ſull'altre, che formano delle larghe impronte ſul *petto*, i *reni*, l'*anguinaglie*, lo *ſcroto*, le *coſcie*, ec. Il prurito, ch'eccita, è molto più conſiderabile, che nel primo, e tramanda qualche *ſeroſità*, quando ſi gratta; nel che egli s'avvicina un poco alla *ſcabbia*. Eſſo d'ordinario ſi ricopre di ſquame ſuperficiali, che gli fanno dare in allora il nome di *ſquamoſo*. E' difficile a ſanarſi, e ritorna ſovente, allorchè ſi crede diſſipato. Si comunica per mezzo delle biancherie, dei raſoj, ec.

Dell'erpete farinaceo.

Il terzo, chiamato *farinaceo* è formato da alcune *puſtole* quaſi impercettibili, che con la loro unione formano delle macchie roſſe, o brune, le quali ſi ricoprono d'una ſpezie di farina ſquamoſa, e bianchiccia. Non ſembra differire gran coſa dal *migliare*, ſe non in quanto, che queſt'ultimo, come lo abbiamo detto, produce alle volte delle croſte leggiere, ma altrettanto affatto ſecche, che le ſcaglie.

Dell'erpete corroſivo, o vivo.

Il quarto appellaſi *corroſivo*, o *erpete vivo*, a motivo dell'*ulcere*, ch'egli vi ſcava, ſi copre di croſte umide, che cadono facilmente, e laſciano dell'impreſſioni ſulla *pelle*, donde geme una *ſanie* cocente. Ec-

cita un gran pizzicore, o brucciore, e lascia delle gonfiezze nei luoghi, che ne sono stati la sede.

Dopo l'*erpete serpiginoso*, il *farinaceo* è il meno ribelle: le due altre spezie resistono qualche volta a tutti i *rimedj*, massime allorchè riconoscono per cagioni le malattie, che abbiamo denominato disopra pag. 197. di questo Vol.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescrivere a coloro, che anno degli erpeti.

Le persone soggette agli *erpeti*, o che vi anno delle disposizioni, devono schivare tutto ciò, ch'è capace di riscaldare, o d'impartire dell'*acrimonia* agli umori. Non prenderanno niente di *salato*, o di condito con *aromi*, si asterranno dai *liquori spiritosi*, e non beranno giammai, che del *vino* inacquatissimo.

Alimenti.

I loro *alimenti* saranno composti di sostanze *addolcitive*, e *rinfrescanti*, quali sono gli *erbaggj* dolci, le carni bianche, il *latte*, il *riso*, ec.

Bagni, e infusione di scabbiosa per bevanda, aria asciutta, e calda, esercizio, distrazione, ec.

Faranno un uso frequente dei *bagni*, e prenderanno abitualmente a guisa di *tè*, una *infusione* di foglie di *scabbiosa*. Bisogna, che respirino un'*aria* asciutta, e moderatamente calda; che facciano dell'*esercizio*, e che fuggano le occupazioni troppo serie, o di applicazione soverchia.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, di cui devono far uso coloro, che anno degli erpeti.

Allorchè gli erpeti sono serpiginosi, e farinacei; regola di vitto, e purgagione.

L'*Erpete serpiginoso*, e *farinaceo* non ricerca, che la regola di vivere, che abbiamo poc'anzi prescritto. Ne hò risanati due giovani senza verun altro *rimedio*, fuorchè due, o tre *purgagioni*.

Allorchè sono corrosivi.

Ma gli *erpeti migliari*, e *corrosivi* sono più ribelli, ed esigono una serie di *medicamenti*, che talvolta ancora riescono infruttuosi. Ognuno si avvede, che qualora dipendano da *mal venereo*, dallo *scorbuto*, dalle *scrofole*, o da qualche malattia del *fegato*, della *milza*, ec. forza è di cominciare dal guarire sissatti ma-

li. Per la qual cosa si consulteranno i Capitoli di quest' Opera, che versano sopra di essi.

Siero di latte, e infusioni di scabbiosa.

Allorchè taluno s'è assicurato, che non riconoscano veruna di coteste cagioni, l'infermo prenderà il *siero* di *latte*, tagliato con una forte *infusione* di foglie di *scabbiosa*, addolcita col *mele*, o collo *sciloppo* delle cinque *radici aperitive*.

Purgazioni.

Continuerà questa così fatta bevanda, avvalorata dalla *regola* del *vitto* per cinque, o sei giorni, dopo de' quali si purgherà colla *manna*, il *rabarbaro*, la *sena*. Si reitererà questa purgagione per cinque, o sei volte più, o meno secondo la ostinatezza del male con due, o tre giorni d'intervallo. D'ordinario si vede, che il male si diminuisce in proporzione delle *purgagioni*, e la regola del *vitto* continuata ancora per qualche tempo, finisce di farlo sparire.

Allorchè gli erpeti sono pertinaci succo depurato di scabbiosa, di cerfoglio.

Negli *erpeti* ostinati si mette in opra il *succo depurato* delle foglie di *scabbiosa* alla dose di quattr'oncie, che si ripete mattina, e sera secondo le circostanze. Il *succo depurato* di *cerfoglio* preso in somigliante dose conviene egualmente.

Bagni di acque termali. Fontanella.

Se gli *erpeti* non cedono ad un mese, o sei settimane di siffatto governo, si potrà far passaggio ai bagni d'*acque termali*, come sono quelle di *Balaruc*, di *Plombieres*, di *Barege*, d'*Aix-la-Chapelle*, ec. e se questi bagni ancora non riuscissero, si aprirà una *fontanella*.

La *fontanella* è uno dei *rimedj* i più validi in tai casi. Ella ha di spesso fatto in pochissimo tempo ciò, che non si aveva potuto ottenere da un lunghissimo uso di tutti gli altri *rimedj*.

Antimonio crudo.

Non posso dispensarmi dal far parola d'un *rimedio*, da cui uno de' più famosi Medici di questo paese, e parecchj altri ancora col suo esempio anno ritratto i maggiori vantaggi; ed è il seguente.

Maniera di ammistrarlo.

Prendete *antimonio* crudo in polvere) di ciascuno
zucchero in polvere) due dramme.

Mescolate; dividete in dodici prese uguali.

Se ne danno tre di queste prese al giorno. Si continuano per un anno, e più, qualora si renda necessario. A ciascuna presa si fa bervi sopra una chicchera d'*infusione* di *scabbiosa*.

Un altro *rimedio* è il *nitro* esibito alla dose d'una mezza dramma, d'una dramma eziandio per giorno stemperato in un boccale d'acqua addolcita collo *zucchero*, e bevuta ogni mattina per due, tre, o quattro mesi. Un dotto uomo di questa Capitale l'ha veduto riuscire perfettamente contro alcuni *erpeti inveterati*, che avevano resistito a tutti gli altri *rimedj*.

Nitro. Dose.

Si consigliano molti *rimedj* esterni in questo male; tali sono il *fior* di latte, il *latte*, il *burro*, l'*olio* di *rosso* d'*uovo*, il *cerotto semplice*, il *cerotto* di *saturno*, l'*acqua salsa*, l'*inchiostro*, ec. ma ognuno sa, che possono produrre la retrocessione di questi umori, e quindi indurre gli accidenti i più gravi, e terribili.

Pericoli dei rimedj esterni.

Il solo *rimedio* esterno, che si possa consigliare, è un *empiastro* composto dell'*empiastro* di *sapone*, e di quello di *bettonica* impastati insieme. Si applica tra le due spalle nel caso, dove l'*erpete* si fosse portato sul viso, come accade di spesso.

Solo empiastro di cui si può far uso.

Quanto abbiamo di presente detto sopra le applicazioni esterne, che cagionano la retrocessione di questo umore, è tanto vero, che non è rado il vedere delle *tisichezze*, che non riconoscono verun'altra cagione. Noi lo ripeteremo, il *cauterio* è il vero *rimedio* contro gli *erpeti* ribelli, e non è, che nel caso rarissimo, dove malgrado l'evacuazione abbondante del *cauterio*, la malattia non cedesse, che si potrebbero cimentare alcune delle applicazioni, di cui abbiamo in adesso favellato.

Conseguenze degli erpeti retrocessi.

Gli *erpeti* antichi, che subitaneamente dispajono per accidente, e per un cattivo governo, domandano, che si facciano tutti gli sforzi per richiamarli al di fuori. I *bagni*, i *senapismi*, e sopra tutto i *vescicatorj* applicati sopra la parte stessa, ch'era la sede dell'*erpete*, o sulle parti adiacenti ne sono i veri *rimedj*. Bisogna intertenere il *vescicatorio* per un tempo proporzionato all'antichità dell'*erpete*, o farlo seguire da un *cauterio*, che possa supplire alla depurazione che si faceva per la via della *pelle*.

Mezzi di richiamare gli erpeti retrocessi.

§. VII.

Delle pruriggini.

Rapporto, che anno le pruriggini cogli erpeti.

I *Pizzicori*, che i Medici chiamano *pruriggini*, riducono la pelle in uno ſtato, che molto ſi accoſta a quello degli *erpeti*. Nella prima di queſte malattie, come nella ſeconda, la *pelle* è ora ſecca, ed ora umida, e vi ſi formano talvolta alcune puſtole meno numeroſe, che negli *erpeti*, ma che del pari tramandano una *ſeroſità marcioſa*, quando vi ſi gratta.

Chi ne vanno ſoggetti.

Le genti *magre*, i *bilioſi*, i *melancolici*, e i vecchi ſono i più ſoggetti alle *pruriggini*.

Governo. Lo ſteſſo vitto come contro gli erpeti. Strofinazioni ſecche. Infuſioni di altea, di ſambucco. Bagni.

Sono alle volte contumaciſſime. Eſigono lo ſteſſo modo di vivere, come negli *erpeti*. Le *ſtrofinazioni* ſecche con un dolce *ſpazzolino* da *pelle*, o un *pannolino* molle m'anno riuſcito. Allorchè le *pruriggini* ſono violente ſi poſſono fomentare le parti, che moleſtano, con alcune *infuſioni addolcitive*, come quelle di *altea*, di *fiori* di *ſambuco*, ec. I *bagni* da ultimo non mancano veramente di farle ceſſare.

§. VIII.

Degli eſantemi, o dell' effloreſcenze, dell' ebollizioni, ec.

Queſte indiſpoſizioni non devono eſſere combattute con dei rimedj. Perchè?

SE facciamo menzione di queſte malattie, ciò è meno per conſigliare di combatterle con dei *rimedj*, che per avvertire, che quando non appartengono ad una diſpoſizione vizioſa del *ſangue*, e degli *umori*, non anno biſogno, che della regola del *vitto*; che la natura n'è l'unico Medico, e che il governo ſempre più o meno contrario, che affrettaſi di praticare in tai caſi, non tende, che a convertirle in morbi cutanei contumaciſſimi, e ſoventemente in altre malattie graviſſime, e incurabili.

Caratteri, e ſpezie di eſantemi.

Si dà il nome di *eſantemi*, o di *effloreſcenze*, ad alcune minute *eruzioni cutanee*, *inflammatorie*, e *puſtuloſe*, la maggior parte delle quali ſi raſſomigliano d'aſſai, ma che ſembrano avere dei differenti caratteri; il che ha indotto i Pratici a dividerle in cinque ſpezie.

La prima è quella, che dipende da un certo grado di calore della *massa* del *sangue*. Volgarmente chiamasi *ebollizione*: consiste in alcune *pustole* rosse, e numerose, che appariscono sul *petto*, nelle braccia, e nel viso: sono più o meno corredate di *febbre*, e al cessar di questa spariscono; ma ritornando la *febbre*, unitamente ad essa riedono.

L' ebollizioni: sintomi.

La seconda detta dai Medici (*sudamini*,) sembra essere il prodotto del *sudore*. Si mostra nel collo, nelle braccia, e sul *petto*. Ella è ordinariamente al pari, che il *sudore*, una conseguenza, o un effetto del calore *febbrile*; ma appariscono talora senza, che la *febbre* li abbia preceduti.

Sudamini. Suoi sintomi.

La terza spezie, che ha molta affinità con le due prime, è quella cagionata in estate dal gran calore, o dall' ardore del sole; appellasi *riscaldamento*. I fanciulli, e la gioventù ci vanno i più soggetti. Questa sembra essere indipendente dalla *febbre*.

Il riscaldamento. Suoi sintomi.

Queste tre spezie di *efflorescenze*, di cui le *pustole migliari* rendono la pelle *ruvida*, o ineguale, durano poco tempo, o in tutto al più due, o tre giorni. Lasciano in taluni delle *squame*, non altrimenti che la *rosolia*, di cui anno qualche aspetto.

V' è una quarta spezie di *efflorescenze*, nella quale le *pustole* producono delle vescichette, che contengono qualche *serosità*. Taluni la nominano *porpora bianca*, in opposizione alle precedenti, che appellano *porpora rossa*. Ma siffatte *eruzioni* non meritano cotesta denominazione, se non quando si mostrano in alcune *febbri* di pravo carattere, come le *putride*, *maligne*, ec.

La porpora bianca. Suoi sintomi.

Vi ha da ultimo una quinta spezie di *esantemi*, che si manifestano per via di alcuni *tubercoletti*, che d' ordinario formano delle larghe impronte elevate, accompagnate d' ardore, e da prurito, come di chi fosse stato punzecchiato da gran numero di zanzare, o battuto con delle *ortiche*. Questo è appunto quello, che l' ha fatta chiamare dai Medici *Porpora orticata*.

Porpora orticata. Suoi sintomi.

Essa subitamente ricopre tutto il corpo, e sparisce in breve tempo, massime quando si abbandona il letto; ma ritorna ben presto a comparire, qualora mettasi di nuovo a giacere. Questa eruzione dura ordinariamente due, o tre giorni. Di rado è accompagnata

da *febbre*, e assale bene spesso coloro, che anno mangiato delle *telline*, de' *gamberi*, dei *riccj* di *mare*, ec. ma si mostra talvolta, come pure le precedenti, con la *febbre maligna*.

Governo. Calore, riposo, bagni e bevande diaforetiche.

Tutte queste sorte di *efflorescenze* non richiedono, che un calore moderato, del riposo, dei *bagni*, e qualche beveraggio leggiermente diaforetico. Non durano giammai, che alcuni giorni, come lo abbiamo già detto, almeno se a motivo di *rimedj* contrarii non si venga a disordinare il cammino della natura. (Ved. nota 7. di questo Cap.)

Osservazione.

Ho veduto un uomo, presso il quale la *porpora orticata* aveva de' ricorsi costanti verso la fine dell'estate, e durava tutto l'inverno sino al ritorno dei calori. Se gli praticarono molti *rimedj*, che non cangiarono nè il cammino, nè il carattere di queste *pustole*: non vi fu, che una lunghissima serie di *bagni* tiepidi, e di strofinazioni secche, ripetute sera, e mattina con lo *spazzolino* da *pelle*, che la facesse disparire per sempre.)

CAPITOLO VIGESIMONONO.

Dell' asma.

Caratteri dell' asma.

L'*Asma*, è una malattia dei *polmoni* radamente suscettibile di guarigione. (E' questa una *difficoltà di respiro abituale* più o meno forte, che fuori del tempo dell'*accesso*, non è accompagnata da *febbre* veruna, ch' è ordinariamente indipendente da qualunque altra malattia, e ch' è soggetta a degli *accessi periodici* più, o meno frequenti, e di più, o meno durata.

Ognuno s'accorge, che sarebbe fuor di proposito il confondere questa malattia con la *respirazione laboriosa*, ch' è comune non solamente a tutte le malattie di *petto*, come pure all'*edema*, agli *spandimenti serosi*, ai *tubercoli*, alla *vomica*, e all'altre affezioni del *polmone*, ma ancora allo *spandimento seroso* del *pericardio*, al volume troppo considerabile del cuore; in fine ai tumori del *basso ventre*, alla perversa conformazione del *petto*, e a parecchie altre cagioni.

L'*asma* è caratterizzato principalmente per via di *parossismi*, o *accessi*, i ricorsi de' quali sono più o me-

no frequenti, e che simili a quelli della *gotta* anno degl'intervalli proporzionati alla loro durata, vale a dire, che sono altrettanto più grandi, quanto gli *accessi* sono stati più lunghi.

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

Le persone, che si trovano sul declinar dell'età vi sono soggettissime, non altrimenti che coloro, i quali respirano abitualmente un'aria carica di polvere, particolarmente di quella del gesso, come i Gessaj, i Muratori, i Scultori, i Mugnaj, i Pistori, i Perrucchieri, i Profumatori, i Fonditori, ec.)

Divisione dell'asma in umido, e secco, o in umorale, e nervoso, o convulsivo.

Si divide questa malattia in *asma umido*, e in *asma secco*; o in *asma umorale*, e in *asma nervoso*, o *convulsivo*. Il primo è accompagnato da *espulsione* di *catarro*, o da *sputi*: ma nell'ultimo il malato sputa di rado, eccetto nel caso, dove rende alcune *flemme* dense per la sola forza della *tosse*.

§. I.

Cagioni dell' asma.

L'*Asma*, è alle volte una malattia ereditaria. Può altresì provenire dalla mala conformazione del *petto*; dai vapori dei *metalli*, e dei *minerali* introdotti dentro i *polmoni* col mezzo della *respirazione*; da un *esercizio violento*, sopra tutto dal correre; dalla *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*, come quella dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, ec. dalla retrocessione subitanea della *gotta*, o di qualche *eruzione*, come del *vajuolo*, della *rosolia*, ec. dalle *passioni violente*, come da una improvvisa paura, o da un *terrore*, ec.

In corto dire questa malattia può procedere da tutte le cagioni, che turbano la *circolazione* del *sangue* per entro i *polmoni*, o che impediscono, che non sieno convenientemente dilatati, onde ricevere l'*aria* nel tempo dell'*ispirazione*.

(Il riseccamenro dell'antiche *ulcere*, l'*infiammazione* del *petto*, la *febbre intermittente*, le *affezioni isteriche*, e *ipocondriache*, la *cacchessia*, lo *scorbuto* sono ancora delle cagioni frequenti dell'*asma*.

La *pletora* eziandio, il soverchio carico di nutrizione possono darvi motivo.

§. II.

Sintomi dell' asma.

Sintomi generali dell' asma fuori dell' accesso.

SI riconosce l' *asma* da una respirazione corta, e laboriosa, come in un uomo, che abbia molto corso, accompagnata per l' ordinario da certo sibilo, che partecipa di quello, che si osserva sovente nella raucedine. Alle volte la difficoltà del respiro è tanto notabile, che il malato è costretto di starsene dritto, senza di che sarebbe in pericolo di soffocarsi.

Gli accessi in generale assalgono, dopo che il malato è stato esposto ad un vento freddo di levante, o che sia sortito in un tempo di folta nebbia, o dopo di essersi bagnato, o di essere restato lungamente in alcuni luoghi sotterranei umidi, ec.

Durante l' accesso.

L' *accesso* ordinariamente si annunzia da *inquietudine*, da *vigilia*, da *raucedine*, da *tosse*, da *flati*, che sortono pell' alto; da un senso di peso sul *petto*; da una difficoltà di respirare, ec. a tutti siffatti *sintomi* succede il calore, la febbre, le doglie di capo, le svogliatezze, gl' incitamenti al vomito, una grande *oppressione* di *petto*, alcune *palpitazioni* di *cuore*, un *polso debole*, e talvolta *intermittente*, delle lagrime involontarie, dei *vomiti biliosi*, ec. tutti questi *sintomi* s' ingrandiscono verso la sera. Il malato si trova meglio in piedi, che sul letto, e vivamente desidera di respirare un' *aria* fresca.

Sintomi dell' asma umorale avanti l' accesso.

(Nell' *asma umorale*, avanti che l' *accesso* cominci, l' infermo prova dell' *ansietà* e de' lievi dolori di testa. E' in uno stato di *stupore*: il suo *stomaco* si trova affannato, allorchè prende degli *alimenti riscaldanti*; resta per lo contrario sollevato, qualora ne prende di *rinfrescanti*. L' *accesso* d' ordinario sorprende verso le due ore dopo la mezza notte, o alquante ore dopo il desinare. Egli si appalesa per via d' un freddo nell' *estremità*, e d' una *orripilazione* vagante; l' infermo s' accorge d' un senso di seccore nelle fauci, accompagnato da sete. Il *petto* si ristringe; l' *espirazione* si fa rara. E' con molta pena, ch' ei parla, e che tosse. Fa degli sforzi faticosi per respirare, e per abbeverarsi per così dire, d' *aria*: va in cerca di quella, ch' è fredda.

Durante l' accesso.

Trova conforto dal trovarsi in una stanza ampia. Tiene la bocca aperta, li fori del naso dilatati. Fa mille sforzi per rendersi la *respirazione* più libera. Mette in azione i *muscoli* delle braccia, del *petto*, e dei *lombi*. V' ha chi si mette penzoloni con le mani alle porte, a qualche trave, o girella, o a qualsivoglia altro corpo capace di presentare un punto fisso d' appoggio; altri abbracciano strettamente le loro ginocchia, e fanno nel tempo stesso dei movimenti innanzi, e indietro. L' *accesso*, che dura due, tre ore, talvolta due, o tre giorni termina d' ordinario per via d' un *flusso* d' *orina* colorata, che fa una posatura.

Sintomi dell' asma secco, nervoso, o convulsivo durante l' accesso.

Nell' *asma nervoso*, o *convulsivo* l' *accesso* si annunzia per via di *rutti*, e di gonfiezza di *stomaco*. Durante l' *accesso* il viso si accende, le mani si gonfiano, il malato non può sollevare la testa senza provare dei movimenti *convulsivi*. Loro sembra altresì, che il *polmone* risalga verso il gorgozule. Sono prossimi a soffocarsi. Le *palpitazioni* del *cuore* sono più distinte in questa spezie, in cui si osservano parimente delle lagrime involontarie. L' *accesso* è ordinariamente più corto; ma più di sovente ritorna.

Bisogna però convenire, che questa divisione non deve esser presa in tutto il rigore; perchè il *catarro* nell' *asma umorale* suscita sempre più o meno di *spasmo* dentro i *polmoni*, il che più, o meno lo avvicina al *convulsivo*, e la guarigione dell' *asma convulsivo* non manca giammai d' essere accompagnata, o piuttosto susseguita da una *espettorazione* considerabile, sopra tutto quando si abbia fatto uso dell' *ipecacuana*, di cui favelleremo nella nota 3 pag. 211. di questo Vol.

Sintomi fastidiosi dell' asma in generale.

L' *asma* inveterato si guarisce radamente, ma gli *asmatici* possono pervenire ad una avanzata vecchiaja. Le *palpitazioni*, le *sincopi*, la *paralisia* dell' estremità superiori, ec. sono degli accidenti terribili. Degenera soventemente in *cachessia*, *leucoflegmazia*, *idropisia* di *petto*, allorchè si faccia abuso del *salasso*; e in *polmonia* quasi sempre seguita da *tisichezza*, qualora abbiasi abusato di *rimedi riscaldanti*, ec.)

§. III.

Vitto, che bisogna prescrivere agli asmatici.

Alimenti.

GLi *alimenti* devono essere leggieri, e di facile *digestione*. Bisogna preferire quelli, che sono allessi agli altri, che sono arrosti, e le carni di animali giovani a quelle degli animali maturi. Si schiveranno tutti gli *alimenti flatuosi*, e tutto ciò, ch'è capace di gonfiare lo *stomaco*. I *pangrattati*, e li brodi leggierissimi, le frutta mature cotte nel forno, bollite o cotte dinanzi il fuoco convengono in questo male.

Bevanda diluente. Cene leggierissime. Lubricità di ventre.

I *liquori spiritosi* di qualsivoglia natura, sopra tutto la *birra* sono nocevoli. La bevanda sarà *diluente*. Il malato dee cenare parchissimamente, o piuttosto tralasciare affatto, e dee schivare con tutta la sollecitudine ogni *stitichezza*. Porterà degli abiti caldi massimamente nel verno. Siccome le *malattie* di *petto* sono molto alleggiate da tutto ciò, che mantiene i piedi caldi, e facilita la *traspirazione*, il malato avrà cura nella presente di portare un farsettino di flanella, e delle scarpe grosse, che gli saranno d'un gran presidio.

Il malato si terrà caldo, porterà della flanella, e delle scarpe grosse.

Qual'aria devono respirare gli asmatici.

Niente di più importante nell'*asma* d'un'*aria* pura, e moderatamente calda. Gli *asmatici* di radò sostengono l'*aria* densa, e racchiusa delle grandi Città, non altrimenti che l'*aria* viva, e penetrante delle nevose montagne. L'*aria*, che stà di mezzo tra queste due estreme, è dunque quella, che l'infermo dee scegliere. L'*aria* dei contorni delle grandi Città conviene sovente d'avvantaggio, che quella, che si respira in una certa distanza, purchè l'infermo ne sia abbastanza lontano, per non restare esposto ai vapori, di cui l'atmosfera delle Città è impregnata. Vi sono tuttavia degli *asmatici*, che si trovano più a loro agio nelle Città, che in campagna; ma siffatti casi sono rari, sopra tutto se queste sieno delle Città, dove si abbrucci molto carbone fossile.

Se abitano in Città, devono per lo meno portarsi a

Gli *asmatici*, che sono costretti a passare tutto si giorno in Città, devono per lo meno portarsi a dormire in campagna; e questa sola cautela reca spesso un grandissimo sollievo. Coloro, che ne anno il mo-

do devono trasferirsi in climi più caldi. Molti *asmatici*, che non possono vivere in Inghilterra godono d'un'ottima salute nel *Sud* della Francia, in Ispagna, in Portogallo, o in Italia (1).

dormire in campagna.

L'*esercizio* è parimente d'una grandissima importanza nell'*asma*, perchè facilita la *digestione*, la *trasmutazione* del *chilo* in *sangue*, ec. Il *sangue* degli *asmatici* acquista di rado il grado di preparazione convenevole, perchè i loro *polmoni* sono turbati nei proprj movimenti: il perchè devono tutti i giorni fare dell'*esercizio* sia a piedi, sia a cavallo, o in vettura, secondo che loro sarà più convenevole.

Importanza dell'esercizio negli asmatici.

(Fa di mestiere, che gli *asmatici* dormano poco, che se ne astengano sopra tutto nel giorno, e che dormano poco alla lunga di seguito, l'*asma* venendo ad aggravarsi nel tempo del sonno.)

Gli asmatici devono poco dormire.

§. IV.

Rimedj da somministrarsi a coloro, che sono aggravati dall'asma.

POco meno che tutto il governo di questo male si riduce a sollevare l'infermo, quando è assalito da

Governo dell'accesso.

---

(1) Mead riferisce, che vi sono degli *asmatici*, i *polmoni* dei quali vengono offesi da un'*aria* pura, e sana in apparenza, e che non si trovano bene, che in un'*aria* densa, e carica di esalazioni. Oltre l'assuefazione, per mezzo della quale si può spiegare l'osservazione del Mead, il celebre Cullen, Professore d'Edimbourg dice, che l'*aria* pura discioglie, e svapora con troppa prontezza gli umori, che trasudano dai *polmoni* deboli, delicati, infermiccj degli *asmatici*, e che per la ragione, che i liquidi nello svaporar lasciano sopra la *pelle* un sentimento di freddo, questo svaporamento impetuoso, che cagiona l'*aria* pura ed elastica negli *asmatici*, comunica egualmente un certo grado di freddo ai loro *polmoni*; freddo, che può eccitare uno *spasmo* in questa parte, e per conseguenza moltiplicare le *accessioni* dell'*asma*.

Perchè l'aria pura non convenga sempre agli asmatici.

Questa spiegazione ingegnosa meriterebbe sopra la natura dei luoghi, dove l'*aria* pura è contraria a questa spezie di malati, delle descrizioni particolari, nelle quali il nostro piano non ci permette di entrare. Tutto quello, che dobbiamo dire, consiste, che in generale gli *asmatici* si trovano meglio in un'aria pura, ed asciutta.

Si trovano in generale meglio nell'aria pura, e asciutta.

un violento *accesso*. E' vero, che i *rimedj* in allora ricercano la maggiore prontezza; poichè sovente la malattia diviene funesta quasi sullo stesso momento.

Clistere purgante.

Il ventre è d'ordinario chiuso nell'*accesso*: bisogna perciò fare un *clistere purgante*, al quale si aggiungerà una *soluzione* di *assa fetida*, e a tenore delle circostanze ripeterlo due o tre volte. Si tufferanno i piedi, e le mani del malato dentro l'acqua calda, in seguito si strofineranno coteste parti con la mano calda, o con un pannolino asciutto.

Bagni delle gambe, e delle mani, e strofinazioni secche.

Salasso nell' asma nervoso, o convulsivo.

La *cacciata* di *sangue* è di somma importanza nell' *asma nervoso*, o *convulsivo*, qualora almeno l'estrema fiacchezza dell'infermo, o la sua età troppo avanzata non vi si oppongano (2).

Fomenti caldi.

Se l'infermo soffra uno *spasmo* violento verso il *petto*, o lo *stomaco* si applicheranno sopra la parte inferma alcuni *fomenti* caldi, o alcune vesciche piene d'acqua calda, e di *latte*: ovvero se gli metteranno de' *senapismi* sotto la pianta dei piedi.

Senapismi.

Bevanda diluente; tintura di castoro, e di zafferano in una infusione di valeriana.

Vomitorio.

Si farà uso abbondante di bevanda *diluente*. Se gli darà due, o tre volte al giorno un cucchiajo da caffè di *tintura* di *castoro*, e di *zafferano* meschiati insieme in un bicchiere d'infusione di *valeriana*. E' accaduto talvolta, che un vomitorio sia stato d'un gran soccorso, e che abbia per così dire strappato l'infermo dalle braccia di morte; è tutta via più prudente di non usarne, che dopo le altre *evacuazioni* (3).

Circostanze, che indicano, e contra indicano il salasso in in questa spezie di asma.

(2) Il *salasso* però non conviene, se non quando v'abbia *pletora*, o *soppressione* di qualche *evacuazione sanguigna* abituale, e allorchè il malato è minacciato da soffocazione; allora riesce utile, come preparatorio; ma non credo, dice il LIEUTAUD, che possa niente di buono attendersene negli altri casi. Coloro, che lo credono indispensabile nelle *accessioni* violente, e *convulsive*, devono essersi accorti, ch'egli non procura che una calma passeggiera, che ben lungi dal confluire alla guarigione, la rende ancora più difficile.

(3) Non si vede perchè il Sig. BUCHAN non approvi il *vomitorio*, se non dopo le altre *evacuazioni*. Certo è, che quando non v'abbia *contro indicazione*, questo genere di rimedio produce nei principj dei grandi effetti. RIVERIO, WILLIS, ec. anno osservato, che un *vomitorio* dato nel furore dell'accesso era utilissimo; ma il *vomitorio* che conviene prescrivere, non è il *tartaro stibiato*, volgarmente detto l'*emetico*: l'*ipeccacua-*

Si dice, che una fortissima infusione di *caffè* abbrustolito sia stata d'un gran vantaggio in alcuni *accessi* di questa malattia.

Forte infusione di caffè nell' accesso.

Nell'*asma umorale* bisogna amministrare i *rimedj*, che possono eccitare l'*espettorazione* o gli *sputi*; tali sono le preparazioni di *squilla*, la *gomma ammoniaco*, ec. Si darà tre o quattro volte al giorno un cucchiajo ordinario di *sciloppo* di *squilla*, o di *ossimele scillitico* in porzione eguale d'*acqua* di *cinnamomo*, ed ogni sera l'infermo stando in letto prenderà quattro, o cinque *pillole* composte di parti eguali d'*assa fetida*, e di *gomma ammoniaco*.

Governo particolare dell' asma umorale. Sciloppo, o ossimele scillitico. Pillole di assa fetida, e di gomma ammoniaco.

---

na è quella, che si potrebbe riguardare come uno *specifico* contro questa malattia. Ecco come si spiega il Dott. M' Kensio.

Nell'*asma*, allorchè non v' è niente, che debba far temere l'azione ripetuta d'un *vomitorio*, non conosco rimedio efficace al pari dell'*ipecacuana*. Sono omai parecchj anni, che ho il costume di adoperarla con questa intenzione. Allorchè trovo il malato in un violento *parossismo*, issofatto gli prescrivo venti grani di questa radica, che non manca giammai di procurare un sollievo grande, ed istantaneo. Per guarire l'affezione *cronica*, e abituale ne ordino dai tre sino ai cinque grani ogni mattina, o dai cinque ai dieci in mattine alternative. Proporziono questa dose al grado della malattia senza fare veruna attenzione particolare a verun *parossismo*, e persisto in in questo metodo talvolta per un mese, o sei settimane consecutive.

Importanza dell'ipecacuana dentro, e fuori dell' accesso.

Sebbene i malati sulle prime si lagnino di *nausee*, e di stanchezze, che questo *rimedio* si trae dietro, tuttavia dopo una piccola prova li ho trovati disposti a rassegnarvisi, o desiderosi di riprenderlo, se la tema loro lo aveva fatto abbandonare. In generale l'*ipecacuana* in dose di cinque grani produce l'effetto d'un *emetico*. Vi sono però alcune persone, cui ella non provoca il vomito, e in chi non promuove, che il dolore leggiero, che suole risvegliare allorchè si esibisce in soli tre grani; e in tal caso ho trovato, ch'era egualmente efficace, che in coloro, a' quali data alla stessa dose, eccita il *vomito*. Per la qual cosa il sollievo che l'*ipecacuana* procura nell'*asma* abituale per nulla affatto dipende dalla sua azione *vomitiva*, ma in generale sembra appartenere ad una virtù *antispasmodica*, e *rilassante*.

Ella agisce meno come vomitorio, che come antispasmodico, e rilassante.

Tra un gran numero di casi, ne'quali l'*ipecacuana* è stata efficace, mentre gli altri *rimedj* adoperati contro l'*asma* sono riusciti infruttuosi, o non anno procacciato, che un sollievo breve, e passeggiero, non ne citerò, che uno, o due dei più

Governo particolare dell'asma nervoso, o convulsivo.

L'*asma convulsivo*, o *nervoso* ricerca gli *antispasmodici*, e i *corroboranti*. Il malato prenderà dunque due volte al giorno un cucchiajo da *caffè* di *elisire lenitivo*. La *chinachina* conviene ancora in questo caso. Si esibisce in sostanza, vale a dire in polvere, o infusa nel *vino*. In una parola tutto ciò, che vale a rinforzare i *nervi*, o a calmare lo *spasmo* deesi impiegare nell'*asma nervoso*. I malati, che sono in questo caso traggono spesso del benefizio dall'uso del *latte asinino*; il *latte* di *vacca* bevuto caldo ogni mattina ha di sovente procurato dei buoni effetti in questo stesso caso.

Elissire lenitivo; chinachina.

Latte di asina, o di vacca.

Osservazione.

notabili. Il primo è quello d'una femina di circa trent'anni, la quale nell'inverno del 1762, dopo un parto difficile, avendo una *tosse* continua, accompagnata da difficoltà di respiro, che spesso avvicinavasi alla soffocazione, fu per alquanto tempo, medicata con altri *rimedj*, perchè era nata persuasione, ch'ella non avrebbe potuto resistere al disagio d'un *emetico* ripetuto. Ma vedendo, che non ritraeva alcun vantaggio nè dal *castoro*, nè dalla *gomma ammoniaco*, nè dalla *squilla*, ec. osai alla fine di rischiare dieci grani d'*ipecacuana* ripetuti ogni due giorni nella mattina. Tolerò benissimo la fatica di questa medicatura, e dopo averla continuata per tre settimane fu perfettamente risanata dall'*asma*, e dalla *tosse*.

Il secondo è quello d'un uomo di circa cinquant'anni, di complessione adusta, di apparenza melanconico, e viziato eccessivamente nel bere. Non poteva più respirare. Gli ordinai cinque grani d'*ipecacuana* in ogni mattina; ebbe de'leggieri incitamenti al vomito, ma l'*asma* diminuì sensibilmente in guisa, che a capo di quindici giorni si trovò perfettamente bene in quanto al *respiro*. (Ved. *Transact. de Méd.* pubblicate dai Medici di Londra Tom. I. Mem. VII.)

Nel tempo, che leggeva questa Memoria, stava sotto la mia cura una donna, che poco prima aveva partorito, e ch'era precisamente nello stesso caso, che forma il suggetto della prima osservazione del Dott. M'Kensio; aveva ciò di più, che trovandosi in una miseria estrema, aveva mancato ne'suoi parti laboriosi, e mancava ancora di tutto il più necessario. Alcuni soccorsi, e dei *rimedj* relativi alla sua situazione, che le feci apprestare, non recarono verun sollievo. La stessa notte precedente n'era stata incomodata all'estremo. Mi determinai di esibirle l'*ipecacuana*, come la prescrive questo Medico Inglese; ella mi riuscì tanto bene, che la continuai per tre settimane, nel qual tempo fu risanata perfettamente.

I suoi effetti sono più

Me ne sono servito dappoi in tutte le occasioni, e sempre con profitto, più sensibile però nell'*asma*, che partecipa più

In tutte le *spezie* d'*asma* le *fontanelle*, e i *setoni* sono utilissimi. Si aprono tanto sul dorso, come sul lato; ma non bisogna mai lasciarli seccare, e ancor meno darsi fretta a chiuderli.

Fontanella, o setone vantaggiosi nell' una, e nell' altra spezie d'asma.

Quivi rifletteremo una volta per sempre, che non solamente nell'*asma*, ma nella maggior parte ancora dell'altre *malattie croniche*, i *cauterj* convengono al maggior segno. Questi sono ad un tratto de' *rimedj* sicuri ed efficaci: e benchè non guariscano sempre la malattia, per cui si adoperano, s'è tuttavia osservato, che prolungavano spesse volte la vita del malato.

Il cauterio è vantaggioso nella maggior parte delle malattie croniche.

(Allorchè l'*asma* è prodotto dalla retrocessione della *scabbia*, degli *erpeti*, o di qualunque altra *eruzione*, forza è di affrettarsi o a richiamare l'*eruzione*, o a supplirvi mercè d'un *vescicatorio* volante, o d'un *cauterio*, d'un *setone*, ec.

Se l'*asma* sia dipendente dalla *scabbia* retrocessa, bisogna comunicare questa malattia facendo portare all'*asmatico* le biancherie d'un *rognoso*. Se derivi dagli *erpeti* converrà applicare un *vescicatorio*, o fare un *cauterio*.

Cosa bisogna fare allorchè l'asma dipende dalla scabbia, o dagli erpeti retrocessi.

Un Ecclesiastico mio amico ebbe, sendo ancora fanciullo, un *erpete corrosivo* sul ventre. All'età d'anni dodici questo *erpete* disparve, senza che ne sapesse in-

---

del *convulsivo*, che dell'*umorale*. L'ho altresì prescritta nelle semplici difficoltà di respiro, che non si possono ragionevolmente qualificare per *asma*, perchè non vanno soggette ad *accessioni periodiche*, le quali, come l'abbiamo fatto vedere (pag. 204. di questo Vol.) caratterizzano veracemente questa malattia.

sensibili nell'asma convulsivo, che nell' umorale.

L'Illustre Cavaliere PRINGLE scrisse ultimamente al Sig. LE ROY, che nell'*asma periodico* aveva adoperato il *mele* col migliore successo; ma bisogna, che sia preso in gran dose.

Mele in gran dose.

Non parlerò d'altro più, che d'un *rimedio*, il quale ha procurato molto sollievo a parecchie persone, e tra le altre ad un mio amico; questo è l'*acqua* di *catrame*. (Ved. questa voce nella Tav.) Se ne pigliano due, o tre bicchieri al giorno, il primo a digiuno, il secondo innanzi il desinare, e il terzo prima di cena. Si avrà l'attenzione di non mangiare, che due ore dopo di aver preso cotesto *rimedio*.

Acqua di catrame. Dose.

Noi ci siamo tanto più volentieri estesi sopra le proprietà dell'*ipecacuana*, del *mele*, e dell'*acqua* di *catrame* nell'*asma*, in quanto che sono di poco prezzo, e per questa ragione comodi ad aversi dal maggior numero di persone.

dicare il giusto motivo. Ma a questa epoca divenne soggetto ad alcuni *accessi* di *asma nervoso*, a cui il modo di vivere del Collegio, diede un'intensità maggiore. Fu governato in diverse maniere, e da tutti i *rimedj* che prese non provò, che poco o veruno sollievo. L'*ipecacuana*, eziandio prescritta nei modi, come s'è veduto nella nota 3. di questo Capitolo, non faceva, che prolungare gl'intervalli. Gli *accessi*, che avevano dei ricorsi assai costanti, ai cangiamenti delle stagioni erano quasi sempre della stessa violenza.

Finalmente mi scrisse un giorno dopo un intervallo assai più lungo dell'ordinario, che gli era sopravvenuto un *erpete* al ventre, e che si sentiva il *petto* molto più libero dopo ch'egli era comparso. Il sollievo, che procurava questo *erpete* mi fece sospettare, che lo potesse aver patito altra volta, e che la sua retrocessione avesse prodotto l'*asma*. Le sue risposte non mi permisero di più dubitarne. Ordinai sul momento stesso un *cauterio*, e da più di quattro anni in poi, che lo porta, si trova affatto esente da ogni accesso di *asma*.

Governo dell'asma presso gl'ipocondrici, e le isteriche. Allorchè è dipendente dalla soppressione dei mestrui, o dall'emorroidi, o dalla gotta risalita al petto.

L'*asma convulsivo*, al quale sono molto soggetti gl'*ipocondrici*, e le *femine isteriche*, domandano gli *antispasmodici* prescritti contro le affezioni *isteriche*, ed *ipocondriche*. (Ved. queste malattie Cap. XXXII. §. XI. e XII. di questa Parte II.) Allorchè l'*asma* è dipendente dalla *soppressione* dei *mestrui*, dell'*emorroidi*, bisogna ristabilire quest'*evacuazioni*, come si prescrive nel Cap. XXII. §. III. Art. II. e Cap. XXXVII. §. I. Art. III. di questa Part. II. Se derivi dalla *gotta risalita* al petto, si consulterà il Cap. XXVII. §. II. ec.

Quando gli artefici, di cui abbiamo favellato di sopra pag. 204. di questo Vol. sono attaccati dall'*asma*, il primo dei rimedj si è di far loro abbandonare il mestiere; si tratteranno poscia d'una maniera analoga alle circostanze, nelle quali si troveranno.

§. V.

Mezzi di prevenire gli acceſſi dell' aſma.

Vitto.

IL *vitto* preſcritto nel §. III. di queſto Cap. deve eſſere ſcrupoloſamente oſſervato negli intervalli degli *acceſſi*. Queſta regola di vitto deveſi altresì oſſervare in tutto il corſo della vita di coloro, che ſono già ſtati travagliati da queſta malattia, o che vi anno della diſpoſizione; diſpoſizione, che ſi dà a divedere da una *reſpirazione* breve, dopo di aver fatto una qualche ſalita, o alcun altro movimento.

Ipecacuana.

Gli *aſmatici* prenderanno verſo il tempo, in cui l' *acceſſo* è ſolito di manifeſtarſi, dodici in quindici grani d' *ipecacuana* in polvere, come *vomitorio*, e i quindici giorni ſuſſeguenti, ogni mattina due grani di queſta radice altresì in polvere, come *rilaſſante*, e *calmante*, come ſta preſcritto alla nota 3. di queſto Capitolo.

Il cauterio è il vero preſervativo dell' aſma.

Coloro, che ſi ſaranno fatti un *cauterio*, e che ſaranno determinati a mantenerlo per tutta la loro vita, potranno impunemente prometterſi qualche deviamento da queſta regola di *vivere*, e a capo di alquanti anni, potranno farne a meno, il cauterio eſſendo il vero *preſervativo* dell' *aſma*, ſopra tutto *umorale*.)

CAPITOLO TRENTESIMO.

Dell' apopleſſia in generale.

Definizione dell' apopleſſia.

L' *Apopleſſia* è una privazione ſubitanea del moto, e del ſenſo, in guiſa che l' infermo ha tutte le apparenze della morte, ſebbene però il movimento del *cuore*, e dei *polmoni* non reſti interrotto.

(Ma queſta difinizione non conviene, che all' *apopleſſia*, ch' è forte, e mortale, che a quella, ch' è fulminante, e che uccide l' infermo nel momento, che lo aſſale. Imperciocchè queſta malattia differiſce tra ſe medeſima per alcune varietà moltiplicatiſſime. Se ne danno di quelle, dove la privazione del ſentimento, e del moto non è ſubitanea, ma ſi ſtabiliſce

per gradi: ve ne ſono ancora in cui la *reſpirazione* non è niente affatto *ſtertoroſa*; dove il malato conſerva la facoltà d' inghiottire; dove gli reſta più, o meno di ſenſibilità, più o meno di movimento, allorchè ſi pizzichi, o ſi punzecchi; dove apre gli occhi, o dice ancora alcune parole, quando ſi tormenti a certo grado: ſe ne incontrano da ultimo, che ſi annunziano uno, o due meſi innanzi per via dei *ſintomi* forieri, (Ved. in ſeguito la pag. 218. di queſto Vol.) coſa tanto più importante a conoſcerſi, che non ſembra impoſſibile di correggere la diſpoſizione a queſta malattia mediante la fatica, e la ſobrietà; laddove per lo contrario una volta, che ſia ſviluppata, o ella fa perire il malato, o laſcia dopo di ſe alcune infermità, che ſpeſſiſſimo ſuſſiſtono tutto il reſto della vita.)

Queſta malattia quaſi ſempre fatale ſi guariſce però alle volte, allorchè vi ſi preſti una cura convenevole.

Chi ſono coloro, che vi reſtano i più eſpoſti.

Stagioni, dove rieſce più frequente.

Ella ſi avventa ſopra tutto alle perſone ſedentarie, che ſono *pletoriche*, che vivono nell' abbondanza, e che ſi abbandonano all' uſo dei *liquori ſpiritoſi*. Verſo il declinar dell' età è quando ſi va più ſoggetto all' *apopleſſia*. E' più comune in inverno, e particolarmente nelle ſtagioni lungamente piovoſe, e quando il *barometro* ſegna baſſiſſimo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' apopleſſia in generale.

L' apopleſſia ſi divide in ſanguigna, e in ſeroſa, in ragione della natura del liquido ſparſo dentro il cervello.

LA cagione immediata dell' *apopleſſia* è una compreſſione del *cervello*, cagionata da uno ſpargimento, o *ſtagnazione* del *ſangue*, o da un ammaſſo d' umori acquoſi in queſta parte. Nel primo caſo ſi chiama *apopleſſia ſanguigna*, o *colpo* di *ſangue*, e nel ſecondo *apopleſſia ſeroſa*, o *pituitoſa*.

L' una, e l' altra poſſono eſſere prodotte da tutto ciò, che porta il *ſangue* in troppo grande quantità verſo il *cervello*, o che ne impediſce il regreſſo. Ed è per ciò ſteſſo appunto, che l'*apopleſſia* è ſovente cagionata da uno ſtudio pertinace, da alcune *paſſioni* vio-

lente (*a*); dall' azione di riguardare fiſſo, e lungamente un oggetto, tenendo la teſta girata da un lato; dai collaretti, o crovate troppo ſtrette.

La gozzoviglia, la ſoppreſſione dell' *orine*; il freddo ſubitaneo dopo aver patito grandiſſimo caldo; il ſoggiorno troppo alla lunga continuato dentro un *bagno* caldo; gli *alimenti* ſoverchiamente carichi di *aromi*, o di ſapore troppo piccante; l' ecceſſo dei piaceri carnali; la retroceſſione ſubitanea di qualche *eruzione*; il riſeccamento troppo pronto dei *ſetoni*, dei *cauterj*, ec. di cui non ſi mantenga lo ſpurgo, o la *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione* conſueta; la *ſalivazione mercuriale*, nella cura delle *malattie veneree* portata troppo al lungo, e arreſtata tutto ad un tratto da freddo; i colpi; le contuſioni del capo; il freddo ecceſſivo, cui ſi reſti lungamente eſpoſto; l' eſalazioni venefiche, ec. poſſono ancora condurre all' *apopleſſia*.

Oſſervazione d' una donna caduta apopletica dopo un acceſſo di collera.

(*a*) Ho conoſciuto una femina, che in un *acceſſo* violento di *collera* fu colpita da un' *apopleſſia ſanguigna*. Sentì da prima un dolore eceſſivo, ſimile a quello, che avrebbe provato, ſe le foſſe ſtato immerſo un pugnale nella teſta; queſte ſono le ſue proprie parole. Cadette poſcia in un ſopore *comatoſo*; il ſuo polſo reſtò oppreſſo, e minutiſſimo. Si fece vivere per quindici giorni mediante dei *ſalaſſi*, dei *veſcicatorj*, e dell' altre *evacuazioni*. Dopo la ſua morte, ſe le aprì il capo, e ſi trovò una grande quantità di *ſangue* ſtravaſato dentro il *ventricolo ſiniſtro* del *cervello* (1).

(1) Queſta oſſervazione del Sig. BUCHAN non dovrebbe forſe indurre i Medici a giuſtificare le congetture di alcuni Sapienti, tra gli altri del cel. Sig. LE ROY, che in ſequela di parecchj fatti, ch' ei riferiſce, domanda; ſe l' operazione del *trapano* poteſſe eſſere praticata utilmente in un gran numero di caſi, dove i preſidj i più poſſenti della Medicina ſono infruttuoſi? Imperciocchè il dolore, che queſta femina ha provato, e il diſordine ſcoperto nel *cervello* avevano tutti i caratteri, che determinano alla *trapanazione* nelle cadute. Sarebbe bene importante per l' umanità, che i Pratici voleſſero tentare, e moltiplicare l' eſperienze relativamente a queſta operazione, che a tenore dell' avviſo di coloro ſteſſi, che l' anno ſofferta, e ſecondo i Ceruſici i più ſaggi, non è nè tanto doloroſa, nè tanto pericoloſa, quanto volgarmente ſi crede.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' apoplessia in generale.

Sintomi forieri.

I *Sintomi* forieri dell'*apoplessia*, sono gli stordimenti, è i dolori di testa. (I dolori fissi, e ostinati in alcune parti del capo tengono forse il primo rango tra questi *sintomi* forieri, poichè si vedono dei *paralitici*, che facendo la storia della loro malattia non mancano di far menzione d'un dolore fisso, e ostinato, che anno sofferto in tale, o tal'altra parte della testa un mese, o due avanti il loro primo *attacco* d' *apoplessia*, o di *emiplegia*.

Se dunque una persona d'una età matura, o avanzata si lagna d'un dolore fisso, e ostinato in qualche parte del capo, si deve credere, che sia minacciata d'*apoplessia*, o di *paralisia*.

Gl' intorpidimenti nelle membra, le vertigini frequenti, una diminuzione rapida della memoria, delle astrazioni momentanee, delle spezie di ecclissi di spirito, ec. porgono nella stessa età delle giuste ragioni di temere gli stessi mali.

Se accade ad un uomo di cinquant' anni, e al di là di avere una *emorragia* dal *naso*, si dee temere, che in seguito venga colpito d'*apoplessia*.

La difficoltà di parlare, lo strider dei *denti* durante il sonno, il freddo dell' *estremità*, una *gotta irregolare*, possono parimente essere dei *sintomi* forieri dell' *apoplessia*.

La continua *vertigine*, la perdita totale della memoria, l'assopimento, il ronzio nell'orecchio, il *fantasima*, o *incubo*, il gemitio involontario delle lagrime, una *respirazione stertorosa*, il tremolamento delle labbra, il contorcimento della bocca, ec. sono dei sintomi dell'*apoplessia* assai prossima.

Finalmente la perfetta insensibilità, il russo, l'impossibilità dell'inghiottire sono i sintomi, che caratterizzano un'*apoplessia forte*, e che non lasciano quasi alcuna speranza, che il malato possa risanarsi.

L'*apoplessia forte* è mortale. Quella, ch' è leggiera è ancora piena di pericoli. Se il malato non vi soc-

combe, si avrà eziandio a temere, che non resti *paralitico*.

Sintomi vantaggiosi.

Allorchè un uomo è colpito di *apoplessia*, è vantaggioso, che non russi; che ingoj i liquidi, che se gli pongono in bocca; che pizzicato, o punzecchiato dia mediante i suoi movimenti alcuni segni di sensibilità. E' ancora vantaggioso, che sopravvenga la *febbre*, e che continuando faccia diminuire evidentemente i sintomi dell'*affezione soporifera*.

Sintomi pericolosi.

Ma se sopravvenendo la *febbre* i *sintomi* dell' *apoplessia* s' aggravino in vece di diminuirsi, si ha motivo affatto di temere, che il malato non vi soccomba.

Se succeda ad un infermo, snervato da un *morbo cronico*, d' esser colpito d' *apoplessia*, la sua morte è pronta, e certa.

Se un apopletico punzecchiato, o pizzicato nelle gambe ne ritira una, e non l' altra, si dee prevedere, che svanita anco l' *apoplessia* questa gamba resterà paralitica. Lo stesso n' è del braccio. (Ved. *Du pronostic* del Sig. LE ROY.)

Malattie con le quali non bisogna confondere l' apoplessia.

Ma bisogna ben guardarsi di non confondere l' *apoplessia* coll'ultimo grado della *vertigine*, di cui l'*accesso* è più leggiero, e più corto, che un *attacco* di *apoplessia*; nè coll' *affezioni soporifere* dell' *isteriche*, e degl' *ipocondrici*, che sono quasi sempre accompagnate da *convulsioni* comunemente abituali; nè finalmente con la *sincope*, in cui il *polso* è smarrito, il movimento del petto impercettibile, e il viso coperto d' un pallore cadaverico, ec.

Attenzione, che bisogna avere a questo riguardo.

La cognizione, che si avrà preso del malato, del suo *temperamento*, della sua *costituzione*, della sua maniera di vivere, e de' mali, a' quali sarà stato soggetto, basterà per non essere in istato di prendere abbaglio su questo affare.)

ARTICOLO TERZO.

Mezzi, di cui devono far uso coloro, che sono minacciati di apoplessia.

Tosto che una persona, la quale ha delle disposizioni all' *apoplessia*, prova i *sintomi* forieri, di cui abbiamo favellato di sopra, ella dee temere gli

Salasso. accostamenti d' un *attacco*, e affrettarsi a prevenirlo mediante il *salasso*, la *dieta* leggiera, e i *lassativi*.

Bisogna prima assicurarsi della spezie di apoplessia. (Non bisogna però amministrare spensieratamente siffatti soccorsi. Uopo è cominciare dal confrontare i *sintomi* forieri con quelli, che sono peculiari dell' *apoplessia sanguigna*, o dell' *apoplessia serosa*, e che noi imprendiamo a descrivere nell' Art. I. dei §. II. e III. di questo Cap. Per tanto non si caccierà *sangue* che sino a tanto, che questi *sintomi* annunzieranno un' *apoplessia sanguigna*: poichè se denunziassero un' *apoplessia serosa*, bisognerebbe attenersi ai *purgativi*; e se questi *sintomi* fossero un po' gravi, converrebbe prescrivere il *vomitorio*, come lo diremo nel §. II. di questo Cap. In tutti i casi la *dieta* vuolsi fare leggiera, e conviene somministrare de' *clisteri purganti*. Il malato farà dell' *esercizio*, quanto le sue forze gli permetteranno senza stancarsi.

Dieta leggiera, clisteri purganti nell' una, e nell' altra apoplessia.

Osservazione sopra un'apoplessia serosa. Conosco un Artigiano, che da quattro anni, si preserva dall' *apoplessia serosa* con tre grani di *emetico*, che prende in due bicchieri di acqua, e in appresso usando d' un pajo di medicine. Prende questi *rimedj*, come prima s' accorge, che la sua bocca viene a contraffarsi.)

§. I.

Dell' apoplessia sanguigna, o colpo di sangue.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' apoplessia sanguigna.

Sintomi caratteristici. NEll' *apoplessia sanguigna*, se il malato non muore subitamente, se gli vede una tinta florida; egli ha il viso pieno, o tumido. Le *vène*, e le *arterie*, sopra tutto quelle del collo, e delle *tempie* sono ingorgate di *sangue*. Il *polso* ha delle pulsazioni forti; gli occhi sembrano sortire dalle loro *orbite*; sono fisi, e socchiusi; la *respirazione* è difficile, e si eseguisce con una spezie di romore, di russo; le *orine*, e gli escrementi sortono soventte da loro stessi, e talvolta il malato è molestato dal *vomito*.

(Ve ne ſono, che gridano nel cadere. In certe perſone la *paraliſia* ſi manifeſta nel primo momento dell' *attacco;* in altre non ſopraggiunge che dopo alquante ore, e ſpeſſo dopo alquanti giorni. Certi malati conſervano abbaſtanza di conoſcenza per intendere confuſamente ciò, che loro diceſi, e per farſi intendere per via di moti.

Se ne vedono, che conoſcendo lo ſtato loro eſclamano, che ſono attaccati da una gran malattia, mentre la *paraliſia* della lingua, e dell' *eſtremità* comincia a formarſi. (Ved. di ſopra nota *a* pag. 217. di queſto Vol.) Avviene ancora tal volta, che in queſta ſpezie ſi abbia dello ſtridore di *denti*, e delle *convulſioni* prima di morire.

Chi ſono coloro, che ſono i più eſpoſti all' apopleſſia ſanguigna.

Le perſone, che ſono in carni, e ben nutrite, che anno il collo corto, che in quanto al bere, e al mangiare ſi allontanano dalle regole della temperanza, ſono le più ſoggette all' *apopleſſia ſanguigna*. Vi ſi reſta altresì eſpoſto per una diſpoſizione ereditaria, e tra l' età di quaranta a ſeſſant' anni.

L' emiplegia n' è la conſeguenza ordinaria.

Sintomi pericoloſi, e mortali.

Vi ſono molti eſempj di *apopleſſie*, che la natura ha felicemente terminato ſenza verun ſoccorſo dell' arte, mediante la *ſalivazione*, alcune perdite di *ſangue*, o ſenza veruna *evacuazione* ſenſibile. L' *emiplegia* n' è la conſeguenza la più comune. Ella ſi dichiara però talvolta, come l' abbiamo già detto, nei primi momenti dell' invaſione, o anco la precede; è raro, che ſopravvenga dopo i quattro primi giorni. Si può vivere lungamente con queſta ſpezie di *paraliſia*, e riſanarne; ma l' univerſale preſagiſce comunemente la morte. Le *convulſioni* ſono d' un cattivo augurio nell' *apopleſſia ſanguigna*. Vuolſi rinunziare ad ogni ſperanza allorchè il viſo perde il ſuo colore, e che diviene livido, plumbeo, ec.)

ARTICOLO SECONDO.

Governo dell' apopleſſia ſanguigna.

Situazione, in cui biſogna collocare l'

NEll' *apopleſſia ſanguigna* è neceſſario di tutto mettere in opra per ritardare la *circolazione* del *ſangue* verſo la teſta; il perchè il malato deve ſtarſene perfettamente tranquillo, e freſco; ſe gli terrà la

ammalato. testa sollevata nel tempo stesso che i piedi staranno pendenti.

Si avrà attenzione, che i suoi vestimenti sieno comodissimi, sopra tutto d'intorno al collo, e che l' *aria* della camera sia fresca, e frequentemente rinnovellata. Se gli metteranno de' legaccioli, o si legheranno i suoi proprj in modo, che restino strettissimi, a fine di ritardare il ritorno del *sangue* dall' *estremità* inferiori verso le superiori.

Legature alle coscie.

Salasso dalle jugulari, o dal braccio.

Subito che il malato sarà collocato nella situazione convenevole, se gli farà una copiosa missione di *sangue* dalla jugulare, o dal braccio; *salasso*, che si ripeterà, se sia necessario due, o tre ore dopo (2).

Clistere purgante;

Se gli farà ogni due ore un *clistere purgativo*, composto di molto *olio* di *oliva*, o di *butirro* fresco, e d' una gran cucchiajata di *sale comune*.

Col vino emetico, o la decozione di tabacco. Vescicatorj.

(Se cotesti *clisteri* non evacuino, bisogna aggiungervi una, due, e anco tre oncie di *vino emetico*. Si sono talvolta veduti degli effetti salutari dalla *decozione* di due, o tre oncie di *tabacco*.) Se gli applicheranno dei *vescicatorj* tra le due spalle, e ai polpacci delle gambe.

Decozione di tamarindi, di siero di latte, tosto che il malato può inghiottire.

Tosto che i *sintomi* sono un po' calmati, e che il malato è in istato d'inghiottire, fa di mestiere, ch' ei bea copiosamente di qualche liquore *diluente*, *rilassante*, come una *decozione* di *tamarindo*, e di *regolizia*; di *siero* di *latte* chiarificato col *cremore* di *tartaro*, o di *siero* ordinario, dove si avrà disciolto del *cremore* di *tartaro*.)

Sal di Glaubero, infusione di sena.

Si può ancora dargli un *purgativo rinfrescante*, come del *sal* di *Glaubero*, e della *manna* sciolta in una *infusione* di *sena*, ec.

Non abbisognano nè liquori spiritosi, nè vomitorj.

Bisogna guardarsi bene dal far prendere all' infermo veruna spezie di *liquori spiritosi*. I *sali volatili* pure, tenuti sotto le narici fanno sovente del male. E' per la stessa ragione, che non si devono giammai porge-

---

Quante volte convenga ripeterla.

(2) Tuttavolta bisogna guardar bene di non andare tanto oltre con il *salasso* per tema di non estinguere il calore naturale. Credo, dice il Sig. LIEUTAUD, che due, o tre *missioni* di *sangue* sieno più, che sufficienti a prevenire i disordini, che si temono nel cervello.

re dei *vomitorj*, come pure qualunque altro *rimedio* capace di accelerare la fuga del *sangue* verso la testa (3).

(3) Il Sig. Buchan non andrà qui d'accordo con tutte le donnicciuole, che riguardano i *liquori spiritosi*, e *cordiali*, gli odori acuti, i *vomitorj*, come altrettanti *specifici* in questo male. Ma oltre la valida ragione, ch'egli riferisce, per farne conoscere il pericolo, tutti i Pratici sono dello stesso parere. I *vomitorj*, dice il Sig. Lieutaud, che si esibiscono così famigliarmente, sono sospetti, e forse si farebbe meglio a sbandirli assolutamente, o di non farli prendere, che dopo avere ripulite le *prime vie* con un *purgante*.

Ne dice lo stesso dell'*acque spiritose*, di cui si fa un uso tanto frequente in questa spezie di *apoplessia*. Esse non possono convenire, che dopo tutte le altre spezie di *evacuazioni*; ancora in questo tempo bisogna temperarle coll'acqua. Niente meno è da temersi dagli odori acuti, di cui si fa uso con tanta profusione.

Alcalì volatile fluore nell'invasione dell'apoplessia.

Ma è egli poi permesso di dubitare degli effetti dell'*alcalì volatile fluore* (Ved. questa voce nella Tav.) nel principio dell'*apoplessia*? Perchè non si può rendere ragione nè del perchè, nè del come, ne segue egli forse, che abbiasi a dubitare dei fatti publicati da alcuni sapienti, le di cui fatiche moltiplicate non anno che la verità per guida, e il bene dell'umanità per oggetto? Che che ne sia, eccovi un fatto, di cui il Sig. Sage, celebre Chimico dell'Accademia Reale delle Scienze, ec. è stato egli medesimo testimonio.

Osservazione.

„ Ad un Uomo di sessanta anni corpulento, e *sanguigno*, „ essendo caduto *apopletico*, e quasi senza moto veruno, si „ cominciò a far fiutare dell'*alcalì volatile fluore*, e se gliene fecero prendere venticinque gocciole dentro un mezzo „ bicchiere d'acqua; il polso si ravvivò, e gli occhi si „ apersero.

„ Quattro minuti dopo se gliene diede una seconda dose: „ riprese la conoscenza, e la parola: la contrazione dei *muscoli* della bocca disparve. Si continuò a fargli prendere nella notte di due in due ore cinque, o sei gocciole dello stesso *alcalì* dentro un mezzo bicchiere d'acqua, e la dimane „ mattina fu salvo in piedi. Sebbene quest'uomo in allora non „ si risentisse più del suo accidente, se gli fecero ancora nel „ giorno stesso prendere, di quattro in quattro ore però, tre, „ o quattro gocciole di *alcalì volatile fluore* in un bicchiero „ d'acqua: nel terzo giorno si trovò in istato di attendere al „ suo lavoro.

La *Gazzetta* di *Francia* dei 4. Maggio 1779. riferisce un altro fatto, dell'autenticità del quale non è permesso di dubitare.

Mignatte alle morici alle tempie o dietro l'orecchio. Coppette, cauterio attuale, strofinazioni secche, senapismi, ec.

(Oltre questi *rimedj* si possono ancora applicare utilmente le *mignatte* alle *morici*, alle *tempie*, dietro l'*orecchio*, ec. delle *ventose* sopra la testa, sulle spalle; ec. il *cauterio attuale* alla *nuca*, e alla pianta dei piedi, ec. Si fanno eziandio delle *strofinazioni* alla *spina* del *dorso*, e alle *gambe*: si applicano dei *senapismi* alla *pianta* dei *piedi*; degli animali vivi sopra la testa, ec.

Mezzi di prevenirne il ritorno. Esercizio, salasso, purganti, acque termali, cauterio, ec.

Allorchè riabbiasi da questa malattia formidabile, bisogna adoperarsi a prevenirne la ricaduta mediante la regola del *vitto* la più esatta, l'*esercizio*; mercè dell'uso moderato dei *salassi*, dei *purganti*, dell'acque di *Balaruc*, di *Vichi*, e altre termali, per via del *cauterio*, ec. (Ved. di sopra la pag. 219. di questo Volume).

„ Un Carmelitano Scalzo pericolosamente ammalato da una
„ *cardialgia*, che avendo resistito a tutti i soccorsi ordinarj,
„ era degenerata in *apoplessia convulsiva*, per cui il Medico
„ ordinario s'era dichiarato di non sapere verun *rimedio*; Don
„ Candido Trigueros personaggio di letteratura vedendo
„ questo infermo disperato, gli fece prendere alquante *gocciole* d'uno *spirito volatile*, ch'egli medesimo aveva estrat-
„ to, e il rantolo incontanente cessò. Incoraggito da questo
„ primo successo, e d'accordo col Medico della città Don Ber-
„ nardo Oveido, gli diede in tre prese quindici gocciole
„ dello stesso spirito diluto in un poco d'acqua, e posegli so-
„ pra il vertice del capo de' pannolini inzuppati nello stesso
„ *alcalì*: a capo di cinque ore il malato fu perfettamente
„ ristabilito, e si trovò interamente libero dal suo dolore *car-*
„ *dialgico*, sebbene per lo innanzi lo sentisse di tanto in
„ tanto.

Non si perderà di vista, che questo *rimedio* non può cimentarsi, che nei primi istanti dell'attacco *apopletico*, e che se i suoi effetti non corrisponderanno alla prova, converrà senza perdita di tempo ricorrere agli ajuti, di cui si tratta in questo Articolo.

§. II.

§. II.

Dell' apoplessia serosa, o pituitosa.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' apoplessia serosa.

NEll' *apoplessia serosa* i sintomi sono presso poco gli stessi, che nell' *apoplessia sanguigna*, eccettuato che il *polso* è meno forte, la tinta del malato meno florida, e la respirazione meno difficile.

Sintomi caratteristici.

(Accade però spessissimo, che la *respirazione* sia più affannosa, che nell' *apoplessia sanguigna*, e il rantolo v' è d' ordinario più forte. Il *polso* è di sovente *piccolo*, *ineguale*, o *intermittente*; e alla fine dell' *attacco* i malati anno talvolta la schiuma alla bocca; d' altra parte questa spezie di *apoplessia* si annunzia comunemente dall' assopimento.

L' *apoplessia serosa* d' ordinario attacca le persone d' un *temperamento flemmatico*, molle, e cachettico; i vecchi, e coloro, ne' quali le *forze vitali* sono molto infralite: quindi la debolezza del *polso*, il pallore del volto, e il freddo dell' *estremità* sono dei sintomi comuni di questa spezie di *apoplessia*.

Chi sono coloro, che vanno soggetti all' apoplessia serosa.

L' *oppressione*, il rantolo, le convulsioni, la schiuma alla bocca, il *sudor* freddo, l' *incontinenza* d' *orina*, e del ventre, sono d' un tristo presagio nell' *apoplessia serosa*. Se riabbiasi, non si schiva però l' *emiplegia*, e si resta d' ordinario con la bocca contorta, con una difficoltà di articolare alcune voci, ec. I vecchi più che gli altri provano talora de' sfinimenti, che finiscono il più sovente in una ricaduta, che li trasporta all' altro mondo. Ma qualora si passino otto giorni in calma, non v' è quasi più nulla a temersi.)

Sintomi molesti.

L' emiplegia n' è la conseguenza.

ARTICOLO SECONDO.

Governo dell' apoplessia serosa.

Una cacciata di sangue.

LA *cacciata* di *sangue* è meno necessaria nell' *apoplessia serosa:* in generale si può però farne una con sicurezza, e vantaggio; ma non conviene ripeterla (4).

---

(4) I *salassi*, dice il Sig. LIEUTAUD, sono altrettanto contrarj in questa spezie di *apoplessia*, quanto sono necessarj nella *sanguigna*; e credo, che sia a motivo dell'applicazione indifferente, che se ne fa comunemente, che si verifica quanto CELSO lasciò detto, ch' essi ammazzavano gli *apopletici*, o li guarivano. Il Sig. CLERC dice positivamente, che nell' *apoplessia serosa*, la *cacciata* di *sangue* è micidiale. (Ved. di sopra Cap. II. not. 6. di questa Part. II.)

Perchè?

Questo precetto vero in generale ammette però alcune eccezioni. Allorchè l' *apoplessia serosa* è gravissima, e che l' intensità dei *sintomi* indica un ingorgo considerabile nel *cervello*, o che v' abbia spargimento di materia, ognuno s' accorge, che se non si vuotano, se non si rilassano i *vasi*; se non si dà loro della libertà al moto, siffatta materia resterà immobile, e non potrà giammai essere assorbita, e ricondotta nelle *vie* della *circolazione*. In tal caso una *cacciata* di *sangue* diviene dunque necessaria, come lo dice benissimo il Sig. BUCHAN. Ma bisogna agevolarne l' effetto cogli altri *rivulsivi*, de' quali parleremo in seguito.

Maniera di medicare l' apoplessia serosa poco grave. Emetico, acque spiritose, alcalì volatile fluore. Sternutatorj, scuotimenti, strepito, ec.

Egli è per tanto nell' *apoplessie serose* meno gravi, dove l' *ingorgo*, e lo *travasamento* non sono manifesti, che il *salasso* diverrebbe funesto. L' *emetico* per lo contrario, e anco ripetuto a tenore dell' esigenza dei casi, vi è indicatissimo; così pure le *acque spiritose*, i *sali volatili*, come l' *acqua* di *melissa*; lo *spirito* di *succino*, e di *sale ammoniaco*; le *gocce angliche*, l' *alcalì volatile fluore*, ec. I *sternutatorj* pericolosissimi nell' *apoplessia sanguigna*, e nella *serosa* gravissima, di cui abbiamo ora parlato, sono efficaci nella presente; tali sono l' *iride fiorentino*, il *piretro*, l' *elleboro bianco*, ec. Deesi ancora, ed è questo uno dei punti importanti nell' *apoplessia serosa* poco grave, scuotere molto il malato; fare molto strepito nella sua camera, suonare la tromba, il corno da caccia, battere il tamburo, ec.

Senza dubbio che le differenze, che abbiamo di presente stabilito nell' *apoplessie serose*, e nel governo, che loro conviene, richiedono molta intelligenza, e sagacità: il perchè avvertiamo, che la cura dell' *apoplessia* in generale non può,

Si metterà l'infermo nella stessa positura come nell' *apoplessia sanguigna*; se gli applicheranno dei *vescicatorj*; se gli faranno dei *clisteri irritanti*, e *purgativi*, come lo abbiamo poc'anzi consigliato nell'Art. II. del §. precedente. Il malato prenderà per bevanda una forte *infusione* di *menta*. Quivi i purgativi sono egualmente necessarii; (ma siccome nell'*apoplessia serosa* la più grave i malati soffrono spesso molta pena ad inghiottire, forza è lo scegliere un *purgativo*, che possa esibirsi in piccola dose. Il *tartaro stibiato*, o l'*emetico* propriamente detto, conviene benissimo in queste circostanze; si può prescriverlo nella maniera seguente.

La positura stessa come nell' apoplessia sanguigna. Vescicatorj, clisteri irritanti. Infusioni di menta.

Emetico in beveraggio.

Prendete *tartaro stibiato* tre grani;
sal vegetabile due dramme.

Maniera di prepararlo.

Fate sciogliere in una foglietta d'acqua.

Se ne dà un cucchiajo ordinario ogni quarto d'ora.

Dose.

Se questo *rimedio* risvegliasse dello sconcerto di *stomaco*, bisognerebbe aggiungervi dell'acqua semplice, sino tanto, che si concepisse, che non lo cagionasse più. Imperciocchè in tal caso sarebbe pericoloso il risvegliare il *vomito*. Le scosse, cui dà luogo, determinando gli umori verso la testa, potrebbero rendere questa *apoplessia* vieppiù pericolosa, e anco mortale.)

Cosa bisogna fare, allorchè risveglia dello sconcerto di stomaco, ec.

Se la natura sembra disposta ad eccitare dei *sudori*, si ajuterà facendo bere del *siero* di *latte* vinoso, o una *infusione* di *cardo santo*; un sudore abbondante mantenuto per un tempo notabile ha spesso onninamente tolta via una *apoplessia serosa*.

Allorchè la natura è disposta al sudore.

---

nè deve essere intrapresa, se non da un Medico, e da un Medico di sperienza, e che bisogna ricorrere ai suoi lumi nel momento stesso, che accorgesi dei primi *sintomi*, questa malattia essendo sopra tutto una di quelle, le di cui conseguenze dipendono dalla maniera, con la quale vengono governate nei loro principj.

§. III.

Come bisogna trattare i sintomi apopletici cagionati dall' oppio, o da altri narcotici.

Vomitorio.

DEl resto i *sintomi apopletici*, che sono l'effetto dell' *oppio*, o di altre sostanze *narcotiche*, introdotte dentro lo *stomaco*, si guariscono con un *vomitorio*, e l' infermo d'ordinario si trova sollevato, tosto che quegli abbia fatto il suo effetto, e ch' egli abbia reso fuori questi *veleni*. (Ved. di più il Cap. XXXV. §. III. Art. I. di questa Seconda Parte.)

§. IV.

Mezzi di prevenire l'una, e l'altra apoplessia.

Astinenza dei liquori spiritosi, degli aromi, di tutto ciò, che vale ad eccitare le passioni, il calore.

LE persone, che anno delle disposizioni all' *apoplessia*, o che ne sono già state attaccate, devono solo vivere di *alimenti* leggieri, e poco nutritivi; privarsi dei *liquori spiritosi*, degli *alimenti* conditi d'*aromi*, e di sapore piccante. Devono parimente tenersi al maggior segno in guardia contro le *passioni* violente, (Ved. nota *a* di questo Cap.) ed evitare il calore soverchio, come il troppo gran freddo.

Alimenti leggieri, e rilassanti; lassativi. Esercizio.

Si faranno radere il capo, e lo laveranno ciascun giorno coll'acqua fredda. Si terranno i piedi caldi, e non soffriranno giammai, che restino lungo tratto umidi. Si manterranno il ventre lubrico mediante gli *alimenti*, e alcuni *lassativi*. Bisogna a qualunque costo, che facciano dell' *esercizio*, che sia però moderato.

Cauterio, o setone, ec.

Niente previene più felicemente l' *apoplessia*, che il *cauterio*, o il *setone*; ma bisogna avere gran cura, che non si risecchi, se non se ne abbiano aperti degli altri in loro vece. Siffatte persone non devono giammai coricarsi collo *stomaco* ripieno, o con la testa bassa: non devono da ultimo portare d'intorno al collo chechessia, che troppo li stringa.

(Ecco i veri *preservativi* dell' *apoplessia* infinitamente più attivi, che que' *sacchettini*, e tutti quegl' ingredienti, che sebbene incapaci di nuocere, sendo

applicati all' esterno, o semplicemente portati d' intorno a se, sono però un pregiudizio reale per la confidenza abusiva, che si pretende essere loro dovuta.)

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Della stitichezza; della perdita dell' appetito; dell' indigestione; della cardialgia, e della pirosi, o brucia cuore.

§. I.

Della stitichezza.

NOn è nostro disegno di qui trattare di quelle *costrizioni* degl' *intestini*, che sono i *sintomi* di differenti malattie, come della *colica*; della *passione iliaca*, ec. noi ci limiteremo unicamente a quella spezie d' indisposizione, che rende gli scarichi del ventre meno frequenti, come accade a molte persone, e che può originare de' mali.

Scopo, che proponesi in questo paragrafo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della stitichezza.

LA *stitichezza* può derivare dal calore eccessivo del *fegato*, dall' uso dei *vini* rossi *austeri*, e degli altri liquori *astringenti*; da un *esercizio* smodato, sopra tutto a cavallo; da un lungo uso di *alimenti* freddi, e insipidi, incapaci di stimolare convenevolmente gl' *intestini*. Procede altresì talvolta dalla privazione della *bile* negl' intestini, come nei casi d' *itterizia*: altre volte è un *sintomo* di certe malattie degl' *intestini* stessi, come d' una *paralisia*, d' uno *spasmo*, d' un *tumore*, dello stato freddo, e arido di questi *visceri*, ec.

La *stitichezza* portata a un certo grado può cagionare delle *doglie* di *capo*, il *vomito*, delle *coliche*, (l' *emorroidi*, la tensione, e la gravezza del ventre, che degenera talvolta in *timpanitide*, il disgusto, e l' amarezza di bocca, le *ansietà*, e talora l' *oppressione*, le *vertigini*, l' abbattimento, e alcune volte la *passione*

Malattie, che cagiona la stitichezza.

iliaca, l' *infiammazione* del *bassoventre*, o il calore dell' interiora, la *febbre putrida*, ec.). (Ved. la Prima Parte Cap. XI. §. I. nota 1.)

Chi sono coloro, ai quali ella è soprattutto nociva.

La *stitichezza* è particolarmente nociva alle persone *ipocondriche*, ed *isteriche*, perchè ingenera dei *flati*, e degli altri *sintomi* dolorosi.

Negligenza relativamente alla regolarità degli scarichi.

(Questi accidenti devono far comprendere la necessità di procurarsi degli scarichi regolari. Questa è la cosa, alla quale si pensa il meno, e di cui vuolsene dare il meno pensiero. Perchè si vedono delle persone, che restano dai dieci, o dodici giorni senza scaricare il *ventre*, e senza esserne per altro incomodati sullo stesso momento, ognuno si persuade di godere lo stesso vantaggio, e niuno vuole riformare il suo modo di vivere per un oggetto, che gli sembra di così poca importanza.

Tuttavolta l' esperienza giornaliera prova pur troppo, che siffatte persone, le quali nel vigor dell' età sopportano la stitichezza impunemente, ne divengono generalmente più, o meno le vittime nel seguito, e che le femine, cui questo disordine sembra essere più famigliare, che agli uomini, pagano presto, o tardi, sopra tutto nella *gravidanza*, e verso il *termine* dei *loro tributi lunari*, la pena dovuta alla loro negligenza su questo proposito. (Ved. Part. I. Cap. XI. §. I. e nota 1. e 2.)

ARTICOLO SECONDO.

Vitto, che bisogna prescrivere contro la stitichezza.

Alimenti.

Le *persone*, che sono abitualmente *stitiche*, devono usare degli *alimenti acquosi*, e *rilassanti*. Mangieranno de' *pomi* cotti dinanzi il fuoco, o bolliti; delle *pera*, delle *prugna*, dell' *uva*, dell' *uvaspina*, del *butirro*, del *mele*, dello *zucchero*, ec. Li brodi fatti collo *spinace*, il *porro*, la *mercorella*, il *cavolo* rosso, e altri *erbaggi* convengono egualmente.

Pane di segala.

Mangieranno del *pane* di *segala*, o fatto di *frumento*, e di *segala*, e giammai del pane di puro *frumento*, sopra tutto di quello, ch' è fatto di fior di farina. Il miglior *pane* per tenere il ventre lubrico, è quello che in alcune Provincie d' Inghilterra si chia-

ma *meslin*. Egli è fatto di parti eguali di *frumento*, e di *segala*, e più comunemente di due parti di *segala* in una di *frumento*.

Si aumenta la *stitichezza* tenendosi troppo caldi, e facendo uso di tutto ciò, ch' è capace di sforzare la *traspirazione*, come allorchè si porta della flanella; quando si resta troppo a lungo in letto: ec. lo studio pertinace, e la vita sedentaria la mantengono del pari. Al contrario tutte le *secrezioni*, tutte l'*escrezioni* sono agevolate dall'*esercizio* moderato all'*aria* aperta; dall'allegria, dalla distrazione, dal diletto, e dalla tranquillità dello spirito: siffatti mezzi voglionsi per tanto mettere in opra.

Importanza dell' esercizio, dell' allegria, ec.

La bevanda dee essere di *rilassante* natura. Bisogna interdirsi gli *spiriti ardenti*, i *vini* rossi *austeri*, ed *astringenti*, come quelli di Porto, di Bordeaux, ec. La buona *cervogia* d' una forza moderata è convenientissima, così pure il *latte* di *butirro*, il *siero*, e le altre bevande *acquose*: si possono esibire a vicenda secondo il gusto delle persone.

Bevanda rilassante; liquori da' quali bisogna astenersi.

Coloro, che sono abitualmente *stitici*, devono per quanto è possibile, rimediarvi mercè del *vitto*; perchè l'uso troppo costante dei *medicamenti* necessarii in tal caso sarebbero accompagnati da inconvenienti, e da incomode conseguenze.

Col vitto appunto deesi rimediare alla stitichezza abituale.

Il saggio ARBUTHNOT consiglia a coloro, che sono incomodati da *stitichezza* di far uso di sostanze animali, come di *burro fresco*, di *fior di latte*, di *midollo*, di *brodi grassi*, massime di quelli, che si traggono dalle parti interiori degli animali, tali sono il *fegato*, il *cuore*, il *diaframma*, ec. Raccomanda altresì gli *olj* espressi dai *vegetabili* dolci, come quelli di *oliva*, di *mandorle*, di *pistacchi*.

Butirro fresco, fior di latte, brodi grassi.

Olio vegetabile. Fichi.

Loda ancora le frutta, da cui si traggono siffatti *olj*; tutte le altre frutta oliose, e addolcitive, come i *fichi*, le *decozioni* dei vegetabili farinacei, e di quelli, che lubricano gl' *intestini*, alcune delle sostanze *saponacee*, che stimolano dolcemente, come il *mele*, l' *idromele*, o il mele diluto nell' acqua, il zucchero non purificato, ec.

Mele, idromele, zucchero non purificato, ec.

Osserva, che le sostanze *lassative* convengono alle persone d' una *costituzione* secca, e *atrabilare*, che sono soggette ad avere il ventre restìo, e all' *emorroidi*:

Le sostanze lassative sono necessarie ai

temperamenti secchi, ed atrabilari.

assicura, che riescono, laddove i *rimedj* i più forti sono alcune volte infruttuosi; ma che nuocerebbono a coloro, gl' *intestini* dei quali sono deboli, e rilassati.

Proprietà delle sostanze acquose, come l' acqua, il siero, il latte agro, il latte di butirro, ec. Le frutta, ec.

Osserva eziandio, che tutte le sostanze acquose sono *rilassanti*, e che l' *acqua* pure comune, il *siero*, il *latte agro*, il *latte* di *burro* anno questa proprietà; che il *latte fresco*, spezialmente il *latte* di *asina* danno più di azione agl' *intestini*, quando insortisce nello *stomaco*, e che il *siero* di *latte* divenuto *agro* purga assai gagliardamente; che la maggior parte delle frutta dei nostri giardini sono rilassanti; e che alcune di esse, come le *uve* prese con eccesso, possono cagionare il *morbo collera*, o una *diarrea* insanabile.

Pericoli dell' abitudine dei rimedj proprj a lubricare.

Non ho mai veduto, che si abbia potuto abbandonare senza rischio l' uso dei *rimedj* proprj a lubricare il ventre, dopo che se ne abbia una volta contratto l' abitudine. L' assuefazione col tempo diviene una seconda natura; e quella dei *medicamenti* in generale produce in questo caso un rilassamento degl' *intestini*, delle *indigestioni*, la perdita dell' appetito, la *prostrazione* delle *forze*, e la morte.

ARTICOLO TERZO.

Rimedj, che si possono somministrare contro la stitichezza ostinata, e che non cede alla regola del vitto.

Rabarbaro a piccole dosi.

SE non si può pervenire a lubricare il ventre senza *rimedj*, l' unico che noi possiamo raccomandare, è il *rabarbaro* preso in piccole dosi, due o tre volte per settimana. Egli è incapace di nuocere allo *stomaco*, come l' *aloè*, la *sciarappa*, e gli altri *purgativi violenti*, di cui si fa tanto uso. Si può ancora per lo stesso oggetto prendere alcune *infusioni* di *manna*, e di *sena*, o mezz' oncia di *tartaro solubile* nell' acqua di *cremore* di *avena*. L' *elettuario lenitivo* preso nella quantità d' una *noce moscata* due o tre volte al giorno in generale riesce benissimo in questo caso.

Infusione di manna, di sena; elettuario lenitivo.

Clistere d' acqua semplice, ripetuto ogni giorno.

(Un *clistere* d' *acqua* semplice preso ogni mattina per un pajo di mesi è vantaggioso non solamente nel tempo, quando si pratica, ma ancora nel seguito, perchè può richiamare la natura all' *evacuazione* abi-

tuale del *ventre*. Se la *stitichezza* resiste a questi *clisteri* semplici, si può renderli stimolanti in sul principio aggiungendovi un pugno di sale comune, e un po' di burro fresco o di olio d'oliva; ma tosto che abbiasi ottenuta l'evacuazione, bisogna riprendere quelli di acqua semplice.

Ho veduto degli ottimi effetti dai brodi bolliti con l'*acetosa*, il *cerfoglio*, la *bietola*, e la *lattuga*, nella dose d'una manata di ciascheduna, a cui si aggiunge un po' di *butirro*. La *conserva* di *Tronchin* mi ha egualmente riuscito in una femina, cui una stitichezza ostinata aveva prodotto dell'*emorroidi* ribelli a tutti i *rimedj*: essa ne prendeva un gran cucchiajo da tavola ogni sera nel coricarsi; ne continuò l'uso per un mese, dopo di che si mise all'uso giornaliero d'un *clistere* d'acqua semplice.

Brodi coll' erbe.

Conserva di Tronchin.

Dose.

Allorchè la *stitichezza* procede da una debolezza degl'*intestini*, da un uso soverchio d'alimenti freddi, unitamente ad una vita sedentaria, massime se i *nervi* non possono reggere ai *rilassanti*, niente v'ha di meglio, che l'uso delle *pillole* seguenti.

Cosa bisogna fare, allorchè la stitichezza viene dalla debolezza degl'intestini.

Prendete *sapon bianco* una dramma, e mezza;
sagapeno uno scrupolo;
estratto di macerone due scrupoli;
aloè soccotrino uno scrupolo.

Pillole lassative, e corroboranti.

Mescolate; fate delle *pillole* di tre grani ciascuna.

La dose di queste *pillole* è dalle due fino alle nove, che si prendono una, o due volte al giorno, sia la mattina, o la sera.

Dose.

Si è ancora provato, che il bagno tiepido dei piedi praticato in ogni mattina era il vero mezzo di eccitare uno scarico di ventre ogni giorno alle femine eccessivamente soggette allo *spasmo*. Basta ad alcuni altri il mettersi sedenti nello stesso tempo della giornata sopra dell'acqua calda.

Bagni dei piedi ogni mattina nel caso di spasmi.

§. II.

Della perdita dell' appetito.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della perdita dell' appetito.

QUesta malattia può essere cagionata da una ripienezza di *stomaco*; da *digestioni* perverse; dalla privazione d'un'aria pura, dal difetto di *esercizio*; dalla *tristezza*, dal *timore*, dall'*ansietà*, dalle *passioni*, che abbattono l'animo; da un calore eccessivo; dall'uso dei brodi sostanziosi, degli *alimenti* grassi, di tutti quelli, che possono levare l'*appetito*, o che sono di difficile digestione; dall'uso smodato dei *liquori spiritosi*, del tè, del tabacco, dell'*oppio*, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Vitto contro la perdita dell' appetito.

Aria pura; moto a cavallo, ec.

FA di mestiere, che il malato faccia, s'è possibile, scelta d'un'aria pura, e secca; che si eserciti tutti i giorni a cavallo, o in vettura; che si levi di buon'ora, e che fugga le applicazioni serie. Non mangierà, che degli alimenti di facile *digestione*: si guarderà dai grandi calori, e dalle fatiche eccessive.

Alimenti.

ARTICOLO TERZO.

Rimedj contro la perdita di appetito.

SE la mancanza di *appetito* è cagionato da qualche errore nella *dieta*, o in qualche altra parte del modo di vivere, forza è, che il malato riordini e l'una, e l'altro.

Allorchè v'abbiano degl'incitamenti al vomito.

Se delle *stomacaggini*, e delle voglie di vomitare appalesino, che lo *stomaco* è soverchiamente carico di crudezze, e d'impurità, uopo è, che il malato prenda un *vomitorio*; se gli darà poscia una, o due dosi di *rabarbaro*, o di qualche *sale purgante amaro*.

Vomitivo purgante amaro.

Dopo queſte *purgazioni* ſi eſibiranno *alcuni ſtomachici amari infuſi* nel *vino*; quali ſono la radice di *genziana*, la *chinachina*, o la *ſcorza* di *arancio*. Si può ancora far maſticare all' infermo della ſcorza di *arancio*, o del *gengiovo*.

Genziana, chinachina, ſcorze di arancio, gengiovo.

Quanto gli *evacuanti* blandi ſono neceſſarii, altrettanto biſogna evitare quelli, che ſono gagliardi, come i *purgativi* violenti, perchè debilitano lo *ſtomaco*, e nuocono alla *digeſtione*.

I purgativi violenti ſono pericoloſi. Perchè?

L' *eliſſire* di *vitriolo* è un eccellente *rimedio* tutte le volte, che ſi tratta di prave *digeſtioni*, di debolezza di *ſtomaco*, o di perdita di *appetito*. Se ne poſſono eſibire due, o tre volte al giorno venti o trenta gocciole in un bicchiere di *vino*, o d' acqua; ſi può altresì prendere con la *chinachina* ſotto la forma ſeguente.

Circoſtanze, dove l' eliſſire di vitriolo è indicato. Doſe.

Prendete *tintura* di *chinachina* un' oncia;
eliſſire di *vitriolo* due dramme.

Unito alla chinachina. Doſe.

Meſcolate. L' ammalato ne piglierà un cucchiajo da caffè in un bicchierino di *vino*, o di acqua come ſopra.

Le *acque ferruginoſe* preſe moderatamente ſono per l' ordinario d' una grande utilità in queſto male. L' *acqua ſalſa*, o *marina* è egualmente utile; ma non biſogna berne troppo abbondantemente. Le *acque* d' *Harrowgate*, di *Scarsborough*, di *Moffat*, (di *Vals*, di *Paſſy*, di *Forges*, di *Provins*, ec.) e la maggior parte dell' altre *acque fredde*, poſſono ancora eſſere adoperate con frutto.

Acque ferruginoſe. Acqua ſalſa, o marina.

Noi conſigliamo tutti coloro, che patiſcono delle cattive *digeſtioni*, e che non anno niente di appetito, di portarſi ai luoghi di queſt' *acque*, dove gran numero di gente ſi raduna. Imperciocchè il ſolo cangiamento dell' *aria*, e la buona compagnia baſtano per far loro molto di bene; ſenza parlare degli avvantaggi dell' *eſercizio*, della diſtrazione, e dei divertimenti, che in tai luoghi ſi trovano.

(In queſti caſi adopero ſpeſſe volte l' *acqua* della *pallottola*, che oltre l' avvantaggio d' eſſere di poco coſto, quello ancora poſſede di poter eſſere preparata ſul momento, e di preſcriverne la doſe a tenore del grado di attività, che ſi vuole, ch' eſſa abbia. (Ved.

Acqua della pallottola.

nella Tav. la voce *acqua* della *pallottola*, ivi si troverà la maniera di prepararla.)

Suoi vantaggi nella debolezza di stomaco. Dose.

Ne ho ritratti degli effetti eccellenti tutte le volte, che la *perdita* d' *appetito* era dipendente da debolezza di *stomaco*. Ne faccio prendere due, o tre bicchieri la mattina a digiuno, e a pasto col *vino*. Si continua parecchj mesi, o sino a tanto, che l'*appetito* siasi ristabilito.

Vino di assenzio necessario contro le viscosità dello stomaco.

Allorchè la *perdita* dell'*appetito* è generata da alcuni *viscidumi*, o da *umori*, che investono lo *stomaco*, e che rintuzzano le *forze digestive*, io mi sono trovato assai bene dall' uso del *vino* di *assenzio* nella dose d' un bicchierino in ogni mattina per tre settimane, o un mese senza interruzione, e che si riprende per lo stesso tempo dopo passati alquanti mesi (1).

§. III.

Dell' indigestione.

OGnuno conosce questo male, da cui gli *stomachi*, che si trovano nel miglior stato, non ne vanno esenti, e da cui si viene sopraffatto dopo qualche eccesso commesso nel bere, o nel mangiare.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi dell' indigestione.

ELla si dà a conoscere per via di dolori, e di gravezza di capo, di voglie di vomitare, di *ansietà*, di *rutti*, di *singhiozzo*, di *vomito*, di *scorrenza* di *ventre*, ec. E' talvolta accompagnata da sopore, da *delirio*, e da *febbre* più o meno gagliarda.

---

(1) Noi faremo qualche parola sulla *indigestione* cagionata dall'*intemperanza*, della quale il Sig. BUCHAN non favella. Questo male così comune nelle città, è ordinariamente brevissimo; ma alle volte è accompagnato da *sintomi* orrendi che inducono gli assistenti a somministrare delle droghe quasi sempre contrarie, e per conseguenza capaci di prolungarlo, o di convertirlo in una malattia assai ribelle, e spesso pericolosa.

ARTICOLO SECONDO.

Governo dell' indigestione.

IN vece di ricorrere, come si suol far sempre, all' *acque spiritose*, siccome quelle di *melissa*, di *Cologna*, ec. ai *liquori forti*, come all' *acquavite*, ai *ratafià*, o *amarasco*, ec. *droghe* che non fanno, che aggravare il male, accendendo la *febbre*, e dando dell' intensità agli accidenti; bisogna sommergere, se è lecito di così parlare, l' ammalato nell' *acqua tiepida*, o nel *tè* leggiero, a fine di provocare il *vomito*, che comunemente seco trasporta la cagione, e gli effetti dell' *indigestione*.

Pericoli dei liquori forti, e spiritosi.

Acqua tiepida, o tè leggiero in gran copia.

Se ad onta d' una gran copia di questi liquidi, l' ammalato non vomita, e non si sente alleggiato, due o tre grani di *tartaro stibiato* in due, o tre bicchieri d' acqua; o quindici, venti grani d' *ipecacuana* in una sola dose lo provocheranno sicuramente.

Vomitorio, o ipecacuana, se il malato non vomita naturalmente.

Bisogna però somministrare dei *clisteri* di acqua semplice: si avvalorano con un pugno di *sal* comune: vi si aggiunge del *burro*, o dell' *olio* d' *oliva*, se i primi non riescono.

Clisteri.

Il *salasso* in generale è contrario nell' *indigestione*. Tuttavolta allorchè la *pletora* è evidente, che la *febbre* è gagliarda, e che vi ha sopore, *delirio*, doglie vivaci, ec. si può aprire la *vena*; ma bisogna, per quanto è possibile, che sieno passate ventiquattr' ore dopo l' ultimo pasto, qualora almeno gli accidenti non sieno urgentissimi; in allora conviene fare la *missione* di *sangue*, tosto che i *sintomi*, che la *indicano*, sono bene caratterizzati. (Ved. Cap. II. §. II. nel fine della nota 6. di questa Part. II.)

Circostanze, che indicano il salasso.

Allorchè lo *stomaco*, e il *ventre* sono sgombrati sia mediante le bevande copiose, sia mercè del *vomitorio*, o dei *clisteri*, bisogna, che l' infermo si tenga in astinenza pel corso di ventiquattr' ore. Si potranno dargli alcuni brodi, e un po' di *vino*, se il suo *stomaco* appaja soltanto debole, e che d' altronde si trovi benissimo.

Vitto da prescriversi, allorchè l' infermo abbia evacuato.

Ma se la testa è ancora imbarazzata; se lo *stomaco* non è interamente sgombro; se il ventre è addolen-

Caso dove bisogna purgare.

tito, e se sopravvenga una *scorrenza* di *ventre*, fa di mestiere, che il malato continui a bere per uno, o due giorni, e che nel terzo prenda un *purgativo* composto come segue:

Purgante convenevole.

Prendete *follicoli* di *sena* due dramme;
rabarbaro acciaccato una dramma;
manna crassa due oncie.

Fate bollire i *follicoli* di *sena*, e il *rabarbaro* per alquanti istanti in un bicchiere di acqua; ritirate dal fuoco; aggiungete la *manna*, e allorchè sarà sciolta, feltrate.

L' ammalato piglierà questa così fatta medicina in una volta, e la ripeterà due giorni in appresso; i soprammentovati *sintomi indicando*, che lo *stomaco*, e gl' *intestini* erano ripieni d' *impurità* avanti l' indigestione. (Ved. in seguito Cap. XLIV. §. III. e Art. II.)

ARTICOLO TERZO.

Maniera, con la quale bisogna condursi, allorchè si soffre una gravezza di stomaco dopo il pranzo.

Bevande acquose.

LE bevande *acquose* abbondanti non convengono solamente nell' *indigestioni* manifeste; sono ancora i migliori *rimedj*, che si possano adoperare tutte le volte, che in seguito d' un pasto qualunque, si risente un peso sopra lo *stomaco*.

Pericoli della condotta, che si tiene ordinariamente in questo caso.

Si vede tutto il mondo prendere in questo caso, del *caffè*, del *ratafià*, dell' *acquavite*, del *Kirchwaser*, del *maraschino*, ec. Siffatti liquori ben lungi dal facilitare la *digestione* delle sostanze, che sono rattenute dentro lo *stomaco*, non fanno che ritardarla, e convertono sovente questo sconcerto, questa gravezza, questo imbarazzo in una vera *indigestione*, che non differisce da quella, che abbiamo ora descritta, se non in quanto, ch' ella non si dichiara, che a capo di alquante ore, talvolta al termine di alcuni giorni.

Malattie, che sono le conseguenze di que-

Questo ristagnamento dà luogo agli *alimenti* di corrompersi: quindi le *febbri* umorali, e talora le *febbri* putride più o meno pericolose; laddove l' *acqua*, il più grande *digestivo* cognito, (Ved. Part. I. Cap. III.

not. 8.) bevuta tiepida, e in certa quantità, previene non solamente questi accidenti, ma l'*indigestione* stessa.

Presta condotta.

§. IV.

Della cardialgia, e della pirosi, o brucia cuore.

CIò, che appellasi *pirosi*, o *brucia cuore* non è una malattia dello *stomaco*, ma una sensazione dolorosa di calore, o di *acrità* verso l' *orificio superiore*, o la *forcelletta* del *petto*. (Ved. Part. I. Cap. II. §. I. not. 7.) Questo calore è alle volte accompagnato da *ansietà*, da *nausee*, e anco da *vomiti*.

(La *pirosi*, o *brucia cuore* è il grado estremo della *cardialgia*: giacchè queste malattie non differiscono, che in intensità. Se il dolore dello *stomaco* è forte, e mordicante, senza essere eccessivo, se gli dà il nome di *cardialgia*, che si suppone avere la sua sede nell'*orificio superiore* dello *stomaco*, nominato *cardia* dagli antichi. Egli è la conseguenza comunissima delle *digestioni laboriose*, e invade il più sovente per via di *parossismi*, o di *accessi*.

Queste malattie non differiscono, che in intensità.

Caratteri particolari della cardialgia.

Ma se questo dolore è cocente si chiama *pirosi*, o *brucia cuore*. Egli comunemente si stende lungo l' *esofago*. E' prodotto da alcuni succhi *acri*, piccanti, e corrodenti, che stagnano per entro allo *stomaco*, e si manifesta per via di alcuni rutti, ai quali i *melancolici*, come pure quelli, che beono giornalmente della *birra*, ci vanno assai soggetti.

Della pirosi, o brucia cuore.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della cardialgia, e della pirosi, o brucia cuore.

QUeste malattie possono provenire dalla debolezza dello *stomaco*, dalle cattive *digestioni*, dalla *bile* soprabbondante, o da un *acido* dentro lo *stomaco*, ec.

(Esse riconoscono ancora per loro cagioni tutte quelle, che possono suscitare i dolori di *stomaco*; tali sono i *suchi* cattivi, che risultano dalle *digestioni viziate*, gli *emetici*, i *purganti acri*, i *veleni*, gli *alimenti* di *digestione* difficile, o presi in soverchia copia, i

flati, i *vermini*, le *contusioni*, le *crepature* dell' *omento*, ec.

Sono alcune volte il prodotto della *collera*, della *tristezza*, e dell' altre *passioni* vivaci. Altre volte sono dei *sintomi* delle diverse spezie di *colica* degl' *intestini*, delle *febbri maligne*, dell' *eruzioni*, ec. La pallidezza, le *perdite* di *sangue* soppresse, l' *eruzioni* rientrate, la *gotta risalita*, la *dissenteria* soffermata, ec. possono ancora porgervi motivo. Gl' *ipocondrici*, le *isteriche*, i *gottosi*, i *calcolosi* vi sono soggettissimi.

Chi sono coloro, che ci vanno soggetti.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della cardialgia, e della pirosi, o brucia cuore.

LA *cardialgia*, e la *pirosi* possono per la loro violenza, e continuità, portare lo scompiglio in tutte le funzioni. Risvegliano talora dei *vomiti* enormi, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle difficoltà di respiro, de' ribrezzi, dei *sudori* freddi; l'agghiacciamento dell' estremità, l' *iscuria*, o *soppressione* d' *orina*, le *convulsioni*, la *paralisia*, ec. Gettano in fine talvolta i malati, colpiti dalla loro situazione, nell' inquietudine, e in un *abbattimento* di corpo, e di spirito, che tutta la loro ragione non è bastante a superare. La prima cagione di questi accidenti formidabili sono i due grossi cordoni di *nervi*, che si vanno a perdere dentro lo *stomaco*.

Sintomi pericolosi.

La *cardialgia*, e la *pirosi* accompagnate da *febbre* minacciano l' *infiammazione* dello *stomaco*. Il *singhiozzo*, i *sudori* freddi, gli svenimenti sono de' *sintomi* cattivissimi.

Bisogna avere attenzione alla sede di queste malattie.

Una attenzione necessaria ad aversi, allorchè si rincontrano queste malattie, è quella di assicurarsi della sede, che occupano; imperciocchè essa giace spessissimo fuori dello *stomaco*, come nell' *esofago*, nel *duodeno*, nel *diaframma*, nell' *omento*, nel *fegato*, nella *milza*, nel *mesenterio*, nei *muscoli* del *basso ventre* per la connessione, che anno tutte queste parti tra esse loro. Ognuno si avvede, che questi mali esigeranno dei *rimedj* appropriati alle parti mal affette.)

AR-

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono soggetti alla cardialgia, e alla pirosi, o brucia cuore.

LE persone, che ci vanno soggette, si priveranno degli *acidi*, e di tutti i liquori serbati da troppo lungo tempo, dagli *alimenti flatuosi*, e grassi, e non faranno giammai alcun *esercizio* violento poco tempo dopo un pasto abbondante. Conosco molte persone, che non mancano mai di patire l' una, o l' altra di queste malattie, qualora montino a cavallo subito dopo il desinare, quando abbiano bevuto dell' *aìle*, del *vino*, o altri *liquori fermentati*; ma che non ne sono giammai molestati, allorchè non anno bevuto, che del *rum*, o dell' *acquavite*, o dell' *acqua* senza *zucchero*, e senz' *acido*.

Alimenti, da cui bisogna astenersi.

ARTICOLO QUARTO.

Governo della pirosi, o brucia cuore, quando questa malattia dipende dalla debolezza dello stomaco.

ALlorchè la *pirosi* proviene dalla debolezza dello *stomaco*, o da perverse *digestioni*, bisogna prendere una dose, o due di *rabarbaro*. In seguito si farà uso d' una *infusione* di *chinachina*, o di qualsivoglia altro *stomachico* amaro dentro il vino, o nell' *acquavite*. Non si avrà a dimenticarsi l' *esercizio* all' *aria* aperta, e tutto ciò, ch' è valevole a facilitare la *digestione*.

Rabarbaro.

Infusione di chinachina nel vino.

Esercizio.

(Se la malattia persiste bisogna ricorrere all' *acque minerali fredde*, di cui abbiamo favellato alla pag. 295. di questo Vol.; e in loro mancanza all' *acqua* della *pallottola*, che si farà più o meno forte secondo le circostanze. (Ved. nella Tav. la voce *acqua della pallottola marziale*.)

Acque ferruginose.

Governo di questa malattia, allorchè è cagionata dagli umori biliosi dentro lo stomaco.

Qualora sieno degli *umori biliosi*, che cagionino la *pirosi*, o *brucia cuore*, si piglierà un cucchiajo da caf-

Spirito di nitro dolcificato.

fè di *spirito* di *nitro dolcificato* dentro un bicchiero d' acqua, o di *tè*: questo procura quasi sempre qualche sollievo. Se questa malattia viene da un uso soverchio di *alimenti* grassi, si piglierà un bicchiero di *rum*, o di *acquavite*.

Acquavite, o rum.

(La *limonea* fatta coi *cedri*, o coll' *aceto*, e le altre bevande *acidulate* convengono parimente in questo stesso caso.)

Acidi.

Governo allorchè gli acidi sono cagioni della pirosi, o brucia cuore.

Allorchè alcune materie *acide*, o *agre* sono le cagioni di questa malattia gli *assorbenti* divengono i migliori *rimedj*. Si esibiscono sotto la forma seguente.

Polvere assorbente.

Prendete *creta ridotta* in polvere un' oncia;
zucchero fino ridotto in polvere mezz' oncia;
gomma arabica due dramme.

Fate sciogliere il tutto in un boccale d' acqua.

Se ne prende una tazza da *tè* tutte le volte, che sia necessario.

Creta, gusci d' ostriche, occhi di granchj.

Coloro, che non potranno procurarsi della *creta*, prenderanno in sua vece un cucchiajo da caffè di *gusci* d' *ostriche* preparate, o di polvere d' *occhi* di *granchio* in un bicchierino d' *acqua* di *canella*, o di *menta* col *pepe*.

Magnesia alba.

Ma il più sicuro, e il migliore degli *assorbenti* è la *magnesia alba*. Ella agisce non solamente come *assorbente*, ma ancora come *purgativo*; laddove la *creta* e gli altri *assorbenti* di questo genere sono soggetti a fermarsi dentro lo *stomaco*, negl' *intestini*, e a cagionarvi dell' *ostruzioni*. La *magnesia alba* non è spiacevole; la si prende in una tazza di *tè*, o in un bicchierino d' acqua di *menta*. La dose ordinaria è un cucchiajo da caffè; ma si può darla in maggior quantità, se le circostanze lo esigono.

Dose.

Prima di esibire tali rimedj bisogna far vomitare, o purgare.

(Tuttavolta non bisogna passare a questi *rimedj*, che dopo di aver evacuato lo *stomaco* mercè d' un *vomitivo*, e gl' *intestini* mediante dei *clisteri*, e aver fatto prendere per alquanti giorni molto brodo lungo di *pollastrello*, o molta acqua pura intiepidita. Vedete l' osservazione estratta dalla Gazzetta di Francia, e

riferita qui sopra al Cap. XXX. nota 3. di questa Par. II. pag. 223. di questo Vol.)

Governo allorchè la cardialgia, e la pirosi, o brucia cuore sono cagionati dai flati.

Allorchè l'una, o l'altra di queste malattie è cagionata dai *flati*, i migliori *rimedj* sono quelli, che si chiamano *carminativi*; tali sono le semente di *aniso*, le *coccole* di *ginepro*, o il *gengiovo*, la *canella bianca*, i semi di *cardamomo*, ec. Si possono o masticare, o prendere *infusi* dentro lo *spirito* di *vino*. Uno dei migliori *rimedj* di questo genere è la tintura seguente.

Anisi, coccole di ginepro, canella bianca, cardamomo.

Prendete *rabarbaro acciaccato* un'oncia;
semi di cardamomo minore due dramme;
acquavite una foglietta.

Tintura stomachica.

Lasciate il tutto in digestione per due, o tre giorni, poscia feltrate.

Aggiungetevi *zucchero candì* quattr'oncie.

Si lascia digerire di nuovo, finchè il zucchero sia bene disciolto.

La dose è d'un cucchiajo ordinario, che si prende secondo le circostanze.

Dose.

Ho spesse volte veduto, sopra tutto le femine incinte a risanarsi dalla *pirosi* masticando del *tè verde*.

Tè verde.

(Sarebbe superfluo il dire, che la *cardialgia*, e la *pirosi*, che sono cagionate dai *veleni*, dai *vermini*, da una *crepatura*, dalla *gotta risalita*, ec. domandano i *rimedj*, che esige cadauna di queste malattie, e che si troveranno negli Articoli, che sono ad esse destinati.)

CAPITOLO TRIGESIMO SECONDO.

Dei vapori, o delle malattie dei nervi in generale.

Di tutte le malattie, che affligono la spezie umana, quelle che si chiamano *malattie* di *nervi*, o *vapori* sono le più complicate, e le più difficili da guarire. Un intero Volume non basterebbe per descriverne la varietà dei *sintomi*.

Queste malattie sono le più complicate, e le più difficili da guarire.

Perchè? Esse prendono la forma di quasi tutte le altre malattie. Sono di rado le stesse appo due persone diverse, e variano sovente nella stessa persona in diverso tempo. Simili ad un *Proteo*, cangiano continuamente di carattere, e a ciascun *accesso* novello, il malato s'immagina provare delle cose, che non aveva per ancora risentito.

L'affezione dello spirito in queste malattie n'è piuttosto un effetto, che la cagione.

Non affettano solamente il corpo; alle volte lo spirito stesso se ne risente, e quindi diviene estremamente debole, e mesto. L'*abbattimento* dell' animo; il *timore*, la *melancolia*, e una incostanza di carattere essendo i *sintomi*, che accompagnano ordinariamente le *malattie* dei *nervi*, molte persone in conseguenza si sono indotte a riguardarle interamente come delle malattie dello spirito: questo però è un errore; perchè il cangiamento nel carattere, e tutte le loro conseguenze sono piuttosto l'effetto, che la cagione di queste malattie (1).

---

(1) Se abbisognasse considerare sotto il nome di *vapori*, di *malattie* dei *nervi*, di *mali nervosi*, o di *malattie vaporose*, tutte quelle, nelle quali i *nervi* sono affetti, converrebbe comprendere sotto questa denominazione tutti i mali, a' quali il genere umano è soggetto, poichè non ve n'è alcuno, dove i *nervi* non n'entrino a parte più o meno sensibilmente, sia come formando eglino stessi la sede del male, sia per la loro vicinanza, o per la loro comunicazione con la parte malata.

Cosa debbasi intendere per malattia dei nervi.

Ora per evitare la confusione, e mettere più d'ordine, e di chiarezza nella descrizione di queste malattie, diremo, che secondo il BOERRHAVE si chiamano particolarmente malattie nervose, quelle, che anno la loro sede, o nella sostanza stessa dei *nervi*, o nelle loro *membrane*, o nel *cervello*, o nella *midolla spinale*; e il Sig. BUCHAN, che sembra avere seguito il Dott. WHYTT, ristringe ancora questa denominazione ai mali cagionati in alcune persone d'una grandissima delicatezza, e d'una sensibilità singolare, per delle cagioni tali, che presso dei soggetti bene costituiti, e in salute, non avrebbero sortito di tali effetti, o non sarebbero stati, che molto meno sensibili.

Un esempio farà meglio comprendere questa difinizione. Il *dolore* dei *denti* ha certamente la sua sede nel *nervo*, ciò non ostante sarebbe un abusare dei termini, qualora si chiamasse *malattia nervosa*; ma se in un soggetto delicatissimo, e assai irritabile il dolore d'un *dente* risveglia delle *convulsioni*, dei *languori*, delle *sincopi*, non si può a meno di non

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle malattie dei nervi in generale.

TUtto ciò, che tende a rilaſſare, o infievolire il corpo diſpone ai mali dei *nervi*. Così la pigrizia, o l'inazione; gli eceſſi nei piaceri carnali; l'uſo ſoverchio del *tè*, e dell'altre bevande deboli, e acquoſe; i *ſalaſſi*, i *purganti*, i *vomitorj* troppo frequenti; da ultimo tutto ciò, che può turbare le *digeſtioni*, o opporſi, acciocchè gli *alimenti* ſi cangino in noſtra propria ſoſtanza, può cagionare ſiffatte malattie. Parimente un lungo digiuno; gli ſtravizzi nel bere, e nel mangiare; l'uſo degli *alimenti flatuoſi*, crudi, e malſani; le poſiture sforzate del corpo, ec. poſſono altresì produrle.

Queſte malattie ſono ſpeſſe volte ancora cagionate da una forte applicazione allo ſtudio. Ciò, che v'ha di certo è, che pochi *Letterati* ne vanno totalmente eſenti; e non deeſi maravigliarſene, poichè lo ſtudio troppo ſerio non ſolamente eſauriſce gli ſpiriti, ma impediſce eziandio, che non ſi faccia dell'eſercizio, quanto è neceſſario. Quindi le prave *digeſtioni*, la ineguale riparazione dei *ſucchi* nutritivi, il rilaſſamento dei ſolidi, e la corruzione di tutta la maſſa degli umori.

La *triſtezza*, e le diſgrazie producono ancora gli ſteſſi effetti; e nel numero delle perſone compreſe da *mali nervoſi*, che ho avuto a vedere, la maggior parte ſegnavano il principio delle loro malattie piuttoſto dalla perdita d'un marito, d'un figlio diletto, o da qualche altro avvenimento moleſto, che da tutta altra cagione.

In corto dire tutto ciò, che infievoliſce il corpo, o che abbatte le facoltà dell'anima può ſuſcitare delle *malattie* dei *nervi*. L'*aria* malſana, la *vigilia*, le fatiche eceſſive, la tema di qualche diſgrazia, le *anſietà*, le veſſazioni, ec. poſſono darvi motivo.

---

concludere, che il dolore di denti in queſto caſo non ſia un *ſintomo nervoſo*; poichè non produce ſiffatti accidenti, ſe non perchè il ſoggetto ha i *nervi* irritabiliſſimi.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi delle malattie dei nervi in generale.

NOi non deſcriveremo, che i *ſintomi* i più generali, perchè ſarebbe inutile, e anco impoſſibile il deſcriverli tutti.

Sintomi precurſori, che preſenta lo ſtomaco.

Le *malattie* dei *nervi* ſi annunziano da una diſtenſione, o gonfiezza dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini* cagionata da *flati*. L' appetito, e le digeſtioni ſono abitualmente diſordinate; nulladimeno accade talvolta, che l' appetito ſia inſaziabile, e le *digeſtioni* prontiſſime. Gli *alimenti* ſpeſſe volte infortiſcono dentro lo *ſtomaco*, e il malato vomita dell' acqua limpida, delle *flemme* denſe, o un liquore nericcio ſimile al *fondigliuolo* del *caffè*.

Il baſſo ventre.

Il baſſo ventre d' ordinario prova dei dolori crudeli verſo il *bellico*, accompagnati da gorgoglii, o borbottamenti negl' *inteſtini*. Il ventre è talvolta rilaſſato, ma il più ſovente *chiuſo*, il che cagiona dei *flati*, delle *inquietudini*, ec.

Le orine.

In alcuni tempi l' *orina* ſcorre in piccola quantità, in altri ella è copioſiſſima, e perfettamente limpida.

Il petto.

Il malato prova un rinſerramento di *petto* con una difficoltà di reſpiro, e delle *palpitazioni* di *cuore*. Talora riſente delle vampe improvviſe di calore in parecchie parti del corpo, ed ora un ſenſo di freddo ſimile a quello, che cagionerebbe dell' acqua verſata ſu queſte parti. Egli è ſoggetto a dei dolori nel dorſo, e nel ventre ſomiglianti a quelli, che riſveglia la *renella*.

Il polſo.

Il *polſo* è *variabiliſſimo*; alle volte più *lento* dell' ordinario; altre volte *velociſſimo*. L' infermo è moleſtato da sbavigli, dal *ſinghiozzo*, da de' ſoſpiri frequenti, e ſi ſente ſoffocare, come ſe aveſſe un globo, o un boccone nella canna della gola. Piange, e ride a tratti. Il ſuo ſonno è interrotto, e di rado riſtorativo; finalmente è ſoggetto alla *fantaſima*, o *incubo*. (Ved. in ſeguito §. VII. di queſto Cap.)

Sintomi delle malattie de'

A miſura, che il male fa dei progreſſi, l' infermo ſoffre delle *doglie* di *capo*, dei *granchj*, dei dolori fiſſi in differenti parti del corpo. Gli occhi ſono foſchi,

e soventemente vi risente del dolore, e dell'aridità; le orecchie sussurrano, l'*udito* s'indebolisce, da ultimo tutte le *funzioni animali* restan viziate.

nervi inoltrate.

L'animo è turbato ad ogni menoma occasione; il che precipita l'infermo in alcune agitazioni terribili: si rende inquieto; si spaventa; dispera; monta facilmente in collera; entra in diffidenza, ec. si compiace dell'imaginazioni le più bizzarre; gli si suscitano le fantasie le più stravaganti, la memoria diviene debole, e perde in qualche modo la ragione.

Cosa presenta lo spirito del malato.

Non v'è alcun *sintomo* più caratteristico di questa malattia, quanto il timore costante della morte. Ella rende que' sciagurati, che ne sono travagliati, mesti, inquieti, difficili, impazienti, e li porta a correre incessantemente senza ritegno da un Medico all'altro. Per la qual cosa di rado traggono qualche vantaggio dai *rimedj*, perchè non anno sufficiente costanza per persistere in verun governo, fino a tanto, ch'egli abbia avuto il tempo di produrre il suo effetto. D'altra parte il maggior numero si crede compreso da que' mali, da cui sono totalmente immuni, e s'infastidiscono, quando si vogliono dissuaderneli, o quando prendesi beffe delle loro idee ridicole.

Sintomi caratteristici.

(Dopo che gl'infermi sono stati per lungo tempo tormentati da un gran numero di questi *sintomi*, (dico solamente *un gran numero*, perchè credo, non v'abbia persona, che li provi tutti,) accade talvolta, che questi malati cadano nella *melancolia*, e divengano *pazzi*; sono assaliti dall'*itterizia nera*, dall'*idropisia*, dalla *timpanitide*, dalla *tisichezza*, dalla *paralisia*, dall'*apoplessia*, o da alcun altro male fastidioso.

Conseguenze delle malattie dei nervi inveterate.

E' importante di fare osservare, che se la Medicina ha in generale il potere di procurare del sollievo alle persone afflitte da *malattie nervose*, manca frequentemente di forze per sradicare queste malattie; che per conseguenza i *vaporosi* devono armarsi di coraggio per sopportare i loro malori, che non si può talvolta nè prevenirli interamente, nè guarirli perfettamente. Vuolsi inoltre avvertirli, che non devono attendersi un sollievo considerabile, nè durevole, se non sieno costanti nell'uso dei *medicamenti*, come pure nell'osservanza d'un *vitto* convenevole, e nel

La medicina non può sempre sradicare questi mali: vi abbisogna dunque del coraggio per la parte dell'infermo, e della costanza nei rimedj.

fare dell' *esercizio*. (Il Dott. WHYTT *Traité des Malad. vaporeuses*.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che bisogna prescrivere nelle malattie dei nervi in generale.

I malati devono mangiare spesso. Quali debbano essere i loro cibi.

LE persone attaccate da queste malattie non devono mai restare troppo a lungo senza mangiare. I loro *alimenti* anno ad essere solidi, nutritivi, ma di facile *digestione:* le salse piccanti, le carni troppo grasse sono nocevolissime.

Questi malati devono fuggire ogni spezie di eccesso, e mai mangiare niente di più di quello, che il loro *stomaco* può digerire senza fatica: se si sentono deboli tra pasto, prenderanno una crosta di pane, e un bicchiere di *vino*. La loro *cena* vuol esser leggiera.

Avvantaggi del vino preso moderatamente.

Sebbene il *vino* preso con eccesso infievolisca il corpo, ed alteri le facoltà dello spirito, tuttavia usato moderatamente, fortifica lo *stomaco*, e facilita la *digestione*. Per la qual cosa il *vino* inacquato è una bevanda a pasto convenientissima; ma se infortisca dentro lo *stomaco*, o se l' infermo sia oppresso da *flati*, bisogna in allora, che bea dell' acqua meschiata con l' *acquavite*, bevanda, che in tal caso assai meglio riesce.

Ovvero dell'acquavite, allorchè infortisce dentro lo stomaco, e che vi sieno dei flati.

Momento di prendere il vino.

(Allorchè i vaporosi anno lo *stomaco* debolissimo, e che le digestioni si fanno assai lente, ho trovato molto utile, sull'esempio del WHYTT, di far loro prendere un bicchierino di ottimo vino puro avanti il pranzo, o allorchè lo *stomaco* è vuoto, perchè in allora le qualità di questo liquore essendo meno indebolite, e il liquore stesso agindo immediatamente, e per l' intero sui *nervi* di questo *viscere*, produce il maggiore effetto, come sostanza corroborante. Allorchè sia possibile, faccio prendere del *vino* di *Bordeaux* in preferenza di qualunque altro.)

Si dee preferire il vino di Bordeaux.

Cibi, e bevande, di cui l' infermo dee privarsi.

Si priverà di tutte le sostanze *flatuose*, e di difficile *digestione*. Tutti i liquori acquosi, e caldi, come il *tè*, *caffè*, *punch*, ec. sono nocevoli. Siffatte bevande possono procurare un sollievo passeggero; ma au-

mentano tutt' ora la malattia, perchè indeboliscono lo *stomaco*, e nuocono alla *digestione*.

Pericoli dei liquori spiritosi.

Deesi più di tutto astenersi dai *liquori spiritosi*, tuttochè in generale trovisi meglio immediatamente dopo di averne preso. Imperciocchè non mancano giammai di aggravare la malattia, e finiscono sempre col divenire un vero *veleno*. E' altrettanto più necessario d' insistere sopra questo soggetto, quanto più le persone *convulse* si danno più particolarmente in preda al *tè*, e ai *liquori spiritosi*, e che quasi tutte ne sono la vittima. (Ved. Part. I. Cap. III. not. 6. e 10.)

Importanza del moto a cavallo.

L' *esercizio* nelle malattie dei nervi è superiore a tutti i *rimedj*. In generale si riguarda quello del cavallo come il migliore, perchè mette tutto il corpo in movimento senza stancarlo. (Ved. Part. I. Cap. V. not. 2., e Tom. II. not. 5. pag. 95.) Tuttavolta siccome vi sono alcune persone, che si trovano meglio dal passeggio a piedi, ed altre dallo scuotimento della carrozza, tocca al malato a scegliere tra questi *esercizj* quello, che gli riesce più vantaggioso.

Del passeggio a piedi, o in vettura.

Dei lunghi viaggi per mare, e per terra.

I lunghi viaggi producono ancora degli effetti eccellenti, e noi li raccomandiamo fortemente a tutti coloro, che anno sufficiente coraggio, e fortune per intraprenderli. In fatti il solo cangiamento di luogo, e la vista di nuovi oggetti facendo diversione allo spirito, contribuisce singolarmente a risanare da siffatte malattie. Per la qual cosa i lunghi viaggi per terra, e per mare sono infinitamente più vantaggiosi, che le brevi corse a cavallo ne' contorni del proprio domicilio. (Ved. Tom. II. not. 6. pag. 96.)

Utilità dell' aria fresca, ed asciutta.

L' *aria* fresca, ed asciutta conviene in questi mali, perchè assoda le *fibre*, e invigorisce tutta la macchina. Per lo contrario niente più tende a rilassare, e snervare il corpo dell' *aria* calda, massimamente quella, che risulta da grandi fuochi, o da stufe collocate dentro piccole stanze.

Circostanze, che domandano, che taluno si garantisca dal freddo con la flanella.

Nel caso però, dove lo *stomaco*, e gl' intestini sieno deboli, fa d' uopo di garantirsi dall' impressioni del freddo, sopra tutto in inverno portando sopra la *pelle* un farsettino di *flanella*. Questa mantiene una *traspirazione* sempre uguale, e difende il *canale* degli *alimenti* dalle impressioni, cui è esposto nei passaggi

Strofinazioni colla ſcopetta per la pelle.

ſubitanei dal caldo al freddo. Si trae ancora un gran vantaggio dalle ſtrofinazioni fatte con la *ſcopetta* per la *pelle*, o con alcuni panni ruvidi: per via di queſte eccitaſi la *circolazione*, la *traſpirazione*, ec.

Avvantaggi dal levar di buon' ora, dall' allegria, ec.

Le perſone *convulſe* devono levarſi di buon' ora, e fare dell' *eſercizio* avanti la merenda; imperciocchè un troppo lungo ſoggiorno nel letto rilaſſa ſempre i *ſolidi*. Biſogna ancora, che prendano dei divertimenti, che ſi ricreino, che ſi divertano il più, che ſia poſſibile; niente è più nocevole ai *nervi*, nè indeboliſce d'avvantaggio le *facoltà digeſtive*, quanto la *triſtezza*, il *timore*, il *rammarico*, e le inquietudini.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che biſogna amminiſtrare nelle malattie dei nervi in generale.

SEbbene le *malattie* dei *nervi* non ſi guariſcano quaſi mai radicalmente, tuttavolta col mezzo di alcuni *rimedj* appropriati, ſi può alleggiarne i *ſintomi*, e rendere la vita almeno tolerabile all'infermo.

Nei caſi di ſtitichezza.

Se egli è *ſtitico*, ſe gli darà un po' di *rabarbaro*, o di qualche altro blando *purgativo*; imperciocchè non biſogna mai ſoffrire, che il ventre ſtia troppo lungamente chiuſo, tuttochè convenga guardarſi bene dai *purgativi* forti, e violenti, come l'*aloè*, la *ſciarappa*, ec.

Infuſione di ſena, e di rabarbaro dentro il vino. Doſe.

Ho provato, che una *infuſione* di *ſena*, e di *rabarbaro* nell'*acquavite*, o meglio ancora nel *vino* conviene in generale beniſſimo in queſto caſo. Si può farla più, o meno forte, e prenderne più, o meno, ſecondo il biſogno, che ſi abbia di ſcaricarſi.

Nei caſi di cattive digeſtioni, allorchè lo ſtomaco è debole.

Allorchè le *digeſtioni* ſono cattive, e che lo *ſtomaco* è debole, e rilaſſato, ſi darà con frutto una *infuſione* di *chinachina*, e degli altri *amari* nella maniera ſeguente.

Infuſione di china, e di altri amari nel vino a freddo.

Prendete della *miglior chinachina* un' oncia;
radice di *genziana*, *ſcorze* di *arancio*, *ſemi* di *coriandolo* — di ciaſcheduna mezz' oncia.

Tritate tutte queste sostanze in un mortajo, e fate infondere a freddo per cinque, o sei giorni in una bottiglia di *acquavite*, o di *vino*; feltrare.

Dose.

Si darà un cucchiajo da tavola di questa *infusione* in un mezzo bicchiere d'acqua un' ora avanti la merenda, il desinare, e la cena.

Importanza del bagno freddo.

Vi sono pochi *rimedj*, che fortifichino di più del *bagno freddo*, il *sistema nervoso*. Continuato per un tempo sufficiente produce degli effetti straordinarj.

Caso dove sarebbe nocevole.

Ma quando il *fegato*, o degli altri *visceri* sono *ostrutti*, o affetti di qualunque altra maniera, non conviene per alcun modo; il che fa, che non si debba impiegarlo, se non con cautela.

In quale stagione bisogna farlo. Da cosa si riconosce, che non conviene.

La stagione la più convenevole pel bagno freddo è l'estate, e l'autunno: le persone magre non devono praticarlo che due, o tre volte per settimana: non conviene per alcun modo a quelle, che sono deboli, o che risentono ancora del freddo lungo tempo dopo di esserne sortite.

Circostanze, dove l'elissire di vitriolo è indicato. Dose.

Ho sempre osservato, che l'*elissire* di *vitriolo* procurava i maggiori vantaggi nei casi, dove gl' infermi sono oppressi da *flati*. Si può esibirlo in dose di quindici, venti, trenta gocciole due, o tre volte al giorno dentro un bicchiere d'acqua. Scaccia i *flati*, fortifica lo *stomaco*, e facilita la *digestione*.

Inconvenienti dei calmanti. Cautele, con le quali bisogna darli.

In generale si vantano i *calmanti* in questa malattia; ma siccome non fanno che palliare i *sintomi*, e d'ordinario rendono il male più ostinato, noi consigliamo di non usarne, che con cautela, per tema che l'abitudine alla fine li renda assolutamente necessarj.

Il vitto ben diretto è l'unico rimedio da cui deesi sperare la guarigione delle malattie dei nervi.

Ci sarebbe facile di qui riferire un gran numero di *rimedj*, che molto si vantano come proprj a recar sollievo nelle *malattie nervose*; ma siccome la *regola* del *vitto* è l'unico rimedio, da cui deesi sperare la guarigione, noi ci asterremo appostatamente dal farne menzione di un maggior numero, e raccomanderemo di nuovo di prestare l'attenzione la più scrupolosa alla *dieta*, all' *aria*, all' *esercizio*, e alla distrazione.

§. I.

Della melancolia, della follia, o mania, o della nostalgia.

Carattere della melancolia.

LA *melancolia* è uno stato di alienazione, o di debolezza di spirito, che ci rende incapaci di godere dei piaceri della vita, e di adempierne le funzioni, e i doveri. Questo è il primo grado della *follia*, e spesse volte termina in una *follia* completa. (Ved. Part. I. Cap. X. §. III. not. 7.)

Della follia o mania.

(La *follia* ha ella stessa parecchi gradi, cominciando dall' *imbecillità*, ch' è poco differente dalla prima infanzia, e salindo sino al *furore*, che i lacci soli possono moderare. Si sa, che questa malattia ha qualche volta delle *remissioni*, e anco delle *intermissioni* considerabilissime, e ch' ella assale per via di *accessi*, ne' quali i *pazzi* anno una forza maravigliosa, che il digiuno stesso non è capace d' indebolire. Sembra in questo incontro, che il corpo acquistando nuove forze si risarcisca della debolezza dello spirito.

Della nostaglia, o malattia della patria.

Conviene altresì mettere sotto questa classe la *nostalgia*, la quale si chiama assai impropriamente la *malattia* del *paese*, (*dicasi piuttosto la malattia della patria*;) perchè questo male non è cagionato dal paese, dove si soggiorna, ma dal desiderio di rivedere la propria patria, i proprj parenti, gli amici, ec.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della melancolia, della follia, o mania, e della nostalgia.

Cagioni della melancolia.

LA *melancolia* è sovente l' effetto d' una disposizione ereditaria. Le riflessioni serie, massime allorchè lo spirito resta lungamente occupato sopra un solo obbietto; le *passioni*, le affezioni violente dell' anima, l' *amore*, il *timore*, la *gioja*, la *tristezza*, un orgoglio sfrenato, e altri simili commovimenti possono darvi motivo. Può ancora essere prodotta dagli eccessi nei piaceri sensuali, dai *narcotici*, o dai *veleni* che rendon stupidi, dalla vita sedentaria, e dalla so-

litudine, dalla soppressione dell' evacuazioni consuete, finalmente dalle *febbri acute*, e da altri mali.

Una violente *collera* può cangiare questa malattia in una vera *follia*; e il freddo eccessivo, massime nell' *estremità inferiori* forzando il *sangue* a portarsi al *cervello*, può ancora dar luogo a tutti i *sintomi* della *follia*.

Ella stessa è la cagione della follia.

(Coloro, che si danno in preda alle passioni vive, ad una gioja eccessiva, ad un forsennato amore, ec. devono temere della loro ragione. La *tristezza*, le avversità, lo spavento, non altrimenti che l' uso smodato dei *narcotici*, dei *veleni* che stupefanno, del *vino*, e dei *liquori spiritosi*, ec. anno alle volte renduto taluno pazzo. La *soppressione* dell' *evacuazioni sanguigne* abituali, e dei *lochii*, o spurghi delle femine, che sono in parto, le *affezioni ipocondriche*, e *isteriche*, e alcune altre malattie gravi, come la *frenitide*, le *affezioni comatose*, non producono, che troppo spesso lo stesso effetto.)

Altre cagioni della follia.

Gli *alimenti* di difficile *digestione*, e incapaci di assimilarsi ai nostri umori, possono egualmente cagionarla, come pure le *callosità* delle *membrane* del *cervello*, e l' aridità del *cerebro* stesso. A tutte queste cagioni bisogna aggiungere l' idee tetre, e false, che formasi talvolta della religione. (Ved. Parte Prima Cap. X. §. V.)

(Coloro, che si abbandonano senza misura alle meditazioni, o che si applicano allo studio delle scienze astratte, le persone grossolane, e stupide ne sono ancora suscettibilissime. Si sa, che i *pazzi* anno molta inclinazione all' *atto venereo*, e che sopportano il freddo, la fame, e le veglie senza parerne incomodati.)

Chi sono coloro, che ci sono esposti.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi della melancolia, della follia, o mania, e della nostalgia.

QUando una persona comincia ad essere attaccata da *melancolia*, ella si fa paurosa, inquieta, e cerca il ritiro. Gl' infermi sono di cattivo umore, malcontenti, rissosi, curiosi; talora avari, e talora

Sintomi precursori, che presenta il carattere del

malato nella melancolia.

prodighi: finalmente s' impazientano per il menomo soggetto.

Che presenta il bassoventre.

Anno ordinariamente il ventre stitico; le loro *orine* sono chiare, e in piccola quantità. Lo *stomaco*, e gl' *intestini* sono gonfj da *flati*. Anno la tinta pallida, e il polso *piccolo*, e *debole*.

Le funzioni dell' anima sono talmente alterate, che s' imaginano sovente d' esser morti, o trasformati in qualche altro animale. Se ne sono veduti, che credendosi di vetro, o di qualche altra sostanza fragile del pari, non osavano fare il menomo movimento per tema d' essere infranti.

In tal caso appunto è quando bisogna con animo assai attento invigilare sopra i sciagurati, che sono oppressi da questo male; senza di che mettono fine da se stessi alla loro sgraziata esistenza.

Sintomi della melancolia avanzata.

(I *melancolici* sono estremamente soggetti ai *terrori panici*, agli abbagliamenti, agli stordimenti; spandono delle lagrime senza motivo; il loro sonno è laborioso, e accompagnato da sogni spaventevoli. Si querelano comunemente d'un dolore, o peso di testa, e di ronzio nell' orecchie, e sono di spesso soprafatti da tremori, da *convulsioni*, e da sopore. Anno delle *palpitazioni* di *cuore*, dei ristringimenti di *petto*, dell' *ansietà*, e particolarmente un dolore occulto all' *orificio superiore* dello *stomaco*. Si querelano di rutti, e di *flatuosità*: rendono degli sputi densi; il *basso ventre* talora s' intumidisce. Molti patiscono delle crudità *acide* dentro lo *stomaco*, ch' eccitano una spezie di fame canina. Il timor della morte occupa la maggior parte dei *melancolici*; alcuni però paventano di vivere, e bramano daddovero il termine dei loro travagli. Ve ne sono, il delirio de' quali è singolare, e ridicolo; non s' aggira sovente, che sopra un solo oggetto.

Spezie di delirio chiamato licantropia, che fa che diasi il nome di lupo furioso a coloro che lo soffrono.

V' ha un' altra spezie di *delirio melancolico*, ma estremamente raro, che porta i malati a fuggire di notte, e a correre per le campagne a guisa di lupi: questi si chiamano *licantropi*, o volgarmente *lupi furiosi*. Alcuni altri senza fuggire vogliono sempre cangiar di luogo, e non credono di poter trovarsi bene, se non colà appunto, dove non si trovano: ve ne sono per lo contrario, che non vogliono abbandona-

te il loro poſto, e che cadono in una ſpezie di ſtupidità, che li rende indifferenti, o per la compagnia, o per la ſolitudine.

Sintomi della noſtalgia.

Gl'infermi, che ſono attaccati dalla *noſtalgia* ſi abbandonano alla triſtezza, da cui niente può diſtrarli, e poco a poco cadono in uno ſtato di languore, che li macera: l'appetito loro vien meno, il *polſo* diviene *febbrile*; cadono finalmente in una ſpezie di *maraſmo* mortale.

Chi ſono coloro, che ci ſono ſoggetti.

La *noſtalgia* attacca il più comunemente i giovani, che lontani dalla loro famiglia incontrano delle ſventure o ſono privati dell'agio, e dei trattenimenti, che godevano in caſa loro. Di tali ſe ne rincontrano ſpeſſo tra i famigli novellamente giunti dalle campagne nelle città.

Sintomi favorevoli della melancolia.

La *melancolia*, che viene dalla *ſoppreſſione* di qualche *evacuazione conſueta*, o da qualche malattia *organica*, è più facile a riſanarſi di quella, che procede dall'affezioni dell'anima, o da una diſpoſizione ereditaria. Una perdita di *ſangue* dal naſo, o la *ſcorrenza* del *ventre*, o la *ſcabbia*, o l'*emorroidi*, o il ritorno de' *fluſſi* menſuali, ec. fugano talvolta così fatto male.

ARTICOLO TERZO.

Regola di vitto, che devono ſeguire le perſone attaccate da melancolia, da follia, o mania, e dalla noſtalgia.

Alimenti de' quali i malati devono privarſi.

GLi *alimenti* non devono conſiſtere, che in *vegetabili* di natura *rinfreſcante*, e *rilaſſante*. L'infermo ſi priverà di ſoſtanze *animali*, ſopra tutto delle carni ſalate, o affumicate, come pure d'ogni ſpezie di peſce ſcaglioſo, o degli altri alimenti preparati con le *cipolle*, l'*aglio*, ec. capaci di addenſare il *ſangue*. Uſerà con vantaggio di ogni ſpezie di frutta ſane. BOERRHAVE fa menzione d'un malato, che reſtò guarito da un lungo uſo del *ſiero* di *latte*, d'acqua, e di frutta, dopo di aver reſo una quantità ſtrabocchevole di materia nera.

Le frutta ſono vantaggioſe.

I liquori forti ſono dei veleni.

I malati devono interdirſi tutti i *liquori ſpiritoſi*, con altrettanto di ſollecitudine, con quanta ſchivereb-

Bevande, che convengono.

bono dei *veleni*. La bevanda la più convenevole è l' acqua, il *siero*, o la *birra* leggiera. Il *tè*, e il *caffè* non convengono. Se al malato piace il *mele*, può mangiarne copiosamente, o farne mettere nella sua bevanda. Piglierà in gran copia dell' *infusioni* di *menta*, di *puleggio*, di radica di *valeriana silvestre*, o di fior di *tiglio*, sia con del *mele*, sia senza *mele* a suo beneplacito.

Avvantaggi dell' esercizio, anco nella follia.

Farà altrettanto *esercizio* all' aria aperta, quanto le sue forze potranno permetterglielo; imperciocchè l' *esercizio* contribuisce a diluire gli umori *viscosi*, a sciogliere le *ostruzioni*, ad eccitare la *traspirazione*, e tutte le altre *secrezioni*. E siccome le differenti spezie di *follia* sono accompagnate da una diminuzione di *traspirazione*, bisogna adoperare tutti i mezzi possibili per *eccitare* questa *evacuazione* necessaria. Niente tende più direttamente ad aggravare la malattia, quanto il tenere i malati rinserati in una stanza ben chiusa; e se si forzassero a fare tutti i giorni un certo numero di miglia a piedi, o a cavallo, se ne troverebbono singolarmente sollevati.

Del mestiere del giardinajo.

Dei viaggi lunghi.

Ma si procurerebbe loro ancora un maggiore sollievo obbligandoli a lavorare una porzione di terreno. Nulla più vantaggiosamente esercita il corpo, e lo spirito, quanto il vangare, zappare, piantare seminare: ec. un viaggio lungo per terra, o per mare, sopra tutto nei paesi caldi, e in compagnia gradevole produce sovente de' felicissimi effetti. (Ved. Tom. II. nota 6. pag. 95. e segg.)

Il vitto è preferibile ai rimedi in queste malattie.

Tutti questi mezzi congiunti all' attenzione la più severa sul *vitto*, formano un metodo di guarire questa malattia infinitamente più ragionevole, che quello di confinare il malato dentro una stanza, e di opprimerlo di *rimedj*.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da somministrarsi nella melancolia.

Bisogna cominciare dal prendersi cura dello spiri-

L'Obbietto, cui bisogna prestare il più di attenzione in questa malattia, è lo spirito dal malato. Allorchè egli è oppresso, e avvilito, bisogna affaticarsi a ravvivarlo, a rallegrarlo, a ricrearlo per

via

via di varj divertimenti, sia col trarlo in alcune brigate piacevoli, sia facendogli udire dell'armonie musicali, ec. La *musica* sembra essere stata uno dei mezzi di guarire la melancolia presso gli Ebrei, siccome veniamo ammaestrati dalla Storia del *Re Saule*; e per verità ella n'è uno de' più eccellenti, e confermato dalla ragione, e dall'esperienza. Nulla solleva nelle malattie dello spirito, quanto que' mezzi, che tendono direttamente allo spirito, e la *musica* sopra tutto possede siffatto vantaggio.

to del malato.

Importanza della musica, della distrazione, ec.

Fa di mestiere, che il malato non faccia società, se non con della gente, che gli vada a genio. Imperciocchè in questo stato si va soggetto a prendere una tale avversione per certe persone, che la loro vista sola basta per rovesciare la testa del malato, e gettarlo nel maggiore sconcerto.

Di non presentare al malato, se non delle persone, che gli vadano a genio.

Nel caso di pienezza l'*evacuazioni* sono necessarie. Allora si caccia sangue al malato; se gli tiene il ventre libero con la *manna*, il *rabarbaro*, il *cremore* di *tartaro*, o il *tartaro solubile*. Ho veduto questo ultimo medicamento a produrre degli effetti felicissimi. Si può darlo alla dose d'una mezz'oncia sciolto nel cremore acquoso di *avena* ogni giorno per alcune settimane, anzi per parecchi mesi, se sia necessario. Si aumenterà, o diminuirà questa dose; secondo l'effetto, che produrrà. I *vomitorj* sono ancora salutari; ma bisogna che sieno forti, altrimenti non operano.

Circostanze, che indicano l'evacuazioni.

Tartaro solubile.

Dose.

Vomitorj forti.

Tutti i *rimedj* capaci di eccitare l'*evacuazione* dell'*orine*, e la *traspirazione* sono utili in questa malattia. Il *nitro*, l'*aceto* adempiranno questa indicazione. Si possono dare tre o quattro volte per giorno trenta grani di *nitro purificato* sotto la forma, che sarà la più gradevole al malato; e si aggiungerà un'oncia, e mezzo di aceto stillato ad un boccale della sua tisana ordinaria. Il Dott. LOCKER riguarda l'*aceto* siccome il migliore dei *rimedj*, che si possa esibire in questo male.

Nitro, ed aceto.

Avvantaggio dell'aceto.

S'è fatto altresì uso con vantaggio in questa malattia della *canfora*, e del *muschio*. Si dà la *canfora* nella maniera seguente.

Canfora, maniera di prescriverla.

Prendete *canfora* . . . dieci, o dodici grani;
nitro . . . trenta grani.

Tritate il tutto in mortajo.

Dose. Il malato prenderà questa dose due volte al giorno, o più spesso, se il suo *stomaco* può sopportarla.

Se non può lo stomaco accomodarsi a questo *rimedio* sotto una siffatta forma, si prenderà la stessa quantità di *canfora*, si unirà a parti eguali di *assafetida*, e di *castoro*, e se ne faranno delle *pillole*.

Muschio. Si può ancora far prendere il *muschio* come segue.

Maniera di prescriverlo.

Prendete *muschio* venti, o venticinque grani;

Fatene una *pillola* con un po' di *mele*, o di *sciloppo comune*.

Dose. Il malato prenderà questa *pillola* due, o tre volte al giorno.

Quando il malato ha scelto uno di questi rimedj, bisogna, che lo continui, finchè non faccia più effetto.

Noi non pretendiamo, che abbisogni dare tutti questi *rimedj* in una volta. Ma quando il malato ne avrà scelto uno, bisognerà, che lo continui per un tempo sufficiente, e che non passi ad un altro, se non dopo di aver provato, che il primo non faccia più effetto (Ved. Cap. III. nota 14. di questa Parte Seconda.)

Rimedj esterni.

Siccome è difficilissimo in questa malattia di ridurre i malati a prendere dei *rimedj* internamente, proporremo alcuni *rimedj* esterni, che talvolta sono riusciti. I principali sono il *cauterio*, il *setone*, e il *bagno* tiepido.

Cauterio, dove bisogna farlo.

Si può situare il *cauterio* sopra qualsivoglia parte, ma in generale più si accosta alla *spina* del *dorso*, e meglio riesce. Il mezzo di farlo spurgar molto, è di medicarlo coll' *unguento vescicatorio* addolcito, e di tenerlo aperto colla *pallottolina*.

Setone dove bisogna stabilirlo.

Il miglior luogo per il *setone* è tra le due spalle. Bisogna, che sia fatto dall'alto al basso, o nella direzione della *spina*.

Quando abbisognano dei rimedj, non ne convengono, che di blandi nella melancolia.

(La *melancolia* comunemente non richiede verun governo, che risenta di Medicina; ma se in alcune circostanze trovasi costretto a ricorrere ai *rimedj*, non se ne devono mettere in opra se non de' più blandi, e i Pratici illuminati e di buona fede converranno, che niente è più comune del vedere questo male a peggiorare tra le loro mani.

Caso, che indica la cacciata di sangue.

La *cacciata* di *sangue*, checchè ne dicano tutti gli Autori, non è sempre necessaria, allorchè non abbiasi nè *pletora*, nè *soppressione* di qualche *esborso* di *sangue*.

Gli *emetici* possono essere vantaggiosissimi, non altrimenti che i *purgativi*, allorchè lo stato delle *prime vie* lo domanda.

I vomitorj, e purganti.

Ma niente va al di sopra degli *umettanti*, dei *diluenti*, e dei *temperanti*; tali sono l'*acqua* semplice, i *cicoreacei*, il *fumosterno*, il *lapazio*, ec., il *latte* di *asina*, o di *capra*, il *siero*, le *acque minerali fredde*, ec. Bisogna mettere nel rango di questi *rimedj* i *bagni*, da cui deesi attendere un gran profitto. I *rimedj*, che qui si propongono, non convengono per tanto, che nelle circostanze indicate; sarebbero perniciosi nell'altre.

Importanza dell'acqua, delle decozioni diluenti, e umettanti; del siero di latte, del latte asinino, dell'acque minerali fredde, dei bagni, ec.

Nei casi urgenti si può ricorrere ai *calmanti narcotici*; ma deesi però sovvenire, che se valgono a palliare il male, lo rendono altresì più ribelle, e anco più fastidioso.

Circostanze, che indicano i calmanti narcotici.

Si può dire da ultimo, che dopo la bevanda copiosa, come quella, che abbiamo poc'anzi indicato, i *clisteri*, i *bagni*, niente contribuisce di più ad alleggiare il malato, che la distrazione, l'*esercizio*, e i viaggi.

Avvantaggio della distrazione, dell'esercizio, dei viaggi.

ARTICOLO QUINTO.

Rimedj, che si possono prescrivere nella follia, o mania.

Quanto alla *follia*, le *cacciate* numerose di *sangue* dal braccio, dal piede, dal collo, dall'*arteria* stessa *temporale* sono senza dubbio necessarie. Si applicano ancora delle *mignatte* alle *morici*, e alle vene della fronte: si adoperano finalmente tutti i mezzi cogniti per richiamare il *flusso emorroidale*, e *menstruo*, allorchè la soppressione di quest'*evacuazioni* sono la cagione del morbo.

Cacciate di sangue.

Mignatte alle morici, alle vene della fronte.

I *vomitorj*, e i *purganti* si rendono altresì indispensabili per evacuare la *bile*, che in questa malattia stagna sovente nelle *prime strade*, o nei suoi proprj canali. I *clisteri purgativi*, e *stimolanti* soddisfanno alle stesse viste, massime nella *mania*, di cui la cagione è un imbarrazzo degl'*ipocondrj*: è stato eziandio provato, che le *supposte*, dove entra l'*aloè* erano molto utili, così pure l'*aloè* preso in ogni giorno alla dose d'un grano.

Vomitorj, e purganti.

Clisteri purgativi.

Suppositorj; aloè. Dose.

Rimedj sui quali bisogna più fondarsi. L'acqua, l'acqua gelata, latte, siero, orzata, l'emulsioni, ec.

Ma i *diluenti*, gli *umettanti*, i *temperanti*, i *rinfrescanti*, e i *nitrosi* sono, dopo l'*evacuazioni*, necessarj *rimedj*, su i quali si può il più fondarsi, come la bevanda copiosa semplice, o composta, l'*acqua gelata*, l'*orzata*, il *latte*, il *siero*, l'*emulsioni*, le *acque minerali* fredde, ec.

Canfora; pericolo dei narcotici.

E' sopra tutto nella *follia*, che la *canfora* riesce d'una grande efficacia: (Ved. di sopra pag. 257. di questo Vol.) imperciocchè i *narcotici* non vi riescono per nulla. Si è anzi veduto il *papavero*, e a più forte ragione l'*oppio* rendere più furiosi i malati.

Bagni piuttosto freddi, che caldi. Acqua gelata, o di giaccio tritato sulla testa.

Ma è importante in questa malattia di fare un grand'uso di *bagni* piuttosto *freddi*, che caldi. Questi si rendono uno dei *rimedj* i più efficaci. Irrigasi eziandio la testa con dell'acqua fredda, anzi diacciata; e negli *accessi* di *furore* si traggono dei grandi vantaggi dal coprire la testa col diaccio tritato.

Bagnature dei piedi. Immersione nell'acque di fiume, di mare.

Negl'intervalli dei *bagni* si adoperano le *bagnature* dei *piedi*, che si reiterano sovente. Si tuffano ancora i malati nei fiumi, o nel mare; ma questa immersione deve essere subitanea, e improvvisa, e durare quanto il malato può sostenerlo.

Castrazione.

Si propone di più la *castrazione*, e credo, dice il Sig. LIEUTAUD, che questa operazione, che si sa essere stata praticata con frutto, potrebbe esser utile in buon numero di casi.

Trapano.

Quella del *trapano* ha ancora riuscito, così pure il *cauterio*, perchè s'è veduto, che certi *maniaci*, o dei stolti si sono risanati da uno spavento, da una caduta, da una *frattura* nell'*ossa* del *cranio*, o da alcuni altri accidenti; (Ved. di sopra pag. 217. di questo Vol. nota 1.)

ARTICOLO SESTO.

Governo della nostaglia.

Svagamento, allegria, divertimento.

ALlorchè questa malattia è semplice, vale a dire, prodotta solamente dall'allontanamento dalla propria patria, forza è cercarne il rimedio nello svagamento, nell'allegria, nei divertimenti, ec. e allorchè non trovasi nel caso d'usare di questi mezzi, o che non riescano, bisogna senza indugiare, rimandare il

malato alla sua patria; imperciocchè quasi sempre i malati riprendono delle forze, tosto che anno cominciato il viaggio, che dee ricondurli presso i loro parenti: parecchi ancora restano risanati in cammino.

Ritorno alla sua patria.

Fa di mestiere altresì appigliarsi a siffatto partito, allorchè la malattia è complicata con altri mali, perchè questi sono soventemente l'effetto di quella. Ma bisogna adoperarsi di buon'ora; perchè quasi sempre in questo caso si suole mettere in opra troppo tardi siffatto *rimedio*.)

§. II.

Della paralisia.

Definizione della paralisia.

LA *paralisia* è la perdita, o la diminuzione del senso, e del moto, o solamente dell' una di queste due *funzioni* in una, o in parecchie parti del corpo.

Di tutte le malattie chiamate *nervose* la *paralisia* è quella, che dura il meno, e che può divenire il più prontamente fatale.

Ella è più o meno pericolosa secondo l'importanza della parte affetta. La *paralisia* del *cuore*, dei *polmoni*, o di qualunque altro *organo* necessario alla vita è irremissibilmente mortale: quella dello *stomaco*, degl' *intestini*, e della *vescica* è pericolosissima. Allorchè attacca il viso ella è un segno cattivo, perchè deesi concludere che il *cervello* è tocco. Allorchè la parte *paralitica* diviene fredda, e insensibile, allorchè si risecca, e che il malato comincia a perdere la facoltà di ragionare, e la memoria, non v'è, che pochissima speranza di guarigione.

Divisione della paralisia in universale, in emiplegia, e in paralisia parziale. Loro caratteri.

(La *paralisia* si divide in ragione del numero delle parti, che ne sono attaccate in una volta: per la qual cosa si chiama *paraplegia*, o *paralisia universale* quella, che invade tutto il corpo: *emiplegia* quella, che assale un solo lato: finalmente *paralisia parziale* quando non attacca, che una parte, come il braccio, la gamba, le palpebre, la lingua, la *faringe*, la *vescica*, l'*ano*, e le viscere memorate poc'anzi.

Vi sono ancora delle *paralisie*, che non privano se non del moto le parti, che ne sono la sede. Siffatte spezie di *paralisie* sono famigliari agl' *ipocondriaci*, ai *scorbutici*, e alle persone, che avendo il ge-

nere nervoso irritabilissimo sono soggette alle *affezioni convulsive.*)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della paralisia.

Cagione immediata.

LA *cagione* immediata della *paralisia* è tutto ciò, che può fare ostacolo all'azione del *sistema nervoso* in un *muscolo*, o in una parte del corpo.

Cagioni occasionali.

Le cagioni occasionali, e predisponenti sono in gran numero, come la *briacchezza*; le *ferite* del *cerebro*, o della *midolla spinale*; la compressione del *cerebro*, o dei *nervi*; l'*aria* freddissima e umidissima; la *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*; la retrocessione dell'*eruzioni cutanee*; una subitanea *paura*; il difetto di *esercizio*; tutto quel, che può rilassare i *solidi*, come la bevanda troppo copiosa di *tè* (*a*), di *caffè*, ec. La *paralisia* può ancora venire da *ferite* fatte ai *nervi* stessi: dai vapori venefici dei *metalli*, o dei *minerali*, come quelli del *mercurio*, del *piombo*, dell'*arsenico*, ec.

Malattie alle quali succede comunemente la paralisia negli adulti.

(La *paralisia* di rado è malattia primitiva, o essenziale; succede comunemente ad altre malattie; come all'*apoplessia*, all'*epilessia*, e alla maggior parte delle malattie *convulsive*; alla *colica nefritica* violenta; alla *passione iliaca*; alla *dissenteria*; alla *gotta*; al *reumatismo*, ec. può ancora essere il prodotto della vecchiaja; dell'*affezione ipocondrica*, e *scorbutica*; della *cachessia*, e delle *malattie veneree*; dello sfinimento, e languore tanto per le perdite di *sangue*, che per quelle dello *sperma*; della *briachezza*, e del *vino adulterato* col *litargirio*; del lungo uso dei *narcotici*; finalmente del freddo estremo, e principalmente del freddo umido.

In qual modo il tè possa essere una causa occasionale della paralisia.

(*a*) Molte persone s'immaginano, che il *tè* non sia capace di nuocere ai *nervi*, e che la medesima quantità di acqua calda sarebbe egualmente nociva. Questo è un errore. Buon numero di persone beve ogni giorno tre o quattro tazze di *latte* caldo inacquato, senza provarne il menomo accidente; tuttavolta se prendano la stessa quantità di *tè* loro tremolano le mani per venti quattr'ore. Un'altra prova, che il *tè* affetta i *nervi* è, ch'egli interrompe il sonno, che cagiona le *vertigini*, che indebolisce la vista, che rende fiacco, ec. (Ved. Part. I. Cap. III. pag. 123. e not. 6.)

I fanciulli divengono ancora *paralitici* dalla retroceſſione dell' *eruzioni cutanee*, dal *vajuolo* mal curato, ec. la *pletora* dà ſovente luogo alla *paraliſia*, che ſi può eziandio riferire all' uſo ſmodato del *caffè*.

Appo i fanciulli.

L'*emiplegia*, da cui l'*occhio*, la lingua, e la bocca ſi riſentono comunemente, e ch'è la ſpezie di *paraliſia* la più comune, non è molto da temerſi, allorchè la teſta è libera, e ſi può invecchiare in cotal ſtato.

Sintomi favorevoli dell' emiplegia, della paraliſia la più comune.

La *paraliſia univerſale*, allorchè non toglie prontamente di vita il malato può lungamente durare. Il tremolamento, il formicolio, i pizzicori, e le doglie ſono dei ſegni buoni in queſta *paraliſia*, così pure la *febbre*, che ſopravviene alla *paraliſia*, ch'è ſuſcitata dall' *apopleſſia ſeroſa*.

Della paraliſia univerſale.

La *paraliſia*, nella quale non v'ha, che la perdita del moto, non è molto terribile, ed è più ſanabile dell'altre.

Quella, ch'è ſtata preceduta dall' *apopleſſia*, o da qualſiſia altra malattia del *cerebro* è la più ribelle. Quella che occùpa il baſſoventre, e le parti inferiori è mortale. La *paraliſia* invecchiata ſmugne, e riſecca le parti, e non v'ha più guarigione da ſperare per i membri *atrofici* o conſunti, e che anno molto perduto del loro calore naturale.

Sintomi pericoloſi della paraliſia in generale.

La *paraliſia* va a finire talvolta in *convulſioni*; ma il più ſovente in *cancrena*, ch'è comunemente preceduta dalla gonfiezza della parte.

Le ricadute in queſta malattia ſono più da temerſi, che il primo *attacco*, e di rado ſe n'incontra una terza.

La *paraliſia* non altrimenti, che l'*apopleſſia*, ſi diſſipa talvolta ſenza ſoccorſi; e ſiccome è raro, che non vi ſi faccia alcun *rimedio*, non ſi manca giammai di loro attribuire queſto felice avvenimento; s'è anco veduto talvolta, che la *paraliſia*, contro la quale ſi aveva adoperato tutto ciò, che l'arte può inſpirare, s'è dileguata ſul momento mediante un grande ſpavento, una *collera* eceſſiva, o qualunque altra *paſſione* vivace, ec.) (2).

La paraliſia ſi diſſipa talvolta ſenza ſoccorſi.

---

(2) Variola riferiſce, che un paralitico, che giaceva in letto da parecchi anni, avendo inteſo, che s'era appiccato il fuoco alla ſua caſa, n'ebbe un sì grande ſpavento, che dimen-

Oſſervazioni.

ARTICOLO SECONDO.

Governo delle diverse spezie di paralisia.

(PEr procedere con ordine nella cura della *paralisia*, noi imprendiamo a considerare questa malattia relativamente alla parte, o alle parti affette, alle cagioni, che l'anno prodotta, e all'età del malato, che n'è incomodato.)

Governo della paralisia universale nei giovani forti, e vigorosi.

Lo stesso, che quello dell'apoplessia sanguigna.

La *paralisia universale* presso le persone giovani d'un *temperamento pletorico* deve essere governata come l'*apoplesia sanguigna*, (da cui non può essere distinta, essendo una vera *apoplessia*.) (Ved. di sopra Cap. XXX. §. I. di questa Part. II.) Bisogna *cacciar sangue* (3); applicare i *vescicatorj*, e lubricare il *ventre* mercè dei *clisteri lassanti*, e delle *purgazioni*. (Ved. pag. 221. e segg. di questo Vol.)

---

ticandosi lo stato suo, ebbe la forza di sortire impetuosamente dal suo letto, e di rifuggiarsi presso i suoi vicini, tanto per sottrarsi alle fiamme, che per implorare il loro soccorso.

Ciò, che racconta Bartolino è ancora più singolare. Un mutolo soffriva da lungo tempo i disprezzi, e le vessazioni d'una moglie, che niente lo amava: si rodeva di rabbia, allorchè essendo stato più maltrattato dell'ordinario, fu sì trasportato da *collera*, e da furore, che la sua lingua si snodò, ed ebbe la soddisfazione di vomitare tutte l'ingiurie immaginabili contro la sua nimica, che ne restò, come ben si vede, non poco sbalordita, e confusa. Tutto Parigi ha inteso dire, e ripetere il caso successo all'*Hôttel-Dieu* di quella Città, allorchè l'ultimo Ambasciatore Turco ne visitò le sale: egli aveva il seguito di alcuni schiavi, l'aspetto dei quali cagionò un tale spavento a parecchi *paralitici*, che sbalzarono fuori di letto, dove erano confinati da lungo tempo, e fuggirono mandando delle grida orribili.

(3) Si osserverà, che il *salasso* per quanto necessario si renda contro la *paralisia universale*, non conviene, che quando è recente, e ch'è almeno inutile, allorchè questa *paralisia* è inveterata. (Ved. inoltre il Cap. XXX. §. I. Art. II. not. 2.)

Governo della paraliſia univerſale nei vecchi o preſſo le perſone deboli, e dilicate.

Ma nei vecchi, o allorchè la malattia procede da un rilaſſamento, o da debolezza, coſa ch' è aſſai ordinaria, forza è l'adoperare un metodo affatto contrario. (Siccome la *paraliſia* in queſto caſo ha più di relazione coll' *apopleſſia ſeroſa*, il governo altresì s'avvicina di più a quello di queſta ultima malattia. (Ved. lo ſteſſo Cap. XXX. §. II. Art. I. e II.) Si farà rifleſſo, che il metodo, che ſiamo ora per eſporre, conviene ſopra tutto quando la *paraliſia* non è accompagnata da *ſpaſmo*.)

Alimenti.

In queſto caſo gli *alimenti* dell'infermo devono eſſere caldi, e *attenuanti*; tali ſono i *vegetabili aromatici*, e *piccanti*, come il *ſenape*, il *rafano*, ec. la *bevanda* ſarà del buon *vino*, del *ſiero* di *latte* preparato col *ſenape*, o dell' *acquavite*, e dell' acqua.

Bevanda.

Strofinazioni ſecche.

Le *ſtrofinazioni* colla *ſcopetta* o con la mano calda convengono in modo ſingolare, ſpezialmente ſopra la parte inferma. Si applicano ancora con vantaggio i *veſcicatorj* ſulla ſteſſa parte malata, (o ſopra le ultime *vertebre lombari*, allorchè le gambe ſono *paralitiche*, e ſopra le ultime *vertebre cervicali*, e le prime *dorſali*, allorchè le braccia ſono quelle, che ne ſono moleſtate;) ſe non ſi può impiegare queſto *rimedio*, ſi ſtropiccierà la parte coll' *linimento volatile*, o l' *unguento nervino* della *Farmacopea* d' *Edimburgo*. Uno dei migliori rimedj eſterni è l' *elettricità*. Biſogna far ricevere la ſcoſſa ſopra la parte malata, e ripetere ſiffatta operazione tutti i giorni per parecchie ſettimane (4).

Veſcicatorj. Dove biſogna poggiarli.

Linimento volatile.

Elettricità.

---

(4) Dà faſtidio davvero, che non ſi abbia niente di preciſo ſopra le guarigioni *elettriche*, e ſulla maniera d'impiegare l' *elettricità*, nella cura delle malattie, a cui è ſtata applicata. Di preſente il Signor Buchan deſcrive la ſcoſſa, o per parlare più eſattamente, il modo di far ricevere la commozione di Leyden ſulla parte inferma, ſendo in generale queſto il metodo uſato in Inghilterra. Tuttavolta parecchi Medici, i quali pretendono di aver fatto, mediante l' *elettricità*, molte cure di *paraliſia* confermata, ſoſtengono, che non biſo-

Vomitorj. I *vomitorj* sono utilissimi in questa spezie di *paralisia*, (sopra tutto allorchè ella ha per cagione un umor *pituitoso*;) e devonsi reiterare spessissimo. (Allorchè il malato ha vomitato una, o due volte, è meglio il porgergli alcuni grani di *emetico* in beveraggio, e dei *clisteri* col *vino emetico* torbido.)

Polvere cefalica. Si ricava ancora dell'avvantaggio dalla *polvere cefalica*, o da qualunque altra, che possa eccitare lo starnuto.

V'è chi pretende avere stropicciato con profitto le parti offese con le *ortiche*; ma non vedo, che sieno preferibili ai *vescicatorj*.

Acque termali in docciatura, in bagno. (In questa spezie di *paralisia*, ch'è spezialmente comune ai *doratori* in *oro*, e in *argento*, e agli altri artefici, che lavorano in *metalli*, non deesi far bere le *acque termali*, di cui parleremo fra poco; ma esibire queste stesse acque in docciatura, ed in *bagno*. Conviene prestar attenzione alle forze del malato, e gra-

---

gna adoperare, che la semplice *elettrizzazione* dei malati, senza far loro soffrire scossa veruna.

Tal'è altresì la pratica del cel. CULLEN: egli assicura di aver risanati più di cento e venti *paralitici*, facendo sortire differenti scintille da tutte le parti del braccio. I Signori DE SAUVAGES, DE HALLER, ec. si servirono spessissimo di questo metodo.

Noi dicemmo nella prima edizione di quest'Opera, che non si saprà mai bene, su che fondarsi intorno questa importante materia, che quando una qualche persona abile, e molto versata in questa parte, avrà fatto un corso regolato di esperienze, sopra dei malati compresi di *paralisia*, e che questa ce ne avrà dati i risultati, esponendo d'una maniera precisa il metodo, o i metodi, che avrà impiegato: i nostri voti, e quelli di tutti i Medici saranno ben presto esauditi: lo stesso Sig. MAUDUYT s'è volontieri incaricato di questo lavoro penoso, ma importante; e la sua applicazione ha meritato l'incoraggiamento del Governo. E' per così dire sotto i di lui occhi, ch'egli compila il Giornale delle sue osservazioni, che si attendono con tanto maggiore impazienza, quanto che questo Medico è cognito spezialmente per la sagacità del suo spirito, e per la sua veracità. Frattanto non si può abbastanza esortare i Medici a tentare gli effetti dell'*elettricità* in questa malattia, e in parecchie altre dello stesso genere; imperciocchè ella promette dei successi, a' quali non converrà rinunziare, che nell'ultima disperazione.

duare i *rimedj* proporzionatamente al loro stato di vigore, o di sfinimento. BOÈRRHAVE ha guarito alcune *paralisie* di questa spezie col vapore dello *spirito di vino*, a cui espose alcuni malati affatto nudi.

Vapore dello spirito di vino.

Governo della paralisia universale con affezione spasmodica determinata da una metastasi, o da una soverchianza d'umori.

Questa spezie di *paralisia* viene in seguito dell'*asma*, dell'*emotisi*, della retrocessione dell'*eruzioni* cutanee, come gli *erpeti*, la *scabbia*, e gli altri ammassamenti d'umori alla testa; dalla *soppressione* dell'*evacuazioni consuete*, ec.

In questa così fatta *paralisia* il polso è *duro*, e *teso*; il perchè bisogna levar sangue, massime allorchè alcune *evacuazioni sanguinee* sieno soppresse. Ma in tutti i casi non bisogna, che il *salasso* sia troppo copioso, perchè aumenterebbe l'affezione *nervosa*.

Circostanze, che indicano una piccola missione di sangue.

I *purgativi* si rendono necessarj; ma è bene di schivare quelli, che sono attivi, e in generale tutti i *rimedj* violenti. Fa di mestiere di stare attentissimo agli sforzi, che fa la natura, e alle indicazioni, ch'ella presenta. Se a cagione di esempio, ella suscitasse una *scorrenza* di *ventre*, dei *sudori*, ec. converrebbe rispettare queste *evacuazioni* salutari, e non moderarle con dei *rimedj* convenienti, se non quando divenissero eccessive.

Purgativi blandi.

Cosa bisogna fare, allorchè la natura suscita una scorrenza di ventre, dei sudori.

Le *docciature* dell'*acque termali* qui non convengono, perchè sarebbe da temersi, che non aumentassero l'ammassamento verso la testa. Lo stesso si dee dire dei *bagni* di queste *acque* medesime. Sarebbero ancora più perniciose in bevanda atteso il pericolo di allagare il *cervello*. Tal è il sentimento di MEAD dietro le osservazioni fatte a *Bath* in Inghilterra. Le *acque* di questa fonte fanno del bene in sul principio; ma se i malati ne continuano l'uso, s'indeboliscono notabilmente, e coloro, che non essendo *paralitici*, prendono siffatte *acque* troppo alla lunga per qualsivoglia altro male, lo divengono tali.

Le acque termali non convengono nè in bevanda, nè in docciatura, nè in bagno in questa spezie di paralisia.

I *linimenti* caldi, come gli *olj stillati*, l'*euforbio*, ec. applicati sopra le parti *paralitiche* massime di coloro, che sono d'un *temperamento bilioso* non mancano di

Lo stesso ne succede dei linimenti caldi.

E dell' elettricità.

cagionare dei *ſpaſmi*, delle contrazioni, ec. pernicioſe. Gli effetti dell'*elettricità*, ſono contrarii in queſti ſteſſi caſi, perchè aumentano la forza della *circolazione*, non meno, che il calore, e poſſono produrre delle *emorragie* conſiderabili.

Coſa biſogna fare allorchè il malato è graſſo, e carico d'umori. Dieta auſtera. Decozione di radice di cina, di ſaſſafraſſo, ſarſapariglia col vino. Eſercizio.

Allorchè il ſoggetto è carico di pinguedine, e d'umori vizioſi, HOFFMAN preſcrive il vitto diſeccante, e la *dieta* la più auſtera. L'ammalato ſi aſterrà dalle carni ſuccoſe alleſſe, e dagli *alimenti* liquidi. Piglierà per bevanda ordinaria una *decozione* di radice di *cina*, di *ſaſſafraſſo*, o di *ſarſapariglia* con *uve paſſe*, cui ſi aggiungerà un po' di ottimo *vino*. Non mangierà, che dell' arroſto magro, e della croſta di pane. Farà dell'*eſercizio* per quanto le ſue forze glielo permetteranno. Il Signor TISSOT dice di aver veduto riſanarſi una femina mediante l'auſterità d'un *vitto*, cui fu condannata dalla ſua miſeria.

Governo allorchè domina lo ſpaſmo. Siero, e decozione di valeriana ſilveſtre, o di peonia: infuſione di tiglio, o di camomilla. Acqua di fior d'arancio, o liquor dell' Hoffman.

Allorchè l'*affezione ſpaſmodica* predomina, l'infermo dee eſſere governato con i *diluenti*, e gli *addolcitivi*. Prenderà del *ſiero* di *latte* dimezzato colla *decozione* di *valeriana ſilveſtre*, o di *peonia maſchio*; coll'*infuſione* di *fiori* di *tiglio*, o di *camomilla*, ec. vi ſi aggiungerà di tanto in tanto un cucchiajo di *acqua* di *fior* d'*arancio*, o alquante gocciole di *liquor minerale anodino* dell' *Hoffman*. E' neceſſario di richiamare la *ſcabbia*, allorchè ella è la cagione della *paraliſia*, e ſupplire agli *erpeti* per via d'un *cauterio*. (Ved. Cap. XXVIII. §. V. e VI. di queſta Parte II.)

Governo della paraliſia, che ha la ſua ſede nei muſcoli.

Queſta ſpezie di *paraliſia* è cagionata o immediatamente dalla mancanza delle forze *toniche*, o mediatamente dal vizio dei *nervi*. Biſogna riportare a queſta ſpezie quei caſi di *reumatiſmo*, che reſtano guariti sì facilmente per mezzo dell'*acque termali* e che ſi credono eſſere vere *paraliſie*, e ſiffatti caſi non ſono poi rari. (Ved. l'*Analyſe des Eaux Thermales*, del Sig. LE ROY, *Mélanges de Phyſique, e Médicine* Tom. I.)

Non biſogna temere in queſto caſo la feb-

In queſta ſpezie di *paraliſia* fa di meſtiere di ben preſtare attenzione alla *febbre:* ſe ella non è che moderata, biſogna guardarſi dall' eſtinguerla; uopo è al

contrario di mantenerla, e solamente moderarla, allorchè sia troppo forte. (Ved. di sopra Cap. IV. nota 5. di questa Part. II.)

bre se ella sia moderata.

Avvantaggi dell' acque termali in bagni.

I *bagni* d' *acque termali*, o di *acque minerali calde* sono quivi di somma importanza. Le *acque termali* di Francia le più frequentate sono quelle di *Bourbon-Lancy*, di *Bourbon l' Archambault*, di *Bourbonne*, di *Vichy*, del *Monte d' oro*, di *Digne*, di *Bagnieres*, di *Barege*, d' *Aix-la-Chapelle*, di *Balaruc*, ec. Ma le *acque* di *Balaruc*, e di *Bourbonne* sono sopra tutto rinomate contro la *paralisia*, e in questo riguardo sono meritevoli di tutta la stima.

Elettricità.

Se i *bagni*, di cui parliamo, non bastano, sono per lo meno proprissimi a preparare all' *elettricità*. (Ved. qui sopra not. 4. di questo Cap.)

Mosto d' uve in forma di bagno.

Allorchè alcuno non può procacciarsi questi bagni, si può supplirvi col mosto dell' uve, ch' è *utilissimo* a ragione del *gas*, di cui è abbondantemente carico, e che penetra nelle parti offese.

Governo dell' emiplegia, e dell' altre paralisie locali.

Indipendentemente dalla cura generale esposta in questo Articolo, la *paralisia particolare* ne domanda una, che sia relativa alla parte, o alle parti, che sono offese.

Nell' *emiplegia*, o *paralisia* della metà del corpo, spezie ch' è la più comune, l' occhio, la lingua, e la bocca sono ordinariamente affette; ma è poco da temersi, allorchè la testa è libera, e tal caso è raro: così gl' esempj di persone invecchiate in questo stato sono comuni.

Acqua di Bourbonne, e di Balaruc in bagno, e in docciatura.

In questa spezie di paralisia è appunto dove le *acque* di *Bourbonne*, e di *Balaruc* vengono raccomandate: riescono talvolta come per una spezie di prodigio, particolarmente queste ultime. Si fanno prendere in bevanda, in *bagno*, e in *docciatura*.) (Ved. questa voce nella Tavola.)

Governo della paralisia della lingua.

Acquavite col senape.

Allorchè la *paralisia* affetta sopra tutto la lingua, bisogna, che il malato si gargarizzi sovente coll' *acquavite*, ed il *senape*, o che lasci fondersi in bocca un pezzo di zucchero imbevuto di *gocciole antiparalitiche*, o collo *spirito* di *lavanda*. La radice di

Gocciole antiparalitiche, o spirito di lavanda. Radice di valeriana silvestre in infusione con la salvia, ec.

valeriana silvestre è un buon *rimedio* in questo caso. Si esibisce in *infusione* con delle foglie di *salvia*, o in polvere alla dose d' una mezza dramma dentro un bicchierino di *vino* tre o quattro volte al giorno. Se il malato non può usare la *valeriana*, prenderà il *rimedio* seguente.

Pozione antiparalitica.

Prendete *sal volatile olioso*	)	di ciascuno mezz'oncia.
spirito composto di *lavanda*	)	
tintura di *castorio*	)	

Mescolate.

Dose.

Se ne danno trenta, o quaranta gocciole in un bicchierino di *vino* tre, o quattro volte al giorno.

Semi di senape, canella, gengiovo, ec.

Un cucchiajo di semi di *senape* ripetuto sovente, è un ottimo *rimedio*. Bisogna ancora, che l' ammalato mastichi della *cannella*, del *gengiovo*, o di qualunque altra sostanza calda *irritante*.

Governo della paralisia dello sfintere dell'ano, e della vescica. Fomenti aromatici.

(Nella *paralisia* dello *sfintere* dell'*ano*, e della *vescica*, conviene seguire lo stesso governo, che nella *paralisia generale*. Si possono applicare all' esterno dei *fomenti* fatti colle foglie di *melissa*, di *origano*, di *puleggio*, di *serpillo*, di *timo*, di *ramerino*, ec.

Governo della paralisia delle gambe. Strofinazioni secche, e col linimento volatile, o coll' unguento nervino.

Allorchè non abbiavi, che le gambe *paralitiche*, bisogna strofinarle colla *scoppetta* per la *pelle*, o con dei pani ruvidi; nel tempo stesso si faranno delle *strofinazioni* sulla *spina* del *dorso*, cominciando verso la metà sino all' *osso sacro* col *linimento volatile*, o coll' *unguento nervino* della *Farmacopea* d' *Edimburgo*. (Ved. queste parole nella Tav.) Se questi mezzi non riuscissero, e che niente vi si opponesse, si dee applicare un *vescicatorio* sulle ultime *vertebre dorsali*.

Vescicatorio.

Governo della paralisia delle braccia. Strofinazioni secche, e umide, e vescicatorj.

Allorchè le braccia sono *paralitiche*, uopo egli è di adoperare gli stessi mezzi; ma si faranno le *strofinazioni* sulle *vertebre cervicali*, e *dorsali*; vale a dire dopo la collottola sino al mezzo della *spina* del *dorso*; e se si passa al *vescicatorio*, questo si applicherà tra le due spalle.

Cosa bisogna fare allorchè la

Quanto alla *paralisia*, ch'è dipendente da *vizio scorbutico*, o da *mal venereo*, conviene governare i malati con i *rimedj* consigliati contro queste due malattie. (Ved. Cap. XXVIII. §. I. e Cap. XXXVI. di questa Part. II.) Allorchè dopo la cura trovasi obbligato per compire la guarigione, di ricorrere all' uso dell'*acque termali*, si è osservato, che tra quelle,

che abbiamo mentovato quelle di *Bourbon-Lancy* erano preferibili spezialmente contro la *paralisia scorbutica*.

paralisia procede dallo scorbuto, o dal mal venereo.

Acque di Bourbon-Lancy, contro la paralisia scorbutica.

Si raccontano molte guarigioni di *paralisie* operate col mezzo dell' *alkalì volatile fluido*. Si concepisce facilmente, che contro una *paralisia* recente, questo *medicamento* dee avere la stessa azione, come contro l' *apoplessia*. (Ved. di sopra pag. 223. di questo Vol. not. 3.) Ma parlasi di *paralisie* antiche, e inveterate. Una persona tra le altre, molestata da un *reumatismo cronico*, che minaccia la *paralisia* di tutta la coscia, la gamba, e il piede sinistro, e probabilmente tutta la metà del corpo di questo stesso lato; poichè dice di sentire degl' intorpidimenti nel collo, nella spalla, e nel braccio, mi diceva ultimamente che che quando si fosse spicciata di alcuni affari, che le toglievano il tempo di medicarsi, piglierebbe dell' *alcalì volatile fluido*, come aveva poc' anzi fatto un uomo suo conoscente, il quale *paralitico* da più di due anni erasi perfettamente risanato, prendendo tutti i giorni per una settimana dodici gocciole di siffatto *alcalì* sera e mattina in due cucchiai d' acqua.)

Alcalì volatile fluido.

L' *esercizio* è di somma importanza nella *paralisia*; ma fa di mestiere, che il malato si garantisca dall' *aria* fredda, densa, e umida. È necessario, ch' ei porti una flanella sulla *pelle*, e che si trasferisca, se sia possibile, in un paese più caldo di quello, dove soggiorna.

Esercizio, aria asciutta e calda, e flanella.

§. III.

Dell' epilessia, o mal caduco, ec. (5)

L' *Epilessia* è una privazione subitanea di ogni sentimento, nella quale l' infermo cade tutto ad un tratto, e questo stato è accompagnato da violenti contorcimenti *convulsivi*.

Caratteri di questa malattia.

---

(5) Si è avuta in tutti i tempi la compiacenza di dare i nomi i più straordinarj a questa malattia. Gli antichi la chiamavano *mal erculeo*, *mal dei comizj*, e sopra tutto *malattia sacra*, o *divina*; nomi di cui Ippocrate ha di già fatto com-

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

I fanciulli sopra tutto quelli, che sono allevati delicatamente ci vanno i più soggetti. Questa malattia assale più spesso gli uomini, che le femine, ed è difficilissima a guarire (6).

Circostanze, che inducono a sperare, o disperare della guarigione.

Quando i fanciulli ne sono attaccati v' è luogo a sperare, che ne guariranno nell'età della pubertà: ma quando i malati oltrepassano i venti anni, la cura riesce difficilissima; e quando ne anno più di quaranta non si dee più sperarla. Se l' *accesso* è brevissimo, e che rieda di rado, si può lusingarsi della guarigione; ma se gli accessi sono lunghissimi, e ritornano assai di sovente, v' è a temersi affatto, che il malato non si risani mai più. E' ancora un segno infausto, quando l' infermo viene sorpreso dall' accesso nel tempo, che dorme. (Ved. qui appresso pag. 275. e segg.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' epilessia, o mal caduco, ec.

L'*Epilessia* è talora ereditaria. Può altresì procedere dai terrori della madre, mentre era incinta (7); da alcune percosse, dalle *contusioni*, e da alcune ferite

---

prendere il ridicolo, provando che per quanto ella sia terribile, non ha niente, fuori del naturale, e che dipende da cagioni fisiche, come tutte le altre malattie. Oggi giorno si appella ancora *mal caduco*, *mal* della *terra*, *mal* di *S. Giovanni*, ec. e sopra tutto *brutto-male*.

(6) Quanto di presente asserisce il Sig. Buchan non è esattamente vero; imperciocchè qualora sia provato che i fanciulli sono almeno egualmente soggetti all'*epilessia*, che le fanciulle, non sarà niente meno certo, che a misura, che le *costituzioni* si sviluppano, il *temperamento* delle fanciulle restando in generale più debole, e più mobile di quello degli uomini, offre più di opportunità all'assalto di questo male; in guisa che scorrendo dall'età dei sette anni all'insù, si vedono più *epilettici* tra le femine, che tra gli uomini.

(7) In generale non si può negare, che l' *epilessia* non sia come la *gotta*, le *scrofole* ec. una *malattia ereditaria*, o sia un morbo, che passa dal padri, e dalle madri ai loro figliuoli. Boerrhave dice di aver veduto morire *epilettici* tutti i figli d'un padre, che pativa di questo male; altri Autori

te ſul capo; da un ammaſſo d'acqua, di *ſangue*, o d'umori *ſeroſi* nel *cervello*; da *polipi*; da *tumori*, o da *concrezioni* nel *cranio*; dalla *briachezza*; dagli eceſſi dei piaceri ſenſuali; dall' *affezioni iſteriche*; dai *vermini*, dai *dolori* dei *denti*, dalla *ſoppreſſione* dell' *evacuazioni conſuete*, da una nutrizione ſoverchia, dalla *pletora*; in fine dalle paſſioni violente, o dall' affezioni dell' animo, come dallo ſpavento, dalla gioja, ec. Può ancora eſſere comunicata dalla contagione di parecchie altre malattie, come dal *vajuolo*, dalla *roſolia*, ec.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' epileſſia, o mal caduco, ec.

Sintomi forieri.

UN acceſſo di *epileſſia* è ordinariamente preceduto da laſſitudini ſtraordinarie, da dolori di teſta, da peſo, da traveggole, da romore negli orecchi. La viſta è torbida: ſi ſoffrono delle *palpitazioni* di *cuore*, un ſonno interrotto, una difficoltà di reſpiro, e dei *flati* negl' *inteſtini*. Le orine ſcorrono in grande abbondanza, ma ſono chiare; il malato è pallido, ſente freddo nell' *eſtremità*, e prova ſovente una ſenſazione ſomigliante a quella d'una incurſione d' *aria* fredda, che gli ſaliſſe verſo la teſta.

(Queſta ſenſazione raſſomiglia talvolta ad un ſolletico; e di qualunque natura, che ſiaſi, diviene utiliſſima, in quanto che dà il tempo, come lo diremo più baſſo, di prevenire l' *acceſſo* mediante una legatura, o qualunque altro mezzo.

---

anno raccontato de' fatti ſimili. Ma ch' ella ſia cagionata dallo ſpavento, o dall' immaginazione della madre in iſtato di gravidanza, queſto è quello appunto, ch' è ben lungi dall' eſſere provato, e ciò che probabilmente non lo ſarà giammai. Lo ſteſſo BOERRHAVE, e il ſuo illuſtre Comentatore riferiſcono dei fatti, che non ſono niente meno, che concludenti. Le ragioni fiſiche, che apportano i loro avverſarj, diſtruggeranno mai ſempre delle ſemplici congetture. Si può leggere intorno a queſto punto ciò, che ſcriſſe il famoſo HALLER, che aveva ſulle prime preſtato fede alle voglie delle gravide, e che finiſce col provare, che il loro potere non è che una chimera. Leggaſi altresì ciò, che ha ſcritto il TISSOT nel *Trattato* dell' *epileſſia*.

Gli altri ſegni forieri dell' *acceſſo* ſono la triſtezza, la facilità di montare in collera, la lagrimazione, il gonfiarſi degli occhi, e ſopra tutto delle palpebre: alle volte un roſſore aſſai diſtinto nell' alto delle narici, e tra le due ciglia; altre volte una gonfiezza aſſai ſenſibile delle *vene* della fronte: talora dei ſogni ſpaventevoli, o almeno un ſonno inquietiſſimo, e talvolta dei dolori nel ſeno, o de' ſconcerti di *ſtomaco*.

Si vede, che queſti *ſintomi* forieri variano relativamente alle cagioni, che danno luogo all' *epileſſia*. E' dunque di ſomma importanza il preſtare un' attenzione ſcrupoloſa alle cagioni ora eſpoſte, poichè la Medicina non poſſedendo alcun vero ſpecifico contro queſta malattia, non ſi potrà giammai pervenire ad impedirla, qualora non abbiaſi abbattuto quella, che la cagiona, o che la mantiene.)

Sintomi dell' acceſſo.

Nell' *acceſſo* il malato fa in generale uno ſtrepito ſtraordinario; i pollici ſi curvano, e ſi accoſtano al cavo della mano; manda della ſchiuma dalla bocca; le braccia, le gambe ſi piegano, s' incurvano, ſi contorcono in varie guiſe; ſpande ſovente involontariamente lo *ſperma*, le *orine*, e gli eſcrementi. Reſta aſſolutamente privo di ſenſo, e di ragione.

Che ſuſſiſtono dopo l' acceſſo.

L' *acceſſo* ſvanito i ſenſi poco a poco riedono; il malato ſi lagna d' una ſpezie d' intormentimento, di laſſezze, di dolori di teſta ſenza conſervare veruna reminiſcenza di quanto gli è accaduto.

Coſa può ſuſcitare un acceſſo.

L' *acceſſo* viene talvolta da violente affezioni dell' animo; da ſtravizzo di liquori, da un calore, o da un freddo eccesſivo.

Opinione del volgo ſopra queſto male, e cagioni di queſta.

La difficoltà di ravviſare le cagioni di queſta malattia, e i *ſintomi* ſtraordinarj, ch' ella preſenta, l' anno fatta altravolta attribuire alla collera celeſte, o all' intervento di alcuni ſpiriti maligni. A giorni noſtri il volgo la imputa a qualche malia, o a qualche ſortilegio. Dipende però da cagioni altrettanto affatto naturali, quanto le altre malattie, e ſi perviene ſovente a guarirla perſiſtendo nell' uſo dei *rimedj* appropriati.

(Una delle principali ragioni, che più contribuiſcono a ritardare i progreſſi, che ſi potrebbero fare nella cura della *epileſſia*, è l' erronea vergogna, che vi

si affigge. Siffatto pregiudizio trae la sua origine dalla superstizione degli antichi, che ignorando le vere cagioni di questo morbo lo attribuivano ad un atto particolare della collera divina, e riguardavano un *accesso* di *epilessia* in una assemblea pubblica come un segno della riprovazione degli Dei: locchè faceva sullo stesso istante sciogliere l' adunanza, e rendeva coloro, che n' erano colpiti, l' oggetto della pubblica esecrazione.

Effetti funesti di questa opinione.

I lumi, che si sono acquistati dopo il tempo dei comizj, avrebbe dovuto cancellare sino il menomo vestigio di questa opinione barbara, che trae seco le conseguenze le più funeste. Imperciocchè fuggèndo i malati, che ne sono la vittima, loro inspirasi dell' orrore per se medesimi, si amareggia la loro esistenza, ed irritati senza rilascio dalle dispiacenze, che provano, siffatta cagione non poco contribuisce a intertenere, e ad aumentare il loro male.

Vera idea, che bisogna formarsi dell' epilessia durante l' accesso.

L' *epilessia* è, non v' ha dubbio, più fastidiosa per il malato, che parecchie altre malattie; ma non ve n' è alcuna, che sia meno dolorosa. Considerando il malato a sangue freddo, nulla più vedesi, che un uomo privo di ogni sentimento, e per questa ragione, insensibile ai colpi, alle *contusioni*, agli stracci, che fa di spesso, di se medesimo, qualora abbandonasi nel tempo dell' *accesso*. Colui, che si rompe un membro, che si taglia la lingua, ec. non porge segni di maggiore dolore di quello, su cui s' invigila in maniera d' impedire questi così fatti accidenti.

Lo spettacolo d' un *accesso* di *epilessia* per quantunque siasi triste, ben lungi dall' ispirarci dell' orrore, e dell' allontanamento, deve dunque al contrario eccitare la nostra pietà; e portarci a presidiare lo sventurato, che n' è il soggetto, dalle conseguenzè di siffatto *accesso*, le quali sono per lui dolorose veracemente.

L' epilessia non è generalmente mortale.

D' altra parte l' *epilessia* non è tanto generalmente mortale, come è piaciuto a ripeterlo in sequela d' IPPOCRATE. Tutte le *malattie* dei *nervi* sono difficili a guarire, e l' *epilessia* dee esserlo più dell' altre, poichè ella è una delle più gravi; ma riputarla incurabile egli è ignorare i compensi della natura, e dell' arte. Eccovi il *pronostico*, che il Sig. TISSOT for-

ma di questo male a tenore delle osservazioni dei migliori Pratici.

Ella non si guarisce sempre nell' età della pubertà.

L' *epilessia*, che sin dall' infanzia si manifesta, e che persiste, è la più ostinata, e ad onta di quanto se n' è potuto dire, non è esattamente vero, che si dissipi nella pubertà.

E' meno pericolosa, quando assale nell' età d' un anno, e al di sopra; ma se non vi si apportino de' pronti soccorsi, gli *accessi* divengono frequenti, le facoltà intellettuali patiscono, la sanità stessa si sconcerta: questi fanciulli cadono sovente nell' *imbecillità*, divengono debolissimi: talvolta restano contraffatti, e periscono prima ancora di giungere alla pubertà, e se vi pervengono questa epoca li uccide, e non li risana. Questa funesta idea, che la malattia si dissiperà nei sette, o quattordici anni, fa che attendansi queste epoche senza far nulla: e quando chiedesi dell' ajuto, è troppo tardi per riceverne.

Si può guarirla, quando assale nei quattro, o cinque anni.

L' *epilessia*, che sorprende dopo i quattro, o cinque anni sino ai dieci, o dodici si risana, qualora vi si occupi a tempo, e vi si prestino le attenzioni, ch' essa esige.

Con più di ragione, quando si dichiara a dodici, o tredici. Perchè?

Quella, che si appalesa ai dodici, o tredici anni, talvolta senza causa apparente, altre volte in seguito della più leggiera cagione, non è sovente, che l' effetto della *crisi*, in cui la macchina si ritrova a questa epoca: ella è allora in uno stato di languore, di sensibilità, che dura per tutto questo *periodo*, e alle volte finisce con esso; ed è senza dubbio siffatta spezie di *epilessia*, che mal osservata ha fatto dire troppo generalmente, che la pubertà la guariva; ma oso avanzare, dice il Sig. TISSOT, ch' ella non guarisce se non quelle, che ella stessa ha prodotto, e che non le risana nemmeno tutte.

Il matrimonio non è sempre il rimedio dell' epilessia.

V' è qui un riflesso particolare da farsi riguardo al sesso, ed è di somma importanza di non trascurarlo. Poichè ci sono alcune osservazioni di persone giovani risanate dall' *epilessia* mercè del matrimonio. Si sentono tutti i giorni dei Cerusici, e anco de' Medici a consigliare il matrimonio come *rimedio*, o piuttosto come *specifico* in questa malattia, come pure si vedono a far lo stesso riguardo alla maggior parte delle malattie delle donzelle;

Circostanze nelle quali può guarirla.

Ella è però cosa di esperienza, che l'evento non ha giustificato questa promessa, se non quando l'*epilessia* procede o da una *soppressione* dei *mestrui*, che il matrimonio ristabilisce, o dalla difficoltà del loro corso, che facilita, o da un eccesso di *solletico*, cagione ben più rara, che non si crede, cui egli presta rimedio. In tutte le altre circostanze il matrimonio aumenta la disposizione *epiletica*, e la sviluppa.

Il Sig. TISSOT riferisce l'esempio d'una giovine, nella quale alquanti giorni di matrimonio svilupparono un *accesso epiletico*, che in seguito divenne fortissimo. Appartiene dunque alla saviezza, e alla prudenza in simili casi di non permettere l'accoppiamento, se non quando l'*epilessia* deriva dall'una delle tre cagioni ora indicate, e di vietarlo in tutte le altre circostanze.

Ella non è sempre mortale nei vecchi.

I vecchi sono di rado soggetti all'*epilessia*, e non è per alcun conto tanto fatale in siffatte persone, come IPPOCRATE lo ha sostenuto. Presso questi ultimi, come in tutti gli altri, ella è sempre relativa alle cagioni, che l'anno generata, e alle circostanze, che la accompagnano.

Malattie, che possono essere le conseguenze dell'epilessia.

Quando l'*epilessia* sussiste dalla gioventù in poi, e che non risanasi, ella non permette di giungere ad una avanzata vecchiaja, degenera in *apoplessia*, e ammazza prontamente: ovvero la lesione del *genere nervoso*, precipita le *funzioni* nel languore, e gl'infermi periscono di qualche *malattia cronica*.

L'*epilessia*, gli accessi della quale sono violentissimi, fa temere, che il malato non soccomba, e perisca nell'*accesso*. Quando sono forti, e spessi si può del pari temere, che l'organizzazione ne resti molto viziata, e che il malato cada in languore.

Quella, di cui gli *accessi* non sono prodotti, che da una sola cagione accidentale forte, è d'un più felice presagio di quella, che si riproduce per delle cagioni sì leggiere, che ci sfuggono, e ch'è quasi sempre impossibile d'indicarle.

L'*epilessia*, che ha per cagione la paura, o lo *spavento* è molto più da temersi di quella, ch'è cagionata dalla *collera*, ec. (Ved. la Part. I. Cap. X. §. II. not. 3.)

Ella è ancora fastidiosissima, quando sia l' effetto della mestizia, perchè non si appalesa, che dopo uno sfinimento presso che generale.

Il fondo del *temperamento*, che ha più, o meno di vigore, lo stato di sanità, le circostanze aggradevoli, o tristi, nelle quali ritrovasi, l' *aria*, che si respira, il genere di vita, che si mena, i *rimedj*, che si sono omai impiegati senza effetto, sono ancora altrettante circostanze, che si devono bilanciare, e combinare tra esse loro, anzi che pronunziare un *pronostico* sopra questa malattia.

Il pronostico di questa malattia è incertissimo. Perchè?

Finalmente bisogna persuadersela, ch' egli è sovente mente incertissimo; e non v' ha, che un cerretano, o un furfante, che possa promettere una guarigione completa, e radicale con quella asseveranza, con cui si promette quella di molte altre malattie; perchè non abbiamo alcun segno certo per valutare sino a qual punto il *cerebro* sia danneggiato, e suscettibile di riparamento.

Per quanto difficile, ch' ella sia da guarirsi, non bisogna abbandonare l' infermo.

Da quanto abbiamo ora riferito si vede, che questo male per essere difficile a guarirsi, non è però insanabile, e che sarebbevi della inumanità, e anco della barbarie nell' abbandonare coloro, che ne sono sgraziatamente attaccati.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi ai malati d' ogni età travagliati da epilessia, o mal caduco, ec.

Aria pura, e libera.

FA di mestiere, che i malati respirino, per quanto è mai possibile, un' *aria* pura, e libera.

Alimenti, de' quali bisogna astenersi.

I loro *alimenti* debbono essere leggieri, ma nutritivi. Si asterranno dai *liquori spiritosi*; dalla carne di majale; dagli uccelli acquatici, come pure da ogni sostanza vegetabile *flatuosa*, o oliosa; come i *cavoli*, le *noci*, ec.

De' quali bisogna far uso.

(I legumi, e i farinacei i più facili a digerirsi, tra i quali bisogna comprendere il pane buono, e le frutta ben mature, devono formare la base del loro nodrimento. Si può loro permettere talvolta un po' di manzo, o di castrato tenero; ma in generale si

debbono loro interdire tutte le carni nere, che fanno molto *sangue*, e un *sangue* acre; le ova, le *pasticcierie*, le *fritture*; ogni sostanza grassa; le *oche*, le *anitre*, il selvaggiume, tutte le carni salate, affumicate, ec. le *anguille*, la *raja*, le *sepie*, il *merluzzo*, i *gamberi*, i *tartuffi*, i *carcioffi*, gli *sparagi*, l'*appio*, il *prezzemolo*, ec. finalmente il *vitto* il più addolcitivo è quello, che conviene, e tra gli *alimenti* di questa classe il *latte* merita senza dubbio la preferenza. Eccovi una bella osservazione del Dott. CHEYNE sopra l'uso del latte nell'*epilessia*.

Importanza del latte.

Osservazione relativamente al vitto, che bisogna tenere nell'epilessia.

„ Non si guarisce senza una grande sobrietà, senza molta attenzione ad evitare tutti gli *alimenti*, che anno la menoma *acrimonia*, e a non vivere, che di ciò, che v'ha di più dolce. Il *vitto* con un piccolo numero di *rimedj* blandi, è sovente meglio riuscito, in parecchi casi, di quello che tutti i *rimedj* insieme delle *Spezierie*; e l'esempio d'un celebre Medico di *Croyden* morto poco fa è ben riflessibile.

„ Andava egli da lungo tempo soggetto all'*epilessia*, ed era spesse volte caduto da cavallo nei suoi *accessi* andando a visitare i suoi malati. Aveva ricercati tutti i consigli dei Medici, ed esauriti tutti i presidj della Medicina, (come lo seppi da lui medesimo,) senza averne ricavato alcun sollievo; ma osservò poco a poco, che più i suoi *alimenti* erano leggieri, più i suoi accessi erano deboli.

„ Rinunziò adunque ad ogni altra bevanda, fuorchè all'acqua pura, e gli *accessi* erano sempre meno violenti, e più rari. Finalmente trovando, che la malattia diminuiva a misura, che prendeva meno di *alimenti*, non visse più, che di *vegetabili*, e d'*acqua*, locchè terminò interamente i suoi *accessi*: ma siffatto *vitto* riuscendo un po' *flatuoso* per lui, dopo parecchi tentativi, si fissò a due pinte di *latte* per giorno, una foglietta a merenda, una pinta a desinare, e una foglietta a cena, senza pesce, senza carne, senza pane, in una parola senza alcuna altra cosa affatto, che dell'*acqua* pura fresca.

„ Nel tratto dei quattordici giorni, che visse dopo questa *regola* di *vitto*, non provò alcuna alterazione nella sua sanità, nelle sue forze, o nel suo

„ vigore, tranne una *febbre* periodica, che fuggò assai facilmente masticando un po' di *chinachina;* e sarebbe probabilmente vissuto tanto a lungo, e in così buon stato di salute, quanto il CORNARO, (Ved. Part. Prima Cap. III. not. 3.) se coricandosi sopra un letto umido, non avesse contratto una *pleurisia*, cui non oppose alcun presidio, persuaso che il suo *vitto* dovesse guarire tutti i mali; intanto questa lo ammazzò dentro pochi giorni.

„ Qualora riflettasi, dice il Sig. CHEYNE, che tutte le malattie dei nervi sono dei rami d'un medesimo arbore, si comprenderà da questa osservazione quali effetti maravigliosi si possono sperare nei mali di questa spezie dalla *regola* del *vitto*, e da una *dieta* ordinata con saviezza, ed eseguita con coraggio. (CHEYNE *Saggio sopra la Gotta*, ec. Lond. 1724. p. 103.)

La sobrietà, e il vitto raddolcente sono i veri specifici di questo male.

Da questa osservazione si vede, che se esiste uno *specifico* contro l'*epilessia*, questo *specifico* dee essere la sobrietà, e il *vitto raddolcente*, poichè riesce difficile di trovare un esempio sì segnalato d'una guarigione completa, procurata dai *rimedj*, anco i più vantati. In fatti la sobrietà è il mezzo il più sicuro di prevenire la formazione d'una troppo grande quantità d'umori; ella è la base della guarigione di questa malattia.

Quando la disposizione *epiletica* esiste, questo male è richiamato da tutto ciò, che può distendere i *vasi* del *cervello;* per la qual cosa un nodrimento abbondante è un *veleno*. E' dunque di somma importanza il ridurre gli *alimenti*, alla menoma quantità possibile per vivere, e starsene bene; ed è sopra tutto la sera, che debbono farsi leciti pochissimi *alimenti*, poichè abbiamo veduto di sopra, che gli *accessi*, che assalgono la notte, tempo in cui sorprendono assai ordinariamente, sono i più pericolosi.)

Importanza dell'allegria.

I malati devono procurare di avere lo spirito tranquillo, e allegro; devono attentamente schivare le *passioni* violente, come la *collera*, lo spavento, la gioja eccessiva, ec.

Dell'esercizio.

L'*esercizio* è d'un grande soccorso in questa malattia; e il malato non deve giammai trascurare di farne tutti i giorni, per quanto le sue forze glielo per-

metteranno. Ma bisogna, che si difenda egualmente e dal freddo, e dal caldo soverchio, e che schivi ogni situazione capace d' inspirargli dello spavento, come di tenersi sull' orlo d' un precipizio, di passare a cavallo dei guadi profondi, ec. Imperciocchè tutto ciò, che vale a cagionargli dello spavento, o degli stordimenti, è capace di riprodurgli un *accesso*.

Bisogna fuggire tutto ciò, ch' è capace di eccitare le passioni, di spaventare, ec.

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj, che si possono somministrare agli ammalati di ogni età, attaccati dall' epilessia, o mal caduco.

IL governo di questa malattia deve variare a tenore delle cagioni, da cui dipende. Se il malato è d' un *temperamento sanguigno*, e che v' abbia luogo a temere qualche ingorgo nel *cervello*, la *missione* di *sangue*, e le altre *evacuazioni* sono necessarie.

Circostanze, che indicano la missione di sangue.

Che se la malattia è cagionata dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, affretterassi a ristabirla per quanto sarà possibile. Qualora non si possa giungere a tanto, se ne sostituiranno dell' altre in loro luogo; (vale a dire si caccierà sangue, se l' *evacuazione* soppressa è *sanguigna* :) se per lo contrario siffatta *evacuazione* fosse *umorale*, come una *scorrenza* di *ventre* abituale, la soppressione dello spurgo d' un *ulcere*, ec. in questi casi si sono provati dei buoni effetti dai *cauterj*, e dai setoni.

Cauterio, setone.

Qualora abbiasi motivo di temere, che la malattia sia cagionata dai *vermini*, bisogna porgere i *vermifugi*. (Ved. di sopra il Cap. XXIV. §. III. di questa Part. II.) Se la malattia viene dallo spuntamento dei *denti*, si lubricherà il ventre con i *clisteri mollitivi*, e si bagneranno di spesso i piedi del fanciullo nell' acqua calda; e se l' *accesso* è ostinato, si applicherà un *vescicatorio* tra le due spalle. Del resto lo stesso metodo conviene ancora negli accessi di *epilessia*, che precedono alcune volte l' *eruzione* del *vajuolo*, o della *rosolia*.

Vescicatorio.

(Non bisogna trascurare di prevenire l' *accesso*, quando abbiasi il potere di farlo. Allorchè la malattia ha la sua sede in alcune parti esterne, come nel-

Cosa bisogna fare per preve-

pire l' accesso.

la gamba, nella coscia, nel braccio, nel dorso, ec. dove si manifesta per via delle sensazioni, di cui abbiamo parlato nella pag. 273. di questo Vol. si è spesso pervenuto a fare sfantare l' *accesso* facendo una legatura strettissima al di sopra del luogo, dove quella si fa sentire, o applicando un *vescicatorio* sopra la parte medesima, allorchè questa non è suscettibile di legatura, come le natiche, il dorso, le spalle, ec. si anno altresì alcune osservazioni, le quali provano, che s'è guarita radicalmente l'*epilessia* mercè di alcune operazioni esterne.

Legatura, o vescicatorio.

Operazioni esterne.

Osservazione.

Il Dott. SHORT, della Società Reale di Londra, ha guarito una femina di trenta otto anni afflitta di questo morbo pel corso di dodici anni, e che aveva usato di tutti i *rimedj* praticabili in tai casi: le immerse uno *scalpello* alla profondità di due pollici nella parte della gamba, dalla quale cominciava l'*accesso*: siccome ella si trovava in quel momento nell' *accesso*, non si accorse della ferita; ma il Sig. SHORT sentì nella piaga un picciolo corpo duro; lo separò dai *muscoli*, e lo trasse fuori con le tanaglie. La malata sul momento stesso riebbesi dal suo *accesso*, si mise a gridare, che si trovava bene, e mai più dopo sofferse alcun attacco. (*Saggi ed Osserv. Mediche di Edimburgo Tom. IV. Art.* 27. *pag.* 523.)

Si legge nel *Dizionario* di *Medicina* due altre osservazioni dello stesso genere. Un Medico di OXFORD consigliò una Dama giovane, soggetta a de' frequenti *accessi*, che si annunziavano per via d'un dolore nel dito grosso del piede, di farsi recidere questo dito. Ella seguì questo consiglio, e ricuperò perfettamente la sanità. LA MOTTE era già stato dello stesso sentimento per un altro malato, e prima di lui OLAO BORRICHIO. E' parimente guarita l'*epilessia* mercè de' *cauterj*, o dei *setoni* sulla parte, da cui s'appalesava l'*accesso*, ec.

Cauterj, e setoni.

Cosa bisogna fare durante l' accesso, quando non s' è potuto prevenire.

La cura durante l'*accesso*, si riduce ad assai poche cose: ed è di evitare che il malato non si faccia del male. A tal oggetto si comincia dal tentare di frapporgli tra i denti il lembo d'un mozzicchino, o d' una salvietta fina per impedire, che non si morda la lingua, locchè accade frequentemente, o che non se la recida totalmente, come s'è alcuna volta veduto.

Si colloca poscia il paziente sopra un letto, tratto nel mezzo della stanza fornito sopra il capezzale di origlieri assai morbidi, e in buon numero per impedire, che nelle *convulsioni* non si urti e percuota nel capo.

Si appostano degli assistenti d' intorno al letto per tenerlo nel caso, che le *convulsioni* tendessero a gettarlo a terra, e per prevenire, per quanto è possibile, i colpi, e le *contusioni*, che si fanno talvolta sul viso colle pugna. Ma non bisogna, che gli assistenti si tormentino a voler reprimere i movimenti *convulsivi*, ad aprire i pollici delle mani, la *convulsione* dei quali è la più costante in questa malattia, che quella dell' altre parti: tutti gli sforzi sarebbero inutili, e diverrebbero pericolosi, poichè veduti si sono degl' imprudenti a slogare le membra dei malati volendo impedire, che non si facessero del male. Ecco tutto ciò, che si può, e dee fare.

Inutilità della maggior parte dei rimedj proposti in questo caso, massime dei starnutatorj.

E' ancora inutile di presentare al malato degli *odori spiritosi*, di porgergli dei *rimedj acri*, di fargli delle *fregagioni*, ec. L' azione dei *nervi*, che sono la sede del senso essendo assolutamente nulla, tutti questi così fatti mezzi niente operano, e non devono operare niente affatto. Gli odori *fetidi*, le polveri proprie ad eccitare lo *starnuto* sono pericolose.

Cosa sia lo starnuto.

Lo *starnuto* comincia da una sospensione del respiro, e siffatta sospensione non può sussistere senza accumulare il *sangue* dentro i vasi del capo, dove ve n' ha omai di soverchio. Lo *starnuto* è egli stesso una *convulsione*, ond' è ridicolo il riguardarla come propria a farne cessare dell' altre.

La cacciata di sangue è di rado necessaria nell' accesso.

S' è molto disputato sopra i vantaggi, e disavvantaggi della *cacciata* di *sangue* durante l' *accesso*; ciò che v' ha di certo, si è che le perdite di sangue dal naso, che si sono talvolta fatto vedere in tai casi, non apparvero sollevare l' infermo, e lo si dee certamente ancor meno sperare dalle *missioni* di *sangue*.

Circostanze, che l' indicano: dove, e da chi deve esser fatta.

Allorchè per altro la violenza dei *sintomi* dell' *accesso*; la *forza*, e la *durezza* del *polso*; il rossore del viso, e la tumefazione delle *vene* del collo, e della testa provano, che siavi della *pletora* in questa parte; io credo, dice il Sig. TISSOT, che uopo egli sia

di determinarsi a dirittura alla *missione* di *sangue*; ma a quella d'una delle *jugulari*.

Il *salasso* può altresì addivenire indispensabilmente necessario sul fine dell' *accesso*, quando i segni esibiti della *pletora* del *cerebro* sussistono ancora, e fanno temere un ingorgamento *apopletico*; ma questi *salassi* non possono farsi, che da mani esperte, ed esercitate, i movimenti continui del malato rendendoli difficilissimi, e sovente pericolosi.

Cosa bisogna fare allorchè il parossismo è cessato. Clistere.

Allorchè il *parossismo* è cessato la maggiore tranquillità è il massimo dei *rimedj*. Si applicano un quarto d' ora poi dei *clisteri* di acqua tiepida, e si porgono frequentemente delle chicchere di acqua fresca; in seguito si procura di distrarre piacevolmente il malato, per stornarlo dall' idea del suo male, in cui si trova alle volte profondamente immerso per alquante ore dopo l' *accesso*. Qualora v' abbia dell' abbattimento senza irritazione, se gli possono esibire dei *cordiali* leggieri, come dell' *acqua* di *melissa*, dell' *acqua* di *fior* di *arancio*, ec.

Cordiali leggieri.

Allorchè la malattia è ereditaria, o quando è suscitata da qualche lesione nel *cerebro*, non bisogna attenderne la guarigione.

Cosa conviene fare, allorchè la cagione è la debolezza dei nervi. Chinachina, ferro.

Quando ella riconosce per cagione la debolezza, o la troppo grande irritabilità del *sistema nervoso*, vogliensi amministrare i *rimedj*, che sono capaci di fortificare i *nervi*; tali sono la *chinachina*, le preparazioni del *ferro*, o gli *antiparalitici* raccomandati dal FULLER, e dal MEAD. (Ved. nella Tav. la parola *elettuario contro l' epilessia*.)

Fiori di zelamina.

Sono stati molto vantati i *fiori* di *zelamina* nella *epilessia*. Sebbene questo *rimedio* non abbia corrisposto agli elogi, che se gli sono tributati, relativamente a questa malattia, ciò non ostante merita di essere tentato contro una *epilessia* ostinata. La dose è di tre, o quattro grani, che si esibisce in *pillole*, o in *bocconcelli* a genio dell' infermo. La miglior maniera di amministrare i *fiori* di *zelamina* è di darne un solo grano per volta a quattro o cinque riprese al giorno. Grado grado si aumenterà questa dose, finchè il malato potrà tollerarlo. Ho veduto dei buoni effetti da questo *rimedio*, allorchè fu continuato per un tempo sufficiente.

Dose.

S' è qualche volta ricavato un gran vantaggio dal muschio; si dà in forma di *pillola* nella maniera seguente.

Muschio in pillola col cinabro artifiziale.

Prendete *muschio*) di ciascuno dieci, o
cinabro artefatto) dodici grani.

Fattene una *pillola* con quantità sufficiente di *sciloppo comune*. Siffatta *pillola* si replica mattina, e sera.

Dose.

Si anno alcuni esempj di *epilessia* guarita mediante l'*elettricità*. (Ved. §. II. not. 4. di questo Cap.)

Elettricità.

Il *visco quercino*, o qualunque altro *visco*, giacchè tutti anno le stesse virtù, e il *muschio* sono due *rimedj*, che si chiamano *specifici* contro l' *epilessia*; ma molto ci manca, perchè meritino questa reputazione con tanto fondamento, quanto la *chinachina* contro le *febbri intermittenti*, o il *mercurio* contro i *mali venerei*. Ve ne ha poi un altro, che la meriterebbe a più giusto titolo; ed è la radice di *valeriana silvestre*.

Visco quercino.

Valeriana silvestre.

La maniera la più ordinaria, e la più efficace di amministrare questo ultimo *rimedio* è in polvere, alla dose di due dramme una la mattina, e l' altra la sera, stemperata in un bicchiere di *decozione* della stessa pianta, di cui beesi circa un boccale nel corso della giornata. Siffatta *decozione* si prepara facendo bollire un' oncia di questa radice in tre fogliette d' acqua sino alla riduzione d' una pinta.

Maniera di amministrarla.

Coloro, che non potranno prendere la *valeriana* in polvere, ne faranno *infondere* un' oncia in una pinta d' acqua bollente per tutta una notte. Siffatta *infusione* prende del tutto il vigore, il sapore, e l' odore della pianta; ma ognuno s' accorge, che bisogna per lo meno pigliarne una pinta al giorno, e continuarne l' uso per lungo tempo: è necessario di proporzionare queste dosi all' intensità della malattia, all' età, e al temperamento del malato.

Ho dato questa radice ad una sola dramma al giorno in un bicchierino di vino bianco ad una persona di tredici anni, d' una *complessione* assai forte, che sofferse parecchi *accessi* di *epilessia* in seguito d' un grande spavento. La prese per otto giorni, e gli *accessi* stettero poco meno d' un anno senza ricomparire. A capo di questo tempo un accidente richiamò un nuovo *accesso*; ella reiterò lo stesso *rimedio* per lo stesso

Osservazione.

ſpazio di tempo, e dopo ſei anni non ſe ne ſcoprì più veſtigio alcuno.

Un gran numero di Medici l' anno adoperata con maſſimo profitto. I Sigg. MARCHAND, CHOMEL, SILVIO, TOURNEFORZIO, de HALLER, de SAUVAGES, TISSOT, ec. ne riferiſcono delle oſſervazioni deciſive. Queſto ultimo dice di avere alcune volte dato una decozione di *viſco* dietro alla preſa della *valeriana* in polvere, e che gli parve vedere, ch' ella ne aumentaſſe i buoni effetti.

Oppio.

Gli altri *rimedj*, che paſſano per *ſpecifici*, e che ne meritano ancor meno il nome di quelli, de' quali abbiamo ora favellato, ſono 1. l' *oppio*, con cui per altro il Sig. DE HAEN ha riſanato un fanciullo di ſei anni: ma conviene leggere l' oſſervazione, che riferiſce queſto Autore; vi ſi vedrà da quali indicazioni è ſtato indotto ad adoperare queſto *rimedio*, che gli è perfettamente riuſcito. (Ved. *Ratio medendi* Part. V. Cap. IV. e §. III.)

Foglie di arancio.

2. Le foglie d' *arancio* date in *polvere*, e in *infuſione*. Se ne ſono fatte dell' eſperienze feliciſſime all' *Aja*, a *Vienna*, a *Weſel*, ec.; ma, dice il Sig. TISSOT, non ho veduto, ch' elle guariſcano, e mi ſono convinto, che ſono molto inferiori alla radice di *valeriana*.

Chinachina, ferro, canfora, caſtoro, aſſafetida, ruta, mercurio, antimonio.

3. La *chinachina*, il *ferro*, la *canfora*, il *caſtoro*, l' *aſſafetida*, la *ruta*, il *mercurio*, l' *antimonio*, ec. ſi ſcopre, che ſe queſti ultimi *rimedj* anno alle volte ſanato degli *epiletici*, ciò non ha potuto eſſere, che in alcune circoſtanze particolari, le quali eſigevano la loro amminiſtrazione.

Con quale precauzione biſogna amminiſtrare queſti rimedj.

Qualunque ſiaſi quello di queſti *rimedj*, che ſi adoperi, è neceſſario, che il corpo ſia preparato a riceverlo. Siccome per la maggior parte ſono della claſſe dei *corroboranti*, ſe ſi ſomminiſtrino nel tempo, che v' ha *pletora*, tenſione, aridezza, diſpoſizione all' *infiammazione*, imbarazzo nelle *prime vie*, *putridità*, *oſtruzione*, *ſtitichezza*, ec. lungi dal far del bene, faranno un male reale, e certo. Si riguardano come dei ſpecifici aſſoluti; ſi vuole per ciò ſteſſo, che guariſcano tutte l' *epileſſie*; ſi ordinano indiſtintamente in tutte, ſenza fare attenzione, che tutte le cagioni di queſta malattia non ſono di natura ad eſſere vinte

dalle loro facoltà. Si cimentano tutti successivamente; tutti riescono nocivi, e tutti sarebbono forse stati utili, se si avesse dato al corpo la disposizione, che doveva avere per sviluppare gli effetti del *rimedio.*)

§. IV.

Degli accessi convulsivi, e della danza di S. Vito.

Gli accessi convulsivi si curano nella stessa guisa dell' epilessia.

OGni *accesso* di *convulsione* procede dalle cagioni stesse dell'*epilessia*, e dee in conseguenza essere trattato nella stessa maniera, e relativamente alla cagione, che lo fa nascere.

V'è però una spezie particolare di *accesso convulsivo* comunemente chiamato la *danza* di *S. Vito*.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della danza di S. Vito.

Caratrere di questo male.

IN questo *accesso* il malatto fa dei movimenti, delle gesticolazioni, dei salti così precipitosi, così ridicoli, che il popolo ordinariamente lo prende per uno spiritato.

A chi ella è famigliare.

(Questa malattia non è poi famigliare, che ai fanatici, e a coloro, l'immaginazione dei quali è vivace, e bizzarra; e i malati, nei quali si osserva, sono i fanciulli, e le fanciulle dall'età in poi dei dieci anni sino a quella della pubertà. Le fu dato questo nome, perchè ogni anno nel mese di Maggio si celebra una festività in una cappella di *S. Vito* vicino ad *Ulm* Città Imperiale sopra il Danubio nel circolo di *Souabe*, dove tutti i fanatici dei contorni vi si portano per ballare il giorno, e la notte in onore del Santo, finchè cadono in convulsioni, o come in una spezie di *estasi*.

Donde le viene questo nome.

Si comprende, che siffatta spezie d'insensati non sono tutti nei contorni d'*Ulm*, e che non è necessario di essere molto abile, per vedere in questo preteso male, l'effetto ordinario d'una immaginazione sregolata. Noi non neghiamo per altro, che non si diano de' malati, appo i quali le *convulsioni* si manifestano sotto un'apparenza del pari ridicola.

Ho anco veduto nel 1778. una giovane di tredici in quattordici anni, gli *accessi epiletici* della quale avevano molta rassomiglianza con quelli della *danza* di *S. Vito*. Ella si trovava in un movimento perpetuo; la sua testa, le sue mani, e i suoi piedi erano in una agitazione, che malgrado lo stato compassionevole, in cui era questa malata, forzava gli assistenti a ridere in alcuni momenti. Siffatte gesticolazioni erano di tanto in tanto tra la giornata accompagnate da acute strida, da schiuma alla bocca, e da tutti gli altri *sintomi* dell' *epilessia*.

In tai casi bisogna, come nell' *epilessia*, e in tutte le *malattie nervose*, studiare di cogliere le vere cagioni, e condursi a tenore delle *indicazioni*, che presentano queste cagioni: locchè rende, come ben si vede, questo genere di male difficilissimo a curarsi. Per la qual cosa raccomandiamo a tutti coloro, che ne anno i mezzi, di dirigersi a dirittura ad un Medico, e ad un Medico istruito.

ARTICOLO SECONDO.

Governo della danza di S. Vito, e di tutti gli accessi convulsivi.

Salassi, purgativi, chinachina, serpentaria virginiana, acque ferruginose, bagni freddi.

La *danza* di *S. Vito* si tratta con i *salassi*, i *purgativi* replicati, e in seguito cogli altri *rimedj* raccomandati nell' *epilessia*, come la *chinachina*, la *radice* di *serpentaria virginiana*, la radice di *valeriana silvestre*, ec. Le *acque ferruginose* vi sono ancora utilissime; così pure i *bagni freddi*, che non bisogna mai trascurare, allorchè il malato può sopportarli.

Circostanze, che indicano questi rimedj.

(Siffatta cura è quella, che bisogna impiegare, allorchè la malattia è cagionata dalla *soppressione* di qualche *evacuazione consueta*, e che il soggetto è robusto. Imperciocchè se non v' è alcuna *pletora*, e che i dolori non sieno eccessivi, questi *salassi*, e questi purgativi ripetuti, sopra tutto i *salassi* diverranno contrarj.

Cosa bisogna fare allorchè il malato è

Allorchè dunque il malato è delicato, o estenuato dal male, è necessario, perchè la sede di questa malattia è sempre nelle *prime strade*, è, dico, necessario cominciare dal prescrivergli una infusione di *fiori* di

tiglio,

tiglio, o di *foglie* di *arancio*, di cui si procurerà di farne bere un boccale al giorno, e il secondo, o terzo giorno: se si sospetti lo *stomaco*, e gl' *intestini* carichi di *zavorra*, se gli daranno due grani di *tartaro stibiato* in beveraggio, vale a dire disciolto in una pinta d' *infusione* di *tiglio*, e la sera una *pozione calmante*, composta nella maniera seguente.

debole, e delicato. Infusione di tiglio, o di foglie di arancio. Lassativo.

Prendete *acqua* di *tiglio* tre oncie;
teriaca una dramma;
goccie anodene di *Sydenham* otto.
Mescolate.

Pozione calmante.

Si ripeterà questa così fatta *pozione* la sera del giorno, o dei giorni, in cui si avrà preso il *lassativo*. Frattanto, si adopereranno i *semicupj*, i *bagni*, e gli altri *rimedj* prescritti contro l'*epilessia*. (Ved. Art. IV. del §. precedente.)

Bisogna guardarsi bene dall' essere gabbati, allorchè si viene chiamato per una malattia *convulsiva*. La *danza* di *S. Vito*, l'*epilessia*, le *convulsioni* in generale sono le malattie, ch' infingono il più ordinariamente i furbi, e anco i scelerati per sottrarsi delle fatiche del lavoro, per farsi esentare da qualche castigo, o per ispirare pietà: sendo che queste malattie non esigono, che una rappresentazione momentanea, e che dopo l'*accesso*, è permesso di portarsi bene a meraviglia.

Si resta esposto ad essere ingannato nel trattare sissato male, l' epilessia, e tutte le altre malattie convulsive, perchè sono esse di sovente finte.

I libri sono pieni d'istorie di fanciulle, e di giovani, che anno affettato degli *accessi epiletici* per pervenire a dei maritaggi, ai quali i loro parenti si opponevano in sequela dell' opinione quasi sempre falsa, che il matrimonio guarisce sissatto male. I Signori de HAEN, de SAUVAGES, TISSOT, ec. ne anno guarite radicalmente di questa spezie. Il primo ordinando, che si battesse con un bastone una donzella, se ella ricadeva: il Sig. de SAUVAGES minacciando di sferzarne un' altra: e il Sig. TISSOT consigliando di flagellare coll' *ortiche* le spalle d' un garzone, che fingeva una *paralisia* della lingua.

Osservazioni.

Ad ognuno è nota la Storia di quel mendico, che cadeva epiletico per le vie di Parigi. Ad oggetto di sanarlo si prese il partito di ordinare, che si apprestasse un letto di paglia vicino al luogo, che abitava, su cui si potesse gettare, affinchè non si facesse

alcun male, qualora l'*accesso* lo sorprendesse. L'*accesso* venne all'ordinario: tosto gettato sul letto, vi si appicca il fuoco alla paglia; ma il furfante s'alza di botto, e sen fugge qual folgore.

Come si possa assicurarsi, se le malattie convulsive sono finte, o reali.

Da tutto ciò vuolsi concludere, che per assicurarsi se gli *accessi convulsivi* sono finti, bisogna 1. esaminanare attentamente se v'abbia cosa alcuna, che possa averne prodotto di reali, ch'è quanto a dire, se vi sia precorsa alcuna delle cagioni descritte nell'Art. II. del §. precedente: 2. se i malati possono avere qualche motivo di fingere: 3. osservare se tutti i *sintomi* sieno gran fatto simili a quelli, che caratterizzano le *convulsioni naturali*: 4. esporre i malati ad alcuni dolori, o ad alcuni gravi pericoli; poichè se il male è reale, non sentono verun dolore, e non concepiscono il pericolo: se egli è finto, qual riguardo deesi avere per dei furbi, e dei furfanti?)

§. V.

Del singhiozzo.

Caratteri di questo male.

IL *singhiozzo* è un'affezione *spasmodica*, e una *convulsione* dello *stomaco*, e del *setto* cagionata da tutto ciò, che può irritare le *fibre nervose* di queste parti.

Il singhiozzo si divide in semplice, in sintomatico, e in essenziale.

(Vi sono parecchie spezie di *singhiozzo*: il *semplice*, e passeggiero, che non merita nemmeno il nome d'indisposizione: il *sintomatico*, ch'è frequente nelle *febbri acute*, nell'*infiammazione* dello *stomaco*, del *fegato*, o di qualche altro *viscere*; nella *passione iliaca*, nel *morbo collera*, nella *dissenteria*, nell'*emorroidi*, ec. in questi casi si prende semper per un *sintomo* mortale: finalmente l'*essenziale*, di cui quivi si tratta, e e che diviene sovente una malattia contumacissima.

Caratteri del singhiozzo essenziale.

Egli è talvolta *periodico*, ma i suoi ricorsi sono di rado stabili, e determinati; la sua durata è sempre incerta: dura talora de' giorni, delle settimane, dei mesi, degli anni; perocchè s'è veduto durare fino a trenta anni. Ha parechi gradi: è alle volte sì violento che si può sentire molto da lungi: le coste in allora sembrano in procinto d'infrangersi, e i malati temono d'esserne soffocati.

Le perſone voraci, e i beoni, i fanciulli, coloro che ſono affetti da *paſſione iſterica*, e *ipocondrica*, ſono i più ſoggetti al *ſinghiozzo* tanto *accidentale*, che *abituale*.)

Chi ſono coloro, che ſono ſoggetti al ſinghiozzo.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del ſinghiozzo.

IL *ſinghiozzo* può derivare da ogni ſpezie di ſregolatezza nel bere, e nel mangiare; dalle ferite dello *ſtomaco*, e dai *veleni*; dai *tumori inflammatorj*, e *ſcirroſi* dello *ſtomaco*, degl' *inteſtini*, della *veſcica*, del *diaframma*, e degli altri *viſceri*.

(Può ancora dipendere dalla ſoppreſſione dell'evacuazioni conſuete, come dei *meſtrui*, dell'*emorroidi*, ec. dalla retroceſſione d'una *riſipola*, e dall'altre *malattie* della *pelle*, dallo riſalimento della gotta, ec.)

Il *ſinghiozzo* preſagiſce ſovente la morte, maſſimamente quando è *ſintomo* della *cancrena*, e nelle *febbri acute*, *maligne*.

ARTICOLO SECONDO.

Cura del ſinghiozzo ſemplice.

(IL *ſinghiozzo* ſemplice, e paſſeggiero, o *accidentale* ſi diſſipa da ſe, o mediante la ſemplice bevanda d'acqua fredda, o intiepidita. Si può altresì ſopprimere ſoſpendendo per qualche tratto la *reſpirazione*. L'applicazione, o la contenzione dello ſpirito, la ſorpreſa, e le altre affezioni dell'animo producono lo ſteſſo effetto.

Cura del ſinghiozzo ſintomatico.

Il *ſinghiozzo ſintomatico* per l'ordinario cede ai *rimedj* proprj alla malattia, di cui n'è *ſintomo*. Tuttavolta ſiccome in generale egli è periglioſo, e ſoventemente mortale, (Ved. di ſopra la pag. 290. di queſto Vol.) biſogna induſtriarſi a calmarlo.

Allorchè è cagionato dagli alimenti flatuoſi.

Allorchè dunque è cagionato dagli *alimenti flatuoſi*, o di difficile *digeſtione* un bicchiere di ottimo *vino*, o di qualche altro *liquore ſpiritoſo* ne ſuol eſſere il *rimedio*.

Da alcuni veleni.

Allorchè è prodotto da alcuni *veleni*, uopo egli è di bere abbondantemente del *latte*, e dell'*olio*, ſiccome lo abbiamo di già avvertito alla pag. 95. di queſto Volume.

Dall' infiammazione dello ſtomaco.

Il *ſinghiozzo* generato dall'*infiammazione* dello *ſtomaco*, ec. è pericoloſiſſimo. In tal caſo biſogna ſeguire la regola di *vitto rinfreſcante*. Si *caccierà ſangue* all'infermo; ſe gli farà prendere ſpeſſe volte tra giorno alquante gocciole di *ſpirito* di *nitro dolcificato* in un bicchiere di *ſiero* di *latte vinoſo*. Si applicheranno ſulla *regione* dello *ſtomaco* de' pannilini inzuppati nell' acqua calda, o alcune veſciche ripiene d'acqua, e di *latte* caldo.

Dalla cancrena.

La *chinachina*, e gli altri *antiputridi* ſono i ſoli *rimedj*, che poſſono dare qualche ſperanza contro il *ſinghiozzo* ſuſcitato dalla *cancrena*, o *mortificazione*.

Cura del ſinghiozzo eſſenziale.

Il *ſinghiozzo* rieſce di rado oſtinato, quando ſi comincia dal combattere la cagione, da cui dipende.

Allorchè dipende da una ripienezza di ſtomaco.

Allorchè il *ſinghiozzo* è la malattia *eſſenziale*, e ch'è cagionato da una ripienezza di *ſtomaco*, o da alcuni *umori pituitoſi*, o *bilioſi*, che ingombrano coteſto organo, un dolce *vomitorio*, e un *purgativo* ſono di un gran ſoccorſo, qualora però il malato poſſa ſopportarli.

Dai flati.

Quando il *ſinghiozzo* è prodotto dai *flati*, conviene adoperare i *rimedj carminativi*, che abbiamo conſigliato per la *piroſi*, o *bruciacuore*. (Ved. pag. 241. e ſegg. di queſto Vol.)

Dalla pletora.

Una miſſione di ſangue lo arreſta prontamente, qualunque volta dipende dalla *pletora*, o dalla ſoppreſſione di qualche *evacuazione conſueta*.

Cura del ſinghiozzo eſſenziale, allorchè diviene oſtinato.

Nel caſo, dove il *ſinghiozzo* divenga oſtinato, forza è di ricorrere agli *aromatici*, e agli *antiſpaſmodici* i più poſſenti.

Muſchio. Doſe.

Il primo di queſti *rimedj* è il *muſchio*. Se ne danno quindici, o venti grani, di cui ſi forma un boc-

concello con un po' di *sciloppo* comune. Questo si ripete a tenore dell'urgenza dei *sintomi*.

I *calmanti* ancor quivi convengono; ma non bisogna usarne, che con cautela. Si può esibire soventemente tra giorno un pezzo di *zucchero* imbevuto di *spirito* di *lavanda composto*, o la *tintura volatile aromatica*.

Spirito di lavanda composto, tintura volatile aromatica.

Si trae qualche volta un grande vantaggio dai *rimedj esterni*; tali sono l'*empiastro stomachico*, o il *cataplasma* di *teriaca Veneta*, secondo il Dispensatorio di Londra, o di Edimburgo, il quale si applica sulla regione dello *stomaco*.

Empiastro stomachico, o di teriaca.

Fui ultimamente chiamato per un malato, che aveva un *singhiozzo* perpetuo dopo il tratto di più di due mesi. Era stato più volte fermato col *muschio*, l'*oppio*, il *vino*, e degli altri *rimedj cordiali*, e *antispasmodici*; ma sempre ritornava di bel nuovo. Frattanto nulla sollevava questo infermo al pari della *birra* tenue un po' forte, e il suo *singhiozzo* spesso si teneva cheto per parecchi mesi eziandio, qualunque volta ne beveva copiosamente; effetto, che non potevano produrre i *rimedj*, nemmeno i più validi. Ma alla per fine fu sopraffatto da un *vomito sanguigno*, per cui perì in breve ora. All'apertura del cadavere si trovò un *tumore scirroso* considerabile vicino al *piloro*, o sia all'*orificio* destro dello *stomaco*.

Osservazione.

Cura del singhiozzo spasmodico, o convulsivo.

(Il *singhiozzo* il più ribelle riesce quello, ch' è *spasmodico*, *convulsivo*, come è assai ordinario di rincontrarlo. Ne ho veduto uno di quest' ultima spezie in una persona di tredici in quattordici anni che sussisteva da più di diciotto mesi. Era stato combattutto con tutte le medicine da noi poc' anzi noverate. L'infermo era stato salassato dal braccio, e dal piede; se gli aveva procurato il vomito; qualche tempo dopo aveva preso molti *diluenti*, i *bagni*, ec. e il *singhiozzo* persisteva con la medesima pertinacia. Ritornava cinque, o sei volte al giorno, e durava senza interruzione per una mezz' ora, ed anco un'ora. Fui chiamato; lo riguardai come puramente *convulsivo*; in conseguenza prescrissi il *muschio*, e ne fu

Muschio.

Osservazione.

guarito. (Ved. in quanto alla maniera di dare il *muſchio* qui addietro la pagina precedente.)

§. VI.

Del granchio.

Caratteri dei granchi dello ſtomaco, e di quelli dell' eſtremità.

(NOi paſſiamo a dirittura a parlare dei *granchi* dello *ſtomaco;* malattia puramente *nervoſa*, che non biſogna confondere con i *granchi* dell' *eſtremità;* come delle coſcie, delle gambe, delle braccia, delle dita, ec. affezioni che quantunque paſſeggiere, cagionano talvolta dei dolori inſopportabili, e che tutto il mondo conoſce, per averli patiti almeno una qualche volta.)

Soventemente i *granchi* dello *ſtomaco* aſſalgono all' improvviſo. Queſta malattia è pericoloſiſſima, e domanda i ſoccorſi i più pronti.

Chi ſono coloro, che vanno ſoggetti ai granchi dello ſtomaco.

Le perſone avanzate in età, ſegnatamente quelle, che ſono *convulſionarie gottoſe*, o che patiſcono dell' *affezioni iſteriche*, e *ipocondriche* ci ſono le più ſoggette.

ARTICOLO PRIMO.

Cura dei granchi dello ſtomaco.

Allorchè il malato ha delle voglie di vomitare.

SE il malato ſi ſente delle voglie di vomitare, ſe gli daranno alcuni bicchieri di acqua calda, o d' *infuſione* leggiera di fiori di *camomilla* per nettargli lo *ſtomaco*.

Allorchè egli è ſtitico.

Se gli farà in ſeguito un *cliſtere laſſativo*, ſe ſia ſtitico, e incontanente dopo ſe gli darà del *laudano liquido*.

Laudano in cliſtere. Doſe.

La miglior maniera di amminiſtrarlo è in un *cliſtere* di acqua calda; ſi adopera in doſe di ſeſſanta, o ſettanta goccie: per tal mezzo il ſuo effetto è molto più ſicuro che quando ſi prende per bocca, perchè allora ſi corre molto riſchio di vomitarlo, ed egli ancora in molte occaſioni aumenta il dolore, e lo ſpaſmo dello *ſtomaco*.

Oppio in cliſtere.

Se i dolori, e i *granchi* ritornano con violenza dopo l' effetto del *cliſtere anodino*, di cui abbiamo di preſente favellato, ſe ne applicherà un altro con una quantità uguale, o anco maggiore di *oppio*.

Di più ſe gli eſibirà ogni quattro, o cinque ore un *bocconcello* compoſto di dieci, o dodici grani di *muſchio*, e d'una mezza *dramma* di *teriaca Veneta*.

Muſchio in pillola.

(Se il malato non può trangugiare il *bocconcello*, come ſuccede talvolta, ſe gli daranno ogni quattr'ore due cucchiai da tavola della miſtura ſeguente.

In forma di giulebbo.

Prendete *muſchio* uno ſcrupolo;
zucchero candido una dramma.

Tritate il *muſchio*, e meſcolate queſte due ſoſtanze inſieme. Poſcia aggiugnete

mucilaggine di *gomma arabica* due dramme;
acqua di *canella ſenza vino*) di cadauna
di *menta*) un'oncia;
aromatica tre dramme.

Meſcolate.

Biſogna nel tempo ſteſſo fomentare la *regione* dello *ſtomaco* con dei pannolini inzuppati nell'acqua calda, o applicare delle veſciche piene di *latte* miſto all'acqua calda, che ſi terranno coſtantemente ſopra queſta parte. Ho ſpeſſe volte veduto queſti ultimi *fomenti* produrre i più felici effetti.

Fomenti, o veſciche piene di latte miſto all'acqua.

Si può ancora ſtropicciare queſta ſteſſa parte con il *balſamo anodino* di *Bates*; e dopo che i *granchi* ſaranno diſſipati, converrà che il malato per qualche tempo porti l'*empiaſtro antiſterico* per prevenire i ricorſi del male.

Docciature.

Empiaſtro antiſterico.

Allorchè i dolori, e i *granchi* dello *ſtomaco* ſono violentiſſimi, e durano lungo tempo, biſogna *cacciar ſangue* al malato, qualora almeno la ſua debolezza non vi ſi opponga; e quando queſta malattia è cagionata dalla ſoppreſſione dei *fluſſi meſtruali*, non ſi può diſpenſarſene.

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo.

Allorchè riconoſce per cagione una *gotta riſalita*, forza è ricorrere ad alcune ſoſtanze *ſpiritoſe*, o ad alcuna dell'*acque cordiali* riſcaldative. In tal caſo ſi applicano eziandio degli *empiaſtri veſcicatorj* alle gambe. (Ved. di ſopra Cap. XXVII. §. II. di queſta Parte II.)

Coſa biſogna fare nei caſi di gotta riſalita.

Ho ſoventemente veduto i *granchi*, e i dolori di *ſtomaco* i più violenti cedere a un largo *empiaſtro* di *teriaca Veneta* applicato ſopra la regione dello *ſtomaco*.

Empiaſtro di teriaca.

ARTICOLO SECONDO.

Cura dei granchi dell' estremità.

Siffatti granchi dipendono da spasmo, o da intirizzamento.

(I *Granchi* delle gambe, delle coscie, delle braccia, delle dita, ec. possono appartenere egualmente allo *spasmo*, ma sono più generalmente dipendenti dall' intirizzamento. Assalgono di spesso nel letto, e più comunemente allorchè taluno sia restato lungamente in una situazione incomoda. Il primo caso sembra essere *spasmodico*, il secondo pare dipendere dalla sola compressione dei *nervi*, poichè la gamba è in allora intirizzita, e come senza sentimento, tuttochè vi si risentano dei dolori interni.

Essi guariscono colla semplice fregagione, e col cangiamento di positura.

Si rimedia alla prima spezie di questi *granchi* colla semplice fregagione, o facendo qualche passo per la camera. Si dissipano gli altri cangiando di situazione.

Altri dolori delle gambe.

Mezzi di rimediarvi.

Non vuolsi però confondere i *granchi* con quel dolore, che si risente talvolta nelle gambe, stendendole nel letto: siffatto dolore, ch'è alle volte vivissimo, sembra dipendere da una spezie di *contorsione*, o da un leggiero slogamento dei *muscoli*, e dei *tendini*, cui si rimedia facendo scorrere dolcemente la mano sopra il *muscolo*, o contraendo il suo *antagonista*. (Ved. in seguito §. XI. di questo Cap., dove l'Autore parla verso il fine dei *granchi* delle diverse parti del corpo, ai quali vanno sottoposte le femine *isteriche*.)

§. VII.

Della fantasima, o incubo.

Carattere di questo male.

IN questa malattia taluno essendo addormentato s' imagina di provare una oppressione considerabile, o di sentire un peso sul *petto*, o sopra lo *stomaco*, da cui non può sbarazzarsi.

ARTICOLO PRIMO.

Sintomi della fantasima, o incubo.

SI geme, e talvolta si grida altissimamente, sebbene il più sovente si facciano dei sforzi vani per favellare. Talora figurasi d'essere impegnato in una zuffa, e temendo di restare ucciso, tentasi di fuggire, e sentesi arrestare. Talora si crede essere in una casa, che abbrucciasi, o sul procinto di cadere in un fiume. Spesse volte si pensa di precipitare dentro una voragine; e il timore di fracassarsi in questa caduta ci fa svegliare scrollando.

ARTICOLO SECONDO.

Cagioni della fantasima, o incubo.

FU supposto, che questa malattia procedesse da soverchia copia di *sangue*, o dallo *stagnamento* di esso *sangue* nel *cerebro*, nei *polmoni*, ec. ma conviene piuttosto riguardarla come una malattia *nervosa*, che deriva principalmente da prave *digestioni*. Il perchè vediamo, che le persone le quali anno i *nervi* irritabili, che menano una vita sedentaria, e che vivono nell'abbondanza, sono le più soggette all'*incubo*.

Niente contribuisce d'avvantaggio a suscitare cotesta malattia, quanto il fare delle laute cene, particolarmente molto tardi, o il coricarsi incontanente dopo il cibo. I *flati* sono ancora una cagione frequentissima di questo male.

Malattie, delle quali l'incubo può essere il sintomo percursore.

(Questa malattia, allorchè non è nè frequente, nè violenta non riesce pericolosa: ma nel caso contrario può presagire sopra tutto ai soggetti giovani l'*epilessia*; s'è alle volte eziandio veduto, che la *follia* ne fu preceduta. Quanto ai vecchi si dee riguardare l'*incubo* come un foriere dell'*apoplessia*. Alcuni malati ne sono restati soffocati di botto, e tutte l'età ne somministrano alcuni esempj. Si è veduto a Roma l'*incubo epidemico*, e altrettanto affatto micidiale, che la *peste*.)

ARTICOLO TERZO.

Cura della fantasima, o incubo.

Vitto.

LE persone, che sono soggette a questa malattia devono con tutta l'attenzione, e solerzia evitare ogni *alimento* flatuoso, e di *digestione* difficile. Fa di mestiere ancora, che fuggano le meditazioni profonde, la tristezza, e tutto ciò, che può colpire l'anima spiacevolmente.

Bisogna svegliare il malato.

Siccome coloro, che patiscono l'*incubo*, si lamentano comunemente, o fanno un certo romore in dormendo, è bene di parlar loro, o di svegliarli tosto che si sentono, perchè lo sconcerto che provano, cessa comunemente subito che sono svegliati.

Perchè?

Nodrimento di facile digestione, giovialità, esercizio, cena di buon' ora.

Il Dott. WHYTT dice di aver osservato in generale, che un bicchierino di *acquavite* preso nel mettersi a letto, preveniva ordinariamente siffatto male. Tuttavolta siccome questa è una cattiva pratica, e che in seguito non produce più l'effetto, noi vorremmo piuttosto, che il malato si rimettesse per la sua guarigione ad una nutritura di facile *digestione*, all'allegria, ad un *esercizio* conveniente nella giornata, e ad una cena leggiera fatta di buon'ora.

Acqua di menta col pepe.

Circostanze, che domandano un po' d'acquavite.

Un bicchiero di *acqua* di *menta piperitide* facilita sovente la *digestione* del pari affatto, che un bicchiere d'*acquavite*, ed è molto più sicuro. Ciò non ostante quando una persona, a cui le digestioni riescon difficili, abbia mangiato degli *alimenti flatuosi*, un po' d'*acquavite* le può addivenire necessaria; e noi la raccomandiamo in allora siccome il *rimedio* il più convenevole.

I giovani molto sanguigni, e che sono soggetti a questa malattia, devono purgarsi di sovente, e usare una *dieta* austera.

La sobrietà è il punto essenziale di questa cura.

(La sobrietà è il punto essenziale della cura di questo morbo: ed è comunemente tutto ciò, che si ha a fare, almeno tutte le volte, che l'*incubo* non presagisce le malattie, di cui abbiamo parlato nella pagina precedente. Imperciocchè in questi ultimi casi, egli richiede i *rimedj*, che sono capaci di prevenire quei mali. Si consulteranno per tanto i §. di

queſto Cap. che verſano ſopra l'*epileſſia*, e la *melancolia*, dove abbiamo parlato della *mania*, o *follia*, e il Cap. dell'*apopleſſia*, tutti contenuti in queſto terzo Volume.

Cura dell' incubo ſemplice, o che non è per niente nervoſo.

Quanto all'*incubo* ſemplice ſi ſono vedute alcune perſone a liberarſene, ſchivando di coricarſi ſul dorſo, ſebbene per lo contrario ſe ne ſieno vedute dell'altre, nelle quali tutt'altra poſitura lo eccitava. Allorchè l'ammalato preſenta i *ſintomi* della *pletora*, non ſi può diſpenſarſi dal *cacciar ſangue*; e dal purgare, quando lo *ſtomaco* eſibiſce i *ſintomi*, che caratterizzano l'imbarazzo, e la pienezza di queſt'*organo*. (Ved. i *ſintomi*, ch'indicano il *ſalaſſo* Tom. II. pag. 22. in fine della nota 6. e quelli, che indicano i *purganti* nello ſteſſo Vol. pag. 35.)

Circoſtanze, che indicano il ſalaſſo, e i purganti.

E' di rado, che troviſi obbligato di paſſare a dei *rimedj* più attivi. In generale la privazione della cena, e il *vitto addolcente*, che ſono ſempre indicati in queſta malattia, qualunque ne ſia la cagione, ſono i gran mezzi, di cui ſi dee far uſo, e che baſtano il più delle volte.)

§. VIII.

Della ſincope, o dello ſvenimento.

Chi ſono coloro, che ci vanno ſoggetti.

LE perſone, che anno i nervi delicati, e la *coſtituzione* delle quali è debole, ſono ſoggettiſſime allo *ſvenimento*, e alle *ſincopi*: è vero, che così fatti accidenti rieſcono di rado pericoloſi, allorchè vi ſi preſta una ſufficiente attenzione; ma quando ſi traſcurano, o che ſi combattono con dei *rimedj* poco appropriati, ſpeſſo divengono di conſeguenza, e qualche volta mortali (8).

---

(8) Deeſi badare, che in queſto paragrafo non ſi tratta, che delle *ſincopi*, e degli *ſvenimenti*, ai quali ſono eſpoſte le perſone *convulſionarie*, e irritabili. Il Sig. BUCHAN parla nel Tom. IV. degli *ſvenimenti*, che accadono alle perſone le più ſane, e le più robuſte da tutt'altra cagione, che dall'*irritabilità*. (Ved. in appreſſo Cap. XLIII. §. I. di queſta Parte Seconda.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni della ſincope, e dello ſvenimento.

LE *cagioni* ordinarie della *ſincope* nelle perſone *irritabili*, e *convulſionarie* ſono il paſſaggio improvviſo dal freddo al caldo; l'*aria* ſpoglia della ſua propria attività, o della ſua *elaſticità*; un *eccesso* di fatica; una debolezza eccedente; le *perdite* di *ſangue*; le lunghe aſtinenze; la *paura*, il *cordoglio*, e le altre *paſſioni*, o affezioni violente dell'animo.

ARTICOLO SECONDO.

Cura della ſincope, e dello ſvenimento.

Allorchè ſono cagionate dal paſſaggio ſubitaneo dal freddo al caldo.

OGnuno ſa, che una perſona *convulſionaria*, dopo eſſere reſtata per lungo tempo eſpoſta al freddo, cade ſovente in ſincope nell'entrare in una caſa, maſſime ſe le ſi fanno prendere dei liquori caldi, o ſe ſi fa accoſtare ad un gran fuoco. E' facile di prevenire queſto accidente impedendo, che coloro, che ſono ſtati eſpoſti ad un gran freddo, non ſieno introdotti immediatamente in una ſtanza calda; non avvicinandoli al fuoco, che gradatamente; e non dando loro niente di caldo, prima che il corpo non abbia avuto il tempo di adattarſi alla temperatura del luogo.

Aria fredda. Legature. Aceto.

Ma ſe per avere traſcurato ſiffatte cautele, una perſona cade ſvenuta, biſogna incontanente traſportarla in una ſtanza più fredda; fargli delle legature al diſopra delle ginocchia, e dei gomiti, e bagnargli le mani, e il viſo con dell'*aceto*. Se gli farà inoltre reſpirare dell'*aceto*; e ſe può inghiottire, ſe gli verſerà in bocca uno, o due cucchiai d'acqua, alla quale ſi ſarà aggiunto un terzo di *aceto*, o meglio ancora quattro o cinque gocciole d'*alcalì volatile fluido*. Se il malato non ritorna in ſe ſteſſo, gioverà il *cacciargli ſangue*, e poſcia fargli un *cliſtere*.

Alcalì volatile fluido; ſalaſſo, cliſtere.

Cura della ſincope, e dello ſvenimento cagionato da un' aria racchiuſa, e ch' è ſtata reſpirata parecchie volte.

Siccome l'*aria*, ch' è ſtata reſpirata parecchie volte, perde del ſuo vigore, e della ſua *elaſticità*, non è maraviglia, che coloro, i quali ſi trovano in un' *aria* così alterata cadano ſovente in *iſvenimento*, o in *ſincope*; imperocchè in tal caſo reſtano privi del vero principio della vita. Quindi avviene, che i *ſvenimenti* ſono ſi comuni nell' aſſemblee numeroſiſſime, maſſime nei tempi caldi.

Mezzi di prevenire queſti accidenti.

Che che ne ſia debbonſi riguardare come una ſpezie di morte momentanea, che diviene talvolta funeſta alle perſone deboli, e delicate; ed è per ciò ſteſſo, che biſogna fare quanto è mai poſſibile per prevenirla. I mezzi ſono facili, cogniti, e da poterſi eſeguire da ognuno: fa di meſtiere, che i luoghi di aſſemblee, e dove il popolo ſi reca in folla, ſieno vaſti, e ben ventilati pel mezzo dei *ventilatori*, e che le perſone deboli, e delicate vi ſi portino di rado, ſegnatamente quando fa caldo. (Ved. Part. I. Cap. IV.)

Aria libera.

Coloro, che cadono di tal modo ſvenuti nel mezzo d' una aſſemblea, devono eſſere il più preſto portati all' *aria* libera. Si ſtropiccieranno loro le *tempie* con dell' *aceto* forte, o dell' *acquavite*, e ſi faranno loro reſpirare dell' *acque ſpiritoſe*, o dei *ſali volatili*, come l' *alcalì volatile fluido*, ec. Si coricheranno ſul dorſo con la teſta baſſa; ſi metterà loro in bocca un po' di *vino*, o di qualunque altro cordiale, toſto che potrà inghiottire. Se la perſona, ch' è in *ſincope*, va ſoggetta a degli *acceſſi iſterici*, ſe gli farà fiutare del *caſtoro*, dell' *aſſafetida*, o il fumo delle piume, del corno, del cuojo bruciato, ec.

Aceto, o acquavite eſternamente. Alcalì fluore.

Caſo dove biſogna preferire degli odori fetidi.

Caſtoro, aſſa fetida, alcalì volatile fluore. Maniera di adoperarli.

(Si adopera il *caſtorio*, e l' *aſſafetida* in fumigazione, o s' imbeve un pezzo di bambagia di *ſpirito volatile* di *corno* di *cervo*, o di *alcalì volatile fluido*, che s' introduce nelle narici: coteſti *rimedj* facendo una forte, e pronta impreſſione ſopra i *nervi* ſenſibiliſſimi del naſo, non ſo[lam]ente eccitano i diverſi organi, con i quali queſ[ti] *nervi* anno qualche *ſimpatia*, ad entrare in az[i]one, [m]a contribuiſcono altresì a di-

minuire, o a distruggere la sensazione spiacevole, che prova la parte del corpo, che per i suoi patimenti ha cagionato la *sincope*.

Mattoni caldi sotto i piedi, fregagioni secche.

E' ancora per produrre lo stesso effetto, che si possono applicare dei mattoni caldi sotto le piante dei piedi, e sfregare con forza le gambe, le braccia, e il ventre.

Bagno caldo dei piedi nella sincope accompagnata da convulsioni.

Del resto non v'ha altro *rimedio*, che io abbia trovato tanto efficace per dissipare le *sincopi isteriche* accompagnate da *convulsioni*, come accade assai ordinariamente, quanto il *bagno* caldo dei piedi. In molti casi, dove si avevano inutilmente impiegati differenti presidj, ho veduto i malati ricuperare l'uso dei sensi quasi nello stesso istante, in cui loro si mettevano i piedi, e le gambe dentro l'acqua un poco più calda del *sangue*, vale a dire di trentacinque, o trentasei gradi del *termometro* di REAUMUR. S' è soventemente rilevato, che quando il malato non resta assai a lungo dentro il *bagno*, le *sincopi*, e le *convulsioni*, o gli *spasmi* si rinnovellano, ma per verità con minor forza, e il *polso* diviene *piccolo*, e *irregolare*. Si sono date alcune occasioni, dove i malati avendo soverchia copia di *sangue*, e delle fortissime *convulsioni*, i *bagni* dei *piedi* non anno avuto verun successo.

Avvantaggi dell'acqua impiegata esternamente nelle sincopi isteriche.

L'*acqua calda* altresì adoperata esternamente è il più pronto, e il più sicuro mezzo di dissipare le *sincopi isteriche*; in luogo che gli *spiriti volatili*, che si mettono sotto il naso, sono capaci di cagionare a certe femine delicatissime, e sensibilissime le più violente *convulsioni*.

Circostanza, che indica l'assafetida in clistere, e in soluzione.

Quando il malato si trova *stitico*, egli è a proposito di fargli prendere un *clistere*, con dell'*assafetida*, e come prima può inghiottire, se gli daranno due cucchiai ordinarj di *soluzione* di *assafetida*, o qualche *giulebbo cordiale*) (*M. IVHITT Traité des Malad. nerv.* Tom. II. pag. 36. e segg.)

Cura della sincope, e dello svenimento cagionato da debolezza, conseguenza della fatica, del digiuno, delle perdite di sangue, ec.

Allorchè la *sincope* è cagionata da una estrema debolezza, come succede per l'ordinario dopo delle gran-

di fatiche, de' lunghi digiuni, delle *perdite* di *sangue*, ec. bisogna rianimare il malato con dei *cordiali* attivi, dargli delle *gelatine*, del *vino*, dei *liquori spiritosi*, ec. Tuttavolta non bisogna esibirli subito, che in picciolissima quantità, aumentando poco a poco a misura, che l'infermo diviene in istato di sopportarne d'avvantaggio. Si dee tenerlo tranquillo, a suo agio, e colcato sul dorso con la testa bassa, e in un ambiente fresco, facendo circolare l'*aria* nella camera.

Cordiali attivi, gelatine, vino, ec.

Aria fresca.

Per *alimenti* non se gli daranno che dei brodi nutritivi, del *sagou* col *vino*, del latte fresco, ed altre sostanze di natura leggiera, e *cordiale*; ma tutte siffatte cose non voglionsi adoperare, che fuori dell'*accesso*. Tutto quel che si può fare, finchè ei dura, è di far odorare un'ampollina d'*acqua* della *Regina* d'*Ongheria*, d'*acqua* di *Luce*, d'*alcalì volatile fluido*, di *spirito* di *corno* di *cervio*; di stropicciare le *tempie* con l'*acquavite* calda, e di applicare sulla *forcelletta* del *petto* un piumacciolo inzuppato nella medesima.

Quando l'accesso è passato, brodi, sagou col vino, latte.

Durante l'accesso acqua di Luce, alcalì volatile fluore, ec.

Cura della sincope, e dello svenimento cagionato dalla paura, dall'afflizione, dall'affezioni violente dell'animo, ec.

La *sincope*, che proviene da *paura*, d'*afflizione*, o da qualsisia altra affezione violenta dell'animo, ec. esige i maggiori riguardi. Basta lasciare l'ammalato in quiete, fargli respirare dell'*aceto*: e dopo, ch'egli ha ricuperato i suoi sensi fargli bere abbondantemente della *limonea* calda, o una *infusione* di *menta*, alla quale si aggiungerà un poco di *scorze* d'*arancio*, o di *cedro*. Allorchè l'*accesso* sarà stato lungo, e violento, si farà saggiamente ad applicare all'infermo un *clistere mollitivo* per nettargli gl'*intestini*.

Questi casi esigono il maggiore riguardo.

Vapori dell'aceto durante l'accesso.

Dopo l'accesso limonea, o infusione di menta, e scorze di arancio.

Clistere mollitivo.

E' usanza di *cacciar sangue* nella *sincope*, qualunque ne sia la cagione. Questa operazione può esser utile alle persone forti, e *pletoriche*; ma sarebbe dannosa a quelli, che sono deboli, e delicati, a quei, che sono soggetti alle malattie nervose, ai malati *convulsionarj*. Ciò, che v'ha di meglio a farsi a queste ultime persone è di esporle all'*aria* libera, di dar loro dei *cordiali*, e de' *rimedj stimolanti*: tali sono i sali *volatili*, l'*alcalì volatile fluido*, l'*acqua* della *Regina*, lo spirito di *lavanda*, la *tintura* di *castorio*, ec.

Cautele con le quali bisogna cacciar sangue nella sincope, qualunque ne sia la cagione.

Cura della sincope, e dello svenimento, allorchè l'accesso è terminato.

(Allorchè l'*accesso* è terminato bisogna faticarsi intorno alla cura radicale, che si dee spesso variare secondo le cagioni, che anno prodotto la malattia. La prima *indicazione* è di fuggire quella delle cagioni, che lo ha fatto nascere; in seguito di mettersi all'uso dei *rimedj*, che fortificano il *canale* degli *alimenti*, e tutto il *sistema nervoso*. Siffatti *rimedj* sono spezialmente gli *amari*; ma l'*esercizio*, e il *bagno freddo* sono superiori a tutti i *rimedj*. Nulladimeno è stato talvolta utile l'applicare un *empiastro antisterico* sul *basso ventre*, così pure il far prendere dei *dolci vomitorj*, e dei *purgativi stomachici*. Si comprende, che l'amministrazione di questi ultimi deve essere guidata dalle circostanze.)

Amari, esercizio, bagno freddo.

Empiastro antisterico, vomitorj dolci, purgativi stomachici.

§. IX.

Dei flati, o ventosità.

Chi sono coloro, che ci vanno soggetti.

TUtte le persone comprese di *malattie nervose* senza eccezione sono tormentate dai *flati*, o *ventosità* nello *stomaco*, e negl'*intestini*; malattia, che risulta dal difetto di *tuono*, e di vigore in questi *organi*.

Denominazioni differenti sotto le quali sono conosciute le malattie flatuose.

(Le malattie *flatuose* ricevono differenti nomi secondo la loro sede, e i differenti accidenti, che le corteggiano. Ognuno sa le denominazioni particolari de' *flati*, che scappano con esplosione tanto dall'*esofago*, e dalla bocca, come dall'*ano*.

Tali sono il borbottio.

Allorchè i *flati* percorrono con romore, e senza dolore, le diverse ravvolgiture del *tubo intestinale*, questo è ciò, che si chiama *borbottio*.

Collera secca.

Quando sortono nel tempo stesso, e con violenza pel disopra, e pel di sotto, dicesi questo *collera secca*. (Ved. di sopra Cap. XX. §. I. Art. II. di questa Part. II.)

Colica ventosa.

Allorchè i *flati* portandosi rapidamente, e senza strepito da un lato all'altro del *basso ventre*, o che ammassandosi subitaneamente, e tenendosi racchiusi in al-

alcune parti del *canale alimentare*, producono dei dolori violenti, acuti, ec. questa malattia si chiama *colica ventosa*, di cui abbiamo di sopra favellato Cap. XIX. §. III. Art. I. di questa Parte II.

Se i *flati* cagionano una dilatazione pronta dello *stomaco*, e degl' *intestini*, in guisa che tutto il *basso ventre* si sollevi notabilmente, e sopra tutto verso gl' *ipocondrj*; siffatta tumefazione, sia o non sia dolorosa, si nomina in generale *meteorismo*.

Meteorismo.

Se i *flati* da ultimo si accumulano poco a poco dentro lo *stomaco*, e gl' *intestini* in assai grande quantità, e assai a lungo, onde formare un tumore abituale, e costante del *basso ventre*, che diviene teso, ed elastico, e che risuona a guisa di timpano, allorchè si percuote; questa malattia rara, e singolare appellasi *timpanitide*, o *idropisia ventosa*.

Timpanitide.

Le persone *convulsionarie* sono soggette a tutti questi accidenti, che le une patiscono in un tempo, le altre in un altro: alcune volte si succedono gli uni agli altri; ed altre fiate se ne sono osservati parecchi insieme nello stesso infermo.)

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dei flati, o ventosità.

Gli *alimenti* crudi, e *flatuosi*, come le carni seccate, e affumicate, le *fave*, i *cavoli*, ec. possono senza dubbio aggravare questi accidenti; tuttavolta gli uomini forti, e di buona salute vi sono radamente soggetti, qualora almeno non abbiano troppo mangiato, o che non abbiano bevuto dei liquori attualmente in *fermentazione*, e che per conseguenza contengano molto d' *aria elastica*. Il che dimostra, che se la materia dei *flati* risiede negli *alimenti*, la cagione, che fa, che l' *aria* si svolga in quantità assai grande per produrre dei dolori; questa cagione, dico, è quasi sempre un vizio degl' *intestini* stessi, che sono troppo deboli, tanto per impedire all' *aria elastica* di sprigionarsi, come per espellere i *flati*, quando una volta si sono formati.

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj contro i flati, o ventosità.

I *Rimedj* proprj a portar sollievo in questi casi sono tutti quelli, che valgono a scacciare i *flati*, e che fortificando il *canale alimentare* sono capaci di prevenire la loro riproduzione.

Quanto le malattie flatuose sono difficili da guarirsi. Rimedj, i più convenienti contro i flati.

Il catalogo di questi *rimedj* è lunghissimo; ciò non ostante tali malattie si vedono soventemente a deludere l'attentato e del Medico, e del malato.

I *carminativi* i più vantati sono le *coccole* di *ginepro* la radice di *gengiovo*, e di *zedoaria*; le semente di *aniso*, di *carvi*, e di *coriandolo*; l'*assafetida*, e l'*oppio*; le acque *riscaldanti*; le *tinture*, gli *spiriti*: come l' *acqua aromatica*; la *tintura* di *filiggine*; lo *spirito volatile aromatico*, l'*etere*, ec.

Laudano liquido, ovvero oppio. Maniera di prescriverlo.

Il Dott. WHYTT dice di non aver trovato *rimedj* più efficaci per scacciare i *flati*, quanto l'*etere*, e il *laudano liquido* del SYDENHAM; suole egli prescrivere il *laudano* in una *mistura* fatta con dell'*acqua* di *menta piperetide*, e della *tintura* di *castoro*, o dello *spirito* di *nitro dolcificato*. Alcune volte sostituisce a questi così fatti *rimedj* l'*oppio*, di cui forma delle *pillole* coll'*assafetida*.

Avvantaggi dei calmanti sopra i carminativi.

Osserva, che i buoni effetti dei *calmanti* sono egualmente sensibili, sia che i *flati* risiedano nello *stomaco*, o negl'*intestini*; laddove i *rimedj caldi*, chiamati comunemente *carminativi*, non procurano dei pronti sollievi, se non nel caso, dove i flati sieno nello *stomaco*.

Etere. Dose.

Quanto all'*etere* lo stesso Medico dice, che ne ha provati degli effetti eccellenti contro i *flati* in alcune circostanze dove tutti gli altri *rimedj* erano stati vani. La dose di questo *rimedio* è d'un cucchiajo da caffè in due cucchiai da tavola di acqua semplice.

Rimedj allorchè i flati sono sintomi della gotta.

Ha egli rilevato, che i migliori *rimedj* contro i *flati*, che accompagnano un *accesso*, o un *attacco* di *gotta*, sono l'*etere*, o un bicchierino d'*acquavite* di Francia, l'*acqua aromatica*, ec. o del *gengiovo* preso sia in sostanza, sia *infuso* nell'acqua bollente.

Allorchè le circostanze si oppongono all' esibizione dei *rimedj* caldi interni, il Sig. WHYTT raccomanda le applicazioni esterne, che talora riescono vantaggiose. Egli vuole in tali occasioni, che si metta sopra il ventre un grande *empiastro*, che ne ricopra la maggior parte, e che sia formato d'un pezzo di sovattolo, su cui si avrà disteso parti eguali di *empiastro antisterico*, e di *empiastro stomachico*. Si mantiene siffatto *empiastro* sul ventre per un tempo considerabile, o per quanto l'infermo può sopportarlo.

Rimedj esterni.

Empiastro antisterico e stomachico.

Ma se incomodi troppo l'infermo, si può levarlo, e servirsi in suo luogo del *linimento* seguente.

Linimento carminativo.

Prendete *balsamo anodino* di *Bates*	un'oncia;
olio di *macis*	mezz'oncia;
di *menta*	due dramme.

Mescolate perfettamente.

Se ne piglia incirca un cucchiajo ordinario, con cui si stropiccia verso la *regione* dello *stomaco* dell' infermo allorchè va a coricarsi.

Maniera di adoperarlo.

Rimedj per fortificare lo stomaco, e gl' intestini delle persone soggette ai flati.

Per fortificare lo *stomaco*, e gl' *intestini* consiglia la *chinachina*, gli *amari*, i *marziali*, e l' *esercizio*: e nei casi, dove v' abbiano ancora dei *flati*, pensa, che abbisogni aggiugnere alla *tintura* di *chinachina*, e agli *amari* un po' di *noce moscata*, o di *gengiovo*, e che sia necessario l' aggiungervi la *polvere aromatica* combinata con le *limature* del *ferro*.

Chinachina, ferro, esercizio.

Noce moscata, gengiovo.

Rimedj allorchè i flati sono accompagnati da stiticchezza.

Allorchè i *flati* sono accompagnati da *stiticchezza*, il che avviene assai sovente, niente contribuisce d' avvantaggio, che quattro; o cinque delle *pillole* seguenti prese ogni sera nel coricarsi.

Pillole lassative, e carminative.

Prendete *assafetida*	due dramme;
aloè succotrino	di ciascheduna una dramma.
sal di *Marte*	
gengiovo in *polvere*	
elissire di *proprietà*, o sia *naturale* quanto	

ne abbiſogna per comporre una maſſa, di cui ſi faranno delle *pillole* di quattro grani ciaſcuna.

Rimedj allorchè i flati ſono accompagnati da ſmoſſa di ventre.

Rabarbaro colla confezione del Giappone.

Se al contrario il ventre è troppo lubrico ſi daranno con molto frutto ogni due giorni dodici o quindici grani di *rabarbaro* con trentaſei, o quarant'otto grani di *confezione* del *Giappone*, o di *cacciù*.

Rimedj contro i flati, da cui le femine ſono aſſalite verſo il tempo della ceſſazione dei meſtrui.

Pillole, miſſioni di ſangue.

I *flati*, dai quali le femine ſono aſſalite verſo il tempo, in cui li loro *meſtrui* ceſſano naturalmente, richiedono delle piccole *miſſioni* di *ſangue*, che in tai caſi loro rieſcono ſovente più ſalutari, che tutti gli altri *rimedj*.

ARTICOLO TERZO.

Vitto, che le perſone ſoggette ai flati devono uſare durante la cura, e dopo, ch' eſſi ſono diſſipati per impedirne il ritorno.

Acqua con dell'acquavite, ò del rum.

QUanto alla regola del *vitto* il Sig. WHYTT oſſerva, che il *tè*, e tutti gli *alimenti flatuoſi* ſono contrarj; che per bevanda gl' infermi non devono prendere, che dell' *acqua* con un po' d' *acquavite*, o di *rum*; liquore, ch' è non ſolamente preferibile alla *birra*, ma ancora nella maggior parte dei caſi al *vino* ſteſſo.

Importanza dell' eſercizio.

E del lavoro attivo.

Siccome il Sig. WHYTT ha ſingolarmente ben verſato ſopra queſta materia, e che i ſuoi ſentimenti intorno queſto ſoggetto ſono in gran parte gli ſteſſi, che i miei, mi ſono preſo la libertà di ricopiarlo: aggiungerò ſolamente, che l' *eſercizio* è per mio avviſo, ſuperiore ad ogni altro *rimedio* ſia per prevenire la produzione dei *flati*, ſia per agevolarne l' *eſpulſione*: ma non ſe ne devono attendere queſti felici effetti, ſe non ſi fa più, che paſſeggiare languidamente a piedi, o in vettura; è ſolo dal lavorare, e dall'

abbandonarsi a dei divertimenti attivi, che mettono in esercizio tutte le parti del corpo, che si potrà venire a capo di correggere la disposizione alle malattie *flatuose*.

§. X.

Dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento.

Tutti coloro, che anno i *nervi* dilicati sono più o meno soggetti all' *abbattimento*, o all' *avvilimento* (9).

(Di tutte le persone *convulsionarie* quelle, che vi sono le più sottoposte sono gl' *ipocondrici*, le *isteriche*, sopra tutto i *melancolici*, e quelli, che anno delle *afflizioni*, e de' *travagli* di *spirito*.)

Chi sono quelli, che ci vanno soggetti.

ARTICOLO PRIMO.

Vitto, che bisogna prescrivere contro l' abbattimento, o spossatezza, e l' avvilimento.

Il *bagno freddo*, degli *alimenti* nutritivi, l' *esercizio*, i divertimenti sono i mezzi, che promettono per lo più la guarigione di questo male. La solitudine, l' idee tristi, e affliggenti lo aggravano molto, mentre di spesso risanasi dalle compagnie gradevoli, e dagl' intertenimenti festosi, e vivaci.

Bagno freddo, alimenti nutritivi, esercizio, divertimenti.

ARTICOLO SECONDO.

Rimedj dell' abbattimento, o spossatezza, e dell' avvilimento dipendenti dal rilassamento dei nervi dello stomaco, e degl' intestini.

Allorchè l' *abbattimento*, e l' *avvilimento* vengono dal rilassamento, e dalla debolezza dei nervi

Infusione di china-china, di

(9) Siffatte affezioni sono quivi considerate come malattie *essenziali*; perciocchè esse sono più sovente *sintomatiche*. Le abbiamo vedute *sintomi* ordinarj nelle *febbri lente*, *nervose*, *maligne*, ec. (Ved. nella Tav. le voci *spossamento*, e *avvilimento*.)

noce moſcata, o di canella; limatura d' acciajo.

dello *ſtomaco*, e degl' *inteſtini*, conviene prendere una *infuſione* di *chinachina*, e di *canella*, o di *noce moſcata*. La *limatura* d' *acciaio* unita agli *aromatici* può ancora in queſto caſo eſibirſi con vantaggio; ma l' *eſercizio* del *cavallo*, e la norma del vivere appropriata ſono i mezzi, ſui quali ſi dee il più contare per la guarigione.

Eſercizio del cavallo.

Cura dell' abbattimento, o ſpoſſatezza, e dell' avvilimento dipendente da una ſoperchianza d' umori dentro lo ſtomaco, e gli inteſtini, o da alcune oſtruzioni nei viſceri.

Quando queſto male ha per cagione una ſoperchianza d' umori dentro lo *ſtomaco*, e negl' *inteſtini*, o alcune *oſtruzioni* nei *viſceri* del *baſſoventre*, come nel *fegato*, nella *milza*, nei reni, biſogna dare i *purgativi*, dove entra l' *aloè*; come le *pillole* preſcritte pag. 307. Ho alcune volte veduto le *acque ſulfuree* d' *Harrowgate* fare in allora molto di bene.

Purgativi coll' aloè, acque ſulfuree.

(Il Dott. WHYTT preſcrive ancora il *tartaro ſolubile*, che ordina nella maniera ſeguente.

Tartaro ſolubile. Maniera di preſcriverlo.

Prendete *tartaro ſolubile* da due dramme ſino alla mezz' oncia.

Fatte infondere in ott' once, o in mezzo ſeſtiere di acqua di fontana.

Aggiungete *acqua* di *canella* ſenza vino) di cia-
ſciloppo di *viole*) ſcheduno
) un' oncia.

Meſchiate.

Si prendono due, o tre bicchieri di queſto *medicamento* ogni mattina, o ſolamente una volta in due giorni, locchè ſi continua per molte ſettimane.

Il Dott. MUZZEL da alquanti anni ha publicato parecchi eſempj dei buoni effetti del *tartaro ſolubile* contro la *follia*, e la *melancolia*.

Nei caſi di *abbattimento*, e di *avvilimento* ho trovato, continua il Sig. WHYTT, che rinfreſcava gl' infermi, li diſponeva al ſonno, e calmava l' agitazione dei loro ſpiriti: ma queſto *rimedio* diviene qualche volta nocivo aumentando i *flati*, e cagionando del languore, o degli ſvenimenti, e per quanto ho notato, il *tartaro ſolubile* è più utile nelle affezioni *ma-*

Inconvenienti, che può avere il tartaro ſolubile.

niche, o *melancoliche*, dipendenti da umori nocivi, ammaſſati nelle prime vie, che in quelle, che ſono prodotte nel *cervello*.) (*Traité des Malad. nerv.* Tom. II. pag. 423, e ſegg.)

Malattie dove conviene meglio.

Cura dell' abbattimento, e dell' avvilimento cagionati dalla ſoppreſſione dei meſtrui, o dell' emorroidi.

Biſogna rimpiazzare i *meſtrui*, o l' *emorroidi*, quando l'*abbattimento*, e l' *avvilimento* deriva dalla *ſoppreſſione* dell' una, o dell' altra di queſte *evacuazioni*, o ſtabilire in loro vece un *cauterio*, un *ſetone*, ec. Il Dott. WHYTT aſſevera, che niente in ſomigliante caſo produce un effetto così ſicuro, e così pronto, quanto il *ſalaſſo*.

Salaſſo.

(Appoggia queſto ſentimento nella ſua Opera ſulle *malattie nervoſe*, ſopra una oſſervazione importante, che ci accingiamo a riferire.

Una femina in età di cinquant' anni ſi trovò poco tempo dopo, che li ſuoi *meſtrui* furono ceſſati naturalmente, attaccata da una *toſſe*; ella ſputava eziandio un poco di *ſangue*. Queſto ultimo accidente non durò, che alcuni meſi: ma la *toſſe* ſuſſiſtette più di tre anni, e quando a capo di queſto tempo, queſta giunſe ad abbandonarla, l' inferma fu tormentata da *flati* nello *ſtomaco*, ebbe dell' *abbattimento*, dell' *avvilimento*, il capo ingombro, e delle *veglie*. Queſto ſtato durò parecchi meſi, durante i quali dolori aumentarono, malgrado il grande uſo, che fece di varj medicamenti *riſcaldanti*, *carminativi*, *aromatici*, *marziali*, e *antiſterici*.

Oſſervazione.

Un *veſcicatorio* applicato ſulla teſta diminuì il *turbamento* de *cervello*, e le procurò qualche ripoſo in alcune notti. Coll' idea, che queſta *toſſe* foſſe un effetto della ceſazione dei *meſtrui*, e che i *flati* nello ſtomaco, l' *abbattimento*, e l' *avvilimento* aveſſero per cagione lo ſconcerto di queſto *viſcere*, prodotto, e mantenuto dalla materia, ch' era ſolita di ſortire per l' *eſpettorazione*, ordinai, ſebbene il *polſo* non foſſe nè *pieno*, nè *vivo*, che ſi levaſſero dieci oncie di *ſangue* dal braccio: non sì toſto la *cacciata* di *ſangue* fu eſeguita, che la malata ſi trovò molto meglio: la confuſione del *cervello*, la *vigilia*, il *languore* e tutti i *ſintomi* cagionati dai *flati* ſi diſſiparono.

V 4

Questa femina avendo nel seguito risentito i medesimi *sintomi*, la *missione* di *sangue* fu ancora il *rimedio*, che le riuscì il meglio di tutti quelli, che mise in pratica.) (loc. cit. Tom. II. pag. 425. e segg.)

Cura dell' abbattimento o spossatezza, e dell' avvilimento cagionati dalla tristezza, dai travagli di spirito, ec.

Dissipazione, allegria, viaggi, ec.

Nell' *abbattimento*, e nell' *avvilimento* cagionati dalla *tristezza*, dalle *traversie*, e da altri travagli di spirito, nulla solleva più sicuramente, quanto le compagnie piacevoli, la varietà dei trattenimenti, il cangiamento di luogo, e sopra tutto i viaggi nei paesi stranieri.

ARTICOLO TERZO.

Mezzi di prevenire l' abbattimento o spossatezza, e l' avvilimento.

Evitare gli eccessi, astenersi dai liquori spiritosi, ec.

LE persone, che provano queste indisposizioni devono fuggire ogni spezie di sregolatezze, sopra tutto quelle dei piaceri sensuali, e dei *liquori spiritosi*. E' certo, che l' uso moderato del *vino*, e degli altri *liquori spiritosi* non è sempre nocivo; ma quando si prendono con eccesso, indeboliscono lo *stomaco*, viziano gli umori, e abbattono gli spiriti.

Il consiglio, che diamo, è altrettanto più importante, quanto più le persone, che anno dei travagli di spirito, e che sono *melancolici*, ben spesso ricorrono ai *liquori spiritosi* per distrarsi, e questo mezzo non manca giammai di accelerare la loro distruzione. (Ved. la Parte Prima Cap. X. §. III.) (10).

---

(10) Ci crediamo obbligati di qui ripetere quanto abbiamo già detto parecchie volte, che non v' ha tra noi, che il popolo, il quale si abbandoni all' uso dei *liquori forti*, e che per conseguenza questo consiglio dell' Autore non è in modo alcuno applicabile al nostro paese.

§. XI.

Dell' affezione isterica.

(SI confonde ordinariamente l'*affezione isterica* con l'*ipocondrica*, e i Medici stessi in generale le riguardano, come le malattie stesse. Anno solamente osservato, quando s'incontrano nelle femine, di chiamarle *malattie isteriche*; denominazione, che ha la sua origine dall'opinione, in cui s'era anticamente, che la loro sede fosse nella *matrice*: e che le malattie dello stesso genere, che attaccavano gli uomini si denominassero *malattie ipocondriche* dietro una supposizione, che appo questi ultimi, siffatti mali avessero per cagione qualche vizio in quei *visceri*, che sono situati negl'*ipocondrj*, o sotto le *coste spurie*.

Il dotto HOFFMANN ha sopra questo soggetto un sentimento differente da quello della maggior parte degli Autori, che gli sono posteriori. Secondo lui le malattie *isteriche*, e *ipocondriche* sono certamente de' mali, che differiscono l'uno dall'altro, sia per i loro *sintomi*, sia per le loro *cagioni*, sia per la maniera, onde terminano. (Ved. *Hoff. Med. Syst.* Tom. III. Cap. V. §. V. e VI.)

Ma non possiamo adottare questa opinione, perchè i *sintomi* di queste due spezie di malattie si rassomigliano di loro natura, e l'*affezione isterica*, non è niente più differente dall'*affezione ipocondrica*, di quello che ciascuna di queste lo è in particolare dall'altre sue pari. E' vero, che nelle femine i *sintomi isterici* si rincontrano più frequentemente, appajono più subitanei, e sono molto più violenti, che i *sintomi ipocondrici* negli uomini; ma queste particolarità, che non sono che un seguito della *complessione* più dilicata delle femine, della loro vita sedentaria, e dello stato straordinario, in cui si trova talora la *matrice*, non possono per alcun modo servire a provare, che queste due malattie sieno, a propriamente parlare, differenti l'une dall'altre. (*WHYTT* loc. cit. Tom. I. pag. 391.)

Se dunque se ne fanno qui due paragrafi di queste malattie, ciò è meno relativamente ai *sintomi*, che le caratterizzano, che riguardo al governo, ch' esige

la differenza, che offre necessariamente la *costituzione* delle persone, che ne sono affette.)

Le *affezioni isteriche* altresì appartengono alla classe numerosa delle *malattie* dei *nervi*, che si devono riguardare a giusto titolo, come lo scoglio della Medicina.

Quali sieno le femine, che ne sono sogget-te.

Le femine, la di cui costituzione è delicata, di cui lo *stomaco*, e gl' *intestini* sono rilassati, e di cui il *sistema nervoso* è singolarmente *irritabile*, sono le più soggette alle *affezioni isteriche*.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' affezioni isteriche.

IN così fatte femine un *accesso*, o un *attacco* di *vapori isterici* può aver per cagione l'*irritazione* dei *nervi* dello *stomaco*, o degl' *intestini* prodotta dai *flati*, da alcuni umori *acri*, ec. La *soppressione* subitanea dei *mestrui* produce soventemente un *accesso isterico*; può ancora essere eccitato da alcune *passioni* violente, da forti affezioni dell' animo; siccome la *paura*, la *tristezza*, la *collera*, de' grandi travagli di spirito, ec.

(La vita molle, e voluttuosa, l' amore, le lunghe astinenze, l' *evacuazioni* smodate ne sono ancora, delle cagioni comunissime.

Ve ne sono, che soffrono degli *attacchi* avanti, e dopo i loro *mestrui*; e all' aspetto di certi oggetti. In alcūne altre sono cagionati dagli odori, il più sovente piacevoli; ma le avversità sopra ogni cosa vi danno spesso luogo; sopra di che è bene di prender sempre dell' informazioni, perchè questa cognizione può agevolare a svelare la malattia.

Niente v' ha di più comune dell' *affezione isterica*. Non vi sono veramente, che le femine, che menano una vita laboriosa, le quali ne sieno esenti. Prende ella talvolta l' aspetto di alcune altre malattie; ma ciò non accade tanto frequentemente, come opinano coloro, che trovano comodissimo il riferire ad alcune *affezioni* generali tutte quelle, il di cui carattere loro sfugge di vista. Non si può tuttavia negare, che non vi sieno tanto nell' *affezione isterica*, che nell' *ipocondrica*, alcune complicazioni, che possono far traviare i più istrutti, e i più esperti.

Siffatte riflessioni devono indurci a non pronunziare sopra le *affezioni isteriche*, e in generale sopra tutte le *malattie nervose*, e *ipocondriche*, che dietro il più severo esame dei *sintomi*, che le caratterizzano. Ma bisogna altresì stare avvertiti di non cadere nell'eccesso contrario, non volendo riconoscere l'*affezione isterica* a cagione di esempio, che nelle femine, di cui la *matrice* è più, o meno affetta. Imperciocchè si vedono alcune zittelle esenti da mali di questo genere, mentre alcune donne maritate, e alcune femine pure, che godono d'un ottima sanità durante la loro gravidanza, e che partoriscono facilmente, sono talvolta tormentate da *mali isterici*.

Quanto sia importante di non pronunziare sopra le malattie nervose, che dietro l'esame severo dei loro sintomi.

A ciò aggiungete, dice il Dott. WHYTT, che le femine, che anno perfettamente regolari i loro *mestrui*, e di cui la *matrice* è sana, e senza la menoma incomodità, patiscono sovente dei mali di questo genere, laddove dell'altre, che molto soffrono per dei *tumori scirrosi*, e dell'altre malattie di questo organo, non vanno spesse volte soggette alle *malattie isteriche*, o almeno non ne anno i più fastidiosi *sintomi*.

Finalmente nello sparare il cadavere di alcune femine, che avevano lungamente, e assai sofferto da coteste malattie, si è frequentemente trovata la *matrice* in uno stato sano. La sede di questa malattia sarà per tanto sempre difficile a fissarsi, qualora non si stabilisca nei *nervi* indipendentemente da ogni vizio *organico*.

La sede dell'affezione isterica è nei nervi.

Tuttavolta non si può a meno di non accordare, che lo stato perverso della *matrice*, e degli *ovarj* n'è di spesso la sorgente, e l'osservazione sembra confermarlo, poichè vediamo le gravide, e quelle, che son in parto, andarne le più soggette.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' affezione isterica.

Alcune volte l'*accesso isterico* rassomiglia ad un attacco di debolezza, o alla *sincope*. La malata in allora resta affatto senza movimento, e la *respirazione* è così debole, che riesce appena sensibile.

In che differisce la sincope sintomo dell' affezione isterica dalla sincope ordinaria.

(Ma questa così fatta *sincope* differisce dalla *sincope* ordinaria in quanto, ch' ella non è accompagnata dal pallore del volto, nè dai sudori freddi, e che dura molto più a lungo, poichè se n' è veduto persistere pel tratto di parecchi giorni. La *respirazione* rimane talmente estinta, che niente appanna lo specchio, e non agita la fiamma d' un lume, presentato alle narici. La freddezza del corpo fa talvolta passare l' inferma per morta, e da così fatto errore derivare ne può il più terribile di tutti i malori. Parecchie *isteriche* tuttochè senza movimento, e senza favella intendono tutto ciò, che si dice, e vedono parimente ciò, che si fa vicino ad esse. Ne ho veduto, dice il Sig. LIEUTAUD, riaversi mediante un movimento di collera contro quei, che volevano fare qualche cosa, che loro dispiaceva. Una tra l'altre, a cui si volevano appiccare dei *vescicatorj*, ch' essa abborriva, prese sì bene le sue misure, che sciorinò il più vigoroso schiaffo al Cerusico; e quel che v' ha di assai sorprendente, ella sul momento stesso ricadette nello stato primiero, per cui però si fece rispettare.)

Altre volte l' inferma cade in una spezie di assiderazione, o prova delle *convulsioni* violente.

Sintomi, che precedono l' accesso.

I *sintomi*, che precedono l' *accesso isterico* non sono gli stessi presso i differenti soggetti. Ora questo *accesso* si annunzia dal freddo dell' estremità, da dei *protendimenti*, da *sbavigli*, dall' *abbattimento*, dall' *avvilimento*, dall' *oppressione*, dall' *ansietà*, ec. ora d' un' altra maniera; si sente come un globo nel *bassoventre*, che per gradi risale verso lo *stomaco*, e vi produce delle gonfiezze, delle svogliatezze, e tal fiata ancora dei *vomiti*.

Sintomi dell' accesso.

Questo trapassa in seguito alla gola, dove cagiona una spezie di soffocazione, alla quale succede una *respirazione* precipitosa, delle *palpitazioni* di *cuore*, delle *vertigini*, l' ottenebramento della vista, la perdita dell' udito, e finalmente dei movimenti *convulsivi* nell' *estremità*, e nell' altre parti del corpo.

(Movimenti poco differenti degli *epiletici*. In tale stato i muscoli della *respirazione*, e del *bassoventre* soggiacciono alle maggiori scosse, e questi ultimi talora si risollevano prodigiosamente.

In che differisce l'accesso isterico dall'attacco di apoplessia.

Succede ancora, che i malati perdano la conoscenza altrettanto subitaneamente, quanto nell' *apoplessia*; cosa, che non manca d'imporre a coloro, che in allora trascurano di esaminare lo stato della *mascella*, ch'è in convulsione negli *accessi isterici*. D'altra parte gli *apopletici* anno una difficoltà di respirare, e un *rantolo*, che non si osserva nell'accidente, di cui parliamo, che può per altro degenerare in vera *apoplessia*, e anco in *emiplegia*, siccome s'è alcuna volta osservato. Tali sono i *sintomi* i più ordinarj, che caratterizzano l'*accesso*.

Ma fuori dell'*accesso*, i di cui ricorsi sono talvolta assai regolari, i malati non restano di provare un gran numero di altri *sintomi*, la descrizione dei quali s'inserisce in quella delle *malattie* de' *nervi* in generale. (Ved. il principio di questo Cap. pag. 246. di questo Vol.) Noi non descriveremo qui se non quelli, che sono peculiari all'*affezione isterica*: è tanto più importante di farvi attenzione, giacchè dipende dalla cognizione, che se ne avrà, l'evitare gli errori funesti, ne' quali strascina l'ambiguità di quelli, che caratterizzano gli *accessi*, di cui abbiamo or'ora parlato.

Sintomi tra gli accessi.

Le *femine isteriche* anno sempre la testa più o meno sturbata. Esse vi risentono un peso, che ne opprime le funzioni, e talvolta un dolore vivacissimo, poco esteso, che si nomina *chiovo isterico*. Parecchie sono incomodate da battimento dell'*arterie temporali*; alcune altre si lagnano di freddo sul vertice; la maggior parte tollera de' fischiamenti nell'orecchio, delle *vertigini*, de' spaventi, de' *timori panici*, de' tremori, o de' scuotimenti di tutto il corpo, delle lassezze, ec.

La tristezza, la *melancolia*, e l'avvilimento amareggia ogni loro divertimento; la loro imaginazione si turba; ridono, cantano, urlano, e piangono senza proposito, e divengono talora pazze. Tramandano molti *flati* per la bocca, e dei *rutti* acidi, e *muffati*: anno uno sputacchiamento incomodo, e spesse volte dolore di *denti*.

La maggior parte sono esposte a delle *soffocazioni* orrende; alcune provano una *tosse* secca, che può divenire *convulsiva*. Le *palpitazioni* di *cuore* sono quivi comunissime; divengono talora cotanto violente, che

presso le femine magre si ponno sentire. Si sentono ancora dei battimenti nel ventre inferiore, che si riferiscono all'*arteria celiaca*, alla *mesenterica superiore*, o all'*aorta*. Il loro *polso* è piccolo, *inegnale*, *intermittente*, e anco *mancante* in alcune persone.

La *febbre* può mettersi in questo corredo; ella viene ordinariamente per *accessi* una, o due volte al giorno. Siffatti sintomi sono quelli, che attaccano la testa, ed il *petto*. Vediamo ciò, che avviene nel *basso-ventre*, e nell'*estremità*.

Le malate comunemente si querelano di *affanni*, e di *nausee*. Sono altresì tormentate dal *vomito*, che per la sua violenza s'accosta talvolta alla *passione iliaca*. (Ved. Cap. XIX. §. II. pag. 294. del Tom. II.) Sentono dei *borbotii*, delle perturbazioni, de' stiramenti, dei dolori negl' *intestini*, e anco delle *coliche* irregolari, e violenti. Il ventre in tali circostanze è comunemente duro, ed elevato. Importa molto il sapere, che si sono vedute alcune *isteriche*, che avevano in orrore la bevanda, non altrimenti, che nella *rabbia*, e che vi si è preso eziandio dell' abbaglio.

La *scorrenza* del *ventre*, o la *stitichezza*; le *orine* abbondanti, limpide, o di color di caffè, sono ancora dei *sintomi* famigliari all'*isteriche*; egualmente che il caldo, e il freddo vicendevole. Questo ultimo si fa segnatamente sentire nel dorso, che può ancora essere la sede di grandissimi dolori. L'inferme si lagnano altresì di *granchi*, o d'inquietudini nelle gambe, che sturbano il loro riposo; si vedono da ultimo in queste parti delle gonfiezze, che non ritengono l'impressione delle dita, e che il letto non fa per nulla svanire.

Sintomi, che seguono immediatamente l'accesso.

L'*accesso isterico* alle volte termina per via di *sudore*: può durare parecchi giorni, come l'abbiamo omai detto. Allorchè l'ammalate ne sortono, esalano de' lunghi sospiri, e fanno sovente dei scroscj di risa con mille gesti ridicoli. Quando riacquistano la conoscenza, si lamentano d'un peso doloroso di testa; si sentono una grande oppressione, e tutto il corpo acciaccato.

Malattie, che possone essere il seguito dell' accesso isterico.

L'*accesso* in generale non è molto da temersi; nulladimeno egli ha talvolta cagionato la morte, allorchè s'è cangiato in sopore *letargico*, o in vera *apoplessia*.

Questo morbo può per la sua durata condurre all' *atrofia*, da cui davvero non v' è speranza di guarigione, sopra tutto allorchè v' abbia un vizio locale sia negli organi della *generazione*, sia negli altri *visceri*, siccome l' apertura dei cadaveri lo ha tanto di sovente mostrato.)

ARTICOLO TERZO.

Governo dell' affezione isterica.

Scopo, che dee proporsi nella cura di questa malattia.

LO scopo grande del Medico in questa malattia stà nell' abbreviare l' *accesso* quando v' abbia luogo, e d' impedire, che in seguito più non ritorni. Più gli *accessi* sono lunghi, più di spesso riedono, e più la malattia diviene ostinata. Imperciocchè la repetizione degli *accessi* ne aumenta la violenza, e al lungo andare produce un tal rilassamento in tutta la macchina, ch' è difficilissimo di guarire.

Governo dell' affezione isterica durante l' accesso.

Circostanze, che indicano la cacciata di sangue, e con quale cautela si debba farla.

V' è costume di salassare l' inferma, nel mentre, che si trova nell' *accesso*, e ciò può convenire alle persone forti, e *pletoriche*: ma la *cacciata* di *sangue* sarebbe pericolosa per quelle, che sono deboli, e delicate, o che sono comprese di questo morbo da lungo tempo, o in quelle finalmente l' *accesso* delle quali dipende da uno stato di languore.

Odori forti, fumo di piume brucciate, di assafetida, d' alcalì volatile fluido, strofinazioni secche.

Il metodo più sicuro in questo caso è di ravvivare l' inferma con alcuni odori forti; di farle fiutare il fumo delle *piume* brucciate, dell' *assafetida*, o dello *spirito volatile* di *corno* di *cervio*, dell' *alcalì volatile fluido*, di applicarle sotto la pianta dei piedi dei mattoni caldi, e di strofinarle fortemente le gambe, le braccia, ed il ventre con dei pannilini caldi.

Bagni dei piedi.

Tuttavolta il miglior di tutti i *rimedj* in simili casi è di tuffare i piedi, e le gambe dell' ammalata dentro l' acqua calda. Siffatti *bagni* convengono particolarmente allorchè l' *accesso* precede il tempo dei *mestrui*.

Caso dove bisogna prescrivere dei clisteri.

Nei casi di *stitichezza* si farà all' inferma un *clistere lassativo*, cui si aggiungerà dell' *assafetida*; e come prima ella potrà inghiottire se le faranno prendere due

cucchiajate ordinarie d'una soluzione di *assafetida*, o di qualche *giulebbo cordiale* (11).

Governo dell' affezione isterica dopo, che l' accesso è passato.

Vitto.

Negli intervalli degli *accessi* appunto è quando bisogna adoperarsi per guarire la malattia. L'osservanza d'un *vitto* esatto ne promuoverà singolarmente la cura. Il *latte*, e le *sostanze vegetabili* continuate per un tempo conveniente spesso bastano a guarirla interamente. Nulladimeno se l'inferma è stata avvezza a degli *alimenti* più nutritivi, ella non li abbandonerà se non per gradi, perchè si correrebbe del pericolo nel lasciarli tutto ad un tratto.

Latte, vegetabili.

Bevanda, aria.

La bevanda la più convenevole è l'acqua con un po' di *liquor spiritoso*. L'*aria* secca, e fredda è quella, che meglio conviene. Si ritrarrà un grande vantaggio dai *bagni freddi*, e da tutto ciò, che può tendere a invigorire i *nervi*, e a ristaurare la *costituzione*: per conseguenza si eviterà con somma sollecitudine tutto ciò, che può tendere a rilassarla, e a indebolirla, come il restare troppo a lungo in letto, il vegliare tardi, ec.

Bagni freddi.

Avvantaggi dell'allegria.

E' di somma importanza, che l'inferma sia costantemente allegra, e contenta, e per quanto sarà possibile,

Vomitorio. Suoi vantaggi, e suoi inconvenienti.

(11) Oltre la *cacciata* di *sangue*, che il Sig. BUCHAN ristringe con ragione al solo caso di *soppressione* di qualche *evacuazione* abituale, o di *pletora*, sebbene sia stata consigliata dal famoso SYDENHAM, e da altri celebri Pratici tanto dal piede, che dal braccio, o dalla gola, v'è ancora chi preferisce l'*emetico*, il quale però è da temersi del pari, che il *salasso*. Si pretende, che abbia alcuna volta prodotto dei buoni effetti; ma egli ha ancora eccitato i maggiori sconcerti: la prudenza dunque ne vieta l'uso, e consigliamo di non metterlo mai in opra, che sull'ordinazione d'un Medico istrutto, che avrà ponderato con attenzione, e sagacità le circostanze, nelle quali si trova l'inferma. I *rimedj* più sicuri durante l'*accesso*, e da cui non v'è di che temere, sono gli odori i più *fetidi* prescritti dall' Autore, l'*acqua* di *luce*, l'*alcalì volatile fluido*, le *gocce* e il *sal* d'*Inghilterra*, ec. le *bagnature* dei *piedi*, lo *spruzzamento* d'acqua fredda sul viso, ec.

Spruzzamento d'acqua fredda sul viso, ec.

sibile, ch'ella stia perpetuamente occupata in qualche oggetto piacevole.

(Bisogna anco farle violenza in questo riguardo. Conviene applicarsi a traversare la tendenza, ch'ella ha ad abbandonarsi alle sue triste riflessioni; ridurla a prendere qualche distrazione, e tendere per così dire dell'insidie al suo spirito, il quale ne ha una gran parte in questa malattia. L'Istoria dell'Accademia delle Scienze (an. 1752.) fa menzione d'una femina *isterica*, che dopo avere sperimentato tutti i *rimedj* imaginabili, fu risanata mediante un grande spavento, che se le cagionò a bella posta per provare, se una rivoluzione forte, e subitanea potesse addivenirle salutare: la gioja immoderata, una *collera* violenta, dei lavori penosi, ec. possono produrre lo stesso effetto. Si è da ultimo osservato, che il matrimonio aveva procurato un gran cangiamento, che in vano si sarebbe aspettato dal governo il più metodico.)

Bisogna procurare al malato la distrazione, anco con la forza.

I *rimedj* i più appropriati in questa malattia sono quelli, che sono atti a fortificare il *canale alimentare*, e tutto il *sistema nervoso*; tali sono le *preparazioni* del *ferro*, la *chinachina*, e gli altri *amari*. Si possono dare due, o tre volte per giorno venti gocciole di *elisfire* di *vitriolo* dentro un bicchiere d'*infusione* di *chinachina*: si potrebbe ancora prescrivere la *chinachina*, ed il *ferro* in sostanza, purchè lo *stomaco* potesse sopportarli; ma allora bisogna darli in dose troppo piccola per attenderne un qualche effetto. Le acque *ferruginose* sono per l'ordinario vantaggiosissime in questa malattia.

Rimedj corroboranti: il ferro, la chinachina, gli amari, l'elisfire di vitriolo.

Acque ferruginose.

Allorchè lo *stomaco* è aggravato da *flemme*, o da umori viziosi, è necessario di adoperare i *vomitorj*; ma che non sieno nè troppo forti, nè troppo ripetuti; imperciocchè rilassano, indeboliscono lo *stomaco* (12).

Rimedj allorchè lo stomaco è aggravato da flemme. Vomitorj.

(12) Ciò non si oppone a quanto abbiamo detto poc'anzi nella nota 11. Qui non si tratta dell'*accesso*, si tratta degl'intervalli, che regnano tra le *accessioni*; e certamente se lo *stomaco* si trova nello stato, che descrive il Sig. Buchan, non conviene biasimarlo, se prescrive l'*ipecacuana* alla dose di quindici, o dieci otto grani; e non si ripeterà, che nel caso di necessità.

Ipecacuana.

Cosa bisogna fare nei casi di stitichezza.

Quando abbiasi della disposizione alla *stitichezza*, la si previene mediante il *vitto*, o pigliando delle *pillole lassative*, tanto di spesso, quanto le circostanze lo domandano.

Acque di Passy.

Siero di latte.

(Ho più volte provato, che l'*acque minerali* di *Passy* soddisfacevano alla doppia *indicazione* di fortificare il *tubo alimentare*, e di lubricare il ventre. Una foglietta è stata alcune volte bastante a promovere una mossa al giorno. Alcune altre anno trovato del benefizio dal *siero* di *latte*. Ma ho osservato, che siffatta spezie di malate non potevano continuarne l'uso, che per il tratto di otto giorni, a capo dei quali si sentivano delle debolezze generali, e dei stiramenti di *stomaco*, che svanivano facilmente col mezzo d'una tintura di *chinachina*, o dell'acqua della *pallotola marziale*. Durante l'uso di questi ultimi *rimedj*, l'ammalate mettevano in pratica un *clistere* d'*acqua* in ciascun giorno.)

Tintura di chinachina, acqua della pallotolla marziale.

Rimedj propri a diminuire l'irritabilità.

Per diminuire l'*irritabilità* del *sistema nervoso* si adopereranno i *rimedj antispasmodici*. I migliori sono il *muschio*, l'*oppio*, e il *castorio*. Allorchè lo *stomaco* non potrà accomodarsi all'*oppio*, questo si applicherà esternamente, o si userà in *clistere*: si è spesso veduto a guarire in questa ultima maniera le *doglie* di *testa periodiche*, alle quali le persone *isteriche*, e *ipocondriache* vanno soggette.

Quando non riesca a procurare il sonno, si può sostituirvi il *castorio*, che in alcuni casi produce questo effetto con profitto. Il Dott. WHYTT per conseguenza consiglia di dare questi due *rimedj* accoppiati insieme. Raccomanda ancora di applicare sul ventre l'*empiastro antisterico*.

Caso dove bisogna preferire il castorio all'oppio come narcotico.

(I casi nei quali il Dott. WHYTT ha provato, che il *castorio* procura il sonno più efficacemente dell'*oppio*, sono quelli, dove l'ammalate sono molto tormentate dai *flati* nello *stomaco*, e negl'*intestini*.

Allora conviene prendere questo *rimedio* nella maniera seguente.

Prendete *laudano liquido* del *Sydenham* dieci, o venti goccie;
tintura di *castorio* composta uno, o due cucchiai da caffè.

Siffatto *rimedio* si esibisce la sera stando a letto l'inferma.

Si osserverà, che l'*oppio* sia in sostanza, sia sotto forma di *laudano*, non deesi mai dare, che in piccola dose sul principio del suo uso.

L' oppio deesi sul principio dare in piccole dosi.

Il Sig. WHYTT cita l'esempio d'una femina di media età, alla quale quattro, o cinque gocce di *laudano* preso per bocca risvegliava dei violenti dolori, e dei *granchi*, o *spasmi* di *stomaco*. Qualora si usavano sedeci gocciole della stessa preparazione in un *clistere*, queste suscitavano un *delirio*, che durava dodici ore senza però recar male allo *stomaco*. Questa donna ricominciò poscia l'uso d'una sola gocciola di *laudano*, e grado grado la dose fu aumentata fino alle venticinque: quel che più è, essa talvolta ha presa questa quantità stessa tre volte in un giorno senza provare alcuno de' cattivi effetti, che l'*oppio* precedentemente lo produceva.

Osservazione.

Qualora dunque l'*irritabilità* del *sistema nervoso*, la *vigilia*, e gli altri accidenti, che questo male si trae dietro, esigono gli *antispasmodici* forti, come quelli, de' quali si parla in questo luogo, non bisogna cominciarne l'uso, che in piccolissima dose, come d'un mezzo grano, o un grano d'*oppio*; sei, oppure otto gocciole di *laudano*; dieci o dodici grani di *castorio*; un cucchiarino da caffè di *tintura* di *castorio composta*; dieci otto, o venti grani di *muschio*, ec.

Ognuno s'avvede, che non conviene adoperare tutti questi *rimedj* ad un tratto. Bisogna tentare quelli, che meglio convengono al *temperamento*, e alla situazione dell'inferma. L'*oppio* è il più caloroso di questi *rimedj*; il perchè di sovente avviene, ch'egli renda pigro il ventre; ma se non produce che questo effetto, e che i *sintomi isterici* dipendano principalmente da una delicatezza estrema del *sistema nervoso*, non è bene perciò d'interromperlo: si prescriveranno dei *clisteri* di *assafetida*, o delle *pillole aloetiche*, (Ved. qui di sotto pag. 329. di questo Vol.) o qualche altro *purgativo* dolce di tanto in tanto.

L'oppio è più caloroso del castorio, e del muschio.

Il *castorio* è meno caloroso dell'*oppio*; ma lo è però più, che il *muschio*, che si ordina nei casi, dove nè l'*oppio*, nè il *castorio* non convengono, e ch'è segnatamente indicato nel *singhiozzo*, nei *granchi*, o negli *spasmi* dello *stomaco*.

Il castorio meno caloroso dell' opio, lo è però più, che il muschio.

Bisogna inoltre studiare l'effetto di cotesti *rimedj*, e aumentare, o scemare le dosi proporzionatamente

al vantaggio, o disavvantaggio, che se ne ricava. Conosco una dama, la quale prende abitualmente del *laudano* da parecchi anni; ella ha cominciato da una gocciola, e l'ha aumentato per gradi sino alle sei. A questa dose ha provata la calma, che se ne attendeva, e non l'ha dappoi di niente aumentata.)

Governo dei granchi, cui sono soggette le donne isteriche.

Le donne *isteriche* sono spesso tormentate da *granchi* in parecchie parti del corpo, sopra tutto stando in letto, o durante il sonno. Bisogna in allora adoperare l'*oppio*, l'*empiastro vescicatorio*, e i *bagni caldi*, o i *fomenti caldi*, siccome i *rimedj* i più efficaci.

Nei casi violentissimi l'oppio.

Allorchè dunque i *granchi*, o gli *spasmi* sono violentissimi, l'*oppio* è il *rimedio*, su cui deesi porre maggior fiducia.

Nei casi meno gravi, bagni alle gambe, o vescicatorj. Circostanze, dove i vescicatorj non convengono.

Nei casi meno gravi i *bagni* dei *piedi*, e delle gambe dentro l'acqua calda, o un *empiastro vescicatorio* applicato sulla parte affetta, bastano sovente per calmare il dolore. Quando però l'inferme anno i *nervi* d'una delicatezza e d'una sensibilità straordinaria, bisogna far di meno di questo *empiastro*, e tentare la guarigione unicamente cogli *opiati*, il *muschio*, la *canfora*, e il *bagni caldi*.

Nei casi ordinarj la compressione, le legature.

In buon numero di occasioni la compressione sola basta per liberarsi dai *granchi*. Così è, che con dei legaccioli, o delle fasce strettissime si prevengono, e si guariscono quei delle gambe. E allorchè le convulsioni provengono da una distensione flatuosa degl'*intestini*, o da uno *spasmo* originato in questi stessi *intestini*, si giunge soventemente a calmarli, o anco a farli sparire onninamente stringendo fortemente il ventre con una larga cintura (*b*).

Pezzo di zolfo tenuto in mano.

Si fa spesso ricorso per guarire i *granchi*, ad un bastoncello, o pezzo di *zolfo*, che si tiene in mano;

Sacchettini di ramerino.

(b) Parecchie persone prese da' *granchi* pretendono di avere ritratto dei grandi vantaggi dall'attaccare in tutte le notti sotto la pianta dei piedi, alle cavicchie, e ai ginocchi dei sacchettini di *ramerino*.

un tal mezzo sembra di non ricavare il suo effetto, che dalla immaginazione; tuttavia siccome egli è alcune volte riuscito, si può tentarlo.

Governo degli spasmi, dei granchi, e delle convulsioni dipendenti da alcuni umori acri.

Del resto allorchè gli *spasmi*; i *granchi*, o i movimenti *convulsivi* vengono da umori *acri*, che ristagnano nello *stomaco*, e negl' *intestini*, forza è avanti di tutto, cominciare dall' evacuarli; o dal correggerne l' *acrità*; senza di che non si perviene mai a liberarne l' inferma. La *chinachina* ha di spesso guarite alcune *convulsioni periodiche*, dopo che tutti gli altri *rimedj* erano stati tentati in vano.

Convulsioni periodiche; chinachina.

§. XII.

Dell' affezione ipocondriaca.

(LA denominazione di questa spezie di *malattia nervosa* è tratta dagl' *ipocondrj*, che si crede esserne la principal sede. Alcune conghietture, che sembrano essere assai bene fondate, la stabiliscono nelle vene del *bassoventre*, che concorrono a formare la *vena porta*, o la *vena* del *fegato*. Che che ne sia, sembra ella essere affatto *spasmodica*, i *nervi* assai suscettibili d' impressione avendovi una grandissima influenza, e lo spirito essendovi altrettanto, e forse anco più affetto, che il corpo: quindi viene, che il termine *ipocondriaco* è quasi divenuto un nome vituperoso, e che vi si è sostituito il nome volgare di *vapori*, non altrimenti, che all' *affezione isterica*.)

Qual è la sede di questo male.

L' *affezione ipocondriaca* attacca comunemente gli uomini, che vivono nell' ozio, o nelle sregolatezze; egualmente che i *Letterati*, e coloro, che soffrono delle disgrazie, o che anno dei travagli di spirito. Ella diviene di giorno in giorno più comune nella gran Bretagna; locchè proviene senza dubbio dall' aumento del lusso, e dell' occupazioni sedentarie.

Chi sono coloro, che ci vanno soggetti.

L' *affezione ipocondriaca* rassomiglia talmente all' *affezione isterica*, che parecchi Autori le considerano come una sola, e medesima malattia, e sì le trattano in conseguenza: tuttavolta esse esigono un governo differentissimo, e i *sintomi* di questa, sebbene meno violenti di quelli dell' altra, sono molto più pertinaci. (Ved. il principio del §. precedente pag. 313. di questo Vol.)

In che ella differisce dall' affezione isterica.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' affezione ipocondriaca.

GLi uomini d'un *temperamento melancolico*, capaci d'una grande applicazione, e di cui le *passioni* non sono facili a smuoversi, sono ad una certa età i più soggetti a questo male. Egli è d'ordinario l'effetto della *tristezza*, d'una applicazione lunga, e seria ad alcune materie astratte, della *soppressione* dell' *evacuazioni consuete*, degli eccessi nei piaceri sensuali, della retrocessione di qualche eruzione *cutanea*, dell' *evacuazioni* trattenute troppo a lungo, dell' *ostruzioni* in alcuni *visceri*, come nel *fegato*, nella *milza*, ec.

In qual età vi si resta esposto.

(E' comunissimo dall' età dei venti anni, sino quella dei cinquanta; cede poscia il luogo allo *scorbuto*, o alla *podagra*. Sembra che i *flati*, o le *ventosità* inseparabili da questo morbo portino lo sconcerto in tutte le funzioni dei *visceri* del *basso ventre*, sconcerto, che ben tosto si comunica alla testa.

Caratteri degl' ipocondriaci.

Gl' *ipocondriaci* per la maggior parte sono persone di spirito, e anno una inclinazione invincibile alla meditazione. Non si possono sopra tutto distorre dalle riflessioni relative al loro stato, e distaccarli dall' amore della solitudine. (Ved. il carattere del *temperamento melancolico* Tom. I. pag. 235. nota 7.) Una disposizione ereditaria, le avversità, lo snervamento del corpo, e dello spirito, la vita molle, e voluttuosa, l'abuso dei *vomitorj*, dei *purganti*, e dei *narcotici*, la continenza, la *soppressione* d'una *gonorrea*, del *flusso emorroidale*, d'una *scorrenza abituale* di *ventre*, la cessazione straordinaria d'una *febbre intermittente*, la *gotta irregolare*, ec. sono le cagioni le più ordinarie di questa malattia.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi dell' affezione ipocondriaca.

I *Sintomi* numerosi dell' *affezione ipocondriaca* sono da poche cose in fuori, gli stessi, che quelli dell' *affezione isterica*. Colà dunque vi rimandiamo il Lettore.

(Ved. pag. 315. di queſto Vol.) Ci accingiamo ſolamente a deſcrivere quelli, che ſono particolari alla malattia, di cui quivi parliamo.)

Sintomi fuori dell' acceſſo.

Oltre i *flati*, da cui gli uomini ſono tormentati nell' *affezione ipocondriaca*, come le femine nell' *iſterica*, patiſcono dei dolori violenti nello *ſtomaco*, anno la *cardialgia*, e una gonfiezza conſiderabile negl' *ipocondrj*, e in tutto il *baſſo ventre*. Queſti dolori ſono accompagnati da ardore di *viſceri*.

Alcuni ſono ſoggetti ad una fame fallace, che ſono coſtretti a ſedare mangiando ad ore indebite, anco di notte ſtando a letto; laddove alcuni altri anno della ripugnanza per tutti gli *alimenti*, e non mangiano, ſe non per forza. Quaſi tutti provano dei dolori ſotto le *coſte ſpurie*, e nell' altre parti del *ventre inferiore*, e ſoventemente delle *coliche*, che imitano la *nefritide*, e che ritornano per via di *acceſſi*. (Ved. Cap. XIX. §. IV. di queſta Parte II.)

Le *orine* ſono bianchiccie, abbondanti, avendo talvolta l' aſpetto della birra, o la negrezza dell' inchioſtro. Gl' infermi anno delle voglie frequenti di eſcluderle, e le rendono ſovente con dell' ardore. Il ſonno manca, o viene ſpiacevolmente interrotto; è talora ſiffattamente incomodo, che parecchi anno il letto in orrore. Dei *terrori panici*, da cui la ragione non può difenderſi; la triſtezza, una *melancolia* orribile, ed un timore eccesſivo intorno il proprio ſtato ſpeſſo conturba l' immaginazione.

Sintomi dell' acceſſo.

Gli *acceſſi* ſi manifeſtano come nell' *affezione iſterica* da ſtrozzamenti alla *faringe*, e all' *eſofago*, che impediſcono l' inghiottir per via di *convulſioni*, di tremori, d' intormentimento di tutte le parti, dalla palpitazione dei *muſcoli*, dal *ſinghiozzo*, dagli *ſbavigli*, dai *protendimenti*, ec. *ſintomi*, che ſi riſcontrano ſpeſſo ancora fuor dell' acceſſo. L' *emorroidi ſecche*, o *fluenti* ſono ancora un ſeguito di queſto ſtato, che minaccia il *fegato*, e mena inſenſibilmente al *maraſmo*.)

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a quelli, che sono tocchi di affezione ipocondriaca.

Cibi. GL' *ipocondriaci* non devono mai restare troppo a lungo senza mangiare; non devono prendere, che degli *alimenti* solidi, e nutritivi, e diligentemente evitare i *vegetabili flatuosi*, e che *acetiscono*. La carne è ciò, che meglio loro conviene, e devono bere del

Bevanda. buon *vino* vecchio di *Bordeaux*, o di *Madera*. Se il loro *stomaco* non si accomoda a questa spezie di *vini*, beranno dell'acqua con un po' d'*acquavite*, o di *rum*.

Allegria, ed esercizio. L'allegria, e la tranquillità dell'animo sono di somma importanza in questo male, così pure l'*esercizio* di qualsisia natura. Il *bagno freddo* è ugualmente utile; e nei casi, dove l'ammalato non ne ritragga benefizio, conviene fargli delle *strofinazioni* su tutto il corpo con la scoppetta per la *pelle*, o con un ruvido pannolino.

Viaggi. Fa di mestiere, quando le sue facoltà lo permettano, che l'infermo viaggi sia per mare, o per terra. Un lungo viaggio, sopra tutto in climi caldi, recherà più giovamento, che tutti gli altri *rimedj*. (Ved. Tom. II. pag. 97. e nota 6.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da prescriversi a coloro, che sono compresi da affezione ipocondriaca.

Oggetto, che bisogna proporsi nel governo di questa malattia. LO scopo principale nella cura di questa malattia è di corroborare il *canale alimentare*, e di eccitare le *secrezioni*. Si adempie perfettamente a questa indicazione somministrando le differenti preparazioni del *ferro*, e della *chinachina*, che si piglierà dopo le evacuazioni necessarie, come lo abbiamo prescritto nella malattia precedente. (Ved. pag. 321. di questo Vol.)

Allorchè l'infermo è stitico, pillole aloetiche. Allorchè l'infermo è stitico, uopo è, ch'egli prenda alcuni *rimedj lassativi*, quali sono le *pillole* susseguenti.

Prendete *aloè*)
rabarbaro) parti eguali.
assafetida)
elissire di *proprietà* quanto basta.

Mescolate; fate delle *pillole* di cinque in sei grani.

Dose.

Se ne danno due, tre, o quattro tanto spesso, quanto si rende necessario per tenere il ventre libero. Se il malato non può tolerare l'*assafetida*, vi si sostituirà il *sapone* di *Alicante*.

Sapone d' Alicante.

Gli eccessi di qualunque genere sono nocivi.

Sebbene la compagnia festosa dei proprj amici, animata dal vino sia vantaggiosissima in questo male, tuttavia ogni sorte di eccesso vi è nocevole. Le riflessioni profonde, lo studio improbo, tutto ciò, ch' è capace di affaticare lo spirito, riesce del pari pericoloso. (Ved. la cura dell'*affezione isterica* dalla pag. 319. sino alla pag. 325.)

§. XIII.

Riflessioni generali sopra i mezzi i più semplici di prevenire le malattie nervose, o vapori.

Tutte le malattie nervose avendo la stessa sorgente domandano presso poco lo stesso governo.

SEbbene abbiamo esposto nel principio di questo Capitolo alcune generali osservazioni sopra i *sintomi*, e la cura delle *malattie nervose*, ciò non ostante per l' utilità delle persone afflitte da queste così fatte malattie pertinaci, e complicate abbiamo ancora trattato in alcuni Articoli particolari delle loro spezie principali, che non bisogna considerare come altrettante malattie differenti: traggono tutte la loro origine da una fonte comune, e domandano presso poco lo stesso governo.

Vi sono altresì ancora parecchi altri *sintomi*, che meritano un'attenzione particolare, ma la natura del mio piano non mi permette favellarne con tutta la necessaria estensione: il perchè li passerò sotto silenzio, e finirò questo Capitolo con alcune riflessioni generali sopra i mezzi i più semplici di prevenire le *malattie nervose*.

Stato fisico delle persone convulsionarie.

Chiunque è afflitto da *vapori*, ha il *sistema nervoso* delicatissimo, irritabilissimo, e un grado straordinario di debolezza negli *organi* della *digestione*.

Difficilissimo a cangiarsi, allorchè è naturale.

Questo stato è o naturale, o acquisito. Allorchè appartiene alla *costituzione* è difficilissimo da guarirsi; ma si può mitigarlo colla regola del *vitto*, e i *rimedj* convenevoli.

Assai ribelle allorchè è dipendente da alcune malattie.

Allorchè procede da malattie, come da *febbri* ostinate, o che anno avuto parecchie recidive, o da altre cagioni consimili, ella è assai ribelle, e non si può apportarvi del sollievo, che per via d'una regola continuata di vivere, e diretta in maniera di ristorare, e e fortificare la *costituzione*.

Ma le *malattie nervose* appartengono più di spesso ad alcune cagioni, di cui è in qualche modo in nostro potere di garantirci, che ad altre malattie, o a un vizio di *costituzione*, ec.

Sorgente la più ordinaria de' mali nervosi.

Le *afflizioni* eccessive, uno studio profondo, un *vitto* contrario, il difetto di *esercizio*, sono le sorgenti feconde di questa classe numerosa di mali.

La tristezza: suoi effetti.

Abbiamo omai fatto osservare, che la *tristezza* sconcerta l'appetito, e le *digestioni*, getta nell'*abbattimento*, e nell'*avvilimento*, conduce da ultimo ad una debolezza, e ad un rilassamento generale di tutta la macchina. Se ne vedono degli esempj tutti i giorni: la perdita di qualche parente vicino, o da qualunque altra disgrazia, è stata di spesso bastante a cagionare la serie la più complicata dei *sintomi nervosi*.

E' in nostro potere di diminuirne le impressioni.

E' vero, che non è in nostro potere l'evitare de' somiglianti malori; ma è possibile di prendere una forte risoluzione, che ci mette in istato di resistere ai loro effetti, e di diminuirne le impressioni. Quanto alla condotta, che bisogna tenere in tali occasioni rimandiamo il Lettore alla Parte Prima Cap. V., che tratta delle *passioni*, e sopra tutto al §. III. di questo stesso Cap., che tratta della *tristezza*.

Lo studio ostinato altro fonte delle malattie dei nervi.

Mezzi di prevenirne gli effetti.

Gli effetti d'uno studio ostinato sono presso poco gli stessi, che quelli della *tristezza*. Lo studio consuma gli *spiriti animali*, rovina l'appetito, e sconcerta le *digestioni*. I *Letterati* devono dunque per prevenire gli accidenti, ai quali li conducono le loro occupazioni, *scherzare coi loro libri*, come dice il Poeta Inglese (ARMSTRONG, nel suo *Poema sopra la sanità*.) Non devono affaticarsi troppo lungo tempo di seguito, nè mai fissarsi sopra un oggetto particolare, spezialmente se sia di natura seria: fa di mestiere,

che prestino attenzione alla positura, che prendono nello studiare, che dieno sovente del riposo al loro spirito; e che si abbandonino ai piaceri della società, alla *musica*, ai divertimenti, ec. (Ved. Part. I. Cap. II. §. III., che tratta dei *Letterati*.)

Errore nel vitto terza sorgente dei vapori.

Riguardo alla *dieta* osserveremo solamente, che le *malattie nervose* possono essere cagionate dal mangiare soverchio, come pure dalla mancanza di alimento. L'uno, e l'altro di questi estremi nuocono alla *digestione*, e viziano gli umori.

Effetti degli eccessi nel mangiare.

Allorchè lo *stomaco* è incessantemente caricato di nuovi *alimenti*, anzi che abbia avuto il tempo di digerire, e assimilare quelli, che aveva preso da prima, la sua azione si trova indebolita, ed i *vasi* si riempiono di umori crudi, o che non sono niente digesti. D'altra parte quando gli *alimenti* non sono abbastanza nutritivi, o che si prendono ad intervalli troppo lunghi, gl'*intestini* si riempiono di *flati*, e gli umori si viziano, e si corrompono per mancanza d'essere rinnovellati da un *chilo* nuovo, e ben lavorato: il perchè bisogna schivare con la stessa diligenza questi due estremi; avvegnachè tendono egualmente a produrre nel *sistema nervoso* la debolezza, e il rilassamento col loro corredo terribile. (Ved. Part. I. pag. 79. nota 7.)

Da una troppo scarsa quantità di alimento.

La inazione quarta sorgente delle malattie nervose.

Nessuno va esente dalla legge universale.

Ma la inazione è la cagione la più generale delle *malattie nervose*. Le persone attive, e laboriose ne sono tocche di rado. Queste malattie sono riservate ai figli dell'abbondanza, e della ricchezza, che per l'ordinario risentono quanto esse anno di doloroso. Tutto ciò, che loro diremo, si è che non dipende se non da essi il preservarsi, e il guarirne. Se tale poi è il destino della natura umana, che sia d'uopo, che l'uomo lavori, o sia ammalato; non v'ha certamente nessuno, che si debba riputare esente da questa legge universale.

Che che ne sia noi non possiamo se non compiangere coloro, che volendo fare dell'*esercizio*, e amandolo, si trovano impediti da alcune occupazioni, che li rattengono in casa, e che li obbligano soventemente ancora a restare in certe positure molto contrarie alla loro salute. Abbiamo procurato nella prima Parte di questa Opera di dar loro alcune regole per con-

dursi in questi casi. (Ved. Part. I. Cap. II. §. II. e III. dalla pag. 90. sino alla pag. 113. del I. Vol.)

Cosa debbano prendere coloro, che non possono assolutamente fare dell' esercizio.

Aggiungeremo solamente, che allorchè non possono assolutamente abbandonarsi all' *esercizio*, fa di mestiere, che vi supplischino in qualche guisa mediante l' uso dei *rimedj ristorativi*, e *corroboranti*; tali sono la *chinachina*, e gli altri *amari*, le *preparazioni marziali*, l' *elissire* di *vitriolo*, ec.

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.

Delle malattie degli organi dei sensi.

Oggetto, che proponesi in questo Capitolo.

NOi non imprenderemo a trattare della natura delle nostre sensazioni, nè a dare una descrizione minuta dei diversi *organi*, mediante i quali si formano: descriveremo solamente alcune delle malattie, alle quali cotesti *organi* sono più soggetti, e faremo vedere, come si possono guarire, e prevenire.

§. I.

Delle malattie dell' organo della vista, o degli occhi in generale.

Queste malattie sono le più moltiplicate, e le più difficili da sanare.

NOn v' è alcun *organo* soggetto a più mali, che gli *occhi*, e non ve n' è alcun altro, le malattie del quale sieno più difficili da risanare. Tuttochè si vedano più ignoranti a pretendere di riuscirci, che in qualunque altra classe di mali, ciò non ostante la menoma cognizione della struttura degli *occhi*, e della natura della *visione*, basta per convincersi dei pericoli, che si corrono, quando taluno confidasi a dei cerretani. Se questi mali trionfano soventemente del sapere dei Medici i più sperimentati, è agevole l' accorgersi, che non si può senza esporsi ai maggiori rischi, affidarsi a questi ignoranti, che senza dubbio cavano più *occhi*, che non ne risanano.

Quindi l' imprudenza di confidarsi ai cerretani.

Se è difficile il guarire i mali degli occhi, si pos-

Ma se giungesi di rado a guarire i mali degli *occhi*, si può sovente per via de' *rimedj* appropriati prevenirli; e allora eziandio che la vista è onninamente perduta, si può con dei mezzi trascurati per l' ordinario,

rendere colui, che soffre la disgrazia d'esser cieco, utile a se medesimo, e alla società.

sono prevenire, e rendere i ciechi utili alla società.

Grave danno si è, che coloro i quali anno la sventura di nascere ciechi, o che perdono la vista per accidente nella loro gioventù, sieno condannati a restare nell'ignoranza, o ad accattare il pane. Questa condotta è egualmente contraria all'umanità, e all'economia politica. I ciechi possono fare buon numero di cose; come lavorar di calzette, cardare, girare una ruota, insegnare le lingue, ec. Se ne anno mille esempj di persone, che sono pervenute ad un grado sublime di cognizioni senza avere giammai avuto il menomo principio di vista. Ne fanno testimonianza il celebre Niccolò SANDERSON Professore di Matematiche a Cambrigde; e il non meno famoso Dottore Tommaso BLACKLOCK d'Edimburgo: il primo fu uno de' più abili Matematici de' suoi giorni; e il secondo buon Poeta, e grande Filosofo, possede perfettamente tutte le lingue dei dotti, ed è d'un modo singolare eccellente nella maggior parte dell'Arti liberali.

Esempj.

Cagioni de' mali degli occhi in generale.

Gli *occhi* possono essere affetti in molte maniere: riguardando fissamente degli oggetti luminosi, o folgoreggianti; tenendo troppo a lungo inclinata la testa; a cagione di *doglie* violente di *capo*; dagli eccessi dei piaceri sensuali; da un uso soverchio di sostanze *amare*; dai vapori di sostanze *acri*, e *volatili*; dalle differenti malattie, come il *vajuolo*, la *rosolia*, ec. ma sopra tutto dalle veglie, e dallo studio al lume di lucerna, o di candela.

I lunghi digiuni sono altresì nocivi alla vista, non altrimenti, che i troppo grandi calori, o i freddi eccessivi. La soppressione dell'*evacuazioni consuete*, come il *sudore* della mattina, e quello dei *piedi*, i *flussi mestruali* nelle femine, il *flusso emorroidale* negli uomini, ogni spezie di sregolatezza, massime quella dei *liquori spiritosi*, o *forti*, sono ancora contrarissime agli *occhi*.

Governo delle malattie degli occhi in generale.

Il vitto deve essere rinfrescante.

In tutte le malattie degli *occhi*, massime in quelle, che sono accompagnate da *infiammazione*, conviene osservare un metodo di vivere *rinfrescante*. Il malato si asterrà da tutti i *liquori spiritosi*. Non si esporrà nè al fumo del tabacco, nè a quello del focolajo delle stanze, nè agli odori forti delle cipolle, dell'aglio, nè alla luce viva, nè ai colori raggianti. Si metterà all'uso dell'*acqua*, del *siero* di *latte*, o della cervogia leggiera, e non prenderà, che degli *alimenti* leggieri, e di facile *digestione*.

Cibi, e bevanda.

Vantaggi dei cauterj e dei setoni.

I *cauterj*, e i setoni sono i primi *rimedj*, e i più efficaci per prevenire le malattie degli *occhi*. Ogni persona, che ha la vista debole, deve portarne uno, o parecchi sulla parte del corpo la più conveniente. E' parimente necessario di tenersi il corpo lubrico, e di farsi levar sangue, o di purgarsi ogni primavera, ed autunno. Uopo è ancora di evitare studiosamente le sregolatezze, e i lavori notturni. Coloro, che anno dell'avversione per i *cauterj*, e i *setoni*, si troveranno assai bene da un *empiastrino* di *pece* di *Borgogna*, applicato tra le due spalle. (Ved. la maniera di preparare, di applicare questo *empiastro*, e di medicare il malato. Tom. II. pag. 275., 276., e la nota b.)

Del tenere il ventre lubrico, dei salassi, delle purgazioni.

Empiastro di pece di Borgogna.

ARTICOLO PRIMO.

Della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

Caratteri di questo male.

La *gotta serena*, o *amaurosi*, o *cecità*, o accecamento è la perdita totale della vista senza veruna causa apparente, e senza difetto manifesto negli *occhi*, se si eccettui, che la *pupilla* è più dilatata, che non lo è nello stato naturale.

(La *cecità* s'avanza il più sovente poco a poco, e in una maniera insensibile; ma si è alcuna volta veduta sorvenire di slancio: d'ordinario tutti due gli *occhi* ne sono attaccati.

Cagioni della gotta serena, o cecità, o amaurosi, ec.

Le *evacuazioni sanguigne* soppresse, l'*eruzioni cutanee* retrocesse, la *febbre maligna*, l'*apoplessia*, le *cadute*, e le *percosse* del *capo*, i raggi del sole lanciati direttamente contro gli *occhi*, il freddo, la guazza, le altre intemperie dell' *aria*, e talvolta la gravidanza possono darvi motivo; le *emorragie*, le *cacciate* di *sangue*, o alcune altre *evacuazioni* troppo abbondanti, il coito smodato, una *cicatrice*, ec. possono altresì esserne le cagioni: così pure le *malattie veneree*, *scrofolose*, *scorbutiche*, ec. Trae ancora la sua origine dalla applicazione degli *occhi*, qual è quella, che abbisogna, tanto per l'uso dei *telescopj*, e dei *microscopj*, che per la lettura troppo a lungo avanzata, sopra tutto dei caratteri molto minuti, ec.

Sintomi forieri della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

I *sintomi* forieri di questo male sono la debolezza della vista senza cagioni manifeste; delle mosche, dei fiocchi, e delle fila, che credonsi di vedere ad ondulare per l'aria, e alle volte dei dolori profondi dentro del capo, ec.

Allorchè la *gotta serena* è imperfetta, ch'ella si manifesta tutto ad un tratto, o che dipende da una cagione passeggiera, può essere risanata; ma non v'ha quasi nulla da sperare, allorchè si forma insensibilmente, massime in età avanzata.)

Quando questo morbo viene da debolezza, dal diseccamento, o dalla *paralisia* del *nervo ottico*, è incurabile; ma allorchè è cagionata da una soperchianza d' umori, che comprimono le diverse espansioni di questo *nervo*, si può in qualche guisa rimuovere siffatti umori, e l'infermo è in caso di trovarsi sollevato.

Governo della gotta serena, o amaurosi, o cecità.

Allorchè è cagionata da una soperchianza di umori,

Per giungere ad espellere siffatti umori l'ammalato si terrà il ventre libero con delle *pillole mercuriali lassative*. (Ved. questa voce nella Tavola.) Se gli leverà *sangue*, se egli è giovine, e d'un *temperamento*

pillole mercuriali lassative. Salassi, ventose, sali volatili, ec.

sanguigno; si applicheranno delle *coppette scarificate* sopra la parte posteriore, e inferiore del capo, o si eciterà l'*escrezione* del naso con dei *sali volatili*, delle polveri irritanti, ec.

Cauterio, o vescicatorio. Suoi vantaggi.

Ma i migliori *rimedj* per sollevare l'infermo sono certamente il *cauterio*, o i *vescicatorj*, che bisogna lasciar purgare per lungo tempo. Questi si applicheranno dietro la testa, di dietro le orecchie, o il collo. Li ho veduti restituire la vista ad alcuni malati, tutto che l'avessero perduta da tempo considerabile.

Salivazione mercuriale o sublimato corrosivo.

Se cotesti *rimedj* non riescono, si può avere ricorso alla *salivazione mercuriale*, o, quel che corrisponderà forse meglio a questa *indicazione* stessa, al *sublimato corrosivo*, che si esibirà nella maniera seguente.

Prendete *sublimato corrosivo* dodici grani.
Scioglietelo in tre fogliette di *acquavite*.

Salsapariglia.

Se ne porgerà un cucchiajo ordinario due volte al giorno, e l'ammalato vi berrà sopra un mezzo sestiere di *decozione* di *salsapariglia*.

(Prima di passare alla *salivazione mercuriale*, che tutte le preparazioni di *mercurio* possono eccitare, e massime prima di venire all'uso del *sublimato corrosivo*, crediamo, che abbiansi molti altri *rimedj* da tentare, almeno tutte le volte, che la *gotta serena* non sia cagionata dal *mal venereo*; perchè allora il *mercurio* riesce necessario, e togliendo la malattia primitiva, guarirà quella, che non n'è, che l'effetto.

Rimedj da prescriversi avanti di passare al mercurio.

Se l'*evacuazioni* procurate coi *salassi*, allorchè sono indicati, coi *purgativi*, colle *ventose scarificate*, coi *sternutatorj*, sopra tutto coi *vescicatorj*, e i *cauterj*, che sono di fatto i grandi *rimedj* contro questa malattia, non riescono, forza è prima di venire all'uso delle *preparazioni mercuriali*, di mettere in opra i *cefalici*, e gli *antispasmodici*, tra' quali la *valeriana*, il *muschio*, ec. sono i più attivi. La *docciatura* sul capo con le *acque* di *Balaruc*, e l'altre *acque termali* ha sovente procurato dei buoni effetti. Si possono ancora esporre gli *occhi* al vapore dell'*acquavite*, del *balsamo* di *Fioraventi*, del *caffè*, ec.

Allorchè la *gotta serena* è prodotta dallo *scorbuto*, dalle *scrofole*, o dal *mal venereo*, conviene prescrivere al malato i *rimedj*, ch'esigono queste malattie. Questi si

sti si troveranno nel Cap. XXVIII. §. I. e IV. e Cap. XXXVI. §. VII. di questa Parre II.)

ARTICOLO SECONDO.

Della cateratta, o suffusione.

Caratteri di questa malattia.

LA *cateratta* è in generale una malattia cagionata dalla diminuzione di trasparenza, o dall'*opacità* totale di alcuni degli *umori*, che la luce rincontra nel suo passaggio dopo essere entrata nell'*occhio*. (Ved. nella Tavola la parola *occhio*.) Tuttavolta questa malattia appartiene il più ordinariamente all'*opacità* del *cristallino*, il quale è molto più soggetto a divenire *opaco*, che tutti gli altri *umori* dell'*occhio*.

Cagioni della cateratta, o suffusione.

(La cagione prossima della *cateratta* è l'*opacità* del *cristallino*. Questa è una verità, che l'esperienza ha dimostrato. Le cagioni rimote sono lo stagnamento degli umori densi, e glutinosi dentro il *cristallino* in seguito di violente *ottalmie*, di alcune *flussioni*, di alcuni colpi ricevuti sugli *occhi*. Le *doglie* di *testa* abituali, e antiche, la *cefalalgia*, ec. possono ancora produrla. Può altresì essere cagionata dall'avere fissato a lungo le brace, o il sole. Talvolta è l'effetto d'un vizio *scrofoloso*, *scorbutico*, *venereo*, o *cancheroso*.

La *cateratta* non si forma, che lentamente. Si dee temerla, allorchè accorgesi, che la vista è intorbidata da alcune ombre fisse, o ondulanti, che rassomigliano a dei fiocchi, a delle mosche, a delle faville, ec. allorchè gli oggetti appajono coperti d'un vapore, o d'una tela di ragnatello, ec. alcuni mesi, dopo che i malati si lagnano, che la vista comincia loro a mancare, si può scorgere qualche albume nel *cristallino*.)

Cura della cateratta, o suffusione.

La stessa, che quella contro la gotta serena.

Allorchè la *cateratta* è recente, nel principio voglionsi impiegare gli stessi *rimedj*, come quelli, che abbiamo poc'anzi indicato per la *gotta serena*, e che

talora vi riescono. Ma quando per lo contrario la *cateratta* si aumenta, e diviene matura, bisogna acciaccarla, o piuttosto estrarla, tirando fuori dell'*occhio* il *cristallino*.

Operazione.

Momento di farla.

(Per fare cotesta operazione, conviene aspettare, che la *cateratta* sia matura; il che si riconosce, in quanto che stropicciando l'*occhio* con la palpebra la *pupilla* rimane immobile. Allorchè la *cateratta* è in questo stato l'operazione, che non è nè dolorosa, nè pericolosa, è l'unico mezzo, che possa rendere la vista al malato, e assai comunemente riesce, allorchè sia fatta da un Cerusico intelligente, ed esperto.

Maniera di farla.

Ella si pratica in due maniere. 1. Premendo con un ago adattato a questo uso il *cristallino opaco*, e fissandolo per quanto è possibile al fondo dell'occhio. 2. Facendone l'estrazione mediante l'apertura fatta al basso della *cornea*. Questo ultimo metodo è certamente il più sicuro, e sembra il meno difficile; ma per isperare tutto il successo, che si dee attendere da questa operazione, fa di mestiere, che il colore della *cateratta* sia bianco, cinericcio, o perlato; poichè quando è turchino, o verde di rado riesce.

Indipendentemente da siffatta operazione, se la *cateratta* sia generata dall'una delle malattie mentovate nell'Articolo delle cagioni, forza è di trattare il malato col metodo esposto nei Capitoli, che versano sopra queste malattie; (Ved. questi Cap.) perchè la cagione sussistendo, la *caterrata*, che n'è l'effetto, si riprodurebbe.

Calomelano, cicuta in cataplasma, vescicatorio.

Ho guarito una *caterrata* nascente purgando frequentemente il mio malato col *calomelano*; tenendo perpetuamente applicato sopra l'*occhio* un *cataplasma* di *cicuta*, spesso rinnovellato; e mantenendo per tempo lunghissimo un *vescicatorio* sul collo.

Giusquiamo.

(Il Sig. de SAUVAGES dice di aver restituita la vista ad un Ecclesiastico, il quale aveva una *cateratta*, facendogli prendere ogni giorno il terzo d'un grano di *giusquiamo*, e aumentandone poco a poco la dose, fino a tanto che si accorse d'un'aridità di gola, e delle narici. Il *cristallino* divenne da prima cilestro, di bianco ch'era; riprese poscia la sua trasparenza, e la *suffusione* disparve. Lo stesso Medico dice di avere inteso un fatto consimile dal Sig. COULAZ Dottore di Medicina.)

ARTICOLO TERZO.

Della miopia, o vista corta, e della presbitopia, o vista lunga.

SIffatte malattie dipendono dalla struttura, o dalla conformazione particolare degli *occhi*, e in conseguenza non ammettono guarigione alcuna. Gl' inconvenienti, ai quali danno luogo, possono però essere in qualche modo riparati col mezzo di occhiali appropriati: la *vista corta* ricerca dei *vetri concavi*; la *vista lunga* dei *vetri convessi*.

Mezzi di rimediarvi.

Occhiali, che convengono.

ARTICOLO QUARTO.

Dello strabismo, o della guardatura losca.

Cagioni dello strabismo, o della guardatura losca.

QUesto difetto dipende da una contrazione irregolare dei *muscoli* degli *occhi*, cagionata dallo *spasmo*, dalla *paralisia*, dall'*epilessia*, o semplicemente da una perversa abitudine. Di spesso i fanciulli ne sono attaccati per aver avuti gli *occhi* esposti al lume di fianco; (vale a dire per essere stati coricati in letti, di cui i piedi non riguardavano direttamente la luce; in guisa che questi fanciulli, i quali tosto che si svegliano, o che non dormono, cercano perpetuamente di fissare il lume, sono stati obbligati di forzare il globo dell'*occhio* per girarlo dalla parte del chiarore.) La guardatura losca loro succede ancora dal volere imitare, o le loro nutrici, o un loro camerata soggetto a guardar *losco*, ec.

Mezzi, che si possono adoperare per rimediarvi.

Siccome questo vizio è difficilissimo da togliersi, i genitori devono mettervi ogni loro cura per prevenirlo. (Ved. Part. I. Cap. I.) Di tutti i mezzi impiegati in tal caso, non ve n'è un migliore della *maschera*, che il fanciullo dee sempre portare, la quale non gli permette di vedere, che direttamente dinanzi a lui.

Maschera.

ARTICOLO QUINTO.

Delle macchie, o nuvole sopra li occhi.

Cagioni delle macchie, o nuvole sopra gli occhi.

LE *macchie* sugli *occhi* sono in generale l'effetto dell'*infiammazione*, e si manifestano soventemente dopo il *vajuolo*, la *rosolia*, o dopo alcune *ottalmie* violente.

(Possono ancora essere la conseguenza delle *flussioni* e delle *ulceri* degli *occhi*. Nel primo caso questa è una deposizione d'una materia biancastra, di cui è difficile di specificare la natura; nel secondo ella è una *cicatrice*, che indura, e disecca questa parte. Più che le *macchie* sono bianche, più sono superficiali, e per conseguenza meno ostinate. Si può sperare di distruggere quelle dei fanciulli; ma è ben di rado, che vi si riesca in una età avanzata: le vere *cicatrici* sono assolutamente incurabili.

Cura delle macchie, o nuvole degli occhi.

Vitriolo. Succo di celidonia.

Sono difficilissime a sfantarsi, e spesse volte cagionano la perdita totale della vista. Allorchè le *macchie* sono superficiali, e leggiere, si possono qualche volta cancellare mercè dei *caustici* blandi: tali sono il *vitriolo*, il succo di *celidonia*, ec. Ma allorchè questi *rimedj* non riescono, uopo è di venire ad una operazione chirurgica, di cui l'evento è tuttavia sempre assai dubbioso.

Allorchè sono dipendenti da alcune flussioni, salassi, cataplasmi.

(Quando siffatte *macchie* sono l'effetto di *flussioni* abituali sugli *occhi*, le *caccíate* di *sangue*, allorchè vi sieno de' segni d'*infiammazione*; i *temperanti*, i *bagni*, e i *purgativi* sono convenientissimi. Bisogna agevolarne l'effetto mercè di *cataplasmi*, o di *piumaccioli mollitivi risolventi*: in seguito si adoperano i *caustici*, e i *detersivi*, come il *zucchero candì*, la *tuzia*, ec. che si riduce in polvere finissima, e che si soffia dentro gli *occhi* con un cannoncino di penna.)

Zucchero candì, tuzia, ec.

ARTICOLO SESTO.

Del rossore degli occhi, o piuttosto di quegli occhi, dove v' abbia del sangue estravasato.

Cagioni di questa affezione degli occhi.

QUesta malattia può avere per cagioni alcune percosse, una caduta; gli sforzi, che si fanno per isputare, per vomitare; una *tosse* violenta, ec. Ho di sovente veduto dei fanciulli esserne sopraffatti nel corso del *mal* del *castrone*. Gli *occhi* sono da prima di color di scarlato; divengono poscia lividi, e nericcj.

Cura del rossore degli occhi, o di quegli occhi, dove v' abbia del sangue estravasato.

Salassi, fomenti, cataplasmi, purgativi blandi.

Questa malattia per l'ordinario si guarisce senza *rimedj*; ma se diviene ostinata, conviene levar *sangue* al malato, e fomentare gli *occhi* con una *infusione* di *fiori* di *sambuco*. Si applica sopra gli *occhi* un *cataplasma addolcente*, e tiensi il ventre libero col mezzo di *blandi purganti*.

ARTICOLO SETTIMO.

Degli occhi bagnati di serosità, o della lagrimazione.

Cagioni della lagrimazione.

LE *lagrime*, o la *serosità*, di cui gli *occhi* sono talvolta bagnati, vengono in generale dal rilassamento, o dalla debolezza delle *glandule* di questi *organi*.

(Fa d'uopo di ben conoscere la struttura delle parti dell' *occhio* per giudicare con qualche fondamento delle varietà, che presenta la *lagrimazione*, o le *lagrime* troppo abbondanti. Il rilassamento, o la debolezza delle *glandule*, n' è di spesso la cagione, ma tutto ciò, che può arrestarne il corso verso i *punti lagrimali*, e il *sacco nasale* è ugualmente capace di cagionarle, e in questo caso le *lagrime* anno alle volte

tanta acrimonia, che scorticano la *pelle* delle guance, sulle quali si spandono.

Soventemente la *materia* delle *lagrime*, si accumula nel *sacco lagrimale*, dove forma una spezie d'*idropisia*; allora scola a sgorghi, o mediante la compressione del tumore dei *punti lagrimali*. Altre volte v'è un vizio nella via, che conduce la *materia* delle *lagrime* verso le narici. Tutte queste cagioni sono difficili da riconoscere. Bisogna dunque in tai casi, e in generale in tutte le malattie degli *occhi*, ricorrere a quelli, che per la loro intelligenza, destrezza, e consumata esperienza si sono stabiliti una riputazione, e meritata la confidenza del pubblico.)

Governo della lagrimazione.

Nei casi di rilassamento rimedj esterni. Acqua, ed acquavite, acqua della Regina, acqua rosa, e vitriolo bianco. Purgativi dolci, vescicatorj, bagnature dei piedi. Nel caso di otturamento del condotto nasale, operazione.

Allorchè questa malattia non appartiene, che al rilassamento, e alla debolezza delle *glandule* del *occhio*, non si tratta, che di fortificarle lavando gli *occhi* con dell'acqua, e dell'*acquavite* nella proporzione d'una parte d'*acquavite* in sei d'acqua; con dell'*acqua* della *Regina*; dell'*acqua rosa*, nella quale si fa scioglere del *vitriolo bianco*, ec. I *rivulsivi* sono egualmente convenienti; tali sono i *purgativi dolci*, i *vescicatorj* sul collo, mantenuti per lunghissimo tempo; le *bagnature* dei *piedi* soventemente ripetute dentro l'acqua calda, ec.

Allorchè questa malattia è cagionata dall'otturamento del *condotto lagrimale*, o del canale per cui scaturiscono naturalmente le *lagrime*, essa si appella *fistola lagrimale*, e non può guarirsi, che mediante l'operazione chirurgica.

(In questo caso è sopra tutto, che bisogna ricorrere ad un abile Oculista. (Ved. qui appresso il Cap. XXXIX. §. VII. Art. III. Quanto all'*infiammazione* degli *occhi*, o *ottalmia* abbiamo parlato di sopra Cap. XVI. di questa Part. II.)

ARTICOLO OTTAVO.

Della cispità.

LA *cispa* è un umore *putrido* generato dall'alterazione della membrana *congiuntiva*. Alle volte però ha la sua sede nelle *palpebre*, dall'orlo delle quali trapella un umore viscoso, che le conglutina. Si può riguardare questa malattia come una falsa *ottalmia*, alla quale il più di sovente si associa, non altrimente che a parecchie altre malattie degli *occhi*.

Sede di questo male.

E' *secca*, o *umida*. La prima non produce, che una farina squammosa, che si sparge sopra il *globo*, e diviene incomodissima, perchè risveglia del prurito, e anco del brucciore. La seconda produce un umore *acre*, e *putrido*, talvolta abbondantissimo, da cui le *palpebre* sono irrigate. Questa ultima, e anco la prima possono alterare la superficie dell'*occhio*, e cagionare la *fistola lagrimale*.

Si divide in secco, e umido; i loro caratteri.

Cagioni della cispità.

La cagione prossima della *cispità* è l'ingorgamento delle *glandulette* delle *palpebre*. Le cagioni rimote dipendono da tutti i vizzi, che possono addensare la *linfa*, e alterare la sua natura: come il veleno *venereo*, *scorbutico*, *scrofuloso*, *cancheroso*, ec.

Il tempo d'ordinario guarisce la *cispità* nei fanciulli, ma è ribelle in una età più avanzata, e soventemente incurabile, sopra tutto se riconosca per sua cagione un vizio *scrofoloso*, come avviene assai sovente.

Cura della cispità.

Rimedj esterni. Acqua di finocchio, di eufragia; acqua ed acquavite.

Allorchè questa malattia è leggiera, e recente, i *rimedj* esterni spesso bastano per guarirla. In allora si lavano gli *occhi* con l'acqua di *finocchio*, e di *eufragia*, con del *vino*, o dell'*acqua*, e dell'*acquavite*, ec.

Se questo incomodo resiste alle lavature, è necessario purgare sia coi *purgativi blandi*, sia coll'*acque minerali purgative*, come quelle di *Vichi*, di *Sedlitz*, ec. Se neppure cede ai *purgativi*, bisogna passare al *vescica-*

Purgativi blandi. Acqua di Vichi, o di Sedlitz.

Veſcicatorj, ſetone, o cauterio.

torio di dietro al collo, al *ſetone*, o al *cauterio*, di cui fa d'uopo mantenere lo ſpurgo lungo tempo ancora dopo, che il male ſarà guarito.

ARTICOLO NONO.

Dei bruſcolini entrati negli occhi.

ALlorchè ſono entrati dentro gli *occhi* dei *bruſcolini*, o alcuni corpicciuoli ſtranieri, conviene cercare di eſtrarneli il più prontamente poſſibile, perchè poſſono dare motivo colla loro dimora all'infiammazione di *queſti organi*. Si ha la conſuetudine in queſti caſi di ſtropicciarſi fortemente le *palpebre*, e ſpeſſo non ſi fa, che fiſſare più profondamente il corpo ſtraniero.

Mezzi di eſtrarli.

Immerſione dell'occhio dentro l'acqua.

Allorchè dunque ſi vorrà impiegare queſto mezzo, biſognerà bagnare l'*occhio* nell'acqua, e allora dimenare, e rimuovere con forza le *palpebre*, l'*occhio* reſtando ſempre dentro l'acqua; per queſto mezzo ſi fanno entrare delle particole d'acqua dentro l'*occhio*, che via traſportano ſiffatte immondezze.

Ambra gialla, o cera da ſigillare.

Magnete.

L'*ambra gialla*, o la *cera* da *ſuggello* elettrizzata dallo sfregamento, e poſta tra le *palpebre* poſſono levarle egualmente. Ognuno ſa, che ſe ſia caduta dentro l'*occhio* qualche particella di ferro, il *magnete* l'attrarrà facilmente. Da ultimo ſe tutti queſti mezzi non riuſciſſero, forza è di ricorrere ad un Ceruſico, che ritirerà con le tanagliuzze il corpo irritante, qualora per la ſua minutezza non sfugga di viſta.)

§. II.

Delle malattie dell' organo dell' udito.

Dell' udito tardo o duro, e della ſordità (1).

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni dell' udito tardo o duro, e della ſordità.

L' Udito può reſtare viziato da alcune ferite, da *ulceri*, e da tutto ciò, ch' è capace di ſconcertare l' *organizzazione* dell' *orecchio*. Uno ſtrepito eceſſivo; un freddo acuto ſul capo; le *febbri*; l' *umore cerumi-noſo* dell' *orecchio*; la umidità, la ſecchezza ſoverchia di queſto *organo* nuocono egualmente all' *udito*.

Speſſo la *ſordaggine* è l' effetto dell' età, e vi ſi va ordinariamente ſoggetto nella vecchiaja. Alle volte appartiene ad un difetto originario della ſua ſtruttura, o alla conformazione della ſteſſa orecchia. In tai caſi non è ſuſcettibile di alcuna guarigione, e ſi reſta non ſolamente *ſordo*, ma anco mutolo per tutta la vita.

I ſordi, e i muti non ſono inabili all' educazione.

Sebbene coloro, che anno la diſgrazia d' eſſere nati *ſordi* ſieno in generale riguardati, come aſſolutamente diſpoſti a reſtare *mutoli*, e che per conſeguenza ſieno in certa guiſa perduti per la ſocietà, tuttavolta è di fatto certo, che taluno è pervenuto non ſolo ad ammaeſtrarne alcuni a leggere, e a ſcrivere, ma ancora a parlare, e ad intendere ciò, che loro dicevaſi. Inſegnare a parlare a dei *mutoli* ſembrerà un paradoſſo a coloro, che non ſanno attenzione, che la formazione dei ſuoni è puramente meccanica, e che vi ſi può riuſcire ſenza il ſoccorſo dell' *orecchio*.

Prove.

Quanto propongo è ſuſcettibile di dimoſtrazione, poichè viene tutto giorno praticato dall' ingegnoſo Sig. *Tommaſo* BRAIDWOOD d' *Edimburgo*. Queſto uomo per la ſola forza del ſuo genio, e de' ſuoi sforzi ha portato queſta arte a tal grado di perfezione,

---

(1) Ved. il Cap. XXIII. §. III. di queſta Seconda Parte, dove l' Autore ha trattato de' *dolori d' orecchio*.

che i ſuoi allievi *mutoli* ſono più avanzati nella loro educazione, che non ſono quelli della ſteſſa età, i quali poſſedono tutte le loro facoltà. Non ſolo leggono, e ſcrivono con la maggiore prontezza, ma ancora parlano, e ſono in iſtato di ſoſtenere una converſazione con qualunque ſi ſia perſona.

E' coſa da abborrirſi, che una parte della ſpezie umana reſti nell'imbecillità, mentre potrebbe divenire altrettanto utile, e intelligente, quanto le altre! Noi facciamo queſta oſſervazione non meno per compaſſione verſo coloro, che anno la ſventura di naſcere *ſordi*, che per rendere giuſtizia al Sig. BRAIDWOOD, i di cui ſucceſſi ſono portati tanto lungi, quanto mai lo poſſono, e la ſua intelligenza in ſiffatto riguardo è tale, che quelli, che non anno veduto, nè eſaminato i ſuoi allievi, non poſſono credere, ch' egli ſia capace di arrivare ſino a tal ſegno. Ma ſiccome malgrado la ſua buona volontà non ne può iſtruire, che un picciol numero, e che la maggior parte di coloro, che ſono nati *ſordi* non poſſono profittare delle ſue lezioni; egli ſarebbe un grande vantaggio per l'umanità, e pel pubblico intereſſe, che ſi erigeſſe un'Accademia in loro favore (2).

Iſtruzioni per i ſordi, e per i muti.

(2) I deſiderj del Sig. BUCHAN ſono adempiuti in parte almeno nella Francia. Da parecchi anni un Religioſo riſpettabile, fornito di talenti particolari, e ſopra tutto guidato dall' amore dell' umanità iſtruiſce i *ſordi*, e i *mutoli* dalla naſcita; e il ſuo coraggio, e la ſua coſtanza ſono coronate dal più felice ſucceſſo. Egli porta il diſintereſſe ſino ad offerire il ſuo ſervigio a queſti ſventurati di qualunque ſtato, di qualunque condizione, e di qualſiſia nazione, a condizione, che ſappiaſi (queſte ſono le ſue proprie eſpreſſioni) ch'egli non ſi aſpetta, e che non riceverà ricompenſa di qualſivoglia natura.

Egli va più oltre; deſidera di formare dei Maeſtri; e per queſto effetto eſpone in un'Opera, pubblicata nel principio dell'anno 1776. il metodo, ch'egli ha inventato; e che gli è tanto bene riuſcito; lo rende d'una maniera sì chiara, e sì intelligibile, che non v'è perſona, che non concepiſca di potervi riuſcire come lui, e che non vi rieſca effettivamente qualora voglia metterlo in uſo. Queſt'Opera è intitolata: *Iſtituzioni dei ſordi, e mutoli per la via dei ſegni metodici*, ec. a *Parigi*.

Nel tempo della prima Edizione queſto uomo ſtimabile ſtava anonimo col più ſevero ſcrupolo; ma i ſuoi ſucceſſi anno

ARTICOLO SECONDO.

Cura dell'udito tardo o duro, e della sordità.

Quando la *sordità* è l'effetto delle ferite, dell'*ulceri* nell'*orecchio*, o dell'età non è facile il guarirla.

Allorchè procede dal freddo, conviene che il malato abbia gran cura di custodirsi caldo, sopra tutto la notte. Dee altresì prendere dei blandi *purganti*; tenersi i piedi caldi, e bagnarli spessissimo la sera nell'acqua calda.

Allorchè la malattia è cagionata dal freddo.

La *sordità* cagionata da una *febbre* d'ordinario si dissipa, allorchè l'infermo s'è ristabilito. (Ved. Tom. II. pag. 133. e nota a.)

Da una febbre.

Se sia prodotta dall'umore *ceruminoso* indurito, bisogna ammollirlo lasciandovi cadere goccia a goccia dell'*olio* dentro l'*orecchio*, dopo di che vi si injetta del *latte* caldo misto coll'acqua.

Dal cerume indurito.

Injezioni.

(Cotesto *umore ceruminoso*, o *cerume* è cagione della durezza dell'*udito*, o anco della sordità molto più di spesso che non si pensa. Si sono vedute delle persone, che s'erano quasi rassegnate al sacrifizio delle loro orecchie, essere ad un tratto sommamente sorpresi della facilità, con la quale loro si restituì l'udito. Uno stuzzica-orecchi è spesse volte stato il solo *rimedio* necessario in tal caso, e allorchè il *cerume* è

---

ben presto stracciato il velo del mistero, e oggidì non v'è chi non conosca il Sig. Ab. DE L'EPEE. La sua riputazione è tanto promulgata presso gli stranieri, ch'in Francia, e l'Imperadore nel viaggio, che fece quì, lo ha onorato parecchie volte con la sua presenza.

Del resto il Sig. Ab. DE L'EPEE ha omai fatto un gran numero di allievi, de' quali parecchi si distinguono per dei successi egualmente felici: e il Sig. Ab. DESCHAMPS Cappellano della Chiesa d'*Orleans*, ha poc'anzi pubblicato un'Opera intitolata: *Cours Elémentaire d'Education des sourds, & muets*, seguita da una dissertazione sopra la formazione della voce, tradotta dal latino di J. CONRARD AMMAN Medico d'Amsterdam, dal Sig. BAUVAIS de PREAU Dott. di Medicina a *Orleans*. Gli Autori anno avuto l'onore di presentare la loro Opera al Re, e alla Famiglia Reale.

troppo profondamente situato, in guisa, che si renda inacessibile a questo istromento, le *injezioni*, o il vapore dell'acqua calda ammollendolo, lo disponeranno a distaccarsi facilmente.

Osservazione.

Ne ho fatto poc'anzi l'esperienza sopra una custode di malati, la quale si diceva di non sentire da un'*orecchio*, e inoltre si lagnava di dolori, di trafitture, e di doglia di capo. Siccome erano da sei settimane o due mesi da ch'era uscita dal parto, e che non s'era mai purgata, s'immaginò, che il latte ne fosse la cagione, e stava in somma inquietudine dicendo, che il *latte* tendeva a *spargersele* pel *corpo*. Prima di decidere volsi vedere l'*orecchio*, e alla sola ispezione le raccomandai di cominciare dall'esporre quest'organo al vapore dell'acqua calda, e di farvi poscia delle *injezioni* con dell'acqua, e del *latte*. In venti quattr'ore ella restò guarita.)

Allorchè la malattia è cagionata da aridità.

Se la *sordità* proviene dall'aridità del *sensorio*, locchè si ravvisa dal riguardarlo, vi si *injetterà* un poco del *linimento* seguente.

Linimento.

Prendete *olio* di *mandorle dolci*
opodeldoc liquido, o
tintura di *assafetida*, } di ciascuna mezz'oncia.

Mescolate.

Se ne versano dentro l'*orecchio* alquante gocciole ogni sera, allorchè il malato è in letto, e si tura il meato con un po'di lana, o di bambagia.

Lardo.

Vi sono alcuni, che in luogo di *linimento* mettono dentro l'*orecchie* un pezzettino di *lardo*, che pretendesi soddisfare benissimo alla stessa *indicazione*.

Nei casi di serosità, cauterio, o setone.

Allorchè le *orecchie* per lo contrario sono inondate da *serosità*, non si può pervenire ad esaurirne la fonte, che per via d'un *cauterio*, o d'un *setone* collocato il più da vicino possibile all'*orecchio*.

Mezzi di riconoscere quando l'orecchio è troppo secco, o troppo umido.

(E' facile, dice il Sig. LIEUTAD, di conoscere dai differenti effetti, che produce il cangiamento del tempo, se l'*orecchio* è troppo secco, o troppo umido. Nel primo caso si sente meglio nel tempo umido, il tempo asciutto è favorevole nel secondo: di più il gran susurro rende coloro, che anno l'organo secco, molto più sordi; per lo contrario è più favorevole a quelli, che anno l'altra disposizione. Questa osservazione, come deesi accorgere, può essere d'

una grande utilità preſſo i malati, ſottomeſſi ordinariamente in queſti caſi ad una ſpezie di conſuetudine.)

Rimedj propoſti contro la ſordità.

Vi ſono degli Autori, che raccomandano, contro la *ſordità*, il *fiele* d' un' *anguilla* ſciolto dentro lo *ſpirito* di *vino*, e verſato goccia a goccia dentro l' *orecchia*. Alcuni altri conſigliano parti eguali d' *acqua della Regina*, e di *ſpirito* di *lavanda*, uſati nella ſteſſa forma. ETTMULLERO vanta l' *ambra*, e il *muſchio*; e BROOKES, dice di avere ſoventi volte veduto guarire delle *durezze* d' *udito* mettendo nell' orecchio un grano, o due di *muſchio* poſato ſopra della bambagia; ma queſto *rimedio*, così pure molti altri devono variarſi a tenore della cagione del male.

Le malattie dell' orecchio, come pure quelle degli occhi domandano molta circoſpezione.

Sebbene i *rimedi*, de' quali abbiamo di preſente favellato, poſſano talvolta eſſere utili, tuttavia avviene ancora più ſovente, che ſieno infruttuoſi, e talvolta ancora fanno del male. Nè gli *occhi*, nè le *orecchie* vogliono eſſere faticate per via dei *rimedj*. Coteſti organi teneri, e delicati eſigono le maggiori cautele, quando ſi tratta di medicarli.

Mezzi ſemplici, e ſalutari contro la ſordità, qualunque ne ſia la cagione.

E' per ciò ſteſſo, che ci limitiamo a raccomandare per la *ſordaggine*, di tenerſi la teſta calda. Qualunque ne ſia la cagione di queſto male, ſiffatta attenzione ſarà ſempre utile. Ho veduto queſto mezzo ſolo a procurare più di vantaggi nelle *ſordità* le più oſtinate, che tutti i *rimedj*, che aveva impiegato per combatterle.

Muſchio introdotto nell' orecchio.

Ambra grigia.

Docciatura con l' acque termali.

Tuba acuſtica.

(Non poſſiamo però diſpenſarſi dal dire, che abbiamo veduto un grano di *muſchio*, introdotto con della bambagia dentro l' *orecchio*, riuſcire in un vecchio. Diceſi, che l' *ambra grigia* abbia la ſteſſa virtù. Si ſono ricavati de' grandi vantaggi dalla docciatura ſul capo con le *acque termali ſulfuree*. Sono ſtati ancora guariti dei *ſordi* ſucchiando parecchie volte coi labri l' aria dell' *orecchio*. Ognuno conoſce finalmente le *tube acuſtiche*, che poſſono eſſere di qualche ſuffragio, allorchè tutti gli altri ajuti ſono ſtati fruſtranei.)

§. III.

Delle malattie dell' organo dell' odorato.

SEbbene l'*odorato*, e il *gusto* non sieno d'una così grande importanza per l'uomo nello stato di società, come la *vista*, e l'*udito*, nulladimeno siccome la loro privazione strascina seco alcuni inconvenienti, si rende necessario di dirne qualche cosa.

Queste malattie sono difficili da guarirsi.

Allorchè sono una volta estinti, è difficile il ristabilirli; dobbiamo dunque prestarvi ogni nostra attenzione per conservarli, e diligentemente difenderci da tutto ciò, che può incomodarli.

Affinità tra il gusto, e l'odorato.

L'affinità singolare, che esiste tra l'organo del *gusto*, e quello dell'*odorato*, fa che tutto ciò, che può offendere l'uno, attacchi l'altro in generale.

Cagioni generali delle malattie di questi organi.

I lauti banchetti sono singolarmente nocevoli a questi organi. Allorchè il *palato*, e il *naso* sono perpetuamente irritati da vivande d'isquisito, e piccante sapore, o d'un odore troppo forte, questi sensi perdono ben tosto la facoltà di distinguere con precisione i sapori, e gli odori.

L'uomo nello stato di natura potrebbe forse avere questi *organi* delicati, e fini al pari degli altri animali.

Cagioni delle malattie dell' odorato.

L'*odorato* può essere indebolito, o estinto da alcune malattie, come dall'umidità, dalla secchezza, dall' *infiammazione*, o dalla *suppurazione* della *membrana*, che veste l'interiore delle narici, chiamata *olfattoria*, o *pituitaria*; siccome ancora dalla compressione dei *nervi*, che si diramano in questa *membrana*, e da qualche vizio del *cervello* stesso all'origine di questi *nervi*.

Qualche mancanza, o una solidità soverchia nell' *ossa spugnose*, e *cavernose*, ec. possono ancora diminuire il sentimento dell'*odorato*. Degli umori *fetidi* accumulati nei *seni cavernosi*, che vi esalano perpetuamente, viziano l'*odorato*; ma poche cose gli nuocono d' avvantaggio del prendere molto *tabacco*.

Cura delle malattie dell' odorato.

Allorchè sono cagionate da troppa ferosità.

Allorchè il *naso* è immollato da molte *serosità*, bisogna dolcemente evacuarle; in seguito esibire dei *rimedj*, che minorano l'irritazione, e coagulano gli umori bianchi, e *serosi*, che ne stillano; tali sono l'*olio* di *aniso* meschiato al fino *fior* di *farina*, della *canfora* sciolta nell'*olio* di *mandorle dolci*, ec. Si fa ancora ricevere per il naso, e per la bocca, il vapore dell'*ambra*, dell'*incenso*, del *mastice*, del *bengioino*, ec.

Dalla paralisia dei nervi del naso.

Qualora v'abbia luogo a sospettare, che i *nervi* del *naso* sieno *paralitici*, o che abbiano bisogno di qualche *stimolante*, si adoperano i *sali volatili*, le polveri *acri*, tutto ciò, ch'è capace di eccitare lo *starnuto*, e ravvivare l'azione di questi *nervi*. Si faranno delle *unzioni* sul fronte col balsamo del *Perù*, al quale si aggiungerà un pò d'*olio* di *succino*.

Dall' addensamento del moccio nasale.

Allorchè il *moccio* del *naso* è troppo denso, v'è, chi raccomanda una spezie di *tabacco*, composto di foglie di *maggiorana*, ridotte in polvere mescolate con dell'*olio* di *succino*, di *maggiorana*, e di *aniso*; o il *sternutatorio* seguente.

Prendete *vitriolo bianco* calcinato dodici grani;
acqua di *maggiorana* due oncie.
Mescolate, e feltrate.

I vapori dell'*aceto* gettato sopra un ferro rovente ricevuti per le *narici*, convengono ancora per diluire il *moccio*, e distruggere le *ostruzioni*, ec.

ARTICOLO PRIMO.

Del raffreddore.

(L'addensamento del *moccio* del *naso* dà luogo a ciò che si chiama volgarmente *raffreddore*, che non bisogna confondere colla *corizza* o *gravedine*, *sintomo* dell'*infreddamento*. (Ved. di sopra Cap. XVIII. §. I. nota 1. di questa Part. II.) Il *raffreddore*, di cui in questo luogo si tratta, è una malattia il più delle volte sì leggiera, che non avvisasi di domandar ajuto, il quale diviene però necessario, allorchè l'ingorgo è considerabile, e che v'ha poco gocciolamento dal naso.

Sintomi del raffreddore giunto a certo grado.

In allora lamentasi d'un peso di testa: vi si risente talvolta un dolore vivissimo: si provano degli *sternuti* frequenti; dei *zufolamenti* d'*orecchi*; delle *vertigini*, e anco dell'assopimento: perdesi l'*odorato*, e l'*appetito*: si sentono dei ribrezzi: si patiscono delle lassezze, ec. La *febbre* inseparabile da questo stato è più o meno forte: questi così fatti *sintomi* diminuiscono molto, subito che il *gemitio* del naso s'è promosso.

Questo *raffreddore*, o *flussione* sarebbe poco da temersi, se l'esperienza di tutti i giorni non avesse dimostrato, che passava, o discendeva ordinariamente alla *gola*, alla *glottide*, e al *petto*. E' per se stesso terribile appo i vecchi, perchè può spingerli in una affezione *comatosa*, e anco cagionar loro l' *apoplessia*. Il *raffreddore* abituato non è neppure senza pericolo, perchè può *ulcerare* le narici.

Governo del raffreddore.

Quando non è, che leggiero.

Allorchè è recente, e leggiero non domanda altro, che *regola* di *vitto*, e calore, che sono d'altra parte i più sicuri *preservativi* contro le *flussioni* della *gola*, e del *petto*, da cui s'è minacciato.

Allorchè è più considerabile.

Allorchè sia un pò più considerabile si adoperano gli *sternutatorj*, che si sono qui sopra prescritti, come pure il vapore dell'acqua calda, o dell'*infusione* dei *fiori* di *sambuco*, i profumi di *succino*, d'*incenso*, di *zucchero*, e di *salvia*; il *tabacco* per le persone, che non vi sono assuefatte. Ma prima di adoperare i *sternutatorj*, bisogna spiare, se la natura è disposta a riceverli, perchè potrebbero con le loro scosse aumentare l'ingombro del capo.

Allorchè è abituato.

Usasi contro il *raffreddore abituato* non solamente dei *rimedj*, di cui abbiamo ora favellato, ma ancora dei *temperanti*, dei *diuretici*, dei *sudoriferi*, dei *salivatorj*, ed altri, che convengono a tutte le *flussioni*: ma qualora non si ritragga verun frutto da tutti questi *rimedj*, forza è di ricorrere al *vescicatorio*, al *setone*, o alla *fontanella*, che non mancano mai di distruggerlo.

Vescicatorio, setone, o fontanella.

ARTICOLO SECONDO.

Dell' ozena, o ulcere del naso.

SI formano nell' interiore delle narici delle croste, che alcunevolte si convertono in *ulcere*, delle quali la più perigliosa è quella, che appellasi *ozena*. Questa è un *ulcera sordida*, *maligna*, e tavolta *cancherosa*. Ella riesce dolorosissima, e tramanda un odore sì *fetido*, che gli ammalati stessi ne sono infastiditi, e l' umore, che stilla è così *acre*, e così corrosivo, che talora rode le narici. E' di sovente accompagnato da *carie*, che fora il *palato*, e produce degli altri sterminj, che possono far cangiare la forma del naso. Non si ristringe sempre alle narici; si stende alle volte nelle cavità vicine.

Carattere di questo male.

E' facile il distinguere l'*ozena* da quelle *ulcerazioni* senza fetore, che provengono dai *catarri*, o dall' ingiurie dell' *aria*, e che ben tosto si dissipano da loro medesime.

Cagioni dell' ozena, o ulcere del naso.

L' *ozena* ordinariamente procede da una *corizza*, o *catarro* ostinato, o da qualche malattia del *naso*, massime quando il *sangue* sia infetto da un *miasma venereo*, *scorbutico*, *cancheroso*, o *scrofoloso*. Alcune sostanze *acri* i trodotte dentro il naso col mezzo dell' *aria*, o alcune polveri *sternutatorie* violente, e capaci di corrodere le sue membrane possono produrre lo stesso effetto. L' *ozena* alcune volte proviene dal *polipo*; (Ved. qui di sotto, Art. III. di questo §.) altre volte poi solamente l' accompagna. I Francesi danno il nome di *punais* a coloro, che sono infetti di questo morbo.

Si distingue l'*ozena* in *semplice*, la quale non è, che una leggiera *ulcerazione*, accompagnata da un lieve dolore, e che dopo la spurgazione lascia una crosta nericcia; e in *putrida*, o *maligna*, in cui si risentono dei dolori vivissimi col gemitio d' una materia puzzolentissima, ch' esce dalle narici.

L' ozena si divide in semplice, e maligna.

Governo dell' ozena, o ulcere del naso.

Allorchè è semplice.

L' *ozena* semplice, e che non è fomentata da alcun vizio degli umori, è facile a sanarsi; soventemente guarisce di per se stessa. Qualora si sia costretto di venire ai *rimedj*, si farà respirare il vapore dell' acqua calda, o dell' *acqua* d' *orzo*; o s' injetteranno di siffatti liquori dentro le narici; o dell' *acqua* di *malva*, dell' *olio* di *mandorle dolci*, del *latte*, ec. per ammollire le croste: e allorchè saranno da se stesse cadute, o che si saranno dolcemente distaccate, si faranno delle nuove injezioni coll' acqua melata, o coll' *acqua* d' *orzo*, e del mele *rosato*; o con una *decozione* di *rose rosse*, d' *iperico*, ec.; o finalmente con dell' *acqua* di *calce*, alla quale si aggiunge un po' di *mercurio dolce*. Se questa spezie d' *ozena* resiste a tutti questi *rimedj*, si purgherà il malato; si metterà all' uso del *latte*, del *siero*, dell' *acque minerali fredde*, ec. e se gli faranno respirare i profumi del *laudano*, della *mirra*, del *mastice*, dello *storace*, ec.

Injezioni mollitive.

Detersivi.

Con l' acqua di calce.

Allorchè è maligna.

Allorchè l' *ulcera* del *naso* è *putrida*, *maligna*, ec. la cura n' è difficilissima.) Bisogna medicarla con un *unguento emolliente*, al quale quando i dolori sono violenti si aggiugne un po' di *laudano liquido* del SYDENHAM.

Allorchè è venerea.

Se l' *ulcera* è *venerea* non si può guarirla, se non mediante il *mercurio*. In tal caso si praticherà la *soluzione* del *sublimato corrosivo* nell' *acquavite*, come l' abbiamo prescritta contro la *gotta serena*. (Ved. di sopra pag. 336. di questo Vol.) E' di più necessario di lavare l' *ulcere* con questa *soluzione*, e di esporre le narici ai vapori del *cinabro*.

Sublimato corrosivo.

Allorchè dipende dallo scorbuto, dalle scrofole.

(Allorchè è *sintomo* dello *scorbuto*, o delle *scrofole* non si può sanarla, che prescrivendo i *rimedj*, che convengono a questi due mali. (Ved. di sopra Cap. XXVIII. §. I. Art. III. e §. IV. Art. III. e IV.)

L' *ozena* è talora, come l' abbiamo già detto, accompagnata, o seguita dal *polipo*. Siccome questa malattia non è assolutamente rara nella classe inferiore del popolo, noi ci disponiamo a prenderla in considerazione.

ARTICOLO TERZO.

Del polipo del naso.

Caratteri di questo male.

IL *polipo* è un *tumore* circoscritto, più o meno rilevato, fatto in forma di escrescenza carnosa, o fungosa, che comunemente ha una figura piriforme, o a guisa di perla, o *bulbosa*, come quella d'una *cipolla*. (Ved. nella Tav. la voce *Polipo*.) Questo tumore nasce in differenti cavità del corpo, come nelle narici, nella gola, nella *matrice*, nella *vagina*, e negli altri *visceri* bassi.

Si chiamano ancora *polipi* alcune concrezioni, che si formano nei *ventricoli* del *cuore*, nelle sue *orecchiette*, e nella cavità dei *vasi* grossi. Questi sono puramente linfatici, e nuotano per così dire, dentro il *sangue*, come le piante acquatiche; che prendono qualche volta nascimento dentro i tubi, che servono al trasporto dell'acque.

Questa sorte di *polipi* è per l'ordinario incurabile, spezialmente per via dell'operazione della mano.

Noi non s'interterremo qui, che sul *polipo* del *naso*, e delle fauci. Parleremo dei *polipi* della *matrice*, e della *vagina* nel Cap. XXXVII. che tratta delle *malattie delle femine*.

Il *polipo*, di cui il colore, e la consistenza variano molto, occupa più o meno di spazio nelle narici. Talora riempie solamente le *narici* esterne, altra volta ingombra ancora la parte posteriore del *naso*, si stende sino alle *fauci*, e alla strozza: allora opprime il *respiro*, e incomoda talvolta l'inghiottire.

Cagioni del polipo del naso.

Il *polipo* del *naso* deve il suo nascimento ora all'espansione della *membrana pituitaria*, imbevuta degli umori *mocciosi*, ora all'ingorgo *linfatico* delle *glandule*, comprese nella grossezza di questa *membrana*.

Può egli essere, come l'abbiamo già detto, la conseguenza dell'*ozena*: e allorchè questo *ulcere* è accompagnato da carie, il *polipo* può allora penetrare nei *seni mascellari*, *frontali*, ec. Può ancora dipendere da

alcune cagioni esterne; come una caduta, delle percosse violente, l' introduzione troppo frequente delle dita dentro del *naso*; le polveri *sternutatorie* forti, che irritano troppo violentemente la *membrana pituitaria*, ec. Ma è più spesso cagionato dalla sordidezza, e dall' abitudine pericolosa di stracciarsi l' interno delle narici, allorchè si vuole tor via le croste, che vi si formano soventemente. Le *corizze* frequenti, le *flussioni*, le *ulcere* trascurate, e l'*emorragie* considerabili possono ancora darvi motivo.

Il *polipo* del *naso* fa alle volte de' progressi lentissimi, ed altre fiate prontissimi: se ne sono veduti, che penzolavano fuori del *naso* in capo a quattro giorni.

Sintomi del polipo del naso.

Di qualunque natura, che sia il *polipo*, forma un ostacolo al passaggio dell' *aria*, e rende la *respirazione* laboriosa. Questa funzione sì necessaria alla vita, è tanto più lesa, quanto più il *polipo* ha preso un maggiore accrescimento.

Allorchè è un po' grosso, spinge il serto nasale verso la narice sana, in maniera, che sebbene il malato non abbia, che un solo *polipo*, egli non può respirare, che per la bocca. Questo incomodo ha luogo a più forte ragione, se v' abbia un *polipo* nell' una, e nell' altra narice. Il *polipo* si prolunga sovente, e si porta verso il gorgozzule, dove trova meno di resistenza: deprime il *velo palatino*, s' insinua nella faringe, che irrita incessantemente, e l' ammalato fa dei sforzi continui per inghiottire. Alcune volte il *polipo*, o i *polipi* nell' ingrandirsi portano gli effetti della loro pressione sopra tutte le parti circonvicine; sfondano, e frangono le ossa, che sono deboli, come i *turbinati inferiori* del *naso*, il *vomero*, ec.

Mezzi di riconoscere il polipo.

Assicurasi facilmente dell' esistenza del *polipo* dalla lesione delle funzioni nell' *organo* dell' odorato, o in quelli della *respirazione*, e sopra tutto dall' ispezione, allorchè abbia preso un certo volume.

Non è sempre agevole di conoscere in qual punto della *membrana* del *naso* il *polipo* abbia preso nascimento. E' cosa però importante l' assicurarsene per la cura.

I *dolori* lancinanti, e la *sanie*, che scaturisce dal naso, sono degl' indizj certi, che il *polipo* è *cancheroso*. Il tatto insegna, se sia molle, o d' una sostanza compatta; e interrogando l' infermo sopra le differenti malattie, ch' egli ha sofferto, accertasi, se la *massa* del *sangue* sia infetta di qualche *miasma*.

Il colore del *polipo* è albiccio, rosso, livido, o nero. La sua carne è ora molle, ora dura, e talvolta cartilaginosa: è indolente, o doloroso, e in questo ultimo caso piglia di spesso il carattere del *canchero*.

I *polipi* molli, bianchi, e indolenti sono i più suscettibili di guarigione: il rosso è il più ribelle: il livido, il nero, e il duro sono presso che incurabili, massimamente se appartengano ad un vizio *scrofoloso*, o *venereo*.

Cura del polipo del naso.

La cura del *polipo* è affatto chirurgica. Si prepara il malato all' operazione mediante i *temperanti*, gli *apritivi*, i *purganti*, e gli altri *rimedj* appropriati alla malattia, da cui è il prodotto.

Bisogna preparare il malato ai rimedj.

Quando siasi assicurato, che il *polipo* appartiene ad un vizio *venereo*, *scorbutico*, o cancheroso, conviene preparare il malato all' estirpazione con i *rimedj* prescritti contro queste malattie. (Ved. i Cap. XXVIII. §. I. XXXIV. §. II. e XXXVI. §. VII.)

Allorchè è piccolo, e situato d' una maniera vantaggiosa, si può attaccarlo con i *dissecanti*, e i *corrosivi*; come la polvere di *noce* di *gala*, di *scorza* di *granato*, di *sabina*, l' *alume calcinato*, il *verde rame*, il *precipitato rosso*, l' *unguento egiziaco*, l' *acqua divina* di *Fernelio*, il *butirro* di *antimonio*, e la *pietra infernale*. Ma bisogna avere molto di destrezza per collocare siffatti *corrosivi*, e procurare di garantire le parti vicine dalla loro azione.

Dissecanti, e corrosivi.

Noce di gala, sabina, alume, verde rame, precitato rosso, butiro d'antimonio, pietra infernale.

Si sono veduti, e vedonsi tutto giorno i più felici effetti da tutti questi *rimedj* saviamente amministrati. Tuttavolta l' *estirpazione*, allorchè il *polipo* è molle, e indolente, è il più corto, e il più sicuro dei mezzi. E' talvolta seguita da emorragia, che si arresta, come l' abbiamo prescritto pag. 32. e segg. di questo Vol.

Estirpazione.

Ma questa operazione non è sempre possibile, perchè il *polipo* è alle volte inaccessibile tanto dal lato del *naso*, che da quello della *bocca*: riesce sovente ancora infruttuosa, perchè questa escrescenza si riproduce, il che non manca mai di succedere, allorchè le *ossa* sono magagnate, e perchè ha delle radici nei *seni*, di cui abbiamo favellato.

E' dunque di somma importanza di non indirizzarsi, che ad un Cerusico sperimentato, che sia in istato di giudicare dell' effetto della sua operazione per non intraprenderla, qualora la giudichi incapace di buona riuscita.

Cauterio, o setone.

Si prevede, che possono esservi alcune circostanze, dove il *cauterio*, e il *setone* sieno quivi egualmente utili, che nelle malattie precedenti.

Sevo lavato.

Non possiamo dispensarci di dire, che si riferiscono delle guarigioni operate mercè della semplice applicazione del *sevo* ben *lavato*, che si rinnova sovente, e che si continua per lungo tempo.

§. IV.

Delle malattie dell' organo del gusto.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni di queste malattie.

IL *sentimento* del *gusto* può essere rintuzzato da alcune croste, da succidume, da *mucosità*, da *afte*, da *pellicole*, o da *verruche* o *porri*, che ricoprono la lingua. Può essere depravato da un vizio della *sciliva*; la quale feltrata incessantemente dentro la bocca, comunica il suo sapore agli *alimenti*, che si mangiano e li fa trovare disaggradevoli. Può restare da ultimo, onninamente perduto, se i *nervi* della lingua, e del palato anno ricevuto qualche ferita, o sono attaccati da qualche male.

Vi sono poche cose, che riescano più nocive all' *odorato*, e al *gusto*, a motivo dell' affinità, ch' esiste tra questi due *organi*, (Ved. Pag. 350. di questo Vol.) quanto l' *infreddature* ostinate, massime quelle, ch' assalgono la testa.

ARTICOLO SECONDO.

Governo delle malattie dell' organo del gusto.

Allorchè il *gusto* è indebolito dal succidume, o dalla mucosità della lingua, conviene nettarla, e lavarla di spesso con una mistura d'acqua, di *aceto*, e di *mele*, o con altri *detersivi*.

Quando sono dipendenti dal succidume della lingua.

Quando la *sciliva* è viziata, il che accade radamente, qualora almeno ciò non sia in alcune *febbri*, e in altre malattie, non si può rimediarvi, se non col guarire la malattia, che n'è la cagione. Ma tutto che si adoperino i *rimedj* necessarj per questa malattia, si potranno praticare i seguenti. Se la *sciliva* è *amara*, si evacuerà la *bile* pel mezzo dei *vomitorj*, dei *purgativi*, ec. se ella abbia ciò, che appellasi un *gusto nidoroso*, vale a dire d'*uova fracide*, cagionato dalla putridità degli umori, si somministrerà il *suco* di *cedro*, e gli altri *acidi*.

Da un vizio della sciliva.

Da una sciliva amara.

Putrida.

Si combatterà il *gusto* salato con delle bevande abbondanti di liquori acquosi, capaci di diluire gli umori: il *gusto acido* cogli *assorbenti*, e i *sali alcalini*; quali sono le polvere di *occhi* di *gambero*, la *creta*, il *sal* d'*assenzio*, ec.

Rimedj contro il gusto salato; acido.

Quando i *nervi*, che si diramano all'organo del *gusto* anno perduto della loro sensibilità, si farà masticare del *rafano rusticano maggiore*, o dell' altre sostanze irritanti, capaci di farla rinascere.

Per ristabilire la sensibilità dei nervi del gusto.

(Le *malattie* del *gusto* sono di rado *essenziali*. Dipendono in generale da qualche altra malattia, di cui non sono, che i *sintomi*. Bisogna dunque applicarsi ad iscoprire questa malattia, ed impiegare i *rimedj*, ch'ella ricerca, perchè bene spesso, e il più sovente non ne abbisogna verun altro.)

§. V.

Delle malattie dell' organo del tatto.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni delle malattie dell' organo del tatto.

IL *ſentimento* del *tatto* può venire viziato da tutto ciò, ch'è capace di opporſi alla libera circolazione del *fluido nerveo*, o d'impedire, che non ſi porti regolarmente alla *pelle*, ch'è l'*organo* del *tatto*, come una troppo grande preſſione, o un freddo ſoverchio. Può ancora eſſere effetto d'un grado troppo grande di ſenſibilità, in quanto che i *nervi* non ſieno abbaſtanza coperti dall'*epidermide*, o che ſieno troppo dilicati, o troppo teſi.

Tutte le malattie del *cerebro*, e dei *nervi*, tutto quel, che può ſconcertare le loro funzioni, è dunque capace di viziare il *ſentimento* del *tatto*. Il perchè reſta evidente, che le malattie di queſt'*organo* procedono dalle ſteſſe cagioni generali, che la *paraliſia*, e l'*apopleſſia*, e domandano preſſo poco lo ſteſſo governo. (Ved. Cap. XXX. e XXXII. §. II. di queſta Parte II.)

ARTICOLO SECONDO.

Governo delle malattie dell' organo del tatto.

Allorchè dipendono dall' intormentimento, o eſtinzione del ſenſo.

Alcalì volatile fluore.

L'intormentimento, o l'eſtinzione del *ſentimento* del *tatto*, cagionati dall'*oſtruzioni* dei *nervi* della *pelle*, eſige, che l'infermo ſia da prima *purgato*; in appreſſo ſe gli porgeranno dei *rimedj* capaci di eccitare l'azione dei *nervi*, o d'irritare il *ſiſtema nervoſo*: tali ſono lo *ſpirito volatile* di *corno* di *cervio*, l'*alcalì volatile fluore*, i *ſali volatili olioſi*, il *rafano ruſticano maggiore*, ec. preſi internamente.

Strofinazioni, veſcicatorio, o ſenapiſmo, bagni

Nel tempo ſteſſo ſe gli ſtrofineranno le parti affette con delle *ortiche freſche*, e dello *ſpirito* di *ſale ammoniaco*. Si reitereranno ſiffatte ſtrofinazioni aſſai di ſovente. Si applicherà un *veſcicatorio*, o un *ſenapiſmo*

sulle parti inferme; si prescriveranno i *bagni caldi*, segnatamente quelli dell' *acque termali*.

caldi d' acque termali.

(Si sono ricavati dei buoni effetti dall' *elettricità*, traendo semplicemente delle scintille dalle dita, e dall' altre parti esterne del corpo, di cui il *sentimento* del *tatto* era rintuzzato, o estinto.) (Ved. ciò, che abbiamo detto dell' *elettricità* nella *paralisia*, not. 4. pag. 265. di questo Vol.)

Elettricità.

CAPITOLO TRIGESIMO QUARTO.

Degl' ingorgamenti, o ristagni, dell' ostruzioni, dello scirro, e del canchero (1).

§. I.

Degl' ingorgamenti, o ristagni, dell' ostruzioni, e dei tumori scirrosi.

(SI conoscono due spezie d' *ingorgamenti*, quelli, che sono *sanguigni*, e quelli, che sono prodotti da qualsisia altro umore, come la *linfa*, la *bile*, ec.

Vi sono due spezie di ristagni.

Gl' *ingorgamenti*, o *ristagni sanguigni* sono quelli, che attaccano i giovani, e i *pletorici*, che sorvengono

Chi sono quelli, che vanno sog-

---

(1) L' Autore ha solamente intitolato questo Capitolo dello *scirro*, e del *canchero*; e ancora si vedrà, che non vi tratta a propriamente parlare, che di quest' ultima malattia, ch' egli con ragione riguarda come il termine ordinario dello *scirro*; ma tale non lo è sempre. Non è rado il vedere delle persone a portare dei *scirri* dai quindici ai venti anni; e all' apertura dei cadaveri se ne sono trovati, che ben lungi dall' avere della disposizione a divenire *cancherosi*, averebbero al contrario acquistato la durezza delle *cartilagini*, e alcune volta la solidità della pietra.

Si può ancora dire, che se lo *scirro* si converte così spesso in *canchero*, il cattivo governo, e le applicazioni dei *rimedj* contrarj ne sono le *cagioni* le più comuni. Crediamo dunque, che sia importante di descrivere lo *scirro*, o i *tumori scirrosi*, come malattia a parte, che ha le sue cagioni particolari, i suoi *sintomi caratteristici*, e che esige un metodo di cura, che gli è proprio. Tratteremo nel tempo stesso degli *ingorgamenti*, o *ristagni*, e dell' *ostruzioni*, che devono essere considerate come i primi gradi dello *scirro*.

getti ai ristagni sanguigni.

alla *soppressione* delle *perdite* abituali di *sangue*, e agli altri casi, che riconoscono la ripienezza dei *vasi*.

Sede di questa spezie ristagno.

Occupano principalmente il *polmone*, ed il *fegato*. Assalgono bruscamente, e sono d'ordinario dolorosi, o corteggiati da un calore, ch'è particolare a questa spezie d'*ingorgamenti* sì comuni nella maggior parte delle *febbri*, da cui però sono talora indipendenti. Possono degenerare in vera *infiammazione*, e forse ne formano il primo grado.

Chi sono quelli, che sono esposti ai ristagni linfatici, e biliosi.

Gli altri *ingorgamenti* o *ristagni*, sono comunissimi ai *melancolici*, ai *flemmatici*, *cachetici*, *scrofulosi*, e *scorbutici*. Possono ancora essere il seguito degl' *ingorghi sanguigni*, e dell' *infiammazioni*; della *febbre quartana*, e di parecchie altre *malattie croniche*. I loro progressi sono lentissimi: il dolore, se ve n'abbia, è leggiero, e oscuro, e non passano in allora, che per *ostruzioni*; ma che possono convertirsi in *scirri*, de' quali verosimilmente ne formano il primo grado.

Sede di questa spezie di ristagni.

Le *glandule*, e i *visceri* sono la sede ordinaria di questi ultimi. Per la qual cosa tutte le parti della *bocca*, il *collo*, le *mammelle*, l' *anguinaglie*, le *ascelle*, ec.; il *fegato*, la *milza*, il *mesenterio*; tutte le altre parti del *basso ventre*, i *polmoni*, ec. sono esposti a questi mali, sendo tutti forniti d' una quantità più, o meno grande di *glandule*.

Vi sono dei ristagni, che partecipano di due spezie.

Si rincontrano talvolta dei *ristagni*, massime nei *polmoni*, che sembrano riunire i due caratteri, e terminano ora nell' *infiammazione*, ed ora nello *scirro*, secondo le circostanze dipendenti dalla *costituzione*, dall' età, dall' abitudine del soggetto, e dalla maniera, con cui è stato regolato nella cura.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni degl' ingorgamenti, o ristagni, dell' ostruzioni, e dei tumori scirrosi.

Cagioni dei ristagni sanguigni.

L' *oziosità*, la *pletora*, o il calore eccessivo del *sangue*; il vino, la crapola, ec. voglionsi riguardare come altrettante cagioni rimote degl' *ingorgamenti*, o *ristagni sanguigni*.

Dei ristagni linfati-

La *cachessia*, la vita sedentaria, il travaglio, e le afflizioni di spirito; gli *alimenti* grossolani, l' abuso

del *cioccolato*, e di certi *rimedj* possono dar luogo agli altri *ingorgamenti*. Riconoscono ancora la *soppressione* dell' *evacuazioni abituali*, e la *retrocessione* dell' *eruzioni*, senza parlare della disposizione ereditaria, ec.

ci, e dell' ostruzioni.

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi degl' ingorgamenti, o ristagni, dell' ostruzioni, e dei tumori scirrosi.

In cosa i sintomi degl' ingorgamenti sanguigne differiscono dall'infiammazione.

I *Sintomi* degl'*ingorgamenti sanguigni* si confonderebbero con quelli dell' *infiammazione*, se non fossero più miti, e se l' esito di questi mali fosse lo stesso. Ma il semplice *ingorgamento* o *ristagno*, può dissiparsi onninamente in meno di due giorni; il che non accade mai nell' *infiammazione*, che non può terminare, che per la *risoluzione*, o per la *suppurazione* in sei o sette giorni.

Sintomi dell' ostruzioni.

Le *ostruzioni* nascenti offrono più di difficoltà; e quelle, che sono confirmate, non si manifestano sempre, sebbene i *visceri ostrutti* abbiamo ordinariamente maggiore volume, e sieno più duri, che nello stato naturale.

Quanto sia difficile l' assicurarsi della loro esistenza.

Non è però agevole il giudicarne per via del tatto, allorchè il soggetto è ben nutrito; quando il male è profondo, o che fatto non abbia dei grandi progressi. Toccasi assai facilmente nelle persone magre il *fegato*, la *milza*; ma è più difficile di palpare il *pancreas*, il *mesenterio*, ec. D' altra parte le *ostruzioni*, e anco gli *scirri* non ingrossano sempre il volume di questi *visceri*: li minorano assai spesso, e li riseccano, cosa ch' è assai ordinaria al *fegato*.

Segni dai quali si possono riconoscere.

Si può in allora conoscere questo stato da un dolore sordo, che il toccamento rende talvolta più vivo; da un senso di peso, o di pressione, di cui i malati si lagnano: in guisa, che sbaglierebbesi sovente, qualora non si volesse giudicare dei *scirri* interni, che dalla durezza, e dall' insensibilità, che loro si attribuisce (2).

Come, e con quale cautela bi-

(2) Io sono in debito, dice il Sig. Lieutaud, di avvertire i Medici, e il Publico sulla maniera di *palpare* il *ventre*. Si sa, che tutti affettano di profondare le loro dita sen-

Altri mezzi d' iscoprire le ostruzioni, e i tumori scirrosi.

Il contatto, insufficiente talora, siccome l' abbiamo di presente fatto vedere, non è il solo mezzo, che possa farci scoprire le *ostruzioni*, e gli *scirri*. Si può ancora giudicarne dal senso di dolore, di peso, o di pressura, che provasi comunemente sulla parte malata; dall'elevazione di tutto il ventre, dal pallore, e dalla tumidezza del viso, dalla gonfiezza dei piedi, dalla *respirazione* affannosa, e anco dalla *tosse*, allorchè il *polmone*, il *fegato*, e la *milza* patiscono; dall' ansietà, e dalle *palpitazioni*; dalla *svogliatezza*, dalle *digestioni* laboriose, dai *rutti*, e dal gonfiamento dello *stomaco*; dalla bocca secca, e impastricciata; dall' abbattimento, e dalla perdita del sonno.

---

sogna palpare il bassoventre.

za verun riguardo, immaginandosi, che questa manualità li farà passare per abili, e per più attenti: è però certo, che si scopre meglio, come l' ha provato cento volte, ciò che stà nascoso nel *basso ventre*, palpandolo leggiermente, che facendogli violenza.

Primo inconveniente che risulta dalla maniera ordinaria di palpare il ventre.

D'altra parte siffatta pratica è ancora soggetta a due grandi inconvenienti: il primo è d'ingannarsi, e di credere di ritrovare delle durezza, dove non ve n' ha alcuna. Imperciocchè è facile di concepire, che facendo rientrare con violenza gl' *integumenti*, e i *muscoli* del *basso ventre*, non si può evitare di tenderli, e questa tensione sempre più forte sotto l' apice delle dita, rappresenta un corpo duro, che si crede essere nella cavità: quindi avviene, che non vi si tocca mai impunemente senza scoprire delle pretese *ostruzioni*, che spariscono all'apertura dei cadaveri. Si vede bene, ch' io parlo quivi dei casi difficili, e dubbiosi; imperciocchè in quanto agli altri, non abbisogna essere molto illuminati per giudicarne.

Secondo inconveniente.

L' altro inconveniente, ch' è più grave, è che non si può toccare, e ritoccare tante volte, e sì bruscamente la stessa parte senza rischiare di acciaccarla, e questa spezie di *contusione* può avere, come deesi immaginare delle conseguenze fastidiose. I Grandi che non credono poter fare a meno d' un gran numero di Medici, e di Cerusici, che tutti vogliono in allora fare le loro osservazioni, sono più esposti, che gli altri a questo pericolo. Si sa ancora, che parecchi ne anno ritratto del danno. Il *seno*, per dirlo di passaggio, soffre ancora più da siffatte perquisizioni indiscrete; e tal femina, che ne sarebbe stata immune da ingiuria per portare in tutto il corso della sua vita una *glandula*, che le avrebbe dato poco incomodo, ha provato i più funesti effetti da questa *contusione*. Questa parte sì sovente maneggiata, e acciaccata s' è infiammata; la *suppurazione*, e la *putrefazione* ne sono state la conseguenza, ed il termine.

In queste circostanze il *polso* è quasi sempre *febbrile*: si soffrono delle *irritazioni* dopo il pasto: conviene aggiungere, che la maggior parte anno la *scorrenza* di *ventre*, e rendono dell'orine scolorate.

Tali sono i segni, che possono manifestarci non solamente lo stato del *ventre inferiore*, ma bensì quello del *petto*. Ce ne sono degli altri, che ci giovano a conoscere più particolarmente la sede del male.

Sintomi dell' ingorgamento della gola, del polmone, e del fegato, della milza, del mesenterio, dello stomaco, e degl' intestini, ec.

La difficoltà d'inghiottire da luogo a conghietturare, che la *faringe*, e l'*esofago* sieno attaccati: l'*oppressione* ci manifesta le *ostruzioni* del *polmone*; l'*itterizia* quelle del *fegato*. I segni dello *scorbuto*, uniti alla *tensione* dell'*ipocondrio* sinistro, indicano l'*ostruzione* della *milza*; l'*otrofia*, e la *scorrenza* del *ventre*, quella del *mesenterio*, sede ordinaria dell' *ostruzioni* dei fanciulli: il *vomito* abituale ci fa temere per lo *stomaco*, il *piloro*, e il *pancreas*; la *passione iliaca*, e la *dissenteria* ribelle per il *canale intestinale*, ec.

Vi sono dell' altre ricerche, che non sono meno importanti: queste riguardano la natura del vizio *organico*, che può riconoscere un *miasma scrofoloso*, *scorbutico*, *venereo*, *cancheroso*, ec. e questo esame è sempre di somma utilità.

Sebbene gl'*ingorgamenti* e *ristagni sanguigni* si guariscano assai facilmente, non lasciano però d'essere da temersi, allorchè si trascurano, o si governano malamente: imperciocchè possono, come l'abbiamo detto, degenerare non solo in *infiammazione*, ma ancora in *ostruzioni*, e in *scirri*; locchè stabilisce una grande affinità tra le malattie, che fanno l'obbietto di questo paragrafo.

Le *ostruzioni*, che anno fatto qualche progresso, e gli *scirri* per conseguenza sono le malattie le più ribelli, e le più indomabili; e coloro che anno avuto la fortuna di liberarsene, devono sempre temerne la recidiva.

Tuttavolta le *ostruzioni* novelle, allorchè vi si presta sufficiente attenzione per giugnere a conoscerle, cedono ai rimedi più semplici: ma di sovente non si comincia a curarle, che quando sono *scirrose*, o allorchè la loro antichità le ha rese impenetrabili ai *rimedj*. Imperciocchè abbiamo omai detto, che s' erano ritrovati degli *scirri* all' apertura dei cadaveri, che

avevano la durezza delle *cartilagini*, e la solidità della pietra: se ne sono trovati ancora, ch'erano *gessosi*, e *secchi*, sino a frangersi sotto le dita.

Conseguenze dell'ostruzioni, e dei tumori scirrosi.

Le *ostruzioni*, e i *tumori scirrosi* danno sovente luogo per la pressione, ch'esercitano sulle parti vicine ad alcune *infiammazioni*, *suppurazioni*, *corruzioni*, e *cancrene*, che gettano ben presto gl'infermi nello stato il più deplorabile. Ciò non impedisce, che non possano coll'usare di qualche governo, vivere lunghissimo tempo con delle *ostruzioni*, o degli *scirri*.

Lo *scirro* della *milza*, è il meno da temersi: quello del *fegato*, e del *mesenterio* è il più terribile, e questo ultimo è comunemente *scrofoloso*. Gl'*ingorgamenti scirrosi*, che anno ingrossato il volume della parte, sono meno difficili da guarire, che quelli, che lo anno diminuito.

Quelli, che cagionano alcuni dolori, danno qualche speranza di guarigione; ma ve n'ha poca, allorchè sono indolenti. Quelli in fine, che occupano la *matrice*, e gli altri *visceri* cavi, degenerano comunemente in *cancheri*. Gli uni, e gli altri strascinano nell'*atrofia*, e nell'*idropisia*.

Bisogna intraprendere a guarirli all'apparire dei primi sintomi.

E' dunque di somma importanza di non negligere queste malattie, e di chiedere del soccorso sull'apparire dei primi segni della loro esistenza. Con pochissimi *rimedj*, soventemente con la sola regola del *vitto*, se ne prevengono le conseguenze moleste, laddove se si lasciano prendere radice, divengono quasi sempre insanabili.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono aggravati da ingorgamenti o ristagni, da ostruzioni, o da tumori scirrosi.

Importanza del vitto in queste malattie.

Niente in queste malattie è superiore al *vitto*: è da lui, che dipende tutto il successo. La sola *dieta*, e la bevanda abbondante, anno spesse volte guarito alcuni malati; mentre degli altri nelle stesse circostanze, avevano in vano cimentato tutti i *rimedj* proposti in questi casi.

Il malato s'interdirà i *liquori fermentati*, e a più

forte ragione i *liquori spiritosi*; le carni di difficile *digestione*, come il selvaggiume, il majale, il manzo, ec. quelle che sono salate, affumicate, ed ogni spezie di conditura.

Il vitello, e il pollo sono i soli, che si possano permettere. Cibi.

La sua bevanda, che deve essere abbondante, sarà composta di *siero* di *latte chiarificato*; di *decozioni* di radica di *lapazio*, di *enula campana*, o di *sparagi*; d' *infusioni* di foglie di *scolopendra*, di *crescione*, ec. Bevanda.

Farà un grand' uso di *bagni*, di *semicupj*, e di *fomenti emollienti* applicati sopra la parte affetta. Bagni, fomenti emollienti.

L' *esercizio* è della maggiore importanza in questi casi: fa di mestiere, che il malato ne faccia, quanto le sue forze glielo potranno permettere. Esercizio.

L' allegria, la distrazione, tutto ciò ch' è capace di ricreare l' infermo gli riesce della maggiore utilità. Fuggirà tutto ciò, che può tenere applicato il suo spirito, o occuparlo spiacevolmente, come lo *studio*, le occupazioni serie, la tristezza, il rammarico, ec. Divertimenti, allegria, distrazione.

Avrà cura di garantirsi la parte affetta da tutto ciò, che potrebbe maltrattarla, o offenderla, coprendola con pelli, o con flanella. Flanella, o pelli.

Rimedj da somministrarsi a coloro, che anno degl' ingorgamenti o ristagni, dell' ostruzioni, o dei tumori scirrosi.

Se dall' esame, che abbiamo raccomandato, si scopra, che le malattie, di cui parliamo, appartengano ad un vizio *scorbutico*, *scrofuloso*, *venero*, o *cancheroso*, bisogna cominciare dal mettere in opra i *rimedj* proprj a ciascuno di questi mali, di cui si troverà il governo nei Capitoli, e Paragrafi, che trattano dello *scorbuto*, delle *scrofole*, del *mal venereo*, e del *canchero*: ma se gl' *ingorgamenti*, o *ristagni*, le *ostruzioni*, il *scirro* non dipendono da veruna di queste cagioni, si avrà ricorso ai *rimedj* susseguenti.

Cura degl' ingorgamenti, e ristagni.

Gl' *ingorgamenti* o *ristagni sanguigni* recenti domandano la *cacciata* di *sangue*, che si può reiterare, allor- Salassi negl' ingor.

gamenti ſan-guigni.

Negl' ingorgamenti linfatici purgativi, ed acque minerali.

Vitto, e bevanda abbondante nell' uno, e l'altro caſo.

chè lo ſtato del *polſo*, il *temperamento pletorico*, la ſoppreſſione di qualche *evacuazione* abituata, o dell'altre circoſtanze conſimili la domandano. Negl'*ingorgamenti* o *riſtagni linfatici*, il ſalaſſo ſarebbe contrario. I *rimedj*, che convengono, ſono i *purgativi*, e le *acque minerali*. Ma nell' uno, e nell'altro caſo la ſola regola del *vitto*, e la bevanda copioſa procurano ſovente la guarigione in pochi giorni; e queſti veriſimilmente ſono i migliori mezzi che ſi poſſano adoperare. Lo ſteſſo non n' è dell' *oſtruzioni*, e dello *ſcirro*. La natura ſarebbe quivi impotente, ſe l'arte non correſſe in ſuo ſoccorſo.

Governo dell' oſtruzioni, e dei tumori ſcirroſi.

Circoſtanze, che indicano e contro-indicano il ſalaſſo.

Acque minerali.

La *miſſione* di *ſangue* ſi rende neceſſaria contro le *oſtruzioni*, allorchè v' abbia *ſoppreſſione* dei *meſtrui*, o dell' *emorroidi*. Può ancora eſſere utile negli altri caſi, e ſul principio della malattia: ma diverrebbe contraria, allorchè l' *ingorgamento* è divenuto *ſcirroſo*. In queſta circoſtanza fa d' uopo ricorrere ai *diluenti*, ai *temperanti*, agl' *inciſivi*, e ai *laſſativi*: e l' *acque minerali* poſſedono tutte queſte qualità; ſi danno le *calde*, e le *fredde* ſecondo, ch'è neceſſario.

Acque di Paſſy, di Forges, di Vals, di Cranſſac, di Sedlitz.

Acque di Plombieres, di Vichi, di Bourbonne, di Barege, del Monte d' oro.

Se l' *oſtruzioni* dipendono da debolezza di *ſtomaco*, e da difetto di *digeſtione*, le *acque* di *Paſſy*, di *Forges*, di *Vals*, di *Cranſſac*, o di *Sedlitz* ſono quelle, che biſogna impiegare. Ma ſe queſte malattie dipendono da un *ſangue* impuro, prodotto da cattive *digeſtioni*, ſi uſeranno dell' *acque* di *Plombieres*, di *Vichi*, di *Bourbonne*, di *Barege*, del *Monte* d' *oro*, che ſembrano in tal caſo ſuperiori alle altre *termali*.

Purgativi blandi.

E' alle volte però neceſſario di far uſo di *purgativi* blandi; e ciò ſpezialmente quando le *acque termali* non purgano baſtantemente.

Tempo, in cui biſogna adoperare la chinachina, il tartaro calibeato.

Allorchè la guarigione è avanzata, biſogna mettere in opra i *tonici*, e i *corroboranti*; tali ſono la *china-china*, e le *preparazioni* del *ferro*, tra le quali il *tartaro calibeato* può eſſere il più appropriato. Ma conviene fare un lungo uſo degli altri *rimedj*, anzi che di venirne a queſti ultimi, ed è importante di non moltiplicarli di troppo.

Biſogna

Allorchè s'è trovato il rimedio che ſolleva, e che con-

conduce la guarigione, benchè lentamente, bisogna persistervi; e se attrovasi talvolta obbligato a variarlo, perchè la natura vi si assuefa, (Ved. Tom. II. pag. 48. nota 14.) e perchè tali *rimedj*, che agivano efficacemente in un tempo, divengono inoperosi in un altro, conviene scegliere nella stessa classe, e non prendere se non di quelli, che sono assolutamente analoghi.

persistere lungamente nell'uso del rimedio, che riesce.

Del resto tutti questi *rimedj* devono essere secondati da un *vitto* appropriato; imperciocchè siccome lo abbiamo omai detto, di là appunto è, da dove dipende tutto il successo.)

Il successo dipende dal vitto.

§. II.

Dello scirro, e del canchero.

Lo *scirro* è un *tumore* duro, indolente, situato in alcune delle *glandule*, come quelle del *seno*, dell' *ascelle*, nel *fegato*, nella *milza*, nel *mesenterio*, ec. (Ved. di sopra pag. 362. di questo Vol.) Allorchè questo *tumore* s' ingrandisce; quando diviene ineguale; che prende un colore livido, nericcio, plumbeo, e ch' è accompagnato da dolori violenti si appella *canchero occulto*: allorchè il *tumore* è aperto, che ne geme un umore chiaro, *sieroso*, d' un *fetore* insopportabile, si chiama *canchero aperto*, o *ulcerato*.

Carattere dello scirro.

Canchero occulto.

Canchero aperto.

(Oltre le *mammelle*, che sono la sede la più ordinaria dei *cancheri*, le labbra tanto superiori, che inferiori; tutte le parti del viso, dove il *canchero* viene chiamato *noli me tangere*; l' *anguinaglie*, i *testicoli*, le gambe, dove si appella *lupo*; tutti i *visceri*, e le altre parti interne, esposte agli *scirri*, sopra tutto la *matrice*, eziandio vi soggiaciono.

Sedi ordinarie dello scirro, e del canchero.

Gli *scirri* però non sono i soli *tumori*, che si convertano in *cancheri*; i *flemmoni*, i *tumori scrofulosi*, le *verrucche*, i *tumori anomali*, le semplici *ulceri*, gl' *ingorgamenti*, le *ostruzioni*, ec. (Ved. il §. I. di questo Cap.) possono altresì tramutarsi in questo orribile morbo.)

Malattie, che si convertono in cancheri.

Le persone, che anno trascorso i quarantacinque anni, massime le femine, e quelli che menano vita sedentaria ci vanno i più soggetti.

Persone, che ci sono soggette.

ARTICOLO PRIMO.

Cagioni del canchero.

LA *soppressione* dell'*evacuazioni consuete* è sovente la cagione di questa malattia: il perchè diviene frequentemente fatale alle femine pletoriche, particolarmente alle vergini attempate, e alle vedove, allorchè cessano li loro *mestrui*.

La *tristezza* eccessiva, la *paura*, la *collera*, la *melancolia religiosa*, tutte le *passioni*, che abbattono lo spirito, possono ancora generarlo. Quindi le persone oppresse dalle disgrazie; quelle, che sono colleriche, le divote consacrate alla vita religiosa in alcuni conventi, nei monasterj ne sono spessissimo soprafatte.

Può ancora essere cagionato da un lungo uso di *alimenti* di difficile *digestione*, e di natura *acre*, dalla sterilità, dal celibato, dall'inazione, dal freddo, dalle percosse, dalle *contusioni*, dalle compressioni, ec. Gl' imbusti, ne' quali le femine sono serrate, che stringono, e comprimono il seno, vi danno luogo soventemente. (Ved. Part. I. pag. 26. e nota *f* e 13.)

Alcune volte questa malattia deriva da una disposizione ereditaria. (Le cagioni degl'*ingorgamenti*, dell'*ostruzioni*, e dei *scirri*, descritte §. I. di questo Cap. possono essere egualmente quelle del *canchero*.)

ARTICOLO SECONDO.

Sintomi del canchero.

Sintomi forieri.

QUesta malattia nel suo principio non sembra, che leggierissima. Un tumore duro, della grossezza d'una nocciuola, e anco più piccolo n'è per l'ordinario il primo *sintomo*. Spesse volte resta lungo tempo in questo stato senza apparire di aumentare, e senza molto incomodare l'infermo. Ma se la *costituzione* è viziata, se questo tumoretto viene irritato dalla compressione, o da un governo mal appropriato, egli comincia poco a poco a stendersi sulle parti vicine gettando, per il gonfiore, che cagiona nelle *vene* adiacenti, delle spezie di radici, o di branche in tutta

la sua circonferenza: egli porta in allora il nome di *canero*, a motivo d'una rassomiglianza falsamente immaginata tra questa spezie di branche, e quelle del granchio.

Sintomi del canchero occulto.

Ben presto il colore della pelle si cangia; diviene alla bella prima rosso, poscia porporino, in appresso ceruleo, livido, e nero da ultimo. Il malato si lagna di calore, e d'un dolore cocente, divorante, e lancinante. Il tumore è durissimo, ruvido al tatto, ineguale, facendosi prominente nel mezzo. Egli aumenta di giorno in giorno la *distensione* delle *vene* delle parti vicine, che si riempiono di nodi, e pigliano un colore nericcio.

Sintomi del canchero aperto.

Finalmente la pelle si apre, e ne sorte un umore chiaro, ed acre, che corrode le parti vicine: in guisa che il tumore forma ben tosto un *ulcere* molto esteso, e orribile da vedersi. Pullulano parecchi altri piccoli *cancheri occulti*, che comunicano colle *glandule* vicine. I dolori, ed il puzzo divengono insopportabili; scemasi l'appetito; una *febbre etica continua* strugge le forze, e delle violente *emorragie*, corteggiate da languori, o da *convulsioni* mettono fine per l'ordinario alla vita infelice dell'infermo.

ARTICOLO TERZO.

Vitto da prescriversi a coloro, che sono attaccati dal canchero.

Alimenti.

Gli alimenti devono essere leggieri, ma nutritivi, e il malato dee schivare ogni spezie di *liquore forte*, e ogni sorta di condimento di gusto piccante.

Esercizio, divertimenti, allegria.

Farà altrettanto *esercizio*, quanto le sue forze potranno permetterglielo, e si darà a tutto ciò, che può ricrearlo, e divertirlo.

Fa di mestiere, che si difenda da tutto quel che potrebbe offendere, spezialmente nella parte inferma, che conviene mettere al coperto d'ogni compressione, anche dell'*aria* esterna coprendola con una pelle, o con una flanella molle. (Ved. l'Art. III. del §. I. di questo Cap. pag. 366. di questo Vol.)

ARTICOLO QUARTO.

Rimedj da prescriversi a coloro, che anno un canchero.

Non v'è alcun specifico contro il canchero.

QUesta malattia è una di quelle, per le quali non si conosce alcuno *specifico*. Ciò nulla ostante si può talvolta ritardarne i progressi, e palliare alcuni dei *sintomi* i più violenti mediante dei *rimedj* esterni appropriati.

Uno dei malori annessi a questa malattia si è, che le persone, che ne sono tocche, la tengono spesso celata per lunghissimo tempo; (cosa che succede sopra tutto alle femine che sono aggravate dal *canchero* nel seno.) Si potrebbe soventemente guarire il *canchero*, se i *rimedj* fossero impiegati a tempo; ma allorchè il male è pervenuto a un certo grado, rende per l'ordinario mancanti tutti i *rimedj* della Medicina.

Ma si può guarirlo, se se ne intraprenda la cura a tempo.

Rimedi dei primi sintomi.

Pillole mercuriali comuni.

Salasso, e stropicciature locali.

Tosto che un *tumore scirroso* si farà vedere, bisognerà senza perder tempo, che il malato si metta in una regola esatta di *vitto*, e che prenda due o tre volte per settimana una dose di *pillole mercuriali comuni*. Si potrà levargli un po' di *sangue*, e si stropiccierà la parte inferma due volte al giorno con l'*unguento mercuriale*, avendo cura di coprirla con una pelle, o con una *flanella*.

Salsapariglia.

Si avrà attenzione, che i suoi *alimenti* sieno leggieri, e che beva in ciascun giorno una foglietta di *decozione* di *salsapariglia*, o di *legni sudoriferi*. Ho alcune volte guarito, o fatto sparire mercè di questo metodo continuato per lungo tempo dei *tumori* duri, che avevano tutte le apparenze d'un *canchero* incipiente.

Operazione.

Tempo di farla.

Se però il tumore non cede a questo così fatto governo, che al contrario divenga più esteso, più duro, forza è di estirparlo sia col ferro, sia col *caustico*. In fatti tutte le volte, che questa operazione può farsi con sicurezza, bisogna sempre, che questo sia il più presto possibile: imperocchè quando a forza di differire la *costituzione* è illanguidita, e la massa degli umori è corrotta dal vizio *cancheroso*, non v'è più tempo per farvi ricorso.

Siffatti induggi sono però ordinarj alla maggior parte dei malati, che non vogliono sottomettersi all'operazione, se non quando vedono la morte a minacciarli da vicino: locchè fa, che l'evento ne sia sì sovente funesto. Ma qualora si facesse di buon'ora non correrebbero alcun pericolo di morirne, ed essa procurerebbe una guarigione radicale.

Essa non è sempre possibile.

(L'*estirpazione* del *tumore* è effettivamente il più sicuro dei mezzi, che si possa mettere in opra contro il *canchero*; ma non è egli sempre possibile: e nei casi, dove nulla si oppone a questa operazione, non è da dubitarsi, che convenga farla di buon'ora, e non aspettare, che la *costituzione* sia alterata. L'età troppo avanzata del malato può ancora apportare ostacolo al suo successo.

Perchè riesca, bisogna farla seguire da uno, o più cauterj.

Sovente ancora, sebbene tutte le circostanze appajano favorevoli; tuttochè gli umori non sembrino in alcun modo viziati; benchè il malato sia giovine, e che abbiasi estirpato il *tumore*, tosto che ebbe manifestato i caratteri del *canchero*, si è veduto a rinascere o nel medesimo luogo, o in alcuni altri: questo è appunto ciò, che ha indotto i Pratici i più illuminati a prescrivere uno, o più *cauterj* in seguito di questa operazione, e l'esperienza ha quasi sempre confermato l'efficacia di così fatti soccorsi.

Crediamo adunque di dover consigliare di mai mancare di fare uno, o più *cauterj* alla persona, su cui si fa l'operazione del *canchero*, per quanto d'altronde siasi convinti della buona qualità degli *umori*; locchè per dirlo di passaggio è rarissimo in questo male, e di cui è difficilissimo l'assicurarsi.)

Rimedj allorchè non si può praticare l'operazione.

Sublimato corrosivo.

Allorchè il *tumore* è situato in maniera di non poter esser estirpato, o che l'ammalato non voglia sottomettersi all'operazione, forza è in allora di mettere in opra i *rimedj* i più capaci di mitigare, o di calmare i *sintomi* i più violenti. Il Dottor HOME dice, che un mezzo grano di *sublimato corrosivo* sciolto in una quantità conveniente di *acquavite*, e preso mattina, e sera gli è stato di gran servigio nei *cancheri* del *viso*, e del naso (3). Raccomanda ancora

---

Non si può usare di

(3) E' egli poi vero, domanda il Sig. LIEUTAUD, che il *sublimato corrosivo* convenga nei *scirri*, e nei *cancheri*, che non

l'*infusione* della *morella*, o del *solatro* nei *cancheri* del *seno*.

Ma il *rimedio*, che gode attualmente la maggiore riputazione contro questo morbo, è la *cicuta*. Il Dottor STORCK Medico di Vienna ne raccomanda l'

Estratto di cicuta.

estratto, come efficacissimo nei *cancheri* di qualsisia spezie. Dice di averne dato delle centinaja di libbre senza nuocere al temperamento, e sovente con degli avvantaggi notabili.

Dose.

Consiglia però di cominciare da piccolissime dosi, come di due, o tre grani, e di aumentarle gradatamente, sino a tanto che si provino dei buoni effetti, e di tenersi in allora a questa dose senza oltrepassarla. Spesse volte cominciando dai due, o trè grani egli è giunto sino alle due, o tre, e anco quattro dramme per giorno; ha osservato, che si può prenderne questa dose per parecchie settimane, senza che ne risulti veruna conseguenza molesta.

Vitto durante l'uso della cicuta.

Evitare l'uso delle sostanze farinose, non *fermentate*, e degli *aromi* troppo acri: respirare un'*aria* pura, e tenersi lo spirito il più possibile in calma, e tranquillo; tal è in generale la condotta, che raccomanda durante l'uso di questo *rimedio*: soggiunge, che il buon *vino* può non essere contrario a coloro, che vi sono avvezzi, non meno che l'uso moderato degli acidi.

Tempo, in cui bisogna prendere questo rimedio.

Il Sig. STORCK confessa, che non può fissare il tempo, in capo al quale un *canchero* può restare guarito dall'uso della *cicuta*: riferisce però, che avendola data pel corso di due anni in dose grandissima senza verun successo apparente, accadde, ch'ella ha finito col sanare il malato continuandone l'uso sei mesi di più. Questa osservazione basta per incoraggire a farne il saggio in tutte le forme.

---

questo rimedio, che con delle modificazioni.

anno punto di *venereo*? Tocca all'esperienza ad ammaestrarci. Qualora si voglia tentarlo, questo non può farsi, che con alcune modificazioni. Sarebbe senza dubbio imprudente di farne conto interamente su questo *rimedio*, che effettivamente ha prodotti i maggiori effetti tra le mani del suo illustre Autore, ma ch'è ben lontano dall'essere sempre stato seguito da buon successo in questo paese.

Sebbene siamo lontani dal credere, che la *cicuta* meriti gli elogi eccessivi, che il Sig. STORCK le ha tributati, tuttavia crediamo, che debbasi tentarla in una malattia, che da così lungo tempo si schernisce di tutti i presidj tanto vantati dalla Medicina (4).

La cicuta non ha corrisposto in Inghilterra agli elogi, che se le tributarono in Lamagna.

(4) Si trova nel Giornale di Medicina di Francia del mese di Giugno 1760. tutte le minute particolarità, che si possono desiderare relativamente a questo *rimedio*: si può anche consultare la Dissertazione del Sig. STORCK sopra l'uso della *cicuta*. Ma bisogna confessare, che noi non siamo niente più felici degl'Inglesi, e che se la *cicuta* in Inghilterra non ha corrisposto agli elogj, che se le tributano in *Lamagna*, i suoi effetti sono stati ancora meno sensibili in Francia. Ella è riuscita talvolta come *rimedio palliativo*. Ha mollificato, e ancora, per quel che si dice, ha fatto svanire dei *tumori scirrosi*; ma si stà ancora ad attenderne una guarigione completa del *canchero*.

Nè anco in Francia.

Non abbiamo dunque alcun *rimedio* sicuro contro questo morbo crudele, se se n'eccetui l' *estirpazione* seguita dai *cauterj*; tuttavia, come dice il Sig. BUCHAN, ella riesce infruttuosa, perchè vi si ha ricorso troppo tardi. Si sono proposti dei premj per le longitudini, e per alcuni altri oggetti, senza dubbio assai importanti: è tempo, che i Sovrani, e i Governi d' *Europa* vengano in soccorso dell'umanità afflitta, proponendo egualmente dei premj per la guarigione di queste malattie formidabili, per le quali l'Arte Medica non ha per anco scoperto verun *specifico* certo.

Non vi sono rimedj sicuri contro questa malattia, che l'estirpazione fatta di buon'ora, seguita dai cauterj.

E' degna cosa della beneficenza del nostro giovane Re, che sin dal principio del suo regno, ha comperato i secreti di sanare parecchie malattie, che sembravano insanabili, come quelle cagionate dal *verme solitario*, dalla morsicatura degli animali *rabbiosi*, ec. ed è, lo ripeto, degno di lui il dare l'esempio a tutta l'Europa, proponendo un premio a colui, che mediante un corso di saggi, e di tentativi sarà pervenuto a trovare il mezzo di guarire il *canchero*. Questo premio sarebbe concesso in seguito di alcune esperienze ripetute dalla facoltà Medica di Parigi. Ma un premio di questa natura ricercando forse la vita d'un uomo, o di parecchi uomini per le loro prove, e per le loro ricerche, bisognerebbe che fosse rilevante in maniera, che colui, che fosse abbastanza felice per riportarlo, fosse sicuro d'avere in tutta la sua vita, un onesto sostentamento.

Il Re potrebbe ancora esibire la sua parola reale, che S. M. comprerebbe con cento, o duecento mille lire, più o meno, il secreto di guarire il *canchero*, dopo che alcune prove, o esperienze convenienti avessero fatto bene costare la verità. Finalmente il Re potrebbe incaricare dei Medici abili di consacrarsi a

Polvere di cicuta.

Alcuni preferiscono la polvere di *cicuta* al suo estratto. Si prepara l'uno, e l'altra con le foglie di questa pianta, e se ne fa uso presso poco nella stessa maniera.

Dose.

Il Dott. NICHOLSON di *Berwick* dice di aver dato la polvere gradatamente da alquanti grani fino ad una mezza dramma, anzi fino a quattro dramme per giorno con un successo notabilissimo.

Cataplasmi, fomenti, injezioni, e lozioni di cicuta.

Si adopera ancora la *cicuta* esternamente in *cataplasmi*, o in *fomenti*: per fine se ne nettano altresì le *ulcere* facendone giornalmente delle *injezioni* con una forte *decozione* delle sommità, e delle foglie di questa pianta.

E' importante di tenere l'ulcere nettissimo.

Cataplasma di carrotte.

Niente contribuisce d'avvantaggio alla guarigione degli *ulceri sordidi*, di qualsivoglia natura, che sieno, quanto il tenerli estremamente mondi. Questo mezzo è di somma importanza, e non deesi mai trascurare. Il miglior *rimedio* in questi casi è il *cataplasma* di *carote*: si raschiano delle *carote* comuni, si umettano siffatte rastiature con tant'acqua, quanta è necessaria per dar loro consistenza d'una poltiglia, o d'un *cataplasma*; si applica sull'*ulcere*, e si rinnovella due volte al giorno. Questa asterge l'*ulcere*, acchetta il dolore, e assorbe l'odore infetto, ch'esala; oggetti che

---

questa ricerca, loro somministrando i mezzi di darvisi unicamente. Senza di ciò per quanto funesta siasi questa malattia, per quantunque siasi importante di liberarne il genere umano, v'è grande apparenza, che non ci arriveremo giammai.

I più subblimi Medici convengono, che il caso, fu quello che ha somministrato la maggior parte dei migliori *rimedj*, di cui la Medicina si vanta oggigiorno. Ma il *canchero* è una di quelle malattie, che non attaccano i popoli, che vivono in quello stato di natura, dove la Medicina si esercita per via d'istinto, e che anno scoperti tanti *rimedj*, di cui ci serviamo sì utilmente; tali sono i bagni *sudoriferi*, la *chinachina*, il *colombo*, ec. Il *canchero* è una malattia delle Città, e dei popoli, che vivono socievolmente, perchè è il più sovente l'effetto dell'afflizione, e della tristezza, affezioni dell'animo, che non si vedon regnare presso i Selvaggi. In fatti lo *scirro*, che ne forma sempre il principio, sembra essere talmente l'effetto di queste affezioni, che si osserva un gran numero di uccelli, i quali non si possono tenere in schiavitù, o nelle gabbie, senza vederli ben presto perire dallo *scirro*, o da *ostruzioni*, che contraggono dall'afflizione d'essere così rinserrati.

non sono di poca importanza in coteste malattie crudeli (*a*).

Infusione di malt.

Finalmente l'*infusione* di *malt*, (*orzo preparato per la birra*,) è raccomandata non solamente come una bevanda appropriata, ma ancora come un *rimedio* possente in questa malattia. Bisogna farne sovente di fresca, o di nuova, e che il malato ne bea a suo talento. Può prenderne una pinta, tre fogliette, e anco due pinte al giorno per un tempo considerabile.

Non si può contare sopra alcun rimedio in questa malattia, quando almeno non sia continuato lungamente.

In generale non bisogna contare sopra alcun *rimedio* in questa malattia qualora almeno non sia continuato per lungo tempo. Ella è d'una natura troppo ostinata per essere guarita prontamente; e se può essere suscettibile di guarigione, ciò non può avvenire, che cangiando totalmente la *costituzione*, locchè è sempre l'opera del tempo. Si sono alcune volte provati dei buoni effetti dal *cauterio*, o dal *setone* nelle parti vicine al *canchero*. (Ved. di sopra pag. 373. di questo Vol.)

Circostanze, che indicano i calmanti.

Allorchè nessun *rimedio* riesce a calmare i dolori, bisogna in allora ricorrere all'*oppio*, come il solo, che possa recar sollievo. Egli al certo non guarisce la malattia; ma diminuisce l'atrocità dei dolori, e i patimenti; e finchè i malati esistono, loro rende almeno la vita più sopportabile.

ARTICOLO QUINTO.

Mezzi, che bisogna usare per preservarsi del canchero.

Alimenti, esercizio, allegria.

PEr prevenire questo morbo crudele non bisogna usare, che di *alimenti* sani, fare un sufficiente *esercizio* all'aria aperta, sollazzarsi, ricrearsi il più possibile, guardarsi da ogni fatta di percosse, di confusioni, di *ammaccature*, e non stringersi giammai il *petto*, nè le altre parti *glandulose*.

La *cicuta* essendo uno dei principali *rimedj* raccomandati in questa malattia, sembra, che avressimo dovuto prescrivere i mezzi di sceglierla, di raccoglierla, e di prepararla. Ma siccome da qualche tem-

---

(*a*) Ved. I *Saggi Medici* di Londra.

po questa pianta, e le sue preparazioni si trovano nelle botteghe degli Speziali, pensiamo, che sia più sicuro il consigliare d'indirizzarsi ad essi loro per avere le preparazioni, che convengono alle circostanze, e la spiegazione dei mezzi di adoperarle. (Del resto si troverà alla voce *cicuta* nella Tavola generale, le preparazioni le più importanti, che si fanno di questa pianta.)

CAPITOLO TRIGESIMO QUINTO.

Degli avvelenamenti.

Bisogna, che ciascuno sia istrutto della maniera di guarire gli avvelenamenti. Perchè?

NOn v'è persona, che non debba essere in qualche modo istrutta della natura dei *veleni*, e della maniera di guarire gli *avvelenamenti*. Si prendono d'ordinario i *veleni* nel tempo, quando vi si attende il meno, e i loro effetti sono soventemente sì rapidi, e sì violenti, che non permettono verun indugio, e che privano bene spesso del tempo necessario per avere il soccorso dei Medici.

I rimedj, ch'esigono sono tra le mani di tutto il mondo.

Per buona sorte gli accidenti, che cagionano, non esigono grandi cognizioni di Medicina; i *rimedj* necessarj contro la maggior parte degli *avvelenàmenti* essendo tra le mani di tutti, o facilissimi a procacciarsi; finalmente non esigono, che una prudenza ordinaria nella loro amministrazione.

Opinione funesta del volgo sopra i veleni.

L'opinione volgare, che ciascun *veleno* abbia il suo *contro-veleno*, o il suo *specifico*, è una di quelle opinioni, che ha fatto il più di male nel mondo. Imbevuto di questo funesto pregiudizio credesi, che non si possa prestare alcun soccorso alle persone avvelenate, qualora almeno non si conosca l'*antidoto* particolare al *veleno*, che anno preso; mentre la vera cura di tutti i veleni, che sono entrati dentro lo *stomaco*, consiste quasi assolutamente a fare rigettare il *veleno* il più presto, che sia possibile.

Non v'è alcuna malattia, dove l'indicazioni sieno tanto evidenti, che negli avvelenamenti.

Non v'è verun caso in Medicina, dove i mezzi di guarigione sieno così chiaramente indicati, quanto in questo. I *veleni* restano radamente lungo tempo dentro lo *stomaco* senza cagionare delle svogliatezze, e degl'incitamenti al *vomito*; *sintomi*, che mostrano chiaramente cosa bisogna fare.

In fatti il senso comune addita a ciascuno in particolare, che se abbia qualche cosa dentro lo *stomaco*, che metta la sua vita in pericolo, bisogna, che issofatto la rigetti. Se si prestasse per tanto una sufficiente attenzione a questa circostanza si eviterebbe in generale il pericolo ordinario dei *veleni*; imperciocchè il mezzo di prevenirlo si presenta di per se, e i *rimedj* sono tra le mani di tutti.

Piano di questo Capitolo.

Noi non interterremo il Lettore colla minuta narrativa delle opinioni ridicole, che anno prevaluto tra il popolo nei differenti secoli, relativamente ai *veleni*: nè parleremo d'avvantaggio degli *antidoti* tanto vantati per prevenire, o combatterne gli effetti. Ci contenteremo di descrivere i veleni i più comuni nelle nostre contrade, e i mezzi di evitarne le conseguenze funeste.

Veleni, che produce il regno minerale.

I tre regni della natura, vale a dire il *regno minerale*, l'*animale*, e il *vegetabile* producono dei *veleni*.

I *veleni minerali* sono per l'ordinario *acri*, e *corrosivi*; tali sono l'*arsenico*, il *cobalt*, il *sublimato corrosivo*, il *verde rame*, il *piombo*, e le sue preparazioni, ec.

Il regno animale.

I *veleni animali* non possono essere comunicati, che mediante la *morsicatura*, o la *puntura* dell'*animale velenoso*. Siffatti *veleni* sono differentissimi dai primi, poichè non producono i loro effetti, se non quando sono entrati dentro del corpo per la via d'una *ferita*.

(Bisogna eccettuarne le canterelle, che ognuno riconosce comprendersi nel *regno animale*. Gli accidenti, che cagionano, non possono essere paragonati ad un *avvelenamento*, fuorchè quando sono state prese internamente. Esse però entrano per i loro effetti nella classe dei *veleni minerali*, perchè i loro principj sono *acri*, e *corrodenti*, come quelli di questi ultimi. (Ved. Art. V. di questo §.)

Conviene ancora eccettuare le *telline*, o sia *datteri di mare* di cui gli effetti anno molto rapporto con quelli dei *veleni*; ma che non si possono provare, che quando si abbia preso questa conchiglia internamente.) (Ved. qui appresso Art. IV. del §. II. di questo Cap.)

Il regno vegetabile.

I *veleni vegetabili* sono ordinariamente del genere dei *narcotici stupefacienti*; tali sono l'*oppio*, la *cicuta*, il *giusquiamo*, le *coccole* di *solatro*, ec.

§. I.

Dell' avvelenamento prodotto dalle sostanze minerali; come l' arsenico, il sublimato corrosivo, il verderame, il piombo, e le sue preparazioni, e dalle canterelle.

L' *Arsenico* è il più comune dei *veleni minerali*; e siccome d' altra parte tutti i *veleni* di questa classe agiscono della stessa maniera, e domandano la stessa cura, quanto passiamo a dire dell' *arsenico* dovrà intendersi egualmente di tutti gli altri *veleni corrosivi*.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' avvelenamento cagionato dall' arsenico preso internamente.

Sintomi.

Primi sintomi.

Quando si è preso dell' *arsenico* si risente incontanente un calore cocente, e un dolore dei più acuti nello *stomaco*, e negl' *intestini*; dolore accompagnato da una sete inestinguibile, e da voglie di vomitare. La lingua, e le fauci divengono aspre, ed asciutte; e se il malato non venga prontamente soccorso, cade in *ansietà* eccessive, accompagnate da *singhiozzi*, da *sincopi*, e da un freddo sensibile nell' estremità: a tutti siffatti *sintomi* succedono dei *vomiti* di *materia nera*; dell' *egestioni fetide*, la *cancrena* dello *stomaco*, e degl' *intestini*, forieri immediati della morte.

Sintomi caratteristici.

Primi effetti dell' arsenico.

(I primi effetti dell' *arsenico* preso internamente sono di gettare il malato in un grande abbattimento, accompagnato da calore, da dolori sordi nello *stomaco*, e negl' *intestini*, e da una sete eccessiva. Loro sorvengono in seguito dei *vomiti* enormi, dei *sudori* freddi, delle angosce; il ventre si fa piano, e si ristringe ordinariamente: il *polso* è sempre *piccolo*, ristretto, e concentrato, come accade nei vivi dolori dei *visceri*.

Effetti dell' arsenico preso sotto

Succedono a questi primi accidenti delle violente evacuazioni di ventre, sopra tutto se l' *arsenico* è sta-

to preso sotto forma liquida. Soffrono altresì delle *sincopi*, delle *lipotimie*, delle tensioni di *ventre*, e i malati in pochi giorni periscono.

forma liquida.

Qualora avvenga, che la dose del *veleno* non sia stata considerabile; che sia stato sciolto in qualche liquido; che la persona sia forte, e vigorosa; che sia stata restituita pell'alto, e pel basso la maggior parte dell' *arsenico*, ella sormonta questi primi effetti *velenosi*, e sembra dovere sopravvivere.

Effetti dell' arsenico introdotto nel sangue.

Ma allorchè una quantità di particole *arsenicali* si sono insinuate nel *sangue*, esse lo tengono in uno stato di turbamento continuo stuzzicando, e irritando il *sistema arterioso*, *nervoso*, *membranoso*, e *muscolare*, in una parola tutti i solidi, e il *cuore* stesso, poichè questo *organo vitale* prova in allora delle violente *palpitazioni*. Tutti siffatti disordini sono susseguiti da un tremore universale; i malati da ultimo cadono in uno stato di magrezza, e di *consunzione*, che va a finire in una morte presso che inevitabile.)

Governo dell' avvelenamento cagionato dall' arsenico preso internamente.

Latte fresco, olio d' oliva, brodo grasso, butirro fresco, ec.

Alla prima apparenza di questi *sintomi*, fa di mestiere, che il malato prenda una grande quantità di *latte* fresco, o d'*olio* d'*oliva*: li brodi grassi convengono del pari, purchè si porgano di buon'ora. Qualora non abbiasi dell'*olio*, si può sul momento supplire con del *butirro* fresco, che si fa squagliare, cui si aggiugne del *latte*, o dell'acqua.

Dati prontamente, e in gran dose.

(E' di somma importanza il dare di così fatti liquidi prontamente, e in gran dose, a fine d'impedire, o di rallentare la fusione della polvere *arsenicale*: perchè è certo, che più se ne stempererà, più i disordini, che produrrà, saranno funesti. Importa molto in allora, che l'ammalato renda per *vomito* il più, che sarà possibile, della sostanza non ancora disciolta del *veleno*.)

Finchè il malato ha delle voglie di vomitare.

Si continuano queste così fatte bevande, finchè il malato si sente delle voglie di vomitare. Se ne sono veduti a bere sino a otto, o dieci boccali di questi liquori, anzi che il *vomito*, si sia calmato. Che che ne sia non bisogna mai, che l'ammalato cessi di be-

re ſino a tanto, che ſi ſoſpetta ancora d'una ſola particella di *veleno* dentro lo *ſtomaco*.

Mezzi di provocare il vomito, allorchè tarda a prodursi.

Oltre che gli *olj*, e le ſoſtanze *graſſe* provocano il *vomito*, rintuzzano ancora l'*acrimonia* del *veleno*, e garantiſcono le *budella* dai ſuoi effetti. Ma ſe non poſſono riuſcire a far vomitare, ſi porgeranno in un bicchiere d'acqua dai ventiquattro ſino ai quaranta otto grani d'*ipecacuana* in polvere, o alquante cucchiajate d'*oſſimele*, o di *aceto ſcillitico* meſcolati coll'acqua, ch'ei bee. Si può altresì provocare il *vomito* ſtuzzicando il gorgozzule del malato con una piuma. Qualora però tutti coteſti mezzi mancano del loro effetto, forza è di paſſare al *vitriolo bianco*, che ſi dà alla doſe di trenta ſei grani, o al *emetico* in doſe di cinque, o ſei grani.

Ipecacuana, oſſimele, o aceto ſcillitico; ſtuzzicamento alle fauci.

(Non conviene darſi fretta di porgere i *vomitorj*. In queſto caſo ſono quaſi ſempre inutili, e ſovente pericoloſi: ſi ſtempererà ſempre dentro lo *ſtomaco* della ſoſtanza *arſenicale*, ch'è il più violento degli *emetici*, in copia maggiore di quella, che ne abbiſognerà per produrre dei *vomiti* violenti, e far rendere per queſta via le particelle della polvere *velenoſa*. Se però tardaſſero troppo a dichiararſi, oltre gli *olj*, il *burro*, e lo ſtuzzicare la gola, come abbiamo poc'anzi conſigliato, ſi farà ſciogliere per ogni boccale di bevanda una dramma di *ſal alcalì* di *tartaro*, o di *ſoda*; e qualora non ſi poteſſe con baſtante prontezza procurarſi di queſto *ſale*, ſi prenderanno ſette in otto manate di *cenere*, che ſi getterano dentro un boccale di acqua calda; e dopo averla agitata, e laſciata deponere, ſi farà bere di ſiffatta *acqua alcalizata*, ſchiarita con l'aggiunta d'un po' di *zucchero* (1).

Sal alcalì di tartaro, o liſſivo di cenere.

(1) Queſto *rimedio* ſembrerà frivolo a coloro, che non riguardano le *ceneri*, che come un reſiduo, ſpoglio d'ogni proprietà. Ma la ragione, per la quale le lavandaje le adoperano per comporre il loro ranno, è quella ſteſſa, per cui ſi adopera in *ſoluzione* negli *avvelenamenti minerali*. Il *bucato* delle lavandaje non è altra coſa, che un'acqua *alcalizata*, quale ſi preſcrive in queſto luogo. Può ancora ſervire in una occaſione preſſante, ſe ella ſi abbatte eſſere la prima tra mano.

E' importante di riflettere, dice il Sig. Parmentier, nel progreſſo dell'oſſervazione riferita nella nota ſuſſeguente, che

Si può ancora in tal caso far sciogliere del *sapone* raschiato dentro l'acqua calda di fiume, o piovana.

Acqua di sapone.

L'uno, o l'altro di questi mezzi non mancherà d'eccitare il vomito, che converrà intertenere continuando a far bere; a fine di cominciare ad indebolire l'azione *corrosiva* dell' *arsenico*, sino a tanto che si possa procurarsi degli altri soccorsi più efficaci.

Ragioni per le quali conviene escludere da questa cura l'emetico, e il vitriolo bianco.

Si rigetterà dunque da questa cura l'*ipecacuana*, il *vitriolo bianco*, e il *tartaro stibiato*, questi due ultimi sopra tutto, perchè sarebbe a temersi, che in questo caso le parti *corrosive*, di cui sono composti riunendosi a quelle dei *veleni*, non concorressero ad aggravare gli accidenti (2).

---

si può supplire all'*alcalì fisso*, versando un bicchiere d'acqua calda sopra una manata di *ceneri*, tali quali si trovano sul focolajo: si scuotono, e si feltrano a traverso un fitto pannolino. Questo mezzo sì semplice merita forse la preferenza, in quanto che il *sale alcalì* delle *ceneri*, essendo in uno stato di mescolanza *saponacea*, non è tanto *caustico*, quanto l'*alcalì fisso* ordinario, che ha sofferto un fuoco di *calcinazione*.

Avvelenamento cagionato dal vitriolo bianco.

(2) Ad ognuno è noto, che il *tartaro stibiato*, o sia l'*emetico*, dato in gran dose, è un *veleno* violento: gli esempj infelici, ch'egli offre, sono troppo frequenti, e troppo cogniti per averci ad occupare nel riferirli. Ma ecco una osservazione recente sul *vitriolo bianco*, che prova quanto bisogna stare in guardia contro questo *emetico*, rigettato con ragione dalla *materia Medica*. Noi siamo debitori della presente al Sig. PARMENTIER.

Osservazione.

„ Una Dama giovane molestata da una sete ardente bevette „ tutto ad un tratto mezzo sostiere d'un liquore, ch'ella pre„ se per una *limonea*, e che sfortunatamente si trovò essere „ una soluzione di due oncie di *vitriolo bianco*; *sale* risultan„ te dalla combinazione dell'*acido vitriolico*, e della *zelamina*. „ Ella non si accorse dell'errore, che all'ultimo sorso, che „ rigettò.

„ Un sapore eccessivamente *acerbo* si fece sentire, e sembrò „ ristringere le fauci a segno di minacciare uno strangolo. Si „ fece sul fatto ricorso al *latte*, all'*olio*, mezzi poco meno, „ che inutili in simili casi.

„ Al mio arrivo trovai la Dama in una situazione orribi„ le; aveva pallido il viso, e contraffatto; l'*estremità* fredde; „ estinta la luce degli *occhi*, e il *polso convulso*. Instrutto del„ la cagione di questo accidente, volai a cercare i soccorsi, „ che credetti i più efficaci. Sapendo, che il *vitriolo bianco* „ era, avanti la scoperta dell'*emetico*, e dell'*ipecacuana*, il

L' effetto ordinario dei veleni minerali è il vomito, il quale non si tratta, che d' intertenere.

Venturosamente uno degli effetti ordinarj dei *veleni minerali* è il *vomito*, in guisa che di niente più si tratta, che d' intertenerlo, e non si manca giammai di riuscirvi riempiendo sino al gozzo il malato di *latte*, d' *olio*, di brodi grassi, e stuzzicandogli il gorgozzule con un penacchio di piuma.

Importanza del somministrare i soccorsi con prontezza.

Un' altra attenzione, che bisogna avere nei casi di *avvelenamento*, è, che i soccorsi sieno prestati con la maggiore prontezza. Non bisogna temere di stancheggiare l' infermo. Il maggior danno, che si possa recargli, è di lasciarsi commuovere dalla compassione, e di non porgergli a tutta possa i beveraggi, di cui si tratta; imperciocchè il menomo indugio darebbe tempo alle parti *corrosive* del *veleno* d' intaccare lo *stomaco*, e le *budella*; di suscitarvi l' *infiammazione*, e la *cancrena*; *sintomi* troppo evidenti d' una morte vicina.

Cosa bisogna fare allorchè l' infiammazione è esistente, e cominciante.

Tuttavolta si potrebbe dare, che per qualunque si sia cagione l' infermo non chiedesse ajuto, se non quando l' *infiammazione* è di già esistente o nello *stomaco*, o nelle *budella*. In tal caso tanto più tremendo, quanto il *veleno*, che il malato avesse preso, fosse più attivo, e in quantità più grande, si sono veduti a praticarsi felicemente i *salassi*, e riuscire ad opporsi ai pro-

---

„ *vomitorio*, che gli antichi adoperavano il più comunemen-
„ te, annunziai, ch' egli agirebbe come tale. In fatti il *vo-*
„ *mito* non tardò a manifestarsi: lo agevolai coll' esibire dell'
„ acqua tiepida.

„ Certo, che questo ajuto aveva fatto rigettare una gran
„ parte del *veleno*, mi occupai a sciogliere il resto coll' aju-
„ to dell' *alcalì fisso* stemperato in acqua inzuccherata. Il
„ vomito da quel momento non tardò ad arrestarsi. Il ca-
„ lore cocente, che la Dama provò nello *stomaco*, si temperò
„ poco a poco, e non arrivò a due ore prima di cedere in-
„ teramente con l' uso dell' *acqua alcalina*. La ho fatta gar-
„ garizzare con una soluzione d' *alcalì* un poco più ristretta
„ per sciogliere le particole *vitrioliche*, che potevano essere
„ attaccate alle fauci, alla bocca, e continuare ad agire sopra
„ questi organi.

„ Il polso essendosi perfettamente ristabilito consigliai per il
„ resto della giornata il *latte*, il brodo, l' acqua di sementa
„ di lino: insistei sull' uso dei *clisteri*, e dei bagni per calma-
„ re il calore, che aveva finito col farsi sentire nell' estremità,
„ come pure l' irritamento dei *nervi*.

progressi di questa *infiammazione*; ma non può certamente ciò addivenire, che nell' *infiammazione* incipiente; imperciocchè se ella sia omai pervenuta ad un certo grado, conviene rinunziare alle *missioni di sangue*, le quali troppo moltiplicate diverrebbero pericoiose, perchè potrebbero attirare la *cancrena*, accidente il più terribile. Bisogna rinunziare parimente agli *emetici* per le stesse ragioni.

Non possono in allora darsi, che le bevande *diluenti*, e *rinfrescanti*, come l' *emulsioni*, il *brodo sciocco* di *pollastrello*, di *vitello*, il *siero* di *latte*, i *clisteri* composti di questi stessi liquori; li *fomenti* sullo *stomaco*, e sul *ventre*, con le *piante mollitive*, i *bagni tiepidi*, ec. Fa di mestiere, che questi così fatti soccorsi sieno amministrati con la stessa prontezza; e se siasi venturoso abbastanza per riuscire a calmare l' *infiammazione*, si continuerà a governare il malato, come l' abbiamo poc' anzi prescritto, nella supposizione, che l' *infiammazione* non siasi per anco formata.

Allorchè l' infiammazione è ad un certo grado.

Allorchè i dolori si fanno sentire nel *basso ventre*, v' è ragione di temere, che il *veleno* sia disceso negl' *intestini*. Allora bisogna applicare di tratto in tratto dei *clisteri* di *latte*, e d' *olio*, e l' ammalato nel tempo stesso dee bere una *decozione emolliente* di *orzo*, di radice di *altea*, ec. Si può ancora dargli una *infusione* di *sena*, e di *fiori* di *malva*, o una *soluzione* di *sal* di *glaubero*, o di qualche altro *sale purgativo*.

Allorchè i dolori si fanno sentire nel basso ventre.

(Questi primi soccorsi essendosi amministrati, si avrà fretta di procurarsi del *fegato* di *zolfo*, o *calcinato*, o *salino-alcalino*, oppure *marziale* fatto per via di *fusione*. (Ved. queste voci nella Tav.) Noi abbiamo avuto luogo di osservare, dice il Sig. NAVIER, che i *fegati* ottenuti per via di *fusione* erano più carichi di *zolfo*, convenivano meglio, sopra tutto nei principj della cura, allorchè il *veleno* è ancora nelle *prime strade*.

Contravveleno dell' arsenico. Fegato di zolfo calcinato, salino-alcalino, o marziale.

Se ne farà stemperare una dramma in cadauna pinta d' acqua, un po' più, o meno secondo, che il malato potrà berne facilmente; imperciocchè bisogna, ne bea copiosamente. E' importante, che se la bea ben calda. Se fosse fredda, la risoluzione del *fegato*, e la sua unione coll' *arsenico*, si farebbe più difficilmente, vi si aggiugnerà del *zucchero*, o della *regoli-*

Dose dentro l' acqua calda.

zia, o un poco di qualche *sciloppo*, come di *capelvenere*, di *altea*, e tanto più, perchè sifFatta bevanda ha un odore, e un sapore spiacevole; ma forza è, che il malato superi la sua ripugnanza, o che si determini a morire in mezzo dai più crudi dolori.

Fegato in ostanza, in bocconcelli, ec. Dose.

Se però l'infermo non potesse vincere la sua ripugnanza a bere di questi *fegati* liquidi, se ne prescriveranno in sostanza, in *bocconcelli*, o mescolati con della *confezione* non *acida*; vi si farà bere sopra ciascuna presa di cinque, o sei grani di *fegato* un bicchiere d'acqua ben calda.

Bisogna replicarlo in ciascun quarto d'ora.

In qualunque maniera, che si prenda questo *contravveleno* sia sotto forma liquida, sia sotto forma solida, si dee replicare ad ogni quarto d'ora, anche più spesso, massime se il *veleno* eccita dei vomiti; e continuare fino alla cessazione intera, o almeno fino ad una diminuzione notabile dei grandi accidenti.

Fegato marziale.

Dopo di avere dato abbondantemente agli avvelenati del *fegato* sia in bevanda, sia in *bocconi*, se sussistessero ancora degli accidenti, si potrebbe ricorrere ad alcune *soluzioni marziali*, anco *acide*; ma non ve n'ha di tanto proprie a combattere siffatti accidenti, quanto il *fegato marziale*, e da cui si possa ritrarre dei vantaggi cotanto reali. Si consiglierebbe dunque di preferirlo sempre ad ogni altra *soluzione*.

Soluzione di vitriolo verde.

Inchiostro stemperato dentro dell' acqua.

Non bisogna però lasciare le persone avvelenate senza soccorso, allorchè non si può avere sul momento di questi così fatti *fegati*. E' in allora, che conviene fare ricorso alle altre *soluzioni*, o preparazioni *ferruginose*. Si darà per tanto all'infermo, dopo avergli fatto bere uno, o due boccali di *acqua alcalizata*, (Ved. di sopra la pag. 382.) dell'acqua, in cui si avrà fatto sciogliere del *vitriolo verde* nella dose d'una dramma per boccale, e l'ammalato ne berrà abbondantemente, o in sua mancanza si stempererà un cucchiajo d'*inchiostro* in un boccale d'acqua, che berrà parimente in grande quantità.

Tempo di sommini-

Dopo di avere calmato i più violenti accidenti sia totalmente, sia in parte per via dei mezzi, ora da me esposti, vuolsi in allora far bere copiosamente del *latte*. Il *latte* in questo tempo, e nei principj e pre-

feribile agli *olj*, e ai *grassi*, perchè rintuzza veracemente la *corrosione* del *veleno*; laddove i grassi, e gli *olj* non possono giammai divenire il vero correttivo, perchè il calore, ch' esige l'*arsenico* per venire fuso, e disciolto, è inammissibile dentro il corpo animale. D' altra parte il *latte* produce gli stessi effetti degli *olj*, preservando gl' *intestini*, sia coll' invogliere la porzione delle mollecole *arsenicali*, che non avranno per ancora penetrato gl' *intestini*, sia sorpassando il *canale intestinale* con le sue parti ramose.

straneli latte. Suoi effetti.

I mezzi, che proponiamo, se sieno amministrati a tempo, potranno procacciare dell' alleggiamento agl' infermi, che avranno trangugiato dell' *arsenico*, ed anco procurare la loro guarigione: ma non vi sarà ragione di attendere questi effetti salutari, se non in quanto che i *rimedj* proposti saranno stati impiegati prima, che il *veleno* abbia formato sopra gl' *intestini* dell' *escare* mortali; accidente che sarebbe inevitabile se i soccorsi fossero messi in pratica troppo tardi, se l' *arsenico* fosse stato preso in troppo grande dose, tuttochè in bevanda, e qualora si fosse ingojato in sostanza.

Cosa bisogna fare allorchè l' arsenico è stato preso in sostanza.

In questa ultima circostanza sopra tutto il *veleno* si riduce in massa, e fissandosi in maggiore quantità in alcuni siti ivi infiamma, ivi bruccia, e distrugge la parte vivente, sulla quale si trova posato. Qual rimedio mai può inallora trovarsi in natura contro somiglianti disordini? Nessun altro fuorchè quello di tor via, di correggere, e di distruggere per via dei mezzi proposti, il *veleno* sussistente, e di abbandonare agli addolcenti *latticinosi*, e alla natura stessa la caduta dell' *escare*. Se sono leggiere, e che il malato sia vigoroso può scappare la morte. Se l' *escare* sono profonde, esse formano nel cadere delle aperture nelle tuniche dello *stomaco*, e degl' *intestini*, infallibilmente mortali.

Dare i rimedj precedenti; il latte.

Gli *acidi* contro l' opinione di molte persone, che anno asserito, che sieno de' buoni *contravveleni* dell' *arsenico*, non riescono, che nocevoli nella cura, poichè è dimostrato, che gli *alcalì* rendono la soluzione dell' *arsenico* più dolce, e d' altra parte il Sig. MAQUER ha fatto vedere il rapporto, e l' affinità dell' *arsenico* cogli *alcalì salini fissi*, donde risulta la pro-

va dell' esistenza d' un *acido* possente in questo veleno (3).

Per la qual cosa l' *aceto*, la *limonea*, il *siero di latte*, che diviene si facilmente *agro*, ben lungi dall' addolcire, e dal moderare l' azione *velenosa* dell' *arsenico*, non sarebbe, che aumentarla. Egli sarebbe uno sbagliare sulla vera *indicazione*, qualora si adoperassero dei *rinfrescanti* di questa natura, sotto pretesto, che il malato risente un gran calore nei visceri: essi non possono divenire utili, se non in quanto, che tutte le parti *arsenicali* sono distrutte, e portate fuori. In questo caso stesso in qual giusa può il loro uso utile addivenire? Ciò accade dal correggere, e dal reprimere l'azione acrimoniosa della *bile cistica*, che i vomiti enormi anno forzato a sortire dal suo serbatojo per cadere dentro il *duodeno*. Non è dubbio, che l' uso degli *acidi* non produca dei buoni effetti in questa circostanza; e ciò è appunto quello, che ha fatto credere troppo facilmente, che fossero utili contro l'azione dell' *arsenico*.

Come gli acidi possono essere utili in questo avvelenamento.

La *teriaca* v' è ancora più contraria. Ben lungi dal diminuire gli effetti *velenosi* dell' *arsenico*, questo *rimedio* li aggrava a segno, che gli altri soccorsi i meglio indicati e i più saggiamente applicati divengono di nessun effetto, e i malati periscono più prontamente, e nei più crudeli dolori. Il Sig. NAVIER offre in prova di quanto asserisce, l' osservazione di sei persone, cui era stato esibito per primo *rimedio* una gran dose di *teriaca*. Queste sono morte crudelmente, senza che gli altri soccorsi veramente antivelenosi di questo genere di *veleno*, abbiano potuto operare nessun altro effetto, che quello di calmare un poco i dolori di questi sciagurati, e di prolungare il termine della loro distruzione.)

Pericoli della teriaca.

Osservazione.

Dopo che il *veleno* sarà stato evacuato l' infermo viverà di sostanze *consolidanti*, e *rinfrescative*, e si asterrà dalla carne, e dai *liquori forti*. Si nutrirà di

Cosa bisogna fare dopo eva-

(3) Ved. i Num. 210. e 216. del Giornale di Parigi An. 1779. Si può ancora consultare la Mem. del Sig. MAJAULT intitolata: *Réflexions sur quelques remedes Chymiques appliqués à l' usage de la Médicine*, di cui si trova l' estratto Num. 331. dello stesso Giorn. 1778.

latte, di *farinata* di *avena*, di brodi, d' *intingoli* leggieri, e di altre vivande liquide, e di facile *digestione*. Berà dell' acqua d' *orzo*; una infusione di semenza di *lino*, o di qual sivoglia altra sostanza *vegetabile mucilaginosa*, e *addolcitiva*.

cuato il veleno. Cibi. Bevande.

(Siffata regola di *vitto* non sarà sempre sufficiente: allorchè s' abbia rintuzzato, scomposto, distrutto onninamente, o per la maggior parte il *veleno arsenicale* in seguito dei mezzi indicati, è necessario di togliere via per gradi, e con accuratezza tutto il *fondigliuolo*, e la *posatura*, che si trova nel *canale cibario*. I mezzi, che qui convengono, sono le acque di *cassia*, di *manna*, unite all' *olio* di *mandorle dolci*, di cui si varierà la dose proporzionatamente agli effetti, ai *temperamenti*, e alle circostanze.

Acque di cassia, di manna, olio di mandorle dolci.

Se però l' impressione dell' *arsenico* avesse prodotto dell' *evacuazioni* sufficienti, come d' ordinario avviene, allora l' uso del *latte*, e delle bevande addolcitive, caricate leggiermente di *mucilagine* di *altea*, e di *semenza* di *lino* saranno i soli *rimedi*, che resteranno da usarsi.

Latte, mucilagine di semenza di lino, e di altea.

Siccome non deesi negligere veruna spezie di soccorso in tali circostanze, si può oltre i mezzi, che abbiamo di presente proposto, mettere in opra li *fomenti ontuosi*, e *mucilaginosi* sopra tutta la *regione* del *basso ventre*, come pure sopra tutto il corpo, facendo fare dei *bagni* della stessa natura.

Fomenti.

Bagni.

Allorchè il soggetto è forte, e vigoroso, conviene provvedere alle *infiammazioni*, alle *flogosi*, che succedono alle irritazioni cotanto violente, come quelle, che cagiona l' *arsenico* in un corpo vivente. Per la qual cosa dopo di aver impiegato i primi istanti, in cui gli effetti dell' arsenico si manifesta, a combattere direttamente la sua azione *corrosiva* con i *rimedi* proposti, modificati a tenore delle circostanze, dei *temperamenti*, e del tempo dell' avvelenamento, uopo è di fare alcune *missioni* di *sangue* dal braccio, proporzionate all' intensità degli accidenti, alle forze del malato, o alla sua delicatezza.

Mezzi di rimediare all' infiammazioni.

Cacciate di sangue.

Se all' *infiammazione* del *ventre inferiore* si accoppiano degl' imbarazzi nel *cervello*, siccome non è cosa prudente in allora di praticare il *salasso* dal *piede*, quello della jugulare dee rimediare all' affezione del

Circostanze, che indicano quella della jugulare.

capo. Il *bassoventre* si troverà altresì sollevato, massime quando si avranno di già vuotati i *vasi* mediante una, o due *missioni* di *sangue* dal *braccio*. E' ugualmente necessario di applicare li *fomenti mollitivi*, e di rinnovellarli soventemente, come l' abbiamo osservato.

Avvantaggi dei semicupj tiepidi.

I *semicupj* tiepidi procurano altresì molto sollievo all' infermo: bisogna dunque adoperarli senza indugio, lasciarvi l' ammalato dell' ore intere, e frequentissimamente ripeterli. Nel *bagno* se gli possono prestare gli altri soccorsi, lasciarlo vomitare, e fare ogni spezie di evacuazione, avendo cura di cangiar l' acqua a tempo, e luogo, e di bene lavare il bagno per toglierne le parti *velenose*, che il malato avesse potuto deporvi.

Dei narcotici, dell' oppio stesso.

Un altro genere di *medicamento* proprissimo a favorire i buoni effetti del metodo curativo da noi proposto, è l'uso dei blandi *narcotici*, dell' *oppio* stesso, e delle sue preparazioni, amministrate con prudenza: niente di più proprio a sedare gli *orgasmi*, gli *spasmi*, le *irritazioni*, lo scuotimento tumultuoso dei *nervi*, e di tutto il *sistema* dei *solidi*, che sono stati messi alle più violente prove dall' azione corrosiva dell' *arsenico*.

Bisogna ridurre tutto il nodrimento del malato al solo latte.

Va poscia a proposito il ridurre tutto il nodrimento del malato nel solo *latte* per un corso di tempo convenevole. Sarà questo un compenso proprio a rimediare ai disordini, che alcune particelle *arsenicali* insinuate nel *sangue*, non possono mancare di produrre in tutta l' *economia animale*, sopra tutto a riparare lo smagramento, e il *marasmo*, che inevitabilmente susseguono a tali avvelenamenti. Il suo uso non sarà meno utile per moderare i tremori, che succedono agli altri accidenti, e che affliggono tutte le parti del corpo.

Non bisogna però limitarsi a questo unico soccorso, che non è sufficiente per rimediare compiutamente ai disordini sussistenti: tali sono i moti *convulsivi*, gli *accessi epiletici*, e i *tremori* universali, che sorvengono a coloro, che anno avuto la fortuna di scappare dalla prima azione dell' *arsenico* preso internamente. Deesi senza interrompere il *latte* far bere frequentemente, ed anco dare per bevanda ordinaria dell'

acqua impregnata d' un *fegato* fino, e leggiero, qual è il *fegato marziale* semplice, fatto per *detonazione*, o il *fegato marziale calcinato*, preparato nella stessa guisa, secondo i *metodi*, che si troveranno nella Tavola.

Soluzione di fegato marziale, o calcinato per detonazione.

I *fegati* contengono delle particelle *sulfuree* d' una grandissima finezza, e d' una divisione tale, che possono penetrare tutti gli ordini dei *vasi*, anco i più piccoli tra i *capillari*, ed agire d' una maniera efficace sopra tutti gli atomi *arsenicali*, che vi si sono insinuati.

Acque sulfuree di Bourbon-l' Archambault, e di Bourbonne in bevanda, in bagno, e in docciatura.

Se i malati sono in istato di viaggiare, è necessario inviarli all' *acque termali sulfuree*, come quelle di *Bourbon-l' Archambault*, di *Bourbonne*, e le altre di questa qualità: essi ne beranno copiosamente; vi si bagneranno, e ne riceveranno anco la *docciatura*, la di cui proprietà è di fare penetrare coteste *acque*, di vincere gli ostacoli, che possono rincontrarsi, e di sloggiare le particelle *eterogenee*, che si sono fissate nei recessi i più rimoti dal centro del movimento *vitale*, e delle sue forze ausiliari.

Acque sulfuree artefatte. Maniera di prepararle.

Allorchè i malati non potranno recarsi alle fonti dell' *acque termali*, sarà facile di loro procurare dei soccorsi presso poco consimili, sieno i *bagni* domestici, sia la *docciatura*, sia la bevanda col mezzo delle preparazioni *sulfuree*, di cui ho dimostrato l' efficacia. Quanto ai *bagni* si faranno sciogliere cinque, o sei oncie di buon *fegato calcinato*, fatto per *fusione* in una botte di acqua ben calda: si tufferà il malato dentro quest' acqua graduata al calore di dieci otto, o venti quattro gradi del *termometro* di REAUMUR, dopo di avergliene fatto cadere una parte sul corpo a guisa di *docciatura*. Quest'acqua medesima non potrà servire, che due, o tre volte, perchè l' acque sieno naturali, o fattizie, che contengono del *fegato* di *zolfo*, perdono le loro qualità *sulfuree* all' aria libera; e più che il *fegato* è tenue, e più prontamente si dissipa

Per i bagni.

In quanto all' uso interno basta di far fondere in cadaun boccale di acqua calda una, o due dramme di *fegato calcinato marziale*, preparato per *detonazione*, e di farne bere la mattina a digiuno uno, o due boccali con un po' di *zucchero*, di *sciloppo*, ec. e anco tra giorno per totale bevanda, se sia possibile. Bisogna evitare di dare del *vino*, e d' ogni spezie di bevanda

Per la bevanda.

Niente di vino, nè di acido.

acida. I malati non ricuſaranno nemmeno di berne a paſto, rendendola più leggiera, e fredda: in queſta maniera ella non avrà punto di nauſeoſo.

ARTICOLO SECONDO.

Degli avvelenamenti prodotti dal ſublimato corroſivo preſo internamente.

IL *ſublimato corroſivo* è uno dei *veleni* i più attivi, e i più micidiali. I funeſti effetti, ch' è capace di operare ſul corpo umano non ſono per mala ſorte, che troppo conoſciuti. Se la ſua rea qualità col manifeſtarſi più facilmente, e più prontamente, lo rende meno inſidioſo, egli agiſce altresì con più di celerità ſopra gli *organi* animati, e i dolori, che le ſue punte *corroſive* cagionano, ſono più *acuti* di quelli, che produce l' *arſenico*. L' aduſtione delle carni n' è più rapida, gli effetti più orribili, e la morte più pronta.

La ſcoperta del *contravveleno* del *ſubblimato corroſivo* è dunque della maggiore importanza, e non ſi può atteſtare riconoſcenza baſtante al Sig. NAVIER, maſſime in queſto ſteſſo momento, dove dietro l' inſinuazione del celebre Baron VAN-SWIETEN., queſto *veleno* ſi trova eſſere tutto giorno maneggiato da alcuni ignoranti nel governo delle *malattie veneree*.

Governo dell' avvelenamento prodotto dal ſublimato corroſivo preſo internamente.

Il *rimedio* più pronto contro il *ſublimato corroſivo*, e quello, che ſi trova tra mano di tutti, è l' acqua comune, perchè queſto *ſale metallico* ſondendoſi facilmente, eſſa ne indeboliſce l' azione: imperciocchè ſe un grano di *ſublimato corroſivo*, fuſo in un cucchiajo d' acqua, è capace di corrodere, e di diſtruggere gli *organi* viventi, il ſuo effetto diverrà quaſi nullo, qualora egli ſia ſtemperato in parecchi boccali di queſto liquore.

Acqua in grande quantità.

Se alcuno per tanto ha avuto la diſgrazia d' ingojare di così fatto *veleno*, uopo è di fargli bere ſul momento una grande quantità d' *acqua*: nè è meno neceſſario a miſura, ch' ei vomita di fargliene prendere

di buon grado, o per forza, qualora vogliasi salvargli la vita, e di continuarla sino a tanto, che gli accidenti sieno notabilmente diminuiti. Si può dare sulle prime per non perder tempo dell' acqua fredda, e in seguito farla intiepidire, affinchè fonda più esattamente tutte le particelle *corrosive*, che possono esistere in sostanza.

Ad una, o due pinte della quale si aggiugne un cucchiajo di acquavite.

Ma siccome s' è osservato, che il *sublimato* nello sciogliersi dentro l'acqua, la imbianca, massime quella dei pozzi, a cagione delle parti terrestri, e *nitrose*, ch' ella contiene, sarà bene di aggiungere circa un cucchiajo di *acquavite* in una, o due pinte d'acqua: con questo mezzo la soluzione del *sublimato* si farà più perfettamente, e il poco d'*acquavite*, che vi entrerà, lungi dal nuocere, renderà la bevanda *antisettica*, o più propria a resistere alla putrefazione, e agli effetti dell' *adustione*.

Gli olj, e i grassi qui non convengono.

Bisogna ben guardarsi dal porgere nei primi momenti delle sostanze grasse; egli sarebbe un mettere l' infermo nell' impossibilità di guarire: imperciocchè sebbene con questo mezzo si rintuzzi un poco l' attività di questa sostanza *corrosiva*, ciò non è, che per qualche istante: ella non tarda a riprendere il suo vigore; e l' acqua avendo in allora poca forza sopra il *veleno* a motivo delle parti grasse: da cui è attorniato, non si potrebbe sperare di distruggerne i mali effetti, e di strascinarlo fuori del corpo.

L' acqua benchè buona nei primi istanti, non è però senza inconvenienti: essa non fa, che indebolire il *veleno*, impartendogli più di estensione. D' altra parte ne facilità la penetrazione nel *sangue*, sul quale produce degli effetti, che si devono molto temere. Fa di mestiere per tanto, che nel mentre si fanno bere parecchi boccali d' acqua per soddisfare alle maggiori urgenze, di ricorrere ad alcuni presidj più efficaci, qualora si voglia distruggere l' azione *corrosiva* del *sublimato*.

Acqua alcalizata.

Siffatti presidj sono l' *acqua alcalizata* nell' una, o nell' altra maniera proposta di sopra pag. 382. Quest' acqua però non è del pari possente sopra il *sublimato*, come sopra l' *arsenico*; perchè l' unione d' un *alcalì salino* col *sublimato*, forma un notabile precipitato, che non va interamente esente da corrosione: lo

ſteſſo n' è degli *alcalì terreſtri*, come *la creta* di *Sciampagna*, le *terre bolari*, o *ſigillate*, preſe in ſoſtanza, ſtemperate dentro l'*acqua*: queſti mezzi alleggieranno i malati, ma non baſteranno a diſtruggere tutta l'attività del *veleno*.

Fegati.

Biſogna per tanto ricorrere ai *fegati*, che anno una facoltà poſſentiſſima per ſciogliere il *ſublimato corroſivo*, accoppiandoſi al *mercurio* per via del loro *zolfo*, e all' *acido marino* con la loro parte *alcalina* ſia terreſtre, ſia *ſalina*, e ancora più efficacemente per via della parte *ferruginoſa*, contenuta nel *fegato marziale*. Si può ſtar ſicuri, che mediante il ſoccorſo dell' *acqua* leggermente *alcalizata*, e l'uſo del *fegato* di *zolfo*, ſopra tutto del *fegato marziale* ch'è preferibile agli altri due, ſi produrrà uno ſcioglimento completo del *ſublimato corroſivo*, e ſi diſtruggeranno gli effetti *venefici* dentro il corpo umano, qualora ſieno meſſi in opra con celerità. Queſti ſi ſomminiſtrano nella ſteſſa maniera, e cogli ſteſſi acceſſorj, come nella cura dell' *arſenico*. (Ved. qui ſopra pag. 385. e ſegg.)

Fegato marziale.

Mezzi di rimediare all' infiammazioni.

Vuolſi poſcia dirigere le proprie mire ſullo ſtato della *flogoſi*, e dell' *infiammazione* più o meno grande, che la prima azione del *corroſivo* laſcia inevitabilmente negl' *inteſtini*. A tal effetto ricorreſi ai rimedj *antiflogiſtici*, ai *diluenti emulſivi*, *mucilaginoſi*, *oleoſi*, *latticinoſi*, *ſedativi* di qualſivoglia ſpezie. Si adoperano altresì con prudenza i *bagni*, li *fomenti*, le *docciature*, ec.

Non è meno importante di dar luogo in ſeguito ai *minorativi* i più dolci, quali ſono la *caſſia*, la *manna*, l' *olio di mandorle dolci*, finalmente di ſottrare mediante gli *ſcarichi* del *ventre* tutte le materie nocive, da cui lo *ſtomaco*, e il *canale inteſtinale* viene ingombrato. (Ved. di ſopra la maniera di ſomminiſtrare tutti queſti ſoccorſi nel *governo dell' avvelenamento cagionato dall' arſenico*, pag. 389.)]

ARTICOLO TERZO.

Dell' avvelenamento prodotto dal verderame presa internamente.

IL *verderame* merita altrettanto maggiore attenzione, quanto più ognuno trovasi giornalmente esposto a provarne i cattivi effetti, perchè questo *veleno corrosivo*, si rigenera per così dire ogni giorno negli istrumenti, e utensili, di cui servesi nelle cucine per preparare gli *alimenti*. Per la qual cosa il ben generale dell'umanità, relativamente alla sua conservazione, essendo l'unico scopo dell'Opera del Sig. NAVIER, questo Medico ha messo sott' occhio le più minute circostanze dei pericoli, e degl'incovenienti, che risultano dagli utensili di *rame*, adoperati in tutto ciò, che spetta agli *alimenti*.

Pericoli della stagnatura ordinaria.

Prova da prima, che la stagnatura, oltre che non garantisce sempre la dissoluzione del *rame*, sul quale è applicata, ella stessa è un *veleno*, perchè non v'è alcun *stagno*, nemmeno quello di Malacca, il quale passa per il più fino, che non contenga dell' *arsenico* in proporzione d'una dramma per libbra; in guisa che volendo evitare il pericolo della ruggine del *rame*, esponesi ad un genere di avvelenamento ancora più funesto. Imperciocchè il *rame* non è malefico per se stesso; si potrebbero fare molte preparazioni per uso interno in vasi non istagnati, prendendo le cautele necessarie per non lasciare formare il *verderame*. „ Ma dice benissimo il Sig. NAVIER, non si corre minor „ pericolo dall' usar di così fatti vasi che dal correre „ temerariamente, sebbene con sicurezza, un sentiero „ sugli orli d'un precipizio, poichè la menoma ne„ gligenza strascina degli accidenti funesti.

„ Di qualsivoglia natura, che sieno gli agenti, che „ inducono lo scioglimento del *rame*, tutto il mondo „ accorda che il *verderame*, che ne risulta è un vio„ lento veleno. Questa verità generalmente riconosciu„ ta, non è che troppo confermata da una infinità di „ esempj infelici, che si rinnovellano tutti i giorni sotto „ gli occhi senza rendere alcuno nè più prudente, nè „ più vigilante su questo proposito. „

Non è ella una temerità l'adoperare nelle cucine, e nelle botteghe ogni sorte di vasellame di *rame?* In vano opponesi, che la maggior parte di così fatti vasi sono stagnati, cioè ricoperti d' uno strato di *stagno:* la stagnatura stessa non è gran fatto senza pericolo per la natura stessa dello *stagno*, come l'abbiamo poc' anzi fatto vedere, e a cagione della facilità con la quale si discioglie dentro una infinità di sostanze, e lascia per conseguenza il *rame* allo scoperto.

Osservazione sopra un avvelenamento cagionato dallo stagno non purificato.

Ecco una osservazione, che prova quanto è pericoloso lo *stagno*, non purificato, a cagione dell' *arsenico*, che contiene, e indipendentemente dalle altre sue leghe, che pur tali lo sono, ma molto meno; e quanto i *fegati* di *zolfo*, spezialmente il *fegato marziale* sono possenti *specifici* negli *avvelenamenti arsenicali*. Questa osservazione è tratta dall'Opera intitolata: *Contre-poisons de l' Arsenic, du Sublimé corrosif, du Verd-de-gris, & du Plomb, &c.* del Sig. NAVIER.

„ Li 4. Luglio 1778. la Vedova *Cagnon* di „ circa quarant' anni, e due suoi figli l' uno di die- „ ci, e l'altro di due anni, si trovarono tutto ad un „ tratto sopraffatti da violenti dolori intestinali, ac- „ compagnati da vomiti enormi, e frequentissimi; „ chiamato in loro soccorso, (questi è l'autore dei „ *contravveleni*, che parla,) ho trovato questi tre ma- „ lati coperti di sudori freddi, e glutinosi; avendo „ il polso concentrato, e mancante; il ventre duro, „ e molto addolorato; la respirazione breve, e dif- „ ficile; rendendo con forza pel di sotto delle *dejezioni* „ *serose*, e viscose: soffrivano tutti e tre un calo- „ re, e una sete inestinguibile, e rigettavano di bot- „ to per via di vomito tutto ciò, che bevevano. „

„ Dall' ispezione di cotesti malati, mi fu facile il „ giudicare, ch' erano avvelenati; ma per loro som- „ ministrare dei soccorsi utili, era necessario il co- „ noscere qual fosse il *veleno*, che avevano preso. „ Dietro la violenza dei *sintomi* sospettai, che questo „ si fosse l' *arsenico:* le perquisizioni, che feci, ser- „ virono a convincermene. Rilevai, che la madre, „ e i due fanciulli avevano mangiato dei *piselli* cotti „ dentro il *burro* squagliato. Scopersi, che da lungo „ tempo dentro questo *burro* vi stava immerso un „ cucchiajo di *stagno*. „

„ Avendomi fatto apportare il vaſo del *burro*,
„ dove ſtavaſi ancora il cucchiajo, lo trovai anneri-
„ to, e intonacato da per tutto d' uno ſtrato butir-
„ roſo, ch' era molto rancido: ſi diſcoprivano ſopra
„ queſto utenſile delle impreſſioni di *corroſione*, che
„ provavano, che il *butirro* aveva intaccato per via
„ del ſuo *acido* coteſto metallo, e che per conſeguen-
„ za s' era caricato delle parti *arſenicali*; reſtai con-
„ vinto, che l' avvelenamento foſſe cagionato dall'
„ *arſenico* del *cucchiajo* di *ſtagno*, tanto più, che un
„ terzo fanciullo di dodici in quindici anni, il quale
„ non aveva mangiato piſelli, andò eſente da ogni
„ ſconcerto. „

„ La natura del *veleno* dominante eſſendo poſta in
„ chiaro, ho fatto prendere in bevanda ai tre malati
„ del *fegato* di *zolfo marziale*, che ho fatto preparare
„ ſotto i miei proprj occhi da uno ſpeziale: a fine
„ di renderlo meno ſpiacevole, e più facile a pren-
„ dere, ſopra tutto ai due fanciulli, l' ho fatto meſ-
„ chiare con una metà incirca di *latte*, aggiungendo-
„ vi un po' di *zucchero*: in tal modo ſe ne dava ai
„ tre malati in ciaſcun quarto d' ora una quantità
„ proporzianata alla loro età. Queſto rimedio ha ope-
„ rato d' una maniera sì pronta, e sì ſtrepitoſa, che
„ a capo di cinque, o ſei ore i dolori, e i *vomiti*
„ ſono ceſſati nei due fanciulli, che aveva trovati
„ quaſi ſpiranti. In ſeguito anno dormito alquante
„ ore, e li riputai fuori d' ogni pericolo. „

„ S' è continuata la bevanda del *fegato* di *zolfo mar-*
„ *ziale*, nella ſteſſa maniera per ventiquattro ore, e
„ ad intervalli maggiori per due altri giorni, in ca-
„ po ai quali ſi ſono trovati nel loro ſtato natura-
„ le, bevendo, mangiando, ed agendo al loro ſolito. „

„ Riguardo alla madre, ſiccome ella aveva man-
„ giato dei *piſelli* molto più, che i ſuoi figliuoli,
„ non s' è trovata fuori dei maggiori travagli, e in
„ ſicurezza per la ſua vita, ſe non al termine di tren-
„ ta ore: quattro giorni di governo l' anno ridonata
„ ai ſuoi fanciulli, e ai ſuoi affari domeſtici. Ho
„ compiuto la cura di queſti tre malati con dei blan-
„ di *purganti*; eglino godono attualmente la più per-
„ fetta ſalute. „

„ L' *eſperienza* la meglio conſermata mette dunque

„ oggidì il ſigillo del vero ad una ſcoperta, che de-
„ ve eſſere prezioſa per l' umanità, poichè può ſal-
„ vare la vita a buon numero di cittadini, e loro
„ evitare i tormenti orribili, che cagionano inevita-
„ bilmente i *veleni corroſivi*, ſia preſi internamente,
„ come nell' oſſervazione precedente; ſia paſſati nel
„ *ſangue* per le *poroſità* della *pelle*, come è accaduto
„ ad alcuni malati, i quali di genio al pari temera-
„ rio, che ignorante, anno applicato dei *topici arſi-*
„ *nicali* ſopra dei *cancri*, e ſopra degli altri *tumo-*
„ *ri*. „ (4)

---

(4) Una perſona dell' arte avendo udito la lettura di queſta Oſſervazione nell' Accademia di *Châlons*, ci ha propoſto qualche tempo dopo le obbiezioni ſeguenti. Siccome il deſiderio di conoſcere il vero è il ſolo motivo, che abbia avuto in viſta queſto cittadino zelante, e ſcrupoloſo in materia di oſſervazioni, e che non vi ſi è meſſo con uno ſpirito di critica, nè di partito, noi ci procureremo la compiacenza di levare le ſue difficoltà.

Prima obbiezione. „ E' egli poi vero, che le tre perſone di
„ cui ſi è fatta menzione, (una madre, e due figli,) ſieno
„ ſtati avvelenati per aver mangiato dei *piſelli* cotti, e con-
„ diti con del burro ſquagliato, dove aveva ſoggiornato un
„ cucchiajo di *ſtagno?* I *ſintomi* riferiti ſono eglino univoci?
„ Lo ſtato dell' *atmosfera*, la grande ſiccità, e il calore, che
„ anno regnato per due o tre meſi, non ſono eſſi la vera ca-
„ gione degli accidenti, che anno provato queſti malati, tan-
„ to più, che nello ſteſſo tempo vi ſono ſtate alcune perſone
„ che furono aſſalite da coliche *violente*, e alcune da *vo-*
„ *mito?* „

Seconda obbiezione. „ Un cucchiajo di *ſtagnó* ſupponendolo
„ carico di *arſenico*, può egli produrre un così pronto, e così
„ violento avvelenamento? Qualora ammettaſi, ch' ei peſi due
„ oncie, e che ciaſcun' oncia contenga circa una dramma di
„ *arſenico*, come lo ha dimoſtrato il Sig. Margraf, e degli
„ altri ſapienti, può egli eſſervi ſtata una ſufficiente quantità
„ di *arſenico* diſciolta per avvelenare così violentemente? „

Terza obbiezione. „ La porzione *arſenicale* contenuta nel
„ butirro, non doveva eſſerſi ſciolta nel bollire con i pi-
„ ſelli? „

Quarta obbiezione. „ Non era ella ancora in iſtato di diſ-
„ ſiparſi mediante il calore, poichè l' *arſenico* è di ſua natu-
„ ra volatiliſſimo? „

Riſpoſta alla prima obbiezione. Sarà ſempre facile ai Medici conſumati nella pratica, di diſtinguere le *coliche билioſe*, anzi le *coliche inſiammatorie* dai dolori inteſtinali, e dagli altri *ſintomi*, che ſono gli effetti del *veleni corroſivi* preſi interna-

Il Re per sua Dichiarazione del mese di Giugno 1777. registrata nel Parlamento sopprime certi utensili

La dichiarazione di

---

mente. Se due, o tre *sintomi* considerati separatamente possono fare illusione, e indurre in errore, la loro unione cogli altri serve quasi sempre a convincerci. Nella nostra osservazione tutta una famiglia dopo aver mangiato dei *piselli* in comune risente incontanente, e nello stesso tempo dei violenti dolori intestinali, accompagnati da vomiti enormi: cotesti avvelenati vengono tutti coperti e grondanti di *sudore* freddo, anno il *polso* concentrato, e mancante; il ventre è duro, e dolorosissimo alla compressione; la *respirazione* breve, e difficile; ciascuno d'essi rende pel di sotto delle *dejezioni* sforzate, *serose*, viscose; sono tormentati da un calore eccessivo, e da una sete inestinguibile, che sembra essere il carattere distintivo degli avvelenamenti cagionati dall'*arsenico*; da ultimo rigettano sull'atto stesso per via di vomito tutto ciò, che loro si porge a bere. Un solo della famiglia, che non ha mangiato di questo legume, si trova esente da ogni accidente: un'affluenza di persone è testimonio di questo avvenimento infelice. Che v' abbisogna di più per assicurarsi di un avvelenamento?

Risposta alla seconda obbiezione. Un grano di *arsenico* è più, che sufficiente per avvelenare mortalmente. Ora si concepisce facilmente, che l'*acidità* d' un *butirro* rancido, dove ha soggiornato parecchi mesi un cucchiajo di *stagno*, che poteva contenere giusta il computo del Sig. Margraf, più d' una dramma di *arsenico*, (anco supponendo un terzo di lega di *piombo* col *stagno*,) dee averne disciolto parecchi grani per via d'un sì lungo soggiorno, non intaccando eziandio, che la superficie del cucchiajo. Che v' ha dunque di sorprendente, che dei *piselli* cotti, e conditi col *burro*, di cui il *cucchiajo* di *stagno* era intonacato, abbia avvelenato le persone, che ne anno mangiato? La possibilità è dimostrata, e una malavventurosa esperienza l' ha confermata.

Risposta alla terza obbiezione. L' *arsenico* non ha la proprietà di sciogliersi mediante l'ebullizione.

Risposta alla quarta obbiezione. Dappoichè l' *arsenico* è di sua natura volatilissimo, non ne segue, che il calore dell'ebullizione sia sufficiente per volatilizzarlo, e dissiparlo. Si sa, che vi abbisogna un fuoco fisso, ed attivo per forzarne l' evaporazione, e la sublimazione. Tuttavolta siccome l' obbiezione ha qualche cosa di spezioso, e che parecchie persone si sono lasciate abbagliare, abbiamo disciolto perfettamente in quattr' oncie d' acqua, e sottomesso poscia ad una ebullizione sostenuta dentro un vaso di vetro ventiquattro grani di *arsenico*. Niente poteva meglio imitare la cottura umida degl' intingoli, e delle carni. L'acqua s'è evaporata totalmente, ed è restata al fondo del vaso tutta la sostanza *arsenicale* ben secca, ed esattamente del peso di venti quattro grani.

E' un invito, che il Re fa ai suoi soggetti di abbandonare l'uso dei vasellami di rame.

rivestiti di *piombo* in uso tra i mercatanti di *vino*; i vasi di *rame*, dove conservasi il *latte* da chi ne fa la vendita, e le bilancie di *rame*, che usano i venditori di *sale e di tabacco*: non è questo poi un avviso, che il nostro saggio Monarca dà a ciascuno dei suoi sudditi sopra la conservazione della propria salute?

Le viste benefattrici di questo giovane Principe per la classe inferiore del suo popolo, esposto incessantemente ad alcune malattie altrettanto più terribili, quanto più i principj ne sono sempre poco sensibili, e di rado seguiti da prove manifeste di *avvelenamento*; siffatte viste, dico, non annunziano forse, che il di lui cuore paterno è stato commosso nel comprendere i mali senza numero, che noi attigniamo cogli *alimenti* dalle fonti stesse della vita? Così indipendentemente dall'interesse personale, che ci porta ad allontanare da noi tutto quello, che può alterare la nostra salute, ed abbreviare la durata dei nostri giorni, la riconoscenza, ch'eccita in noi questa tenera sollecitudine, non è ella un motivo assai valido per farci mettere in esecuzione altrettanto da noi stessi privatamente, sostituendo agli utensili *venefici* delle nostre cucine, delle stoviglie esenti di pericolo, e comode del pari?

Vasi, che si devono sostituire. Utensili d'argento, o di rame coperto di lame d'argento.

I grandi signori, e le persone ricche possono far fabbricare tutti gli utensili possibili di cucina in *argento* puro, o almeno in *rame* ricoperto d'una lama d'*argento* il più puro, e solidamente incrostato; tali sono quelli, che si trovano presso il Sig. *Gournai* a Parigi, i quali anno meritato l'approvazione, e la fiducia dell'Accademia Reale delle Scienze, e della Facoltà di Medicina di Parigi. E' provato da computi esatti, che questo vasellame intonacato d'*argento* puro in capo a certo tempo, costa meno della stagnatura, che si ha bisogno di rinnovare sovente sul *rame*.

I vasi d'argento devono essere senza ornamenti. Perchè?

Vuolsi osservare, che i vasi d'*argento* liscj, e senza verun ornamento sono i soli al coperto d'ogni pericolo. Tutti gli ornamenti, con cui si abbellisce l'argenteria, esige la saldatura, e questa è quasi tutta di *rame*; locchè si prova dal *verderame*, che si scopre spessissimo nei siti, dove la saldatura è esposta all'azione delle sostanze, che anno forza sul *rame*.

BI-

Nuova ſtagnatura per i vaſi di rame.

BIBREL Calderajo a Parigi s' è poco tempo fa immaginato una ſtagnatuta, che ha meritato l' approvazione della ſteſſa Accademia delle Scienze, e che i Commiſſarj dichiarano non contenere niente di *piombo*: queſta non conſiſte, che in *iſtagno* il più puro, indurito con una lega di *ferro* di fuſione, e di puro *acciaio*. Siffatta ſtagnatura è denſiſſima, e ſolidiſſima. E' provato, che può durare più lungo tempo, che un piatto di *ſtagno*, che ſi pulirebbe giornalmente e di ſopra, e di ſotto: così, ſe il prezzo non è maggiore di quello della ſtagnatura ordinaria, quella diviene realmente un oggetto di economia, poichè ſi eviterà col ſuo mezzo di fare ſtagnare continuamente la batteria di cucina; ma ciò, che deve eſſere ſuperiore ad ogni altra conſiderazione, è che queſta nuova ſtagnatura mette al ſicuro dei pericoloſi effetti del *rame*.

Vaſi di majolica.

I vaſi di majolica, di cui ſarebbe a deſiderare, che l' uſo prevaleſſe, non ſono ſoggetti a tutti gl' inconvenienti dei vaſi di *rame*.

Di ferro battuto, o di làtta.

Le perſone, che non ſono in iſtato di fare la ſpeſa, ch' eſigono gli utenſili d' *argento*, o di *rame* intonacato d' *argento*, o di *rame* ſtagnato ſecondo il metodo del BIBREL, poſſono ſervirſi di *caſſerole* di *ferro* battuto ſtagnato, o di latta; ſupponendo ſempre, che lo *ſtagno*, che ſarà ſtato adoperato nella ſtagnatura, ſia perfettamente puro.

Il popolo ſi ſervirà di utenſili di terra, che reſiſtono al fuoco. Coteſti vaſi i più ſani di tutti laſciano però qualche coſa a deſiderare. L' invetriatura comune, che li ricopre, fatta con della *calce* di *piombo* ſi fonde poco a poco nei graſſumi, e rende per tal riguardo gli *alimenti*, che vi ſi preparano, nocevoli alla ſalute. Si dovrebbe ſoſtituirvi l' invetriatura bianca, che ha per baſe la *calce* di *ſtagno*: queſta invetriatura è tanto meno pericoloſa, in quanto che la *calce* di *ſtagno* avendo lungamente provato l' azione d' un gran fuoco, ſi trova per ciò ſpogliata affatto da ogni ſoſtanza *arſenicale*, perchè l' *arſenico* è eſtremamente volatile. Le caſſerole di terra invetriate in tal modo devono per tanto eſſere preferite a quelle, che non ſono che intonacate col *piombo* (5).

(5) Per quanto volatile, che ſia l'*arſenico* noi abbiamo veduto di ſopra nella riſpoſta alla quarta obbiezione della nota (4)

Di terra. Mezzi di far perdere il tanfo, che prendono i vasi di terra coll' uso.

Si osserverà in favore del popolo, e di coloro, a quali le scarse facoltà tolgono il modo di rinnovare frequentemente le loro stoviglie, ch' è impossibile di far perdere il tanfo di grasso vecchio, muffato, che gli utensili di terra invetriata prendono ordinariamente dall' uso. Basta l' esporre i vasi di terra ad un fuoco ardente: il grassume, che contengono nei suoi pori s' infiamma trasudando, e il vaso stesso sembra ardere, finchè tutto il grasso sia consumato: dopo questa operazione non anno più verun odore.

Il Sig. NAVIER propone poscia di sostituire delle caldaje di *ferro*, o di ferro fuso, o di bronzo, ec. a quelle di *rame*, di cui servesi nelle Comunità, negli spedali, ec. Condanna i tubi, le cannelluzze di *rame* adoperate per trarre il *vino*, e l' *aceto*; i vasi di *rame*, nei quali si distribuisce il *vino* ai soldati nei loro viaggi: passa ad esaminare li lardatoj, li schiumatoj, le mestole, perchè ciascuno di questi istrumenti gli ha somministrato delle osservazioni, che bisogna leggere nella sua Opera Tom. I. pag. 293. e segg. Ne conclude, che tutti questi vasi, ed istrumenti devono essere o di pietra renola, o di terra invetriata, o di legno, o di *ferro*, o d' *argento*, o d' *oro*.

Malgrado le facilità, che qui si propongono, per riformare il vasellame, e gli utensili di *rame* non ci lusinghiamo però di essere bastantemente felici per vedere interamente proscritto il loro uso. Per la qual cosa ci accingiamo ad esporre il governo, che conviene adoperare in riguardo di coloro, che provano gli effetti dannosi del *verderame*, dopo di avere descritto in poche parole i principali accidenti, che sorvegono a quelli, che anno ingojato siffatto *veleno*.

---

di questo Capitolo, che di venti quattro grani di *arsenico* disciolto dentro quattr' oncie d' acqua, e sottoposto in seguito all' ebullizione fino alla perfetta evaporazione di questa quantità d' acqua, la sostanza *minerale* rimasta al fondo del vaso, e seccata pesava esattamente venti quattro grani. Questa *calce* di *stagno* è dunque almeno sospetta.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dal verderame preso internamente.

I *sintomi* non tardano ordinariamente più di tre, o quattr' ore a dichiararsi. Nei primi istanti il malato prova alla *forcelletta* del *petto* un senso di dolore assai vivo, cui succedono dei dolori di *stomaco*, e degl' *intestini:* vomita ciò, che ha mangiato: rende poscia molta *bile* densa, *eruginosa* con degli sforzi, e delle angosce eccessive: il *ventre inferiore* si appiana per la contrazione *spasmodica* dei muscoli di questa regione: l' estremità tanto superiori, che inferiori sono sovventemente agitate da movimenti *convulsivi*, corteggiati da dolori acutissimi; il malato si lagna di ronzio negli orecchj, e di doglie violente di *testa:* sorvengono da ultimo gli *svenimenti*, i *sudori* freddi, i *singhiozzi convulsivi*, ec.

Sebbene il *verderame* agisca sempre presso poco nella stessa guisa sopra i nostri *organi*, e che i suoi effetti perniciosi non varino, che dal più al meno d' intensità dei *sintomi*, il governo dee tuttavia essere relativo alla maniera, con cui è stato preso, e alle sostanze, nelle quali il *veleno* stava disciolto, prima di averlo preso.

Governo dell' avvelenamento cagionato dal verderame preso in sostanza.

Gli *acidi* sono i dissolventi i più possenti del *rame:* il perchè è un *acido* quello, che si adopera per convertire questo *metallo* in *verderame*. Per la qual cosa nei casi, dove si avesse preso del *verderame* in sostanza, bisogna comportarsi nella stessa maniera, come quando si abbia preso questo *veleno*, formato dal soggiorno d' un *acido* qualunque sopra il *rame*.

Ora se poco tempo sia, da che s' è ingojato il *verderame*, conviene somministrare nei primi istanti tre, o quattro grani di *tartaro stibiato*, a fine di cacciar fuori mediante delle scosse forti la maggior parte del *veleno*. Si fa bere dopo i primi *vomiti* dell' acqua pura, fredda, e in grande abbondanza, per conservare il *tuono* della *fibra*, e per evitare ogni agitazione nei

Tartaro stibiato. Dose.

Acqua pura fredda.

liquidi, che una bevanda calda susciterebbe. I malati rendono per via del *vomito* questo liquido a misura, che lo tracanano, o quasi subito dopo, per un effetto della proprietà vomitiva del *verderame*.

Acqua alcalizata.

Quando i *vomiti* cominciano a rallentarsi, si passa all' *acqua alcalizata* in preferenza dell' *alcalì volatile*, a cagione della rapidità, con la quale egli scioglie il *verderame* a freddo. Se accade, che non ritrovisi sul momento dell' *alcalì volatile*, è facile di procurarsene prontamente, facendo stemperare del *sal ammoniaco* dentro l' acqua, dove si aggiugnerà un *alcalì salino fisso*, o meglio ancora dell' acqua *alcalizata* con le ceneri. (Ved. di sopra p. 382.) Quest' acqua *alcalizata* ha l' avvantaggio di rendere le particelle del *verderame* più proprie ad ammettere la combinazione con lo *zolfo* dei *fegati*.

Fegato calcinato.

Finalmente si somministano i *fegati*. Il *fegato calcinato* è quello, che si dee preferire, massime se si abbia fatto precedentemente uso dell' acqua *alcalizata* con l' *alcalì volatile*. (Ved. di sopra nel *governo* dell' *arsenico* la maniera di somministrare i *fegati* pag. 385. e seg. di questo Vol.)

Cosa bisogna fare allorchè il verderame ha soggiornato dentro il corpo. Fegati. Dose.

Qualora si sia obbligato di combattere l' azione del *verderame*, allorchè abbia soggiornato dentro il corpo, è indispensabile di seguire un' altra strada. In questo ultimo caso, bisogna far prendere al malato molto *fegato* di *zolfo*, sia *calcinato*, sia *alcalino* semplice, sia *alcalino marziale*, molto diluto dentro l' acqua calda. La dose è da circa una dramma per boccale: si può aggiungervi del *zucchero*, dello *sciloppo*, ec. per correggerne il cattivo *sapore*. Se l' ammalato non può prendere i *fegati* in *soluzione*, si daranno in *bocconi*, ec. (Ved. di sopra pag. 386.) si farà, ch' ei bea immediatamente dopo un bicchiere d' acqua calda, e inzuccherata; il che si continuerà fino al cessare degli accidenti.

Fegati in bocconi.

Se però in questo caso si sospettasse ancora l' esistenza di alcune parti metalliche del *rame* non disciolte dentro le budella, e che non fossero state cacciate fuori dai *vomiti*, forza sarebbe di ricorrere all' *acqua alcalizata* coll' *acqua volatile*: se ne porgerà in copia, e si ritornerà poscia ai *fegati*.

Tempo

Allorchè i principali accidenti dell' *avvelenamento*

sono dissipati, conviene occuparsi ad evacuare mediante dei *minorativi* blandi le posature formate nelle prime vie a motivo dello scioglimento del *verderame*, e dei *fegati*. (Ved. di sopra pag. 387. e segg.) Deesi mettere in seguito il malato all' uso degli *alimenti* dolci, o *latticinosi* per totale nodrimento, o almeno per qualche tratto di tempo.

di sommistrare i blandi purganti.

Se i dolori cagionati dal *veleno* sieno considerabili, e gli *spasmi* violenti, non si può dispensarsi di adoperare un governo *antiflogistico* diretto con prudenza nel tempo stesso, che si continua a far uso dei *contravveleni*. Il piano di cura proposto contro l' *avvelenamento* prodotto dall' *arsenico* offre dei mezzi, che possono trovare in questo luogo altresì la loro applicazione. (Ved. di sopra pag. 389. e seg.)

Acque di Bourbonne.

Se restino dei tremori dopo la guarigione, come avviene soventemente, devonsi ridurre i malati all'uso dell' *acque termali sulfuree* tanto in *bagno*, e in *docciatura*, che in bevanda. Ne ho veduto, dice il Sig. NAVIER, dei buoni effetti sopra un malato, che aveva inviato a *Bourbonne*. Era egli stato avvelenato nel mangiare del pesce cotto dentro del *rame*. Dopo la guarigione dei primi accidenti, gli era restato un tremolamento per via di *parossismi*, che succedeva ad alcuni violenti dolori delle gambe: siffatti dolori gli sorvenivano di tanto in tanto, e lo rendevano impotente per più o meno lungo tratto di tempo. Le *acque* di *Bourbonne* anno compiuto la guarigione. (Ved. di sopra pag. 391. e seg.)

Osservazione sopra un avvelenamento cagionato dal pesce cotto dentro del rame.

Governo dell' avvelenamento cagionato dal verderame preso cogli alimenti.

Accade frequentemente, che il *verderame* s' insinua negli *alimenti*, e passa dentro il corpo col mezzo d' una sostanza grassa, che ha servito a scioglierlo: imperciocchè s' è osservato, che gli *olj*, e i grassi non anno bisogno di bollire dentro il *rame* per discioglierlo; che ne sciolgono al contrario molto di più, allorchè non fanno, che stagnarvi innanzi un calore dolce. E' dunque evidente, che i cuochi, che lasciano soggiornare i loro intingoli dentro le casserole sopra un dolce fuoco, per mantenerli caldi fino al mo-

Le sostanze grasse disciolgono il rame senza avere bisogno di bollire.

E' dunque pericoloso il lasciare gl' intingoli dentro le

casserole sopra il fuoco: per quanto dolce, ch' ei sia.

mento d' imbandirli, si servono d' un mezzo sicuro per impregnare gli *alimenti* d' una maggiore quantità di *verderame*.

Balsamo di zolfo con la trementina.

I *balsami* di *zolfo* sono i veri *contravveleni* disciolti in questa maniera, e presi internamente. Quello, che trovasi appo tutti gli Speziali sotto il nome di *balsamo* di *zolfo* con la *trementina* può dunque essere adoperato utilmente in questo caso. Ma siccome egli ha un fastidiosissimo odore, il Sig. NAVIER dà la composizione del seguente, ch' è meno disaggradevole, e che può sostituirvisi.

Ricetta d' un altro balsamo di zolfo.

Prendete *olio* d' *oliva* mezz' oncia;
sapone raschiato mezza dramma;
fiori di *zolfo* dieci o dodici grani.

Fate bollire il tutto, rimenando continuamente.

Siffatto mescuglio s' ispessisce nell' infreddarsi: ma aggiugnendovi del nuovo *olio* d' *oliva* gli si dà un tal grado di fluidità, che giudicasi a proposito

Dose, e maniera di amministrarlo.

Basta in questo genere di *avvelenamento* di fare ingojare di questo *balsamo* di *zolfo* in differente quantità, e a parecchie riprese stemperato dentro un poco d' *olio* d' *oliva* caldo: si potrebbe egualmente darlo in *bocconi*, e farvi bere sopra dell' *olio* d' *oliva*, puro, e caldo, che scioglierebbe perfettamente il *balsamo* dentro lo *stomaco*, e lo renderebbe capace di agire contro le parti *venefiche* del *verderame* unito al grasso.

Questo *rimedio* attaccherà non solo le particelle del *rame*, che saranno nelle prime vie, ma quelle eziandio, che avranno penetrato fino nei recessi i più reconditi della macchina, insinuandovisi egli stesso, e rimedierà ad una infinità di disordini cagionati dagli atomi *velenosi* del *rame*, ancorchè vi fossero passati da lungo tempo col *succo chiloso* degli *alimenti* preparati dentro del *rame*.

Fegati liquidi in bocconi.

Se però l' ammalato avesse ancora troppo di ripugnanza per prendere il *balsamo* di *zolfo*, come l' abbiamo or' ora proposto, converebbe far passaggio ai *fegati* sia *liquidi*, sia in *bocconi*, osservando di far bere

Acqua caldissima.

sopra i *bocconcelli* dell' acqua ben calda, e purissima, e di fare durante l' azione di così fatti *rimedj* delle compressioni molli, e alternative con le mani sopra lo *stomaco*, e sul *ventre*.

Compres-

Queste compressioni forzeranno i liquidi, dato il

rapporto tra essi, a sbrigare, e a sciogliere le parti *velenose*, che fossero fissate dentro i *porri* degl' *intestini*: non si tratterà di più in seguito, che di espellere fuori del corpo le parti *eterogenee*, che saranno nuotanti dentro le *budella*. Si metterà poscia il malato al nodrimento *latticinoso*, e *addolcitivo*. (Ved. di sopra pag. 387.)

sioni sopra lo stomaco, e sul ventre.

Governo dell' avvelenamento cagionato dal verderame disciolto in un alcalì.

Per niente lasciare da desiderarsi su questa materia, io debbo, continua il Sig. NAVIER, dire una parola circa i mezzi di arrestare i progressi del *verderame*, disciolto in un *alcalì*, sebbene ciò non accada, che radissimamente: ma cotesti mezzi sono sopra tutto necessarj dopo un uso troppo grande dell' acqua *alcalizata*, presa coll' intenzione di correggere l' azione del *verderame*, che si avesse ingojato in sostanza; devono essere scielti tra i *fegati*, e le *soluzioni acido-marziali*. Ma il *rimedio*, che bisogna preferire, è il *fegato calcinato*, che in questa circostanza, ha più di azione sul *rame*, che il *fegato alcalino*.

Fegato calcinato.

ARTICOLO QUARTO.

Dell' avvelenamento prodotto dal piombo, o dalle sue preparazioni prese interiormente.

Il *piombo* a propriamente parlare non è una sostanza *corrosiva*: questo metallo in massa non ha niente di dannoso; può soggiornare tra le carni senza incomodare altrimenti, che per il suo volume. Ad ognuno è noto, che delle palle di *piombo* sono rimaste degli anni in differenti parti del corpo di alcuni militari senza loro cagionare verun dolore.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dal piombo o dalle sue preparazioni prese interiormente.

Il *piombo* produce però tutti i giorni dei perniciosi effetti nel corpo umano, allorchè vi si è introdotto, sia sotto forma di polvere *metallica*, come accade sì

di sovente ai Piombai d'inghiottirne ; sia sotto una forma per metà solubile, qual è la *cerussa*, ch' è un piombo solamente diviso dall' *acido* dell' *aceto*; sia interamente disciolto dentro l' *aceto*, o nel *vino* acerbo, dentro i *vini*, che si vogliono addolcire. A questo proposito possiamo assicurare, che tal è l'infame, e dannevole uso delle persone, che vendono del *vino* nelle piccole bettole di questa Capitale, e dei sobborghi ; che buon numero d' Invalidi, che bevono in queste bettole patiscono delle *coliche* intestinali, delle *paralisie*, e dei tremori si frequenti, che il Sig. SABATTIER Cerusico maggiore li ravvisa al primo colpo d'occhio, e non manca di far loro dei rimproveri di andare in siffatte bettole a bere del vino così attossicato. Questo abuso è sì sonoro, e patente, che merita la maggiore attenzione per la parte del Governo. Cotesti *vini* adulterati col *litargirio* sono dei veri *veleni*, a' quali non manca, che la dose per ammazzare sul fatto. I *sintomi*, che cagiona il piombo di qualunque maniera, che venga preso interiormente, sono gli stessi, che quelli della colica del *Poitou*, de' *Pittori*, ec., ha però dei gradi più o meno gravi. (Ved. Cap. XIX. nota 8. di questa Parte II.)

I vini adulterati col litargirio sono dei veri veleni.

Ma questi dolori non sorvengono ordinariamente, che lungo tempo dopo, che si sono inghiottite le parti *metalliche* del *piombo*, e allorchè si sono fissate nella tessitura degl' *intestini*. Gli effetti del *piombo* non sono dunque così precipitosi, che quelli degli altri *veleni corrosivi*, di cui abbiamo poc'anzi parlato: la sua azione è per lo contrario lenta, e tarda.

Governo dell' avvelenamento cagionato dal piombo, o sue preparazioni prese internamente.

Allorchè s' è bevuto una *soluzione* di *piombo*, come quella del *vino* adulterato, o addolcito col *litargirio*, (Ved. Tom. I. not. 9. e pag. 129.) una porzione del *metallo* si precipita, e si depone sulle tuniche dello *stomaco*, e degl' *intestini*, e l'altra resta insolubile. I *fegati* sciolgono affatto questa ultima : non anno la stessa azione sulla polvere *metallica* precipitata sul velluto *intestinale* ; ma è facile di loro conciliarla.

Il *piombo* si discioglie agevolmente : basterà per conseguenza di far bere copiosamente ai malati della *limonea*, dell' *ossimele*, o anco dell' *ossicrato*. Questa bevanda calda scioglierà la polvere *metallica* del *piombo*, sia ch' ella provenga dalle sue *soluzioni* precipitate, sia dalla *cerussa*, o da qualsivoglia altra preparazione del *piombo*; e in allora si sarà certo di distruggerne tutto il *velenoso* coll' uso dei *fegati*.

Limonea, ossimele, ossicrato caldo.

Quando tutte le parti *metalliche* saranno perfettamente precipitate, e combinate con una grande quantità di mollecole *sulfuree*, si ridurranno incapaci di nuocere. Non si tratterà d'altro, che di espellerle dal corpo con dei blandi *purganti*, o di attrarle al basso con dei *clisteri addolcenti*, allorchè tutta la feccia *metallica sulfurea* sarà discesa fino negl' *intestini* crassi.

Dolci purgativi, clisteri addolcenti.

Con i mezzi, che noi proponiamo si potrà risparmiare ai malati, attaccati di *colica saturnina*, l' azione degli *emetici*, e dei *purgativi* violenti, che si adoperano per combatterla; poichè si può dire senza voler deprimere la loro efficacia, che stancano sempre con le forti scosse, che cagionano, sopra tutto nelle persone deboli, e dilicate. L' uso n' è però indispensabile, e i successi felici, quando v' è bisogno di cacciar fuori le parti *metalliche* fissate negl' *intestini*, come l' ha provato il Sig. DUBOIS in una *Tesi* piena di erudizione, sostenuta nelle scuole di Medicina di Parigi nel 1751.

Si dee negli *avvelenamenti* cagionati dal *piombo*, o dalle sue preparazioni somministrare i *fegati* in bevanda, o in *pillole*, e anche i *bagni* quali si sono indicati di sopra pag. 385. e segg.

Fegati in bevanda, in pillole, e in bagni.

ARTICOLO QUINTO.

Dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle prese internamente.

Abbiamo detto di sopra pag. 379. di questo Vol. che le *canterelle* entravano per i loro effetti nella classe dei *veleni minerali*. Termineremo dunque questo §. I. con il governo, che conviene a coloro, che anno preso di siffatti insetti internamente: e per sventura non è cosa rara il rinconrare di quei disso

Pregiudizio funesto, che induce a

prendere le canterelle internamente.

luti, che per riparare delle forze inceſſantemente conſumate da un libertinaggio vergognoſo, ricorrono a ſiffatti inſetti, che un pregiudizio funeſto fa riguardare come capaci di ravvivare la natura quaſi eſtinta; ma ſpeſſo trovano la morte in ciò, che credevano dover condurli ad una nuova eſiſtenza.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle preſe internamente.

„ Un uomo, dice BOERRHAAVE (*Inſt. Med.* „ 1144.) cui un cerretano diede delle *canterelle*, fu „ di sbalzo attaccato dai *ſintomi* ſeguenti: ſentì tut„ te le parti del ſuo corpo, dalla bocca ſino alla ve„ ſcica, come *corroſe*: il ſuo fiato aveva l' odore del„ la *reſina* di cedro, o di tal' altra ſoſtanza conſimi„ le: i *viſceri* del lato dritto divennero infiammati: „ reſe l'*orina* con pena e meſcolata di tanto in tan„ to con del *ſangue*, e cogli *ſcarichi* del *ventre* alcu„ ne materie uguali a quelle, che eſcludono coloro, „ che anno la *diſſenteria*. Ebbe dell' avverſione pegli „ *alimenti*. Cadette in ſincopi frequenti, e fu alla fi„ ne colpito da una *vertigine* violenta, che gli fece „ quaſi totalmente perdere l' uſo della ragione. „

L'*ulcerazioni*, gli ardori d'*orina*, la *ſtranguria*, altre volte una *evacuazione* d'*orina* abbondante, la *ſete*, la *febbre*, talvolta il *mitto cruento*, il *priapiſmo*, dei *tumori* nello *ſcroto*, delle *perdite* di *ſangue* dall'*ano*, ec. ſono i *ſintomi* ordinarj di queſto *avvelenamento*. Ma la morte n' è ſtata ſovente il termine fatale. Gli Autori ne ſomminiſtrano degli eſempj ſenza numero: ſi poſſono vedere tra gli altri l'*efemeridi Germaniche*, *Ambrogio* PARE, ec.

Sintomi delle canterelle applicate in veſcicatorio.

Le *canterelle* applicate eſternamente in *veſcicatorio* cagionano ſovente alcuni degli accidenti, di cui abbiamo ora parlato. Gli ardori, e la *ſoppreſſione* d'*orina* ne ſono gli effetti i più comuni. Si ſono alcune volte veduti degli ammalati provare dei dolori nell' *anguinaglie*, nei *reni*, nel *ventre inferiore*, piſciar *ſangue*, ec.

Governo dell' avvelenamento cagionato dalle canterelle prese internamente.

I *vomitorj*, le bevande acquose *emulsive*, le sostanze *oliose emollienti*, e gli *acidi*, che resistono alla *putrefazione* sono i *rimedj* i più appropriati in tal caso.

Latte con dell'olio, o del butirro.

Si comincierà per tanto dal porgere al malato una buona quantità di *latte* accoppiato a dell'*olio* d'*oliva*, o a del *burro* per farlo vomitare; se gli solleticherà il gorgozzule, se non vomitasse con tutta prontezza. Se gli saranno *clisteri mollitivi* ripetuti l'uno dopo l'altro, e s'immergerà dentro un *bagno*.

Clisteri mollitivi, bagni.

Allorchè avrà evacuato pell'alto, e pel basso, se gli daranno dell'*emulsioni*, del *latte*, o anche meglio dell'*ossimele* in grande quantità: continuerà i *bagni*.

Emulsioni, latte, ossimele.

Allorche i principali accidenti saranno calmati, se gli esibirà una dramma di *teriaca* la sera; e se questo non basta, si supplirà nel tempo di coricarsi con la dose d'una dramma sino a due di *sciloppo diacodion* dentro una *emulsione*.

Teriaca.

Sciloppo diacodion dentro una emulsione.

Frattanto il malato viverà di sostanze *addolcitive*, di *latte*, di *riso*; poco a poco si permetteranno dei brodi di carne, di pollastrello, ec. Da ultimo quando tutti gli accidenti saranno interamente calmati, riprenderà i suoi *alimenti* ordinarj.

Alimenti addolcitivi, latte, riso, ec.

Governo degli accidenti cagionati dalle canterelle applicate esternamente.

Allorchè gli accidenti sono leggieri, è bastevole la bevanda consigliata al Cap. V. §. I. Art. IV. di questa Part. II. pag. 74. del Vol. II. Ma qualora v'abbia mitto di *sangue*, dolori di ventre, nei *reni*, ec. conviene di più somministrare dei *clisteri mollitivi*, e tra i *rimedj*, quelli prescritti di sopra, che non saranno punto controindicati dalla malattia, per cui si sono appiccati i *vescicatorj*.

Emulsione di gomma arabica.

Clisteri mollitivi, ec.

§. II.

Degli avvelenamenti cagionati dagli animali velenosi; tali sono i cani rabbiosi, la vipera, i serpenti, le biscie, e le diverse spezie d' insetti.

NOi daremo principio dalla morsicatura del *cane rabbioso*: la malattia, che da questa ne deriva essendo la più comune, e la più pericolosa di tutte quelle, che in questo paese sono cagionate dagli *animali velenosi*.

ARTICOLO PRIMO.

Della rabbia, o idrofobia.

Quali sono gli animali suscettibili di divenire rabbiosi: i cani, le volpi, i lupi.

GLi animali naturalmente soggetti alla *rabbia* sono, per quanto l' esperienza ci ha ammaestrato, tutte le spezie di *cani*, le *volpi*, e i *lupi*. Per la qual cosa questa malattia si chiama in latino *rabies canina*, *rabbia canina*. Noi non abbiamo *lupi* in questa isola (6), ed è si raro d' essere morsi da *volpi rabbiose*, ch' è quasi inutile il favellarne. Del resto se ciò accadesse, siccome la cura è assolutamente la stessa, che quella per la morsicatura del *cane rabbioso*, si farà ricorso al governo, che ora esporremo.

I gatti lo divengono egualmente.

(Tuttavolta il non ammettere, che la classe dei *cani*, come suscettibile di divenire *rabbiosa*, e di comunicare la *rabbia*, egli è ispirare riguardo agli altri animali una sicurezza, che potrebbe addivenire funesta. I gatti, malgrado tutto ciò, che s' è voluto dire in contrario, comunicano egualmente la *rabbia*. Ne ho avuti due esempj in meno d' un anno, e mi si è tenuto discorso d' un terzo.

La *rabbia* comunicata dai *gatti* sembra in generale domandare più tempo per dichiarirsi, che quella, la quale viene comunicata dai *cani*. Ella non si manifestò nell' uomo della prima osservazione, che il sessagesimo quinto giorno, e in quello della seconda, che a capo di tre mesi.

---

(6) Si sa, che non si trovano lupi nè in Inghilterra, nè in Iscozia, nè in Irlanda.

Ma i *cani*, le *volpi*, i *lupi*, e i *gatti*, non sono i soli animali, che voglionsi temere su questo proposito. Eccovi un fatto, che m'è stato assicurato per vero da un uomo degnissimo di fede, e che ne fu testimonio oculare.

Osservazione sopra la rabbia comunicata da una lepre.

Il cocchiere d'una Dama notissima, essendo alla caccia, tira un colpo sopra una lepre, nè l'ammazza: ma la ferisce abbastanza, perchè la lepre resti immota sul luogo. Accorre a cogliere la sua preda, la lepre ferita se gli avventa al dito piccolo, e fortemente lo morde. Cotesto cocchiere restandosi nella maggiore sicurezza, sendo che non aveva mai udito dire, che una lepre potesse comunicare la *rabbia*, a capo però di sei settimane, divenne rabbioso, e morì in tre giorni.

La rabbia è qualche volta spontanea anco negli uomini.

La *rabbia* comunicata da questa lepre, era della spezie chiamata spontanea, da cui è raro il vederne attaccati gli uomini, ma di cui non ne sono interamente esenti. S'è veduto la *rabbia* suscitata da una viva affezione di spirito, dal furore, come in quella fantesca, di cui parla il Sig. de SAUVAGES, che perseguitata da un uomo nel tempo de' di lei *flussi lunari*, fu sopraffatta incontanente dalla soppressione di questa *evacuazione*, e che ritenuta di nuovo da questo giovinastro, entrò in furore, che si convertì in *rabbia*, per cui spirò in tre giorni.

Osservazione.

Si è veduta la *rabbia* succedere ad una spezie di *febbre* cotidiana, appellata *emetritea*; al riscaldamento prodotto dall'aver fatto dei lunghi viaggi durante i forti calori estivi; da una caduta con commozione di testa; da un *accesso* di *epilessia*, ec.)

Sintomi, che si osservano in un cane arrabbiato.

I *sintomi* della *rabbia* si annunziano in un *cane* nella maniera seguente. Egli comincia dall'avere la guardatura trista; mostra dell'avversione ai cibi, e cerca la solitudine; non abbaja più come il solito, ma sembra mormorare. E' ringhioso, e disposto a mordere gli stranieri. Porta l'orecchio, e la coda più bassa del solito, e sembra addormentato.

In progresso la sua lingua va uscendogli dalla bocca, e manda schiuma; i suoi occhi appajono torbidi, e bagnati di lagrime. Qualora sia in libertà, se ne scappa, corre quà, e là anelante, e mostrando un aspetto abbattuto, cerca di mordere tutti coloro, che incon-

trà. Dicesi, che gli altri *cani* lo fugano. V'è chi pretende ancora, che questa fuga degli animali della sua spezie al di lui avvicinarsi, sia un segno certo di *rabbia*, supponendo che la riconoscano dall'odore; ma questo è un segno, su cui non si dee far conto.

Finalmente se il *cane* non è ucciso, corre continuamente in tal guisa, finchè muore rifinito dal calore, dalla fame, e da stanchezza, il che di rado avviene al di là dei due, o tre giorni.

Quali sono i cani, che sono sottoposti alla rabbia, e in quale stagione.

E' dopo delle lunghe siccità, e dei grandi calori, che i *cani* sono più soggetti a questa malattia. Quelli, che non vivono, che di carogne putrefatte, e che non anno dell'acqua fresca in assai grande quantità, vi sono i più esposti.

Cautele da prendersi, allorchè qualcheduno è stato morso da un cane, che si sospetta rabbioso.

Allorchè una persona è stata morsicata da un *cane*, sul quale cadano dei sospetti, voglionsi fare le perquisizioni le più scrupolose, per sapere se sia realmente *arrabbiato*; perchè la trascuranza in simili casi, ha sovente dato luogo alle conseguenze le più fastidiose. Si sono vedute delle persone dopo essere state morsicate da un *cane*, che credevano *rabbioso*, essere in continui terrori, e menare una vita languente per parecchi anni, per mancanza di aver potuto assicurarsi, se i loro timori fossero fondati, l'animale essendo stato ucciso sul fatto.

Non bisogna affrettarsi ad ucciderlo: è necessario di assicurarsi; se sia rabbioso, o no.

In vece dunque di uccidere un *cane* nel momento, che giunge a mordere, vuolsi al contrario conservargli la vita, (prendendo d'altronde tutte le cautele necessarie,) almeno finchè siasi assicurato, se sia, o non sia *rabbioso*.

La maniera, con cui regolasi ordinariamente impedisce, che abbiasi della certezza su questo proposito.

Buon numero di circostanze può far credere mal a proposito, che un *cane* sia *rabbioso*. Perda egli il suo padrone, lo si vede immantinente a correre per ogni dove a cercarlo; se sia in allora assalito da altri *cani*, o forse da uomini, spaventato, maltrattato, battuto, si mostra come furioso, e nell'atto di continuare la sua corsa tiene la sua lingua penzolone fuori della bocca; a tal vista scaglionsi subitamente in folla sopra di lui.

Vedendosi perseguitato da ogni parte, riguarda tutti coloro, ch'incontra come tanti nimici, e procura naturalmente di mordere per sua propria difesa. Ben presto lo si ammazza; e tiensi per fermo, che fosse

rabbioso, perchè è impossibile di provare il contrario.

Questa narrativa essendo la storia verace della maggior parte dei *cani*, che si riguardano come *rabbiosi*, è egli da stupirsi, che si sieno vantati tanti *rimedj* bizzarri per prevenire gli effetti delle loro morsicature? Ciò rende dunque facilmente ragione di questa grande varietà di *rimedj* infallibili contro la morsicatura dei *cani rabbiosi*, di cui quasi ciascuna famiglia ha delle ricette; e sebbene non ve ne abbia un solo tra mille, che meriti la menoma riputazione, tutti però si trovano sostenuti da numerose testimonianze.

Abusi pericolosi, che ne sono le conseguenze.

Niente in fatti deve meno sorprenderci, che di vedere delle malattie immaginarie guarite per via di *rimedj* immaginarj. Quivi le genti credule avendo cominciato dall' ingannare se stesse, finiscono coll' ingannare gli altri. Lo stesso *rimedio*, che si suppone aver prevenuto gli effetti della morsicatura d' un *cane*, che non era *rabbioso*, è suggerito ad una persona, che ha incontrato la disgrazia d' essere morsicata da un *cane*, che lo era realmente: il malato vi si fida, lo prende, e muore.

A questi così fatti errori è appunto, che noi dobbiamo attribuire la maggior parte de' cattivi successi dei *rimedj* impiegati contro la morsicatura dei *cani rabbiosi*. Essi provengono meno dal difetto dei *rimedj*, che dalla loro inconveniente applicazione. Sono persuaso, che se si somministrassero i *rimedj* convenevoli, immediatamente dopo, che taluno è stato morsicato, e che se ne continuasse l' uso per un tempo sufficiente, non si perderebbe uno tra mille di coloro, che anno la sventura d' essere morsicati da *cani rabbiosi*.

A cosa debbasi imputare il cattivo successo dei rimedj impiegati contro la rabbia.

Sintomi, che negli uomini accompagnano, e susseguono alla morsicatura d' un cane rabbioso, sino all' istante in cui la rabbia si dichiara.

Il *veleno* della *rabbia* d' ordinario si comunica per via d' una morsicatura, che tuttavia si rammargina con altrettanta prontezza, quanto una ferita ordinaria. Ma il malato poscia comincia a risentirvi del

dolore, e a misura, che questo dolore si stende verso le parti vicine, diviene triste, e abbattuto. Il suo sonno è inquieto, e interrotto da sogni terribili. Sospira, è taciturno, ama la solitudine.

Tali sono i forieri, o piuttosto i primi *sintomi* della malattia cagionata dalla morsicatura d'un *cane rabbioso*. Ma siccome il nostro oggetto è meno di curare questa malattia, che di esibire i mezzi di prevenirla, noi non c'interterremo già a descriverne i progressi dal primo *sintomo* sino all'ultimo, ch'è ordinariamente la morte (7).

Sintomi della rabbia dichiarita.

Sintomi del primo grado.

(La *piaga* si rammargina, come l'abbiamo testè detto; ma a capo di qualche tempo più, o meno, dopo tre settimane sino a tre mesi, il più spesso sei settimane, i dolori, che il malato comincia a risentire nel luogo, che la piaga occupava, sono accompagnati da un gonfiamento nella *cicatrice*, che diviene rossa, si apre talvolta di nuovo, e lascia stillare un umore acre, puzzolente, e rossigno. Nel tempo stesso il malato risente una stupidezza universale, un freddo quasi continuo, risente qualche pena nel respirare; prova un'angoscia, che mai lo lascia, e dei dolori negl'*intestini*; il *polso* è *debole*, e *irregolare*; gli *scarichi* del *ventre* sono sovente disordinati; sorvengono da un momento all'altro de' *sudoretti freddi*, e talora un leggiero dolore di *gola*. Tal è quello, che appellasi primo grado della *rabbia*.

Sintomi del secondo grado, o della rabbia confirmata.

Il secondo grado cioè la *rabbia confirmata*, è accompagnato dai *sintomi* seguenti. L'infermo è tormentato da una sete ardente, e patisce nel bere. Ben presto abbo-

(7) Può darsi, che nel mentre, che il Sig. BUCHAN scriveva queste cose, non avesse avuta l'intenzione di dare la cura della *rabbia confirmata*; ma siccome ritorna in cammino, e che alla fine in questo Articolo descrive quella, che ha esposto il Sig. TISSOT; crediamo importante di compiere l'enumerazione dei *sintomi*, poichè egli è dietro i *fenomeni*, ch'essi presentano, che si può giudicare della vera *indicazione dei remedj* prescritti per combatterli.

abborisce la bevanda, segnatamente l'acqua, e cotesto orrore è sì forte, che l'accostamento di questo liquido presso le sue labbra, la sua vista, il suo nome stesso, o quello di ogni altra bevanda, l'aspetto delle cose, che con la loro trasparenza anno qualche rapporto all'acqua, come la luce, il vetro, gli *specchi*, gli cagionano un'angoscia estrema, e talvolta delle *convulsioni*. Inghiotte però, ma violentemente, un po' di carne, di pane, alle volte della zuppa: parecchi ancora prendono le bevande, che loro si offrono, come *rimedio*, purchè però non v'entri dell'acqua, o che al tempo stesso loro non si discorra d'acqua.

E' per altro accaduto, al riferire del MEAD, che alcuni malati sieno morti dalla *rabbia*, dopo avere provati tutti gli altri *sintomi* di questa malattia, senza avere mostrato difficoltà d'inghiottire, nè dichiarito il menomo orrore per l'acqua.

Sintomi dell'ultimo grado della rabbia.

L'*orina* s'ispessisce, e s'infiamma, e si sopprime talora. La voce diviene rauca, o l'infermo la perde interamente. L'abbajamento dei *cani* gli reca pena; hà dei momenti di *delirio*, frammeschiato alcuna volta a furore. In questi momenti è appunto, quando i malati sputano all'intorno d'essi; che cercano anco di mordere; che anno morso talvolta. Lo sguardo è fisso, e un po' furioso, il viso di spesso rosso. Ordinariamente questi infelici sentono venire l'*accesso*, e scongiurano gli assistenti di stare in guardia. Parecchi non anno mai questa voglia di mordere. I dolori, le angosce, che risentono sono inesprimibili; desiderano ardentemente la morte, ed alcuni si sono uccisi da se stessi, allorchè ne anno avuto i mezzi.

La sciliva è quella, cui si allega il veleno della rabbia. Ragioni per le quali ella non giugne allo stesso grado in tutti coloro, che sono morsi da

La *sciliva*, e la *sciliva* sola, dice il Sig. TISSOT, è quella, cui il veleno si allega. Ecco ciò, che fa: 1. che se le *ferite* sono impresse a traverso degli abiti, esse riescono meno pericolose di quelle, che sono inflitte immediatamente sopra la pelle: 2. che gli animali, che anno molta lana, o pelo folto sono sovventemente preservati dall'impressione del *veleno*; perchè in questi due casi gli *abiti*, i *peli*, la *lana* anno asciugati i denti: 3. le *ferite*, che fa un animale subito dopo averne di già morsicato molti altri, sono meno pericolose delle prime, perchè la *sciliva* è

un cane rabbioso.

consumata: 4. se morda sul viso, o sul collo, il pericolo è maggiore, e il male si sviluppa più prontamente, perchè la *sciliva* viene più presto ad infettarsi: 5. più che la *rabbia* è avanzata nell'animale, più le morsicature sono pericolose. Si comprende da quanto abbiamo di presente detto, perchè di parecchie persone, che sono state morsicate dallo stesso animale, le une cadano nella *rabbia*, e non le altre.)

La rabbia non resta sopita per degli anni per ravvivarsi poscia, ed uccidere l'animale.

E' del pari nocevole, che ridicolo il sostenere, che questo *veleno* possa restare sopito nel corpo per parecchi anni, e che poscia si ravvivi per uccidere l'infermo. Questa falsa opinione non può, che rendere meschinissima la vita di coloro, che sono stati morsi, e non può mai loro utile addivenire. Se dopo che l'infermo avrà preso per i quaranta giorni, che seguono l'istante, in cui è stato morso, i *rimedj* convenienti, e non restino veruno dei *sintomi* della malattia, v'è luogo a crederlo al sicuro d'ogni pericolo.

Governo della morsicatura d'un cane rabbioso, e delle conseguenze di questa morsicatura, sino all'istante, in cui la rabbia si dichiara; o sia

Governo preservativo della rabbia.

Qualità, che devono avere i rimedj preservativi della rabbia.

I *rimedj* raccomandati per prevenire gli effetti della morsicatura d'un cane *rabbioso*, sono sopra tutto quelli, che favoriscono le differenti spezie di *secrezioni*, e gli *antispasmodici*.

Preservativo del Dott. Mead.

Il Dott. MEAD consiglia il *rimedio* seguente, come un eccellente *preservativo*: dice, che non se n'è mai trovato deluso, sebbene nello spazio di trent'anni lo abbia adoperato più di mille volte. Ecco la sua ricetta.

„ Prendete *epatica terrestre* mondata, secca, e polverizzata mezz'oncia;
„ *pepe nero* in polvere due dramme.
„ Mescolate; dividete questa polvere in quattro
„ prese uguali.„

Maniera di amministrarlo.

„ Se ne dà una di queste prese ogni mattina a di-
„ giuno per quattro giorni dentro un mezzo sestiere
„ di *latte* caldo di *vacca*.„

„ Il quinto giorno s'immerge il malato dentro un „ *bagno freddo* d'acqua di sorgente, o di fiume. Siffatto bagno vuolsi usare ogni mattina a digiuno „ per un mese intero. Ecco la maniera di eseguirlo. „

Bagno freddo.

„ Si tuffa tutto intero l'infermo dentro l'acqua „ fredda; ma non dee restarvi più di un mezzo minuto, tenendo la testa fuori dell'acqua, massime „ se ella sia freddissima. Quando il mese sarà trascorso, lo userà niente più di tre volte per settimana „ pel tratto di quindici giorni. „

„ E' necessario cacciar sangue al malato, anzi di „ cominciare così fatto *rimedio*. „

Salasso.

Dopo l'*antidoto* del Dott. MEAD noi dobbiamo parlare del famoso *specifico* dell' Indie orientali, poichè così viene chiamato. Questo *rimedio* è composto di *cinabro*, e di *muschio*. Si riguarda come un eccellente *antispasmodico*, e molte persone lo vantano come infallibile per prevenire gli effetti del morso d'un cane *rabbioso*. Eccone la ricetta.

Specifico dell' Indie orientali.

Prendete *cinabro artifiziale*) di ciascuno ventiquattro grani;
nativo)
muschio sedici grani.

Riducete in polvere finissima.

Si dà questo *rimedio* in un bicchierino di *arrack*, o d'*acquavite*.

Si dice, che questa dose metta il malato in sicurezza per trenta giorni, dopo i quali bisogna ripeterla. Ma allorchè l'infermo abbia alcuno dei primi *sintomi* della *rabbia*, forza è di prenderne una seconda dose tre ore dopo la prima.

Il *rimedio* seguente passa ancora per un valido *antispasmodico*.

Altri rimedj antispasmodici.

Prendete radice di *serpentaria virginiana in polvere* mezza dramma;
assa fetida dodici grani;
canfora sette grani.

Meschiate. Fate un bocconcello con quantità sufficiente di *sciloppo* di *zafferano*.

Si può dare la *canfora* in quest' altra maniera.

Prendete *nitro purificato* mezz' oncia;
serpentaria virginiana in polvere due dramme;
canfora una dramma.

Tritate il tutto insieme in un mortajo; dividete in dieci prese uguali.

Il mercurio.

Il *mercurio* è ancora un *rimedio* efficacissimo per prevenire, e anco per guarire la *rabbia*. Allorchè non s'impiega, che come *preservativo*, basta di stropicciare ogni giorno con una dramma d' *unguento mercuriale* le parti, che sono vicine alla ferita.

L'aceto.

L' *aceto* è ugualmente d'un grandissimo vantaggio. L'ammalato dee prenderne frequentemente tanto nella sua bevanda, come nei suoi *alimenti*. (Ved. qui in seguito i mezzi di preservare dalla *rabbia* i cani, e gli altri animali utili, pag. 425. di questo Vol.)

Dalla combinazione di questi rimedj dipende il successo.

Tali sono i principali *rimedj* raccomandati per prevenire gli effetti della morsicatura d' un cane *rabbioso*. Tuttavolta noi siamo obbligati di avvertire, che non bisogna fidarsi di veruno in particolare; ma combinando le loro differenti virtù, v' è ogni ragione di attenderne un buon evento.

Alcalì volatile fluido.

(Eccone uno, il di cui successo attestato dal suo Autore, è stato ancora poc' anzi confermato in Ispagna. Questo è l' *alcalì volatile fluido*. Il Sig. SAGE già citato al Cap. XXX. not. 3. di questa Part. II. pag. 223. di questo Vol. dopo avere osservato, che tra i differenti metodi usati contro questa terribile malattia, quelli che anno meglio riuscito, si riducono a quelli, ne' quali s' è fatto entrare l' *alcalì volatile*, come lo vedremo di fatti in appresso, *Metodo del Sig.* TISSOT pag. 429. e *Metodo del Sig. de LASSONE* pag. 430. di questo Vol., riferisce le due osservazioni seguenti.

Osservazione.

„ Una giovane essendo stata morsicata in una ma-
„ no da un cagnolino, il Medico dei cani dichiarò
„ l'animale rabbioso, ed ebbe l' imprudenza di am-
„ mazzarlo in presenza di questa femina: il timore,
„ e la disperazione s' impossessarono di costei.. Il
„ Sig. BELLETETE Medico, ch' era stato chiamato,
„ approvò la pratica dell' *alcalì volatile fluido*, appli-
„ cato con piumacciuoli sopra le morsicature, e l'uso
„ interno di questo stesso *alcalì* nella dose di otto, o
„ dieci gocciole dentro un bicchiere d' acqua di tre
„ in tre ore nella prima giornata. Si mantenevano i
„ piumacciuoli umidi con dell' acqua mescolata ad un
„ sesto d' *alcalì volatile*. Si ridusse l' uso di questo

„ *alcalì* ad una presa la mattina, ed un'altra la sera
„ durante i tre giorni seguenti, a capo dei quali le
„ *piaghe* apparendo rammarginate, si tralasciò il ri-
„ medio. La giovane non s'è in appresso risentita
„ punto da questa morsicatura. „

„ Un'altra femina di certa età essendo stata mor-
„ sicata da un gatto *rabbioso* la *ferita* si chiuse. Co-
„ testa femina non ne parve alterata; ma al termine
„ di tre settimane la morsicatura si riaprì, si rese gon-
„ fia, e nera; ne sortiva una *sanie* rossigna, e feti-
„ da. Questa femina d'altra parte aveva tutti i *sin-*
„ *tomi* della *rabbia*: come dei moti *convulsivi*, accom-
„ pagnati da scuotimenti nel tempo del sonno, della
„ schiuma bianca alle labbra, ec. „

„ Io consigliai di mettere sopra la *piaga* un piu-
„ macciuolo di *alcalì volatile fluido*. Questo si man-
„ tenne umido per venti quattr'ore con degli altri
„ piumacciuoli inzuppati nell'acqua meschiata ad un
„ sesto di questo *alcalì*. Se gli fecero altresì prendere
„ dodici goccie di questo medesimo *alcalì* dentro un
„ mezzo bicchiere d'acqua di due in due ore. „

„ La dimane mattina la *piaga* non più era nera, e
„ la gonfiezza erasi di molto scemata. Si continuò
„ ancora per venti quattr' ore l' uso dell' *alcalì vola-*
„ *tile*, tanto nelle faldelle, che in bevanda. Questi due
„ giorni essendo trascorsi le *convulsioni* cessarono, il
„ sonno si ristabilì, e non fu più agitato. La *piaga*
„ trovandosi quasi rammarginata, si siamo contentati
„ di soprapporvi un semplice pannolino. La femina
„ riprese la regola sua solita di vivere, e visse anco-
„ ra due anni senza essersi risentita in appresso di
„ questo accidente. „

Il fatto successo in Ispagna non è meno interessan-
te. Eccolo, quale è stato rapportato nella Gazzetta
di Francia dei 4. Maggio 1779.

„ Un Pastore fu morsicato in un dito da un cane
„ rabbioso. L' *idrofobia* cominciò a manifestarsi, al-
„ lorchè Don *Candido* TRIGUEROS, Membro dell'
„ Accademia Reale delle Belle Lettere, e della So-
„ cietà degli Amici di *Siviglia*, mise sopra la morsi-
„ catura un piumacciuolo inzuppato nell' *alcalì vola-*
„ *tile fluido*, e con l'approvazione di Don *Giusep-*
„ *pe* MEXIA delle Società di Medicina, e Patrio-

„ tica di *Siviglia*, ordinò al Pastore di bere per quat-
„ tro giorni dodici gocciole di *alcalì*, diluito in tre
„ oncie di acqua; cosa che fece sparire i *sintomi* del-
„ la *rabbia*. La *piaga* s' è poscia mondata, e gua-
„ rita. „

Se questi rimedj mancano sì sovente dei loro effetti, ciò nasce, perchè non si continuano bastantemente a lungo.

La gran mancanza, che si commette nell' uso di cotesti *rimedi*, è di non pigliarli bastantemente a lungo. In fatti sembra, che si riguardino piuttosto come dei *talismani*, che come dei *rimedj* fatti per operare un certo cangiamento nel corpo. E' appunto a questa condotta, e non alla insufficienza dei *rimedj*, deesi attribuire la rarità dei successi.

Virtù della ricetta del Dott. Mead, e dello specifico dell' Indie orientali.

Il Dott. MEAD dice, che la virtù del suo *rimedio* consiste nell' eccitare le *orine*. Ma non è facile di concepire come questo *veleno* possa essere strascinato fuori dall'*orine*, prendendo unicamente due, o tre dosi d'un *rimedio*, per quantunque sia egli possente. Fa di mestiere certamente, che sia preso per un tempo più considerabile, e in ciò stesso sembra mancare la *ricetta* di questo Medico: e le ragioni contro lo *specifico* Chinese sono in questo riguardo ancora più forti.

Ora siccome questi *rimedj*, e parecchi altri presi separatamente sono spesso stati cimentati indarno, noi crediamo dover proporre il governo seguente:

Metodo proposto dal Sig. Buchan.

Allorchè una persona è stata morsicata in una parte carnosa, dove non v' è pericolo di ferire qualche vaso grosso sanguigno, bisogna recidere, e via levare tutti i contorni della *piaga*; perchè la sua sola dilatazione non basterebbe. Conviene però fare questa

Scarificazioni profonde.

operazione tosto, che la persona è stata morsicata; per poco, che s' induggi, non v' è più tempo di farla, meglio è l' astenersene.

Medicatura col sale, l'aceto, ec. il precipitato rosso.

Si laverà la *piaga* con dell' acqua, e del *sale*, o con una *salamoja* composta di *aceto*, e di *sale*; la si medicherà poscia due volte al giorno coll' unguento *basilicon giallo*, cui si aggiugne un pò di *precipitato rosso*.

(Oltre le profonde *scarificazioni*, anzi la separazione, e l' *amputazione* delle carni della *piaga*, e dei contorni, il Sig. SCHMUCKER Cerusico Tedesco, e

Applicazione del fuoco in seguito.

recentemente affatto il Sig. EHRMANN Decano del Collegio dei Medici, e Fisici della Città di *Strasbourg*, prescrivono ancora di abbruciare, se fia necessario, la *piaga*, e di coprirla con un *empiastro vescicatorio*, co-

piosamente asperso di *cantarelle* alquanto trite, e che si stenda al di là dei margini della ferita: uopo egli è di aver cura di mantenerla aperta più a lungo, che sarà possibile. (Ved. la *Gazzetta di Sanità del dì* 19. *Settembre* 1776. e l' *Istruzione concernente le persone morsicate da una bestia rabbiosa. A Strasbourg, presso J. F. Leroux*, 1778. *in* 12. *di* 16. *pag.*)

Allora l' ammalato comincierà l' uso del rimedio del Dott. MEAD, o di alcun altro di quelli, di cui abbiamo poc' anzi favellato, (dopo aversi levato sangue, se le circostanze non vi si oppongano.)

Maniera con cui bisogna prescrivere il preservativo del Mead.

Se l' infermo si determina pel preservativo del MEAD, (Ved. pag. 418. di questo Vol.) lo prenderà, come viene consigliato, per quattro giorni consecutivi. In appresso lo sospenderà per due, o tre giorni, dopo i quali lo ripiglierà per quattro altri giorni, come prima.

Unzioni mercuriali.

Durante l' uso di questo *rimedio* si stropiccieranno tutti i giorni le parti vicine della *ferita* con una dramma d' *unguento mercuriale*, e si continueranno le unzioni per dieci, o dodici giorni almeno.

E' importante di eccitare la salivazione.

(E' cosa importante l' eccitare la *salivazione*. Se dunque la dramma d' *unguento mercuriale* non la promuove, bisogna accrescerla fino a due dramme; stropicciare non solo la *piaga*, e le parti vicine, come l' abbiamo ora avvertito, ma ancora le gambe, le coscie, l' *anguinaglie*, e il collo eziandio, e il *petto*, se malgrado la cura, si comprendesse, che la *rabbia* manifestasse alcuno di questi *sintomi*. Se indipendentemente da questa doppia dose d' *unguento mercuriale* la *salivazione*, nè l' *egestioni* non anno luogo, si esibiranno mattina, e sera tre grani di *panacea mercuriale* formata in pillole con della midolla di pane. Si continueranno unitamente i *rimedj* suddetti, fino a tanto che la *salivazione* sia stabilita, e la si forzerà, o modererà secondo le circostanze.)

Purgativi.

Al seguito di tutti questi *rimedj* si daranno uno o due *purgativi*, e si resterà tranquillo durante alquanti giorni, finchè gli effetti del *mercurio* sieno scemati.

Bagno freddo.

Allora si comincierà l' uso del *bagno freddo*, che il malato dee praticare ogni mattina per cinque, o sei settimane. Frattanto se si trovasse freddo, e intirizzito per un tempo considerabile, dopo essere sortito

Circostan-

re, che domandano di fare intiepidire l' aqua del bagno.

dal *bagno*, sarebbe meglio, che lo usasse un po' tiepido.

Rimedj, che bisogna amministrare durante l' uso dei bagni.

Durante l' uso dei *bagni*, noi non siamo d' avviso, che si lasci il malato senza dargli dei *rimedj* interni. Consigliamo al contrario, ch' ei prenda due volte al giorno il bocconcello di *serpentaria virginiana*, d' *assafetida*, e di *canfora*, o la polvere di *nitro*, di *canfora*, e di *serpentaria virginiana*, descritti di sopra pag. 419. di questo Vol. si continuerà l' uno, o l' altro di questi *rimedj* durante tutto il tempo dell' uso dei *bagni*.

Vitto da prescriversi durante la cura preservativa.

Durante le fregagioni.

Frattanto, che il malato resta nell' uso delle *unzioni mercuriali*, fa di mestiere, che guardi la camera, e che non pigli niente di freddo.

Nodrimento leggiero poco abbondante.

Osserverà durante tutta questa cura, un *vitto* convenevole. Si asterrà dalla carne, dalle sostanze salate, e di sapore piccante, da *liquori forti*, ec. La sua nutritura deve essere leggiera, o piuttosto pochissimo abbondante.

Tranquillità di corpo, e di spirito.

Bisogna mantenergli lo spirito nella maggiore tranquillità, e ricrearlo tanto, che sarà possibile. Si eviterà con la maggiore sollecitudine di esporlo ad un calore troppo forte, e di eccitare in lui le *passioni* violente.

La cura preservativa, che abbiamo ora esposto, è sicura, se la si continui per quaranta giorni.

Non ho mai veduto questo governo, accompagnato col *vitto* appropriato, e continuato per quaranta giorni, contando dall' istante in cui il malato è stato morso, a mancare di prevenire la *rabbia*, o l' *idrofobia*; e non temo di far osservare ancora, che se non si riesce, deesi attribuirlo in generale, all' uso dei *rimedi*, che non convengono, o in quanto che non si sono impiegati per un tempo assai considerabile quelli, che sono favorevoli.

Pregiudizj del pubblico sopra i rimedj.

Gli uomini sono singolarmente avidi di tutto ciò, che può loro promettere una guarigione pronta, o miracolosa, e sono soventemente vittime di siffatta fiducia, nel mentre che l' insistenza in un governo regolato li avrebbe salvati. Ciò è appunto quel, che spesse fiate si osserva relativamente alla *rabbia*.

Insuffici-

Buon numero di persone, a cagione di esempio,

credono bastare, ch' essi, o il loro bestiame vengano bagnati una sol volta nel mare, come se l'*acqua salsa* avesse una virtù miracolosa contro la morsicatura degli animali *rabbiosi*. Tuttavolta cotesto *rimedio*, e alcune altre immaginazioni bizzarre della stessa spezie sono state soventemente funeste ad un gran numero di persone.

enza dell' acqua marittima.

Si crede comunemente, che una persona morsicata da un cane, che non è sul fatto stesso *rabbioso*, ma che lo diviene in seguito, diverrà egualmente *rabbiosa*, e nel tempo stesso, che il cane. Questa opinione è tanto ridicola, che non merita, che vi s' intertenga.

Opinione ridicola sopra i cani.

Ciò nulla ostante una regola savia da osservarsi è di evitare, per quanto è possibile, l' incontro dei cani, perchè la *rabbia* può covare in essi per qualche tempo prima di palesarsi mediante i *sintomi* caratteristici. Si è veduto questa malattia comunicata dal morso d' un cane, in cui si non si erano riconosciuti altri *sintomi*, fuorchè un aspetto torbido, e mesto (*a*).

Cautele, che bisogna avere riguardo ai cani.

Mezzi fondati sull' osservazione di preservare, anzi di guarire dalla rabbia i cani, e gli altri animali utili.

(Noi siamo debitori per questa osservazione importante al Sig. BEUDON Cerusico del grande *Andely*: egli l' ha indirizzata alla Società Reale di Medicina, e il Sig. ANDRY l' ha publicata nelle sue *Ricerche intorno la rabbia*, inserite nelle Memorie di quest' Accademia per l' anno 1778.

,, A' 5. di Giugno 1777. dice il Sig. BEUDON, ,, andai a vedere un malato alquante leghe distante ,, dalla nostra città. Tutte le persone di casa erano ,, in iscompiglio. Intesi, che un cane di cortile, ch' ,, era forte, e vigoroso, era stato morsicato qualche

Osservazione.

(*a*) E' bene da stupirsi che abbianosi fatte le ricerche necessarie per accertarsi, se vi abbia qualche fondamento, in questa opinione volgare, che i cani cui fu tagliato il *filetto*, non possono mordere quando sono *rabbiosi*. Se questo fatto potesse essere ratificato, e che perciò si rendesse questa pratica universale, si salverebbe la vita a tante persone.

„ tempo innanzi da un altro cane *rabbioso*; che s'era
„ supposto questo cane preservato dalla *rabbia*, per-
„ chè si aveva avuto la cura di farlo *cauterizzare* con
„ un ferro infocato, e di fargli mangiare una frittata
„ preparata coi *gusci* d' *ostrica*. Ma il giorno stesso
„ del mio arrivo, questo cane entrò tutto a un trat-
„ to in un *accesso* di *rabbia*; si avventò ad una tro-
„ ja, che doveva sgravarsi tre settimane in appresso;
„ la maltrattò molto; le fece una *piaga* considerabile
„ in una coscia; assaltò poscia un cagnuolino, che
„ stava in casa, lo addentò nel collo, e gli stracciò
„ la metà d'un orecchio. „

„ Questo cane in seguito si sottrasse, senza che si
„ potesse raggiugnerlo. Il padrone di casa ordinò di
„ uccidere il cagnuolino, e la troja; ma io lo pre-
„ gai di farli tenere chiusi, onde fare su d'essi al-
„ cune sperienze: il che mi venne accordato, a con-
„ dizione però, che nessuno non mi presterebbe ajuto
„ nei bisogni della mia cura. „

„ Feci racchiudere la troja in una stalla, e feci fa-
„ re un apertura nel soffitto per poterla esaminare
„ ogni giorno, le feci porgere da mangiare col mez-
„ zo d'un truogolo di pietra, che corrispondeva nel
„ cortile, e nella stalla. Per cinque giorni l'animale
„ mangiò presso poco come il suo solito; ma il se-
„ sto se ne stava sui piedi tenendo la testa abbassata
„ sul nutrimento. Restò in questa situazione senza
„ prender nulla per tre giorni. Nel decimo fu colta
„ da un *accesso* di furore terribile; i suoi occhi era-
„ no scintillanti; aveva la schiuma alla bocca, va-
„ gava qua e là per la stalla, e si gettava di tanto
„ in tanto sopra un pezzo di legno. L' *accesso* durò
„ per sette ore, indi l'animale si mise in calma, e
„ si sdrajò. „

„ Io colsi questo istante per usare del mio *ri-*
„ *medio*. Feci mandar giù nella stalla per via dell'
„ apertura, che aveva fatto fare, una caldaja, in cui
„ aveva fatto riscaldare quattro boccali di forte *aceto*:
„ feci in seguito stoppare tutti i buchi della stalla
„ per impedire ogni communicazione all' *aria* ester-
„ na. Appostai un famiglio alla porta della stalla per
„ ascoltare, se l'animale facesse nessun moto. A ca-
„ po d'un ora, venne ad avvertirmi, che gli pare-

„ va intenderlo a bere, andai a quella volta, e
„ vidi di fatto, ch' era rizzato, e che beveva con
„ una avidità sorprendente l' aceto, ch' era nella cal-
„ daja. „

„ Feci mettere nella sua tramoggia della *crusca* in-
„ zuppata di aceto: la dimane mattina non si trovò più
„ nulla nella tramoggia, si continuò ad umettare il
„ suo mangiare coll' *aceto*; e se le diede una bevan-
„ da fatta con una parte eguale d' acqua, e di *aceto*,
„ e un po' di farina d' *orzo*; locchè fu praticato fin-
„ chè la troja si fu sgravata. „

„ Allora le feci dare per i primi giorni della fari-
„ na d' *orzo*, bagnata con parti eguali d' acqua, e di
„ *aceto*, il tutto addolcito con un po' di *mele*. Feci
„ custodire la madre, e i figli così racchiusi per lo
„ spazio d' un mese; e vedendo, che non era sorve-
„ nuto verun accesso alla madre, e che i porcellini
„ sembravano starsi bene, li fece sortire in un chiu-
„ so, dove si stavano soli: e cessai perciò da ogni
„ governo. Si diede loro la nutritura solita dei ma-
„ jali. La madre allevò i suoi porcellini, che sono
„ stati a suo tempo venduti; e che sino a quell' ora
„ non erano mai stati presi da verun *accesso*. „

„ Il cagnuolino, ch' era stato morso, e che aveva,
„ come ho detto, una *ferita* nel collo, e una nell'
„ orecchio, fu chiuso in uno stanzino. Medicai le
„ *ferite* con dell' *aceto*, in cui aveva fatto stempe-
„ rare del *sale*. Continuai la medicatura nella stessa
„ maniera sino a perfetta guarigione. Ogni giorno fu
„ egli esposto al vapore dell' *aceto*, messo in una cal-
„ daja, e racchiuso con lui nello stanzino. La sua nu-
„ tritura era della zuppa fatta con del *burro*, del *pa-
„ ne*, e parti eguali d' acqua, e di *aceto*, e gli face-
„ va trangugiare dell' *aceto* per bevanda. La cura fu
„ così continuata per un mese, e questo animale non
„ ebbe verun *accesso*. „

„ Il cagnaccio, che aveva cagionato tutto questo
„ sconcerto, e dietro il quale si era corso sull' atto
„ del suo accesso, senza averlo potuto raggiugnere,
„ ritornò alla sua abitazione dopo due giorni. Pregai
„ il famiglio, che era solito portargli da mangia-
„ re, di metterlo in catena; durai fatica a persua-
„ dernelo. Tutta volta sollecitandolo, e promet-

„ tendogli di accompagnarlo, ei si rese alla mie istan-
„ ze. Allorchè fu legato, feci chiudere il suo stallo
„ per impedire agli altri animali di accostarsegli: gli
„ feci porgere della zuppa, e dell'acqua; ne mangiò
„ poca in quattro giorni; e restò poscia quaranta ott'
„ ore senza mangiare. Frattanto se ne stava ora
„ sdrajato, ora in piedi: aveva la bocca mezzo aper-
„ ta; i suoi occhi erano scintillanti: la *respirazione*
„ stentata. La mattina del settimo giorno si trovò
„ occupato a mordere la sua catena, e le pietre del
„ suo recinto. Era molle di *sudore*; la bocca si ve-
„ deva turgida d'una bava sanguinolenta: rimase in
„ questo stato per trenta sei ore, e a capo di que-
„ sto tempo si coricò assai tranquillo, e steso per tut-
„ ta la sua lunghezza. „

„ Profittai di questa calma per far mettere nel suo
„ stallo col mezzo d'un lungo bastone una caldaja
„ piena di *aceto* quasi bollente. Lo stallo fu attornia-
„ to da una tela, che impediva l'ingresso all'aria
„ esterna. Questo apparato restò così per un'ora;
„ allora levai la tela, e scopersi il cane assiso, lec-
„ candosi le zampe d'innanzi, ch'erano o dolenti, o
„ scorticate dagli sforzi, che aveva fatto per grat-
„ tarsi: Gli feci dare della zuppa assai liquida, fatta
„ con del *burro*, del *pane*, e dell'*aceto caldo*. Mangiò
„ poco da prima, e si rimise a leccarsi le zampe;
„ poi ritornò a mangiare il resto della zuppa. „

„ Si seguì questa cura con esattezza per un mese:
„ i bagni vaporosi furono altresì amministrati in cias-
„ cun giorno, e non sopraggiunse verun novello *ac-
„ cesso*. Al dì d'oggi il cane è ancor vivo; la *scrofa*
„ ingravidò un'altra volta dappoi, e il cagnuolino
„ non ha avuto verun attacco. „)

Governo della rabbia confermata.

La rabbia non è incurabile.

Quantunque non abbiamo in animo di trattare a fondo della *rabbia confermata*, tuttavia siamo ben lontani dal credere, che noi si possa guarirla. L'opinione, che s'è tenuta, ch'ella fosse insanabile, ha avuto le conseguenze le più funeste.

Pratica criminosa,

Era in uso altra volta, come prima la malattia si fosse dichiarita, di abbandonare le persone *rabbiose*

alla loro sgraziata sorte; o di aprir loro la vena nei quattro membri; o di soffocarle sotto le coltrici, tra i letti di piuma, ec. Questa così fatta condotta barbara merita senza dubbio il più severo castigo. Speriamo per onore dell' umanità, che questa pratica criminosa sarà d'ora innanzi bandita dalla terra.

e barbara altra volta in uso.

Io non ho avuto occasione di trattare la *rabbia confermata*, non posso dunque parlarne dietro la mia propria esperienza; ma il dotto Sig. TISSOT dice, che si può guarirla nella maniera seguente.

Metodo del Sig. Tissot.

1. Un abbondantissimo *salasso*, che si replica fino a due, tre, e anco quattro volte, se le circostanze lo richiedono.

Salassi.

2. Un *bagno tiepido*, se sia possibile di farvi entrare l'infermo, e di repricarlo due volte al giorno.

3. Fare ogni giorno all' infermo due, e anco tre *clisteri mollitivi*.

Clisteri mollitivi.

4. Stropicciare la *piaga* riaperta, e le parti vicine due volte al giorno con l' *unguento mercuriale*.

Stropicciature sulla parte.

5. Stropicciare coll' *olio* il membro intero, dove si trova la *piaga*, sia nel braccio, o nella gamba, e lasciarlo ravvolto dentro una flanella inzuppata nell' *olio*.

Sopra tutto il membro ferito.

6. Far prendere ogni tre ore una dose della polvere di *Cob* dentro una tazza d'*infusione* di fior di *sambuco*, o di *tiglio*. Cotesta polvere è composta nella maniera seguente.

Polvere di Cob.

Prendete *cinabro artifiziale*) di ciascuno
cinabro nativo) venti quattro grani;
muschio sedici grani.

Ricetta di questa polvere.

Tritate insieme in un mortajo, e riduceteli in polvere finissima. Si dà questa dose in una volta.

7. Esibire tutte le sere, e anco tutte le mattine, se l'infermo è agitato, in un bicchiere della infusione summentovata, il *bocconcello* seguente.

Bocconcello antispasmodico.

Prendete *serpentaria virginiana* in polvere una dramma;
canfora) di ciascuna dieci grani;
assafetida)
oppio un grano;
robo, o *conserva* di *sambuco* quantità sufficiente.

Meschiate; fatene un bocconcello.

8. Se il malato patisca de' grandi sconcerti di sto-

Circostan-

ze, che indicano l'ipecacuana.

maco; delle voglie di vomitare; dell'amarezza di bocca, se gli daranno trentacinque o quaranta grani d' *ipecacuana* in polvere per farlo vomitare.

9. I cibi dell'ammalato, se n' abbia bisogno, devono esser leggieri; si possono esibirgli delle *panatelle*, delle zuppe farinacee, dei *vegetabili addolcitivi*, ec.

La chinachina.

10. Se l' infermo rimanga debole, se sia disposto alla paura, al terrore, se gli porgerà tre volte al giorno una mezza dramma di *chinachina* in polvere.

Metodo del Sig. Lassone. Salassi, clisteri.

„ (Se la persona morsicata è di buona complessione, e d'un temperamento *sanguigno*, giova fargli alla bella prima una, o due missioni di *sangue* dal braccio, o dal piede, dopo avere sbarazzati gl' intestini col mezzo di alcuni *clisteri lassativi*. „

Bagnature delle gambe, e bagni universali.

„ Si faranno immergere mattina, e sera per un'ora di seguito le gambe nell'*acqua* calda, ma d'un calore temperato; e se fosse possibile di sommergere tutto il corpo dentro un *bagno* tiepido, la cosa sarebbe ancora più utile. „

Lozioni sopra la piaga coll' acqua salsa.

„ Si laverà per lungo tratto la *piaga* coll' *acqua* tiepida, carica di *sal marino*. Vuolsi replicare siffata *lozione*, massime nei primi giorni, e anco più oltre, se lo stato perverso, e l'aspetto della *piaga* lo esigono. „

Scarificazioni profonde.

„ Se la morsicatura è considerabile, se le carni sono stracciate, minuzzate, profondamente contuse, si faranno delle *scarificazioni* profonde; si separerano le porzioni stracciate; indi si faranno delle *lozioni* con l'acqua salsa tiepida, o quel che meglio sarebbe, qualora le circostanze lo permettessero, coll'acqua avvalorata dalla soluzione del *sale ammoniaco*.

Adustione sopra gli animali.

„ Qualora si avesse a governare qualche animale dimestico morsicato, allora in vece di *scarificare*, bisognerebbe adustare la *piaga* con un ferro rovente. Questa pratica troppo crudele pegli uomini, è però preferibile a quella delle *scarificazioni*.

Stropicciature mercuriali, sopra la piaga.

„ Immediatamente dopo questi preliminari si stropicceranno leggermente i margini, e i contorni della *piaga* con una dramma di *manteca mercuriale*; in appresso si medicherà la *piaga* coll' *unguento suppurativo*, o *basilicon*. Se alcuno volesse servirsi di

„ qualche altro *unguento*, avrà l'attenzione di non
„ impiegare, che quelli, che sono blandissimi, e che
„ rassomigliano ai due precedenti.

„ Si dee medicare regolarmente due volte al gior-
„ no la piaga, rinnovellando l'applicazione del *sup-*
„ *purativo*, o del *basilicon*, dopo di avere fatta l'*ablu-*
„ *zione* con l'acqua salsa tiepida: ma non converrà
„ iterare la stropicciatura leggiera con la *manteca*
„ *mercuriale* nella dose già prescritta, che una sol
„ volta in venti quattr'ore.„ (Ved. di sopra alla
pag. 423. i due capoversi, che trattano delle *stropic-*
ciature mercuriali. Ved. altresì nella Tavola alla voce
stropicciature mercuriali la maniera di praticarle nella
rabbia.)

Clisteri.

„ Si avrà cura di procurare giornalmente la liber-
„ tà del ventre mediante dei *clisteri* semplici, dove
„ si avrà meschiato un buon cucchiajo di *mele* comu-
„ ne, e due cucchiajate di *aceto*.

Purgativi.

„ Ad oggetto di prevenire la *salivazione*, si pur-
„ gherà il ventre ogni quattro, o cinque giorni, fa-
„ cendo prendere una dose di *polvere purgativa* qua-
„ lunque. Questo *purgativo* dovendo essere sovente ri-
„ petuto, è cosa prudente, anzi essenziale di mode-
„ rarne la dose (8).

Ragioni su cui è fondata la necessità della salivazione.

(8) Qui questo metodo differisce da quello raccomandato pag. 422. Nulla ostante il Sig. Ehrmann nell' istruzione citata alla pag. 423. dice: Io penso che il veleno sì formidabile e sì pernicioso della *rabbia* risieda spezialmente nella *saliva*. Noi abbiamo veduto pag. 417. questo essere del pari il sentimento del Sig. Tissot, e sembra essere il più universalmente adottato. Io penso dunque, continua il Sig. Ehrmann, che in conseguenza debbasi procurare di eccitare il più presto una *secrezione* abbondante di *saliva*; ciò che si ottiene per via di una *salivazione* accelerata. Egli ne conchiude con ragione secondo noi, che il *mercurio* deve essere la base del governo della *rabbia*; e che il metodo delle *fregagioni* non saprebbe essere troppo esteso, e troppo divulgato. Del resto, dice il Sig. Andry nelle sue *Ricerche sopra la rabbia*, non vi è persona più capace di dettar leggi per il governo della *rabbia*, che il Sig. Ehrmann, il quale durante il corso di una pratica cospicua di quarant'anni, ha avuto occasione di vedere quantità di esempj di persone sgraziatamente comprese da questo male.

Caso, dove bisogna far vomitare.

„ Sarebbe altresì utile, massime nei principj, di
„ di procurare una, o due volte il *vomito*, se vi
„ fossero delle *nausee*, o delle voglie frequenti di *vo-*
„ *mitare*.

Acqua di luce dentro un cucchiajo di vino.

„ Due volte al giorno, vale a dire mattina, e se-
„ ra si farà trangugiare un cucchiajo di *vino*, dove si
„ saranno meschiate venti, o venticinque gocciole di
„ *acqua* di *luce*. Si limiterà la dose di questo *rimedio*
„ ad un solo cucchiajo al giorno, se si scoprisse, che
„ producesse troppa agitazione. Se determinasse il *su-*
„ *dore*, effetto assai ordinario, si dovrà agevolarla,
„ senza però assoggettare l'ammalato a respirare un'
„ aria soverchiamente calda. Si sospenderà in allora
„ l'*acqua* di *luce*, o se ne moderera la dose. (Ved.
pag. 420. e segg. di questo Vol.)

Bocconcello antispasmodico.

„ Si darà ogni giorno il *bocconcello antispasmodico* se-
„ guente.

„ Prendete *canfora* quattro grani;
„ *muschio* due grani;
„ *nitro* in polvere, sei grani.

„ Meschiate, e incorporate con un po' di *mele*.

Calmante.

„ Se vi fosse della *veglia* soverchia, o dell'agita-
„ zione, si potrebbe prescrivere un *calmante*, di cui
„ la dose fosse mezzana, ma non converrebbe repli-
„ carlo parecchie volte di seguito.

Infusione di fiori di tiglio, o di foglie di arancio.

„ Si indurranno i malati a bere frequentemente d'
„ una *infusione* di fiori di *tiglio*, o di *foglie* di *arancio*,
„ addolcita col *mele*, e *acidulata* coll'*aceto* comu-
„ ne, o *stillato*, che sarebbe preferibile.

Rimedj allorchè la rabbia è confermata.

Clistere coll'aceto.

„ Se si avesse a curare qualcuno, cui i *rimedj* non
„ fossero stati somministrati di buon'ora, e che ri-
„ sentisse già dell'avversione, o dell'orrore per ogni
„ bevanda, *sintomo* ordinario della *rabbia conferma-*
„ *ta*, bisognerebbe in allora applicare un *clistere* di
„ tre, o di quattro in quattr'ore fatto d'una tazza
„ della stessa *infusione* prescritta di sopra, e similmen-
„ te *acidulata*.

Altro fatto col bocconcello, col calmante, coll'acqua di luce.

Clistere purgativo.

„ Si porgerà nella stessa guisa il *bocconcello* do-
„ po averlo stemperato dentro uno di questi *clisteri*:
„ si farà se ce ne fosse bisogno ricorso allo stesso
„ mezzo per il *calmante*, e per l'*acqua* di *luce*; ma
„ quivi l'*infusione*, addolcita col *mele* non dovrà pun-
„ to *acidularsi*. Non potendo nemmeno far ingojare

„ la

„ la *polvere purgativa*, si sostituirà un *clistere purga-*
„ *tivo*.

„ Non si permetterà, che poco nodrimento, giam-
„ mai *riscaldante* e sempre scelto, per quanto sarà
„ possibile, dalla classe delle sostanze *vegetabili*. Il
„ *latte*, e ogni spezie di *latticini*, debbono essere *in-*
„ *terdetti*.

Niente di di latte.

„ Siffato governo deve aver luogo fino a tanto,
„ che la *piaga* sia guarita, e che la *cicatrice* sembri
„ ben formata. Deesi in generale continuar l' uso
„ delle *stropicciature mercuriali*, del *bocconcello antispas-*
„ *modico*, e della *pozione* dell' *acqua* di *luce*, il tutto
„ frammescolato alle *purgazioni*, come abbiamo detto,
„ almeno un mese di seguito, per potere lusingarsi
„ di preservare sicuramente dalla *rabbia*; con più for-
„ te ragione deesi prolungare la cura per quelli, che
„ sono stati gravemente feriti, o che avessero già pro-
„ vato alcuni *sintomi* dallo sviluppo, e dall' azione
„ del *veleno*.

Tempo, che deve durare la cura.

„ Se ad onta delle *medicature*, e delle *lozioni*, le
„ *piaghe* avessero un *cattivo carattere* in tal caso gio-
„ va prescrivere in ciascun giorno di due in due ore
„ per parecchi giorni di seguito due o tre cucchiaj
„ ordinarj d' una forte decozione di *chinachina*.

Circostanze, che indicano la chinachina.

„ Dopo terminata la cura, se durasse dell' abbatti-
„ mento, del languore, una profonda tristezza, con-
„ verrebbe dare in ciascun giorno tre prese di *china-*
„ *china* in polvere, e questo *rimedio* sarà da conti-
„ nuarsi per otto, o dieci giorni.

„ Si regoleranno sempre le dosi dei *rimedj* secondo
„ l' età, la *costituzione*, ed il *temperamento*. Sarebbe
„ dunque importante, che il governo fosse diretto
„ da una persona intelligente, e istrutta, o da un
„ Medico.

Cautele, ch' esige la cura della rabbia.

„ Gli animali domestici utili, quali sono le vac-
„ che, i bovi, i cavalli, ec. che saranno stati morsi
„ da qualche altro animale *rabbioso*, e che si voreb-
„ bono preservare dalla *rabbia*, verranno curati col
„ ferro rovente, come s' è detto; con le *lozioni* d'
„ acqua tiepida più carica di *sal marino*; con le *stro-*
„ *picciature mercuriali*, triplicando ciascuna volta la
„ dose della *manteca*, e mediante le *medicature* della
„ *piaga* con la *trementina*, resa più liquida, mesco-

Governo per gli animali.

„ landola con un poco d' *olio* buono d'*oliva*, o di „ *noce*.

„ Si farà loro trangugiare abbondantemente dell' *acqua bianca-melata*, e carica d' una buona quantità di „ *aceto*. Loro si appresteranno nel corso di siffatta cura „ alcune *misture purgative* appropriate a cotesti animali, e dei *clisteri*, se fossero *stitici*. Sarà con tutta sollecitudine interdetta ogni comunicazione cogli altri animali sani per un mese, o sei settimane di seguito. Non si tenterà giammai di curare „ quelli, nei quali si cominciasse ad osservare qualche segno di *rabbia* vicina a scoppiare. Gli altri „ animali meno utili, come i *cani*, ec. devono essere subitamente, e in tutti i casi sacrificati senza „ veruna riserva. „ (Ved. però nella pag. 425. di questo Vol. i *mezzi* di *preservare* gli *animali* dalla *rabbia*.)

ARTICOLO SECONDO.

Dell' avvelenamento cagionato dal morso della vipera, del serpe caudissono, e degli altri serpenti, e da quello delle biscie.

Dopo il *cane rabbioso* l'animale *velenoso* il più comune è la *vipera*. Dicesi, che si guarisce dal morso di questo rettile stropicciandosi col suo proprio grasso.

Cura degli accidenti cagionati dal morso della vipera.

Grasso di vipera.

Sebbene coloro, che fanno il mestiere di predare le *vipere*, non abbiano altro metodo fuorchè quello di stropicciare la *morsicatura* col grasso della *vipera*, da cui sono stati morsi, non crediamo però, che questo basti contro il morso d'una *vipera arrabbiata*. E' certamente cosa assai più sicura il farsi succhiare la *ferita*, e stropicciarla poi con *olio* d'*oliva* caldo (*b*). Si

Succhiamento, olio di oliva.

Importanza, e sicurezza del succhiamento.

(*b*) L' uso di succhiare i veleni è antichissimo, e certamente nulla sembra più conforme alla ragione. Quando non v'è il caso di dilatare una *ferita*, questo è il mezzo più spedito

applicherà ſulla *piaga* un *cataplaſma* di *mollica* di *pane*, e di *latte*, addolcito collo ſteſſo *olio* di *oliva*.

Il malato berà in grande quantità del *ſiero* di *latte* appreſtato coll'*aceto*, o del *cremore* acquoſo di avena coll'*aceto*, per procurarſi il ſudore. L'*aceto* è uno dei migliori *rimedj*, che ſi poſſano adoperare contro i veleni di qualſiſia ſpezie, e biſogna prenderlo in doſe grandiſſima. Se l'ammalato provi degli ſconvoglimenti di ſtomaco, conviene farlo vomitare.

Siero di latte appreſtato coll' aceto.

Caſo dove biſogna far vomitare.

Il governo da noi ora eſpoſto baſta per guarire la *morſicatura* degli animali velenoſi di queſto paeſe, qualunque eſſi ſieno.

(Il vero *ſpecifico* del *veleno* della *vipera* è l' *alcalì volatile*. (Ved. le Mem. dell'Accad. delle Scienze an. 1747.) L'Illuſtre *Bernardo* de JUSSIEU guarì uno ſtudente di Medicina, morſicato da una *vipera*, quaſi unicamente coll'*acqua* di *luce*; acqua che non è che una preparazione dell'*alcalì volatile*, unito all'*olio* di *ſuccino*. Ne diede ſei gocciole al malato dentro un bicchiere d'acqua, e ne versò ſopra ciaſcuna ferita abbaſtanza per ſervire ad irrigarla, e a ſtropicciarla.

Alcalì volatile.

Oſſervazione.

Alquante ore dopo il malato eſſendo caduto in iſvenimento, una ſeconda doſe dello ſteſſo *rimedio* data nel *vino* lo ſece riavere; nello ſteſſo giorno ſe ne replicò una terza. La dimane mattina il Sig. de JUSSIEU fece dell'*embrocazioni* coll'*olio* d'*oliva*, cui ſi era aggiunto un po'd'*alcalì volatile* per fare ſgonfiare le mani; e da quel momento in poi l'infermo paſsò di bene in meglio, in guiſa che ſi trovò interamente riſanato al termine di otto giorni.

La gonfiezza, l'intormentimento delle mani, e una *itterizia*, che s'era fatta vedere ſulle due braccia ſin dal terzo giorno, furono diſſipate mediante lo ſteſſo

---

per eſtrarne il *veleno*. Non ſi corre verun pericolo a *ſucchiare* i *veleni*, perchè per nuocere, biſogna in generale, che ſieno entrati nel corpo per la via d'una *ferita*. Tuttavolta coloro, che fanno queſta operazione, avranno cura di ſpeſſo lavarſi la bocca coll'*olio* di *oliva*, che li preſerverà da ogni inconveniente. I *Pſylli* in Africa, e i *Marſi* in Italia ſi reſero famoſi guarindo le morſicature degli animali velenoſi col mezzo del *ſucchiamento*, e mi fu detto, che gl'Indiani del Nord dell' Africa ſeguivano ancora oggi giorno queſta pratica.

rimedio, di cui l'ammalato ne prendeva due gocciole tre volte al giorno dentro un bicchiere della sua bevanda.

Quanto sarebbe importante, che si tenesse sempre in dosso un ampollina d' acqua di luce, o di alcalì volatile fluido.

Delle osservazioni senza numero anno confermato in appresso l'efficacia di questo metodo. E' bene da desiderarsi, che le genti della campagna abbiano sempre in pronto una boccetta ripiena di *acqua* di *luce*, o di *alcalì volatile fluido*. Nelle provincie del *Delfinato*, del *Lionnese*, e del *Poitou* è spezialmente, dove si trova il maggior numero di *vipere*, perciò colà non deesi mai restare senza un siffatto *specifico*. Si sa, che le *vipere* le più nere passano per le più pericolose.

Cura degli accidenti cagionati dal morso dei serpi.

La stessa, che quella per la morsicatura della vipera.

Del resto questo governo riesce ugualmente contro il morso dei *serpi*, che sono poco, o nulla *velenosi* in Francia: tocca all'osservazione, e all'esperienza ad ammaestrarci, se egli riesca egualmente bene contro gli *serpi* dell'altre contrade di Europa, e sopra tutto contro quelli dell' Africa, e dell' America, che sono in sì gran numero.

Cura degli accidenti cagionati dal morso delle biscie.

Acqua di luce, e l' alcalì volatile fluore.

Le nostre *biscie* non sono, che pochissimo *velenose*. Le loro morsicature cagionano alcune volte una leggiera *infiammazione* dolorosa, che produce la *vigilia*: i *rimedj* in questo caso sono gli stessi, che quelli per la *vipera*, vale a dire l'*acqua* di *luce*, e tutti gli *alcalì volatili*.)

Cura degli accidenti cagionati dalla morsicatura della vipera caudissona.

Noi potremmo far menzione di parecchi animali *velenosi* di questa classe, che si ritrovano nei paesi stranieri; ma siccome scriviamo particolarmente per il nostro paese, li passeremo sotto silenzio.

Specifico.

Osserveremo solamente per l'utilità di coloro, che viaggiano nell'America, che s'è poc'anzi pubblicato un *rimedio*, che predicasi come *specifico* contro il morso della *vipera caudissona*. Eccone la *ricetta*.

Prendete foglie, e radice di *piantaggine*, e di *marrubio* colte in estate, quantità sufficiente.

Tritate il tutto in un mortajo; spremetene il *suco*. Datene il più presto, che sarà possibile, un gran cucchiajo al malato. Se abbia della ripugnanza ad inghiottirlo, perchè sentasi il collo gonfio, conviene obbligarlo a prenderlo per forza. Questa dose suole essere bastante. Ma se l' infermo non si trovi niente alleggiato, bisogna a capo d' un ora, dargliene un secondo cucchiajo, che non manca giammai di guarire.

Se queste radici, e queste foglie sono secche, sarà necessario umettarle con un po' d' acqua. Si applica sopra la *ferita* una foglia di *tabacco* ammollita nel *rum*.

Foglie di tabacco ammollite nel rum.

Io pubblico questo *rimedio* sulla fede del Dott. BROOCKES, che lo spaccia come invenzione d' un Negro, per la scoperta del quale è stato fatto libero; e l' Assemblea-Generale della Carolina gli ha accordata una pensione vitalizia di cento lire sterline all' anno.

ARTICOLO TERZO.

Degli accidenti cagionati dalla puntura degl' insetti, quali sono l' ape, il vespajo, il calabrone, le zanzare, i bruchi, le formiche, ec.

QUanto agl' *insetti velenosi* quali sono l' *ape*, il *vespajo*, il *calabrone*, le *zanzare*, i *bruchi*, le *formiche*, ec. le loro *punture* sono di rado accompagnate da pericolo, almeno se la persona non sia punta in una volta da un gran numero di questi animali, o che non si gratti fortemente in seguito. In tal caso conviene adoperarsi a far svanire l' *infiammazione*, e la gonfiezza.

Cura degli accidenti cagionati dalla puntura delle api, delle zanzare, dei bruchi, delle formiche, ec.

V' è chi in tal caso copre la parte ferita col *mele*; altri vi applicano del *prezzemolo* tritato. Viene ancora raccomandata una *mistura* di *aceto*, o di *teriaca Veneta*. Ma ho sempre provato, che il miglio-

Olio di oliva caldo.

re *rimedio* era quello di stropicciare la parte offesa coll' *olio* d' *oliva* caldo.

Cosa bisogna fare allorchè le punture sono in gran numero.

E' vero, che quando il numero delle *punture* è sì considerabile, che metta la vita del paziente in pericolo, locchè accade talvolta, si dee non solo coprire la parte ferita di *cataplasmi oliosi*, ma ancora *cacciargli sangue*, e somministrargli dei *rimedj rinfrescanti*, come il *nitro*, o il *cremore* di *tartaro*, e l' ammalato dee bere in grande quantità delle *tisane diluenti*.

Missioni di sangue, nitro, cremore di tartaro, ec.

(La prima cosa, che si ha da fare, è di non grattarsi. Il maggior numero delle volte il male non viene, che da questa usanza. Gli *oliosi*, che qui si consigliano, non riescono sempre: non li ho neppur mai veduti riuscire contro la puntura delle *zanzare*, a cui si resta tanto esposto nella campagna; l' *aceto* è ben più sicuro. Si può ancora applicare sulla parte punzecchiata dell' *acquavite*, o della *teriaca*; un capo di *papavero bianco*, che si schiaccia sulla parte stessa; una foglia di *salvia*, leggermente battuta; delle foglie di *crescione*, e di *ruta*: si stropiccia la parte col latte del fico, allorchè i *fichi* sono maturi, ec.

L' aceto è più sicuro contro la puntura delle zanzare, che l' olio.

Acquavite, papavero, foglie di salvia, di crescione, di ruta, latte di fico, ec.

Nè la *sciliva*, nè il *latte* caldo, nè l' acqua tiepida non convengono: s' è anco fatto osservazione, che gli *addolcitivi* aumentano di molto il male. Si può ancora accostare la parte punzecchiata al fuoco, e tenerla più al calore, che sarà possibile, nei primi momenti della puntura.

Alcalì volatile fluido.

Ma il migliore *rimedio* è l' *alcalì volatile fluido*, sopra tutto contro l' *emanazioni* dell' *acido volatile* delle *formiche*, contro la puntura delle *zanzare*, ec. Basta di applicare subitamente dell' *alcalì* sopra la parte punzecchiata, o irritata, e di respirarne il vapore. Si deve altresì prenderne dieci, o dodici gocciole dentro un bicchiero d' acqua, se si risenta della doglia di testa, immediatamente dopo d' essersi esposto al vapore d' un formicajo.

ARTICOLO QUARTO.

Degli accidenti cagionati dalle telline.

TErmineremo questo paragrafo dei *veleni animali* con alcune riflessioni sopra le *telline*. Ad ognu-

no è noto, che questa conchiglia produce sovente degli effetti, che in molte circostanze rassomigliano d'assai a quelli dei *veleni*.

Il Dott. MÆHRING nel primo Vol. dell'*Effemeridi Germaniche* ann. 1744. pag. 115. riferisce parecchie osservazioni, che provano, che le *telline* sono soggette a divenire *venefiche* a cagione di alcune malattie, che loro accadono, e che ne rendono l'uso pericolosissimo: queste osservazioni sembrano confermate dall'esperienza, poichè le *telline* non sono tutte pericolose, e in una stessa stagione, si vedono delle persone mangiarne impunemente, laddove alcune altre ne vengono più o meno incomodate.

Sintomi degli accidenti cagionati dalle telline.

Che che ne sia, non v'è quasi alcuno, che non sia stato testimonio dell'*ansietà*, delle svogliatezze, dei vomiti, delle *convulsioni*, dell'*eruzioni cutanee*, che cagionano assai sovente le *telline*. Siffatti accidenti dovrebbero farci astenere dal cibarsi di questa conchiglia; giacchè non se ne sono per anco scoperti i segni, da'quali si possono riconoscere le malattie, che le rendono *venefiche*.

Cura degli accidenti cagionati dalle telline.

Tosto che qualcuno provi di siffatti *sintomi* dopo aver mangiato delle *telline*, bisogna issofatto promuovergli il vomito, e porgergli le bevande *diluenti*, *ammollitive*, e *oliose*, consigliate nell'Art. V. del §. I. di questo Cap. in una parola governarlo come coloro, che anno preso internamente le *canterelle*.)

Uno degli avvantaggi della gran Bretagna, (e della Francia,) è di non produrre, che una piccola quantità di *animali velenosi*; e ancora il *veleno* di quelli, che lo sono, non è d'una natura estremamente pericolosa. Di nove decimi degli accidenti attribuiti in questo paese ai *veleni*, e ai *tossici*, devono realmente incolparsi dell'altre malattie, e procedono da cagioni affatto straniere ai *veleni*.

§. III.

Dei veleni cagionati dalle sostanze vegetabili.

NOi non possiamo consolarsi del pari riguardo ai *vegetabili*; imperciocchè se ne trovano da per tutto di *velenosi;* e gl'ignoranti, e gl'imprudenti ne fanno sovente una trista esperienza; ma siffatti accidenti non derivano poi, che per trascuratezza.

I *veleni vegetabili* cagionano non solamente un calore cocente, e dei dolori di *stomaco*; ma ancora per l'ordinario una spezie di stordimento, accompagnato sovente da una spezie di stupidità, o di follia. Tuttavolta la cura n'è presso a poco la stessa, che quella per i *veleni minerali corrosivi.*

Sebbene i *veleni vegetabili* nel soggiornare dentro lo *stomaco* divengano spesso mortali, tuttavia il pericolo cessa ordinariamente subito, che si sono evacuati: e siccome non sono di natural *caustica*, nè *corrosiva*, vanno meno soggetti che i *veleni minerali* a ferire, e ad infiammare gl'*intestini*. Ma bisogna sempre usare la maggior diligenza per farli sortire dallo *stomaco*.

ARTICOLO PRIMO.

Degli avvelenamenti cagionati dall'oppio preso internamente in dose troppo forte.

L'*Oppio*, che tanto spesso si esibisce senza le cautele, che il suo uso ricerca, merita un'attenzione particolare. Si adopera ora solido sotto il suo nome proprio d'*oppio*, ed ora liquido sotto quello di *laudano liquido* del SYDENHAM. Questo è un rimedio utile preso in dose conveniente, ma può divenire un veleno funesto, allorche si prenda in una dose troppo forte. Noi ci accingiamo ad esporre gli effetti, che produce comunemente in questa occasione, con i mezzi per combatterli.

Sintomi dell' avvelenamento prodotto dall' oppio preso in dose troppo forte.

L'*oppio* dato in dose soverchia, cagiona per l'ordinario un sopore considerabile con intormentimento, *stupore*, e tutti gli altri *sintomi* dell'*apoplessia*; alle volte il malato ha una tale disposizione al sonno, ch'è impossibile di tenerlo svegliato.

(Questo stato rassomiglia talmente all'*apoplessia sanguigna*, che il Sig. TISSOT non esita di dire, che tale ella si è di fatto, e che conviene trattarla, come l'abbiamo detto di sopra Cap. XXX. §. I. di questa Parte II. Tuttavolta quando questo stato non differisse dall'*apoplessia sanguigna* se non in quanto, che la cagione risiede nello *stomaco*, questa ragione sarebbe sufficiente per allontanarsi dai precetti generali esposti nella pag. 221. di questo Vol. Si avrà per tanto riguardo ai consigli, che ci proponiamo di dare in appresso.

Gli effetti però dell'*oppio* non si ristringono al sopore profondo, di cui si tratta. Si riconosce ancora, che fu preso in dose troppo grande, dal riso smodato; dalla debolezza dei membri; dall'alienazione dello spirito; dall'offuscamento della vista; dal rossore del volto; dal rilassamento delle *mascelle*; dalla tumefazione delle labbra; dall'oppressione del respiro; dalle *nausee*, dai *vomiti*; dalle *convulsioni*; dalle *sincopi*; dai *sudori* freddi, ec.)

Cura dell' avvelenamento prodotto dall' oppio preso in dose troppo forte.

Allorchè il malato è caduto in sopore profondo, che rassomigli tanto da vicino all'*apoplessia*, non v'ha cosa, che non si debba fare per impedirgli di dormire. Bisogna scuoterlo, agitarlo, muoverlo in tutte le guise. Conviene applicargli dei *vescicatorj* attivissimi alle gambe, e alle braccia, o fargli delle *scarificazioni* sopra queste parti, e porgergli da respirare delle sostanze *acri*, come del *sale* di *corno* di *cervio*, (dell'*acqua* di *luce*, dell'*alcalì volatile fluido*, ec.)

Vescicatorj, scarificazioni, alcalì volatili, ec.

Cacciata di sangue, allorchè le circostanze la permettano.

Sarà altresì a proposito il *cacciargli sangue*, (purchè per altro il *polso* sia ampio, e forte, e che non v'abbia alcun *sudore* freddo, nè veruna *sincope*.) E si tenteranno nel tempo stesso tutti i mezzi cogniti per fargli rigettare il *veleno*, vale a dire tutti quelli, che abbiamo poc'anzi proposto nel §. I. di questo Cap., come dei forti *vomitorj*, dell'acqua calda, dell' *olio* in abbondanza, dei *clisteri* purgativi ripetuti, cui si aggiugnerà un bicchiere di *aceto*, ec.

Vomitivi, clisteri.

Oltre i *vomitivi* il MEAD in questa occasione consiglia le *acque* combinate coi *sali lissiviali*. Dice di avere soventemente dato con gran successo delle frequenti dosi di *sal* d'*assenzio*, mescolato col *suco* di *cedro*.

(Se non sia gran tratto, che il malato abbia preso l'*oppio*, si comincierà dal farlo vomitare con due, o tre grani di *tartaro stibiato*, e si metteranno poscia in opra tutti i mezzi, che si sono di presente proposti.

Limonea, suco di cedro, aceto.

Ma se sia da molto tempo, ch'ei abbia preso l'*oppio*, se gli porgerà della *limonea* in grande quantità, del suco di *cedro*, o in sua mancanza alcuni bicchierini di *aceto*, o piuttosto di *aceto* coll'acqua.)

Tempo di dare i cordiali, i ristoranti.

Se l'ammalato è debole, e languido dopo l'evacuazione del *veleno*, converrà, che si nodrisca di sostanze *ristoranti*, e *cordiali*. Ma quando v'abbia luogo a temere, che lo *stomaco*, e gl' *intestini* sieno infiammati, non bisogna dare siffatti *rimedj*, che con le maggiori cautele. (In questo caso si regolerà come abbiamo detto Cap. XIX. §. I. e II. di questa Parte Seconda.)

ARTICOLO SECONDO.

Dell' avvelenamento cagionato dalle piante venefiche le più comuni.

Quanto sia importante di tener lontani i fanciulli dalle piante venefiche.

I Fanciulli devono essere istruiti, e tenuti in guardia di buon'ora contro il pericolo di mangiare delle frutta, delle radici, delle *coccole*, ec. che non conoscono. E' necessario, per quanto è possibile di tenerli lontani da tutte le piante velenose, che sono facili a cadere loro nelle mani. Esse non sono tanto difficili a conoscersi, quanto alcuno s' immagina.

Le piante *velenose* anno senza dubbio il loro uso : non bisogna dunque coltivarle , che nei terreni, che loro sono destinati . Ma siccome riescono di sovente nocive al bestiame, uopo è di svellere così fatte piante dai pascoli, e per bene dell' umanità , è necessario di allontanarle dalle vicinanze delle Città, e dei villaggi, che per dirlo di passaggio , sono i luoghi, dove si rincontrano in maggior quantità.

E il bestiame dai terreni , che le producono.

Ho veduto la *cicuta* , il *giuschiamo* , l' *aconito* , lo *stramonio*, e il *solano*, tutte le piante *velenose* crescere nei contorni d' una piccola Città, e parecchie persone restare avvelenate dall' una , o l' altra di queste piante, e pure non ho mai inteso, che gli stessi abitanti tuttavia esistenti , i quali videro co' proprj occhi , e seppero siffatta disgrazia, abbiano impiegato alcun mezzo per sradicare, e distruggere coteste piante, benchè ciò avesse potuto farsi con pochissima spesa.

Piante velenose le più comuni.

Non passa in vero alcun anno , che non s' intenda parlare di persone *avvelenate* per aver mangiato delle radici di *cicuta* in vece della *pastinaca* , o le foglie di questa pianta in vece del *prezzemolo*, o da alcune spezie di *funghi velenosi* , o mortiferi , che si sono presi per dei *funghi* di buona qualità. (Nel mese di Giugno dell' anno 1779. tre famiglie , una delle quali composta di nove persone , sono state avvelenate da dei *funghi* presso poco nello stesso quartiere , e nella stessa settimana.)

La cicuta , ed i funghi.

La cicuta è sovente confusa col prezzemolo per le sue foglie, e con la pastinaca per le sue radici.

Questi esempj dovrebbero rendere ognuno circospetto sull' uso della *pastinaca*, (e del *prezzemolo* : perciò MILLER celebre Botanico consiglia di non coltivare nei giardini , che quella sorta di *prezzemolo* , che ha le foglie ricciute, ed increspate , chiamato dai Francesi *persil frisé*.) Questi esempj dovrebbero di più far abbandonare l' uso dei *prugnuoli* , e dei *funghi*.

Per verità i *funghi* formano una vivanda delicata; ma divengono pericolosi, in quanto che sono ordinariamente raccolti da persone , che non ne conoscono le spezie, e che colgono tutto ciò , che ne ha la loro apparenza.

D' altra parte i migliori *funghi* presi in grande quantità sono nocivi , perchè producono dei sughi rei , perchè tendono alla *putrefazione* , e a motivo della loro qualità spugnosa si digeriscono difficilmen-

I funghi i migliori sono indigestibili.

te, comprimono il *diaframma*, impediſcono la *reſpirazione*, ſoffocano, ed eccitano lo ſgorgo della *bile* pel di ſopra, e pel di ſotto.

Dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta, e dai funghi preſi internamente.

(La *cicuta*, e i *funghi*, *veleni*, da cui ſiamo il più minacciati, meritano, che ſe ne faccia un qualche eſame minuto.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta.

La *cicuta* preſa in isbaglio per il *prezzemolo*, o per la *paſtinaca*, e in una certa doſe eccita un intormentimento alle volte ſubitaneo, la *vertigine*, l' offuſcamento della viſta, il *delirio*, la perdita del conoſcimento, delle *convulſioni*, il *vomito*, il *ſinghiozzo*, l' *ardore*, e il *dolore* degl' *inteſtini*, la gonfiezza della *regione epigaſtrica*; il gocciolamento del *ſangue* dalle *orecchio*, la ſchiuma alla bocca, ec.

Da queſta eſpoſizione, dice il Sig. LIEUTAUD, è facile il giudicare, ſe la noſtra *cicuta* ſia il *veleno* dello ſteſſo nome, cotanto celebre preſſo gli antichi, che riduceva ad una morte dolce, e tranquilla, quale ſi potrebbe attendere da un *narcotico*, mentre la noſtra, come l' ha beniſſimo oſſervato il WEPFER, porta la ſua azione ſopra lo *ſtomaco*, ch' ella infiamma, *corrode*, e *cauterizza* poichè ſi ſono trovate in alcuni cadaveri dell' *eſcare*, che non laſciano ſu ciò dubbio alcuno; locchè ben lungi dal gettare nell' aſſopimento, eccita i più grandi turbamenti, e travagli.

Sintomi dell' avvelenamento cagionato dai funghi.

I *funghi veleneſi*, (Ved. nella Tavola la voce *fungo*,) di cui ſi fa uſo ancora più frequente, anno ordinariamente un effetto più tardo, e non agiſcono talvolta, che dopo dodici ore, e anco una giornata intera: eccitano delle *nauſee*, e dei *vomiti* enormi; il *morbo collera*, delle *dejezioni*, e delle *orine* ſanguigne, delle *cardiaglie*, e dei *tormini*, la *ſete* ardente, il delirio, e l' *oppreſſione*, la gonfiezza degl' *ipocondrj*, ec.

Il *polso* è *frequente*, e *concentrato*. Sentesi talvolta il battimento dell' *arteria aorta*, o della *celiaca*: si soffrono dell' *ansietà*, un grande abbattimento, l' *estremità* fredde, ec.

Tuttavolta si è osservato, che la *cicuta*, e i *funghi* non altrimenti, che tutti gli altri *veleni*, non producono in tutti coloro, che li anno presi, gli stessi effetti. Il che si dee riferire alla dose più o meno forte, e ad una infinità di altre circostanze: d'altra parte il *vomito* più o meno pronto toglie ancora una parte indeterminata del *veleno*. Accade ancora talvolta, che ne rimanga sì poco dopo questa evacuazione, che non esista verun disordine nelle *prime vie*; ma le conseguenze non sono niente meno da temersi, e si sono veduti siffatti rimasugli a dar luogo a de' *granchj*, alla *paralisia*, alla *contrazione* dei membri, e ad uno stato di languore, che faceva perire l' infermo; locchè vuolsi intendere non solo della *cicuta*, e dei *funghi*, ma ancora di ogni altro *veleno*.

Cura dell' avvelenamento cagionato dalla cicuta e dai funghi.

Dietro a tutti cotesti effetti non sembra più dubbioso, che la cagione, che dà luogo a tutti questi disordini, massime nell' uso dei *funghi*, non sia una materia capace ad un tratto d' intormentire, e di lacerare, e che si dee rimediarvi col governo combinato, che abbiamo detto convenire ai *veleni corrosivi*, o *minerali*, (Ved. §. I. Art. I. II. III. IV. di questo Cap.) e all' *oppio*. (Ved. Art. I. di questo §. III.)

Per la cicuta.

Si combattono i rei effetti della *cicuta* mediante l' evacuazione la più pronta delle prime strade, col *salasso*, allorchè vi sieno dei segni d' *infiammazione*; per via dei *diluenti*, dei *rinfrescanti*, e degli *addolcitivi*: il *latte*, i brodi di carne, e tutti i liquori grassi sono gli antidoti della spezie di *cicuta* chiamata *acquatica*. (WEPFER *de cicuta aquatica*.) Quando v' abbia un grande abbattimento, che il *polso* sia *piccolo*, e che l' *estremità* sieno fredde, non si tema di dare il *vino*, anche sin da principio.

Salasso. Latte.

Circostanze, che indicano il vino.

Dai funghi.

Quanto ai *funghi*, o *prugnuoli* bisogna cominciare dal procurare delle copiose *evacuazioni*; ma siccome

in questo caso il *vomito* è difficile da risvegliarsi, non si può far a meno dal somministrare il *vomitorio* in tre, o quattro grani, ajutato da una grande quantità di brodo sciocco di pollastrello, o d' acqua di *altea*, d' *olio*, di *latte*, e di burro presi in gran dose. I *lassativi*, i *clisteri*, vi si impiegano con frutto, così pure li *fomenti emollienti*, e i *bagni*.

Vomitorio, lassativi, clisteri, fomenti, bagni.

Nel governo, che s' è tenuto nella defunta Principessa di CONTY, avvelenata nel 1751. da alcuni *funghi*, ch' ella stessa colse nella Foresta di *Fontainebleau*, non vi fu, che una forte *decozione* di *tabacco* somministrata in *clistere*, che fece rendere i *funghi*, e salvò questa Principessa. Ved. la Mem. del Sig PAULET inserita in quelle della Società Reale di Medicina per l' ann. 1776.

Quando si avrà rimediato agli accidenti pressanti, ch' è quanto a dire, dopo l' intera evacuazione dei *funghi*, si farà prendere all' ammalato in ciascun bicchiere della sua bevanda, un poco di *etere vitriolico*: questo *rimedio* giusta l' esperienze dei Sigg. PAULET, e PARMENTIER è tra tutti quelli, che si sono provati sopra gli animali avvelenati da dei *funghi venefici*, quello ch' è il meglio riuscito per calmare i disordini, che tuttavia sussistessero. Si comincia da una dramma, e si può arrivare per gradi sino a due, allorchè lo *stomaco* del malato può sopportarlo.

Etere vitriolico.

„ Risultò, dice il Sig. PAULET nella Mem. sopraccitata, dall' esame esatto dell' esperienze fatte ad „ oggetto di scoprire qualche antidoto contro questo *veleno*, che i *dissolventi*, che aveva impiegato per „ estrarlo dal *fungo*, non rimediavano niente ai suoi „ effetti, allorchè si fossero una volta dichiarati, e „ resi sensibili nel corpo animale; che dopo di avere „ adoperato inutilmente il *latte*, gli *oliosi*, le *mucilaggini*, la *teriaca*, e quasi tutti i rimedj indicati „ dagli Autori come *specifici*, non aveva trovato, che „ l' *etere vitriolico*, che fosse capace di calmare sensibilmente gli accidenti, e di prolungare anco la vita degli animali, sommessi all' esperienze. „

Da ultimo allorchè tutti gli accidenti sono calmati, e che l' ammalato non è che debole, si fa passaggio ai *cordiali*, come il *vino*, la *teriaca*, ec. che va-

Tempo di dare i cordiali.

levoli soltanto di accellerare la *convalescenza*, sarebbero assai male apprestati nel principio del male.)

§. IV.

Regola generale di vitto, che bisogna seguire nella cura d' un qualunque si sia avvelenamento.

Può darsi, che cadauna spezie di *veleno* abbia il suo *specifico*, o il suo *antidoto*; ma siccome non abbiamo, che pochissima fiducia alle pretese scoperte fatte fino al presente, ci faremo lecito di raccomandare ai nostri Lettori, di prestare la maggiore attenzione alle regole seguenti.

Tosto che una sostanza *velenosa* s' è introdotta nello *stomaco*, bisogna il più presto possibile evacuarla col mezzo dei *vomitivi*, dei *clisteri*, dei *purganti*; e se il *veleno*, s' è insinuato dentro la macchina per via d' una *ferita*, fa d' uopo di affaticarsi ad espellerlo mediante dei *rimedj*, ch' eccitino le differenti *secrezioni*, sopra tutto il *sudore*, le *orine*, e l' *insensibile traspirazione*.

A questi così fatti *rimedj* conviene aggiugnere gli *antispasmodici*, o i *rimedj*, che tolgono la *tensione*, e calmano l' *irritazione*; tali sono principalmente l' *oppio*, il *muschio*, la *canfora*, e *l' assafetida*.

Fine del Tomo Terzo.

SOMMARIO DE' CAPITOLI

PARAGRAFI, ED ARTICOLI

DEL TOMO TERZO.

SEGUITO

DELLA PARTE SECONDA.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Siero

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

CAPI-

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

CAPITOLO VIGESIMO OTTAVO.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

CAPITOLO TRENTESIMO.

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.

Butirro

CAPITOLO TRIGESIMO SECONDO.

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.

CAPITOLO TRIGESIMO QUARTO.

CAPITOLO TRIGESIMO QUINTO.

Fine del Sommario del Tomo Terzo.